UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI SASSARI

Dottorato di Ricerca in Scienze Giuridiche

XXXV Ciclo

IL *CAMPUS EMPRESARIAL*: ASPETTI GIURIDICI DEI PARCHI TECNOLOGICI NEL DIRITTO ITALIANO E NEL DIRITTO BRASILIANO

Area 12 Scienze Giuridiche. IUS/18 Fondamenti del diritto europeo, IUS/02 Diritto privato comparato

Tesi di dottorato del

Dr. Laudevino Bento dos Santos Neto da Silveira

Tutor

Chiar.ma Prof.ssa Rosanna Ortu

Co-Tutor

Chiar.mo Prof. Alessandro Hirata

Anno Accademico 2023/2024

INDICE SOMMARIO

INTRODUZIONE 1

Capitolo I
CONCETTO E CONTESTO STORICO DEI PARCHI SCIENTIFICI E TECNOLOGICI

1. Aspetti generali sull'innovazione. 7
2. Concetto e nomenclatura di parchi scientifici e tecnologici. 9
2.1. Definizione dell'*International Association of Science Parks and Areas of Innovation* (IASP). 10
2.2. Differenze di nomenclature e concetti: parchi scientifici e/o parchi tecnologici? 20
3. L'origine e lo sviluppo dei parchi scientifici e tecnologici. 23
3.1. I primi parchi scientifici e tecnologici italiani. 26
3.2. I primi parchi di scienza e tecnologia in Portogallo. 28
3.3. La nascita dei parchi scientifici e tecnologici in Brasile. 32

Capitolo II
LA POLITICA DI INNOVAZIONE DELL'UNIONE EUROPEA E LA REGOLAMENTAZIONE DEI PARCHI SCIENTIFICI E TECNOLOGICI

1. La politica di innovazione dell'Unione Europea. 37
2. La legislazione europea sull'innovazione. 53
3. La regolamentazione dei parchi scientifici e tecnologici nel diritto italiano. 58
4. La regolamentazione dei parchi scientifici e tecnologici nel diritto brasiliano. 63
4.1. La disposizione costituzionale sull'innovazione. 66
4.2. Il quadro giuridico dell'innovazione (legge nº. 10.973/2004). 79
4.3. Ulteriori norme in materia di parchi scientifico-tecnologici nel diritto brasiliano. 89
5. Considerazioni conclusive relative alla comparazione tra le discipline italiana e brasiliana. 94

Capitolo III
LE DIFFERENTI FORME DI ORGANIZZAZIONE GIURIDICA

1. Aspetti generali. 97
2. L'organizzazione giuridica dei parchi scientifici e tecnologici italiani. 102
2.1. Le società per azioni. 102
2.2. Le società a responsabilità limitata. 110
2.3. Le società consortili. 114
2.4. Le fondazioni. 118
3. L'organizzazione giuridica dei parchi scientifici e tecnologici in Brasile. 123

3.1. Le fondazioni. 125
3.2. Le associazioni. 130
3.3. Le autarchie. 132
3.4. Le imprese pubbliche. 137
3.5. Le *Organizações Sociais*. 140
3.6. Le *Organizações da Sociedade Civil de Interesse Público*. 144
3.7. Le società. 145

Capitolo IV

LA PROPRIETÀ INTELLETTUALE E GLI STRUMENTI DI TRASFERIMENTO DI TECNOLOGIA

1. Considerazioni iniziali. 149
2. I parchi scientifici e tecnologici e la proprietà intellettuale. 150
2.1. Aspetti generali sui brevetti e il concetto di invenzione nel diritto italiano. 153
2.2. I brevetti e le invenzioni nel diritto brasiliano. 157
2.3. Il concetto di 'scoperta'. 162
3. I contratti di trasferimento di tecnologia. 166

Capitolo V

ESPERIENZE DI ECOSISTEMI DI INNOVAZIONE BRASILIANI E ITALO-BRASILIANI: IL *SUPERA PARQUE* E IL *CAMPUS EMPRESARIAL*

1. Il *Supera Parque* di Ribeirão Preto. 177
1.1. Aspetti normativi. 184
1.2. La gestione del *Supera Parque*. 189
2. Il *Campus empresarial* di Caxias do Sul. 193
2.1. Una esperienza italo-brasiliana di ecosistema di innovazione. 193
2.2. Il progetto. 195

CONSIDERAZIONI CONCLUSIVE 199
ALLEGATO I – INTERVISTE 205
ALLEGATO II – LEGGE BRASILIANA SULL'INNOVAZIONE 245
BIBLIOGRAFIA 265
SITOGRAFIA 303
GIURISPRUDENZA CITATA 307
ALLEGATO III – VERSIONE DELLA TESI IN LINGUA PORTOGHESE 311

INTRODUZIONE

Il termine "innovazione" – vocabolo di difficile definizione – implica una novità. Anche non delineando un concetto preciso della parola, sappiamo che essa è legata all'idea di qualcosa di nuovo, che mira a trasformare una situazione già esistente. Fin dalla formazione dei primi gruppi sociali, l'innovazione accompagna l'umanità. L'attività innovativa si è sempre sviluppata in modo da migliorare le condizioni di vita di una comunità, poi di un'intera società, e così via. Nel corso della storia, si possono rintracciare "innovazioni" che sono state, effettivamente, "rivoluzionarie" per l'ambiente sociale in cui sono emerse.

Ai giorni d'oggi, in cui le trasformazioni avvengono in tempi più brevi rispetto al passato, l'attività innovativa è diventata ancor più evidente e prolifica, soprattutto se legata alla ricerca scientifica e tecnologica. Così, negli ultimi decenni, l'intersezione tra scienza, tecnologia e innovazione ha svolto un ruolo fondamentale nella trasformazione degli scenari economici e sociali in tutto il mondo.

In questo contesto, i parchi scientifici e tecnologici emergono come ecosistemi dinamici e multifunzionali, progettati per stimolare l'innovazione, promuovere la collaborazione tra i diversi settori e catalizzare la crescita economica. È evidente che tali centri di creatività e conoscenza generano benefici e impattano a livello locale e regionale.

A partire dalla creazione del primo parco scientifico e tecnologico negli anni '50, negli Stati Uniti, in collaborazione con la *Stanford University*, tali ecosistemi di innovazione sono riusciti ad instaurare una forte interazione tra enti di diversa natura, rendendo possibile l'esecuzione di progetti finalizzati alla continuità e allo sviluppo di imprese, nelle varie fasi di "maturità". Tali spazi consentono la presenza fisica di imprese già consolidate nel mercato e in fase di sviluppo, che, di norma, possono beneficiare dei programmi di incubazione dei parchi. Inoltre, come di solito accade, la vicinanza dei parchi a centri di ricerca ed università è un elemento attrattivo per le imprese di matrice innovativa, che possono entrare in contatto con il mondo accademico e, di conseguenza, con le ricerche svolte *in loco*.

Sono epicentri di ricerca all'avanguardia, sviluppo tecnologico e imprenditorialità innovativa. Sono spazi che adottano strategie per attrarre talenti, imprese e investimenti, trasformando ambienti propizi per la creazione di idee in prodotti tangibili e soluzioni applicabili. Man mano che procedono lungo questo percorso, attraverso la complessa rete di innovazione e collaborazione, che caratterizza i parchi scientifici e tecnologici, diventa evidente che tali ecosistemi di innovazione non sono soltanto spazi fisici, ma anche catalizzatori di cambiamento sociale, economico e tecnologico.

Al di là dell'importanza che tali ambienti rivestono a vari livelli, essi presentano alcune peculiarità. Tra queste, la principale è che, nei parchi, vi è un'interazione tra attori sociali distinti, ovvero in tali spazi interagiscono lo Stato, le università e le imprese. Ciascuno di questi attori sociali ha caratteristiche e interessi differenti, il che si traduce in una struttura complessa, oggetto di analisi del presente lavoro di ricerca.

Questa sinergia tra mondo imprenditoriale, Stato e università si manifesta in un modello denominato "*triple helix*", il quale sottolinea l'importanza della collaborazione e dell'interazione tra queste tre entità al fine di promuovere l'innovazione e lo sviluppo economico. In questo contesto, si rende possibile l'applicazione pratica della ricerca per potenziare la competitività sul mercato, mediante la produzione, da parte delle imprese, di prodotti, processi e servizi innovativi. In tale "processo", le università agiscono quali responsabili del trasferimento tecnologico e della formazione di risorse umane altamente qualificate, mentre lo Stato svolge il ruolo di facilitatore, creando politiche, regolamentazioni e incentivi che promuovano la collaborazione tra il mondo accademico e l'industria, oltre che investendo in infrastrutture e risorse per sostenere la ricerca e lo sviluppo.

La partecipazione attiva delle università nelle attività dei parchi scientifici e tecnologici fa sì che tali ecosistemi di innovazione siano veri e propri *campi empresariais*, termine inserito nel titolo della presente ricerca. Il nome "*campus empresarial*" è stato conferito al progetto binazionale italo-brasiliano, guidato dai Professori Paolo Carbone e Fabio Vicenzi, per l'implementazione di un parco scientifico e tecnologico a Caxias do Sul, nello stato del Rio Grande do Sul, regione con una forte presenza di discendenti di italiani emigrati in Brasile nei passati decenni, e che conta su università e infrastrutture necessarie per lo sviluppo del progetto. Da tale progetto, che coinvolge Italia e Brasile

nello stesso scopo, scaturisce l'idea di sviluppare una ricerca focalizzata sulle esperienze dei parchi scientifici e tecnologici nei due paesi, i quali presentano innumerevoli aspetti simili, tra cui i rispettivi ordinamenti giuridici[1]. Il progetto si propone come esempio, un modello di sviluppo e esportazione dell'esperienza imprenditoriale e industriale italiana, il quale ricrea e interpreta in modo innovativo le tradizioni delle piccole e medie imprese italiane[2].

Questo studio è incentrato sulle realtà italiana e brasiliana, con una piccola digressione per illustrare la nascita dei parchi scientifici e tecnologici in Portogallo. Così, il presente lavoro cerca di esporre i concetti di parchi scientifici e tecnologici formulati sia dalla dottrina – giuridica e di altri campi scientifici –, sia da enti associativi e, anche, dai testi legislativi. Inoltre, la ricerca ricostruisce la storia dei parchi scientifici e tecnologici, indicando le prime esperienze realizzate, nonché i primi parchi creati in Italia, in Brasile e, come già enunciato *supra*, in Portogallo.

Sono esaminate anche le politiche di innovazione implementate dall'Unione Europea negli ultimi decenni, con l'esposizione dei principali programmi, direttrici e ambiti di sviluppo. In aggiunta, si segnala come tali enti siano regolati dagli Stati in cui si trovano, analizzando la legislazione in materia, qualora esistente.

Successivamente vengono presentate le diverse forme di organizzazione giuridica degli enti gestori, nel tentativo di comprendere se esiste un modello ideale o più conveniente per i parchi. Si affronta poi la problematica della proprietà intellettuale su quanto prodotto nei parchi, soprattutto operando un confronto con il divieto di

[1] Oltre alla matrice romanistica, l'influenza del diritto italiano nell'ordinamento giuridico brasiliano si deve anche all'opera di noti giuristi italiani nelle università brasiliane, come Tullio Ascarelli e Enrico Tullio Liebman. Su Ascarelli e Liebman, nonché sul loro operato in Brasile, vedi S. MAZZAMUTO, *Tullio Ascarelli e Piero Calamandrei. Contrappunto novecentesco*, in *Europa e diritto privato*, XXIII, 1, 2020, p. 142; M. STELLA RICHTER JR, *Tullio Ascarelli studente*, in *Riv. soc.*, LIV, 6, 2009, p. 1277; A. PELLEGRINI GRINOVER, *O magistério de Enrico Tullio Liebman no Brasil*, in *Revista da Faculdade de Direito*, LXXXI, 1986, pp. 98-102; A. TUNC, *Tullio Ascarelli*, in *Revue internationale de droit comparé*, XII, 1, 1960, p. 239. A proposito dell'influenza del dirittto italiano nell'ordinamento ordenamento giuridico brasiliano, vedi M.C. DE CICCO, *Alcune osservazioni sulla circolazione del modello giuridico italiano in Brasile*, in *Revista Paradigma*, XXXI, 2022, pp. 65-83.

[2] P. CARBONE - F. VICENZI, Campus empresarial. *Distretto industriale italiano/brasiliano con soluzioni globali per business e tecnologia*, 2012, p. 7, disponibile *online* in <https://www.ibsitalia.biz/public/progetti/148/campusempresarial.pdf>.

brevettabilità delle scoperte, sia nel diritto italiano che in quello brasiliano. Sono inoltre descritti i contratti di trasferimento di tecnologia, importanti strumenti per lo sviluppo dell'attività innovativa.

Il presente studio, infine, analizza due casi particolari di parchi scientifici e tecnologici. Sono esaminati il *Supera Parque*, situato a Ribeirão Preto, presso il *campus* dell'Università di *São Paulo*, e il progetto *Campus Empresarial*, il quale, come accennato in precedenza, si è sviluppato in un contesto binazionale, tra Italia e Brasile.

La ricerca si basa su una comparazione sincronica degli istituti giuridici vigenti negli ordinamenti italiano e brasiliano, evidenziandone similitudini e differenze. Come ben descritto da A. Gambaro e R. Sacco[3], la comparazione rivolge la propria attenzione alle regole presenti nei vari ordinamenti giuridici al fine di determinare in che misura esse possono coincidere o differire, agevolando, successivamente, una comprensione più approfondita dei modelli esaminati. Pertanto, si confronta la regolamentazione dei parchi scientifici e tecnologici nel diritto brasiliano e in quello italiano, in modo tale da verificare se i rispettivi ordinamenti giuridici disciplinano sufficientemente la materia. Grazie al metodo comparato è possibile anche verificare se, nei due paesi, prevale un tipo specifico di struttura giuridica degli enti che gestiscono i parchi scientifici e tecnologici, nonché individuare similitudini e differenze nella disciplina di tali istituti.

Infine, ci si dedica all'analisi e all'esegesi delle norme positive esistenti nei due ordinamenti giuridici in questione, soprattutto in relazione ai parchi ed anche su materie strettamente connesse alla gestione e alle attività lì svolte. Sono esaminate, anche, le posizioni dottrinali relative a diverse questioni. È opportuno sottolineare che una delle difficoltà della presente ricerca è la scarsa letteratura giuridica sui parchi scientifici e tecnologici, ragion per cui si è fatto ricorso, in varie occasioni, a posizioni dottrinali su temi trasversali, ma inerenti alla materia trattata.

Oltre all'aspetto teorico, la presente ricerca si prefigge anche di conoscere la realtà e il funzionamento dei parchi. A tal fine, sono stati contattati alcuni parchi[4] situati sia in

[3] A. GAMBARO - R. SACCO, *Sistemi giuridici comparati*, III ed., Torino, UTET, 2008, p. 2.

[4] Cogliamo l'occasione di segnalare i contributi ricevuti dai parchi Tecnopolis, di Valenzano (Bari), Kilometro Rosso, di Bergamo, e ComoNExT, di Lomazzo (Como), con i quali è stato possibile fissare un incontro in videoconferenza per acquisire informazioni sui parchi, nonché

Italia che in Brasile, mediante interviste svolte in videoconferenza o risposte scritte a questionari inviati. Grazie alle interviste e ai questionari, è stato possibile entrare in contatto, anche se a distanza, con la realtà dei parchi, mettendo in luce le difficoltà e le particolarità di ciascuna esperienza. Il contatto immediato con i parchi, nonostante sia avvenuto virtualmente, si è rivelato non solo un modo per studiare queste esperienze, ma anche una risorsa utile per valutare se gli ordinamenti giuridici italiano e brasiliano forniscono strumenti adeguati e se agiscono come facilitatori oppure come ostacoli per la vita quotidiana di ciascun ecosistema di innovazione.

L'obiettivo del presente lavoro è quello di contribuire allo sviluppo della ricerca sul tema oggetto di studio, nonché fornire ulteriori elementi di novità al fine di arricchire la dottrina adoggi piuttosto esigua sulle problematiche giuridiche dei parchi scientifici e tecnologici.

dell'Area Science Park, di Trieste, e dei brasiliani *Supera Parque*, di Ribeirão Preto (SP) e *Techno Park*, di Campinas. È da sottolineare come si sia tentato di contattare altri parchi, avendo ricevuto risposta soltanto da quelli citati.

Capitolo I

CONCETTO E CONTESTO STORICO DEI PARCHI SCIENTIFICI E TECNOLOGICI

SOMMARIO. 1. Aspetti generali sull'innovazione. 2. Concetto e nomenclatura di parchi scientifici e tecnologici. 2.1. Definizione dell'*International Association of Science Parks and Areas of Innovation* (IASP). 2.2. Differenze di nomenclature e concetti: parchi scientifici e/o parchi tecnologici? 3. L'origine e lo sviluppo dei parchi scientifici e tecnologici. 3.1. I primi parchi scientifici e tecnologici italiani. 3.2. I primi parchi di scienza e tecnologia in Portogallo. 3.3. La nascita dei parchi scientifici e tecnologici in Brasile.

1. Aspetti generali sull'innovazione

Nella realizzazione di una ricerca sui parchi scientifici e tecnologici, è imperativo occuparsi innanzitutto del concetto di innovazione. Questo perché l'attività innovativa è strettamente legata a tali entità, anche se la parola "innovazione" non è espressamente indicata nella locuzione "parchi scientifici e tecnologici". A proposito dell'innovazione, è interessante la visione di G.A. Plonski[1], per il quale l'innovazione «*é a criação de novas realidades*». Da questa definizione deriva la natura intrinseca dell'innovazione, quella di essere "creazione". Ciò fa sì che la creazione sia, al contempo, il processo e il risultato del dare esistenza a qualcosa che prima non esisteva e, nello stesso senso, dare una nuova funzione o uso a qualcosa già esistente[2]. Essendo un processo, secondo l'Autore,

[1] G.A. PLONSKI, *Inovação em transformação* in *Estudos Avançados*, XXXI, 90, 2017, p. 7.
[2] G.A. PLONSKI, *Inovação*, cit., p. 7.

l'innovazione viene intesa come un insieme di azioni dirette al raggiungimento di un determinato risultato, ed è, quindi, incline ad essere promossa.

L'innovazione può essere intesa, anche, come una risorsa economica, e oggetto di determinate politiche pubbliche[3]. Infatti, l'innovazione applicata alla gestione pubblica, è voluta, oltre che da molteplici settori della società, dai settori dell'economia e principalmente dalle sfere governative a questi collegate, in quanto vedono, nella stessa innovazione, un modo di rispondere alle esigenze sociali, a fronte di uno scenario di limitazione delle medesime risorse pubbliche e di una perdita di credibilità dei *leader* di governo[4].

Per quanto riguarda lo Stato, secondo M.P.D. Bucci e D.R. Coutinho[5], si può affermare che questo non è direttamente responsabile dell'innovazione. Tuttavia, diviene impossibile riunire le condizioni per l'attività innovativa senza la spinta dello Stato. Così, nella visione degli autori, l'innovazione è il risultato di un impulso governativo collegato alla implementazione di politiche pubbliche capaci di creare le condizioni affinché il mondo imprenditoriale possa investire in iniziative innovatrici, rendendo possibile un'interazione tra imprese, tra queste e il mondo accademico e con lo stesso Stato. In questo modo, il successo delle iniziative innovatrici sarebbe strettamente legato alla capacità dello Stato di creare strutture giuridiche, così come di affidare ruoli e delineare assetti in grado di organizzare e coordinare le diverse direttrici nel senso politico desiderato.

Le prime esperienze dei parchi scientifici e tecnologici sono strettamente connesse all'attività innovativa, quale conseguenza dello sviluppo scientifico e tecnologico degli ultimi decenni. I diversi cambiamenti verificatisi in campo economico, sociale, politico e tecnologico hanno ridefinito lo scenario globale della competitività. Tali cambiamenti, dunque, in un ambiente segnato da incertezze, hanno contribuito direttamente alla formazione di nuove esigenze strategiche in un ambiente segnato da incertezze. In tal

[3] A. LORENZET - F. NERESINI, *Quando il futuro diventa rilevante. Vent'anni di discorso pubblico sull'innovazione in Italia*, in *Polis*, XXVIII, 3, 2014, p. 339.
[4] G.A. PLONSKI, *Inovação*, cit., p. 7.
[5] M.P.D. BUCCI - D.R. COUTINHO, *Arranjos jurídico-institucionais da política de inovação tecnológica: uma análise baseada na abordagem de direito e políticas públicas*, in D.R. COUTINHO - M.C. FOSS - P.S.B. MOUALLEM (a cura di), *Inovação no Brasil: avanços e desafios jurídicos e institucionais*, São Paulo, Blucher, 2017, p. 313.

modo, i parchi scientifici e tecnologici sono stati creati con lo scopo di contribuire allo sviluppo socioeconomico del contesto in cui si inseriscono, agendo, quindi, sul potenziale ancora non conosciuto o non utilizzato della scienza, tecnologia e innovazione[6]. Pertanto, per R.M. Lyra e M.F.L. Almeida[7], i parchi svolgono un ruolo cruciale nella creazione di un ecosistema per promuovere l'innovazione, nuove attività a livello locale, trasferimento di tecnologie, cooperazione con l'industria, incidendo sullo sviluppo dell'economia della conoscenza.

2. Concetto e nomenclatura di parchi scientifici e tecnologici

In diritto, tracciare definizioni e concetti è sempre un'impresa ardua e "pericolosa". Lo dicevano già gli antichi romani, secondo la celebre affermazione di Giavoleno «*omnis definitio in iure civili periculosa est*»[8].

Tuttavia, è necessario che definizioni e concetti siano tracciati per comprendere la figura o l'istituto giuridico oggetto di analisi. Alcune definizioni sono date dalla dottrina, altre incorporate dalla legge, come, per esempio, la definizione di possesso riportata dall'art. 1251º del Codice Civile portoghese[9], o il concetto di condizione, definito all'art. 121 del Codice Civile brasiliano[10]. Le definizioni, nel diritto, pur essendo "pericolose", sono importanti perché vi sono molti termini che, nel vocabolario comune, sono rivestiti di un determinato significato, ma, nel vocabolario tecnico-giuridico, presentano un senso

[6] R.A. FEITOZA - D.E.P. SILVA - G.M. SILVEIRA, *Parques tecnológicos em operação no Brasil: características e desenvolvimento regional local*, in *9th International Symposium on Technological Innovation* (atti del convegno), IX, 2018, p. 261.
[7] R.M. LYRA - M.F.L. ALMEIDA, *Measuring the performance of Science and Technology Parks: a proposal of a multidimensional model*, in *Journal of Physics: Conference Series*, MXLIV, 2018.
[8] Iav. 11 *ep*. D. 50.17.202. *Omnis definitio in iure civili periculosa est: parum est enim, ut non subverti posset*. Come è noto, il diritto romano non è oggetto del presente lavoro, però, vi sono determinate definizioni dei *iurisconsulta* che possono avere una portata universale.
[9] Art. 1251º. «*Posse é o poder que se manifesta quando alguém actua por forma correspondente ao exercício do direito de propriedade ou de outro direito real*». Sulla riferita definizione, vedi A. SANTOS JUSTO, *Direitos reais*, Coimbra, Coimbra Editora, 2007, p. 145.
[10] Art. 121. «*Considera-se condição a cláusula que, derivando exclusivamente da vontade das partes, subordina o efeito do negócio jurídico a evento futuro e incerto*».

completamente diverso, come, ad esempio, il verbo "caducare", il cui significato giuridico non ha niente a che vedere con il suo uso colloquiale[11].

In tal modo, non si può trascurare di tracciare una definizione di parchi tecnologici, come una prima tappa per comprendere questa figura, così come le sue specificità. E ancora, è necessario tracciare la differenza tra parchi scientifici e parchi tecnologici, nonché tirare in ballo idee basilari che sono profondamente legate al tema, in particolare quelle di scienza, tecnologia e innovazione.

2.1. Definizione dell'*International Association of Science Parks and Areas of Innovation (IASP)*

Secondo Vedovello[12], il rapporto interattivo tra industrie e università forma un'infrastruttura di maggior ampiezza, la quale comprende imprese, centri di ricerca e istituti di istruzione superiore (pubblici e privati), tutti coinvolti nella produzione e nel trasferimento di conoscenza, tecnologia e informazione.

Non di rado, nelle scienze, esiste più di una definizione per la stessa figura. Quando si parla di parchi scientifici e tecnologici, la situazione non è differente, in quanto esistono molteplici definizioni[13] di tali figure, spesso simili, le quali saranno riportate e analizzate *infra*[14]. Secondo F. Butera[15], esiste una miriade di termini apparentemente sovrapposti, la quale non aiuta molto nella comprensione di cosa sono i parchi, quali centri di innovazione, consorzi, incubatori, tra gli altri.

---

[11] Sul significato del verbo "*caducar*", vedi O.J., DE PLÁCIDO E SILVA, *Vocabulário jurídico*, XXVI ed., Rio de Janeiro, Forense, 2005, p. 238.
[12] C. VEDOVELLO*, Parques tecnológicos e a interação universidade-indústria: a proximidade geográfica entre os agentes como uma força motora*, in *Estudos de Economia*, XVIII, 1, 1997, p. 62.
[13] F. BUTERA, *Bachi, crisalidi e farfalle - L'evoluzione dei Parchi scientifici e tecnologici verso reti organizzative autoregolate*, Milano, Franco Angeli, 1995, p. 13.
[14] Si deve segnalare la raccolta di definizioni elaborata da D.M. ZOUAIN, *Parques Tecnológicos: Propondo um Modelo Conceitual para Regiões Urbanas - o Parque Tecnológico de São Paulo*, tese (doutorado), Universidade de São Paulo, 2003, pp. 34-36.
[15] F. BUTERA, *Bachi, crisalidi e farfalle*, cit., p. 13.

La prima definizione di parchi scientifici e tecnologici – e, forse, la più conosciuta[16] – è data, a giusto titolo, dalla *International Association of Science Parks and Areas of Innovation* (IASP), associazione creata nel 1984, con circa trecentocinquanta membri, attualmente, provenienti da settantasette paesi[17].

Secondo l'associazione, un parco scientifico è un'organizzazione gestita da professionisti specializzati, il cui obiettivo principale è incrementare la ricchezza della sua comunità circostante, promuovendo la cultura dell'innovazione e della competitività delle imprese associate e delle istituzioni di conoscenza. Per rendere possibile la realizzazione di questi obiettivi, è necessario che un parco scientifico-tecnologico stimoli e gestisca il flusso di conoscenza e tecnologia tra università, istituti di ricerca e sviluppo, imprese e mercati; faciliti la creazione e la crescita di imprese a base innovativa attraverso processi di incubazione e *spin-off*; e fornisca ulteriori servizi di valore aggiunto insieme allo spazio e installazioni di alta qualità.

Stando alla definizione della IASP, termini come "parco tecnologico", "tecnopolo", "parco di ricerca" e "parco scientifico" hanno ampia portata, e sono intercambiabili in questa definizione. Sempre secondo la IASP, l'acronimo *STP* (*science and technology park*) è usato per riferirsi a tutte queste espressioni[18].

Degna di nota è anche la definizione data dalla *Asociación de Parques Científicos y Tecnológicos de España* (APTE)[19], secondo la quale i parchi sono luoghi dotati di

[16] Per D.M. ZOUAIN [*Parques Tecnológicos*, cit., p. 36], la definizione della IASP è la più ampia.
[17] A proposito della *International Association of Science Parks and Areas of Innovation* (IASP), così come suoi obiettivi, membri e aree di attuazione, vedi il *website https://www.iasp.ws/*. Conformemente a quanto riportato nel *website* della stessa IASP, il suo obiettivo è essere la rete globale di parchi scientifici e aree di innovazione e stimolare la crescita, l'internazionalizzazione e l'efficacia dei suoi membri.
[18] Secondo quanto riportato nel sito dell'associazione, «*A science park is an organisation managed by specialised professionals, whose main aim is to increase the wealth of its community by promoting the culture of innovation and the competitiveness of its associated businesses and knowledge-based institutions. To enable these goals to be met, a Science Park stimulates and manages the flow of knowledge and technology amongst universities, R&D institutions, companies and markets; it facilitates the creation and growth of innovation-based companies through incubation and spin-off processes; and provides other value-added services together with high quality space and facilities. The expressions "technology park", "technopole", "research park" and "science park" encompass a broad concept and are interchangeable within this definition. The acronym STP (science and technology park) is used to refer to all of these expressions*».
[19] APTE, *Red de Parques Científicos y Tecnológicos Miembros*, Málaga, APTE, 1999, p. 13.

servizi avanzati, dove sono localizzate imprese, che hanno vincoli formali o operazionali con un'università, centro di ricerca o istituto di istruzione superiore. Secondo l'ente, i parchi sono progettati per stimolare la creazione di industrie basate sulla conoscenza e imprese di alto valore aggiunto del settore terziario. In aggiunta, contano su si avvalgono di *equipe* di gestione che incentivano i fenomeni di trasferimento di tecnologia e il miglioramento della competitività delle imprese lì installate.

In lingua italiana, spicca la ricerca realizzata da F. Butera[20], negli anni '90 del secolo scorso. Per l'Autore, i parchi sono molto conosciuti come aree innovative, composte da un certo numero di strutture per lo sviluppo innovativo. Dunque, il principale fattore di successo dei parchi sarebbe l'identità strategica organizzativa e gestionale del parco, inteso come soggetto socioeconomico che opera in un determinato territorio. L'Autore traccia una nota definizione di parchi[21], secondo la quale, questi «sono organizzazioni complesse, in particolare organizzazioni reticolari o quasi imprese (imprese ibride imprese rete): ossia entità organizzative tra gerarchia e mercato, identificate su un territorio ma non esaurentesi in esso, dotate di valori patrimoniali, economici, tecnici, che dispongono di un governo basato sulla cooperazione di diversi attori capaci di supportare, sviluppare o guidare processi economici, tecnici e sociali orientati a scopi definiti».

È interessante l'idea riportata da F. Marcheschi[22] in merito ai parchi. Secondo l'allora direttore del Consorzio Ventuno, si tratta di «[…] strumenti di promozione di attività di ricerca, formazione e d'impresa basati sulla valorizzazione delle risorse umane e delle nuove conoscenze». Non si tratta di una definizione vera e propria, in quanto priva di elementi essenziali, ma serve come buona introduzione all'idea di parchi scientifici e tecnologici.

Nello stesso senso, è la descrizione di *parchi scientifici e tecnologici* (PST) formulata da A. De Maio[23], secondo la quale questi sono concepiti come punti di

[20] F. BUTERA, *Bachi, crisalidi e farfalle*, cit., p. 13.
[21] F. BUTERA, *Bachi, crisalidi e farfalle*, cit., p. 15.
[22] F. MARCHESCHI, presentazione, in *I parchi scientifici e tecnologici multipolari – temi e problemi dell'esperienza italiana*, atti del convegno, Cagliari, 1992, p. 3.
[23] A. DE MAIO, *L'innovazione vincente*, Milano, Brioschi, 2011, p. 286. In questo senso, M. COZZA, *I parchi scientifico-tecnologici: da strutture insediative a infrastrutture connettive*, in *Polis*, XXVIII, 3, 2014, p. 393.

aggregazione tra istituti e centri di ricerca e imprese dotate di forte propensione innovativa. Così, i parchi in questione assumono un ruolo di facilitatori delle relazioni tra il mercato e la produzione di conoscenza. In tal modo, possono semplificare, abbreviare e rendere più economico il cammino esistente tra la necessità di sostegno e incentivo all'attività innovativa e la ricerca di possibili soluzioni, in funzione di un effettivo aumento del dialogo tra produzione di beni e servizi e ricerca.

Nonostante siano stati riportati diversi concetti di parchi tecnologici, va notato che questi sfuggono all'ambito giuridico. Pertanto, occorre cercare una concettualizzazione agli occhi del diritto.

In Brasile, vi è una definizione legale di parchi tecnologici, riportata all'art. 2º, X, della legge nº. 10.973/2004, inserito dalla legge nº. 13.243/2016. Ai sensi della legge, i parchi sono complessi progettati

> [...] *de desenvolvimento empresarial e tecnológico, promotor[es] da cultura de inovação, da competitividade industrial, da capacitação empresarial e da promoção de sinergias em atividades de pesquisa científica, de desenvolvimento tecnológico e de inovação, entre empresas e uma ou mais ICTs*[24]*, com ou sem vínculo entre si*.

La disposizione normativa porta una serie di concetti, alcuni non così noti al diritto, come quello di "sinergia"[25]. Inoltre, il legislatore fa chiaro riferimento all'interazione tra imprese e *Instituições Científicas, Tecnológicas e de Inovação* (ICTs), definite, dall'art. 2º, V, della stessa legge, come

> *Órgão ou entidade da administração pública direta ou indireta ou pessoa jurídica de direito privado sem fins lucrativos legalmente constituída sob as leis brasileiras, com sede e foro no País, que inclua em sua missão institucional ou em seu objetivo social ou estatutário a pesquisa básica ou aplicada de caráter científico ou tecnológico ou o desenvolvimento de novos produtos, serviços ou processos*.

È importante sottolineare che la definizione attuale è stata data dalla legge nº. 13.243/2016, essendo il legislatore preoccupato di fissare una definizione ben precisa e

[24] *Instituição Científica, Tecnológica e de Inovação*. Sul concetto di "ICT" nella legge nº. 10.973/2004, vedi N.L. ARAÚJO - B.M. GUERRA - L.A. GUIMARÃES-A.F. PAULA, *Diálogos com o marco legal da inovação*, Rio de Janeiro, Lumen Juris, 2022, pp. 27 ss.

[25] A proposito del concetto di sinergia nelle relazioni tra Stato e attori sociali, vedi P. EVANS, *Government action, social capital and development: Reviewing the evidence on synergy*, in *World Development*, XXIV, 6, 1996, pp. 1119 ss.

chiara, rispetto all'incipiente formulazione originaria[26]. La prima modifica introdotta nel 2016 è stata l'inclusione del termine "innovazione" nello stesso nome dell'istituto descritto, che è passato a chiamarsi *Instituição Científica, Tecnológica e de Inovação*. Anche la legge ha iniziato a prevedere la possibilità che una ICT si costituisca come organo di amministrazione indiretta o persona giuridica di diritto privato, a condizione che non abbia uno scopo lucrativo e sia costituita in conformità alla legislazione brasiliana, con sede e foro in Brasile. Ancora, il legislatore ha sostituito l'espressione "che abbia" con "che includa", eliminando, a nostro avviso, l'esclusività del carattere scientifico e innovativo dell'oggetto sociale di tale persona giuridica.

La definizione data dal legislatore brasiliano, contenuta nell'art. 2º, X, della legge nº. 10.973/2004, però, riporta diversi termini che, in realtà, rendono difficoltoso capire che cosa siano, di fatto, i parchi. Poiché la definizione giuridica è di difficile comprensione e serve a poco per individuare la natura e l'idea di parchi tecnologici, si opta per la rilevante definizione tracciata da D. Giglio[27], secondo il quale i parchi sono «*arranjos jurídico-institucionais complexos*», configurando vere e proprie politiche pubbliche implementate dallo Stato. L'Autore, per formare tale concetto, si basa sui concetti di assetti istituzionali, assetti istituzionali complessi e assetti istituzionali ibridi[28], sviluppati, rispettivamente, da M.P.D. Bucci[29], G.S. Lotta e J.C. Vaz[30] e R. Fiani[31].

Il concetto di assetto istituzionale, per M.P.D. Bucci[32], indica un complesso «*de disposições, medidas e iniciativas em torno de uma ação governamental*». Per l'Autrice, l'idea di "assetto" è la più appropriata per descrivere il fenomeno delle politiche pubbliche, la cui esteriorizzazione è abbastanza diversa e variegata. Questo perché, le

---

[26] Nel testo originale, la legge definiva ICT come «*órgão ou entidade da administração pública que tenha por missão institucional, dentre outras, executar atividades de pesquisa básica ou aplicada de caráter científico ou tecnológico*».
[27] D. GIGLIO, *Estruturação jurídica de ecossistemas de inovação: parques tecnológicos*, Rio de Janeiro, Lumem Juris, 2019, p. 3.
[28] D. GIGLIO, *Estruturação jurídica*, cit., p. 3, nt. 3.
[29] M.P.D. BUCCI, *Fundamentos para uma teoria jurídica das políticas públicas*, São Paulo, Saraiva, 2013, p. 179.
[30] G.S. LOTTA - J.C. VAZ, *Arranjos institucionais de políticas públicas: aprendizados a partir de casos de arranjos institucionais complexos no Brasil*, in *Revista do Serviço Público*, LXVI, 2, 2015, pp. 171 ss.
[31] R. FIANI, *Arranjos institucionais e desenvolvimento: o papel da coordenação em estruturas híbridas*, Brasília, IPEA, 2013.
[32] M.P.D. BUCCI, *Fundamentos para uma teoria jurídica*, cit., p. 179.

politiche pubbliche inglobano un insieme di elementi, norme, valori, organi e intessessi, volto alla creazione di un cambiamento strategico.

Gli assetti istituzionali ibridi associano incentivi e controlli amministrativi, in modo da generare elementi simili al mercato e altri simili ad una relazione gerarchica. Ciò si deve al fatto che, nonostante vi siano determinate forme di controllo in tali assetti istituzionali, gli attori coinvolti sono dotati di una certa indipendenza. In questo modo, le relazioni stabilite tra gli attori non si limitano ai controlli amministrativi, come accadrebbe in una relazione di tipo gerarchico gerarchica[33]. Gli assetti istituzionali complessi, a loro volta, sono regole e istanze specifiche, definite per determinare il modello organizzativo di politiche relative ad un numero diversificato e significativo di soggetti, di natura pubblica o privata, e che inglobano fasi differenti in un ciclo di politiche pubbliche[34].

Secondo A.T. Metcalfe[35], i parchi andrebbero inclusi nelle cosiddette "organizzazioni intermediarie". Per l'Autrice, il concetto di tali organizzazioni è strettamente legato ad una tradizione teorica che ha affrontato i cambiamenti introdotti dalla "nuova economia" e dalla globalizzazione nell'istruzione superiore. L'uso generalizzato delle tecnologie dell'informazione è stato responsabile di ampliare i confini di tempo e spazio, introdurre nuove merci di scambio, così come di enfatizzare lo "stress" di risorse all'interno delle organizzazioni. In aggiunta, nella nuova economia, l'ambiente organizzativo esterno è caratterizzato da intensa competizione, innovazione, flessibilità e rischio.

La globalizzazione, per l'Autrice, si manifesta in organizzazioni come gli istituti di istruzione superiore attraverso i processi produttivi, innovazione tecnologica e dipendenza da queste innovazioni. Sempre secondo A.T. Metcalfe, i termini "mediatore" e "intermediario" sono stati utilizzati per descrivere organizzazioni interstiziali nell'istruzione superiore e politiche pubbliche. Mantenendo l'uso della terminologia comune agli studi organizzativi per descrivere la natura mediatrice di alcune

[33] R. FIANI, *Arranjos institucionais*, cit., p. 29.
[34] G.S. LOTTA - J.C. VAZ, *Arranjos institucionais de políticas públicas*, cit., p. 173.
[35] A.M. METCALFE, *Examining the Trilateral Networks of the Triple Helix: Intermediating Organizations and Academy-Industry-Government Relations*, in *Critical Sociology*, XXXVI, 4, 2010, pp. 506-507.

organizzazioni, le organizzazioni intermediarie sono qui definite come quelle organizzazioni che sono situate, intenzionalmente, tra lo Stato, l'industria e gli istituti di istruzione superiore. Le organizzazioni intermediarie possono essere fondazioni, associazioni, consorzi, gruppi di interesse speciale o centri di ricerca indipendenti, inclusi, tra quest'ultimi, i parchi. Ciò nonostante, per l'Autrice, ogni tipo di organizzazione intermediaria è dotato di caratteristiche uniche e, pertanto, deve essere esplorato in modo indipendente.

Nelle definizioni riportate, sono incluse tre componenti: 1. spazio fisico, inteso come impresa immobiliare[36]; 2. un programma organizzativo di attività per il trasferimento di tecnologia; e 3. una collaborazione tra Stato, istituzioni accademiche e di ricerca e il settore privato[37]. Il più importante, a nostro parere, è il carattere collaborativo esistente nei parchi, rivelato dalla terza componente. Ciò perché, in questi, vi è un'interazione tra lo Stato, gli istituti di istruzione superiore o di ricerca e il mondo imprenditoriale.

Per A.F. Faria[38], l'interazione tra Stato, mondo scientifico, rappresentato dalle università e istituti di istruzione superiore, è legata ai «*processos sistêmicos de geração e transferência do conhecimento*», in stretta relazione con la creazione di imprese basate sulla tecnologia e sulla dinamica innovativa. Pertanto, secondo le Autrici, tale interazione è conosciuta come "Tripla Elica" (*Triple Helix*), modello proposto da H. Etzkowitz e L. Leydesdorff negli anni 2000[39].

---

[36] In questo senso anche, A.F.S. NOCE, *O processo de implantação e operacionalização de um parque tecnológico: um estudo de caso*, dissertação (mestrado), Universidade Federal de Santa Catarina, 2002, p. 39.

[37] A.N. LINK - J.T. SCOTT, *U.S. science parks: the diffusion of an innovation and its effects on the academic missions of universities*, in *International Journal of Industrial Organization*, XXI, 9, 2003, p. 1325.

[38] A.F. FARIA, *O que é "inovação", seus tipos, e como tal fenômeno relaciona-se com uma forte estrutura institucional para o desenvolvimento científico*, in F.M. SOARES-E.K.E. PRETE (a cura di), *Marco regulatório em ciência, tecnologia e inovação: texto e contexto da Lei nº 13.243/2016*, Belo Horizonte, Arraes, 2018, p. 34.

[39] H. ETZKOWITZ - L. LEYDESDORFF, *The dynamics of innovation: from National Systems and ''Mode 2'' to a Triple Helix of university–industry–government relations*, in *Research Policy*, XXIX, 2000, p. 111. Per riflessioni più recenti sul modello della tripla elica, parlandosi, addirittura, di quadra elica, vedi H.L. SMITH - L. LEYDESDORFF, *Triple, Quadruple, and Higher-Order Helices: Historical Phenomena and (Neo-)Evolutionary Models*, in *Triple Helix*, IX, 1, 2022, pp. 6 ss.; T. RANTALA - J. UKKO - M. SAUNILA, *The Role of Performance Measurement in*

Secondo gli Autori[40], l'evoluzione dei sistemi di innovazione e il conflitto sopra il cui cammino devono seguire le relazioni università-industria si riflette nei diversi assetti istituzionali delle relazioni stabilite tra le università, lo Stato e i settori industriali. Così, propongono tre modelli di triple eliche, con relazioni differenti tra questi attori sociali. In primo luogo, è possibile tracciare una spiegazione su una determinata situazione storica che si vuole etichettare come tripla elica I (*Triple Helix I*).

In tale assetto, lo Stato-nazione, inglobando le istituzioni accademiche e il settore industriale, dirige nel contempo le relazioni tra loro. Tale modello, nella sua versione più forte, potrebbe essere ritrovato nell'esperienza giuridica dell'Unione Sovietica e nei paesi dell'Est Europeo sotto il cosiddetto "socialismo reale". Tuttavia, alcune versioni meno forti furono create nelle politiche di diversi paesi latino-americani e, in una certa misura, in alcuni Stati dell'Europa, come, per esempio la Norvegia[41].

Un secondo modello di politica consiste in sfere istituzionali separate da confini forti che le dividono e relazioni estremamente circoscritte tra le stesse. Tale assetto riceve il nome di modello "*laissez-faire*" dei rapporti tra Stato, università e settore industriale.

Infine, vi è il modello di tripla elica III (*Triple Helix III*), che meglio rappresenta le interazioni tra i già citati attori nei parchi. In tale modello, vi è una sovrapposizione di differenti sfere istituzionali, risultando in organizzazioni miste nelle interfacce, come i parchi scientifici e tecnologici[42]. Questo è il modello adottato nella maggior parte dei paesi. L'obiettivo comune è realizzare un ambiente innovatore composto da *spin-off* universitari, iniziative trilaterali per lo sviluppo economico basato sulla conoscenza e alleanze strategiche tra imprese (grandi e piccole, che operano in settori differenti e con differenti livelli di tecnologia), governi, laboratori e gruppi di ricerca accademica. Molte volte questi assetti sono incentivati, ma non controllati, dal governo, ossia attraverso nuove normative, incentivi fiscali, assistenza finanziaria, etc[43].

University–Industry Collaboration Projects as a Part of Managing Triple Helix Operations, in *Triple Helix*, VIII, 3, 2021, pp. 405 ss.

[40] H. ETZKOWITZ - L. LEYDESDORFF, *The dynamics of innovation*, cit., p. 111.

[41] H. ETZKOWITZ - L. LEYDESDORFF, *The dynamics of innovation*, cit., p. 111.

[42] A.F. FARIA, *O que é "inovação"*, cit., p. 36; A.M. METCALFE, *Examining the Trilateral Networks of the Triple Helix*, cit., p. 507.

[43] H. ETZKOWITZ - L. LEYDESDORFF, *The dynamics of innovation*, cit., p. 112.

Nel modello di tripla elica III, più adeguato per dimostrare le relazioni tra i già menzionati attori sociali, meritano attenzione le istituzioni accademiche. Queste svolgono un ruolo fondamentale rappresentato dalla creazione di nuove imprese, trasferimento di tecnologia e direzione di iniziative per il rinnovamento e cambiamenti in ambito regionale.

Va notato che l'interazione tra Stato, istituzioni accademiche e mondo imprenditoriale, in conformità al modello di tripla elica III, è positivizzata anche nel diritto brasiliano. Questo perché, l'emendamento costituzionale nº. 85, del 2015, ha inserito il paragrafo unico all'art. 219 della Costituzione Federale, imponendo allo Stato brasiliano il dovere di stimolare

> […] *a formação e o fortalecimento da inovação nas empresas, bem como nos demais entes, públicos ou privados, a constituição e a manutenção de parques e polos tecnológicos e de demais ambientes promotores da inovação, a atuação dos inventores independentes e a criação, absorção, difusão e transferência de tecnologia*.

Anche la legge sull'innovazione (lei nº. 10.973/2004), con la formulazione data all'art. 3º dalla legge nº 13.243/2016, prevede la possibilità di uno stimolo alla creazione di azioni, incentivando e appoggiando la formazione di alleanze e lo sviluppo di progetti con scopo innovatore che coinvolgano enti privati senza fini lucrativi, *ICT* e imprese. A prima vista, si potrebbe pensare ad una incostituzionalità della disposizione, se comparata all'art. 219, paragrafo unico, della Costituzione Federale. Ciò perché, in una lettura iniziale, la disposizione infracostituzionale in esame sembra concedere una facoltà agli enti federali, mentre la norma costituzionale imporrebbe un dovere allo Stato. Ciò nonostante, l'art. 3º della legge sull'innovazione riporta una norma autorizzativa per gli enti federali, affinché possano implementare azioni positive, senza violare il principio di stretta legalità cui è tenuta l'amministrazione pubblica.

Si deve prestare attenzione anche alla formulazione del paragrafo unico dell'art. 219 della Costituzione Federale brasiliana. Questo perché la disposizione impiega il verbo "stimolare" per definire l'azione statale relativamente all'attività innovativa. Si tratta di una parola che non chiarisce quale deve essere la posizione dello Stato, dal momento che esistono varie forme di stimolo statale, dall'erogazione di incentivi fiscali al mero invito

all'installazione di imprese a vocazione innovativa, tra le altre, essendo un vero e proprio concetto giuridico indeterminato[44].

Oltre alla problematica che concerne il contenuto del comando costituzionale introdotto dal verbo "stimolare", si ha, ancora, il problema dell'effettività del comando costituzionale – riflesso nella legislazione infraconstituzionale – con la scarsezza di risorse pubbliche, soprattutto nelle città di piccola e media dimensione. Questo perché, come è noto, le risorse finanziarie dello Stato sono scarse, e devono essere impiegate, principalmente, nell'implementazione di politiche pubbliche volte a rendere effettivi i diritti fondamentali. Così, in una realtà in cui mancano risorse pubbliche per la sanità, l'istruzione e la lotta alla povertà, spendere le risorse pubbliche nella produzione di tecnologia sembra problematico.

Tale considerazione non si applica, soltanto, al Brasile o ai paesi con uno scenario socioeconomico simile. In maniera diversa, una buona parte dei paesi della comunità internazionale soffre della limitazione di risorse pubbliche, dato che, come risaputo, l'effettività dei diritti fondamentali, e soprattutto di quelli che dipendono da una posizione positiva dello Stato, non dipende soltanto da una determinazione costituzionale o giuridica a tal fine, ma comporta un dispendio di risorse finanziarie[45]. Spetta quindi agli amministratori pubblici gestire l'applicazione delle risorse pubbliche nei diversi settori.

---

[44] In merito ai concetti giuridici indeterminati, si vedano: E. FABIANI, *Norme elastiche, concetti giuridici indeterminati, clausole generali, «standards» valutativi e principi generali dell'ordinamento*, in *Foro it*., CXXII, 12, 1999, coll. 3558 ss.; T. MARTINES, *Concetti indeterminati e attività interpretativa della Corte costituzionale*, in AA.VV., *Studi sull'art. 41 della Costituzione*, Bologna, Patron, 1969, pp. 177 ss.; K. ENGISCH, *Introdução ao pensamento jurídico*, trad. pt. J.B. Machado, Lisboa, Calouste Gulbenkian, 2001, pp. 205 ss.; J.A.O. BARACHO, *Teoria geral dos conceitos legais indeterminados*, in *Themis*, II, 2, 1999, pp. 61 ss.; T. FERRAZ JR., *Introdução ao estudo do direito*, III ed., São Paulo, Atlas, 2003, p. 290. Per quanto concerne i concetti giuridici indeterminati, è interessante la visione di M. LUCIANI, *La produzione economica privata nel sistema costituzionale*, Padova, CEDAM, 1983, p. 108, secondo il quale «tutti i concetti giuridici sono indeterminati, ma ve ne sono alcuni che, per la particolare indefinibilità che li contraddistingue, sono "più" indeterminati degli altri, e come tali qualificabili. La differenza sarebbe in parole povere solo quantitativa: dato per scontato che ogni concetto è vago, merita il nome di indeterminato quel conetto la cui "quantità" di imprecisione è tale da essere "particolarmente" rilevante rispetto a quella degli altri concetti».

[45] A proposito del "costo dei diritti", è indispensabile l'opera di S. HOLMES - C.R. SUSTEIN, *The Cost of Rights. Why Liberty Depends on Taxes*, New York, W. M. Norton, 1999.

2.2. Differenze di nomenclature e concetti: parchi scientifici e/ou parchi tecnologici?

Nella definizione di parchi scientifici e tecnologici tracciata dalla *International Association of Science Parks and Areas of Innovation*[46], si afferma che i termini "parco tecnologico", "tecnopolo", "parco di ricerca" e "parco scientifico", per il loro ampio campo di applicazione, sono intercambiabili. In tal modo, il termine "parchi scientifici-tecnologici", rappresentato dall'acronimo inglese *STP* (*science and technology park*), farebbe riferimento a tutte queste espressioni.

Tuttavia, non è pacifico che tutte queste espressioni siano sinonimi, e possano indicare uno stesso ente. Secondo D.M. Zouain[47], vi sono discussioni in dottrina in merito alle terminologie utilizzate, tracciando la differenza tra parchi scientifici (*science parks*) e parchi tecnologici. Per l'Autrice, i primi mantengono vincoli formali e istituzionali con istituzioni scientifiche (istituti di istruzione superiore o centri di ricerca), essendo progettati e avendo lo scopo di promuovere la creazione e lo sviluppo di imprese basate sulla conoscenza e altre organizzazioni locali. Così, tali istituzioni presenterebbero una gestione rivolta al trasferimento tecnologico, oltre che ad attività di sostegno alle organizzazioni locali.

Già i parchi tecnologici propriamente detti sarebbero creati con l'obiettivo di accogliere imprese volte all'applicazione commerciale di alta tecnologia. In questo modo, sarebbero distinti dai parchi scientifici in virtù del loro scopo produttivo, così come per l'inutilità della presenza di una istituzione accademica.

Eppure, C. Emanuel[48] va oltre, e traccia la distinzione tra parchi tecnologici, poli tecnologici, parchi commerciali, parchi di ricerca e centri di innovazione. Secondo

[46] *Supra*, § 2.1.
[47] D.M. ZOUAIN, *Parques Tecnológicos*, cit., pp. 32 ss.
[48] C. EMANUEL, *Parco scientifico e tecnologico*, in *Enciclopedia Italiana Treccani*, VII, 2007. Gli stessi concetti sono riportati anche da F. BUTERA, *Bachi, crisalidi e farfalle*, cit., pp. 53 ss. L'Autore, tuttavia, si spinge ancora più avanti, e traccia i concetti di incubatori commerciali (*business incubator*), tecnopoli (distinguendoli dai poli tecnologici) e distretti tecnologici. Per l'Autore, i tecnopoli sarebbero volti alla valorizzazione del potenziale accademico (scientifico e universitario) riscontrato in un determinato territorio, con lo scopo di metterlo a disposizione degli agenti economici e industriali che operano in un'intera regione, e non solo in una determinata città. I poli tecnologici, a loro volta, sarebbero spazi fisici circoscritti nei quali si concentrano tutte le attività strategiche del processo innovativo, così come attività scientifica di base e applicata e la formazione di capitale umano altamente qualificato.

l'Autore, i primi sono strutture di grandi dimensioni che ospitano tanto imprese impegnate nell'adozione di innovazioni di prodotti o processi, quanto quelle che appoggiano il disegno e l'adattamento delle stesse innovazioni in differenti sistemi di produzione, e altre che operano nell'area del *marketing*, del *marketing* tecnologico e, infine, dei servizi post-vendita. Secondo la definizione riportata dall'Autore, tali enti sono funzionalmente organizzati per aumentare lo *standard* tecnologico e il vantaggio competitivo delle imprese aventi sede o localizzate nei territori circostanti. I poli tecnologici presenterebbero gli stessi obiettivi dei parchi tecnologici, differendo da questi per il fatto di presentare dimensioni più limitate.

I parchi commerciali, nell'ottica dell'Autore, sarebbero aree attrezzate per accogliere imprese che producono e utilizzano l'alta tecnologia, generalmente nate da collaborazioni o *spin-offs* congiunti di natura imprenditoriale e scientifica. Tali strutture sarebbero, quindi, rivolte esclusivamente ad attività produttive, assomigliandosi maggiormente ad aree industriali tradizionali.

I parchi scientifici, a loro volta, sarebbero delle strutture generalmente situate in prossimità di istituti di istruzione superiore o centri di ricerca, dotati di vincoli operativi con tali enti. I loro principali obiettivi sarebbero la trasformazione dei risultati delle ricerche lì sviluppate in applicazioni destinate al mercato, così come la creazione e lo sviluppo di imprese che utilizzano la nuova conoscenza prodotta e la promozione del trasferimento tecnologico degli istituti di istruzione superiore e di ricerca per imprese di progettazione e adattamento delle conoscenze acquisite nel contesto dei processi produttivi.

I parchi di ricerca, però, sarebbero strutture localizzate in prossimità di istituzioni accademiche e sarebbero costituite, principalmente, da studi e laboratori volti alle attività di ricerca e sviluppo. L'elemento distintivo dei parchi di ricerca sarebbe, dunque, l'esclusione dell'attività produttiva e l'esercizio dell'incubazione di imprese.

In ultima analisi, l'Autore definisce i centri di innovazione. Questi sarebbero strutture che offrono assistenza e servizi tecnologici, produttivi e finanziari alle imprese prevalentemente nuove rivolte allo sviluppo e alla commercializzazione di prodotti o processi innovativi. Lo scopo di tali centri sarebbe promuovere la creazione di imprese di

alta tecnologia e appoggiare il trasferimento di tecnologia, verso piccole e medie imprese già esistenti e attive nel mercato. In questo ultimo caso, i servizi offerti includerebbero assistenza tecnica, finanziaria e commerciale.

È importante, ancora, tracciare una differenza chiara tra parchi tecnologici e distretti industriali, figure molto presenti e ben conosciute in diversi paesi, inclusi l'Italia e il Brasile. Secondo D. Schilirò[49], il termine "distretto industriale" (*industrial ditricts*) nasce con Alfred Marshall, i cui studi hanno consentito che tale termine passasse ad essere considerato un concetto etico-sociale. Per A. Marshall[50], per distretto industriale s'intende un complesso di imprese di tipo simile riscontrate in una stessa località. Il concetto marshalliano di distretto industriale è stato rivisitato[51] da Becattini[52], secondo il quale un distretto industriale è

> […] un'entità socio-territoriale caratterizzata dalla compresenza attiva, in un'area territoriale circoscritta, naturalisticamente e storicamente determinata, di una comunità di persone e di una popolazione di imprese industriali. Nel distretto, a differenza di quanto accade in altri ambienti (es.: la città manifatturiera), la comunità e le imprese tendono, per così dire, ad interpenetrarsi a vicenda.

Avendo in mano le definizioni *supra* evidenziate, si può desumere che i parchi scientifici e tecnologici presentano una vera e propria pretesa di creare un circolo virtuoso tra strutture di ricerca, imprese e finanziamenti pubblici e privati, in modo tale da promuovere lo sviluppo della ricerca competitiva capace di produrre forti effetti di innovazione nel tessuto imprenditoriale del territorio in cui si trovano. Nei parchi, come si può evincere da diverse definizioni e dallo stesso sviluppo storico di tali figure, si incontrano diverse iniziative in fase di *startup*[53], il cui aspetto peculiare risiede nel fatto

---

[49] D. SCHILIRÒ, *I distretti industriali in Italia quale modello di sviluppo locale: aspetti evolutivi, potenzialità e criticità*, Messina, Vita e Pensiero, 2008, p. 9.

[50] A. MARSHALL, *Principles of Economics*, London, Mamillan, 1890, pp. 328 ss. Per un'analisi sul concetto marshalliano di distretto industriale, vedi F. BELUSSI - K. CALDARI, *At the origin of the industrial district: Alfred Marshall and the Cambridge school*, in *Cambridge Journal of Economics*, XXXIII, 2009, pp. 336 ss.

[51] A.I. MELO, *Distritos industriais marshallianos: o caso de Águeda*, in *Revista Portuguesa de Estudos Regionais*, XII, 2006, p. 31.

[52] G. BECATTINI, *Riflessioni sul distretto industriale marshalliano come concetto socio-economico*, in *Stato e Mercato*, XXV, 1, 1989, p. 112.

[53] Per una definizione di *startup*, vedi L. RAMACIOTTI, voce *Startup*, in *Dizionario di Economia e Finanza*, 2012. Disponibile online in *https://www.treccani.it/enciclopedia/startup_%28Dizionario-di-Economia-e-Finanza%29/#:~:text=Fase%20iniziale%20di%20avvio%20delle,partire%2C%20mettersi%20in%20moto%C2%BB*. Secondo l'Autrice, una *startup* è una «Fase iniziale di avvio delle attività

che i parchi mirano a riprodurre nel campo dell'innovazione tecnologica i vantaggi della contiguità spaziale e delle relazioni reticolari, già testate con successo nei distretti industriali. La nuova variabile, in questo caso, è la cooperazione prevista tra imprese e strutture pubbliche di ricerca.

Nonostante i tradizionali distretti industriali possano essere creati dallo Stato, con lo scopo di promuovere lo sviluppo industriale nel territorio, mirando alla creazione di posti di lavoro e di depositi, i parchi scientifici e tecnologici sono promossi dall'azione concertata dell'Amministrazione Pubblica, imprese e, soprattutto, istituzioni scientifiche e istituti di ricerca, e emergono con l'obiettivo di creare poli di ricerca e innovazione in diverse località del territorio, specializzate nel settore tecnologico.

3. L'origine e lo sviluppo dei parchi scientifici e tecnologici

Dopo aver tracciato alcune linee sui diversi concetti dei parchi oggetto di analisi della presente ricerca, passiamo a delineare un breve *excursus* storico sulla loro nascita. In armonia con i concetti riportati *supra*[54], la creazione e lo sviluppo dei parchi scientifici e tecnologici sono legati allo stesso sviluppo dell'attività innovativa e industriale.

L'origine dei parchi scientifici e tecnologici è strettamente connessa al passaggio da una società industriale ad una società della conoscenza, dovuto, principalmente, allo sviluppo dell'innovazione tecnologica e alla facilitazione del flusso di informazioni nel mondo. Ispirate all'idea di diffusione della conoscenza, hanno cominciato ad emergere iniziative che miravano a riunire i soggetti responsabili della intensificazione scientifica,

---

di una nuova impresa, di un'impresa appena costituita o di un'impresa che si è appena quotata in borsa. Il termine di derivazione anglosassone significa "partire, mettersi in moto". Originariamente, il vocabolo venne utilizzato per indicare il processo di accensione e avvio di un computer o di altro dispositivo elettronico. La prima accezione economica faceva perlopiù riferimento alla fase iniziale di una nuova impresa nata nel settore internet o delle tecnologie dell'informazione. Il termine si è affermato, infatti, ed è entrato nel dizionario finanziario italiano, ai tempi della bolla speculativa di internet, e divenne impropriamente sinonimo di 'matricola' nel linguaggio di borsa». È importante notare che, a differenza della nozione comunemente trovata, la *startup* non si configura come un "tipo imprenditoriale", ma, piuttosto, come una fase iniziale dell'attività di una nuova impresa.

[54] Vedi §2 del presente lavoro.

in modo da generare un progresso tecnologico e promuovere, così, lo sviluppo regionale[55].

Secondo C. Vedovello[56], l'interazione tra industrie e università non è recente, né risale agli ultimi anni del secolo scorso. Si tratta, secondo l'Autrice, di un fenomeno che, a partire dagli anni '70, si presenta in modo più formale, con maggior frequenza e pianificazione.

Tuttavia, nonostante tale relazione abbia iniziato a presentarsi più formalmente a partire dagli anni '70 del secolo scorso, la nascita dei parchi scientifici e tecnologici non è avvenuta in tale periodo, ma alcuni anni prima.

I primi parchi scientifici e tecnologici sono stati creati negli Stati Uniti, all'inizio degli anni '50 del secolo scorso[57]. In particolare, si può dire che questi hanno avuto origine insieme all'Università di Stanford, in California[58], strettamente legata al fenomeno di concentrazione demografica e nelle esperienze tecnologiche ben riuscite nella *Silicon Valley* e della *Rote 128*[59]. Negli anni '30, la menzionata istituzione accademica aveva già notato alcune opportunità derivanti dallo sviluppo scientifico-tecnologico, in modo da fermare la "fuga di cervelli" e contribuire allo sviluppo regionale[60]. Così, l'Università cominciò ad aprire le sue porte a studenti ed ex-alunni, interessati all'area tecnologica, fornendo sussidi e rendendo loro possibile l'uso della sua struttura fisica per lo sviluppo di progetti, mettendo in pratica le loro idee, trasformandole

[55] M.J. PEREIRA - E.A. QUERIDO OLIVEIRA - A.L. OLIVEIRA, *Origens dos parques tecnológicos e as contribuições para o desenvolvimento regional brasileiro*, in *Latin American Journal of Business Management*, VII, 1, 2016, p. 119.
[56] C. VEDOVELLO*, Parques tecnológicos*, cit., p. 62.
[57] M. COZZA*, I parchi scientifico-tecnologici*, cit., p. 394.
[58] M.J. PEREIRA - E.A. QUERIDO OLIVEIRA - A.L. OLIVEIRA, *Origens dos parques tecnológicos*, cit., p. 124.
[59] C. VEDOVELLO - V.M. JUDICE- A-M.D. MACULAN, *Revisão crítica às abordagens a parques tecnológicos: alternativas interpretativas às experiências brasileiras recentes*, in *Revista de Administração e Inovação*, III, 2, 2006, p. 106.
[60] R. SPOLIDORO - J. AUDY, *Parque científico e tecnológico da PUCRS: TECNOPUC*, Porto Alegre, EDIPUCRS, 2008, p. 44.

in prodotti con la creazione di imprese[61]. Così, si diede inizio al fenomeno cosiddetto di "incubazione di imprese".[62]

Ciò nonostante, con il passare degli anni, si registrò una crescita delle imprese lì create, il che richiedeva strutture più adeguate alle attività sviluppate. Così, grazie all'interesse di imprenditori nel continuare fisicamente installati insieme alla struttura accademica, l'Università di Stanford creò uno spazio di 2,8 km², nel suo stesso *campus*, per l'installazione di tali imprese. E, in questo contesto, viene creato il lo *Stanford Industrial Park*[63].

Per H. Amirahmadi e G. Staff[64], lo *Stanford Industrial Park* fu, di fatto, il primo parco scientifico tecnologico inteso come tale. Il parco fu concepito nel 1951, ideato da Frederick Terman, professore di ingegneria elettrica alla *Stanford University*, il quale riuscì a trovare un modo di raccogliere fondi e risorse finanziarie per l'università e migliorare la sua reputazione internazionale. Il parco, situato nel *campus* universitario, iniziò a funzionare nel 1952 ed è accreditato come il catalizzatore dello sviluppo economico che è arrivato ad essere conosciuto come *Silicon Valley*.

Il successo dell'esperienza statunitense, e specialmente dello *Stanford Industrial Park*, nel quale, ventitré anni dopo la sua fondazione, vi erano già più di settanta imprese, impiegando più di ventimila professionisti, è servito da stimolo, per la diffusione del modello di parco scientifico e tecnologico[65]. Ciò si è verificato non solo negli Stati Uniti, ma, anche, a livello internazionale, con la creazione, negli anni '70, dei primi parchi francesi e britannici[66].

---

[61] M.J. PEREIRA - E.A. QUERIDO OLIVEIRA - A.L. OLIVEIRA, *Origens dos parques tecnológicos*, cit., p. 124.
[62] R. SPOLIDORO- J. AUDY, *Parque científico*, cit., p. 44.
[63] Sulla storia dello *Stanford Industrial Park*, oggi conosciuto come *Stanford Research Park*, vedi il *website* dell'istituto *https://stanfordresearchpark.com*. A proposito dell'origine e dello sviluppo dello *Stanford Industrial Park*, vedi anche, A. SAXENIAN, *The Genesis of Silicon Valley*, in *Built Environment*, IX, 1, 1983, pp. 7 ss.
[64] H. AMIRAHMADI - G. STAFF, *Science parks: a critical assessment*, in *Journal of Planning Literature*, VIII, 2, 1993, p. 111. Nello stesso senso, F. CESARONI- A. GAMBARDELLA, *Dai «contenitori» ai «contenuti»: i parchi scientifici e tecnologici in Italia*, in C. ANTONELLI (a cura di), *Conoscenza tecnologica. Nuovi paradigmi dell'innovazione e specificità italiana*, Torino, G. Agnelli, 1999, pp. 252 s.
[65] R. SPOLIDORO - J. AUDY, *Parque científico*, cit., p. 44.
[66] C. VEDOVELLO - V.M. JUDICE - A-M.D. MACULAN, *Revisão crítica*, cit., p. 106.

3.1. I primi parchi scientifici e tecnologici italiani

Come si è visto, le prime esperienze con successo di parchi scientifici e tecnologici risalgono agli anni '50 del secolo scorso, con la creazione dello *Stanford Industrial Park*, negli Stati Uniti. Tuttavia, la realtà italiana non seguì immediatamente l'esempio statunitense, creando solo dopo diversi anni enti che possono essere chiamati parchi scientifici e tecnologici. Si rileva, nello Stato italiano, un certo "ritardo" rispetto agli altri paesi europei, dal momento che, in Francia, si vede la nascita dei parchi già nel 1960, con il progetto del *Sophia Antipolis*, le cui attività iniziarono nel 1969[67]. Questo si deve alla mancanza di investimento di capitali e all'assenza di collaborazione tra il mondo accademico per la realizzazione di ricerche legate allo sviluppo industriale[68].

Secondo M. Cozza[69], i parchi italiani sono stati creati solo all'inizio degli anni '90. Tuttavia, tale affermazione deve essere letta con parsimonia. Infatti, si osserva un intervallo tra la nascita del primo parco, negli Stati Uniti, e quella delle prime esperienze europee. Comunque, non sembra corretto affermare che i primi parchi italiani sono sorti, soltanto, negli '90 del secolo scorso. Ciò perché, già nel 1978 nasce lo *AREA Science Park*, il quale può essere considerato il primo parco scientifico e tecnologico dell'Italia[70], a Trieste. Il parco citato ebbe come embrione[71] il consorzio obbligatorio per l'impianto,

[67] Secondo F. CESARONI - A. GAMBARDELLA, *Dai «contenitori» ai «contenuti»*, cit., p. 260, il *Sophia Antipolis* è la più antica esperienza europea di parchi tecnologici. Per una storia del *Sophia Antipolis*, così come per le sue caratteristiche, vedi F. BARBERA - S. FASSERO, *The place-based nature of technological innovation: the case of Sophia Antipolis*, in *The Journal of Technology Transfer*, XXXVIII, 3, 2013, pp. 216 ss.

[68] G. BELLA, *L'innovazione tecnologica per lo sviluppo locale: il caso della Sardegna*, in D. DIAMANTINI - G. BELLA (a cura di), *La qualità della vita nella società dell'informazione*, Milano, Angelo Guerini, 2008, p. 143.

[69] M. COZZA*, I parchi scientifico-tecnologici*, cit., p. 394.

[70] D. LIBERATI - M. MARINUCCI - G.M. TANZI, *Science and technology parks in Italy: main features and analysis of their effects on the firms hosted*, in *The Journal of Technology Transfer*, XLI, 4, 2016, p. 700. Nello stesso senso, E. PRODI, *I centri di competenza per Industria 4.0: la "lezione" dei parchi scientifici e tecnologici*, in *Professionalità studi*, I, 1, 2017, p. 188; F. CESARONI- A. GAMBARDELLA, *Dai «contenitori» ai «contenuti»*, cit., pp. 264 s., il quale osserva che questi affermano che il parco è diventato operativo nel 1982.

[71] B. BIGLIARDI - A.I. DORMIO - A, NOSELLA - G. PETRONI, *Assessing science parks' performances: directions from selected Italian case studies*, in *Technovation*, XXVI, 4, 2006, p. 494.

la gestione e lo sviluppo dell'area scientifica della provincia di Trieste[72], creato dal il D.P.R. 102, del 6 marzo 1978, costituito tra la regione autonoma del Friuli-Venezia Giulia, l'amministrazione della provincia e la città di Trieste[73].

Successivamente, in Italia, emersero altre iniziative, come il *Tecnopolis Novus Ortus*, creato a Valenzano, in provincia di Bari, nel 1985[74]. Questo, secondo P. Cinti[75], ha le sue origini nel 1969, quando fu creato il Centro Studi ed Applicazioni di Tecnologia Avanzata – CSATA, insieme all'Istituto di Fisica della Facoltà di Scienze, dell'Università di Bari, il cui scopo era promuovere e facilitare l'attività formativa dei diplomati e laureati, di aggiornamento professionale del personale tecnico-scientifico, di studio e di ricerca, nelle aree della fisica applicata, elettronica e informatica. A partire da quel momento, il desiderio di creare e sviluppare strutture simili iniziò a diffondersi sempre più in diverse regioni e località del paese.

Infatti, come affermato da D. Liberati, M. Marinucci e G.M. Tanzi[76], negli anni '90 vi fu una "fioritura" dei parchi in Italia, essendo stati creati, in tale periodo, diciassette parchi in Italia[77]. Ciò nonostante, come si nota dalla stessa creazione dell'AREA Science Park, la comparsa dei citati parchi nel territorio italiano è di gran lunga anteriore. Secondo E. Salvador[78], già negli ultimi anni del decennio del 1990, quasi tutte le regioni italiane avevano nel loro territorio almeno un parco scientifico e tecnologico. Tuttavia, secondo l'Autrice, in assenza di una politica concordata e chiara, il contesto nel quale si inseriscono i parchi scientifici e tecnologici italiani è segnato da specificità in maniera

[72] D.P.R. 6 marzo 1978, n. 102, art. 12, comma 1. «È costituito un consorzio obbligatorio, avente personalità giuridica di diritto pubblico, per l'impianto, la gestione e lo sviluppo dell'area per la ricerca scientifica e tecnologica nella provincia di Trieste».
[73] D.P.R. 6 marzo 1978, n. 102, art. 13, comma 1. «Il consorzio è costituito fra la regione autonoma Friuli-Venezia Giulia, a seguito di sua adesione, l'amministrazione provinciale di Trieste e il comune di Trieste».
[74] F. CESARONI - A. GAMBARDELLA, *Dai «contenitori» ai «contenuti»*, cit., p. 185.
[75] P. CINTI, *Tenopolis Novus Ortus: il primo Parco scientifico e tecnologico italiano*, in F. BUTERA (a cura di), *Bachi, crisalidi e farfalle*, cit., p. 207. Si noti che l'Autrice afferma che il *Tecnopolis* è il primo parco italiano, il che non è supportato, data l'anteriorità dell'*Area Science Park*.
[76] D. LIBERATI - M. MARINUCCI - G.M. TANZI, *Science and technology parks*, cit., p. 700.
[77] E. PRODI, *I centri di competenza*, cit., p. 188.
[78] E. SALVADOR, *Are science parks and incubators good "brand names" for spin-offs? The case study of Turin*, in *The Journal of Technology Transfer*, XXXVI, 2, 2011, p. 206.

tale che ogni parco presenta caratteristiche distinte, non solo a causa delle esigenze regionali.

Per E. Prodi[79], l'esperienza italiana dei parchi tecnologici rivela la coesistenza di diversi casi, differenti tra loro in virtù di determinati elementi ambientali e strutturali, come, tra gli altri, i diversi servizi offerti, la vocazione del settore, le caratteristiche specifiche del territorio in cui si trova un determinato parco. Secondo un'indagine condotta dall'Autrice[80], nel 2020 esistevano quarantatré parchi installati in Italia, in quattordici regioni, oltre che nelle provincie autonome di Trento (2) e di Bolzano (1). Le regioni nelle quali si installano i parchi, sulla base dei numeri forniti dall'Autrice, sono: Lombardia (8), Piemonte (5), Toscana (5) Friuli-Venezia Giulia (4), Lazio (3), Campania (3), Calabria (3), Veneto (2), Emilia-Romagna (2), Sardegna (1), Umbria (1), Liguria (1), Puglia (1) e Sicilia (1).

3.2. I primi parchi di scienza e tecnologia[81] in Portogallo

L'esperienza dei parchi scientifici e tecnologici, dopo il successo delle iniziative statunitensi e francesi, arrivò anche in Portogallo. Tuttavia, così come in Italia, anche in Portogallo i «*parques de ciência e tecnologia*», come sono lì denominati, sono sorti tardivamente[82], se comparati con la genesi dei parchi e la loro origine nel continente europeo.

Secondo R. Agostinho[83], lo sviluppo del sistema scientifico e tecnologico in Portogallo, il quale porterà, successivamente, alla nascita dei primi parchi di scienza e tecnologia in quel paese, può essere diviso in quattro periodi. Il primo, anteriore al 1986,

---

[79] E. PRODI, *Uno sguardo di prospettiva sui parchi scientifici e tecnologici italiani: innovazione, apprendimento condiviso, comunità*, in *Professionalità studi*, III, 2, 2020, p. 41.
[80] E. PRODI, *Uno sguardo*, cit., pp. 42 s.
[81] Nel corso del presente lavoro, si è scelto di adottare la denominazione "parchi scientifici e tecnologici". Tuttavia, a questo punto, si opta per la denominazione "parchi di scienza e tecnologia" poiché, anche se è praticamente identica alla precedente nella forma e nel significato, è il termine usato dalla dottrina portoghese in materia.
[82] J.A. TEIXEIRA - A. POMBEIRO - A. PASCOAL, *Parques de Ciência e Tecnologia e dinâmicas territoriais de inovação*, in AAVV., *Livro de Atas do XVI Colóquio Ibérico de Geografia*, Lisboa, Centro Estudos Geográficos, 2018, p. 555.
[83] R. AGOSTINHO, *Os parques de ciência e tecnologia enquanto instrumentos de desenvolvimento regional e local: o caso do Taguspark*, tese (mestrado), Universidade de Lisboa, 2008, p. 94.

sperimenterebbe una fase nella quale il sistema scientifico e tecnologico portoghese troverebbe le sue origini. Il secondo periodo, compreso tra il 1986 e il 1994, sarebbe quello della fase iniziale di tale sistema, mentre il terzo, dal 1995 al 2001, una fase di sviluppo. Infine, a partire dal 2002, il ricordato sistema inizierebbe la sua fase di espansione.

Da notare che, nel pensiero dell'Autore[84], al fine di comprendere il processo della nascita dei parchi di scienza e tecnologia in Portogallo, è necessario tornare indietro nel tempo, precisamente al 1779, quando fu fondata la "*Real Academia das Sciencias de Lisboa*", oggi conosciuta come *Academia das Ciências de Lisboa*[85]. Tale fatto indicherebbe l'inizio di una preoccupazione per l'innovazione e la ricerca scientifica e tecnologica nel paese. Tuttavia, tale affermazione deve essere considerata con attenzione, per non collocare l'origine dei parchi tecnologici nel secolo XVIII, dal momento che si sa che questo fenomeno è molto più recente, strettamente legato allo sviluppo innovativo del secolo XX. Si può dire, certo, che la fondazione della citata Accademia ha significato l'inizio di una preoccupazione per la ricerca "tecnologica", ma non nel modo in cui oggi è intesa.

Infatti, come afferma A. Pombeiro[86], sebbene la fondazione della Accademia risalga al secolo XVIII, fu soltanto a metà del secolo XX che il sistema di scienza e tecnologia portoghese ricevette un impulso rilevante, con la fondazione di istituti pubblici di ricerca, in differenti settori. Tra tali istituti, secondo l'Autore, si può citare la *Estação Agronómica Nacional* (fondata nel 1869, ma ristrutturata nel 1936), la *Junta das Missões Geográficas e de Investigações Coloniais*, sempre nel 1936, il *Laboratório Nacional de Engenharia Civil* (LNEC), nel 1946, e la *Junta de Energia Nuclear*, nel 1954.

Un grande e nuovo impulso al sistema scientifico e tecnologico portoghese avvenuto nel 1967, diede vita alla *Junta Nacional de Investigação Científica e*

[84] R. AGOSTINHO, *Os parques de ciência e tecnologia*, cit., p. 94.
[85] Sulla storia della *Academia das Ciências de Lisboa*, vedi I. AMARAL, *Nótulas históricas sobre os primeiros tempos da Academia das Ciências de Lisboa*, Lisboa, Colibri, 2012. Si può consultare anche, sinteticamente, la storia della Accademia nel suo stesso *website*: *http://www.acad-ciencias.pt*.
[86] A. POMBEIRO, *Os Parques de Ciência e Tecnologia. Contributos para o Desenvolvimento Local e Regional. O caso Madan Parque - Almada*, tese (mestrado), Universidade Nova de Lisboa, 2018, p. 74.

Tecnológica (JNICT). Tale istituto è esistito fino al 1995, quando è stato scisso per dare origine alla *Fundação para a Ciência e Tecnologia*, *Observatório das Ciências e das Tecnologias* e *Instituto de Cooperação Científica e Tecnológica Internacional*[87].

Negli anni '70 del secolo scorso, il Portogallo si trovava ancora in una situazione di stagnazione industriale ed economica, tanto che, nel mondo, incominciano a emergere nuovi processi di riorganizzazione industriale. Tali processi si basavano su politiche di innovazione tecnologica, le quali cercavano di creare un'articolazione tra il settore produttivo e gli istituti di ricerca scientifico-tecnologica[88]. Va sottolineato, tuttavia, che il Portogallo visse, fino al 1974, solto il regime dittatoriale del cosiddetto *Estado Novo*, il quale ebbe fine il 25 aprile di quell'anno, con la cosiddetta Rivoluzione dei Garofani[89].

Ciò nonostante, è già a partire dagli anni '70 che il Portogallo inizia a promuovere i principali cambiamenti di ordine macroeconomico, il che si accentua nel decennio seguente. Questo perché la crisi economica vissuta dal paese negli anni '70 fece sì che la struttura produttiva locale iniziasse a riorganizzarsi e ristrutturarsi[90]. Tuttavia, negli anni '80, rimase accentuata la specializzazione tradizionale dell'industria portoghese, caratterizzata da prodotti di basso livello tecnologico[91].

Già negli anni '70, però, si inizia ad avvertire la necessità di un rinnovamento e articolazione della funzione della scienza e della tecnologia, verificandosi, quindi, le prime interazioni tra università[92] e mercato imprenditoriale. A partire dal decennio

---

[87] R. AGOSTINHO, *Os parques de ciência e tecnologia*, cit., p. 95.
[88] R. AGOSTINHO, *Os parques de ciência e tecnologia*, cit., p. 95.
[89] Sul *Estado Novo* portoghese e la *Revolução dos Cravos*, si vedano M. GRILO, *História e Ideologia no Estado Novo – A Revisão Integralista do Passado Nacional*, in *Promontoria*, IX, 2011, pp. 191 ss; L.R. TORGAL, *Sobre a história do Estado Novo: Fontes, bibliografia, áreas de abordagem e problemas metodológicos*, in *Revista de História das Ideias*, XIV, 1992, pp. 529 ss. Per una visione del primo decennio dopo la fine della dittatura, vedi B. SOUZA SANTOS, *A crise e a reconstituição do Estado em Portugal (1974-1984)*, in *Revista Crítica de Ciências Sociais*, XIV, 1984, pp. 7 ss.
[90] M. VALE, *Pequenas empresas e desenvolvimento territorial: estruturas produtivas, medidas de apoio à indústria e intervenção dos municípios*, in *Finisterra - Revista Portuguesa de Geografia*, XXVI, 52, 1991, p. 362.
[91] M. VALE, *Pequenas empresas*, cit., p. 363; R. AGOSTINHO, *Os parques de ciência e tecnologia*, cit., p. 95.
[92] È importante segnalare l'opinione di A. POMBEIRO [*Os Parques de Ciência e Tecnologia*, cit., p. 76], secondo il quale «*O meio académico revelava também uma significativa impreparação científica e uma inexperiência acumulada ao longo de muitos anos, na produção e partilha de investigação científica, especialmente na orientada para a relação universidade/empresa*».

seguente, cominciano ad essere implementate nuove politiche di innovazione, sulla base di modelli interattivi. Tali politiche iniziano a concepire la scienza come una fonte di opportunità strategiche. Nello stesso modo, la tecnologia incomincia a valorizzare le interazioni tra gli istituti di istruzione superiore e le industrie, emergendo, così, l'idea di un *Sistema Nacional de Inovação*[93].

In tale contesto, è importante rammentare il crollo dello *Estado Novo* che, come già affermato in questo capitolo, è durato fino al 1974. Questo perché la fine del regime dittatoriale e la conseguente instaurazione di un regime democratico ha favorito il rientro in patria di diversi ricercatori, già con dottorati conseguiti in università rinomate in Europa e in America, così come l'espansione di università e centri di ricerca[94]. Tali avvenimenti, sommati all'arretratezza strutturale del sistema produttivo portoghese, hanno reso possibile la creazione delle condizioni per la distribuzione di strutture capaci di creare uno scenario favorevole allo sviluppo economico e tecnologico lusitano[95]. Questo scenario raggiunse il suo apice con l'adesione del Portogallo all'allora Comunità Economica Europea (CEE), nel 1986, facendo si che lo Stato lusitano abbandonasse il suo comportamento apatico nei confronti del processo innovativo sperimentato da altri paesi[96]. Per J.P.G. Melo[97], l'entrata del Portogallo nella Comunità Economica Europea rese proporzionale l'accesso a diverse nuove fonti di finanziamenti comunitari, incrementando esponenzialmente la capacità di investimenti rivolti alla scienza e alla tecnologia, rendendo possibile l'inserimento del Portogallo in un contesto culturale segnato dalla consapevolezza della necessità di innovazione per l'economia del futuro.

È in questo contesto che, all'inizio degli anni '90, furono creati e installati i primi parchi di scienza e tecnologia del Portogallo. Il primo parco ad entrare in attività fu il Lispolis, situato a Lisbona, costituito nel 1991[98], che iniziò a funzionare nel 1993[99]. Comunque, già nel 1989, erano stati già elaborati e approvati i progetti di creazione del Taguspark, ad Oeiras, il quale divenne il più importante parco di scienza e tecnologia in

[93] A. POMBEIRO, *Os Parques de Ciência e Tecnologia*, cit., p. 75.
[94] A. POMBEIRO, *Os Parques de Ciência e Tecnologia*, cit., p. 76.
[95] R. AGOSTINHO, *Os parques de ciência e tecnologia*, cit., p. 95.
[96] R. AGOSTINHO, *Os parques de ciência e tecnologia*, cit., pp. 95 s.
[97] J.P.G. MELO, *Inovação e reorganização do espaço: caso do Taguspark*, Oeiras, Câmara Municipal de Oeiras, 2001, p. 83.
[98] La data di costituzione del Lispolis si trova nel suo *website*: *https://www.lispolis.pt*.
[99] R. AGOSTINHO, *Os parques de ciência e tecnologia*, cit., p. 97.

Portogallo. Tuttavia, questo entrò in attività soltanto nel 1995, sei anni dopo il suo concepimento[100].

Dopo le prime esperienze, il numero dei parchi di scienza e tecnologia aumentò considerevolmente in Portogallo. Secondo i dati della *Associação Portuguesa de Parques de Ciência e Tecnologia* (TecParques)[101], attualmente, sono presenti venti parchi in Portogallo, di cui diciassette nel continente, uno nell'isola di Madeira e due nelle Azzorre.

3.3. La nascita dei parchi scientifici e tecnologici in Brasile

L'esperienza dei parchi scientifici e tecnologici non rimase ristretta al contesto statunitense, dove ebbe origine, o al contesto europeo. Con il passare del tempo, difatti, anche in Brasile incominciarono ad essere fondati parchi, in differenti regioni e con diversità di attività.

Si deve prendere in considerazione che il Brasile presenta varie differenze rispetto all'Italia e al Portogallo, paesi già illustrati in questo lavoro. La prima differenza che si evidenzia è la dimensione territoriale, il che porta a diverse particolarità regionali distinte. In più, è un paese dalla popolazione numericamente superiore ai citati paesi, facendo sì che le caratteristiche socioculturali di ogni regione presentino anche particolarità. E ancora, l'evoluzione economico-industriale è un fattore che deve essere tenuto in conto quando si analizza lo sviluppo dell'innovazione scientifico-tecnologica del paese.

Tuttavia, va notato che in Brasile, così come in altri paesi con caratteristiche socio-economiche simili, nonché con una simile storia dello sviluppo, il "risvegliarsi" per l'importanza dell'innovazione tecnologica è qualcosa di relativamente recente[102]. Degna di nota è, anche, la tardiva istituzione di corsi superiori e università nel paese. Come si sa, i primi corsi di livello superiore, furono i corsi di giurisprudenza di San Paolo e di

[100] R. AGOSTINHO, *Os parques de ciência e tecnologia*, cit., p. 97.
[101] L'elenco dei parchi di scienza e tecnologia in Portogallo si può trovare nel *website* della TecParques: *https://web.tecparques.pt*.
[102] J.E. STEINER - M.B. CASSIM - A.C. ROBAZZI, *Parques tecnológicos: ambientes de inovação*, São Paulo, Instituto de Estudos Avançados da Universidade de São Paulo, 2013, p. 8.

Olinda, creati nel 1829[103]. La prima università creata sul suolo brasiliano fu l'Università di São Paulo (USP), la cui fondazione risale al 1934[104]. Si noti che, se comparata alle realtà italiana e portoghese, la fondazione è notoriamente tarda, dal momento che le prime università di quei paesi sono datate, rispettivamente, al 1088 e al 1290.

Ciò nonostante, sebbene sia un fenomeno tardivo[105] rispetto alla nascita dei parchi negli Stati Uniti e alle prime esperienze europee, la creazione di parchi scientifici e tecnologici non è molto distante dalla comparsa di questi in Italia e in Portogallo. L'inizio della cosiddetta "imprenditorialità innovativa", in Brasile, è avvenuto in un contesto di crisi economica, nel decennio del 1980[106]. Il grande traguardo giuridico brasiliano per la creazione dei parchi scientifici e tecnologici è stato la *Resolução Executiva* nº. 84, del 02 febbraio 1984, del *Conselho Nacional de Desenvolvimento Científico e Tecnológico* (CNPq), che introduceva il *Programa de Implantação de Parques de Tecnologia*[107], con lo scopo di incoraggiare la creazione e l'implementazione degli spazi menzionati[108].

Secondo D.M. Zouain[109], le prime esperienze, lanciate negli anni 1980, furono interessate dall'assenza di politiche specificamente indirizzate all'implementazione di parchi, così come discontinuità di azioni, resistenza di una parte della comunità universitaria, ma anche dalla mancanza di formalizzazione delle iniziative, fungendo, in un primo momento, non proprio come parchi, ma come incubatori di imprese. Queste

---

[103] I suddetti corsi giuridici furono creati dall'imperatore D. Pedro I, con legge datata 11 agosto 1829.

[104] L'Università di San Paolo fu fondata con il decreto nº. 6.283, del 25 gennaio 1934. Il citato decreto, all'art. 2º, stabiliva quali scopi dell'Università: «*a) promover, pela pesquisa, o progresso da ciência; b) transmitir pelo ensino, conhecimentos que enriqueçam ou desenvolvam o espírito, ou sejam úteis à vida; c) formar especialistas em todos os ramos de cultura, e técnicos e profissionais em todas as profissões de base científica ou artística; d) realizar a obra social de vulgarização das ciências, das letras e das artes, por meio de cursos sintéticos, conferências palestras, difusão pelo rádio filmes científicos e congêneres*».

[105] In questo senso, D.M. ZOUAIN, *Parques Tecnológicos*, cit., p. 39.

[106] A. SEGANFREDO, *Inovação em movimento*, in Locus - *Ambiente da inovação brasileira*, LXXV, 2014, p. 32.

[107] E.R.N. BARREIRO - A.M.C. RAMALHO, *A importância dos PCTs para o desenvolvimento local e territorial: a experiência do Parque Tecnológico da Paraíba*, in *Revista Política e Planejamento Regional*, III, 1, 2016, p. 26, R.R. FERREIRA JR.- J.G.O. LIMA- J. TONHOLO, *Do fazer tradicional aos* habitat *de inovação: ponte entre a estagnação e o desenvolvimento local*, in S.R.H. PAROLIN - M. VOLPATO (a cura di), *Faces do empreendedorismo inovador*, Curitiba, SENAI, 2008, p. 72

[108] I.B.L. ABREU - F.S. VALE - L. CAPANEMA - R.C.B. GARCIA, *Parques tecnológicos: panorama brasileiro e o desafio de seu financiamento*, in *Revista do BNDES*, XLV, 2016, p. 109

[109] D.M. ZOUAIN, *Parques Tecnológicos*, cit., p. 39.

possono essere definite come agenti catalizzatori del processo di formazione di nuove imprese, oltre che di innovazione tecnologica rivolta alle micro e piccole imprese[110].

È in questo contesto che, nella seconda metà del decennio del 1980, vengono progettati posti in attività i primi parchi scientifici e tecnologici del Brasile. Le prime esperienze furono sviluppate nello stato di São Paulo, con la creazione del parco tecnologico della CIATEC, a Campinas (1985)[111] e la *Fundação Parque Tecnológico da Paraíba*, nella città di Campina Grande, progettato nel 1984 e le cui attività cominciarono nel 1985[112]. Pertanto, come già affermato, si nota che la comparsa dei parchi scientifici e tecnologici in Brasile non avvenne molto dopo la genesi di tali esperienze in Italia (1978)[113] e anticipò la creazione (1991) e il funzionamento (1993) del primo parco di scienza e tecnologia portoghese[114].

Dopo le esperienze pionieristiche, nuovi parchi, in Brasile, iniziarono ad essere creati nel decennio del 1990[115], espandendosi ancora di più negli anni 2000[116]. Secondo L.A.M. Magacho[117], l'"onda" di creazione di nuovi parchi registrata agli inizi del secolo XXI, in Brasile, fu dovuta alla domanda di imprese nate negli incubatori, oltre che alla capacità scientifica delle università brasiliane. A ciò, si aggiunge l'interesse da parte degli investitori internazionali già abituati ai parchi e l'ispirazione derivante dalle esperienze internazionali di successo. Si può menzionare anche la necessità di un incentivo nazionale

---

[110] J.A.S. ARANHA, *Incubadoras*, in S.R.H. PAROLIN - M. VOLPATO (a cura di), *Faces do empreendedorismo inovador*, Curitiba, SENAI, 2008, p. 41.
[111] D.M. ZOUAIN, *Parques Tecnológicos*, cit., p. 39. Nello stesso senso, è ciò che riferisce il *Ministério da Ciência, Tecnologia e Inovações* (MCTI) [*Estudo de projetos de alta complexidade: indicadores de parques tecnológicos*, Brasília, Brasília: Centro de Apoio ao Desenvolvimento Tecnológico, 2019, p. 26] e la *Associação Nacional de Entidades Promotoras de Empreendimentos Inovadores* (ANPROTEC) [*Portfolio dos Parques Tecnológicos no Brasil*, Brasília, Consenso Editora, 2008, p. 6].
[112] MCTI, *Parques Tecnológicos do Brasil*, Viçosa, UFV, 2021, p. 90
[113] *Supra*, §3.2.
[114] *Supra*, §3.3.
[115] D.M. ZOUAIN, *Parques Tecnológicos*, cit., p. 39.
[116] D. GIGLIO, *Estruturação jurídica*, cit., p. 20.
[117] L.A.M. MAGACHO, *Parque de Inovação de Serviços para as Pessoas Metodologias para o planejamento*, dissertação (mestrado), Pontifícia Universidade Católica do Rio de Janeiro, 2010, p. 57. Nello stesso senso, M.J. PEREIRA- E.A. QUERIDO OLIVEIRA- A.L. OLIVEIRA, *Origens dos parques tecnológicos*, cit., p. 127. Gli autori citati si basano su uno studio svolto dalla *Associação Nacional de Entidades Promotoras de Empreendimentos Inovadores* (ANPROTEC) e dalla *Agência Brasileira de Desenvolvimento Industrial* (ABDI) [*Parques tecnológicos no Brasil: estudo, análise e proposições*, Brasília, Consenso, 2007, p. 6].

alla crescita e al potenziamento di settori dell'economia qualificati nel mercato internazionale. Infine, secondo l'Autrice, fattore importante per la diffusione dei parchi nel territorio brasiliano è stata la necessità di creazione di nuove strategie da parte degli stati e dei comuni, in vista dello sviluppo basato su settori con potenziale competitivo negli scenari interno e internazionale.

Già nel 2005, vi erano quarantadue parchi in Brasile, di cui quindici già operativi, tredici in fase di impianto e quattordici progettati, la maggior parte nella regione sud-est[118]. Stando ai dati del *Ministério da Ciência, Tecnologia e Inovações* (MCTI), nel 2021, vi erano cinquantotto parchi operativi, tredici in fase di impianto e ventidue in fase di pianificazione[119]. Dei parchi già operativi, ventotto si trovano installati nella regione meridionale, diciannove nella regione sud-orientale, sette nella regione nord-orientale, due nella regione centro-occidentale e uno nella regione settentrionale.

[118] D. DAMIÃO - R. SCHIRRMEISTER - D.M. ZOUAIN, *Caderno de Administração*, VI, 1, 2012, p. 45.
[119] MCTI, *Parques Tecnológicos*, cit., pp. 89 s.

Capitolo II

LA POLITICA DI INNOVAZIONE DELL'UNIONE EUROPEA E LA REGOLAMENTAZIONE DEI PARCHI SCIENTIFICI E TECNOLOGICI

SOMMARIO. 1. La politica di innovazione dell'Unione Europea. 2. La legislazione europea sull'innovazione. 3. La regolamentazione dei parchi scientifici e tecnologici nel diritto italiano. 4. La regolamentazione dei parchi scientifici e tecnologici nel diritto brasiliano. 4.1. La disposizione costituzionale sull'innovazione. 4.2. Il quadro giuridico dell'innovazione (legge nº. 10.973/2004). 4.3. Ulteriori norme in materia di parchi scientifico-tecnologici nel diritto brasiliano. 5. Considerazioni conclusive relative alla comparazione tra le discipline italiana e brasiliana.

1. La politica di innovazione dell'Unione Europea.

La discussione intorno all'innovazione acquisisce un rilievo sempre maggiore nell'economia e nelle differenti società, presenti in diversi territori, arrecando benefici al settore produttivo e anche ai consumatori. L'innovazione, al giorno d'oggi, è diventata un fattore chiave in relazione alla competitività. Pertanto, è di notevole importanza conoscere i fattori che favoriscono l'attività innovativa nelle società[1], attraverso specifiche politiche pubbliche aventi tale scopo. Tali politiche, secondo J. Edler e L. Georghiou[2], possono essere definite come «*all public measures to induce innovations*

[1] M.J. MADUREIRA - D.C. MOURA - FILIPE A.P. DUARTE - J. CARVALHO - O. KAHILANA, *Fatores que influenciam a procura de medidas associadas às Políticas Públicas de estímulo à inovação*, in M.M. SERRANO - P. NETO (a cura di), *Inovação, emprego e políticas públicas*, Lisboa, Silabo, 2018, p. 199.

[2] J. EDLER - L. GEORGHIOU, *Public procurement and innovation - Resurrecting the demand side*, in *Research Policy*, XXXVI, 7, 2007, p. 952. Il concetto è riportato da C.A. PACHECO - M.B.M. BONACELLI - M.C. FOSS, *Políticas de estímulo à demanda por inovação e o Marco Legal de CT&I*, in D.R. COUTINHO - M.C. FOSS - P.S.B. MOUALLEM (a cura di), *Inovação no Brasil*, cit., p. 216, i quali svolgono un'analisi approfondita di tale concetto (pp. 216-219).

and/or speed up diffusion of innovations through increasing the demand for innovations, defining new functional requirement for products and services or better articulating demand».

La rilevanza della tematica in esame è arrivata a suscitare l'interesse degli Stati e delle organizzazioni sovranazionali, portando alla realizzazione di programmi e politiche che incentivano l'innovazione. Ciò perché, questa si mostra come la più importante forza motrice dello sviluppo economico a livello globale, nonché il principale strumento per affrontare le sfide presenti nelle società[3]. In tal modo, per poter promuovere l'attività innovativa, si rende necessario che le politiche pubbliche rivolte a tale scopo siano concepite e implementate in maniera adeguata, tenendo in conto le caratteristiche e le necessità specifiche di ciascun territorio[4]. Una delle politiche citate è quella di innovazione attuata dall'Unione Europea, che ora verrà analizzata.

Secondo la stessa Unione Europea[5], la ricerca e l'innovazione contribuiscono, in via diretta, a che il continente europeo diventi un luogo migliore per la vita e il lavoro, occupando, così, un posto di spicco nelle politiche comunitarie, con lo scopo di incentivare la crescita, la creazione di posti di lavoro e l'investimento. L'importanza della politica di innovazione è ampiamente riconosciuta ed è strettamente connessa ad altre politiche comunitarie, incluso l'impiego, la competitività, l'ambiente, l'industria e l'energia. Il ruolo dell'attività innovativa consiste nel dare effettiva trasformazione ai risultati delle ricerche in nuovi e migliori servizi e prodotti, con l'obiettivo di preservare la competitività nel mercato globale.

Inoltre, l'innovazione e la ricerca offrono le conoscenze e forniscono le soluzioni adeguate e necessarie per risolvere problemi la cui soluzione richiede urgenza, nonché problematiche a lungo termine, correlate, per esempio, alle questioni di mobilità, energetiche e climatiche. La ricerca e l'innovazione contribuiscono anche al miglioramento dell'assistenza sanitaria, sicurezza pubblica e trasporti, collaborando per

[3] M.M.S. NATÁRIO, *A Inovação e competitividade: políticas e desempenho de Portugal*, in M.M. SERRANO - P. NETO (a cura di), *Inovação*, cit., p. 171.
[4] M.M.S. NATÁRIO, *A Inovação e competitividade*, cit., p. 171.
[5] EU, *Compreender as políticas da União Europeia: investigação e inovação*, Luxembuorg, Publications Office of the European Union, 2016, p. 3.

una migliore qualità di vita dei cittadini, e agendo come «piattaforma di lancio» di prodotti e servizi[6].

Per D.L.S. Curto[7], il primo provvedimento in cui è presente una "traccia" dell'incentivo all'attività di ricerca è il Trattato di Parigi, del 1951, che ha istituito la Comunità Europea del Carbone e dell'Acciaio. L'art. 46[8] di tale Trattato prevedeva il dovere dell'Alta Autorità di definire, periodicamente, gli obiettivi generali relativi alla modernizzazione, così come all'orientamento della produzione a lungo termine e all'espansione delle capacità produttive. In aggiunta, la stessa disposizione contemplava la partecipazione dell'Alta Autorità, su richiesta dei governi interessati, nello studio delle possibilità di reimpiego, in industrie esistenti o con la creazione di nuove attività, della manodopera resa disponibile dall'evoluzione del mercato o trasformazioni tecniche.

Nonostante esistano queste "tracce", va notato che la promozione dell'attività innovativa era piuttosto embrionale nei primi tempi della Comunità Economica Europea, istituita dal Trattato di Roma del 1957, il quale è rimasto in vigore fino agli ultimi decenni del secolo scorso[9].

A partire da quel momento, sono stati creati i cosiddetti *Framework Programmes* (*FP*), i quali, per definizione, sono meccanismi di distribuzione di finanziamento, responsabili di definire le regole e le priorità nell'allocazione di fondi destinati alla ricerca[10]. Questi programmi sono divenuti i principali strumenti dell'Unione Europea per

[6] EU, *Compreender as políticas da União Europeia*, cit., p. 3.
[7] D.L.S. CURTO, *A inovação como desafio europeu: o financiamento privado enquanto fator determinante para a competitividade europeia*, dissertação (mestrado), Academia da Força Aérea, Sintra, 2020, p. 51.
[8] Art. 46. «[…] Per orientare, in funzione dei compiti assegnati alla Comunità, l'azione di tutti gli interessati, e per determinare la propria azione, nei modi previsti dal presente Trattato, l'Alta Autorità, facendo ricorso alle consultazioni di cui sopra, deve : [...] 3° definire periodicamente gli obiettivi generali riguardanti l'ammodernamento, l'orientamento delle produzioni a lunga scadenza e l'espansione delle capacità di produzione; 4° partecipare, su richiesta dei Governi interessati, allo studio delle possibilità di reimpiego, nelle industrie esistenti o con la creazione di nuove attività, della mano d'opera resa disponibile dalla evoluzione del mercato o dalle trasformazioni tecniche; [...]».
[9] M.M.S. NATÁRIO, *A Inovação e competitividade*, cit., p. 177.
[10] M. YOUNG, *Shifting Policy Narratives in Horizon 2020*, in *Journal of Contemporary European Research*, XI, 1, 2015, p. 17.

sostenere e incentivare la ricerca, lo sviluppo e l'innovazione collaborative e transnazionali nel campo della scienza, ingegneria e tecnologia[11].

Il primo *Framework Programme* è stato istituito dalla Risoluzione del Consiglio delle Comunità Europee, del 25 luglio 1983[12], relativa ai *Framework Programme*s per le attività di ricerca, sviluppo e dimostrazione, a livello comunitario, che ha introdotto il primo programma per gli anni 1984-1987. Il primo *framework programme* era incentrato sulla ricerca nelle aree della biotecnologia, comunicazioni e tecnologia industriale[13]. Gli obiettivi scientifici e tecnici fissati nell'Allegato I della citata Risoluzione erano: 1. Promozione della competitività agricola; 2. Promozione della competitività industriale; 3. Miglioramento della gestione delle materie prime; 4. Miglioramento della gestione delle risorse energetiche; 5. Rafforzamento del sostegno allo sviluppo; 6. Miglioramento delle condizioni di vita e di lavoro; e 7. Miglioramento dell'efficacia del potenziale scientifico e tecnico della Comunità.

I *Framework Programmes* non hanno conosciuto la loro fine al termine del quadriennio previsto nel primo programma-quadro, ma hanno continuato ad essere attuati dall'Unione Europea, sempre seguendo il modello quadriennale. Il secondo *FP* è stato creato con la Decisione del Consiglio delle Comunità Europee, del 28 settembre 1987[14]. Il programma-quadro, da sviluppare tra il 1987 e il 1991, prevedeva, ai sensi dell'art. 1°, comma 2, la realizzazione di interventi nei seguenti ambiti:

> 1. Qualità della vita; 2. Verso un grande mercato e una società dell'informazione e della comunicazione; 3. Ammodernamento dei settori industriali; 4. Sfruttamento e valorizzazione delle risorse biologiche; 5. Energia; 6. Scienza e tecnologia al servizio dello

[11] J. EDLER - A.D. JAMES, *Understanding the emergence of new science and technology policies: Policy entrepreneurship, agenda setting and the development of the European Framework Programme*, in *Research Policy*, XLIV, 6, 2015, p. 1252.
[12] Art. 2. «La strategia comune nel settore della scienza e della tecnologia è definita in programmi quadro contenenti gli obiettivi scientifici e tecnici da conseguire sul piano delle Comunità, nonché i criteri di selezione per le azioni comunitarie, le relative priorità e le indicazioni finanziarie. I programmi quadro sono elaborati dalla Commissione in consultazione con gli Stati membri. Sulla base dei programmi quadro la Commissione elabora proposte per attività specifiche di ricerca, di sviluppo e di dimostrazione corrispondenti agli obiettivi di cui al primo comma».
[13] M.M.S. NATÁRIO, *A Inovação e competitividade*, cit., p. 177.
[14] Decisione del Consiglio del 28 settembre 1987 concernente il programma quadro delle azioni comunitarie di ricerca e di sviluppo tecnologico (1987-1991). La decisione può essere consultata, integralmente, in <https://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/PDF/?uri=CELEX:31987D0516&from=EN>.

sviluppo; 7. Sfruttamento dei fondi marini e valorizzazione delle risorse marine; 8. Miglioramento della cooperazione S/T europea.

Il secondo *framework programme* presentava diversi obiettivi, ciascuno dei quali in linea con l'ambito di azione del progetto, i quali sono stati esplicitati in modo esaustivo nell'Allegato II della già citata Decisione del Consiglio[15].

Nel 1990, fu stabilito il terzo programma-quadro da sviluppare tra il 1990 e il 1994, mantenendo, però, i programmi specifici del *FP* precedente. Il *framework programme* è stato creato con la Decisione del Consiglio delle Comunità Europee del 23 aprile 1990[16], la quale ha previsto l'implementazione di azioni relative a tecnologie seminali, gestione di risorse naturali e valorizzazione delle risorse intellettuali[17].

Nell'aprile del 1994, il Parlamento Europeo e il Consiglio hanno istituito il quarto *framework programme*, per mezzo della Decisione nº. 1110, del 26 aprile 1994[18], il quale è rimasto vigente dal 1994 al 1998. Il programma-quadro, a norma dell'Allegato I della Decisione del Parlamento Europeo e del Consiglio, prevedeva lo sviluppo di quattro azioni, le quali, in linea generale, sono quelle stabilite dal vecchio art. 164 del TCE: 1. programmi di ricerca, sviluppo tecnologico e azioni dimostrative; 2. cooperazione con paesi extracomunitari e organizzazioni internazionali; 3. valorizzazione e diffusione dei

[15] A titolo esemplificativo, a proposito della qualità di vita, la Decisione riportava alcune sub-categorie, come salute, radioprotezione e ambiente. Ciascuna di queste sub-categorie presentava scopi e obiettivi propri. Per esempio, la sub-categoria della salute aveva come scopo «Contribuire alla definizione di un concetto europeo della qualità della vita negli aspetti più chiaramente percettibili per ogni individuo, cioè la sua salute e tutte le risorse disponibili a mantenerla ad un livello ottimale in tutti gli Stati membri», e come obiettivi «Migliorare l'efficacia degli sforzi compiuti dagli Stati membri per debellare talune categorie di malattie gravi. Migliorare l'uso degli strumenti tecnici e dei mezzi operativi; acquisire le conoscenze necessarie per la diagnosi precoce della predisposizione a talune malattie al fine di prevenirne le incidenze».

[16] Decisione del Consiglio del 23 aprile 1990 concernente il programma quadro delle azioni comunitarie di ricerca e di sviluppo tecnologico (1990-1994). Per consultare il testo integrale di tale atto normativo, in lingua italiana, vedi <https://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/HTML/?uri=CELEX:31990D0221&from=EN>.

[17] Art. 1. [...]. 2. Il terzo programma quadro prevede la realizzazione delle azioni seguenti: - Tecnologie diffusive: 1. Tecnologie dell'informazione e delle comunicazioni. 2. Tecnologie industriali e tecnologie di materiali. - Gestione delle risorse naturali: 3. Ambiente. 4. Scienze e tecnologie della vita. 5. Energia. - Valorizzazione delle risorse intellettuali: 6. Capitale umano e mobilità.

[18] Decisione n. 1110/94/CE del Parlamento Europeo e del Consiglio del 26 aprile 1994 relativa al quarto programma quadro delle azioni comunitarie di ricerca e di sviluppo tecnologico e di dimostrazione (1994-1998). Il testo integrale della decisione si trova in <https://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/HTML/?uri=CELEX:31994D1110&from=EN>.

risultati; e 4. promozione e formazione della mobilità di ricercatori. La prima azione, a sua volta, presentava una ripartizione indicativa di temi generali e specifici:

A. Tecnologie dell'informazione e delle comunicazioni
    1. Telematica
    2. Tecnologie delle comunicazioni
    3. Tecnologie dell'informazione
B. Tecnologie industriali
    4. Tecnologie industriali e dei materiali
    5. Misurazioni e prove
C. Ambiente
    6. Ambiente e clima
    7. Scienze e tecnologie marine
D. Scienze e tecnologie della vita
    8. Biotecnologia
    9. Biomedicina e sanità
10. Agricoltura e pesca (compresi l'agroindustria, le tecnologie alimentari, le foreste, l'acquicoltura e lo sviluppo rurale)
E. 11. Energie non nucleari
F. 12. Trasporti
G. 13. Ricerca socio-economica finalizzata.

Le azioni previste nel quarto programma-quadro, conformemente all'Allegato III della Decisione[19], erano finalizzate al miglioramento della competitività dell'industria europea, nonché al miglioramento della qualità di vita della popolazione. Inoltre, erano destinate a rendere realizzabili le basi tecnologiche e scientifiche, in modo da promuovere uno sviluppo sostenibile e la tutela dell'ambiente.

Il quinto *framework programme* fu istituito il 22 dicembre 1998, con la Decisione nº. 182 del Parlamento Europeo e del Consiglio[20]. Le azioni previste nel programma, da attuare tra il 1998 e il 2002, erano uguali a quelle del *FP* anteriore[21]. La Decisione ha previsto, in più, le tematiche delle azioni da implementare, dato che la prima azione avrebbe dovuto riguardare «1) qualità della vita e gestione delle risorse biologiche, 2)

[19] L'Allegato III della decisione descrive dettagliatamente gli obiettivi di ciascuna delle azioni specificate nell'Allegato I.
[20] Decisione n. 1110/94/CE del Parlamento Europeo e del Consiglio del 22 dicembre 1998 relativa al quinto programma quadro delle azioni comunitarie di ricerca, di sviluppo tecnologico e di dimostrazione (1998 2002). Tale atto può essere trovato in <https://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/HTML/?uri=CELEX:31999D0182&from=EN>.
[21] Art. 1. 2. Il quinto programma quadro comprende quattro azioni comunitarie ai sensi dell'articolo 130 G del trattato: a) attuazione di programmi di ricerca, sviluppo tecnologico e dimostrazione; b) promozione della cooperazione in materia di ricerca, sviluppo tecnologico e dimostrazione comunitari con i paesi terzi e le organizzazioni internazionali; c) diffusione e valorizzazione dei risultati delle azioni in materia di ricerca, sviluppo tecnologico e dimostrazione comunitari; d) impulso alla formazione e alla mobilità dei ricercatori nella Comunità.

società dell'informazione di facile uso, 3) crescita concorrenziale e sostenibile, 4) energia, ambiente e sviluppo sostenibile». Le restanti azioni stabilite dall'art. 1º della Decisione, a loro volta, si sarebbero sviluppate, rispettivamente, sull'affermazione del ruolo internazionale della ricerca comunitaria, promozione dell'attività innovativa e incentivo alla partecipazione di piccole e medie imprese, nonché l'aumento del potenziale scientifico umano e della base delle competenze di natura socioeconomica.

Il 27 giugno 2002, è stato istituito il quarto *framework programme*, con la Decisione nº. 1513 del Parlamento Europeo e del Consiglio[22]. Nel realizzare il programma-quadro vigente tra il 2002 e il 2006, la decisione fa espresso riferimento alle azioni fissate nel vecchio art. 164 del TCE[23], già invocate nelle decisioni che hanno istituito i *FP* precedenti. Tuttavia, per la prima volta nelle decisioni istitutive dei *framework programmes*, è espressamente menzionata la creazione di una *European Research Area and to innovation*[24].

Il settimo *framework programme* ("FP7") dell'Unione Europea è stato creato nel dicembre del 2006, in vigore dal 2007 al 2013, ed è stato uno dei principali strumenti di finanziamento dell'Unione Europea per la ricerca e l'innovazione in tutta la regione. La Decisione dell'Unione Europea che ha creato il settimo *framework programme*, è stata approvata dal Consiglio e dal Parlamento Europeo il 18 dicembre 2006[25]. Tale atto normativo ha definito il *budget* e gli obiettivi generali del programma, nonché le aree prioritarie di investimento in ricerca e innovazione. Il settimo programma-quadro è stato creato per succedere al precedente *framework programme*, con l'obiettivo di dare

[22] Decisione n. 1513/2002/CE del 27 giugno 2002, relativa al sesto programma quadro di azioni comunitarie di ricerca, sviluppo tecnologico e dimostrazione volto a contribuire alla realizzazione dello Spazio europeo della ricerca e all'innovazione (2002-2006). Per il testo integrale della decisione, in lingua italiana, vedi <https://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/PDF/?uri=CELEX:32002D1513&from=EN>.

[23] Art. 1. 2. Il sesto programma quadro comprende tutte le azioni della Comunità previste dall'articolo 164 del trattato.

[24] 3. Il sesto programma quadro contribuisce alla realizzazione dello Spazio europeo della ricerca e all'innovazione.

[25] Decisione n. 1982/2006/CE del Parlamento Europeo e del Consiglio del 18 dicembre 2006 concernente il settimo programma quadro della Comunità europea per le attività di ricerca, sviluppo tecnologico e dimostrazione (2007-2013). La versione integrale di tale decisione può essere trovata in < https://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/PDF/?uri=CELEX:32006D1982&qid=1680626604022&from=PT>.

continuità agli sforzi dell'Unione Europea nel promuovere il progresso scientifico e tecnologico nell'intera regione.

Il programma-quadro in esame ha ricevuto un finanziamento decisamente alto, e di gran lunga superiore alle risorse finanziarie destinate ai programmi precedenti. Ai sensi dell'art. 4º della Decisione, il *FP7* disponeva di un *budget* di circa 50 miliardi di euro e si concentrava su aree-chiave, come energia, trasporti, ambiente, sanità e tecnologie dell'informazione e comunicazione[26].

In conformità all'Allegato I della già menzionata decisione, il settimo *framework programme* è stato ideato con l'intento di incoraggiare il raggiungimento degli obiettivi generali descritti nel vecchio articolo 163º del TCE[27], nonché di potenziare la competitività industriale e soddisfare le esigenze di ricerca che emergono da altre politiche comunitarie. Peraltro, il programma presentava come finalità quella di contribuire alla costruzione di una società della conoscenza, fondata su uno Spazio Europeo della Ricerca, e integrare le attività a livello nazionale e regionale. Al fine di promuovere l'eccellenza nella ricerca, nello sviluppo e nella dimostrazione scientifica e tecnologica, il settimo programma-quadro era articolato in quattro ambiti di attività, definiti nell'art. 2º[28] della citata Decisione: cooperazione, idee, persone e capacità.

Ai sensi di tale disposizione, per cooperazione si intende il sostegno dato a tutte le attività di ricerca realizzate in collaborazione transnazionale nelle aree della Salute, Alimentazione, Agricoltura, Pesca e Biotecnologia, Tecnologie della Informazione e Comunicazione, Nanoscienze, Nanotecnologie, Materiali e Nuove Tecnologie di Produzione, Energia, Ambiente (inclusi i cambiamenti climatici), Trasporti, Scienze

[26] Art. 4. Importo globale massimo e quote assegnate a ciascun programma 1. L'importo globale massimo della partecipazione finanziaria della Comunità al settimo programma quadro ammonta a 50.521 milioni di EUR. Tale importo sarà ripartito tra le attività e le azioni di cui all'articolo 2, paragrafi 1 e 2, come segue (in milioni di EUR): Cooperazione: 32.413. Idee: 7.510. Persone: 4.750. Capacità: 4.097. Azioni non nucleari del Centro comune di ricerca: 1 751.
2. La ripartizione indicativa tra le aree tematiche di ciascuna attività di cui al paragrafo 1 è precisata nell'allegato II.
3. Le modalità della partecipazione finanziaria della Comunità al presente programma quadro figurano nell'allegato III.
[27] Attuale art. 179 do TFUE.
[28] Art. 2. 1. «Il settimo programma quadro sostiene le attività precisate nei punti da i) a iv). Gli obiettivi e le grandi linee di queste attività sono precisati nell'allegato I».

Socioeconomiche e Scienze Umane, Spazio e Sicurezza[29]. Sempre ai sensi dell'art. 2º di tale Decisione, il termine "Idee" è definito come il sostegno a ricerche avviate dagli stessi ricercatori in tutti i settori, condotte da *équipe* individuali nazionali o transnazionali, che competono a livello europeo[30].

Per quanto riguarda il termine "persone" riportato dalla Decisione, viene collegato alle attività volte al rafforzamento, tanto quantitativo quanto qualitativo, del potenziale umano, in ricerche e sviluppo tecnologico in Europa, oltre che incentivo della mobilità[31]. Infine, per quanto concerne le "capacità", il programma mira a fornire supporto a elementi critici delle capacità di ricerca e innovazione in Europa, comprese infrastrutture di ricerca, agglomerati regionali orientati alla ricerca, l'esplorazione totale del potenziale di ricerca in regioni periferiche e di convergenza nella Comunità, ricerche rivolte alle piccole e medie imprese (PMEs), temi correlati alla "scienza nella società", stimolo allo sviluppo coerente di politiche e attività orizzontali di collaborazione internazionale[32].

Non vi è un ottavo *framework programme* ("FP8") ufficialmente creato dall'Unione Europea e con tale denominazione. Questo perché, concluso il *FP7*, l'Unione Europea ha lanciato il programma *Horizon 2020*, istituito con la Decisione del Consiglio della Unione Europea del 03 dicembre 2013[33]. *Horizon 2020*, nella pratica, è stato l'ottavo

[29] «i) Cooperazione: a sostegno dell'intera gamma di azioni di ricerca svolte nell'ambito della cooperazione transnazionale, nelle aree tematiche seguenti: a) salute; b) prodotti alimentari, agricoltura e pesca, e biotecnologie; c) tecnologie dell'informazione e della comunicazione; d) nanoscienze, nanotecnologie, materiali e nuove tecnologie di produzione; e) energia; f) ambiente (ivi compresi i cambiamenti climatici); g) trasporti (ivi compresa l'aeronautica); h) scienze socioeconomiche e scienze umanistiche; i) spazio; j) sicurezza».

[30] «ii) Idee: a sostegno della ricerca avviata su iniziativa dei ricercatori svolta in tutti i settori da singole équipe nazionali o transnazionali in concorrenza a livello europeo».

[31] «iii) Persone: per rafforzare, quantitativamente e qualitativamente, il potenziale umano nel campo della ricerca e dello sviluppo tecnologico in Europa ed incoraggiare la mobilità».

[32] «iv) Capacità: a sostegno di aspetti chiave delle capacità europee di ricerca e innovazione come le infrastrutture di ricerca; i raggruppamenti regionali orientati alla ricerca; lo sviluppo del pieno potenziale di ricerca nelle regioni di convergenza e ultraperiferiche dell'Unione europea; ricerca a beneficio delle piccole e medie imprese ("PMI"); questioni legate alla problematica "scienza nella società"; sostegno allo sviluppo coerente delle politiche; attività orizzontali di cooperazione internazionale».

[33] Decisione del Consiglio (2013/743/UE) del 3 dicembre 2013 «che stabilisce il programma specifico di attuazione del programma quadro di ricerca e innovazione (2014-2020) – Orizzonte 2020 e abroga le decisioni 2006/971/CE, 2006/972/CE, 2006/973/CE, 2006/974/CE e 2006/975/CE». Disponibile *online* in <http://data.europa.eu/eli/dec/2013/743/oj>.

programma-quadro (nonostante, ufficialmente, non riceva tale denominazione), coprendo il periodo dal 2014 al 2020[34].

Secondo la Commissione Europea[35], *Horizon 2020*, che è stato il maggior programma di investigazione e innovazione fino ad allora realizzato dall'Unione Europea, ha avuto come obiettivo quello di generare diverse scoperte, progressi e lanci mondiali, attraverso il trasferimento di idee innovative dai laboratori al mercato. Nel corso di sette anni (dal 2014 al 2020), sono stati resi disponibili circa 80 miliardi di euro di finanziamento, oltre che di investimento privato e pubblico nazionale, che sono stati attratti dal finanziamento della UE.

I *leader* e membri del Parlamento Europeo hanno dimostrato il loro appoggio politico a *Horizon 2020*, riconoscendo l'importanza cruciale di investire in ricerca e innovazione per il futuro degli Stati-membri dell'Unione Europea. *Horizon 2020* è stato posizionato come un elemento centrale della Strategia Europa 2020[36], che ambisce a raggiungere una crescita intelligente, sostenibile e inclusiva nella regione. Ciò riflette l'impegno dell'Unione Europea nell'incoraggiare lo sviluppo di tecnologie innovative e stimolare la competitività globale[37].

Combinando ricerca e innovazione, il programa *Horizon 2020* è stato guidato dal perseguimento dell'eccellenza scientifica, dalla promozione della competitività industriale e dal confronto con le sfide sociali[38]. Tali priorità sono state stabilite, dalla Decisione del Consiglio dell'Unione Europea del 03 dicembre 2013, come mezzi per realizzare gli obiettivi generali del programma[39].

---

[34] Ai sensi della citata decisione del Consiglio: «Art. 2. 1. Il programma specifico di attuazione del programma quadro di ricerca e innovazione (2014-2020) – Orizzonte 2020 ("programma specifico") è istituito per il periodo dal 1º gennaio 2014 al 31 dicembre 2020».

[35] EC, *Horizon 2020 in breve: il programma quadro dell'UE per la ricerca e l'innovazione*, Luxembourg, Ufficio delle pubblicazioni, 2014, p. 5. Disponibile *online* in <https://op.europa.eu/s/yuJR>.

[36] Sulla strategia Europa 2020, vedi EC, *Europa 2020 – La strategia europea per la crescita*, Luxembourg, Ufficio delle pubblicazioni, 2012. Disponibile *online* in <https://data.europa.eu/doi/10.2775/40262>.

[37] EC, *Horizon 2020 in breve*, cit., p. 5.

[38] EC, *Horizon 2020 in breve*, cit., p. 5.

[39] La Decisione del Consiglio (2013/743/UE) del 3 dicembre 2013 prevede espressamente nei *consideranda*: «(2) L'obiettivo generale di Orizzonte 2020 dovrebbe essere perseguito per mezzo di tre priorità, dedicate a generare l'eccellenza scientifica ("Eccellenza scientifica"), creare una

Attira l'attenzione l'espressione "eccellenza scientifica". Secondo la stessa Comissione Europea, *Horizon 2020*

> […] sosterrà la posizione dell'UE come *leader* mondiale nel campo della scienza, attraendo i migliori cervelli e aiutando i nostri scienziati a collaborare e condividere idee in tutta Europa. Aiuterà le persone di talento e le aziende innovative a migliorare la competitività europea, creando posti di lavoro e contribuendo a uno *standard* di vita migliore, a vantaggio di tutti.

Si rende comunque necessario interpretare quanto indicato dalla Comissione Europea. Da quanto sottolineato *supra*, si può dedurre che il programma *Horizon 2020* mirava a consolidare la posizione dell'Unione Europea come *leader* globale nel campo della scienza, attirando i professionisti di maggior talento e agevolando la collaborazione e la condivisione di idee tra gli scienziati nell'Europa intera. A tal fine, supportava sia individui talentuosi che imprese innovative, dando impulso alla competitività europea, creando posti di lavoro e contribuendo ad un generale miglioramento della qualità di vita.

Ciò nonostante, l'interpretazione fornita dalla stessa Unione Europea[40] non è univoca. L.C. Thiengo e L. Bianchetti[41] concepiscono la ricerca dell'eccellenza accademico-scientifica dell'Unione Europea come parte di una strategia per rivitalizzare il blocco, puntando a riconquistare la sua posizione di *leadership* politica ed economica rispetto agli Stati Uniti. Tale impegno include l'obiettivo di attrarre studenti e professori nelle sue università, rafforzando così il suo potere di attrazione. Secondo gli Autori[42], il perseguimento dell'eccellenza accademica e scientifica nella UE si inserisce in un contesto di intensificazione delle riforme educative. Quest'ultime sono spinte da diversi fattori, quali la crescente competizione tra paesi e blocchi, con particolare attenzione all'emergere delle nazioni asiatiche, specialmente la Cina; la creazione di centri di

---

leadership industriale ("Leadership industriale") e affrontare i problemi della società ("Sfide per la società"). L'obiettivo generale dovrebbe essere perseguito altresì mediante gli obiettivi specifici "Diffondere l'eccellenza e ampliare la partecipazione" e "Scienza con e per la società". È opportuno attuare tali priorità e obiettivi specifici tramite un programma specifico che comprenda una parte per ciascuna delle tre priorità: una parte per l'obiettivo specifico "Diffondere l'eccellenza e ampliare la partecipazione", una parte per l'obiettivo specifico "Scienza con e per la società" e una parte per le azioni dirette non nucleari del Centro comune di ricerca (JRC)».

[40] EC, *Horizon 2020 in breve*, cit., p. 5.

[41] L.C. THIENGO - L. BIANCHETTI, *O Programa Horizonte 2020 da União Europeia e a perspectiva universidade de classe mundial: aproximações e tendências*, in *Roteiro*, 45, 2020, pp. 5-6.

[42] Gli Autori si basano in S.L. ROBERTSON, *A Geopolítica dos Rankings na "Classificação Mundial" das Universidades*, in *A página da educação*, 185, 2009, p. 20-21.

istruzione superiore nel mondo arabo; l'Area Alternativa delle Americhe; l'ascesa dei *rankings* accademici internazionali; e il consolidamento del neoliberalismo. Pertanto, sempre secondo gli Autori menzionati[43], in questo scenario, la modernizzazione delle università europee avrebbe come obiettivo principale la concretizzazione della "Europa della Conoscenza" e la costruzione della "Unione dell'Innovazione", mirando a stabilire un'economia fondata sulla conoscenza. Questo movimento ha avuto inizio con il Processo di Bologna[44], sottoscritto nel 1999, ed è proseguito con l'espansione di questo processo fino al 2020, gettando le basi per l'attuazione del nuovo Programma-Quadro europeo per ricerca e innovazione, *Horizon 2020*, che fa parte della Strategia Europa 2020.

Mediante un approccio completo e ambizioso, il programma non solo si prefiggeva di attrarre nel continente europeo i cervelli più brillanti e talentuosi, ma creava anche una piattaforma collaborativa per stimolare la cooperazione e la condivisione di idee tra scienziati e ricercatori noti in tutta Europa. Inoltre, nell'incentivare la collaborazione e lo scambio di conoscenze, il programma si proponeva di responsabilizzare persone talentuose e imprese innovative, così da promuovere la competitività e l'eccellenza scientifica dell'Europa. Con supporto finanziario consistente[45] e programmi globali di ricerca e sviluppo, *Horizon 2020* ha giocato un ruolo cruciale nel potenziamento dell'infrastruttura scientifica e tecnologica dell'Unione Europea.

Nel promuovere l'eccellenza scientifica e tecnologica, il programma *Horizon 2020* ha avuto un impatto significativo sull'economia e sul mercato del lavoro dell'Europa. Attraverso la creazione di nuovi posti di lavoro e il sostegno alle imprese

[43] L.C. THIENGO - L. BIANCHETTI, *O Programa Horizonte 2020*, cit., p. 6.
[44] A proposito del processo di Bologna (*Bologna Process*), si vedano B. WÄCHTER, *The Bologna Process: Developments and Prospects*, in *European Journal of Education*, 39, 3, 2004, pp. 265-273; J. KETTUNEN - M. KANTOLA, *The implementation of the Bologna Process*, in *Tertiary Education and Management*, 12, 2006, pp. 257–267; D. CROSIER - T. PARVEVA, *The Bologna Process: Its impact in Europe and beyond*, Paris, UNESCO, 2013; J. BARTELSE - J. HUISMAN, *The Bologna Process*, in M. NERAD - M. HEGGELUND (a cura di), *Toward a Global PhD?: Forces and Forms in Doctoral Education Worldwide*, Washington, University of Washington Press, pp. 101-114.
[45] Si ribadisce il *budget* previsto per il programma nell'art. 4 della Decisione del Consiglio (2013/743/UE) del 3 dicembre 2013: «Conformemente all'articolo 6, paragrafo 1, del regolamento (UE) n. 1291/2013, la dotazione finanziaria per l'attuazione del programma specifico è pari a 74 316,9 milioni di EUR».

innovative, il programma ha contribuito alla crescita economica sostenibile e al miglioramento generale del tenore di vita dei cittadini europei.

Dunque, secondo L.C. Thiengo e L. Bianchetti[46], si può dire che la parte del programma *Horizon 2020* intitolata "Eccellenza Scientifica" era focalizzata principalmente su specifiche aree programmatiche, con l'obiettivo di sostenere concetti innovativi e ad alto rischio, al fine di catalizzare il progresso in settori emergenti della Scienza e della Tecnologia, nonché favorire lo sviluppo di nuove tecnologie future. Oltre che promuovere la competitività, è stato preso in considerazione anche il sostegno ad approcci nuovi e non convenzionali, ricerca di base, progetti a lungo termine e innovazione tecnologica su temi selezionati, e ricerca diretta ad affrontare le principali sfide nel campo della Scienza e della Tecnologia. Tutto ciò fatto attraverso investimenti diretti in infrastrutture di ricerca, così come finanziamenti per l'infrastruttura fisica ed elettronica di *standard* mondiale, a disposizione di tutti i ricercatori.

In sintesi, il programma *Horizon 2020* si prefiggeva non soltanto di rafforzare la posizione dell'Unione Europea quale *leader* mondiale nel campo della scienza, ma anche di stimolare la collaborazione, l'innovazione e il progresso scientifico nell'intera Europa. Il programma aveva come finalità quella di garantire che l'Europa sviluppasse scienza e tecnologia di fama mondiale, capaci di sostenere la crescita economica[47]. Per assicurarsi che le idee migliori siano presto utilizzate in città, ospedali, industrie, negozi e case, il programma ha reso disponibili meccanismi di finanziamento specifici per accelerare l'arrivo di queste idee sul mercato[48].

Per quanto riguarda la *Industrial leadership*, essa si concentra sulla ricerca in aree e tematiche tecnologiche considerate "essenziali", come, tra le altre, nanotecnologia, materiali avanzati, biotecnologia. In più, si cerca di facilitare l'accesso al finanziamento del rischio, al fine di promuovere l'investigazione e l'innovazione in questi campi[49]. Secondo la Commissione Europea[50], in Europa l'eccellenza richiede un investimento enorme in tecnologie promettenti e strategiche, soprattutto quelle applicate

[46] L.C. THIENGO - L. BIANCHETTI, *O Programa Horizonte 2020*, cit., p. 6.
[47] EC, *Horizon 2020 in breve*, cit., p. 5.
[48] EC, *Horizon 2020 in breve*, cit., p. 7.
[49] L.C. THIENGO - L. BIANCHETTI, *O Programa Horizonte 2020*, cit., p. 8.
[50] EC, *Horizon 2020 in breve*, cit., p. 9.

all'avanguardia dell'industria e nel campo della microelettronica. Eppure, fornire semplicemente finanziamenti pubblici non è sufficiente; l'Unione Europea deve cercare di incoraggiare le imprese ad incrementare i loro investimenti in ricerca e sviluppo, così come in aree strategiche nelle quali possano collaborare con il settore pubblico per dare impulso all'innovazione.

In ultimo luogo, per quanto concerne le *Societal challenges*, l'attenzione si pone sulle grandi preoccupazioni della popolazione europea, in merito alle questioni socioambientali[51]. Al fine di affrontare le sfide sociali fondamentali, tale priorità stabilita nella Decisione cercava di aumentare l'efficacia della ricerca e della innovazione, offrendo supporto ad attività di alto livello in questi campi. Tali attività dovrebbero adottare un approccio impegnativo, integrando risorse e conoscenze di differenti aree, tecnologie e discipline. Stando a quanto affermato nei *consideranda* della Decisione, la ricerca nel campo delle scienze, sociali e umane, svolge un ruolo cruciale nell'affrontare queste sfide. Le attività coprirebbero tutte le aree della ricerca e dell'innovazione, inclusi progetti-pilota, dimostrazioni, banchi di prova, sostegno agli appalti pubblici, ricerca pre-normativa, definizione di norme e commercializzazione di innovazioni. Queste attività proverebbero a fornire supporto diretto alle competenze corrispondenti nelle politiche settoriali dell'Unione Europea, ove opportuno. In aggiunta, tutte le sfide dovrebbero contribuire all'obiettivo globale dello sviluppo sostenibile. Così, l'Unione Europea ha individuato sette sfide principali in cui l'investimento indirizzato alla ricerca e all'innovazione può generare un impatto concreto a beneficio dei cittadini[52]. Ai sensi dell'art. 3º della Decisione, esse sono:

> 1. Salute, evoluzione demografico e benessere: migliorare la salute lungo tutto l'arco della vita e il benessere di tutti;
> 2. Sicurezza alimentare, agricoltura e silvicoltura sostenibile, ricerca marina, marittima e sulle acque interne e bioeconomia: garantire approvvigionamenti sufficienti di prodotti alimentari sicuri, sani e di elevata qualità e altri bioprodotti, sviluppando sistemi di produzione primaria produttivi, sostenibili ed efficienti sul piano delle risorse, incentivando i servizi ecosistemici associati e il ripristino della diversità biologica, parallelamente a catene di approvvigionamento, trattamento e commercializzazione competitive a basse emissioni di carbonio;
> 3. Energia sicura, pulita ed efficiente: compiere la transizione verso un sistema energetico affidabile, economicamente accessibile, accettato dal pubblico, sostenibile e competitivo,

[51] L.C. THIENGO - L. BIANCHETTI, *O Programa Horizonte 2020*, cit., p. 8.
[52] EC, *Horizon 2020 in breve*, cit., p. 11.

mirante a ridurre la dipendenza dai combustibili fossili di fronte alla penuria crescente di risorse, al fabbisogno crescente di energia e ai cambiamenti climatici;
4. Trasporti intelligenti, verdi e integrati: realizzare un sistema di trasporto europeo efficiente sotto il profilo delle risorse, rispettoso dell'ambiente e del clima, sicuro e continuo a favore di tutti i cittadini, dell'economia e della società;
5. Azione per il clima, ambiente, efficienza delle risorse e materie prime: conseguire un'economia e una società efficienti sotto il profilo delle risorse - e dell'acqua - e resilienti ai cambiamenti climatici, la protezione e la gestione sostenibile delle risorse naturali e degli ecosistemi e un approvvigionamento e un uso sostenibili di materie prime, al fine di rispondere alle esigenze di una popolazione mondiale in crescita entro i limiti sostenibili delle risorse naturali e degli ecosistemi del pianeta;
6. L'Europa in un mondo che cambia - società inclusive, innovative e riflessive: promuovere una maggiore comprensione dell'Europa, fornire soluzioni e sostenere società europee inclusive, innovative e riflessive in un contesto di trasformazioni senza precedenti e interdipendenze crescenti di portata mondiale; 7. Società sicure - proteggere la libertà e la sicurezza dell'Europa e dei suoi cittadini: promuovere società europee sicure in un contesto di trasformazioni senza precedenti e interdipendenze e minacce crescenti di portata mondiale, rafforzando nel contempo la cultura europea della libertà e della giustizia.

Decorso il termine previsto per la realizzazione del programma *Horizon 2020*[53], è stato stabilito un nuovo programma-quadro, da sviluppare tra il 2021 e il 2027, il quale ha ricevuto il nome di *Horizon Europe*. Tale programma è stato istituito dal Regolamento (UE) 2021/695 del Parlamento Europeo e del Consiglio[54], del 28 aprile 2021, e dalla Decisione (UE) del Consiglio[55], del 10 maggio 2021.

Ai sensi dell'art. 3º del Regolamento[56], l'obiettivo generale del programma *Horizon Europe* è ottenere un impatto scientifico, tecnologico, economico e sociale

[53] Per un'analisi dei risultati del programma *Horizon 2020*, vedi: A. CAMPOS - L. CODINA, *Análisis de estrategias de comunicación, diseminación y explotación en Horizonte 2020. Claves para multiplicar el impacto de proyectos europeos*, in *Revista Prisma Social*, 39, 2021, pp. 293-319.
[54] Regolamento (UE) 2021/695 del Parlamento Europeo e del Consiglio del 28 aprile 2021 che istituisce il programma quadro di ricerca e innovazione Orizzonte Europa e ne stabilisce le norme di partecipazione e diffusione, e che abroga i regolamenti (UE) n. 1290/2013 e (UE) n. 1291/2013. Disponibile *online* in <http://data.europa.eu/eli/reg/2021/695/oj>.
[55] Decisione (UE) 2021/764 del Consiglio del 10 maggio 2021 che istituisce il programma specifico di attuazione di Orizzonte Europa — il programma quadro di ricerca e innovazione, e che abroga la decisione (UE). Disponibile *online* in <http://data.europa.eu/eli/dec/2021/764/oj>
[56] Art. 3. «1. L'obiettivo generale del programma è generare un impatto scientifico, tecnologico, economico e sociale attraverso gli investimenti dell'Unione nel campo della R&I, al fine di rafforzare le basi scientifiche e tecnologiche dell'Unione e promuovere la competitività dell'Unione in tutti gli Stati membri, anche nel suo settore industriale, realizzare le priorità strategiche dell'Unione, contribuire alla realizzazione degli obiettivi e delle politiche dell'Unione, affrontare le sfide globali, compresi gli SDG seguendo i principi dell'Agenda 2030 e dell'accordo di Parigi, e rafforzare il SER. Il programma massimizza quindi il valore aggiunto dell'Unione focalizzandosi sugli obiettivi e le attività che possono essere realizzati in maniera efficace non dall'azione dei soli Stati membri, bensì in cooperazione».

attraverso gli investimenti dell'Unione Europea in ricerca e innovazione. Pertanto, si cerca di rafforzare le basi scientifiche e tecnologiche dell'Unione, promuovere la competitività in tutti gli Stati-Membri, compresa l'industria, e concretizzare le priorità strategiche dell'Unione, contribuendo ai suoi obiettivi e politiche. Inoltre, il programma si propone di affrontare sfide globali, come gli Obiettivi di Sviluppo Sostenibile, seguendo i principi dell'Agenda 2030 e dell'Accordo di Parigi, nel momento stesso in cui rafforza lo Spazio Europeo della Ricerca. Per conseguire questi obiettivi, il programma si sforza di massimizzare il valore aggiunto dell'Unione, concentrandosi su mete e attività che non possono essere efficacemente realizzate dagli Stati-Membri singolarmente, quanto piuttosto in cooperazione.

Il programma presenta anche obiettivi specifici, i quali, ai sensi dell'art. 3º dello stesso Regolamento, sono:

> a) sviluppare, promuovere e far progredire l'eccellenza scientifica, sostenere la creazione e la diffusione di nuove conoscenze fondamentali e applicate di alta qualità nonché di competenze, tecnologie e soluzioni, promuovere la formazione e la mobilità dei ricercatori, attrarre talenti a tutti i livelli e contribuire alla piena partecipazione del bacino di talenti dell'Unione alle azioni sostenute nell'ambito del programma;
> b) generare conoscenza, rafforzare l'impatto della R&I nell'elaborazione, nel sostegno e nell'attuazione delle politiche dell'Unione e sostenere l'adozione di soluzioni innovative, e l'accesso alle stesse, nel settore industriale europeo, in particolare nelle PMI, e nella società al fine di affrontare le sfide globali, compresi i cambiamenti climatici e gli SDG;
> c) promuovere tutte le forme di innovazione, agevolare lo sviluppo tecnologico, la dimostrazione e il trasferimento di conoscenze e tecnologie, rafforzare la diffusione e lo sfruttamento di soluzioni innovative; d) ottimizzare l'attuazione del programma per rafforzare e potenziare l'impatto e la capacità di attrazione del SER, promuovere la partecipazione al programma basata sull'eccellenza da tutti gli Stati membri, compresi i paesi con basse prestazioni in materia di R&I, e facilitare i rapporti di collaborazione nella R&I europea.

In armonia con gli obiettivi specifici, il programma è stato strutturato in quattro pilastri: *Excellent Science*, *Global Challenges and European Industrial Competitiveness*, *Innovative Europe* e *Widening Participation and Strengthening the ERA*[57].

Per lo sviluppo delle azioni, il progetto ha ricevuto una dotazione finanziaria superiore a 95 miliardi di euro, facendo sì che la stessa Commissione Europea consideri

[57] L'acronimo "ERA" fa riferimento alla *European Research Area*, e cioè, allo Spazio Europeo della Ricerca, menzionato *supra*. A proposito dell'ERA, vedi EC, *A new ERA for research and innovation: staff working document*, Luxembourg, Ufficio delle pubblicazioni, 2020.

Horizon Europe il più ambizioso dei programmi-quadro finora realizzati, soprattutto se confrontato al primo *FP*, il cui *budget* equivaleva a poco più di 3 milioni di euro[58].

Come si può notare, si tratta di un programma introdotto di recente e attualmente ancora in vigore. Di conseguenza, è prematuro, in questo momento, osservare appieno i risultati del programma. Dato che quest'ultimo è stato lanciato recentemente e ingloba una serie di iniziative di ampia portata, è necessario un periodo adeguato per implementare e sviluppare i progetti di ricerca e innovazione. Occorrono fasi di pianificazione, esecuzione e valutazione al fine di ottenere una visione completa dell'impatto scientifico, tecnologico, economico e sociale generato dagli investimenti dell'Unione Europea. Con il passare del tempo, sarà possibile monitorare in modo più completo e preciso gli effetti del programma *Horizon Europe* nel rafforzare le basi scientifiche e tecnologiche, promuovere la competitività e affrontare le sfide globali in maniera collaborativa.

2. La legislazione europea sull'innovazione.

Dopo aver descritto nel paragrafo precedente come è organizzata la politica di innovazione dell'Unione Europea, passiamo, quindi, ad analizzare la legislazione europea sull'innovazione. Come abbiamo visto nel paragrafo precedente di questo capitolo, si è riconosciuta un'importanza sempre maggiore all'innovazione, quale motore di crescita economica, di competitività e progresso sociale. In questo contesto, è stato adottato un quadro giuridico completo per promuovere e regolare l'innovazione in diversi settori, con l'obiettivo di stimolare la ricerca, lo sviluppo tecnologico e il trasferimento di conoscenza.

[58] EC, *Orizzonte Europa - il programma di ricerca e innovazione dell'UE più ambizioso mai concepito*, Luxembourg, Ufficio delle pubblicazioni, 2021. Va sottolineato che, come è ovvio, la dotazione finanziaria prevista per il primo *FP* non era stabilita in euro, dato che non era la moneta corrente nell'Unione Europea al momento della creazione di tale programma, essendo stata utilizzata dalla citata pubblicazione per il confronto con l'importo destinato a *Horizon Europe*.

Esamineremo le principali direttive, regolamenti e iniziative della UE che desiderano favorire l'innovazione, garantire la protezione dei diritti di proprietà intellettuale, stimolare la collaborazione tra settori pubblico e privato e sostenere l'applicazione di nuove soluzioni e tecnologie. Comprendere la legislazione europea sull'innovazione è fondamentale per esplorare il potenziale massimo di quest'area strategica e seguire i cambiamenti giuridici che modellano l'ecosistema di innovazione nell'Unione Europea.

Dunque, si ha come punto di partenza proprio il Trattato sul Funzionamento dell'Unione Europea (TFUE), tenuto conto di quanto disposto nell'art. 173 e dall'art. 179 al 190. Nonostante l'art. 173[59] si occupi della politica industriale[60] dell'Unione Europea, si può affermare che, in tale disposizione, vi è un principio di incentivazione all'attività innovativa. Questo perché, la citata disposizione impone, agli Stati firmatari e alla stessa

[59] Art. 173. «1. L'Unione e gli Stati membri provvedono affinché siano assicurate le condizioni necessarie alla competitività dell'industria dell'Unione. A tal fine, nell'ambito di un sistema di mercati aperti e concorrenziali, la loro azione è intesa: — ad accelerare l'adattamento dell'industria alle trasformazioni strutturali, — a promuovere un ambiente favorevole all'iniziativa ed allo sviluppo delle imprese di tutta l'Unione, segnatamente delle piccole e medie imprese, — a promuovere un ambiente favorevole alla cooperazione tra imprese, — a favorire un migliore sfruttamento del potenziale industriale delle politiche d'innovazione, di ricerca e di sviluppo tecnologico. 2. Gli Stati membri si consultano reciprocamente in collegamento con la Commissione e, per quanto è necessario, coordinano le loro azioni. La Commissione può prendere ogni iniziativa utile a promuovere detto coordinamento, in particolare iniziative finalizzate alla definizione di orientamenti e indicatori, all'organizzazione di scambi di migliori pratiche e alla preparazione di elementi necessari per il controllo e la valutazione periodici. Il Parlamento europeo è pienamente informato. 3. L'Unione contribuisce alla realizzazione degli obiettivi di cui al paragrafo 1 attraverso politiche ed azioni da essa attuate ai sensi di altre disposizioni dei trattati. Il Parlamento europeo e il Consiglio, deliberando secondo la procedura legislativa ordinaria e previa consultazione del Comitato economico e sociale, possono decidere misure specifiche, destinate a sostenere le azioni svolte negli Stati membri al fine di realizzare gli obiettivi di cui al paragrafo 1, ad esclusione di qualsiasi armonizzazione delle disposizioni legislative e regolamentari degli Stati membri. Il presente titolo non costituisce una base per l'introduzione da parte dell'Unione di qualsivoglia misura che possa generare distorsioni di concorrenza o che comporti disposizioni fiscali o disposizioni relative ai diritti ed interessi dei lavoratori dipendenti».

[60] In merito alla politica industriale dell'Unione Europea, si vedano B. NASCIMBENE, *Concorrenza e politica industriale dell'Unione europea. Brevi rilievi introduttivi*, in F. ROSSI DAL POZZO (a cura di), *Politiche di concorrenza e politica industriale, sinergia o conflitto? (Atti del Convegno tenutosi all'Università degli Studi di Milano il 12 dicembre 2022)*, Milano, Eurojus, 2023, pp. 1-4; B. SMULDERS, *Ricerca e Sintesi fra la politica di concorrenza e politica industriale: l'ambizione dell'Unione Europea nel rafforzare la sua autonomia strategica*, in F. ROSSI DAL POZZO (a cura di), *Politiche di concorrenza*, cit., pp. 5-15; G. BRUZZONE, *I rapporti tra politiche di concorrenza e politica industriale nella strategia europea per la crescita*, in F. ROSSI DAL POZZO (a cura di), *Politiche di concorrenza*, cit., pp. 16-34.

Unione, il *dever* di impegnarsi ad assicurare le «condizioni necessarie alla competitività dell'industria dell'Unione»[61]. Dato che il mantenimento della capacità competitiva è considerato una sfida continua, l'Unione Europea si sforza di garantire un ambiente favorevole allo sviluppo e alle iniziative imprenditoriali, di grande importanza per occupare una posizione rilevante nell'ambito della concorrenza globale[62]. Pertanto, in linea con la visione di G.A. Plonski[63] sull'innovazione, quale creatrice di nuove realtà, si rileva che l'attività innovativa può contribuire all'incremento della capacità concorrenziale del tessuto industriale di un determinato Stato davanti agli altri o, nel caso in questione, degli Stati-membri dell'Unione Europea.

Tuttavia, ciò che più attrae, a proposito dell'attività innovativa, è quanto disposto dagli articoli che regolamentano la ricerca e lo sviluppo tecnologico (artt. dal 179 al 190), i quali definiscono una vera e propria politica europea di ricerca[64]. In tali disposizioni, secondo M. Bonanno[65], si nota che l'Unione Europea si pone l'obiettivo di rafforzare le proprie basi scientifiche e tecnologiche attraverso la creazione di una *European Research Area*[66] dove ricercatori, conoscenze scientifiche e tecnologie possono circolare liberamente[67]. Inoltre, l'Unione Europea deve favorire lo sviluppo della sua competitività, includendo l'industria, secondo quanto previsto all'art. 173, e promuovere le azioni di

[61] D. DIVERIO, *L'affievolimento del "comune interesse" nel giudizio di autorizzazione degli aiuti fra incoerenze di sistema e ampliamento delle prerogative degli Stati membri*, in F. ROSSI DAL POZZO (a cura di), *Politiche di concorrenza*, cit., p. 57; R. ADAM - A. TIZZANO, *Manuale di diritto dell'Unione europea*, II ed., Torino, Giappichelli, 2017, p. 756.
[62] F. CALEPRICO, *Commentario all'articolo 173 del TFUE*, in C. CURTI GIALDINO (a cura di), *Codice dell'Unione Europea operativo*, Napoli, Simone, 2012 (rist. 2015), p. 1396. Si nota che la citata disposizione non si riferisce alla concorrenza tra imprese nello spazio europeo, ma, piuttosto, alla competitività delle imprese europee nei confronti di quelle non europee. Sulla politica concorrenziale dell'Unione Europea, vedi M. MOURA E SILVA, *A política de concorrência*, in E. PAZ FERREIRA (a cura di), *Integração e direito económico europeu*, I ed., Lisboa, AAFDL, 2018 pp. 197-281; ID., *Direito da Concorrência*, II ed., Lisboa, AAFDL, 2018 (rist. 2020), pp. 106-120.
[63] G.A. PLONSKI, *Inovação em transformação*, cit., p. 7, a cui abbiamo già fatto riferimento nel §1 del precedente capitolo del presente lavoro.
[64] F. SINISCALCHI, *Commentario all'articolo 179 del TFUE*, in C. CURTI GIALDINO (a cura di), *Codice*, cit., p. 1437.
[65] M. BONANNO, *Compendio di diritto dell'Unione Europea*, Milano, Key Editore, 2022, p. 466.
[66] A proposito della *European Research Area*, vedi *supra* il §1 di questo capitolo.
[67] Art. 179. «1. L'Unione si propone l'obiettivo di rafforzare le sue basi scientifiche e tecnologiche con la realizzazione di uno spazio europeo della ricerca nel quale i ricercatori, le conoscenze scientifiche e le tecnologie circolino liberamente, di favorire lo sviluppo della sua competitività, inclusa quella della sua industria, e di promuovere le azioni di ricerca ritenute necessarie ai sensi di altri capi dei trattati».

ricerca ritenute necessarie. In questo senso, incoraggia le imprese, incluse le piccole e medie imprese, centri di ricerca e università ad impegnarsi in ricerche e sviluppo tecnologico di alta qualità, sostenendo la loro cooperazione e agevolando la collaborazione transfrontaliera tra i ricercatori e il pieno sfruttamento delle opportunità del mercato interno. Ciò è raggiunto attraverso l'apertura di contratti pubblici nazionali, adozione di norme comuni e rimozione di ostacoli legali e fiscali alla cooperazione[68].

È importante mettere in evidenza quanto disposto all'art. 179, 1, in merito alla creazione del cosiddetto Spazio Europeo della Ricerca (*European Research Area*), già menzionato diverse volte nel presente lavoro. Secondo la Commissione Europea[69], si tratta di un concetto che incorpora l'armonizzazione di un "mercato interno" di investigazione, nel quale ricercatori, tecnologie e conoscenze hanno totale libertà di circolazione, nonché una coordinazione delle attività davvero completa a livello europeo, con programmi e politiche di investigazione nazionali e regionali e iniziative realizzate e finanziate in ambito europeo.

Fin dalla sua approvazione da parte del Consiglio Europeo a Lisbona, nel 2000[70], si sono avuti progressi significativi, consolidando l'*ERA* come un punto di riferimento fondamentale per la politica di ricerca in Europa[71]. Alla *European Research Area*, considerata essenziale sia per la comunità scientifica che per le imprese e i cittadini, sono state imposte alcune caratteristiche distinte[72]. La prima di esse è la circolazione fluida di ricercatori altamente qualificati, con elevati tassi di mobilità tra istituzioni, discipline,

[68] Art. 179. «2. A tal fine essa incoraggia nell'insieme dell'Unione le imprese, comprese le piccole e le medie imprese, i centri di ricerca e le università nei loro sforzi di ricerca e di sviluppo tecnologico di alta qualità; essa sostiene i loro sforzi di cooperazione, mirando soprattutto a permettere ai ricercatori di cooperare liberamente oltre le frontiere e alle imprese di sfruttare appieno le potenzialità del mercato interno grazie, in particolare, all'apertura degli appalti pubblici nazionali, alla definizione di norme comuni ed all'eliminazione degli ostacoli giuridici e fiscali a detta cooperazione».

[69] EC, *Libro Verde - Nuove prospettive per lo Spazio europeo della ricerca*, Bruxelles, 2007, p. 2.

[70] Comunicazione della Commissione al Consiglio, al Parlamento europeo, al Comitato economico e sociale e al Comitato delle regioni, del 18 gennaio 2000 C(2000)6, *Verso uno spazio europeo della ricerca*.

[71] EC, *Libro Verde*, cit., p. 2.

[72] Nel presente lavoro, saranno menzionate brevemente le caratteristiche attribuite all'*ERA*, così come elencate all'inizio del Libro Verde al quale facciamo riferimento. Per una trattazione più approfondita sulle caratteristiche dell'*European Research Area*, vedi EC, *Libro Verde*, cit., pp. 8-10.

settori e paesi[73]. La seconda caratteristica è la creazione di infrastrutture di ricerca di fama mondiale, integrate, interconnesse e accessibili ai gruppi di ricerca che operano a livello europeo e mondiale, beneficiando soprattutto delle nuove generazioni di infrastrutture di comunicazione elettronica[74]. Altra caratteristica è l'attuazione di istituti di ricerca di eccellenza, impegnati in una cooperazione effettiva e collaborazioni solide tra i settori pubblico e privato, in modo da formare nuclei dinamici di investigazione e innovazione, incluse la comunità scientifiche virtuali[75]. L'*ERA* è anche caratterizzata dall'autentica condivisione di conoscenze, stabilendo legami tra la ricerca pubblica, l'industria e il pubblico in generale, nonché coordinando coerentemente priorità e programmi di investigazione, compreso un significativo investimento pubblico, pianificato congiuntamente a livello europeo, con particolare attenzione a priorità comuni, implementazione coordinata e valutazione congiunta[76]. Infine, occorre che l'*European Research Area* sia aperta al mondo, con riferimento specifico ai paesi vicini, e una determinazione risoluta nell'affrontare le sfide globali in collaborazione con le nazioni europee[77].

Oltre alle disposizioni del TFUE *supra* analizzate, ne esistono altre in materia di innovazione, ricerca e tecnologia. Tra queste, vi sono le stesse normative che istituiscono e regolano i *framework programmes* già menzionati nell'esposizione di ogni *FP*, con particolare attenzione ai testi normativi che stabiliscono e disciplinano *Horizon Europe*, l'attuale programma-quadro vigente nell'Unione Europea[78].

Vi sono, ancora, ulteriori testi normativi che, sebbene non si occupino in via diretta dell'attività innovativa nell'Unione Europea, regolano materie trasversali, le quali incidono sull'innovazione. Tra questi, si deve segnalare il Regolamento (UE) nº. 316/2014, del 21 marzo 2014[79], in materia di accordi di trasferimento di tecnologia, il

[73] EC, *Libro Verde*, cit., p. 2.
[74] EC, *Libro Verde*, cit., p. 2.
[75] EC, *Libro Verde*, cit., p. 2.
[76] EC, *Libro Verde*, cit., pp. 2-3.
[77] EC, *Libro Verde*, cit., p. 3.
[78] Regolamento (UE) 2021/695 del Parlamento Europeo e del Consiglio del 28 aprile 2021 e Decisione (UE) 2021/764 del Consiglio del 10 maggio 2021.
[79] Regolamento (UE) N. 316/2014 della Commissione del 21 marzo 2014 relativo all'applicazione dell'articolo 101, paragrafo 3, del Trattato sul Funzionamento dell'Unione Europea a categorie di accordi di trasferimento di tecnologia. La citata normativa sarà analizzata meglio durante l'esposizione dei contratti di trasferimento tecnologico.

quale riporta un'interessante definizione di tali accordi, che, ai sensi dell'art. 1º, sono intesi come accordi «[…] di licenza per diritti tecnologici conclusi tra due imprese, avente per oggetto la produzione dei prodotti contrattuali da parte del licenziatario e/o dei suoi subappaltatori», o di «[…] cessione di diritti tecnologici tra due imprese, avente per oggetto la produzione dei prodotti contrattuali, ove parte del rischio connesso allo sfruttamento della tecnologia rimane a carico del cedente».

In ultimo luogo, sono da menzionare le numerose normative in materia di proprietà intellettuale e industriale. In tale contesto, è rilevante citare la Direttiva (UE) 2015/2436 del Parlamento Europeo e del Consiglio, del 16 dicembre 2015, che allinea le legislazioni degli Stati-Membri in tema di marchi[80], e, in particolare, il Regolamento (UE) 2017/1001 del Parlamento Europeo e del Consiglio, del 14 giugno 2017[81], sul marchio dell'Unione Europea, il quale è stato responsabile di codificare e sostituire i precedenti regolamenti della Comissione Europea sul punto e ha creato l'*European Union Intellectual Property Office* (EUIPO)[82].

3. La regolamentazione dei parchi scientifici e tecnologici nel diritto italiano.

Dopo aver esaminato la politica di innovazione perpetrata dall'Unione Europea, passiamo, dunque, a tracciare alcune linee sulla regolamentazione dei parchi scientifici e tecnologici nell'ordinamento giuridico italiano e in quello brasiliano. Saranno evidenziate anche alcune norme relative all'innovazione, materia del tutto inerente ai parchi scientifici e tecnologici.

Il costituente italiano non ha tralasciato la scienza fuori dal testo, inserendovi la promozione dello sviluppo scientifico-tecnologico come uno dei principi fondamentali[83]

[80] Il testo della direttiva citata è accessibile in <http://data.europa.eu/eli/dir/2015/2436/oj>.
[81] Il testo del regolamento si trova in <http://data.europa.eu/eli/reg/2017/1001/oj>, con versioni in diverse lingue.
[82] Per informazioni in merito alla competenza e struttura del *European Union Intellectual Property Office* (EUIPO), si veda il sito dell'istituto <https://www.euipo.europa.eu/>.
[83] A proposito dei principi fondamentali della Costituzione Italiana, vedi V. ONIDA, *I principi fondamentali della Costituzione italiana*, in G. AMATO - A. BARBERA (a cura di), *Manuale di diritto pubblico*, Bologna, Mulino, 1986, pp. 85-118.

dello Stato, secondo quanto disposto dall'Art. 9.1: «La Repubblica promuove lo sviluppo della cultura e la ricerca scientifica e tecnica». La citata disposizione costituzionale, una volta inclusa tra i principi fondamentali, chiarisce il valore primario conferito dal costituente originario alla ricerca scientifica e tecnica (unitamente agli altri beni tutelati dall'articolo). Risulta evidente, così, che la Costituzione considera la ricerca scientifica e tecnica essenziale per lo sviluppo della personalità individuale[84], attribuendo allo Stato il compito di esercitare azioni di promozione e di tutela di tale materia[85].

Secondo M. Cecchetti[86], la norma contenuta nell'art. 9 della Costituzione rappresenta una novità introdotta dal costituente originario, in quanto nello Statuto Albertino non era presente alcuna disposizione sul punto.

È importante notare che il costituente è stato categorico nell'imporre allo Stato l'obbligo[87] di incentivare la ricerca scientifica e tecnologica. Non si tratta di un permesso concesso dal costituente, ma, piuttosto, di una obbligazione imposta allo Stato. Perciò, essendo la promozione della ricerca scientifica e tecnica un principio fondamentale, di natura indelebile, gli interventi dello Stato diretti alla promozione e al finanziamento devono favorire anche le iniziative private in materia, e non solo il "circuito pubblico" di ricerca[88].

Secondo G. Siriani[89], la modalità più incisiva con cui il settore pubblico promuove la ricerca consiste nell'amministrazione diretta dell'attività di ricerca da parte di enti pubblici e mediante finanziamenti provenienti dal settore pubblico. Inoltre, è di estrema

---

[84] In questo senso, *Corte cost. sent*. n. 383 del 1998.
[85] G. REPETTO, *Commentario all'art. 9*, in F. CLEMENTI - L. CUOCOLO - F. ROSA - G.E. VIGEVANI (a cura di), *La Costituzione italiana. Commento articolo per articolo*, vol. 1, II ed., Bologna, Mulino, 2021, p. 70.
[86] M. CECCHETTI, *Commentario all'art. 9*, in R. BIFULCO - A. CELOTTO - M. OLIVETTI (a cura di), *Costituzione commentata*, Milano, UTET, 2023. Disponibile *online* in < https://onepa.wolterskluwer.it/document/art-9-cost/93CI0000000104?searchId=2022214046&pathId=7ad3ef961eaff&offset=0 >. Nello stesso senso, G. REPETTO, *Commentario all'art. 9*, cit., p. 70.
[87] A. BARBERA - C. FUSARO, *Corso di diritto costituzionale*, VI ed., Bologna, Mulino, 2022, p. 223.
[88] In questo senso, F. MERLONI, *Libertà della scienza e della ricerca*, in *Diritto pubblico*, III, 2016, pp. 168-169.
[89] G. SIRIANI, voce *La ricerca scientifica [dir. cost.]*, in *Enciclopedia giuridica Treccani*, 2019. Disponibile *online* in <https://www.treccani.it/enciclopedia/la-ricerca-scientifica-dir-cost_%28Diritto-on-line%29>.

rilevanza, tenuto conto che, di fatto, la maggior parte della produzione scientifica può svolgersi in un contesto di libertà di ricerca soltanto se ancorata ad università e istituti pubblici senza scopo di lucro nell'area della ricerca. Questi enti sono istituiti come un complemento alla ricerca realizzata nei settori pubblico e privato, e sono dotati di autonomia statutaria che tutela la libertà scientifica[90].

Per quanto riguarda l'innovazione, la Costituzione italiana non ha elaborato una tutela specifica, né nella formulazione originaria, né con successive modifiche costituzionali. L'unico riferimento diretto all'innovazione nella Costituzione italiana è stato inserito nel testo costituzionale nel 2001, con la legge costituzionale del 18 ottobre 2001 n. 3., che ha riformulato il titolo V[91]. Con la riforma, l'art. 117.3[92] ha introdotto la competenza legislativa concorrente dello Stato italiano e delle regioni in materia di sostegno all'innovazione nei settori produttivi, così come in materia di ricerca scientifica e tecnologica. Spetta, però, allo Stato determinare le norme generali e i principi

[90] A proposito della libertà nella ricerca scientifica, si vedano V.A. ORSI BATTAGLINI, *Libertà scientifica, libertà accademica e valori costituzionali*, in *Le Nuove dimensioni nei diritti di libertà. Scritti in onore di P. Barile*, Padova, Cedam, 1990, pp. 89 ss.; G. ARMAO, *L'intervento pubblico nella ricerca scientifica. Le vicende di un diritto sociale in un Paese diviso tra politiche di coesione e di specializzazione intelligente. Il caso della Regione siciliana*, in *Rivista giuridica del Mezzogiorno*, III, 2019, pp. 695-702; C. PINELLI, *Autonomia universitaria, libertà della scienza e valutazione dell'attività scientifica*, in *Rivista telematica giuridica dell'Associazione Italiana dei Costituzionalisti*, III, 2011. Disponibile *online* in < https://www.rivistaaic.it/images/rivista/pdf/Pinelli_autonomia_universitaria.pdf>.

[91] Sulla Riforma del Titolo V della Costituzione italiana, vedi B. CARAVITA, *La Costituzione dopo la Riforma del titolo V. Stato, Regioni e autonomie fra Repubblica e Unione europea*, Torino, Giappichelli, 2002; A. DEFFENU - S. PAJNO, *Il regionalismo italiano a vent'anni dalla riforma del Titolo V: prime riflessioni*, in *Le Regioni*, XLIX, 1-2, 2021, pp. 81-94; G.T. BARBIERI, *I nodi irrisolti del regionalismo italiano, a venti anni dalla riforma del Titolo V della Costituzione*, in *Le Regioni*, XLIX, 1-2, 2021, pp. 211-240; M. OLIVETTI, *Rilievi sparsi sulle funzioni legislative statali e regionali nel nuovo titolo V, venti anni dopo*, in *Federalismo.it*, XX, 2022. Disponibile in: < https://www.federalismi.it/nv14/articolo-documento.cfm?Artid=47536>.

[92] Art. 117. «[...] Sono materie di legislazione concorrente quelle relative a: rapporti internazionali e con l'Unione europea delle Regioni; commercio con l'estero; tutela e sicurezza del lavoro; istruzione, salva l'autonomia delle istituzioni scolastiche e con esclusione della istruzione e della formazione professionale; professioni; ricerca scientifica e tecnologica e sostegno all'innovazione per i settori produttivi; tutela della salute; alimentazione; ordinamento sportivo; protezione civile; governo del territorio; porti e aeroporti civili; grandi reti di trasporto e di navigazione; ordinamento della comunicazione; produzione, trasporto e distribuzione nazionale dell'energia; previdenza complementare e integrativa; coordinamento della finanza pubblica e del sistema tributario; valorizzazione dei beni culturali e ambientali e promozione e organizzazione di attività culturali; casse di risparmio, casse rurali, aziende di credito a carattere regionale; enti di credito fondiario e agrario a carattere regionale. Nelle materie di legislazione concorrente spetta alle Regioni la potestà legislativa, salvo che per la determinazione dei princìpi fondamentali, riservata alla legislazione dello Stato».

fondamentali relativi alla materia, i quali sono rivestiti di carattere vincolante per le regioni[93].

In determinate materie, il legislatore regionale ha la capacità di compiere scelte diversificate, le quali si presentano come un modo di adattare i principi fissati a livello centrale per soddisfare le differenti necessità e interessi delle varie comunità locali. Per D. Morana[94], quando si tratta di materie influenzate dalla competenza concorrente delineata dall'art. 117.3, la legislazione regionale non può entrare in conflitto con i principi stabiliti dallo Stato, rischiando di incorrere in incostituzionalità e di subire il conseguente annullamento da parte della Corte Costituzionale. Anche qualora il legislatore statale non provveda all'adozione di leggi generali in materia, le regioni sono comunque obbligate a seguire gli orientamenti di principio che possono essere dedotti dall'interpretazione del complesso di leggi statali.

Secondo D. Morana[95], la competenza concorrente è caratterizzata da una struttura di due ordini di leggi che si dispiegano lungo un asse verticale immaginario. In questo scenario, figurano le «norme di principio» (di competenza dello Stato) e le «norme di dettaglio» (di competenza delle Regioni). Le prime orientano e, quindi, limitano le seconde, assumendo in questo contesto una posizione gerarchicamente superiore. In ogni caso, esse prevalgono fino ad un certo punto, rimanendo nel campo dei principi, senza addentrarsi nei dettagli, che sono riservati alla competenza delle Regioni. Vi è, pertanto, una relazione specifica tra la legge generale[96] e la legislazione regionale, seguendo il paradigma della gerarchia di contenuto. In tale contesto, il rapporto tra queste due categorie di leggi non può essere determinato esclusivamente sulla base di criteri formali, ma richiede la valutazione di aspetti sostanziali delle stesse norme. In altre parole, alle Regioni viene riconosciuta la competenza di legiferare su determinate materie, ma con un'intensità diversa. In tal modo, compete alle Regioni sviluppare i principi fondamentali

[93] A. BARBERA - C. FUSARO, *Corso di diritto costituzionale*, cit., p. 452.
[94] D. MORANA, *Commentario all'art. 117, commi 3, 4 e 5*, in F. CLEMENTI - L. CUOCOLO - F. ROSA - G.E. VIGEVANI (a cura di), *La Costituzione italiana. Commento articolo per articolo*, vol. 2, II ed., Bologna, Mulino, 2021, p. 358.
[95] D. MORANA, *Commentario all'art. 117, commi 3, 4 e 5*, cit., pp. 359-360.
[96] Chiamata dall'Autrice «legge-cornice».

stabiliti nella legislazione statale, adattandoli, nella propria legislazione, agli interessi e alle particolarità locali[97].

Ritornando alla materia specifica di regolazione dei parchi, va notato che, nell'ordinamento giuridico italiano, non esiste un *corpus* normativo specifico che definisca o regolamenti i parchi scientifici e tecnologici. Questo dato emerge da interviste fatte a rappresentanti di parchi italiani, i quali hanno sottolineato l'inesistenza di una normativa unificata e generale[98].

A questo punto, occorre riflettere sulla mancanza di una normativa generale. Tale lacuna può presentare aspetti negativi e positivi. I primi si esprimono nell'assenza di una definizione giuridica e precisa di parchi scientifici e tecnologici, così come nell'assenza di meccanismi giuridici specifici capaci di mantenere un asse comune a tutti i parchi, nonché un riconoscimento a livello giuridico. D'altro canto, la lacuna normativa offre maggiore libertà di azione e gestione dei parchi, i quali, anche a fronte di un vuoto normativo, riescono a raggiungere i loro risultati.

Pertanto, in assenza di una norma generale e specifica sui parchi, questi si reggono su norme che regolano la tipologia di persona giuridica dell'ente gestore. In questo modo, a titolo esemplificativo, se l'ente gestore del parco si configura come una società per azioni (S.p.A.)[99], sarà regolato dagli artt. 2325 e seguenti del Codice Civile, oppure, nel caso in cui si tratti di una società a responsabilità limitata (S.r.l.)[100], dovrà seguire le norme contenute negli artt. 2462-2483 dello stesso Codice. Nell'ipotesi in cui il parco si configuri come società consortile, o *a responsabilità limitata* (S.c.a.r.l.)[101] o *per azioni*

[97] T. MARTINES, *Diritto costituzionale*, XII ed., Milano, Giuffrè, 2010, p. 690.
[98] Esistono, però, discussioni in merito alla presentazione di una proposta legislativa sulla materia, guidata dalla *INNOVUP - Italian Innovation & Startup Ecosystem*, associazione risultante dalla fusione dell'antica *Associazione dei Parchi Scientifici e Tecnologici* (APSTI) e della *Italia Startup*. Tuttavia, non esiste ancora una qualche proposta formalmente presentata al Parlamento italiano.
[99] Quali esempi di parchi che si presentano come *società per azioni*, troviamo il Kilometro Rosso S.p.A., di Bergamo, e il ComoNExT S.p.A., situato a Lomazzo, in provincia di Como.
[100] A titolo esemplificativo, si cita il Parco Scientifico e Tecnologico d'Abruzzo, che si trova a Chieti, e Porto Conte Ricerche, responsabile per la gestione della sede di Alghero (SS) del Parco Scientifico e Tecnologico della Sardegna.
[101] Si cita, per esempio, il Tecnopolis, di Valenzano (BA) e il PTP Science Park, situato a Lodi.

(S.c.p.A.)[102], sarà soggetto, anche, alle norme contenute nell'art. 2615-ter del Codice Civile, così come alla normativa relativa al consorzio (artt. 2602-2620 del Codice Civile).

Infine, non si può non mettere in evidenza che i parchi sono vincolati anche ai propri statuti, atti costitutivi e normative interne. Tali atti, pur non essendo leggi *stricto sensu*, hanno la forza di regolare il funzionamento del parco, nonché l'uso degli spazi e la relazione tra le imprese che sono installate nel parco.

4. La regolamentazione dei parchi scientifici e tecnologici nel diritto brasiliano.

In primis, è necessario fissare alcune premesse, dal momento che, come rilevano C.M. Mourão e F.M. De Almeida[103], ci si deve interrogare sul senso di legiferare sull'attività innovativa, poiché si tratta di stabilire un nuovo regolamento su una materia fino ad allora priva di regolamentazione statale. Dunque, per gli autori, occorre sottolineare che l'innovazione è un concetto[104] originato nella *praxis* sociale e, successivamente, recepito dal sistema giuridico. In altre parole, non si tratta di un'idea astratta, creata solo dalla tecnica giuridica, ma anche di un aspetto reale della società che il diritto ha deciso di abbracciare come un elemento degno di regolamentazione. Nel legiferare sull'innovazione, pertanto, il legislatore disciplina anche la scienza e la tecnologia, aggiungendo un significato più specifico a questo concetto tradizionale[105]. Gli autori sottolineano, inoltre, che, nel contesto del mondo reale (a differenza del mondo giuridico, di natura astratta), le azioni di innovazione inglobano un insieme complesso di iniziative che incorporano anche altri concetti. Questi ultimi, a loro volta, sono adottati dal sistema giuridico come criteri di intervento normativo. Vale a dire che, legiferando sull'innovazione, è inevitabile legiferare contemporaneamente su temi diversi, come, tra

[102] Come, per esempio, il Parco Scientifico e Tecnologico della Sicilia, con sede a Catania, e il Galileo Visionary District, di Padova.
[103] C.M. MOURÃO - F.M. DE ALMEIDA, *A inovação como fator de convergência normativa: análise do caso dos fundos de investimentos com participação estatal*, in D.R. COUTINHO - M.C. FOSS - P.S.B. MOUALLEM (a cura di), *Inovação no Brasil*, cit., p. 297.
[104] A proposito del concetto di innovazione, vedi il §1 del capitolo I di questo lavoro.
[105] C.M. MOURÃO - F.M. DE ALMEIDA, *A inovação como fator de convergência normativa*, cit., p. 297.

gli altri, pubblica amministrazione, proprietà intellettuale, fiscalità, esportazione e importazione, beni pubblici, contratti, dipendenti pubblici, e così via[106]. Dunque, nella elaborazione di una legislazione specifica in materia di innovazione, lo Stato deve adottare una visione sistemica che inglobi le competenze per legiferare su tutte le altre tematiche menzionate, nonché le implicazioni dell'interazione tra la legislazione in materia di altri sotto-sistemi legislativi. Tale prospettiva, applicabile ad altri temi affrontati dalla Legge sull'Innovazione, è particolarmente rilevante quando si analizza più dettagliatamente il caso dei fondi di investimento[107].

Stando ai dati del *Ministério da Ciência, Tecnologia e Inovações do Brasil* (*MCTI*)[108], nel corso degli ultimi decenni, è stato possibile costruire una solida struttura di ricerca, che è culminata in notevoli progressi nella formazione di risorse umane e nell'espansione del panorama scientifico brasiliano. Tuttavia, il crescente sviluppo dell'attività di ricerca non si è riverberato nel miglioramento degli indici tecnologici e di innovazione nel settore imprenditoriale. La legislazione fino ad allora in vigore non consentiva la rapidità necessaria per ottimizzare lo sfruttamento della conoscenza generata nel mondo accademico dalla società e dal settore industriale e imprenditoriale. Un'iniziativa congiunta della società in collaborazione con il parlamento brasiliano ha portato all'approvazione di una nuova legislazione in materia di scienza, tecnologia e innovazione, puntando ad offrire l'agilità e la stabilità giuridica necessarie affinché la conoscenza prodotta negli istituti di ricerca potesse essere impiegata in maniera più efficiente. È in questo contesto che sono state promulgate la legge nº. 10.973, del 2 dicembre 2004 (successivamente modificata dalla legge nº 13.243, dell'11 gennaio 2016, e regolamentata dal decreto del Presidente della Repubblica nº 9.283, del 7 febbraio 2018) e l'emendamento costituzionale nº. 85, del 26 febbraio 2015.

Nel 1988, la nuova Costituzione della Repubblica ha apportato trasformazioni d'impatto nel campo della scienza, tecnologia e innovazione. Il ruolo dello Stato-nazione

[106] C.M. MOURÃO - F.M. DE ALMEIDA, *A inovação como fator de convergência normativa*, cit., p. 297.
[107] C.M. MOURÃO - F.M. DE ALMEIDA, *A inovação como fator de convergência normativa*, cit., p. 297.
[108] MCTI, *Novo Marco Legal da Ciência, Tecnologia e Inovação*, Brasília, 2018, p. 4. Disponibile *online* in < https://antigo.mctic.gov.br/mctic/export/sites/institucional/arquivos/marco_legal_de_cti.pdf>.

è diventato strategicamente rilevante per quanto riguarda la ricerca scientifica e tecnologica, la formazione di risorse umane e lo stimolo alle imprese per investire in ricerca, sviluppo e innovazione. Parimenti, la nuova Costituzione ha incoraggiato gli Stati a destinare, in forma vincolante, risorse finanziarie per dare impulso alle attività di scienza, tecnologia e innovazione. Tutto ciò ha portato, agli inizi degli anni '90, alla creazione di numerose *Fundações Estaduais de Amparo à Pesquisa* o *Fundos de ciência, tecnologia e inovação*, vincolate agli organi statali competenti in materia o organizzazioni simili[109].

Queste trasformazioni apportate dalla Costituzione del 1988 hanno presentato prospettive promettenti, per il consolidamento in Brasile, di un ambiente propizio alla scienza, tecnologia e innovazione. In primo luogo, va osservato che le politiche pubbliche in materia sono state formalmente incluse nei piani di governo. Altro fattore è stato la creazione, già nel 1985, del *Ministério da Ciência e Tecnologia* (*MCT*), il quale ha iniziato a svolgere un ruolo più avanzato come principale coordinatore del *Sistema Nacional de Ciência, Tecnologia e Inovação* (SNCTI)[110]. Inoltre, sono stati potenziati i meccanismi di incentivo e finanziamento alla ricerca scientifica e alla formazione di professionisti qualificati e, ancora, le condizioni per un'effettiva interazione tra la ricerca scientifica e tecnologica e il settore produttivo che hanno raggiunto livelli più adeguati[111].

---

[109] F. PROCÓPIO GARCIA, *Construção do novo "Marco Legal da Ciência, Tecnologia e Inovação" do Brasil: um relato do esforço colegiado e transformador*, in H. BONCIANI NADER - F. OLIVEIRA - B. BULHÕES MOSSRI (a cura di), *A ciência e o poder legislativo: relatos e experiências*, São Paulo, SBPC, 2017, p. 24.

[110] Secondo il *Ministério da Ciência, Tecnologia e Inovações do Brasil*, il *Sistema Nacional de Ciência, Tecnologia e Inovação* «*consiste na interação de todas as instituições, processos e instrumentos necessários para a promoção da inovação por meio do desenvolvimento científico e tecnológico. Resumidamente, o SNCTI conta com atores de três representatividades: as Instituições de Ciência Tecnologia e Inovação (ICT), as entidades de gestão pública e as empresas. São ainda considerados constituintes do Sistema as fontes de financiamento e os instrumentos de apoio*». Cf. MCTI, *Estratégia Nacional de Ciência, Tecnologia e Inovação 2016/2022. Sumário Executivo*, Brasília, Centro de Gestão e Estudos Estratégicos, 2018, p. 9. Ancora, sul *Sistema Nacional de Ciência, Tecnologia e Inovação*, vedi P.V. VALADARES RIBEIRO, *Sistema Nacional de Ciência, Tecnologia e Inovação; infraestrutura científica e tecnológica: estudo sobre as instituições de pesquisa do MCTI*, tese (doutorado), Universidade de Brasília, 2016, con vasta bibliografia sul tema.

[111] F. PROCÓPIO GARCIA, *Construção do novo "Marco Legal da Ciência, Tecnologia e Inovação"*, cit., p. 25.

In sequenza, si è registrato un vero e proprio progresso nella creazione di un ambiente che favorisca l'ampio dialogo sull'implementazione e sull'impatto delle politiche pubbliche in materia di scienza, tecnologia e innovazione. Tuttavia, la mancanza di priorità e effettività degli investimenti in tale materia ha reso difficoltosi l'ottenimento e la continuità di progressi più strutturati, ben pianificati e con un'adeguata valutazione dei propri impatti[112]. In questo contesto, è stato creato, con la legge nº. 9.257, del 9 gennaio 1996[113], il *Conselho Nacional de Ciência e Tecnologia* (*CCT*), il quale, ai sensi di tale legge, funge da organo consultivo della Presidenza della Repubblica per quanto riguarda la creazione e l'implementazione della politica nazionale di scienza, tecnologia e innovazione.

4.1. La disposizione costituzionale sull'innovazione.

Quando si parla di scienza, tecnologia e innovazione a livello costituzionale, si deve rivolgere lo sguardo al titolo VIII della Costituzione Federale del 1988, il quale si occupa dell'ordinamento sociale dello Stato brasiliano. All'interno del titolo menzionato, si trova il capo IV, che tratta di scienza, tecnologia e innovazione. È da precisare che, in precedenza, il termine "innovazione" non figurava nel titolo di questo capo, in quanto è stato inserito dall'emendamento costituzionale nº. 85, del 2015, il quale ha introdotto diverse disposizioni nel capo IV, dandogli una nuova veste.

Con riferimento alla storia costituzionale del Brasile[114], è importante sottolineare che la Costituzione del 1988 è stata la prima carta costituzionale ad enfatizzare il dovere

[112] F. PROCÓPIO GARCIA, *Construção do novo "Marco Legal da Ciência, Tecnologia e Inovação"*, cit., p. 25.

[113] Va notato che varie disposizioni della suddetta legge sono state modificate dalla misura provvisoria nº, 2.216-37, de 31 agosto 2001. Il Consiglio è stato disciplinato da diversi decreti della *Presidência da República*, sin dalla sua creazione, ed è, attualmente, regolato dal decreto nº 11.474, del 6 aprile 2023.

[114] In merito alla storia delle costituzioni brasiliane, dalla costituzione dell'Impero, del 1824, fino a quella attuale, si vedano P. BONAVIDES, *A evolução constitucional do Brasil*, in *Estudos Avançados*, XIV, 40, 2000, pp. 155-176; ID. - A. PAES DE ANDRADE, *História constitucional do Brasil*, IX ed., Brasília, OAB, 2008; J.A. SILVA, *Curso de direito constitucional positivo*, XXXIX ed., São Paulo, Malheiros, 2016, pp. 73-92; G.F. MENDES - P.G. GOUNET BRANCO, *Curso de direito constitucional*, XVIII ed. (*e-book*), São Paulo, Saraiva, 2023, pp. 166-172. Più precisamente, sul contesto e processo di creazione della Costituzione del 1988, vedi P. BONAVIDES, *A Constituinte de 1987-1988 e a restauração do Estado de Direito*, in J.J. GOMES

dello Stato di incentivare e promuovere lo sviluppo scientifico e tecnologico in modo completo e attento[115].

Secondo C. Lima Marques[116], diverse carte costituzionali del Brasile hanno contemplato la scienza e la tecnologia nel loro insieme di norme, enfatizzando generalmente il carattere della scienza quale forma di libertà individuale o diritto soggettivo (come la libertà di ricerca, espressione, pensiero e creazione, incluso il registro di proprietà intellettuale), e non solo come una responsabilità dello Stato. In effetti, come si vedrà, spesso nelle costituzioni precedenti, emerge l'idea che l'allora costituente ha imposto un dovere allo Stato. Tuttavia, non era questo lo scopo del costituente, tanto è vero che il riferimento alla scienza (e tecnologia, dopo la costituzione del 1967) appare in forma abbastanza embrionale nei testi costituzionali[117].

Già nella prima costituzione brasiliana, promulgata nel 1824, ancora nel periodo imperiale, il tema della scienza e della sua capacità di promuovere risultati pratici tecnologici e brevettabili è stato un elemento presente[118]. Nella costituzione imperiale, è stato inserito, tra i diritti e garanzie individuali, l'inciso XXVI, che garantiva agli inventori la proprietà intellettuale sulle loro scoperte[119]. La stessa carta costituzionale stabiliva che le scienze avrebbero dovuto essere trasmesse nelle università e nelle scuole[120].

La prima costituzione della Repubblica, del 1891, menziona un "impulso" statale alla scienza, ma in modo molto generico, includendolo in una competenza non

---

CANOTILHO - G.F. MENDES - I.W. SARLET - L.L. STRECK (a cura di), *Comentários à Constituição do Brasil*, II ed., São Paulo, Saraiva, 2018, pp. 186-198, M. TROIANO, *Entre o passado e o futuro: o processo constituinte de 1987-1988*, in *Revista Direito Mackenzie*, IX, 2, 2015, pp. 197-217.

[115] Cf. C. LIMA MARQUES, *Capítulo IV – Da ciência, tecnologia e inovação*, in J.J. GOMES CANOTILHO - G.F. MENDES - I.W. SARLET - L.L. STRECK (a cura di), *Comentários*, cit., pp. 3640-3641.

[116] Cf. C. LIMA MARQUES, *Capítulo IV*, cit., p. 3642.

[117] Per tale motivo, il termine "dovere" sarà utilizzato tra virgolette per riferirsi alle norme contenute nei testi costituzionali anteriori al 1988.

[118] Cf. C. LIMA MARQUES, *Capítulo IV*, cit., p. 3642.

[119] Art. 178. «XXVI. *Os inventores terão a propriedade das suas descobertas, ou das suas producções. A Lei lhes assegurará um privilegio exclusivo temporario, ou lhes remunerará em resarcimento da perda, que hajam de soffrer pela vulgarisação*».

[120] Art. 178. «XXXIII. *Collegios, e Universidades, aonde serão ensinados os elementos das Sciencias, Bellas Letras, e Artes*».

indipendente del *Congresso Nacional* di "animare" lo sviluppo delle scienze[121]. A partire da allora, secondo quanto afferma C. Lima Marques[122], la tematica della "scienza", come parte della cultura e dell'ordinamento sociale, nonché della "scienza" come applicazione e conoscenza economicamente rilevante, creazione e diritto individuale e sociale, protetto nell'ambito del sistema dei brevetti, marchi e diritti d'autore, è un tema ricorrente e presente nella tradizione politica brasiliana. L'Autrice, in questo modo, rifiuta l'opinione di F.C. Pontes de Miranda[123], secondo il quale è soltanto nella costituzione del 1937 che si riscontra un "dovere" dello Stato di sostenere la scienza e la ricerca scientifica e tecnologica (comprese nelle arti).

Le altre costituzioni, del 1934[124], 1937[125], 1946 e 1967, così come l'emendamento costituzionale del 1969, riportavano sempre un "dovere" dello Stato di stimolare l'attività scientifica, ma in forma molto embrionale e generica. Da notare che la previsione della Costituzione del 1946 era ancora più *insipiente* rispetto a quella delle costituzioni precedenti, limitandosi a prevedere la libertà per le scienze[126], proprio come per le arti, e la creazione di istituti di ricerca insieme a istituti di istruzione superiore[127].

Va osservato che la prima costituzione ad imporre allo Stato il "dovere" di incentivare la ricerca tecnologica, oltre che scientifica, è stata la Costituzione del 1967[128]. Sebbene la citata costituzione sia stata completamente modificata dall'emendamento

---

[121] Art. 35. «*Incumbe, outrossim, ao Congresso, mas não privativamente:* [...] *2º) animar no Pais o desenvolvimento das letras, artes e ciências, bem como a imigração, a agricultura, a indústria e comércio, sem privilégios que tolham a ação dos Governos locais*».
[122] C. LIMA MARQUES, *Capítulo IV*, cit., p. 3643.
[123] F.C. PONTES DE MIRANDA, *Comentários à Constituição de 1967*, t. VI, São Paulo, Revista dos Tribunais, 1968, p. 347. Nello stesso senso, affermando che la costituzione del 1937 è stata la pioniera nell'imporre un "dovere" allo Stato di stimolare la scienza, A. RAMOS TAVARES, *Ciência e tecnologia na Constituição*, in *Revista de Informação Legislativa*, CLXXV, 2007, p. 18, nt. 1.
[124] Art. 148. «*Cabe à União, aos Estados e aos Municípios favorecer e animar o desenvolvimento das ciências, das artes, das letras e da cultura em geral, proteger os objetos de interesse histórico e o patrimônio artístico do País, bem como prestar assistência ao trabalhador intelectual*».
[125] Art. 128. «*A arte, a ciência e o ensino são livres à iniciativa individual e a de associações ou pessoas coletivas públicas e particulares. É dever do Estado contribuir, direta e indiretamente, para o estímulo e desenvolvimento de umas e de outro, favorecendo ou fundando instituições artísticas, científicas e de ensino*».
[126] Art. 173. «*As ciências, as letras e as artes são livres*».
[127] Art. 174. «*O amparo à cultura é dever do Estado. Parágrafo único. A lei promoverá a criação de institutos de pesquisas, de preferência junto aos estabelecimentos de ensino superior*».
[128] Art. 171. «*As ciências, as letras e as artes são livres. Parágrafo único. O Poder Público incentivará a pesquisa científica e tecnológica*».

costituzionale del 1969, concesso dal regime militare, la norma contenuta nell'art. 171 si è fatta più estesa in relazione alla tecnologia (nonostante la limitazione contenuta nel *caput* del nuovo art. 179, che subordina la libertà della scienza, delle arti e delle lettere a quanto disposto nell'art. 153, §8º[129]). Il nuovo testo costituzionale ha iniziato così a prevedere l'obbligo dello Stato di incentivare non solo la ricerca, ma anche l'insegnamento scientifico e tecnologico[130].

Come sottolinea A. Ramos Tavares[131], la Costituzione del 1988 ha rappresentato un reale cambiamento paradigmatico, dedicando un capitolo esclusivo allo sviluppo tecnologico e scientifico del paese. Questo approccio evidenzia la rilevanza attribuita a tale questione, al punto da restringere la libertà del legislatore nella sua capacità di stabilire posizioni e orientamenti in forma completamente libera. Il progresso scientifico-tecnologico inizia, in questo modo, ad essere concepito non solo come un mezzo per acquisire conoscenza, ma anche come uno strumento per generare ricchezza e fornire soluzioni a diversi problemi sociali, essendogli riconosciuta, in tal modo, un'importanza centrale per lo sviluppo socioeconomico brasiliano[132].

Per quanto concerne la Costituzione Federale del 1988, guardiamo al capo IV del titolo VIII (dell'ordine sociale) già con le novità apportate dall'emendamento costituzionale[133] nº. 85/2015. Tale emendamento può essere considerato il "*Marco*

---

[129] «*É livre a manifestação de pensamento, de convicção política ou filosófica, bem como a prestação de informação independentemente de censura, salvo quanto a diversões e espetáculos públicos, respondendo cada um, nos têrmos da lei, pelos abusos que cometer. É assegurado o direito de resposta. A publicação de livros, jornais e periódicos não depende de licença da autoridade. Não serão, porém, toleradas a propaganda de guerra, de subversão da ordem ou de preconceitos de religião, de raça ou de classe, e as publicações e exteriorizações contrárias à moral e aos bons costumes*».

[130] Art. 179. «*As ciências, as letras e as artes são livres, ressalvado o disposto no parágrafo 8º do artigo 153. Parágrafo único. O Poder Público incentivará a pesquisa e o ensino científico e tecnológico*».

[131] A. RAMOS TAVARES, *Ciência e tecnologia*, cit., p. 7.

[132] A. RAMOS TAVARES, *Ciência e tecnologia*, cit., pp. 7-8. Nello stesso senso, J.A. SILVA, *Curso de direito constitucional positivo*, cit., p. 863.

[133] Sulla procedura di emendamento della Costituzione, vedi l'art. 60 della Costituzione, il quale esplicita i legittimati attivi alla proposta, così come il procedimento di elaborazione, *quorum* di approvazione e i limiti formali e materiali (clausole *pétreas*). In dottrina, vedi M.G. FERREIRA FILHO, *O poder constituinte*, V ed., São Paulo, Saraiva, 2007, pp. 133-134. J.A. SILVA, *Curso de direito constitucional positivo*, cit., pp. 63-70; J.M. GARCIA MEDINA, *Constituição Federal comentada*, IV ed., São Paulo, Revista dos Tribunais, 2019, pp. 426-431; I.W. SARLET - R. BRANDÃO, *Art. 60*, in J.J. GOMES CANOTILHO - G.F. MENDES - I.W. SARLET - L.L. STRECK (a cura di), *Comentários*, cit., pp. 2151-2170; G.F. MENDES - P.G. GOUNET BRANCO, *Curso de*

Costituzionale dell'Innovazione", dal momento che è stato responsabile di introdurre per la prima volta la tematica dell'innovazione a livello costituzionale[134]. Per E.K.E. Prete[135], l'interconnessione organica e l'interdipendenza tra scienza, tecnologia e innovazione sono evidenziate dal modo in cui il concetto di innovazione è stato integrato nella Costituzione. Le modifiche realizzate nel testo costituzionale hanno assicurato che i termini "scienza" e "tecnologia" fossero costantemente associati alla "innovazione". L'enfasi data dalla Costituzione al tema della "innovazione" rafforza l'idea che l'Emendamento Costituzionale 85 ha avuto come obiettivo principale promuovere lo sviluppo economico e la generazione di reddito attraverso la "economia dell'era della conoscenza", elevandola allo *status* di politica statale[136].

Come giustamente sostiene C. Lima Marques[137], regolando l'educazione, la cultura, la scienza e la tecnologia all'interno dell'Ordine Sociale, la Costituzione Federale del 1988 afferma che la scienza (proprio come la tecnologia e l'innovazione) è una parte fondamentale per il pieno sviluppo della personalità dell'individuo[138], l'*homo faber*,

---

direito constitucional, cit., pp. 191-211. In lingua italiana, vedi L. PEGORARO, *La Costituzione brasiliana del 1988 nella chiave di lettura dell'art. 1*, Bologna, CLUEB, 2006, pp. 53-54. Si fa un avvertimento sulla posizione dell'ultimo Autore citato poiché, sebbene spetti al Presidente della Repubblica esercitare il potere di veto qualora reputi incostituzionale (totalmente o parzialmente) un progetto di legge approvato dal Congresso Nazionale, ai sensi dell'art. 66, §1º, della Costituzione Federale, lo stesso non avviene con gli emendamenti costituzionali, i quali derivano esclusivamente dal Potere Legislativo. Pertanto, essi non sono soggetti ad alcuna ingerenza diretta del Presidente della Repubblica, fatta eccezione per l'iniziativa di proposta e la legittimità di proporre i rimedi costituzionali applicabili dinanzi al Supremo Tribunale Federale, volti alla dichiarazione di incostituzionalità del suddetto emendamento (art. 103, I).

[134] N.L. ARAÚJO - B.M. GUERRA - L.A. GUIMARÃES - A.F. PAULA, *Diálogos*, cit., p. 3. Interessante è quanto evidenziato dagli Autori, i quali sottolineano che la parola "innovazione" appare citata quindici volte nel testo costituzionale, dopo la formulazione data dall'emendamento costituzionale nº. 85. Tuttavia, sebbene sia interessante e lodevole il conteggio fatto e segnalato (tutte tra gli arts. 218, 219 e 219-A), ciò che si ricava di più importante è che, a nostro avviso, l'intento del costituente derivato è stato proprio quello di enfatizzare la rilevanza dell'attività innovativa, introducendo per la prima volta nel testo costituzionale l'espressione "innovazione", in senso tecnico, la quale non è presente nella formulazione originale. Nello stesso senso, sull'enfasi sullo sviluppo tecnico-scientifico e innovativo, H. VALE, *Princípios jurídicos da inovação tecnológica*, Rio de Janeiro, Lumen Juris, 2018, p. 148.

[135] E.K.E. PRETE, *Considerações para uma abordagem sistemática da Emenda Constitucional 85 de 2015*, in F.M. SOARES - E.K.E. PRETE, (a cura di), *Marco regulatório em ciência, tecnologia e inovação*, cit., p. 101.

[136] E.K.E. PRETE, *Considerações para uma abordagem sistemática*, cit., p. 102.

[137] C. LIMA MARQUES, *Capítulo IV*, cit., p. 3652.

[138] L'importanza diretta della scienza nella vita dell'individuo è stata sottolineata dal Supremo Tribunale Federale nell'*ação direta de inconstitucionalidade* (ADI) 3.510, che riguardava la ricerca con cellule-tronco embrionali, occasione nella quale l'organo massimo del Giudiziario

l'essere umano creativo e operoso nell'ordine sociale e culturale, secondo la celebre espressione di Hannah Arendt[139]. Inoltre, la scienza, insieme alla tecnologia e all'innovazione, è una parte integrante della personalità dell'*homo economicus*, il quale agisce nel mercato, consuma e si definisce con il potere che ha in termini di informazioni, prodotti e conoscenza, che costituiscono parte del patrimonio personale del cittadino-consumatore.

Così dispone l'art. 218 della Costituzione Federale, con la formulazione data dall'emendamento costituzionale nº. 85/2015: «*O Estado promoverá e incentivará o desenvolvimento científico, a pesquisa, a capacitação científica e tecnológica e a inovação*». I verbi contenuti nella norma rivelano molto dell'intenzione del costituente nel redigere questa disposizione. Ciò perché pongono lo Stato, in quanto destinatario della norma[140], in una posizione attiva in relazione allo sviluppo tecnico-scientifico e innovativo. Quando il costituente stabilisce che lo Stato dovrà "incentivare" e "promuovere" tali attività, gli sta imponendo un obbligo non solo di favorire lo sviluppo tecnico-scientifico e innovativo, mediante azioni di incoraggiamento e incentivazione. Il costituente impone allo Stato il dovere di essere esso stesso promotore delle citate attività, principalmente, a nostro avviso, mediante l'implementazione di politiche pubbliche rivolte a tal fine[141].

---

brasiliano ha affermato: «*A compatibilização da liberdade de expressão científica com os deveres estatais de propulsão das ciências que sirvam à melhoria das condições de vida para todos os indivíduos*». In questo senso, STF, Tribunal Pleno, *ADI nº. 3510/DF*, rel. min. Ayres Britto, j. 29-05-2008, P. DJe. 28-05-2010. Sulle azioni dirette di incostituzionalità, vedi quanto specificato *infra*, in questo stesso paragrafo.

[139] A proposito del concetto di *homo faber* in Hannah Arendt, vedi H. ARENDT, *The Human Condition*, II ed., Chicago, University of Chicago Press, 1998, pp. 136 ss. Nelle traduzioni in lingua italiana e portoghese dell'opera citata, vedi ID. *Vita activa*, trad. it., Milano, Corriere della Sera, 2010, pp. 105 ss; ID., *A condição humana*, trad. pt. X ed., Rio de Janeiro, Forense, 2007, pp. 149 ss. Sul pensiero di Hannah Arendt, vedi C. LAFER, *Hannah Arendt: Pensamento, persuasão e poder*, São Paulo, Paz e Terra, 2018.

[140] Cf. J.M. GARCIA MEDINA, *Constituição Federal comentada*, cit., p. 895. Secondo l'Autore, la norma impone allo Stato un obbligo di creare le condizioni tali da rendere propizia per tutti gli enti della società la partecipazione ad iniziative di promozione della materia trattata nella disposizione.

[141] In questo senso, B. BASTOS DE OLIVEIRA - E. FREITAS DE OLIVEIRA, *Inovação tecnológica e desenvolvimento no brasil sob a perspectiva constitucional*, in *Revista de direito, inovação, propriedade intelectual e concorrência*, V, 2 (2019), p. 35.

Analizzando il testo costituzionale, richiamano l'attenzione anche gli articoli successivi all'art. 218, alcuni ancora con la formulazione originaria e altri già con la formulazione data dall'emendamento costituzionale nº. 85/2015. Cattura l'attenzione l'art. 219, la cui formulazione non è stata alterata dal costituente derivato nel 2015. Il citato articolo prevede che «*o mercado interno integra o patrimônio nacional e será incentivado de modo a viabilizar o desenvolvimento cultural e socioeconômico, o bem-estar da população e a autonomia tecnológica do País, nos termos de lei federal*». Dalla formulazione della disposizione, sembra strano che il costituente l'abbia inserita nel titolo relativo all'ordinamento sociale dello Stato, quando tale disposizione apparentemente ha più a che fare con la materia disciplinata nel titolo dell'ordine economico[142]. Secondo E. Grau[143], dall'art. 219 si ricava il principio della integrazione del mercato interno nel patrimonio nazionale, il quale sarebbe un principio costituzionale impositivo.

C. Lima Marques[144] afferma che l'art. 219 è uno degli articoli «*mais enigmáticos, instigantes e polêmicos*» della Costituzione. Per l'Autrice, il proposito della menzionata disposizione è attribuire al mercato un valore costituzionale di carattere sociale più accentuato, dal momento che risulta inserita nel contesto dell'ordinamento sociale, il cui obiettivo, in linea con l'articolo 193 della Costituzione del 1988[145], è promuovere il benessere e la giustizia sociali. Nell'esaminare la posizione dell'Autrice, si nota che il costituente non ha commesso un errore nell'includere la citata disposizione nell'ordine sociale, invece che nell'ordine economico. Questo perché, non è possibile comprendere l'ordine economico distaccato dall'ordine sociale, e tale discorso si applica anche al campo della scienza, tecnologia e innovazione. Come ben rileva E.K.E. Prete[146], la

---

[142] Tra gli Autori che difendono che l'art. 219 dovrebbe essere incluso tra le disposizioni relative all'ordine economico, vedi J.A. SILVA, *Curso de direito constitucional positivo*, cit., p. 863. Per l'Autore, si tratta di «*uma regra da ordem econômica mais do que de ciência e tecnologia, na qual a intervenção no domínio econômico encontra importante fundamento para o controle do mercado interno*».

[143] E.R. GRAU, *A ordem econômica na Constituição de 1988*, XVII ed., São Paulo, Malheiros, 2017, p. 254.

[144] C. LIMA MARQUES, *Art. 219*, in J.J. GOMES CANOTILHO - G.F. MENDES - I.W. SARLET - L.L. STRECK (a cura di), *Comentários*, cit., p. 3710. L'Autrice compie un'ampia e approfondita esegesi del citato articolo, addirittura tracciando una ricostruzione storica delle discussioni in seno alla Assemblea Nazionale Costituente.

[145] Art. 193. «*A ordem social tem como base o primado do trabalho, e como objetivo o bem-estar e a justiça sociais*».

[146] E.K.E. PRETE, *Considerações para uma abordagem sistemática*, cit., p. 109.

politica di scienza, tecnologia e innovazione abbraccia diversi settori della società e coinvolge una grande quantità di attori istituzionali. Una delle sfide più complesse di questa ampia articolazione è l'accostamento tra lo sviluppo scientifico-tecnologico guidato dalle istituzioni scientifiche, tecnologiche e di innovazione, da un lato, e l'economia, dall'altro, mirando allo sviluppo economico e alla risoluzione di problemi concreti che colpiscono il benessere della popolazione. Si osserva, così, un'interazione triangolare, con il potenziale di coinvolgere, o per lo meno influenzare, quasi tutti gli aspetti della vita sociale e economica.

L'emendamento costituzionale nº. 85/2015 ha incluso nel testo costituzionale la promozione dell'innovazione attraverso la collaborazione tra enti pubblici e privati, portando alla creazione di un *Sistema Nacional de Ciência, Tecnologia e Inovação* (*SNCTI*) con la finalità di concretizzare tale proposito[147]. Oltre a ciò, la modifica ha previsto la possibilità di finanziamento per istituti di ricerca e collaborazioni tra enti pubblici e privati in tutte le sfere governative[148].

Inoltre, grazie alle alterazioni, la Costituzione ha iniziato a stimolare espressamente la cooperazione tra tutti gli enti della federazione[149], rendendo possibile la stipula di accordi di cooperazione con organi pubblici, enti pubblici e privati, includendo la collaborazione della condivisione di risorse umane specializzate e infrastrutture, puntando alla realizzazione di progetti di ricerca, sviluppo scientifico e tecnologico, oltre che di innovazione[150]. È importante sottolineare che il carattere di mutua cooperazione previsto nell'art. 219-A della Costituzione Federale è stato già evidenziato, addirittura, dal Supremo Tribunale Federale (*STF*) nella decisione del *Recurso Extraordinário*[151]

---

[147] Art. 219-B. «*O Sistema Nacional de Ciência, Tecnologia e Inovação (SNCTI) será organizado em regime de colaboração entre entes, tanto públicos quanto privados, com vistas a promover o desenvolvimento científico e tecnológico e a inovação*».

[148] F. PROCÓPIO GARCIA, *Construção do novo "Marco Legal da Ciência, Tecnologia e Inovação"*, cit., p. 28.

[149] Cf. J.M. GARCIA MEDINA, *Constituição Federal comentada*, cit., p. 896.

[150] Art. 219-A. «*A União, os Estados, o Distrito Federal e os Municípios poderão firmar instrumentos de cooperação com órgãos e entidades públicos e com entidades privadas, inclusive para o compartilhamento de recursos humanos especializados e capacidade instalada, para a execução de projetos de pesquisa, de desenvolvimento científico e tecnológico e de inovação, mediante contrapartida financeira ou não financeira assumida pelo ente beneficiário, na forma da lei*».

[151] In breve, ai sensi dell'art. 102, III, della Costituzione Federale, il *recurso extraordinário* (*RE*), la cui competenza di giudizio è esclusivamente del Supremo Tribunale Federale, è il rimedio

(RE) nº. 1067086, collegando tale idea a quanto disposto nell'art. 23 della stessa Costituzione, relativo alla competenza concorrente della Unione, degli Stati, del Distretto Federale e dei Comuni[152].

È da osservare, ancora, che nonostante la Costituzione Federale sia passata a consentire espressamente la collaborazione tra gli enti federali, l'allocazione di fondi per mezzo di vincoli da parte delle entrate nei bilanci a enti pubblici con scopo di incentivare la ricerca scientifica e tecnologica era consentita fin dalla sua promulgazione, nel 1988. Questo perché il §5º dell'art. 218[153] era già presente nella redazione originale della Costituzione Federale del 1988, non avendo subito alcuna modifica con l'emendamento nº. 85.

È importante soffermarsi attentamente sull'autorizzazione costituzionale agli Stati e al Distretto Federale di vincolare parte delle entrate di bilancio ad enti pubblici di incentivo per l'insegnamento e la ricerca tecnologica e scientifica, prevista nell'art. 218, §5º. Secondo quanto messo ben in evidenza da D. Giglio[154], tale permesso del costituente originario riflette l'ampia grandezza dell'importanza che la materia riveste, come valutata dal legislatore costituzionale, per la società brasiliana, dal momento che costituisce

processuale esperibile quando una determinata decisione di corte gerarchicamente inferiore contrasta il disposto costituzionale o si pronuncia sulla costituzionalità o incostituzionalità di una determinata norma. Si tratta di un ricorso che non punta alla tutela del diritto della parte ricorrente, in modo diretto, ma ha quale scopo promuovere l'unità del diritto per quanto riguarda la comprensione delle norme costituzionali. In questo senso, L.G. MARINONI - S.C. ARENHART - D. MITIDIERO, *Novo Código de Processo Civil comentado*, III ed., São Paulo, Revista dos Tribunais, 2017, p. 1111. Ancora, sul *recurso extraordinário*, vedi T. ARRUDA ALVIM - B. DANTAS, *Precedentes, Recurso Especial e Recurso Extraordinário*, VII ed., São Paulo, 2023, pp. 447-606; 715-763; L.G. MARINONI - D. MITIDIERO, *Recurso Extraordinário e Recurso Especial*, III ed., São Paulo, Revista dos Tribunais, 2021.

[152] Cf. STF, Tribunal Pleno, *RE nº. 1067086/BA*, rel. Rosa Weber, j. 16-09-2020, P. DJe. 21-10-2020. Secondo il voto della ministra Rosa Weber, relatrice del citato ricorso, «*Não obstante serem várias as possibilidades de transferências voluntárias, interessa-nos aquelas decorrentes da relação entre os entes federados, cuja origem remonta à divisão de competências estabelecida pelo art. 23 da Constituição Federal, a exigir cooperação mútua, voltada ao equilíbrio do desenvolvimento e do bem estar em âmbito nacional, como expressamente prevê o parágrafo único do referido artigo. Também dão guarida a este sistema cooperativo os arts. 30, VI e VII, 216-A, § 1º, IV, 219-A, e 241 da Constituição Federal, dispondo sobre a mútua colaboração em diversas áreas como saúde, educação, habitação, meio ambiente, cultura, ciência e tecnologia*».

[153] Art. 218, §5º. «*É facultado aos Estados e ao Distrito Federal vincular parcela de sua receita orçamentária a entidades públicas de fomento ao ensino e à pesquisa científica e tecnológica*».

[154] D. GIGLIO, *Estruturação jurídica de ecossistemas de inovação*, cit., p. 21.

un'eccezione alla regola dell'art. 167, IV, della Costituzione, il quale disciplina la violazione di vincolo di fondi[155].

Tale eccezione alla regola dell'art. 167, IV, riportata dall'art. 218, §5º, è stata già invocata in diverse occasioni dal Supremo Tribunale Federale (*STF*), in controllo concentrato di costituzionalità di norme statali che prevedevano, appunto, il vincolo di fondi. La Suprema Corte brasiliana ha affrontato il tema per la prima volta già nel 1991 (anche se in modo molto superficiale), nel giudizio della misura cautelare (*MC*) sollevata nell'azione diretta di incostituzionalità[156] (*ADI*) nº. 422[157], con la quale il governatore

[155] Art. 167. «*São vedados*: [...] *IV - a vinculação de receita de impostos a órgão, fundo ou despesa, ressalvadas a repartição do produto da arrecadação dos impostos a que se referem os arts. 158 e 159, a destinação de recursos para as ações e serviços públicos de saúde, para manutenção e desenvolvimento do ensino e para realização de atividades da administração tributária, como determinado, respectivamente, pelos arts. 198, § 2º, 212 e 37, XXII, e a prestação de garantias às operações de crédito por antecipação de receita, previstas no art. 165, § 8º, bem como o disposto no § 4º deste artigo*». Da sottolineare che, fin dalla redazione originale, il costituente ha previsto nello stesso testo dell'art. 167, IV, alcune eccezioni, le quali sono state ampliate con l'emendamento costituzionale nº. 42/2003, avendo il costituente "omesso" di far figurare l'eccezione prevista nell'art. 218, §5º. Vi è, soltanto, la regola relativa al trasferimento, trasposizione o rilocalizzazione di risorse, nel §5º dell'art. 167, il quale è stato inserito anche dall'emendamento costituzionale nº. 85/2015. Ciò nonostante, tale "omissione" del costituente non arreca, a nostro avviso, pregiudizi, dato che la mera mancanza di riferimento all'eccezione in esame nel testo dello stesso inciso IV non fa sì che questa perda efficacia, poiché continua ad essere garantita dall'art. 218, §5º, norma dello stesso livello gerarchico dell'art. 167, IV.

[156] L'*ação direta de inconstitucionalidade* (ADI) è prevista nell'art. 102, I, "a", della Costituzione Federale e regolata dalla legge nº. 9.868, del 10 novembre 1999. Si tratta di un'azione, i cui legittimati sono tassativamente definiti nell'art. 103 della Costituzione, con la quale si richiede al Supremo Tribunale Federale la dichiarazione di incostituzionalità di leggi o altri atti normativi. È un mezzo di controllo concentrato (o astratto) di costituzionalità dei citati atti normativi, nella loro totalità o di determinati disposizioni. Pertanto, una volta dichiarate incostituzionali, le disposizioni (o atti) sono escluse dall'ordinamento giuridico. Va notato che, ai sensi dell'art. 125, §2º, della Costituzione Federale, compete ai tribunali di giustizia degli stati il giudizio di azioni dirette di incostituzionalità quando si discute il conflitto di norma statale o comunale e la costituzione del rispettivo stato della federazione. In questo senso, C.R. DINAMARCO - B.V. CARRILHO LOPES, *Teoria geral do novo processo civil*, São Paulo, Malheiros, 2016, pp. 151; 227-228. Sull'azione diretta di incostituzionalità in dottrina, vedi H.L. MEIRELLES - A. WALD - G.F. MENDES, *Mandado de segurança e ações constitucionais*, XXXIII ed., São Paulo, Malheiros, 2019, pp. 417-523; L.R. BARROSO, *O controle de constitucionalidade no direito brasileiro: exposição sistemática da doutrina e análise crítica da jurisprudência*, IX ed., São Paulo, Saraiva, 2022, pp. 226-310; W.C. ROTHENBURG, *Ações diretas de controle de constitucionalidade e a Lei 9.868/1999: caráter concreto, critério de relevância, omissão inconstitucional e ativismo*, in C.M. CLÈVE - P.R. SCHIER - B.M. LORENZETTO (a cura di), *Jurisdição constitucional em perspectiva*, São Paulo, Revista dos Tribunais, pp. 317-332.

[157] STF, Tribunal Pleno, *ADI nº 422 MC/DF*, rel. Célio Borja, j. 22-03-1991, P. DJ. 10-05-1991. Si deve, però, osservare che, nel giudizio della misura cautelare nella *ADI* nº. 336, di cui il ministro Célio Borja è stato anche relatore, decisa nel settembre del 1990, in quel momento ha menzionato rapidamente soltanto l'art. 218, §5º.

dello stato dello Espírito Santo sosteneva l'incostituzionalità di disposizioni dell'*Ato das Disposições Constitucionais Transitórias* (*ADCT*) della Costituzione dello stato dello Espírito Santo[158] che prevedevano la destinazione di *receita orçamentaria*.

Ciò nonostante, il *leading case*, in materia, come indicato da D. Giglio[159], è l'azione diretta di incostituzionalità (*ADI*) nº. 550[160], giudicata dal Supremo Tribunale Federale (*STF*) nell'agosto del 2002. Si tratta della prima decisione di merito della materia[161], nella quale si discuteva, di nuovo, sulla costituzionalità del dispositivo di costituzione statale (questa volta, dello stato di Mato Grosso). Nella decisione citata, è stato stabilito che le disposizioni impugnate non offendevano la disposizione contenuta nell'art. 167, IV, poiché, nel destinare una parte della *receita* tributaria del menzionato stato della federazione all'ente di finanziamento della ricerca, la norma lo ha fatto nelle modalità dall'art. 218, §5º, della Costituzione Federale[162]. In seguito, molte altre decisioni hanno riaffermato l'interpretazione della Corte Suprema in merito alla eccezionalità del vincolo di risorse in questione.

Tra i precedenti più recenti spicca l'azione diretta di incostituzionalità (*ADI*) nº. 4102[163], nella quale si metteva in discussione, tra le altre disposizioni, la costituzionalità dell'art. 332 della costituzione dello stato di Rio de Janeiro, anche per il fatto di prevedere il vincolo di *receitas* a beneficio della agenzia di finanziamento alla ricerca di quello stato

---

[158] Occorre precisare che, essendo il Brasile uno Stato federale, ogni stato *federativo* ha una sua propria costituzione statale, vincolata, ovviamente, ai precetti della Costituzione Federale. In questo senso, vedi l'art. 11dell'*Ato das Disposições Constitucionais Transitórias (ADCT)* della Costituzione Federale: Art. 11. «*Cada Assembléia Legislativa, com poderes constituintes, elaborará a Constituição do Estado, no prazo de um ano, contado da promulgação da Constituição Federal, obedecidos os princípios desta*». Come esempio, si cita la costituzione dello stato di San Paolo, promulgata dalla Assemblea Legislativa di tale stato il 5 ottobre del 1989, esattamente un anno dopo la promulgazione della Costituzione Federale. Il testo della menzionata costituzione è accessibile, nella versione integrale e aggiornata, in <https://www.al.sp.gov.br/repositorio/legislacao/constituicao/1989/compilacao-constituicao-0-05.10.1989.html>.

[159] D. GIGLIO, *Estruturação jurídica de ecossistemas de inovação*, cit., p. 21.

[160] STF, Tribunal Pleno, *ADI nº. 550/MT*, rel. Ilmar Galvão, j. 29-08-2002, P. DJ. 18-10-2002.

[161] Si noti che, in precedenza, la Corte si era espressa in materia soltanto in misure cautelari, quando l'organo decisorio fa una mera cognizione sommaria della materia, al fine di verificare i requisiti per la concessione della misura sollevata.

[162] Secondo il voto del ministro Ilmar Galvão, relatore della menzionata azione: «*Dispositivo da Constituição estadual que, ao destinar dois por cento da receita tributária do Estado de Mato Grosso à mencionada entidade de fomento científico, o fez nos limites do art. 218, § 5.º, da Carta da República*».

[163] STF, Tribunal Pleno, *ADI nº. 4102/RJ*, rel. Cármen Lúcia, j. 30-10-2014, P.DJe. 10-02-2015.

della federazione[164]. Degno di rilievo è, infine, quanto deciso nel *recurso extraordinário* (*RE*) nº. 1244992[165], con il quale è stata confermata l'incostituzionalità di un decreto del governo dello stato di Rio de Janeiro che ha svincolato i fondi destinati all'ente di finanziamento di ricerca in quello stato, violando l'art. 332 della costituzione di Rio de Janeiro, la cui costituzionalità era stata già dichiarata, come abbiamo visto. L'ultima decisione in esame merita attenzione perché, contrariamente agli altri casi citati, non ha giudicato incostituzionale una norma che prevedeva il vincolo di fondi, ai sensi dell'art. 218, §5º, ma che ha fatto tutto il contrario, e cioè, ha svincolato la ricetta destinata all'istituto di ricerca.

Inoltre, è di grande interesse il §6º[166] dell'art. 218, anch'esso inserito nel testo dall'emendamento costituzionale nº. 85/2015. Nella disposizione menzionata, diventa chiara l'intenzione del costituente di incentivare la sinergia tra gli enti per la promozione e sviluppo delle attività scientifico-tecnologiche e innovative, in tutte le sfere dell'amministrazione diretta o indiretta.

Dopo aver esaminato le disposizioni costituzionali, così come la posizione del Supremo Tribunale Federale sul punto, possiamo affermare, come segnala D. Giglio[167], che la preoccupazione del costituente a proposito della scienza, tecnologia e innovazione si basava sul fatto che è possibile raggiungere l'innovazione soltanto attraverso il progresso scientifico e tecnologico. In questo contesto, innovazione è intesa come l'introduzione di qualcosa di nuovo o miglioramento nell'ambito produttivo e/o sociale, che risulta in nuovi processi, prodotti o servizi, nonché nel miglioramento della qualità o produttività dei processi, prodotti o servizi esistenti. L'obiettivo è ampliare la competitività sul mercato, migliorare le condizioni di vita della maggior parte della

[164] Nello stesso senso, STF, Tribunal Pleno, *ADI nº. 336/SE*, rel. Eros Grau, j. 10-02-2010, P. DJe. 17-09-2010; STF, Tribunal Pleno, *ADI nº. 1374/MA*, rel. Celso de Mello, j. 17-10-2018, P. DJe. 15-07-2019; STF, Tribunal Pleno, *ADI nº. 422/ES*, rel. Luiz Fux, j. 06-09-2019, P.DJe. 09-09-2019; STF, Tribunal Pleno, ADI nº. 659/GO, rel. Celso de Mello, j. 05-10-2020, P.DJe. 19-10-2020.

[165] STF, Primeira Turma, *RE nº. 1244992 AgR/RJ*, rel. Alexandre de Moraes, j. 06-03-2020, P.DJe. 02-04-2020.

[166] «*O Estado, na execução das atividades previstas no caput, estimulará a articulação entre entes, tanto públicos quanto privados, nas diversas esferas de governo*».

[167] D. GIGLIO, *Estruturação jurídica de ecossistemas de inovação*, cit., pp. 21-22.

popolazione e garantire la sostenibilità socioambientale, una componente essenziale per lo sviluppo economico e sociale nel mondo contemporaneo.

E a questo punto si arriva ai parchi tecnologici. Ciò perché, tali enti non erano menzionati nella formulazione originaria della Costituzione Federale del 1988, ma sono stati introdotti nel testo con la riforma perpetrata dall'emendamento costituzionale nº. 85/2015. Tale riforma ha inserito il paragrafo unico nell'art. 219, iniziando a prescrivere che

> [...] *O Estado estimulará a formação e o fortalecimento da inovação nas empresas, bem como nos demais entes, públicos ou privados, a constituição e a manutenção de parques e polos tecnológicos e de demais ambientes promotores da inovação, a atuação dos inventores independentes e a criação, absorção, difusão e transferência de tecnologia*.

Secondo la motivazione della Proposta di Emendamento alla Costituzione (*PEC*) nº. 290/2013[168], che è diventata l'emendamento costituzionale nº. 85, lo scopo di introdurre il paragrafo unico all'art. 219 era giustificato dal riconoscimento dell'importanza crescente dell'innovazione per il settore produttivo, il quale ha portato alla necessità di espandere lo scopo della norma costituzionale, comprendendo non solo la scienza e la tecnologia, ma anche l'innovazione. Questo ampliamento avrebbe la finalità di sostenere azioni coordinate tra il mondo accademico e il settore produttivo, promuovendo una collaborazione più stretta tra loro[169].

Occorre evidenziare che l'espressione "parchi tecnologici" non figurava neanche nella formulazione originaria della *PEC* nº. 290, essendo stata inclusa successivamente nella redazione proposta dal deputato Izalci, relatore della materia. Nel suo parere, il relatore aveva giustificato l'inserimento dei parchi tecnologici e tutti gli altri ambienti promotori di innovazione considerandoli di natura «*imprescindível para manter a*

[168] Proposta di Emendamento alla Costituzione nº. 290, presentata il 07-08-2013, ad opera della deputata Margarida Salomão, che modifica e aggiunge disposizioni alla Costituzione Federale per aggiornare la gestione delle attività di scienza, tecnologia e innovazione. Tutta la procedura della *PEC* nº. 290/2013 nella Camera dei Deputati è accessibile in < https://www.camara.leg.br/proposicoesWeb/fichadetramitacao?idProposicao=586251>. Nel Senato Federale, la *PEC* nº. 290 è stata ricevuta, dopo l'approvazione alla Camera dei Deputati, con il nº. 12/2014, la cui procedura può essere consultata, integralmente, in < https://www25.senado.leg.br/web/atividade/materias/-/materia/117126>.

[169] La motivazione presentata dalla deputata Margarida Salomão al momento della presentazione della *PEC* nº. 290/2013 è accessibile in < https://www.camara.leg.br/proposicoesWeb/prop_mostrarintegra?codteor=1113429&filename=PEC%20290/2013>.

Constituição Federal atualizada com os múltiplos arranjos possíveis para a promoção da tecnologia e da inovação»[170].

Dalla preoccupazione sia del costituente originario e sia di quello derivato, di mettere in luce l'importanza della scienza, della tecnologia e dell'innovazione, è emersa la necessità di adeguare la legislazione infracostituzionale al fine di conferire piena efficacia alle norme costituzionali sulla materia. È in questo contesto che vengono promulgate, rispettivamente, nel 2004 e nel 2016, nuove leggi che regolamentano l'intera materia in ambito infracostituzionale.

4.2. Il quadro giuridico dell'innovazione (legge nº. 10.973/2004).

Come si è osservato *supra*, con la Costituzione Federale del 1988, nell'ordinamento giuridico si è creato un ambiente propizio alla creazione di strumenti giuridici al fine di incentivare e promuovere l'attività tecnico-scientifica e innovativa, anche da parte dello stesso Stato. In questo modo, dopo aver formato il precetto costituzionale, il legislatore infracostituzionale avrebbe dovuto creare strumenti giuridici per dare piena effettività alle norme costituzionali sull'innovazione, in quanto si trattava

[170] Parere del Relatore, Dep. Izalci, per l'approvazione della *PEC* nº. 290. La versione integrale del parere, con il testo sottoposto all'apprezzamento del plenario della Camera dei Deputati, è accessibile in < https://www.camara.leg.br/proposicoesWeb/prop_mostrarintegra?codteor=1200008&filename=SBT+1+PEC29013+%3D%3E+PEC+290/2013>.

di norme di efficacia limitata[171], dal momento che dipendono dall'azione del legislatore infracostituzionale (o di altri organi dello Stato) per produrre pienamente i loro effetti[172].

È in questo contesto che è stata promulgata la legge nº. 10.973, del 2 dicembre 2004, la quale ha iniziato a disciplinare gli incentivi all'innovazione e alla ricerca scientifica e tecnologica nell'ambiente produttivo. La legge è stata emanata con l'obiettivo di incoraggiare *partnership* pubblico-private[173], correlate all'innovazione e alla ricerca scientifico-tecnologica nell'ambito produttivo, per promuovere così lo sviluppo del sistema produttivo brasiliano a livello nazionale e regionale[174]. La citata regolamentazione è nata da un progetto di legge su iniziativa del Potere Esecutivo. Tale progetto ha avuto un *iter*[175] abbastanza celere nella Camera dei Deputati, essendo stato presentato il 05 maggio del 2004 e approvato il 07 luglio dello stesso anno. Nel Senato Federale, invece, la materia ha avuto un tempo di presentazione un po' più lungo, dato che il progetto è stato ricevuto il 14 luglio e approvato l'11 novembre dello stesso anno.

---

[171] A proposito delle norme di efficacia limitata nel capitolo IV, e in particolare in merito a tale natura dell'art. 219º, vedi C. LIMA MARQUES, *Art. 219*, cit., pp. 3722-3723, la quale riporta la discussione sull'efficacia limitata o meno dell'art. 219, menzionando anche l'opinione contraria di I. GANDRA MARTINS [*Comentários à Constituição do Brasil*, vol. 8, II ed., São Paulo, Saraiva, 2000, p. 868], per il quale si tratterebbe di una disposizione «*principiológico e de conteúdo elástico*». A noi sembra, però, più corretta la posizione secondo cui si tratta di norma di efficacia limitata, secondo quanto sostiene J.A. SILVA, *Aplicabilidade das normas constitucionais*, VIII ed., São Paulo, Malheiros, 2012, pp. 144-145. Sull'efficacia delle norme costituzionali, vedi, in primo luogo, l'opera classica di J.A. SILVA, *Aplicabilidade das normas constitucionais*, cit., pp. 63-160; vedi, anche, G.S. LEITE, *Eficácia e aplicabilidade das normas constitucionais*, Brasília, Senado Federal, 2020, pp. 63-79; e J.L.M. AMARAL JR., *A eficácia das normas constitucionais: tipologia ontológica das normas constitucionais*, in *Revista Jurídica da Presidência*, XXIV, 133, 2022, pp. 522-570, con una rassegna della dottrina sulla materia, inclusa la dottrina italiana (pp. 532-548).

[172] V.A. SILVA, *Direitos fundamentais: conteúdo essencial, restrições e eficácia*, II ed., São Paulo, Malheiros, 2010, p. 214.

[173] Per un concetto di *partnership* pubblico-privata (PPP), vedi M.S.Z. DI PIETRO, *Parcerias na Administração Pública*, XII ed., Rio de Janeiro, Forense, 2022, pp. 190-191, per la quale si tratta del «[...] *contrato administrativo de concessão que tem por objeto (a) a execução de serviço público, precedida ou não de obra pública, remunerada mediante tarifa paga pelo usuário e contraprestação pecuniária do parceiro público, ou (b) a prestação de serviço de que a Administração Pública seja a usuária direta ou indireta, com ou sem execução de obra e fornecimento e instalação de bens, mediante contraprestação do parceiro público*»

[174] C.M. MOURÃO - F.M. DE ALMEIDA, *A inovação como fator de convergência normativa*, cit., p. 297.

[175] Per l'*iter* del Progetto di Legge nº. 3476/2004, vedi il sito del Congresso Nazionale brasiliano, con tutti i dettagli del percorso del progetto nella Camera dei Deputati e nel Senato Federale: < https://www.congressonacional.leg.br/materias/materias-bicamerais/-/ver/pl-3476-2004>.

La legge nº. 10.973/2004 è stata il primo testo normativo a dare uno specifico trattamento giuridico alle attività di scienza, tecnologia e innovazione nel diritto brasiliano, in risposta al comando costituzionale già stabilito dal costituente originario. La legge in questione, nella pratica, ha riunito e consolidato le disposizioni già esistenti e in vigore, in quel momento nell'ordinamento giuridico brasiliano, le quali stabiliscono i parametri per l'attività degli enti dell'amministrazione pubblica. Inoltre, la legge ha incluso anche nuovi meccanismi destinati ad incentivare la ricerca scientifico-tecnologica e l'innovazione, con l'obiettivo primario di superare problematiche giuridiche potenzialmente in grado di ostacolare la formazione di collaborazioni tra l'amministrazione pubblica e il settore produttivo[176].

La legge, per F.M. Soares e P.A.C. Gontijo[177], ha introdotto un graduale cambiamento nella prospettiva dello Stato in relazione agli aspetti di organizzazione dei canali di comunicazione tra il settore produttivo, il governo e la comunità scientifica/civile.

Al contrario, secondo E.K.E. Prete[178], le norme e politiche create fino a quel momento si sono rivelate inadeguate dinanzi alla complessità e ampiezza del fenomeno della "economia della conoscenza". L'integrazione tra il mondo accademico e le imprese, ad esempio, incontrava ancora ostacoli giuridici. Alcuni anni dopo l'entrata in vigore della legge nº. 10.973/2004, già nel 2011, è stato presentato il progetto di legge nº. 2.177, il quale, inizialmente, aveva come obiettivo la creazione di un codice di scienza, tecnologia e innovazione[179], con l'abrogazione totale della legge nº.10.973/2004[180].

---

[176] C.M. MOURÃO - F.M. DE ALMEIDA, *A inovação como fator de convergência normativa*, cit., p. 298.
[177] F.M. SOARES - P.A.C. GONTIJO, *O Marco de Ciência, Tecnologia e Inovação: práticas da gestão pública nos processos licitatórios*, in F.M. SOARES - E.K.E. PRETE, (a cura di), *Marco regulatório em ciência, tecnologia e inovação*, cit., p. 178.
[178] E.K.E. PRETE, *Considerações para uma abordagem sistemática*, cit., p. 98.
[179] F. PROCÓPIO GARCIA, *Construção do novo "Marco Legal da Ciência, Tecnologia e Inovação"*, cit., p. 27.
[180] La formulazione originaria della proposta è accessibile *online* in < https://www.camara.leg.br/proposicoesWeb/prop_mostrarintegra?codteor=915135&filename=PL%202177/2011>.

Stando alla motivazione presentata[181] dagli autori del progetto, in Brasile, l'area di Scienza, Tecnologia e Innovazione non stava raggiungendo i risultati necessari per svolgere il suo importante ruolo nello sviluppo economico e sociale del paese. Inoltre, non riusciva a sfruttare completamente il suo significativo potenziale, tenuto conto della qualità delle università e centri accademici, della capacità innovativa delle imprese e delle politiche pubbliche di sostegno, stimolo e incentivo. Pertanto, sempre secondo gli autori del progetto di legge in esame, la legge nº. 10.973/2004, pur essendo ancora relativamente recente, dovrebbe essere totalmente riformulata in modo da garantire che la sua operatività e la sua esecuzione rispondano, in modo minimamente soddisfacente, alle esigenze degli utenti del *Sistema Nacional de Ciência, Tecnologia e Inovação*.

Tuttavia, prima del 2015, il progetto di legge in esame incontrava ostacoli nella Costituzione Federale che non stabiliva dettagliatamente ed esplicitamente l'articolazione tra enti pubblici e privati, né il finanziamento e il trasferimento di risorse pubbliche a istituti privati di ricerca[182]. Ed è in questo contesto che si è avvertita la necessità di modificare la Costituzione Federale, con la Proposta di Emendamento alla Costituzione nº. 290/2013, risultante nell'emendamento costituzionale nº. 85/2015, già analizzato *supra*[183].

Dopo la modifica della Costituzione Federale nel dicembre del 2015, la comunità di scienza, tecnologia e innovazione, commemorando i progressi derivanti dalla modifica costituzionale, si è trovata dinanzi a nuove implicazioni. In questo contesto, il progetto di legge nº. 2.177/2011 ha ottenuto un impulso significativo ed è passato ad affrontare non solo la promulgazione di un "nuovo codice", come figurava nella redazione originale della proposta legislativa, ma anche la regolamentazione delle nuove direttrici costituzionali[184].

---

[181] La motivazione della proposta legislativa può essere consultata nello stesso *link* della nota precedente.

[182] F. PROCÓPIO GARCIA, *Construção do novo "Marco Legal da Ciência, Tecnologia e Inovação"*, cit., p. 28. Nello stesso senso, E.K.E. PRETE, *Considerações para uma abordagem sistemática*, cit., p. 98.

[183] Vedi il §4.1 di questo capitolo.

[184] F. PROCÓPIO GARCIA, *Construção do novo "Marco Legal da Ciência, Tecnologia e Inovação"*, cit., p. 28.

Per questa ragione, si è notevolmente ampliato lo scopo della revisione infracostituzionale, che inizalmente aveva come obiettivo principe del progetto la modifica della legge n°. 10.973/2004, a proposito della innovazione della materia tecnico-scientifica. Il processo di revisione e modifica della legislazione infracostituzionale ha finito per identificare anche aree che necessitavano di aggiustamenti in altre nuove leggi correlate. Quale risultato, il progetto di legge nº. 2.177/11, che, in seguito, è diventato la legge nº. 13.243, del 11 gennaio 2016 (nuova Legge sull'Innovazione), ha avviato una riforma completa nel quadro giuridico esistente, comportando, alla fine, la modifica di disposizioni di altre otto leggi[185].

Così, oltre la legge nº. 10.973/2004, la revisione legislativa ha riguardato anche l'art. 13º, V e VIII, della Legge nº 6.815, del 19 agosto 1980[186] (sulla concessione di visto temporaneo per stranieri), gli artt. 6º, XX, 24, XXI, §3º e 4º, e l'art. 32, §7º della legge nº 8.666, del 21 giugno 1993 (su appalti e contratti della Pubblica Amministrazione)[187]. È stato inserito, inoltre, l'inciso X nell'art. 1º della legge nº 12.462, del 4 agosto 2011 (sul regime differenziato di contrattazioni dell'amministrazione pubblica), e sono stati alterati l'art. 2º, VIII, della legge nº 8.745, del 9 dicembre 1993 (su contrattazioni temporanee) e l'art. 1º, §2º, della legge nº 8.010, del 29 marzo 1990 (sull'importazione di beni destinati alla ricerca). E ancora, sono state introdotte modifiche negli articoli 1º, §§6º, 7º e 8º, 3º, *caput* e §3º, della legge nº 8.958, del 20 dicembre 1994 (in materia di relazioni tra gli istituti federali di insegnamento e ricerca e le fondazioni di sostegno)[188], così come

[185] E.K.E. PRETE, *Considerações para uma abordagem sistemática*, cit., p. 98; F. PROCÓPIO GARCIA, *Construção do novo "Marco Legal da Ciência, Tecnologia e Inovação"*, cit., p. 29. In merito alle modifiche della legge nº. 13.243/2016 in altri testi legislativi, vedi H. NADER, *Ciência, tecnologia e inovação como protagonistas do desenvolvimento do país*, in H. NADER - F. OLIVEIRA - B. BULHÕES MOSSRI (a cura di), *A ciência e o poder legislativo*, cit., pp. 88-90, la quale fa un elenco più dettagliato di tutte le modifiche nella legislazione infracostituzionale.

[186] È importante notare che la legge citata, che definiva la condizione dello straniero in Brasile, è stata abrogata dalla legge nº. 13.445, del 24 maggio de 2017 (nuova Legge dell'Immigrazione), essendo state recepite dalla nuova legge le modifiche precedentemente apportate dalla legislazione del 2016.

[187] La legge nº. 8.666/1993 è stata ristrutturata in tempi relativamente recenti dalla legge nº. 14.133, del 1º aprile 2021. Tuttavia, il legislatore non ha alterato le modifiche fatte nel 2016 nelle citate disposizioni.

[188] La nuova Legge di Innovazione includeva, ancora, il §8º all'art. 4º della legge nº. 8.958/1994. Tuttavia, tale disposizione è stata vietata dalla Presidente della Repubblica, con la motivazione che la disposizione trarrebbe ampliamento da esenzioni tributarie senza i contorni adeguati per l'applicazione, risultando, eventualmente, in perdite di risorse e causando problemi per l'equilibrio fiscale (Messaggio nº. 8, del 11 gennaio 2016).

modificati l'art. 1º, paragrafo unico, e l'art. 2º, I e §1º, della legge nº. 8.032, del 12 aprile 1990 (in materia di riduzione o esenzione dell'importo sulla importazione). In ultimo luogo, la nuova Legge di Innovazione ha modificato l'art. 20, §4º, II, e l'art. 21 della legge nº 12.772, del 28 dicembre 2012 (sul piano di carriere e di cariche della docenza), inserendo, infine, l'art. 20-A nella legge menzionata.

L'obiettivo del legislatore, nell'apportare modifiche ad altre disposizioni giuridiche, era stabilire un contesto normativo dotato di una serie di nuovi strumenti giuridici in grado di rendere possibili le più svariate iniziative su scienza, tecnologia e innovazione, sia nell'ambito pubblico che in quello privato. Oltre a ciò, cercava di conferire flessibilità sufficiente a tale contesto, in modo da ridurre al minimo le lungaggini burocratiche e i rischi giuridici che si manifestavano fino a quel momento[189].

La nuova Legge di Innovazione apporta numerose novità (per non usare il termine innovazione in forma tautologica) al testo della vecchia legge nº. 10.973/2004, dandole una formulazione più adeguata ai comandi costituzionali già menzionati *supra*[190]. E tali novità divengono un vero e proprio problema anche per la Pubblica Amministrazione. Secondo F.M. Soares e P.A.C. Gontijo[191], l'obiettivo sorto con la nuova Legge di Innovazione, all'inizio del 2016, era stabilire un nuovo modello di sviluppo per il paese, nel quale le basi economiche divenissero meno instabili e fossero spinte da un maggiore capitale umano e, di conseguenza, un maggior valore aggiunto. Per raggiungere tale scopo, l'Amministrazione aveva bisogno di abbandonare un modello meramente gestionale, che è stato attuato con più enfasi negli anni '90, e superare le aspettative, elevando l'attività produttiva e innovativa ad un livello più alto. Questo accade perché l'agenda di sviluppo non può più essere condotta in forma tecnocratica e monologica, ma piuttosto in modo aperto, flessibile e orientato alle continue modifiche necessarie per fissare nuovi punti di riferimento nelle sfere economica, amministrativa e sociale.

[189] E.K.E. PRETE, *Considerações para uma abordagem sistemática*, cit., p. 98; F. PROCÓPIO GARCIA, *Construção do novo "Marco Legal da Ciência, Tecnologia e Inovação"*, cit., p. 29.
[190] Vedi *supra* il §4.1 di questo capitolo.
[191] F.M. SOARES - P.A.C. GONTIJO, *O Marco de Ciência, Tecnologia e Inovação*, cit., p. 179.

La nuova Legge di Innovazione, tra le sue novità, riporta un catalogo di principi che devono guidare le politiche pubbliche di incentivo alla ricerca e alla innovazione. Ai sensi del testo legislativo, tali principi sono:

> *I - promoção das atividades científicas e tecnológicas como estratégicas para o desenvolvimento econômico e social; II - promoção e continuidade dos processos de desenvolvimento científico, tecnológico e de inovação, assegurados os recursos humanos, econômicos e financeiros para tal finalidade; III - redução das desigualdades regionais; IV - descentralização das atividades de ciência, tecnologia e inovação em cada esfera de governo, com desconcentração em cada ente federado; V - promoção da cooperação e interação entre os entes públicos, entre os setores público e privado e entre empresas; VI - estímulo à atividade de inovação nas Instituições Científica, Tecnológica e de Inovação (ICTs) e nas empresas, inclusive para a atração, a constituição e a instalação de centros de pesquisa, desenvolvimento e inovação e de parques e polos tecnológicos no País; VII - promoção da competitividade empresarial nos mercados nacional e internacional; VIII - incentivo à constituição de ambientes favoráveis à inovação e às atividades de transferência de tecnologia; IX - promoção e continuidade dos processos de formação e capacitação científica e tecnológica; X - fortalecimento das capacidades operacional, científica, tecnológica e administrativa das ICTs; XI - atratividade dos instrumentos de fomento e de crédito, bem como sua permanente atualização e aperfeiçoamento; XII - simplificação de procedimentos para gestão de projetos de ciência, tecnologia e inovação e adoção de controle por resultados em sua avaliação; XIII - utilização do poder de compra do Estado para fomento à inovação; XIV - apoio, incentivo e integração dos inventores independentes às atividades das ICTs e ao sistema produtivo*.

È importante rilevare che il legislatore ha tentato di essere molto esaustivo, quando ha enumerato tutti i principi-guida delle politiche pubbliche che lo Stato deve implementare. Va notato che il legislatore ha stabilito comandi di carattere teleologico, e cioè diretti a conseguire il fine specifico di promuovere l'incentivo all'attività scientifico-tecnologica e innovativa, secondo i termini del *caput*. Dunque, si osserva che i principi elencati nel paragrafo unico dell'art. 1º si inquadrano perfettamente nel concetto indicato da H. Ávila[192], secondo il quale i principi determinano un fine da raggiungere. Per l'Autore,

> [...] *os princípios são normas imediatamente finalísticas, primariamente prospectivas e com pretensão de complementaridade e de parcialidade, para cuja aplicação se demanda uma avaliação da correlação entre o estado de coisas a ser promovido e os efeitos decorrentes da conduta havida como necessária à sua promoção*[193].

Tra i principi riportati dalla legislazione, merita particolare attenzione quanto disposto dagli incisi I e VI. Il primo fa riferimento alla promozione delle attività

[192] H.B. ÁVILA, *Teoria dos princípios*, 21 ed., Salvador, Juspodivm, 2022, p. 106.
[193] H.B. ÁVILA, *Teoria dos princípios*, cit., p. 106.

scientifico-tecnologiche e innovative quali mezzi strategici per lo sviluppo socioeconomico. Innanzitutto, si deve osservare che, in questo punto, vi è un apparente "errore" del legislatore, poiché il termine "innovazione" non compare espressamente nella lettera della disposizione. Ciò nonostante, a nostro avviso, non si tratta di un grave errore o di una intenzione del legislatore di escludere l'innovazione dall'ambito delle attività strategiche per lo sviluppo socioeconomico, dal momento che l'intera legge dispone su attività di tre tipi insieme. Si avrebbe così una contraddizione tra la disposizione in esame e l'intero testo normativo, il che, di fatto, non si rileva.

Superata la questione, va osservato che il legislatore si è preoccupato di enfatizzare il duplice carattere delle attività in questione, le quali generano effetti di natura, allo stesso tempo, economica e sociale, in quanto una tipologia di effetti non può essere separata dall'altra. L'attività scientifico-tecnologica e innovativa non trova così un fine in sé stessa. In questo modo, deve essere concepita non solo come un processo o attività autonoma e isolata, ma anche come un fenomeno innatamente sociale, correlato intrinsecamente alla valorizzazione e al miglioramento delle condizioni di vita umane[194].

Accanto ai principi enucleati dall'art. 1º, paragrafo unico, della nuova Legge di Innovazione, H. Vale[195] ne elenca altri – denominati dall'Autore «*princípios jurídicos da inovação tecnológica*» – i quali sono :

> *a) princípio da busca pela supremacia da dignidade em inovação tecnológica; b) princípio da função social da inovação tecnológica; c) princípio da inovação tecnológica democrática; d) princípio da liberdade em inovação tecnológica; e) princípio da proteção especial à inovação tecnológica; f) princípio da competência material plúrima; g) princípio da preservação da biodiversidade; h) princípio da prévia e justa distribuição dos benefícios e ônus da inovação tecnológica; i) princípio da serendipidade*.

Tra i principi elencati dall'Autore, si segnala, a questo punto, il cosiddetto «*princípio da função social da inovação tecnológica*». Per l'Autore[196], anche l'innovazione tecnologica, proprio come la proprietà intellettuale, è dotata di una funzione sociale, nell'ordinamento giuridico brasiliano. Pertanto, le attività scientifico-tecnologiche e innovative dovrebbero agevolare lo sviluppo di metodi e prodotti che

[194] P.C.O.A. DA MATA - M.N. MAGALHÃES CORDEIRO, *Os princípios do Novo Marco Regulatório de Ciência, Tecnologia e Inovaçã*o, in F.M. SOARES - E.K.E. PRETE, (a cura di), *Marco regulatório em ciência, tecnologia e inovação*, cit., p. 121.
[195] H. VALE, *Princípios jurídicos da inovação tecnológica*, cit., pp. 337-338.
[196] H. VALE, *Princípios jurídicos da inovação tecnológica*, cit., p. 344.

soddisfino i bisogni della società. Inoltre, è importante evidenziare che queste attività hanno il potenziale per generare reddito e nuovi posti di lavoro. Nell'ambito di tali attività, è essenziale anche cercare soluzioni capaci di rispondere alle esigenze sociali, mirando a trovarne alcune che riducano la sofferenza e migliorino la qualità di vita delle persone[197].

Ciò nonostante, è da segnalare che tale idea si ritrova nel contenuto del principio enucleato nell'art. 1º, paragrafo unico, I, della nuova *Lei de Inovação*. Si tratta dello stesso contenuto del principio ora illustrato, dato che, dalla semplice esegesi della citata disposizione, emerge che da esso è possibile estrarre una funzione sociale dell'attività scientifico-tecnologica e innovativa. Questo perché tali attività contribuiscono, in due aspetti, allo sviluppo socioeconomico della comunità in cui si inseriscono. Da un lato, mediante la produzione di nuove tecnologie col potenziale (diretto o indiretto) di migliorare le condizioni di vita della popolazione, come, per esempio, la produzione di nuove attrezzature e tecniche medico-chirurgiche, o di fattori produttivi capaci di incrementare la produzione agricola, con la riduzione del ricorso a sostanze chimiche. Dall'altro lato, le attività in questione hanno il potenziale per creare posti di lavoro, dal momento che aumentano il reddito e il potere d'acquisto della popolazione coinvolta e, di conseguenza, il consumo e la riscossione delle tasse, consentendone il reinvestimento in politiche pubbliche a beneficio sociale.

Il secondo principio oggetto di particolare attenzione è quello definito dall'inciso VI, ossia «*o estímulo à atividade de inovação nas Instituições Científica, Tecnológica e de Inovação (ICTs) e nas empresas, inclusive para a atração, a constituição e a instalação de centros de pesquisa, desenvolvimento e inovação e de parques e polos tecnológicos no País*». Quando il legislatore fissa tale principio, va notato che è stata assorbita la teoria della tripla elica[198] la quale è integrata nell'inciso in questione, nell'imporre allo Stato l'incentivo all'attività innovativa nelle ICTs[199]. Questa ricezione dell'idea di tripla elica si fa ancora più evidente quando il principio enunciato dall'inciso V, il quale prevede la «*promoção da cooperação e interação entre os entes públicos,*

[197] H. VALE, *Princípios jurídicos da inovação tecnológica*, cit., p. 344.
[198] Sulla teoria della *triple helix*, vedi il §2.1 del capitolo I di questo lavoro.
[199] P.C.O.A. DA MATA - M.N. MAGALHÃES CORDEIRO, *Os princípios do Novo Marco Regulatório de Ciência, Tecnologia e Inovaçã*o, cit., p. 124.

entre os setores público e privado e entre empresas», esplicita la cooperazione tra i tre diversi settori per la promozione delle attività tecnico-scientifiche e innovative.

Secondo P.C.O. Da Mata e M.N. Magalhães Cordeiro[200], il principio enunciato dall'inciso VI è stato inserito nel testo dalla nuova *Lei de Inovação* perché il modello ideale di produzione di scienza, tecnologia e innovazione è quello che promuove la collaborazione tra imprese, istituzioni pubbliche e mondo accademico, sia all'interno di ciascun ambito specifico che tra questi differenti attori. In questo modo, tale dinamica di cooperazione sarebbe perfettamente allineata con l'interconnessione dei vari sistemi di conoscenza presenti nell'era contemporanea, essendo innegabile che tali centri di ricerca, sviluppo e innovazione, proprio come i parchi tecnologici, giochino un ruolo fondamentale sull'effettivo sviluppo del Brasile.

Altro elemento che attira l'attenzione nella nuova *Lei de Inovação* è l'elenco di definizioni riportate nell'art. 2º. Tra queste ultime, rientra la definizione giuridica di parchi tecnologici[201] i quali, secondo la legge, si traducono in un

> [...] *complexo planejado de desenvolvimento empresarial e tecnológico, promotor da cultura de inovação, da competitividade industrial, da capacitação empresarial e da promoção de sinergias em atividades de pesquisa científica, de desenvolvimento tecnológico e de inovação, entre empresas e uma ou mais ICTs, com ou sem vínculo entre si*.

Secondo M.A. Perez[202], dalla definizione giuridica riportata dall'art. 2º, X, della *Lei de Inovação* si ricava che i parchi tecnologici costituiscono uno spazio favorevole all'incontro e alla convergenza di iniziative, provenienti tanto dal settore pubblico quanto dal settore privato, in ambito tecnologico. Essi rappresentano un luogo privilegiato per l'effervescente cooperazione tra tecnici, scienziati, università e imprese, tutti uniti nell'obiettivo comune di stimolare ricerche e promuovere l'innovazione. Per l'Autore[203], la maggior parte dei parchi, nella pratica, è istituita su uno o più terreni pubblici, connessi

---

[200] P.C.O.A. DA MATA - M.N. MAGALHÃES CORDEIRO, *Os princípios do Novo Marco Regulatório de Ciência, Tecnologia e Inovaçã*o, cit., p. 124.
[201] La definizione giuridica di parchi tecnologici riportata dalla nuova Legge sull'innovazione è già stata esaminata nel §2 del capitolo I di questo lavoro.
[202] M.A. PEREZ, *Organizações Sociais para a Gestão de Parques Tecnológicos*, in F.A. MARQUES NETO - F.M. DE ALMEIDA - I.P. NOHARA - T. MARRARA (a cura di), *Direito e administração publica. Estudos em homenagem a Maria Sylvia Zanella Di Pietro*, São Paulo, Atlas, 2013, p. 516.
[203] M.A. PEREZ, *Organizações Sociais para a Gestão de Parques Tecnológicos*, cit., p. 514.

o meno ad aree pubbliche o private adiacenti, il cui scopo urbano è indirizzato allo sviluppo di attività nel settore della tecnologia. Progressivamente, questi spazi sono occupati da *ICTs* (*Instituições Científicas e Tecnológicas*), istituti di supporto, enti pubblici e organizzazioni private, con o senza fini lucrativi. L'obiettivo centrale di queste occupazioni è promuovere lo sviluppo di ricerche e altre attività connesse all'innovazione tecnologica.

È da notare, infine, che la legge[204] inserisce i parchi tra i cosiddetti "ambienti di innovazione" che possono ricevere supporto e stimolo del governo, con l'obiettivo di incoraggiare le collaborazioni pubblico-private in materia di sviluppo tecnologico[205].

4.3. Ulteriori norme in materia di parchi scientifico-tecnologici nel diritto brasiliano.

Nelle righe *supra*, si è esposto il panorama della legislazione brasiliana relativamente all'incoraggiamento dell'innovazione. La legislazione analizzata, sebbene nella pratica non disciplini i parchi, è di somma importanza per tali enti. Ciò perché riporta un *dever,* per lo Stato, di creazione e manutenzione dei parchi, imposto a livello costituzionale dall'art. 218, paragrafo unico, della Costituzione Federale. Inoltre, la legislazione stipula principi, definizioni e azioni di incentivo per la creazione e le attività dei parchi, ai sensi della legge nº. 10.973/2004, con formulazione data dalla legge nº. 13.243/2016.

Dunque, esistono diverse norme le quali, oltre che regolamentare i parchi, istituiscono politiche regionali e locali di innovazione emanate dall'ente della federazione in cui il parco si inserisce. Ciò avviene in virtù della competenza concorrente degli enti

[204] Art. 3º. «*A União, os Estados, o Distrito Federal, os Municípios e as respectivas agências de fomento poderão estimular e apoiar a constituição de alianças estratégicas e o desenvolvimento de projetos de cooperação envolvendo empresas, ICTs e entidades privadas sem fins lucrativos voltados para atividades de pesquisa e desenvolvimento, que objetivem a geração de produtos, processos e serviços inovadores e a transferência e a difusão de tecnologia. Parágrafo único. O apoio previsto no caput poderá contemplar as redes e os projetos internacionais de pesquisa tecnológica, as ações de empreendedorismo tecnológico e de criação de ambientes de inovação, inclusive incubadoras e parques tecnológicos, e a formação e a capacitação de recursos humanos qualificados*».
[205] M.A. PEREZ, *Organizações Sociais para a Gestão de Parques Tecnológicos*, cit., p. 514.

federativi in materia di scienza, tecnologia e innovazione[206], definita dalla Costituzione Federale, negli artt. 23, V, e 24, IX.

A titolo esemplificativo, nell'ambito dello stato di São Paulo, la legge complementare nº 1.049, del 19 giugno 2008[207], prevede norme di carattere supplementare in materia di scienza, tecnologia e innovazione. Si tratta di un testo normativo molto simile alla legge federale di innovazione. Tuttavia, nonostante sia stata regolamentata con successivi decreti del governatore dello stato di São Paulo, la legge non è stata attualizzata dopo la sua promulgazione, non adeguandosi alle "novità" apportate dalla nuova *Lei de Inovação*. Inoltre, come ben rileva T.I. Mazon[208], la legge non reca una definizione specifica di parchi, poiché dispone unicamente che si tratta di "ambienti di innovazione", non chiarendo nemmeno se tali enti presentino una personalità giuridica propria, sebbene faccia presumere, nell'art. 25[209], tale possibilità.

La legge *paulista* è regolamentata, attualmente, dal Decreto nº. 62.817, del 04 settembre 2017[210], il quale dispone su diversi strumenti di incentivo alla ricerca e innovazione tecnologica, persino fornendo alle istituzioni scientifiche, tecnologiche e di innovazione la possibilità di prestare servizi di natura tecnica e specializzata ad enti

---

[206] D. GIGLIO, *Estruturação jurídica de ecossistemas de inovação*, cit., p. 23. Da sottolineare che la competenza concorrente in questione è stata inserita dall'Emendamento Costituzionale nº. 85/2015, dato che il testo originale prevedeva soltanto la competenza per l'istituzione di politiche pubbliche di accesso alle scienze (art. 23, V) e la competenza legislativa in materia di istruzione, cultura, insegnamento e sport (art. 24, IX). È importante ricordare che, in virtù della forma federale dello Stato brasiliano, ogni ente federale ha competenza per legiferare, nei modi e secondo le prescrizioni costituzionali. In questo modo, vi è potere legislativo nell'ambito di ciascun ente federale.

[207] A proposito della legge sull'innovazione dello stato di San Paolo, vedi le considerazioni di M.A. PEREZ, *Organizações Sociais para a Gestão de Parques Tecnológicos*, cit., pp. 514-515. La versione integrale della legge è accessibile *online* in <https://www.al.sp.gov.br/repositorio/legislacao/lei.complementar/2008/lei.complementar-1049-19.06.2008.html>.

[208] T.I. MAZON, *Fomento público à inovação tecnológica*, dissertação (mestrado), Pontifícia Universidade Católica de São Paulo, 2015, p. 152.

[209] Art. 25. «*O Estado, suas autarquias, fundações e empresas por ele controladas, direta ou indiretamente, poderão participar do capital social de sociedade ou associar-se a pessoa jurídica caracterizada como parque tecnológico, como incubadora de empresas de base tecnológica, e arranjos produtivos pertencentes ao Sistema Paulista de Parques Tecnológicos, e a Rede Paulista de Incubadoras de Empresas de Base Tecnológica de que trata o artigo 24*».

[210] Anche il decreto in esame si trova *online* in <https://www.al.sp.gov.br/repositorio/legislacao/decreto/2017/decreto-62817-04.09.2017.html>.

pubblici e istituti privati, regolamentando i termini della contrattazione e le forme di remunerazione (artt. 48-54).

Ciò nonostante, con riferimento specifico sui parchi, nell'ambito dello stato di São Paulo, vi è il Decreto nº 60.286, del 25 marzo 2014, responsabile di istituire e regolamentare il *Sistema Paulista de Ambientes de Inovação* (*SPAI*)[211], il quale comprende anche il *Sistema Paulista de Parques Tecnológicos* (*SPTec*).

Già all'inizio, il decreto riporta una definizione specifica di parchi, per fini di applicazione delle norme contenute in tale testo. Secondo quanto disposto nell'art. 2º, I, del decreto in esame, i parchi sono considerati come complessi di sviluppo economico e tecnologico con lo scopo di promuovere economie fondate sulla conoscenza, attraverso l'integrazione di ricerca scientifica e tecnologica, imprese e organizzazioni governamentali in uno spazio fisico, oltre che sostenere le interazioni tra questi gruppi. Stando al decreto, i parchi non solo offrono spazio per l'installazione di attività e imprese basate su conoscenza, ma possono anche ospitare centri dedicati alla ricerca scientifica, sviluppo tecnologico, innovazione, incubazione di imprese, formazione e esplorazione, nonché servire come infrastruttura per vacanze, esposizioni e sviluppo merceologico. É da sottolineare, ancora, che i parchi devono rimanere formalmente vincolati a centri di eccellenza tecnologica, università e/o centri di ricerca.

L'atto normativo prevede una serie di norme sui parchi che compongono il *Sistema Paulista de Parques Tecnológicos*, oltre che fissare i loro obiettivi[212]. Il decreto elenca, nell'art. 5º, gli enti che possono installarsi nei parchi:

> Art. 5º. *Os parques tecnológicos integrantes do Sistema Paulista de Parques Tecnológicos - SPTec poderão abrigar entes que se enquadrem na seguinte classificação: I – entidades*

[211] Sul *Sistema Paulista de Ambientes de Inovação*, vedi P. MELLO - M. SERRA, *Parques tecnológicos e desenvolvimento regional: um estudo de caso do sistema paulista de ambientes de inovação*, Campinas, UNICAMP, 2022, pp.10-12.

[212] Art. 4º. «*O Sistema Paulista de Parques Tecnológicos - SPTec tem os seguintes objetivos: I – estimular, no âmbito estadual, o surgimento, o desenvolvimento, a competitividade e o aumento da produtividade de empresas cujas atividades estejam fundadas no conhecimento, na tecnologia e na inovação; II – incentivar a interação entre instituições de pesquisa, universidades e empresas, capital de oportunidade ("venture capital") e investidores, com vista ao desenvolvimento de atividades intensivas em conhecimento e inovação tecnológica; III – apoiar as atividades de pesquisa, desenvolvimento e engenharia não rotineira no âmbito estadual; IV – propiciar o desenvolvimento do Estado de São Paulo, por meio da atração de investimentos em atividades intensivas em conhecimento e inovação tecnológica*».

de apoio: a) unidades de ensino e pesquisa, Núcleos de Inovação Tecnológica - NITs e Agências de Inovação e Competitividade de instituições científicas e tecnológicas, bem como entidades de cooperação com o setor produtivo; b) laboratórios de ensaios, testes, serviços tecnológicos e outros de interesse do setor produtivo e da sociedade, com vista ao incremento da competitividade e da qualidade de vida; c) organismos de certificação e laboratórios acreditados para certificação de produtos e processos; II – incubadoras, centros de incubação e pós-incubação de empresas de base tecnológica, incubação cruzada com incubadoras e parques tecnológicos nacionais e internacionais; III - empresas e organizações, nacionais ou internacionais, de base tecnológica, centros e condomínios empresariais com vocação tecnológica e integrados ao plano estratégico do parque tecnológico; IV – empresas graduadas nas incubadoras e/ou pósincubadoras sediadas em parques tecnológicos ou integrantes da RPITec, que mantenham atividades de desenvolvimento ou engenharia não rotineira; V – microempresas e empresas de pequeno porte[213] *definidas pela Lei Complementar federal no 123, de 14 de dezembro de 2006, com as alterações da Lei Complementar nº 139, de 10 de novembro de 2011, e da Lei nº 12.792, de 28 de março de 2013, que mantenham convênios e/ou contratos de pesquisa, desenvolvimento e inovação com instituições de ensino e pesquisa instaladas em parques tecnológicos integrantes do SPTec; VI – centros de pesquisa, desenvolvimento e inovação, laboratórios de desenvolvimento ou órgãos de intercâmbio com instituições de ensino e pesquisa, públicos ou privados, nacionais ou internacionais; VII – órgãos e entidades governamentais diretamente envolvidos em políticas públicas de ciência, tecnologia e inovação, unidades de agências de fomento e entidades associativas especializadas; VIII – outras entidades integrantes dos sistemas nacional, regional e local de inovação*.

L'art. 5º stabilisce un elenco ben preciso degli enti che possono installarsi nei parchi in esame. Tuttavia, il paragrafo unico dello stesso articolo prevede un'eccezione alla regola generale contenuta nel *caput*, concedendo una certa discrezionalità all'ente gestore nel permettere o meno la permanenza di tali imprese. Possono, quindi, installarsi nei parchi imprese reputate adeguate dall'ente gestore di ogni parco, a condizione che mantengano un contratto di ricerca o un accordo con istituti di ricerca e istruzione già insediati in altri parchi membri del sistema *paulista*, o che abbiano interessi convergenti

[213] Le microimprese e imprese di piccola dimensione non tipi di persone giuridiche, ma piuttosto determinate imprese che, secondo il criterio legale, si inquadrano nelle ricordate categorie il cui fatturato complessivo lordo non superi un determinato valore. Ai sensi dell'art. 3º della Legge Complementare nº. 123/2006: «[...] *consideram-se microempresas ou empresas de pequeno porte, a sociedade empresária, a sociedade simples, a empresa individual de responsabilidade limitada e o empresário a que se refere o art. 966 da Lei no 10.406, de 10 de janeiro de 2002 (Código Civil), devidamente registrados no Registro de Empresas Mercantis ou no Registro Civil de Pessoas Jurídicas, conforme o caso, desde que: I - no caso da microempresa, aufira, em cada ano-calendário, receita bruta igual ou inferior a R$ 360.000,00 (trezentos e sessenta mil reais); e II - no caso de empresa de pequeno porte, aufira, em cada ano-calendário, receita bruta superior a R$ 360.000,00 (trezentos e sessenta mil reais) e igual ou inferior a R$ 4.800.000,00 (quatro milhões e oitocentos mil reais)*».

con la gestione del parco. È consentita, inoltre, l'installazione di imprese che prestano servizi finalizzati a regolare il funzionamento del parco stesso.

In ultimo luogo, occorre evidenziare che, in aggiunta alle regole sui problemi burocratici e le sanzioni applicabili, il decreto, nell'art. 8º, stabilisce quali sono i requisiti per l'accreditamento dei parchi insieme al *Sistema Paulista*. Il decreto prevede così che il parco sia gestito da una persona giuridica senza fini lucrativi, nonché l'esistenza di un centro di innovazione tecnologica e un incubatore di imprese incorporati nel parco.

In forza della competenza concorrente, esistono ancora diverse norme comunali in materia di scienza, tecnologia e innovazione. Come rileva D. Giglio[214], tale legislazione, soprattutto a proposito dei parchi, è piuttosto vasta, poiché, nella maggior parte dei casi, la responsabilità per l'installazione dei parchi ricade principalmente sui comuni. A titolo esemplificativo, si possono citare le norme promulgate da alcuni comuni dello stato di São Paulo, elencate da Giglio, il quale evidenzia che esistono varie altre normative locali, considerato il vasto territorio brasiliano. L'Autore cita, quale esempio, la legge nº 7101, del 26 giugno 2006[215], del comune di São José dos Campos; la legge complementare n° 223, del 11 novembre 2008, del comune di Piracicaba[216]; la legge nº 9.892, del 28 dicembre 2011[217], del comune di Sorocaba, la quale presenta la caratteristica peculiare di definire la personalità giuridica del parco, configurandolo come impresa pubblica; e la legge complementare nº 736, del 07 ottobre 2011, del comune di Santos, la quale anche'essa indica la personalità giuridica che il parco deve assumere (fondazione)[218].

---

[214] D. GIGLIO, *Estruturação jurídica de ecossistemas de inovação*, cit., pp. 24-25.

[215] Per il testo integrale della legge, vedi <https://servicos.sjc.sp.gov.br/Legislacao/Arquivos/Leis/2006/LE_2006_00007101.pdf>. Da notare che il parco situato a São José dos Campos è stato implementato, ufficialmente, dal decreto municipale nº. 12.367, del 04 dicembre 2006.

[216] La legge complementare nº. 223/2008, con le modifiche apportate nel corso degli anni, è accessibile in <https://www.legislacaodigital.com.br/Piracicaba-SP/LeisComplementares/223 >.

[217] Il testo integrale della legge in esame può essere consultato in <http://www.camarasorocaba.sp.gov.br/propositura.html?id=5e3f0e2a05d7040f28b47e55&keywords=>.

[218] Per il testo completo della legge, vedi <https://leismunicipais.com.br/a1/sp/s/santos/lei-complementar/2011/74/736/lei-complementar-n-736-2011-autoriza-o-poder-executivo-a-instituir-a-fundacao-parque-tecnologico-de-santos-e-da-outras-providencias?q=736 >.

Vi sono, in aggiunta, situazioni particolari, come segnalato da D. Giglio[219], nelle quali vi è la creazione di un parco per iniziativa di università pubbliche, con normative e regolamentazione proprie. Ne è un esempio il *Supera Parque*, situato nella città di Ribeirão Preto e creato dall'Università di São Paulo (*USP*), con la *Resolução USP* nº. 6.104, del 25 aprile 2012[220].

Oltre alle norme locali, vi sono, da ultimo, vari altri atti normativi che disciplinano direttamente o indirettamente i parchi scientifici e tecnologici in Brasile. In tale campo, esistono norme interne di ogni parco, come gli statuti, reggimenti interni e codici di condotta, tra gli altri, che ne vincolano e controllano il funzionamento diretto. Vi è anche la legislazione che regola il tipo di persona giuridica dell'ente gestore. Così, per esempio, se l'ente gestore si configura quale associazione, come nel caso del *Parque Tecnológico* di São José dos Campos[221], su di questa ricadrà tutta la regolamentazione contenuta negli artt. 53-61 del Codice Civile, o, qualora esso si configuri giuridicamente come fondazione, inciderà anche quanto disposto negli artt. 62-69 del Codice Civile.

5. Considerazioni conclusive relative alla comparazione tra le discipline italiana e brasiliana

Visti i riferimenti normativi trattati nei paragrafi precedenti, è possibile formulare alcune considerazioni conclusive dal punto di vista comparativo tra le norme in questione presenti negli ordinamenti giuridici italiano e brasiliano.

La prima comparazione che è possibile effettuare riguarda le Costituzioni dei due paesi. Confrontando la Costituzione della Repubblica Italiana, del 1948, con la Costituzione della Repubblica Federativa del Brasile, del 1988, oltre alle differenze testuali, è necessario rilevare che entrambe le carte costituzionali sono state promulgate

[219] D. GIGLIO, *Estruturação jurídica de ecossistemas de inovação*, cit., p. 25.
[220] L'atto normativo in questione può essere consultato *online* in <https://leginf.usp.br/?resolucao=resolucao-no-6104-de-25-de-abril-de-2012>.
[221] Per informazioni sul parco, così come per accedere a tutta la documentazione ad esso relativa, vedi lo stesso *website* dell'istituto: <https://pqtec.org.br/>.

in contesti storici, sociali e politici differenti[222]. Pertanto, è naturale che affrontino temi diversi e anche le materie comuni vengano trattate in modi distinti. Oltre a ciò, nonostante vi siano molti elementi in comune tra i due Stati, è importante prendere in considerazione le realtà sociali e culturali di ciascuno, oltre alla dimensione territoriale, alla formazione storica e ad altri aspetti.

È anche possibile tracciare un confronto per quanto riguarda l'approccio dato alla scienza. Come si è visto, il costituente italiano ha inserito la promozione della ricerca scientifica e tecnica come uno dei principi fondamentali dello Stato fin dalla sua promulgazione. In questo senso, emerge che la Costituzione italiana è stata più "innovativa" rispetto alla Costituzione brasiliana vigente in quel momento storico, promulgata due anni prima della Costituzione italiana del 1948, e persino più avanzata della Costituzione brasiliana del 1967 (anche dopo la nuova redazione data dall'emendamento del 1969). Ciò si deve al fatto che, a differenza delle Costituzioni brasiliane citate, la Costituzione italiana non prevedeva solo l'"incentivo" o il "sostegno" dello Stato alla ricerca scientifica e tecnologica, ma, piuttosto, imponeva allo Stato l'obbligo di promuovere azioni in tale materia. Questo ci fa interpretare che, fin dal 1948, allo Stato era attribuito l'obbligo di svolgere un ruolo attivo nell'attuare politiche pubbliche in materia. Tuttavia, tale disposizione non va interpretata in modo tale da intravedere un monopolio statale per creare azioni di promozione dello sviluppo scientifico e tecnologico, potendo tale comando costituzionale essere adempiuto anche mediante la concessione di incentivi ad azioni intraprese anche da enti privati.

Le modifiche apportate alla Costituzione italiana non hanno inserito i parchi scientifici e tecnologici nel testo costituzionale, come è stato fatto dal parlamento brasiliano nel 2015. Ciò ci permette di riflettere sulla necessità o meno di menzionare tali ecosistemi di innovazione nel testo costituzionale. Sebbene l'iniziativa del legislatore brasiliano di includere i parchi scientifici e tecnologici nel testo costituzionale sia lodevole, riteniamo che tale inserimento non sia totalmente indispensabile, poiché l'incentivo all'attività innovativa comporterebbe già lo stimolo dello Stato

[222] Sulla storia della Costituzione italiana del 1948, vedi, tra altri, E. CHELI, *Nata per unire: La Costituzione italiana tra storia e politica*, Bologna, Il Mulino, 2012 (in part. pp. 7-38).

all'installazione e alla manutenzione di parchi scientifici e tecnologici, per il fatto di essere spazi di sviluppo dell'innovazione.

Nonostante il legislatore brasiliano abbia creato una legislazione specifica sull'innovazione, questa non può essere considerata una "legge generale dei parchi scientifici e tecnologici", in quanto stabilisce principi generali, crea definizioni, prevede incentivi e vantaggi per gli ambienti innovativi, ma non disciplina tutti gli aspetti dei parchi. A questo proposito, è possibile fare un confronto tra le realtà italiana e brasiliana. Ciò è dovuto al fatto che, in entrambi gli ordinamenti giuridici, i parchi sono retti principalmente dalle norme che disciplinano i tipi di persona giuridica assunti dagli enti gestori.

Capitolo III

LE DIFFERENTI FORME DI ORGANIZZAZIONE GIURIDICA

SOMMARIO. 1. Aspetti generali. 2. L'organizzazione giuridica dei parchi scientifici e tecnologici italiani. 2.1. Le società per azioni. 2.2. Le società a responsabilità limitata. 2.3. Le società consortili. 2.4. Le fondazioni. 3. L'organizzazione giuridica dei parchi scientifici e tecnologici in Brasile. 3.1. Le fondazioni. 3.2. Le associazioni. 3.3. Le autarchie. 3.4. Le imprese pubbliche. 3.5. Le *Organizações Sociais*. 3.6. Le *Organizações da Sociedade Civil de Interesse Público*. 3.7. Le società.

1. Aspetti generali

Nel capitolo precedente, è stata evidenziata l'esistenza di diverse forme giuridiche adottate dai parchi scientifici e tecnologici nella loro organizzazione[1], sia nel diritto italiano[2], sia nell'ordinamento giuridico brasiliano[3]. Questo avviene, a nostro avviso, principalmente a causa delle peculiarità socioeconomiche delle regioni dove ciascun parco si installa, nonché degli enti direttamente collegati ai parchi e alle attività lì sviluppate. In altre parole, la diversità delle forme di gestione e di organizzazione giuridica è riflesso della complessità e varietà di fattori che influenzano il funzionamento di questi ecosistemi di innovazione, i quali hanno obiettivi diversificati e, di conseguenza, si adattano a contesti locali differenti e riflettono le necessità specifiche delle comunità e dei settori in cui sono inseriti.

[1] In questo senso, si veda anche A. FIGLIOLI - G. SILVEIRA PORTO, *Financiamento de parques tecnológicos: um estudo comparativo de casos brasileiros, portugueses e espanhóis*, in *Revista de Administração*, XLVII, 2, 2012, p. 300.
[2] Cf. Capitolo II, §3.
[3] Cf. Capitolo II, §4.3.

Tra gli obiettivi, si osserva che i parchi, in linea generale, tendono a promuovere l'innovazione, supportare *startups*, agevolare il trasferimento di tecnologia tra il mondo accademico e quello industriale, incentivare la collaborazione tra imprese e istituti di ricerca e stimolare l'imprenditorialità. Oltre a ciò, i parchi possono attrarre differenti tipi di imprese, dalle piccole *startups* alle imprese consolidate di alta tecnologia. La forma di gestione può essere adattata per soddisfare le esigenze specifiche di queste imprese, come incubatori per *startups* oppure servizi di ricerca e sviluppo per imprese più grandi.

È importante sottolineare, inoltre, che gli enti gestori dei parchi scientifici e tecnologici hanno la responsabilità di stabilire una struttura ad essi coerente. Tali tipologie gestionali svolgono il compito di mettere in comunicazione i diversi partecipanti coinvolti, e in questa figura si trovano vari modi differenti di strutturare l'assetto, il che coinvolge direttamente la realizzazione degli obiettivi prefissati. Questa organizzazione non si limita all'ente amministrativo in sé, dal momento che comprende anche i meccanismi che incentivano le interazioni tra gli altri membri del parco[4].

Peraltro, i parchi possono essere creati a partire da iniziative dell'amministrazione diretta, indiretta o, addirittura, per iniziativa privata[5]. Tutto ciò fa sì che, sia in Italia che in Brasile, esistano diverse forme di personalità giuridica dell'ente gestore. Tali enti, come ben sottolinea D. Giglio[6], possono assumere qualsiasi forma giuridica esistente in un determinato ordinamento giuridico, purché, ovviamente, tale specie già esista.

A tal proposito, l'omissione del legislatore nel determinare un certo tipo di veste giuridica per l'ente gestore dei parchi – tanto in Italia quanto in Brasile – presenta un aspetto positivo. Questo perché, nel non specificare una forma giuridica, il legislatore rispetta la libertà costitutiva e organizzativa del parco, così come le specificità socioeconomiche del territorio in cui il parco si installa.

---

[4] D. GIGLIO, *Estruturação jurídica de ecossistemas de inovação*, cit., p. 53.

[5] Si segnala che l'esistenza di parchi di natura esclusivamente privata non è una particolarità dell'Italia, dove esistono parchi privati come il Kilometro Rosso e il ComoNExT, entrambi organizzati come S.p.A.. Anche in Brasile vi sono parchi di natura privata, come il *Techno Park*, di Campinas, il cui ente gestore è un'associazione totalmente privata (*Associação dos Proprietários do Techno Park de Campinas*). Per informazioni sul parco in questione, vedi il *website* dell'istituto: <https://www.technopark.com.br>.

[6] D. GIGLIO, *Estruturação jurídica de ecossistemas de inovação*, cit., p. 53.

Nel primo capitolo di questo lavoro[7], è stata presentata la distribuzione dei parchi tra le Regioni italiane, seguendo l'elenco elaborato dalla E. Prodi[8], basandosi su quelli associati all'antica Associazione dei Parchi Scientifici e Tecnologici (APSTI). Sulla base della tabella[9] elaborata dall'Autrice, è stato possibile individuare la forma giuridica dell'ente gestore di ciascun parco lì elencato, ottenendo una tabella rielaborata, in ordine cronologico di creazione.

Anno	**Nome del Parco**	**Località**	**Tipo di ente gestore**
1978	Area Science Park	Trieste	S.c.a.r.l.
1985	Tecnopolis	Valenzano (Bari)	S.c.a.r.l.
1985	Trentino Sviluppo	Rovereto	S.p.A.
1989	3A-PTA	Todi	S.c.a.r.l.
1991	PST della Sicilia	Catania	S.c.p.A.
1992	Bioindustry Park Silvano Fumero	Torino	S.p.A.
1992	CalPark	Cosenza	S.c.p.A.
1993	Parco Scientifico e Tecnologico d'Abruzzo	Chieti	S.r.l.
1993	VEGA Park	Venezia	S.c.a.r.l.
1994	Centuria RIT	Cesena	S.c.a.r.l.
1994	Pa.L.Mer (PST del Lazio Meridionale)	Latina	S.c.a.r.l.
1995	PST Salerno	Salerno	S.c.p.A.
1996	POINT – Bergamo sviluppo	Dalmine	Azienda Speciale della Camera di Commercio di Bergamo

[7] Cf. Capitolo I, §3.1.
[8] E. PRODI, *Uno sguardo*, cit., pp. 42-43.
[9] E. PRODI, *Uno sguardo*, cit., pp. 42-43. È importante sottolineare che nella tabella che ora si presenta, risultato della rielaborazione di quella realizzata dall'autrice, vi sono alcune differenze rispetto all'originale. In primo luogo, sono stati esclusi il Parco Scientifico Romano e il Politec Valtellina, dal momento che non è stata riscontrata nessuna informazione sulla continuità delle attività di tali parchi. Sono stati inclusi, però, il Parco Scientifico e Tecnologico d'Abruzzo e il Parco Scientifico Tecnologico TECHNOSCIENCE (risultato di cambiamenti nel Parco San Raffaele di Milano).

1996	Pont – Tech	Pontedera	S.c.a.r.l.
1996	PST in Valle Scrivia	Tortona	S.p.A.
1997	Environment Park	Torino	S.p.A.
1997	Polo Tecnologico Magona	Cecina	Consorzio
1997	PST Galileo	Padova	S.c.p.A.
1999	Friuli Innovazione	Udine	S.c.a.r.l.
1999	PTP Science Park (Parco Tecnologico Padano)	Lodi	S.c.a.r.l.
1999	Polo Tecnologico di Navacchio	Pisa	S.p.A.
2001	Fondazione Novara Sviluppo	Novara	Fondazione
2002	Polo Tecnologico A. Galvani	Pordenone	S.c.p.A.
2002	Tecnogranda Spa	Dronero	S.p.A.
2002	ART-ER	Bologna	S.c.p.A.
2003	Kilometro Rosso	Bergamo	S.p.A.
2003	Parco Scientifico e Tecnologico della Sardegna	Pula	S.r.l. (Porto Conte Ricerche – Sede di Alghero
2004	PST Luigi Danieli	Udine	S.c.a.r.l.
2004	PST Multisettoriale Magna Graecia	Crotone	S.c.a.r.l.
2005	Tecnopolo Spa	Roma	S.p.A.
2005	Toscana Life Science	Siena	Fondazione
2008	Consorzio Area Tech Coroglio	Napoli	Consorzio
2010	ComoNExT	Como	S.p.A.
2011	Sviluppo Campania	Napoli	S.p.A.
2012	OpenZone	Bresso (MI)	S.p.A.
2012	Polo Tecnologico Lucchese	Lucca	S.r.l.
2012	Polo Tecnologico di Pavia	Pavia	S.r.l.

2013	GREAT Campus	Genova	S.p.A. (Genova High Tech)
2013	Polo Meccatronica	Rovereto	S.p.A. (Trentino Sviluppo)
2013	Polo N.E.T.	Crotone	S.c.a.r.l.
2015	Parco Scientifico Tecnologico TECHNOSCIENCE	Roma	S.c.a.r.l.
2017	NOI Techpark Bolzano	Bolzano	S.p.A.

Dalla tabella *supra*, si può ricavare, *prima facie*, che quasi tutti i parchi sono strutturati secondo modelli societari, nelle loro diverse forme. Tuttavia, tale dato non si ripete in Brasile, dal momento che, stando ai dati del *Ministério da Ciência, Tecnologia e Inovação* (*MCTI*)[10], fino al 2021[11], tra i 55[12] parchi operativi in Brasile che sono registrati presso il ministero menzionato e hanno fornito le informazioni richieste per la divulgazione dei dati, soltanto in 2 di essi l'ente gestore è una società[13]. Pertanto, gli enti gestori sarebbero Fondazioni (19 parchi), Associazioni (11 parchi), *Autarquias* (9 parchi), Imprese Pubbliche (7 parchi), Organizzazioni Sociali (5 parchi), *Organizações da Sociedade Civil de Interesse Público* (2 parchi) e società (2 parchi).

Nell'individuare i tipi di enti che gestiscono i parchi in Italia e in Brasile, iniziano ad emergere alcune somiglianze e differenze. Si passa, dunque, ad analizzare tali tipologie, ciascuna in relazione al proprio ordinamento giuridico. Certamente, come anche ha evidenziato D. Giglio[14], la dottrina si è occupata a lungo delle tematiche *infra*

[10] MCTI, *Parques Tecnológicos do Brasil*, cit., p. 36.
[11] Il *Ministério da Ciência, Tecnologia e Inovação* non ha pubblicato dati più recenti. L'ultima pubblicazione è quella citata nel presente lavoro.
[12] MCTI, *Parques Tecnológicos do Brasil*, cit., p. 90. Secondo il *Ministério da Ciência, Tecnologia e Inovação*, nel 2021 vi erano 58 parchi in funzione, ma 3 non hanno comunicato le informazioni necessarie per lo studio.
[13] Essi sono il *Biopark* di Toledo, nello stato del Paraná, che si è costituito come società limitata, e il *Sapiens Parque*, di Florianópolis, nello stato di Santa Catarina, il cui ente gestore è una società anonima. Va segnalato che dai dati comunicati dal *Ministério da Ciência, Tecnologia e Inovação*, è possibile desumere soltanto che il *Biopark* si è costituito come società, essendo l'informazione relativa al *Sapiens Parque* di Florianópolis fornita da C.S. TEIXEIRA - G.S.A. PALMA - R.P.O. MORÉ, *Personalidade Jurídica de Parques Tecnológicos e Científicos Brasileiros*, in *International Journal of Innovation*, VI, 1, 2018, p. 62.
[14] D. GIGLIO, *Estruturação jurídica de ecossistemas de inovação*, cit., p. 53.

trattate, ragione per cui l'analisi sarà svolta in forma oggettiva e sintetica, cercando di sottolineare gli aspetti teorici e, eventualmente, alcune pronunce giurisprudenziali su alcuni aspetti puntuali e specifici.

2. L'organizzazione giuridica dei parchi scientifici e tecnologici italiani.

Come visto nel paragrafo precedente, tra le tipologie di personalità giuridica scelta per gli enti gestori dei parchi scientifici e tecnologici italiani, vi è una predominanza dei tipi societari, soprattutto le società consortili a responsabilità limitata (S.c.a.r.l.) o per azioni (S.c.p.A.). Tuttavia, anche se in minor numero, esistono enti gestori che si costituiscono come società per azioni (S.p.A.), società a responsabilità limitata (S.r.l.), nonché come consorzi, fondazioni e aziende speciali.

2.1. Le società per azioni.

Prima di iniziare l'analisi delle società per azioni, va evidenziato che, secondo F. Galgano[15], nella struttura del Codice Civile italiano, le diverse società formano un sistema composto da una pluralità di tipi contrattuali[16]. Ciascuno di essi, a sua volta, è destinato ad adempiere ad una funzione distinta all'interno del sistema economico in cui risulta inserito. Ai sensi dell'art. 2249 del Codice Civile italiano[17], il sistema societario si

[15] F. GALGANO, voce *Società (dir. priv.)*, in *ED*, XLII, 1990, p. 867-868. pp. 865-883.

[16] Il contratto di società ci riporta all'idea di contratto plurilaterale. Sul tema, si rinvia alle opere classiche di T. ASCARELLI, *Il contratto plurilaterale*, in ID. *Studi in tema di contratti*, Milano, Giuffrè, 1952, pp. 97-180; F. MESSINEO, voce *Contratto plurilaterale e contratto associativo*, in *ED*, X, 1962, pp. 139-166. Per la versione in lingua portoghese dell'opera di Ascarelli, con le dovute osservazioni fatte dall'Autore nella pubblicazione italiana (p. 97), vedi T. ASCARELLI, *O Contrato Plurilateral*, in ID. *Problemas das sociedades anônimas e direito comparado*, II ed., São Paulo, Saraiva, 1969, p. 255-312

[17] Art. 2249. Tipi di società. «Le società che hanno per oggetto l'esercizio di una attività commerciale devono costituirsi secondo uno dei tipi regolati nei capi III e seguenti di questo titolo. Le società che hanno per oggetto l'esercizio di una attività diversa sono regolate dalle disposizioni sulla società semplice a meno che i soci abbiano voluto costituire la società secondo uno degli altri tipi regolati nei capi III e seguenti di questo titolo. Sono salve le disposizioni riguardanti le società cooperative e quelle delle leggi speciali che per l'esercizio di particolari categorie di imprese prescrivono la costituzione della società secondo un determinato tipo».

configura come regime chiuso, vale a dire che, alle parti è consentito scegliere tra i diversi tipi societari previsti dalla legge[18]. In questo modo, secondo l'Autore[19], non ammettendo la creazione di società atipiche, la disposizione in esame, in un certo senso, impone una limitazione al principio dell'autonomia contrattuale. Se, però, da un lato "si limita" lo spettro di libertà contrattuale delle parti, nel proibire, pur non espressamente, la costituzione di società atipiche, si concede alle parti la facoltà di scegliere tra i diversi tipi di società già previste e regolate dall'ordinamento giuridico, come meglio si addice ai propri interessi personali e economici.

La prima osservazione svolta in merito alle società per azioni[20], S.p.A., è che si tratta di società di capitali, proprio come le società a responsabilità limitata e le società in accomandita per azioni[21]. La società per azioni, considerata tradizionalmente come il "prototipo" delle società di capitali[22], presenta grande rilievo nella realtà economica, dal momento che, secondo G. Capo[23], vi è una «tendenza vocazionale» nell'impiego di questo tipo societario da parte di imprese di grandi dimensioni.

Il tipo societario in questione è caratterizzato da cinque elementi: 1. personalità giuridica; 2. responsabilità limitata dei soci; 3. alienabilità delle azioni; 4. struttura corporativa; e 5. preminenza degli azionisti[24].

Per quanto riguarda la personalità giuridica, la società per azioni è considerata dall'ordinamento giuridico un soggetto di diritto. Il tipo societario in analisi è formalmente separato dalle persone dei soci singolarmente considerati, in quanto la

[18] Per un'analisi delle diverse accezioni di "tipo societario", vedi P. SPADA, *Società di capitali in formazione e società nulla nell'ottica della tipologia delle società*, in M. VIETTI (a cura di), *Le società di capitali a vent'anni dalla riforma Vietti*, Milano, Wolters Kluwer, 2023, pp. 3-4.
[19] F. GALGANO, voce *Società (dir. priv.)*, cit., p. 868.
[20] Nel diritto italiano, la dottrina in materia di società per azioni è piuttosto vasta. Tra le numerose opere e contributi sul tema, si segnala: T. ASCARELLI, *I problemi delle società anonime per azioni*, in *Riv. soc.*, I, 1956, pp. 3-34; G.E. COLOMBO - G.B. PORTALE (dir.), *Trattato delle società per azioni*, Torino, UTET, 1988-2004. C. ANGELICI, voce *Società per azioni e in accomandita per azioni*, in *ED.*, XLII, 1990, pp. 977-1042; N. ABRIANI - S. AMBROSINI - O. CAGNASSO - P. MONTALENTI (a cura di), *Le società per azioni*, Padova, Cedam, 2010; L. ENRIQUES, voce *Società per Azioni*, in *ED.*, annali X, 2017, pp. 958-976 (con ampia bibliografia).
[21] Cf. G.C.M. RIVOLTA, *Diritto delle società: profili generali*, Torino, Giappichelli, 2015, p. 198.
[22] G. CAPO, *La società per azioni. La costituzione e la nullità della società. Le modificazioni statutarie*, Torino, Giappichelli, 2010, p. 2.
[23] G. CAPO, *La società per azioni*, cit., p. 3.
[24] L. ENRIQUES, voce *Società per Azioni*, cit., p. 959.

società è dotata di una totale autonomia patrimoniale[25]. Il diritto consente, così, che la società eserciti il suo ruolo come una entità separata dalle varie persone che vi partecipano con differenti elementi di produzione e agiscono in suo nome. A tal fine, è l'ordinamento giuridico che determina la divisione del patrimonio associato ai propri soci e definisce i metodi mediante i quali i titoli sono concessi all'ente societario in questione[26].

In altre parole, con il riconoscimento della personalità giuridica al tipo societario in esame, derivante dalla iscrizione della società nel registro delle imprese, ai sensi dell'art. 2331 del Codice Civile, nasce un nuovo soggetto di diritto. Quest'ultimo è distinto dalle persone dei soci che lo formano. In tal modo, questo nuovo "soggetto di diritto " risponderà dell'adempimento delle obbligazioni assunte con tutti i propri beni, siano questi presenti o futuri[27].

Dalla personalità giuridica attribuita alle società per azioni, deriva il secondo elemento caratteristico, elencato *supra*, e cioè la responsabilità limitata dei soci. Come già ribadito, il tipo societario in analisi è contraddistinto da una forte autonomia patrimoniale[28], in quanto è il patrimonio della persona giuridica a rispondere delle obbligazioni assunte durante lo svolgimento delle attività economiche della società. Come ben rileva L. De Angelis[29], la società per azioni è «un centro autonomo di imputazione giuridica», il quale è separato tanto dagli azionisti quanto dagli amministratori.

Il principio della responsabilità limitata dei soci, positivizzato dall'art. 2325, comma 1, del Codice Civile italiano[30], fa sì che questi, chiamati azionisti, dopo la formazione della persona giuridica, non siano responsabili delle obbligazioni assunte da questa, secondo il principio per cui ciascuno è responsabile dei suoi stessi debiti e non di

[25] G. CAPO, *La società per azioni*, cit., p. 28.
[26] L. ENRIQUES, voce *Società per Azioni*, cit., p. 959.
[27] In questo senso, R. WEIGMANN, voce *Società per azioni*, in *Diritto on line*, 2013, disponibile in <https://www.treccani.it/enciclopedia/societa-per-azioni_(Diritto-on-line)/>.
[28] A proposito dei significati di "autonomia patrimoniale" nel diritto societario, si veda G.C.M. RIVOLTA, *Diritto delle società*, cit., pp. 181-183.
[29] L. DE ANGELIS, *Commentario all'art. 2325*, in G. BONILINI - M. CONFORTINI - C. GRANELLI (a cura di), *Codice Civile commentato*, IV ed., Milano, UTET Giuridica, 2012, p. 5479. In questo stesso senso, G. CAPO, *La società per azioni*, cit., p. 28.
[30] Art. 2325. «Nella società per azioni per le obbligazioni sociali risponde soltanto la società con il suo patrimonio».

quelli imputabili a terzi. Questo concetto è espresso frequentemente quando si afferma che i soci/azionisti godono di responsabilità limitata, poiché il loro obbligo si estende soltanto a quanto promesso da ogni singolo socio alla società durante la sottoscrizione delle azioni corrispondenti al capitale sociale[31]. In questo senso, G. Capo[32] sostiene che il ricorso a questo tipo societario consente di vincolare esclusivamente il capitale investito al momento della fondazione o della partecipazione alla società, mentre il patrimonio personale di ogni singolo socio continua ad essere protetto dai rischi inerenti alla stessa attività imprenditoriale.

Sempre sotto il profilo della responsabilità patrimoniale, è opportuno sottolineare, come fa R. Weigmann[33], che la società per azioni rappresenta un meccanismo giuridico per la distribuzione di capitale di rischio significativo destinato alla realizzazione di un'attività economica. La limitazione della responsabilità ha come principale finalità rendere possibile l'investimento passivo, ossia, la raccolta di capitale di rischio del pubblico. Senza questa restrizione, ogni socio, non solo dovrebbe affrontare il rischio di perdere il suo stesso patrimonio in caso di insolvenza dell'impresa, il che renderebbe difficile accettare l'assenza di un ruolo di controllo minimo nella gestione, ma vedrebbe anche considerevolmente ridotta l'opportunità di liquidare il suo investimento nel mercato[34].

Nelle società per azioni, secondo P. Spada[35], la relazione sociale è divisa in parti uniformi, denominate azioni[36]. La parola "azione" esprime la pretesa del socio ad esercitare i diritti, collegati alla proprietà e alla partecipazione, incorporati nel titolo: essa ingloba in modo conciso l'insieme di diritti, autorità e obbligazioni che rappresentano la posizione del suo titolare all'interno dell'ente sociale[37].

---

[31] Cf. R. WEIGMANN, voce *Società per azioni*, in *Dig. Comm*., XIV, 1997, p. 340.
[32] G. CAPO, *La società per azioni*, cit., p. 27.
[33] R. WEIGMANN, voce *Società per azioni*, in *Dig. Comm*., cit., pp. 355-356.
[34] L. ENRIQUES, voce *Società per Azioni*, cit., p. 960.
[35] P. SPADA, *Profili tipologici e articolazioni del modello*, in V. DONATIVI (dir.), *Trattato delle società. II. Società per azioni*, Milano, UTET Giuridica, 2022, p. 11.
[36] Art. 2346. «La partecipazione sociale è rappresentata da azioni; salvo diversa disposizione di leggi speciali lo statuto può escludere l'emissione dei relativi titoli o prevedere l'utilizzazione di diverse tecniche di legittimazione e circolazione».
[37] C.M. DE IULIIS, *Commentario all'art. 2343*, in G. BONILINI - M. CONFORTINI - C. GRANELLI (a cura di), *Codice Civile commentato*, cit., p. 5534.

Le azioni possono essere rappresentate come titoli negoziabili, seguendo le disposizioni normative per titoli nominativi oppure, in situazioni eccezionali, al portatore. In alternativa, secondo condizioni giuridiche specifiche o per scelta statutaria, le azioni della società possono essere registrate attraverso intermediari autorizzati. Questi intermediari si occupano del trasferimento, impongono restrizioni e partecipano, in maniere differenti, all'esecuzione dei diritti dell'azionista in relazione alla stessa società[38].

Le azioni, in quanto quota di partecipazione di ciascun socio nella società – d'ora in poi questi saranno chiamati azionisti – sono omogenee e standardizzate, tali da conferire ai loro titolari un'uniformità di diritti[39] ai sensi dell'art. 2348, comma 1, del Codice Civile[40].

Ciò nonostante, sebbene la regola sia la "uguaglianza" di diritti conferiti dalle azioni ai soci, la legge consente che siano create categorie di azioni con l'obiettivo di conferire diritti particolari ai loro titolari[41], che si differenziano in relazione ai titolari di altri tipi di azione[42]. Secondo M.L. Vitali[43], la legge non autorizza la creazione di una classe di azioni che consista in una sola azione. Anche al di là dell'interpretazione

[38] P. SPADA, *Profili tipologici e articolazioni del modello*, cit., p. 11.
[39] Cf. G. CAPO, *La società per azioni*, cit., pp. 34, 108-109; F. FERRARA JR. - F. CORSI, *Gli imprenditori e le società*, XV ed., Milano, Giuffrè, 2011, p. 402. A proposito del principio di eguaglianza nelle società, vedi G. D'ATTORE, *Il principio di eguaglianza tra soci nelle società per azioni*, Milano, Giuffrè, 2007. Per un'analisi critica di tale principio, vedi G.C.M. RIVOLTA, *Diritto delle società*, cit., pp. 232-239.
[40] Art. 2348. «Le azioni devono essere di uguale valore e conferiscono ai loro possessori uguali diritti». Il testo dell'art. 2348 va incontro al disposto dall'art. 46 della direttiva 2012/30/UE 25 ottobre 2012: «Per l'applicazione della presente direttiva le legislazioni degli Stati membri salvaguardano la parità di trattamento degli azionisti che si trovano in condizioni identiche». Il testo del art. 46 della direttiva prima si trovava *ipsis litteris* nell'art. 42 della direttiva 77/91/CEE del Consiglio, del 13 dicembre 1976. Secondo G.C.M. RIVOLTA, [*Diritto delle società*, cit., p. 236, nt. 42], si è tentato di introdurre questa norma anche in Italia, inserendola nel terzo comma dell'art. 2348, ma la proposta non è stata approvata dalla commissione. In questo senso, e sulla direttiva 77/91/CEE, vedi F. D'ALESSANDRO, *La Seconda direttiva e la parità di trattamento degli azionisti*, in *Riv. soc.*, XXII, 1, 1987, pp. 1-13.
[41] Sull'argomento in questione, vedi M.L. VITALI, *Azioni ordinarie e azioni speciali*, in V. DONATIVI (dir.), *Trattato delle società. II. Società per azioni*, cit., pp. 510-663.
[42] L'autorizzazione è espressamente prevista nell'art. 2348, comma 2, del Codice Civile: «Si possono tuttavia creare, con lo statuto o con successive modificazioni di questo, categorie di azioni fornite di diritti diversi anche per quanto concerne la incidenza delle perdite. In tal caso la società, nei limiti imposti dalla legge, può liberamente determinare il contenuto delle azioni delle varie categorie».
[43] M.L. VITALI, *Azioni ordinarie e azioni speciali*, cit., pp. 532-533.

letterale, lo stesso concetto di categoria suggerisce il coinvolgimento di varie azioni, il che, in modo coerente, implica un'organizzazione in gruppi (anche qualora questa classe sia detenuta da un solo azionista).

Tuttavia, tali azioni devono conferire isonomia ai titolari della stessa categoria, ai sensi dell'art. 2348, comma 3, dello stesso Codice[44]. Nell'affermare l'equità di azioni, sia a proposito del loro valore sia in relazione ai diritti conferiti ai loro titolari, il legislatore ha introdotto il "principio di uguaglianza" tra le azioni, il quale deve essere interpretato in maniera "relativa". L'uguaglianza deve essere garantita dallo statuto all'interno della stessa categoria, composta da azioni che garantiscono diritti uguali, ma distinti (in tutto o in parte) da quelli conferiti da azioni di altra categoria. Come risultato, si osserva che, da un lato, le differenti categorie di azioni si distinguono le une dalle altre in termini di "diritti distinti" che ciascuna di esse riceve dallo statuto, e, dall'altro, vi sono varie categorie di azioni solo se non c'è una completa e perfetta coincidenza tra tali diritti distinti dagli altri[45].

È, in questo senso, elemento distintivo delle società per azioni la loro tendenza "naturale" a consentire la circolazione delle azioni, che rappresentano la partecipazione degli azionisti nella società. Questo ha l'effetto ulteriore di separare con maggior chiarezza il destino dell'impresa, operante come una società per azioni, degli individui e delle situazioni che coinvolgono la struttura della società stessa[46]. La facilità nel trasferimento delle azioni è un contraltare alle restrizioni (generalmente basate su decisioni della maggioranza) che regolano la liquidazione dell'impresa: gli azionisti non hanno la possibilità di ottenere il rimborso degli investimenti realizzati, ma, in linea generale, hanno la libertà di lasciare l'impresa vendendo le proprie azioni a terzi. Ciò riduce l'esposizione al rischio di comportamenti opportunisti che potrebbero essere posti in essere dai controllori. Quando sono disponibili informazioni pubbliche sufficienti per valutare in maniera precisa le prospettive di lucro di un'impresa a capitale aperto,

[44] Art. 2348. «Tutte le azioni appartenenti ad una medesima categoria conferiscono uguali diritti».
[45] M.L. VITALI, *Azioni ordinarie e azioni speciali*, cit., p. 533.
[46] L. ENRIQUES, voce *Società per Azioni*, cit., pp. 960-961; C. ANGELICI, *La circolazione della partecipazione azionaria*, in G.E. COLOMBO - G.B. PORTALE (dir.), *Trattato delle società per azioni*, t. 2, Torino, UTET, 1991, p. 101.

l'esistenza di un mercato di azioni attivo funge anche da indicatore della qualità dell'amministrazione dell'impresa[47].

L'organizzazione corporativa delle società per azioni implica che la gestione di queste sia affidata a organi societari con funzioni diverse[48]. *In primis*, vi è una funzione di carattere organizzativo di base, con lo scopo di garantire la continuità della società, oltre a essere responsabile del rinnovo periodico delle cariche e, se necessario, di deliberare sulle modifiche al capitale sociale[49]. Vi è, inoltre, una funzione di gestione vera e propria[50] e, ancora, una funzione di controllo *interna corporis* alla stessa società[51]. Mentre la prima funzione è attribuita all'assemblea, quale massimo organo della società, le altre sono attribuite a organi che si organizzano in varie forme[52].

L'azionista, singolarmente, non è titolare di alcun potere di gestione o di controllo. Tuttavia, a proposito della partecipazione dei soci nella struttura amministrativa e di controllo della società, questi hanno il diritto di concorrere liberamente per ricoprire tali incarichi, mediante voto in assemblea[53].

Infine, si ha, come caratteristica, la cosiddetta preminenza degli azionisti. Sul tema, L. Enriques[54] afferma che gli azionisti, per mezzo dei poteri di selezione e destituzione degli amministratori conferiti dall'assemblea, conservano i poteri residui di controllo effettivo sulla società. In più, secondo l'Autore[55], anche se nei parametri stabiliti dalla legge, essi hanno il diritto di ricevere i proventi risultanti dalle attività imprenditoriali della società, principalmente in forma di dividendi nel corso dell'esistenza

[47] L. ENRIQUES, voce *Società per Azioni*, cit., p. 961.
[48] F. FERRARA JR. - F. CORSI, *Gli imprenditori e le società*, cit., p. 469.
[49] F. FERRARA JR. - F. CORSI, *Gli imprenditori e le società*, cit., p. 469.
[50] Ai sensi dell'art. 2380-bis, comma 1, del Codice Civile, «La gestione dell'impresa si svolge nel rispetto della disposizione di cui all'articolo 2086, secondo comma, e spetta esclusivamente agli amministratori, i quali compiono le operazioni necessarie per l'attuazione dell'oggetto sociale. L'istituzione degli assetti di cui all'articolo 2086, secondo comma, spetta esclusivamente agli amministratori».
[51] F. FERRARA JR. - F. CORSI, *Gli imprenditori e le società*, cit., p. 469.
[52] F. FERRARA JR. - F. CORSI, *Gli imprenditori e le società*, cit., p. 469.
[53] Su questo punto, vedi G.F. CAMPOBASSO, *Diritto delle società*, X ed. (a cura di M. Campobasso), Milano, UTET, 2020, p. 136. Sempre sui diritti degli azionisti, si veda F. FERRARA JR. - F. CORSI, *Gli imprenditori e le società*, cit., pp. 401-405 (in part. 403-405 a proposito dei diritti amministrativi).
[54] L. ENRIQUES, voce *Società per Azioni*, cit., p. 962.
[55] L. ENRIQUES, voce *Società per Azioni*, cit., p. 962.

della società oppure durante il processo di liquidazione, quando il residuo totale, dopo il soddisfacimento di debiti nei confronti dei creditori, è distribuito tra gli azionisti.

Ciò nonostante, il modello di società per azioni, il cui centro è lo scopo lucrativo dei soci, non è l'unico esistente. Per L. Enriques[56], la riduzione del *focus* esclusivo sul lucro da parte delle società per azioni, così come delle società in generale, si è verificata in maniera graduale e inevitabile nel corso di molti decenni, plasmata da leggi speciali e mutamenti negli approcci dottrinali. Un riconoscimento aggiuntivo di questo processo avviene con l'introduzione delle "società *benefit*", nelle quali l'obiettivo di ottenere profitto non è abbandonato o rimpiazzato[57], ma coesiste con un proposito di "beneficio comune"[58].

Le società *benefit*[59] non sono un nuovo tipo societario. Sono, però, quelle che, ai sensi dell'art. 1º, comma 376[60], della legge del 28 dicembre 2015, n. 208, quando intraprendono una attività economica, non si limitano soltanto a cercare profitti, ma intendono anche raggiungere uno o più obiettivi benefici per la comunità («beneficio

[56] L. ENRIQUES, voce *Società per Azioni*, cit., p. 962.
[57] Ciò che, a nostro avviso, snaturerebbe la società come tale, soprattutto per quanto concerne le società per azioni e a responsabilità limitata.
[58] In questo senso, G. MARASÀ, *Scopo di lucro e scopo e scopo di beneficio comune nelle società benefit*, in *Orizzonti del Diritto Commerciale* (rivista telematica), V, 2, 2017, p. 115. L'Autore aggiunge che «il legislatore non sembra instaurare alcuna graduazione tra di essi, cioè non identifica uno dei due scopi come principale e prevalente sull'altro».
[59] A proposito delle società *benefit*, vedi C. ANGELICI, *Società benefit*, in *Orizzonti del Diritto Commerciale* (rivista telematica), V, 2, 2017, pp. 87-98; A. ZOPPINI, *Un raffronto tra società benefit ed enti non profit: implicazioni sistematiche e profili critici*, in B. DE DONNO - L. VENTURA (a cura di), *Dalla* benefit corporation *alla società* benefit, Bari, Cacucci, 2018, pp. 71-80; M. STELLA RICHTER JR. - M.L. PASSADOR - C. SERTOLI, *Tendenze e prospettive delle società benefit*, in *Analisi Giuridica dell'Economia*, XXI, 1, 2022, pp. 213-237; A. DACCÒ, *Le società benefit tra interesse dei soci e interesse dei terzi: il ruolo degli amministratori e i profili di responsabilità in Italia e negli Stati Uniti*, in *Banca, borsa, tit. cred*., XLVI, 1, 2021, pp. 40-71; D. STANZIONE, *Scopo e oggetto dell'impresa societaria sostenibile*, in *Giur. Comm*. XLIX, 6, 2022, pp. 1023-1051; R. CARUSO - A. BALESTRA, *Le società benefit in Italia: tra bene comune e identità*, in *Economia pubblica*, XLIX, 1, 2022, pp. 117-139.
[60] «Le disposizioni previste dai commi dal presente al comma 382 hanno lo scopo di promuovere la costituzione e favorire la diffusione di società, di seguito denominate "società benefit", che nell'esercizio di una attività economica, oltre allo scopo di dividerne gli utili, perseguono una o più finalità di beneficio comune e operano in modo responsabile, sostenibile e trasparente nei confronti di persone, comunità, territori e ambiente, beni ed attività culturali e sociali, enti e associazioni ed altri portatori di interesse».

comune»[61]). A tal fine, secondo la legge, tali società devono operare in maniera responsabile, sostenibile e trasparente in relazione a persone, gruppi locali, aree geografiche, ambiente, patrimonio culturale e sociale, organizzazioni e associazioni, nonché altre parti interessate.

È importante sottolineare, tuttavia, che, secondo C. Angelici[62], gli obiettivi di beneficio per la comunità, che caratterizzano una società *benefit*, devono essere specificate nel contratto dell'impresa. Ciò implica che i soci abbiano il potere, durante la fase contrattuale o attraverso le procedure di modifica, di definire i "propositi" dell'impresa. Nel contesto specifico, i soci possono decidere se aggiungere un'altra finalità oltre la divisione generale di profitti. In aggiunta, se l'interesse sociale e la missione dell'impresa risultano essenzialmente allineati, il primo aspetto viene parzialmente sottoposto al contratto sociale. Questa influenza è parziale perché l'obiettivo di lucro deve ancora persistere e coesistere di pari passo con la finalità di beneficio per la comunità.

2.2. Le società a responsabilità limitata.

Altro tipo societario usato per gli enti gestori dei parchi scientifici e tecnologici, come visto *supra*, è la società a responsabilità limitata, disciplinata dagli artt. 2462-2483 del Codice Civile italiano.

Si tratta di un tipo societario di capitale, così come la società per azioni, nel quale soltanto la società risponde, con il suo patrimonio, delle obbligazioni assunte, e le cui quote di partecipazione non sono – e non possono essere – azioni[63]. La società a responsabilità limitata si distacca per la sua indipendenza rispetto alle società per azioni[64].

[61] Definito, ai sensi dell'art. 1º. comma 378, "a", come «il perseguimento, nell'esercizio dell'attività economica delle società benefit, di uno o più effetti positivi, o la riduzione degli effetti negativi, su una o più categorie di cui al comma 376».
[62] C. ANGELICI, *Società benefit*, cit., p. 90.
[63] O. CAGNASSO - M. IRRERA, voce *Società a responsabilità limitata*, in *Dig. Comm*., XIV, 1997, p. 183; R. ARGENZIO, *La partecipazione*, in A. DI AMATO (a cura di), *Le S.R.L. Profili sostanziali e dinamiche processuali*, Padova, CEDAM, 2011, p. 189.
[64] A proposito dei diversi profili di comparazione tra le società per azioni e le società a responsabilità limitata, vedi M. CIAN, "*Unitarietà" e "disgregabilità" della partecipazione di s.r.l. nelle vicende organizzative*, in *Giuris. Comm*., XLVIII, 3, p. 396-399.

F. Ferrara Jr. e F. Corsi[65] sostengono che il tipo societario in analisi si configura come uno strumento versatile, più agile rispetto alla società anonima, progettato per posizionarsi tra le società di capitali e quelle di persone. Secondo gli Autori[66], da un lato, conserva la natura collettiva della gestione aziendale con un grado di impersonalità sufficiente per assegnare completamente l'impresa all'entità societaria stessa. Dall'altro, attribuisce importanza alla sfera personale, al legame tra i membri della società, presupponendo una partecipazione più stretta e diretta nella vita sociale. Inoltre, questa autonomia è rafforzata dalla notevole libertà stabilita negli statuti per regolare le relazioni interne tra i soci[67].

Allo stesso modo in cui avviene con la società per azioni, la società a responsabilità limitata assume una responsabilità illimitata per le sue obbligazioni, vale a dire, risponde con tutto il suo attivo in quanto società. Ciò significa che la società ha una responsabilità senza restrizioni per i suoi debiti, dal momento che i soci non hanno alcun tipo di obbligazione in questo senso[68]. Tale principio è stato consacrato nell'art. 2462 del Codice Civile italiano, quando prescrive, testualmente, che «nella società a responsabilità limitata per le obbligazioni sociali risponde soltanto la società con il suo patrimonio».

Come già accennato *supra*, le quote di partecipazione non hanno la natura giuridica di azione, ai sensi dell'art. 2468, comma 1, del Codice Civile[69]. E cioè, la legge non consente che le quote di partecipazione sociale nella società a responsabilità limitata siano rappresentate da documenti destinati a circolare come titoli di credito di facile trasferimento. In altre parole, come sottolinea R. Argenzio[70], «non possono formare oggetto di offerta al pubblico di prodotti finanziari». Questa proibizione deriva dal principio personalista che guida la divisione del capitale sociale in parti, ed costituisce un ostacolo importante per l'ottenimento di grandi somme di capitale di rischio[71]. Ciò rende

[65] F. FERRARA JR. - F. CORSI, *Gli imprenditori e le società*, cit., p. 875.
[66] F. FERRARA JR. - F. CORSI, *Gli imprenditori e le società*, cit., p. 875.
[67] I. CAPELLI, *Commentario all'art. 2462*, in G. BONILINI - M. CONFORTINI - C. GRANELLI (a cura di), *Codice Civile commentato*, cit., p. 6081.
[68] O. CAGNASSO - M. IRRERA, voce *Società a responsabilità limitata*, cit., p. 183. Nello stesso senso, A. GRAZIANI - G. MINERVINI - U. BELVISO - V. SANTORO, *Manuale di diritto commerciale*, XVI ed., Padova, Cedam, 2015, pp. 299-300.
[69] «Le partecipazioni dei soci non possono essere rappresentate da azioni né costituire oggetto di offerta al pubblico di prodotti finanziari».
[70] R. ARGENZIO, *La partecipazione*, cit., p. 189.
[71] In questo senso, G. CAMPOBASSO, *Diritto delle società*, cit., p. 561.

più difficile anche la rapida mobilizzazione degli investimenti. Il divieto imposto dalla legge si presenta come l'espressione di un principio generale che sottolinea con rilevanza centrale la figura del socio, conferendogli una posizione di rilievo[72]. Questo principio è interpretato nel senso che le quote della società a responsabilità limitata non possono, in nessun caso, essere rappresentate da titoli di credito, in quanto questi sono destinati alla circolazione. Tuttavia, va sottolineato che ciò non implica che le quote siano esenti da documentazione, bensì che tali documenti, pur essendo idonei a registrarle, non attribuiranno alcun valore alla circolazione delle stesse. Piuttosto, serviranno esclusivamente come mezzi di prova attestanti la partecipazione del socio[73]. Secondo P. Revigliono[74], il divieto contenuto nell'art. 2468, comma 1, del Codice Civile riflette la caratterizzazione della società a responsabilità limitata come un tipo decisamente indipendente se comparato alla società per azioni. Questo formato è incentrato principalmente nel soddisfare le esigenze delle piccole e medie imprese e, di conseguenza, non è concepito per il mercato di capitali.

La società a responsabilità limitata è dotata di alcune caratteristiche che possono essere considerate vantaggiose rispetto agli altri tipi societari di capitale. La prima caratteristica da elencare è legata al capitale sociale. Ai sensi dell'art. 2463, comma 2, n. 4, del Codice Civile[75], il capitale sociale minimo richiesto per la costituzione di una società a responsabilità limitata è di 10.000 (diecimila) euro[76], mentre, in altre società di capitali, come la società per azioni, la legge esige un capitale sociale minimo pari a 50.000 (cinquantamila) euro[77].

Tale caratteristica si dimostra, in effetti, un vantaggio a favore della costituzione di società di piccola e media dimensione che, spesso, non hanno a portata di mano un ammontare più elevato da apportare all'inizio delle attività economiche. Si dimostra un vantaggio, inoltre, in ipotesi di parchi scientifici e tecnologici privati di piccola e media

[72] R. ARGENZIO, *La partecipazione*, cit., p. 189.
[73] R. ARGENZIO, *La partecipazione*, cit., p. 189.
[74] P. REVIGLIONO, voce *Società a responsabilità limitata*, in *ED.*, Annali V, 2012, p. 1148.
[75] «L'atto costitutivo deve essere redatto per atto pubblico e deve indicare: [...] 4) l'ammontare del capitale, non inferiore a diecimila euro, sottoscritto e di quello versato».
[76] Cf. O. CAGNASSO, *La società a responsabilità limitata*, in G. COTTINO (dir.), *Trattato di diritto commerciale*, vol. 5, t. 1, Padova, Cedam, 2007, p. 66.
[77] Ai sensi dell'art. 2327 del Codice Civile italiano: «La società per azioni deve costituirsi con un capitale non inferiore a cinquantamila euro».

dimensione, i quali di regola non dispongono di risorse pubbliche all'avvio delle attività, dovendo sopportare diverse spese di installazione e gestione nella fase iniziale.

Alla esigenza di minor capitale sociale necessario per la costituzione della società a responsabilità limitata, G. Campobasso[78] aggiunge un altro fattore di vantaggio del tipo societario in questione, sempre rispetto agli altri tipi di società, che sono i minor costi di costituzione. Secondo l'Autore, le società a responsabilità limitata sono caratterizzate dalla esistenza di una struttura organizzativa composta da meno cariche, facendo sì che i costi per la costituzione di questo tipo di società – sommati al capitale sociale minimo – siano di gran lunga inferiori se comparati con quelli previsti per la costituzione di una società per azioni.

Un'ulteriore caratteristica, che rende la società a responsabilità limitata più vantaggiosa, è quella del minor costo di funzionamento rispetto alle altre società di capitali. Ciò perché, l'art. 2477, comma 2, del Codice Civile[79] prevede l'obbligo di istituire un organo di controllo soltanto in alcune ipotesi, specificamente previste e, tuttavia, non è obbligatorio che tale organo sia di natura collegiale, come il collegio sindacale previsto per le società per azioni[80].

In ultimo luogo, altra caratteristica "vantaggiosa" delle società a responsabilità limitata è la loro maggior flessibilità amministrativa. Questo poiché, secondo G. Campobasso[81], dopo la riforma del 2003, è stata data maggior importanza all'autonomia privata, anche nel campo del diritto societario. Si è passati, così, a consentire che le società a responsabilità limitata adottino modelli organizzativi tipici delle società di persone, caratterizzandosi persino come società di capitali.

---

[78] G. CAMPOBASSO, *Diritto delle società*, cit., p. 563.

[79] «La nomina dell'organo di controllo o del revisore è obbligatoria se la società: a) è tenuta alla redazione del bilancio consolidato; b) controlla una società obbligata alla revisione legale dei conti; c) ha superato per due esercizi consecutivi almeno uno dei seguenti limiti: 1) totale dell'attivo dello stato patrimoniale: 4 milioni di euro; 2) ricavi delle vendite e delle prestazioni: 4 milioni di euro; 3) dipendenti occupati in media durante l'esercizio: 20 unità».

[80] P. REVIGLIONO, voce *Società a responsabilità limitata*, cit., p. 1169. L'Autore sostiene che la norma contenuta nell'art. 2477, da un lato, definisce i limiti entro i quali è obbligatorio nominare un sindaco e, dall'altro, rende chiaramente opzionale la nomina di una persona incaricata della fiscalizzazione (sindaco o revisore) quando i limiti specificati non vengono superati.

[81] Cf. G. CAMPOBASSO, *Diritto delle società*, cit., p. 563.

2.3. Le società consortili

Dalla tabella presentata *supra*[82], nella quale è indicata la modalità di persona giuridica scelta dai diversi enti gestori di parchi scientifici e tecnologici esistenti nel territorio italiano, emerge che un numero espressivo di questi si è costituito come società consortile, o per azioni o a responsabilità limitata. Infatti, nel presente lavoro è stato riportato, in conformità all'elenco stilato da E. Prodi[83] (e con i dovuti adattamenti già segnalati), che, dei 42 (quarantadue) parchi elencati, 19 (diciannove) sono costituiti come società consortili. Di questo numero, 13 (tredici) si costituiscono come società consortile a responsabilità limitata (S.c.a.r.l.), e 6 (sei) sono società consortili per azioni (S.c.p.A.).

Le società consortili sono fattispecie ammesse dall'art. 2615-ter del Codice Civile, il quale prescrive che «le società previste nei capi III e seguenti del titolo V possono assumere come oggetto sociale gli scopi indicati nell'articolo 2602[84]». Dalla lettura della disposizione, risulta evidente che non si tratta di un vero e proprio tipo societario[85], come la società per azioni, o la società a responsabilità limitata. Difatti alcuni autori preferiscono chiamarle società "a fini consortili"[86] o "costituite a scopo consortile"[87].

[82] Vedi il §1 di questo capitolo.
[83] E. PRODI, *Uno sguardo*, cit., pp. 42-43.
[84] «Con il contratto di consorzio più imprenditori istituiscono un'organizzazione comune per la disciplina o per lo svolgimento di determinate fasi delle rispettive imprese».
[85] M. STELLA RICHTER JR., *Tipi di società in cui è ammessa la partecipazione pubblica: note a margine dell'art. 3 TUSP*, in *Studi e Materiali. Quaderni trimestrali. Consiglio Nazionale del Notariato*, VIII, 3/4, 2017, p. 552; M. MALESANI, *Commentario all'art. 2615-ter*, in A. MAFFEI ALBERTI (a cura di), *Commentario breve al diritto delle società*, IV ed., Padova, CEDAM, 2017, p. 1925. *Contra*, E. CUSA, *I tipi di società e le società consortili*, in *Riv. dir. civ.*, LXVIII, 2, 2022, p. 312.
[86] G. MARASÀ, *Le società: profili sistematici e funzione*, in V. DONATIVI (dir.), *Trattato delle società*, t. 1, Milano, UTET Giuridica, 2022. p. 87.
[87] G. FERRI, voce *Consorzi industriali*, in *ED*, IX, 1961, p. 381. Va evidenziato che l'Autore non faceva specifico riferimento alle *società consortili* vere e proprie, dato che ha scritto prima dell'introduzione dell'art. 2615-ter con la riforma degli anni '70 del secolo scorso. Tuttavia, l'Autore si riferisce alla possibilità di diffondere una pratica fermamente stabilita, la quale coinvolge l'utilizzo diretto delle strutture societarie per il conseguimento di propositi consortili. In questo senso, I. DE SANDOLI, *Commentario all'art. 2615-ter*, in G. BONILINI - M. CONFORTINI - C. GRANELLI (a cura di), *Codice Civile commentato*, cit., p. 6789. Nello stesso senso, G. MARASÀ, *Le società senza scopo di lucro*, Milano, Giuffrè, 1984, p. 235.

Per I. De Sandoli[88], la norma contenuta nell'art. 2615-ter del Codice Civile consente espressamente che certi tipi di società scelgano di avere come proprio *focus* statutario un'attività consortile. Ciò si traduce in un'attività di natura mutualistica, il che è incompatibile con la stretta ricerca di profitti che le società, e soprattutto le società di capitali, generalmente hanno. Questa premessa è valida almeno quando l'attività è realizzata in conformità ai principi di effettiva mutualità. Di conseguenza, tale regolamentazione rende superfluo l'inserimento di clausole nel documento di creazione dell'impresa o negli statuti che si occupano della realizzazione, distribuzione e divisione dei profitti.

Si nota, dunque, che una caratteristica fondamentale delle società consortili è l'esistenza di uno "scopo mutualistico"[89], il quale comporta l'ottenimento di un beneficio inteso in senso generico, differenziandosi così dal classico scopo di lucro delle società[90]. Per quanto riguarda lo scopo mutualistico della società consortile[91], si deve osservare che questo non impedisce il conseguimento di utili per investimenti nella stessa società. In questo senso, si è già pronunciata la Cassazione[92], stabilendo che lo scopo mutualistico, ora in esame, non confligge con lo scopo di lucro, inteso come l'efficienza nella amministrazione delle attività condotte dalle società consortili. Ciò significa che la società menzionata non è impossibilitata a cercare ricavi indipendenti provenienti da attività con

[88] I. DE SANDOLI, *Commentario all'art. 2615-ter*, cit., p. 6789.
[89] A proposito dello scopo mutualistico delle società consortili, vedi L. DE ANGELIS, *Ancora sullo scopo e sulla disciplina delle società consortili*, in *Le Società*, XXXVII, 1, 2018, pp. 34-37; M. NATALE, *Funzione mutualistica, scopo lucrativo e modalità di ''ribaltamento'' di costi e ricavi nelle società consortili*, in *NGCC*, XXI, 1, 2017, pp. 8-9.
[90] C. DE STEFANIS - A. QUERCIA, *Consorzi e società consortili*, III ed., Santarcangelo di Romagna, Maggioli, 2019, p. 56.
[91] Per quanto riguarda il rapporto tra *scopo mutualistico* e *scopo consortile*, si veda E. CUSA, *Le società consortili con personalità giuridica: fattispecie e frammenti di disciplina*, in *Riv. dir. civ.*, LVII, 4, 2011, pp. 387-389, il quale ritiene che lo scopo consortile sia una *spècies* del *genus* di scopo mutualistico.
[92] Cass., Sez. Un., 14 giugno 2106, n. 12190. Nella sentenza, si legge che «[…] lo scopo di mutualità non contraddice allo scopo di lucro, inteso in senso oggettivo come esigenza di economicità della gestione dell'attività svolta dalla società consortile, con la conseguenza che la società consortile ben può conseguire autonomi ricavi dall'attività svolta nei confronti dei terzi, salvo il perseguimento dello scopo mutualistico - assunto nell'oggetto sociale - nei rapporti interni con le imprese consociate […]». Il citato precedente è elencato da A. BUSANI, *Massimario delle operazioni societarie e degli enti non profit. Orientamenti professionali e giurisprudenza*, IV ed., Milano, Wolters Kluwer, 2023, p. 2289. Nello stesso senso, Cass., Sez. Civ. 5, 11 marzo 2021, n. 6836.

terzi. Tuttavia, deve continuare ad impegnarsi per il fine mutualistico – incorporato nello scopo della società – nelle interazioni interne con le imprese *partner*.

In un altro precedente, più recente, la stessa Cassazione[93] ha deciso che l'obiettivo delle società consortili resta l'esercizio di un'attività imprenditoriale. Tuttavia, la loro caratteristica distintiva risiede nel fatto che, pur essendo originariamente società con scopo di lucro (considerato dalla Corte come "lucro oggettivo", e cioè, conducendo attività commerciali sulla base di criteri economici), e nonostante abbiano la capacità di condurre attività commerciali indipendenti direttamente con terzi (anche se in forma secondaria e strumentale, pena la perdita del loro carattere consortile), il loro obiettivo non è generare un profitto da dividere tra i membri del consorzio, ma piuttosto fare in modo che siano raggiunti vantaggi reciproci. D'altro canto, la struttura societaria non può essere impiegata soltanto per compiere le funzioni di regolamentazione delle attività delle imprese consorziate, dato che è necessario condividere insieme una attività economica.

Si pone, allora, la problematica relativa alle norme applicate alle società che così si configurano. Tale problematica emerge nell'ordinamento giuridico perché l'unica norma espressa sulla materia è lo stesso art. 2615-ter del Codice Civile, il quale si limita ad autorizzare che determinati tipi di società possano assumere lo scopo consortile. L'esigenza di identificare la normativa applicata alla fattispecie in questione emerge a causa del carattere laconico della norma menzionata. Si nota, in questo modo, che la questione si risolve nel precisare se le società consortili siano soggette unicamente alle disposizioni relative ai consorzi oppure seguano le regolamentazioni del tipo di società

[93] Cass. Civ. Sez. I, 20 gennaio 2021, n. 978. *In verbis*: «[…] l'oggetto delle società consortili, costituite tra imprenditori, è pur sempre l'esercizio di un'impresa, segnatamente di una fase delle imprese consorziate, sebbene la loro peculiarità risieda nel fatto che esse, pur essendo società lucrative (se non altro in termini di cd. lucro oggettivo, ossia di svolgimento di un'attività commerciale secondo criteri economici: cfr. sul tema, *ex multis*, Cass. 6835/2014) e pur potendo svolgere un'autonoma attività commerciale direttamente con i terzi (sia pure in via strumentale e accessoria, pena la perdita della natura consortile), hanno lo scopo non già di realizzare un utile da dividere tra i consorziati, bensì di consentire loro il conseguimento di un vantaggio mutualistico. D'altro canto, la forma societaria non potrebbe essere utilizzata per perseguire solo le funzioni di disciplina dell'attività delle imprese consorziate (come avviene nei cd. consorzi interni), essendo necessario l'esercizio in comune di un'attività economica, che costituisce elemento essenziale del contratto di società».

prescelto. Inoltre, è necessario stabilire se la loro regolamentazione è risultato di una interazione tra questi due complessi di norme e quale è il loro equilibrio[94].

Parte della dottrina sostiene che, essendo le *società consortili* una combinazione di elementi (una struttura organizzativa societaria e una funzione consortile), si deve applicare, per lo meno in linea di massima, la disciplina societaria[95]. Secondo tale visione dottrinaria, in generale, è opportuno aderire alla struttura normativa della forma di società utilizzata, e anche questo tiene conto delle ragioni che hanno portato al riconoscimento dell'utilizzo di tipi societari per fini consortili. Ciò significa garantire agli imprenditori la capacità di raggiungere questi obiettivi attraverso l'adozione di una struttura giuridica già esistente, come quella delle forme di società (specialmente le società di capitali), più ampia e dettagliata se comparata a quella delle associazioni consortili menzionate nel Titolo X del Codice Civile. Pertanto, le uniche differenze normative rispetto alle società con fini lucrativi dovrebbero essere quelle precedentemente indicate, relative alla causa distinta delle società in esame, e cioè, risultanti dall'utilizzo di tipi di società per propositi diversi da quelli lucrativi[96].

Per quanto concerne le società consortili che assumono il modello delle società di capitali, la causa consortile può risultare in eccezioni alle norme che regolano questo tipo di struttura, ma senza giustificare una profonda alterazione delle sue caratteristiche essenziali. Va ricordato che la causa in questione non può essere eliminata o elusa, poiché la sua incorporazione nella struttura sociale prescelta dai membri del consorzio introduce una restrizione, per lo meno interna, nelle disposizioni applicabili al tipo specifico di società scelto[97].

Sulla materia, la Corte di Cassazione[98] ha già definito che l'applicazione delle norme corrispondenti al tipo di società selezionato dalle parti per costituire una società consortile (una società di persone o di capitali, ad esclusione della sola società semplice) deve essere equilibrata in modo da armonizzare la natura lucrativa della struttura

[94] O. CAGNASSO [et al], *Commentario all'art. 2615-ter*, in G. ALPA - V. MARICONDA (a cura di), *Codice Civile commentato*, t. 3, Milano, Wolters Kluwer, 2013, p. 2674. pp. 2673-2686.
[95] I. DE SANDOLI, *Commentario all'art. 2615-ter*, cit., 6791.
[96] G. MARASÀ, *Le società: profili sistematici e funzione*, cit., p. 92.
[97] I. DE SANDOLI, *Commentario all'art. 2615-ter*, cit., 6791.
[98] Cass. Civ. Sez. I, 20 gennaio 2021, n. 978 (già citata in questo paragrafo).

societaria, specialmente qualora si trattasse di una struttura di capitali, con il carattere mutualista dell'impresa. È ampiamente accettata la fattibilità della coesistenza del proposito mutualista con lo scopo di ottenere profitti[99]. Dunque, inserendo lo scopo consortile all'interno di un determinato modello societario, è possibile che ciò comporti eccezioni alle norme regolatrici del tipo societario precedentemente scelto, sebbene l'applicazione di queste norme sia incompatibile con aspetti essenziali della dinamica consortile. Tuttavia, questo approccio non giustifica una trasformazione fondamentale delle caratteristiche essenziali del tipo societario prescelto, includendo, per esempio, nel caso di società a responsabilità limitata, la regola che limita la responsabilità soltanto alle società con i loro patrimoni[100].

2.4. Le fondazioni

Dopo avere esaminato le forme societarie adottate dalla maggior parte degli enti gestori dei parchi scientifici e tecnologici italiani elencati *supra*, si passa ad una breve analisi delle fondazioni, sebbene tale tipo di personalità giuridica sia usata per la minoranza dei parchi. La persona giuridica in questione risulta disciplinata nel titolo II del libro I del Codice Civile[101], insieme alle associazioni, sebbene, come si vedrà, si tratti di persone giuridiche di natura distinta.

Secondo F. Galgano[102], le fondazioni sono enti collettivi, costituiti da individui (i gestori della fondazione), così come le associazioni, che impiegano un determinato patrimonio con l'obiettivo di concretizzare il loro proposito precedentemente stabilito. L. Cavalaglio[103] aggiunge che l'esistenza di un patrimonio destinato al proposito definito rimane un attributo essenziale della fondazione, fondamentale per raggiungere gli obiettivi pianificati. Nonostante nelle associazioni ci possa essere anche un patrimonio,

[99] Come già evidenziato *infra*, in diverse posizioni della stessa Corte.
[100] La sentenza citata fa riferimento, ancora, in tal caso, ad altre pronunce della stessa Corte: Cass. Civ. Sez. V, 24 luglio 2020 n. 15863; Cass. Civ. Sez. V, 28 luglio 2020, n. 16146.
[101] Nel presente lavoro, si farà riferimento soltanto alle fondazioni di diritto privato. Per i rispettivi enti di diritto pubblico, rinvio a V. SARCONE, *Le fondazioni "pubbliche"*, in *Amministrativ@mente. Rivista di diritto amministrativo*, II, 2012, pp. 1-31.
[102] F. GALGANO, *Trattato di diritto civile*, vol. 1, III ed., Padova, Cedam, 2014, pp. 299-300.
[103] L. CAVALAGLIO, voce *Fondazioni [dir. civ.]*, in *Diritto on line*, 2016, disponibile in <https://www.treccani.it/enciclopedia/fondazioni-dir-civ_%28Diritto-on-line%29/>.

non è soltanto un elemento immutabile, dal momento che gli obiettivi possono essere raggiunti unicamente attraverso le attività dei membri. Tuttavia, quando presente, serve più come garanzia per i terzi. L'Autore sostiene che non si tratta di una mera coincidenza, visto che l'art. 27 del Codice Civile[104], nell'enumerare le ragioni comuni per l'estinzione dei due principali modelli di enti *no profit*, non menziona la perdita del patrimonio, previsto espressamente dall'art. 28 dello stesso Codice[105], affrontando la possibile trasformazione della fondazione.

F. Galgano[106] sostiene che le fondazioni nascono, allo stesso modo delle associazioni, come gruppi di persone organizzate, nei quali il patrimonio ha una funzione finalista, e cioè, serve principalmente come mezzo per realizzare gli obiettivi prestabiliti. Sia le associazioni che le fondazioni sono esempi di autonomia privata: entrambe sono create attraverso atti volontari, o per mezzo di un contratto di associazione per la prima o di un atto di fondazione per la seconda. Le attività che mirano a realizzare questi obiettivi – quello condiviso tra i membri dell'associazione oppure quello stabilito dal fondatore della fondazione – sono azioni derivate dai loro rispettivi atti costitutivi. Ciò che accomuna associazioni e fondazioni può essere compreso attraverso il concetto di "atto di organizzazione", ossia, un atto la cui implementazione implica la formazione di una struttura organizzativa.

Secondo R. Calvo[107], esistono alcune sottospecie di fondazioni. La prima di esse sarebbe la cosiddetta fondazione di erogazione, nella quale sono concessi conferimenti rivolti alla ricerca o ad altri fini significativi. Si tratta di fondazioni incaricate di distribuire i fondi generati dalla gestione del patrimonio per il conseguimento degli obiettivi

[104] Art. 27. «Oltre che per le cause previste nell'atto costitutivo e nello statuto, la persona giuridica si estingue quando lo scopo è stato raggiunto o è divenuto impossibile. Le associazioni si estinguono, inoltre, quando tutti gli associati sono venuti a mancare».
[105] Art. 28. «Quando lo scopo è esaurito o divenuto impossibile o di scarsa utilità, o il patrimonio è divenuto insufficiente, l'autorità governativa, anziché dichiarare estinta la fondazione, può provvedere alla sua trasformazione, allontanandosi il meno possibile dalla volontà del fondatore. La trasformazione non è ammessa quando i fatti che vi darebbero luogo sono considerati nell'atto di fondazione come causa di estinzione della persona giuridica e di devoluzione dei beni a terze persone. Le disposizioni del primo comma di questo articolo e dell'articolo 26 non si applicano alle fondazioni destinate a vantaggio soltanto di una o più famiglie determinate».
[106] F. GALGANO, *Trattato di diritto civile*, cit., p. 300.
[107] R. CALVO, *Manuale di diritto civile*, Padova, Cedam, 2017, p. 32. Ancora sui diversi tipi di fondazioni, vedi A. FUSARO, *Le varianti al tipo fondazione*, in *Notariato*, XXVIII, 1, pp. 57-60.

istituzionali[108]. Vi sono anche quelle d'impresa le quali si distinguono per il fatto di avere un proposito ego-altruistico, in quanto la ricerca condotta dall'organizzazione è rivolta alla attività produttiva praticata dall'impresa che la ha stabilita. Vi è, inoltre, la cosiddetta impresa di fondazione, riscontrata in situazioni nelle quali una fondazione non si limita ad amministrare le sue risorse per obiettivi di interesse pubblico generale, ma gestisce anche un'attività commerciale dalla quale riceve risorse finanziarie da destinare, anche se in parte, ai suoi stessi propositi. Tuttavia, si deve osservare che tale combinazione non risulterà nella trasformazione della fondazione in una impresa, e non comporterà nemmeno un uso indebito di personalità giuridica, sebbene l'attività produttiva sia secondaria rispetto al proposito altruista. In ultimo luogo, l'Autore[109] elenca la fondazione-*holding*, nella quale gli enti sotto controllo trasferiscono i guadagni alla fondazione *leader* del gruppo. È essenziale, però, che quest'ultima, a sua volta, reindirizzi ad altra fondazione i profitti derivanti dal patrimonio amministrato, affinché il proposito socialmente vantaggioso possa essere realizzato in maniera intermedia.

È opportuno, quindi, tracciare alcune linee intorno allo scopo principale di tali enti, elemento centrale della natura stessa delle fondazioni. F. Galgano[110] afferma che la gamma di propositi possibili che una fondazione può assumere è più limitata rispetto a quella di una associazione. Questa può perseguire qualsiasi obiettivo di natura non economica, a condizione che esso non sia singolarmente proibito dall'ordinamento giuridico. D'altro canto, una fondazione può essere creata solo per obiettivi che dimostrino utilità pubblica. È importante notare che le strutture giuridiche delle fondazioni riportano, al contrario delle associazioni, un fenomeno visto con sfavore dai sistemi giuridici moderni: tali strutture implicano che certe risorse siano assoggettate ad una obbligazione di finalità, determinata dal fondatore, di natura immutabile e potenzialmente duratura. Tuttavia, questo entra in conflitto con i principi di politica economica che orientano le codificazioni moderne, le quali enfatizzano la libera circolazione e utilizzazione delle risorse economiche.

[108] M. TAGLIABUE, *Fondazioni di erogazione ed enti filantropici: tutela giuridica dei beneficiari indicati dallo statuto*, in *Cooperative e enti non profit*, VIII, 11-12, 2020, p. 17.
[109] R. CALVO, *Manuale di diritto civile*, cit., p. 32.
[110] F. GALGANO, *Trattato di diritto civile*, cit., pp. 313-314.

Sempre per quanto riguarda lo scopo delle fondazioni, interessante è l'approccio di V. Roppo[111], che distingue le finalità associative delle fondazioni. Per l'Autore, le associazioni hanno come obiettivo quello di raggiungere mete e interessi propri degli individui associati che le hanno istituite, rappresentando fondamentalmente uno strumento rivolto a soddisfarli. In questo modo, gli associati hanno il controllo sull'associazione: la volontà dei membri, espressa durante le riunioni, indirizza le sue attività mediante la selezione e supervisione degli amministratori, potendo anche determinarne la cessazione. Al contrario, la fondazione ricerca propositi esterni non allineati con gli obiettivi delle persone che l'hanno stabilita, spingendosi oltre e abbracciando interessi più ampi. Pertanto, essa non serve come strumento rivolto al fondatore e ai suoi interessi, allo stesso modo in cui l'associazione serve ai suoi membri.

A proposito dell'atto di costituzione della fondazione, si deve, innanzitutto, segnalare che si tratta di un atto unilaterale[112], caratteristica questa che rimane inalterata anche quando la fondazione è istituita da due o più fondatori[113]. La fondazione, ai sensi dell'art. 14 del Codice Civile[114], può essere creata mediante atto *inter vivos* o *mortis causa*, in quanto la Legge, nel primo caso, prevede la forma di atto pubblico. In ipotesi di fondazione creata per testamento, l'atto, ovviamente, sarà efficace soltanto con la morte del fondatore, come tutte le disposizioni *mortis causa*[115]. Nel suo complesso, l'atto di fondazione si configura come un atto unilaterale col quale il fondatore stabilisce un proposito specifico, organizza la struttura che sarà responsabile di concretizzarlo e, successivamente, fornisce le risorse patrimoniali necessarie. Questo ultimo atto di disposizione di beni, denominato "atto di dotazione", integra, inoltre, l'atto di fondazione, nonostante possa trovarsi in un documento separato[116].

---

[111] V. ROPPO, *Diritto privato*, IV ed., Torino, Giappichelli, 2016, p. 162.
[112] P. RESCIGNO, voce *Fondazione (dir. civ.)*, in *ED*, XVII, 1968, p. 801; E. DEL PRATO, *I regolamenti privati*, Milano, Giuffrè, 1988, p. 329; G. IORIO, *Commentario all'art. 14*, in G. BONILINI - M. CONFORTINI - C. GRANELLI (a cura di), *Codice Civile commentato*, cit., p. 60.
[113] P. RESCIGNO, *Negozio privato di fondazione e atto amministrativo di riconoscimento*, in *Giur. it.*, I, 1968, p. 1358; G. IORIO, *Commentario all'art. 14*, cit., p. 60.
[114] Art. 14. «Le associazioni e le fondazioni devono essere costituite con atto pubblico. La fondazione può essere disposta anche con testamento».
[115] F. GALGANO, *Trattato di diritto civile*, cit., p. 309.
[116] F. GALGANO, *Trattato di diritto civile*, cit., p. 309.

L'unilateralità dell'atto di fondazione è stata già proclamata, inoltre, dalla Cassazione, con la pronuncia n. 16409 del 04 luglio 2017[117]. La Corte, assumendo chiaramente la posizione di F. Galgano menzionata *supra*[118], ha affermato che l'atto di fondazione svolge, perciò, un duplice ruolo. Da un lato, è un atto di trasferimento di beni, col quale il fondatore rinuncia alla proprietà di beni, che egli assoggetta ad un impegno per un proposito specifico. Dall'altro lato, è un atto di organizzazione della struttura che sarà usata per realizzare questo stesso proposito. Secondo la Corte, l'atto è sempre di natura unilaterale, e non contrattuale, ma deve comunque rispettare la formalità richiesta dall'art. 14 del Codice Civile. L'obbligo di utilizzare un documento formale (un atto pubblico, se la fondazione è costituita mediante atto *inter vivos* o testamento), secondo quanto determinato dal legislatore, deriva dalla somiglianza causale con una donazione, poiché l'atto di fondazione tenta anche di trasferire beni ad un beneficiario senza ricevere alcun compenso in cambio.

È importante, infine, evidenziare che, sulle fondazioni, vi è un controllo da parte della autorità governativa, *ex vi* dell'art. 25, comma 1, del Codice Civile[119]. Si tratta di un

[117] Cass. Civ. Sez. II, 04 luglio 2017, n. 16409. Nella sentenza risulta evidenziato che si tratta di un'atto unilaterale «[...] mediante il quale il fondatore enuncia un determinato scopo, predispone la struttura organizzativa che dovrà provvedere alla sua realizzazione, e fornisce i mezzi patrimoniali necessari al conseguimento dello scopo enunciato. Si intende perciò superata la ricostruzione che propende per la distinzione tra atto di fondazione e atto di dotazione, intesi come negozio principale e negozio accessorio, distinzione che aveva altresì indotto a considerare il trasferimento patrimoniale attuato con l'atto di dotazione come un'istituzione di erede, o un legato, se l'atto di fondazione sia contenuto in un testamento, ovvero quale donazione, se la fondazione venga costituita per atto tra vivi […] L'atto di fondazione è, quindi, ad un tempo, atto di disposizione patrimoniale, mediante il quale il fondatore si spoglia della proprietà di beni che assoggetta ad un vincolo di destinazione allo scopo; nonchè atto di organizzazione della struttura preordinata alla realizzazione dello scopo stesso. [...] L'atto costitutivo della fondazione ha, pertanto, sempre la struttura di negozio unilaterale, e non di contratto, rilevando, tuttavia, rispetto ad esso *ad substantiam* il requisito formale ex art. 14 c.c. L'indispensabilità della solennità del titolo costitutivo (atto pubblico *inter vivos* o testamento) voluta dal legislatore discende, secondo quanto sostenuto in dottrina, dalla similitudine causale con la donazione, essendo anche il negozio di fondazione rivolto ad operare un'attribuzione patrimoniale ad un soggetto senza ricevere alcun corrispettivo». Per un'analisi della sentenza, vedi E. FERNANDES, *Note a margine di Cass., II Sez. Civ., 4 luglio 2017, n. 16409, in tema di natura e forma dell'atto costitutivo di fondazione*, in *Comparazione e diritto civile*, 2017, disponibile in <https://www.comparazionedirittocivile.it/data/uploads/colonna%20sinistra/11.%20note%20commenti,%20rassegne%20e%20recensioni/2.%20persone%20note/ncr_fondazione2017.pdf>.

[118] F. GALGANO, *loc. cit.*.

[119] «L'autorità governativa esercita il controllo e la vigilanza sull'amministrazione delle fondazioni; provvede alla nomina e alla sostituzione degli amministratori o dei rappresentanti, quando le disposizioni contenute nell'atto di fondazione non possono attuarsi; annulla, sentiti gli

controllo di legittimità, dato che ciò che rileva ai fini dell'intervento dell'autorità è l'eventuale trasgressione delle norme giuridiche. Questo perché si tratta di una entità privata, e l'Amministrazione Pubblica non ha l'autorità per imporre indirizzi diretti a realizzare obiettivi pubblici[120]. Tale controllo imposto dalla Legge, esercitato dalle autorità descritte nell'art. 5, del D.P.R n. 361, del 10 febbraio 2000[121], si giustifica in funzione della mancanza, all'interno delle fondazioni, di organi interni di controllo designati per valutare se l'attività di amministrazione è in linea con il proposito dell'ente[122].

3. L'organizzazione giuridica dei parchi scientifici e tecnologici in Brasile.

Una volta esaminati i concetti e i principali aspetti dei tipi di persone giuridiche più frequentemente assunte dagli enti gestori dei parchi scientifici e tecnologici italiani, si passa a svolgere lo stesso studio relativamente alla struttura giuridica degli enti che gestiscono i parchi brasiliani. Stando ai numeri presentati dal *Ministério da Ciência, Tecnologia e Inovação* brasiliano (MCTI)[123] e riportati all'inizio di questo capitolo[124], al contrario della realtà italiana, nella quale prevale la matrice societaria nei parchi (indipendentemente che si tratti di S.p.A., S.r.l., S.c.a.r.l., o S.c.p.A.), in Brasile questa è presente nella minoranza dei parchi[125]. Nello scenario brasiliano, vi è una predominanza della matrice non societaria, in quanto i parchi si strutturano, principalmente, come fondazioni (19 parchi), associazioni (11 parchi) e autarchie (9 parchi). Tuttavia, vi è anche

amministratori, con provvedimento definitivo, le deliberazioni contrarie a norme imperative, all'atto di fondazione, all'ordine pubblico o al buon costume; può sciogliere l'amministrazione e nominare un commissario straordinario, qualora gli amministratori non agiscano in conformità dello statuto o dello scopo della fondazione o della legge».

[120] «Le funzioni amministrative già attribuite all'autorità governativa dalle norme del capo II, titolo II, libro I del codice civile, sono esercitate dalle prefetture ovvero dalle regioni o dalle province autonome competenti».

[121] G. IORIO, *Commentario all'art. 14*, in G. BONILINI - M. CONFORTINI - C. GRANELLI (a cura di), *Codice Civile commentato*, cit., p. 97.

[122] R. CALVO, *Manuale di diritto civile*, cit., p. 40.

[123] MCTI, *Parques Tecnológicos do Brasil*, cit., p. 36.

[124] Vedi *supra*, il §1 di questo capitolo.

[125] Secondo il MCTI [*Parques Tecnológicos do Brasil*, cit., p. 36], tra i parchi in funzione in Brasile fino alla fine del 2021, in soltanto 2 (due) l'ente gestore si configurano come società.

la presenza di imprese pubbliche (7 parchi), organizzazioni sociali (5 parchi), e, in minor numero, *Organizações da Sociedade Civil de Interesse Público* (2 parchi) e società (2 parchi)[126].

Va evidenziato che D. Giglio[127] elabora una classificazione delle diverse tipologie di enti gestori presenti nello scenario brasiliano come forme statali e non statali di organizzazione. Tra le prime, l'Autore classifica le *autarquias*, fondazioni pubbliche, consorzi pubblici, fondazioni governative di diritto privato e imprese statali. Già tra le forme non governative, l'Autore elenca le organizzazioni sociali, *organizações da sociedade civil de interesse público* (OSCIP), associazioni e fondazioni private.

Occorre segnalare che D. Giglio[128] riporta una precisazione della dottrina a proposito delle forme giuridiche come fondazioni pubbliche, società di economia mista e imprese pubbliche – le quali possono essere inquadrate sempre come forme governamentali di organizzazione. Secondo l'Autore, parte della dottrina mette in evidenza che tali modelli, oltre alla necessità di ricevere investimenti diretti da parte delle autorità statali durante la loro fondazione, potrebbero non presentare la flessibilità essenziale per una gestione efficace ed effettiva dei parchi. Questo potrebbe risultare in un esercizio insoddisfacente in un campo che richiede decisioni agevoli. L'Autore[129] sottolinea che nel settore tecnologico è comune che le trasformazioni avvengano velocemente, perciò, sarebbe problematica la scelta di determinate forme organizzative che richiedessero procedimenti burocratici e non così celeri, come, per esempio, nel caso di licitazione per la contrattazione di servizi *internet*, indispensabile per la conduzione delle attività dei parchi.

Si passa, poi, allo studio di tali enti alla luce del diritto brasiliano, indicando alcune similitudini con gli stessi istituti esistenti nel diritto italiano, come le fondazioni. Queste ultime saranno analizzate in modo un po' più approfondito, rispetto agli altri enti, dato che si tratta del tipo di persona giuridica più usato dagli enti gestori. I restanti tipi saranno presentati in forma più sintetica, tentando di creare una visione oggettiva e chiara della

[126] I numeri ora evidenziati sono stati già presentati nel §1 di questo lavoro. Ciò nonostante, a questo punto è opportuno e illuminante ripeterli.
[127] D. GIGLIO, *Estruturação jurídica de ecossistemas de inovação*, cit., pp. 54-82.
[128] D. GIGLIO, *Estruturação jurídica de ecossistemas de inovação*, cit., p. 55.
[129] D. GIGLIO, *Estruturação jurídica de ecossistemas de inovação*, cit., p. 55, nt. 22.

natura dell'istituto. L'analisi non proseguirà, come fa Giglio, secondo la natura giuridica dell'ente gestore, ma, piuttosto, procederà in linea con la diffusione del tipo nello scenario brasiliano, iniziando dai tipi di ente gestore più utilizzati.

3.1. Le fondazioni.

Si inizia dalla analisi sintetica delle fondazioni nel diritto brasiliano, dato che si tratta del tipo di organizzazione giuridica più usata dagli enti gestori dei parchi scientifici e tecnologici in Brasile. Questa persona giuridica di diritto privato, definita come tale dall'art. 44, III, del Codice Civile brasiliano[130], è regolamentata, nello stesso Codice, dall'art. 62 all'art. 69.

C.M.S. Pereira[131] sostiene che la fondazione rappresenta un notevole esempio di astrazione in ambito giuridico, in quanto consente l'attribuzione di personalità ad una entità concepita attraverso la «*vontade heterônoma*». Per l'Autore, la fondazione, mentre condivide somiglianze con società e associazioni in termini di effetti della personificazione, si differenzia essenzialmente nella sua formazione, che non proviene, al contrario delle altre due, dall'unione organica di individui. Un elemento importante presente nelle fondazioni è la volontà del fondatore, la quale, secondo F.C. Pontes de Miranda[132], conserva la sua rilevanza, poiché l'espressione di questa volontà entra nel mondo giuridico e rimane in vigore sin dal momento della creazione istituzionale, generando effetti da quel momento.

La dottrina, a partire da un'esegesi dello stesso art. 62, *caput*, del Codice Civile[133], definisce la fondazione come un insieme di beni con un proposito specifico, al quale la

[130] Art. 44. «*São pessoas jurídicas de direito privado*: [...] III - *as fundações*». Sul Codice Civile brasiliano del 2002, con l'*excursus* del «*tempo di gestazione*» della legge dagli anni '70 e con le linee guida che hanno guidato la sua approvazione, vedi P. CARBONE, *Il nuovo Codice Civile brasiliano. Legge n. 10406 del 10 gennaio 2002. Aggiornata alla legge n. 13792 del 3 gennaio 2019*, Milano, Wolters Kluwer, 2019, pp. 7-16.
[131] C.M.S. PEREIRA, *Instituições de direito civil – Volume I – Introdução ao direito civil. Teoria geral do direito civil*, XXX ed., Rio de Janeiro, Forense, 2017, p. 299.
[132] F.C. PONTES DE MIRANDA, *Tratado de direito privado – Tomo I – Introdução. Pessoas físicas e jurídicas*, III ed., Rio de Janeiro, Borsoi, 1970, p. 442.
[133] Art. 62. «*Para criar uma fundação, o seu instituidor fará, por escritura pública ou testamento, dotação especial de bens livres, especificando o fim a que se destina, e declarando, se quiser, a maneira de administrá-la*». In lingua italiana, nella traduzione fatta da P. CARBONE, *Il nuovo*

legge concede *status* legale in quanto entità con personalità giuridica[134]. Secondo N. Nery Jr. e R.M. Andrade Nery[135], mentre nelle società civili e commerciali esiste l'unione di individui, nelle fondazioni si ha la riunione di risorse, dirette ad un proposito specifico. I tre elementi fondamentali delle fondazioni sono l'insieme di beni, la personificazione e il proposito. La fondazione, quindi, secondo gli autori, è definita come un patrimonio con identità, orientato ad un obiettivo. Ovvero, si tratta del riconoscimento di personalità giuridica ad un patrimonio, che è intenzionalmente destinato per volontà umana ad un proposito di stampo sociale[136].

Anche la fondazione, proprio come nel diritto italiano, è costituita per atto esclusivamente unilaterale[137] (scrittura pubblica[138]) o per testamento, ai sensi dell'art. 62, *caput*, del Codice Civile. È interessante quanto osservato da F.C. Pontes de Miranda[139], secondo il quale lo stesso vale qualora l'atto di istituzione della fondazione sia realizzato da più persone. Questo perché, tale "atto collettivo", anche se proveniente da varie

Codice Civile brasiliano, cit., p. 35: «Per creare una fondazione, il suo istituente farà, per atto pubblico o testamento, dotazione speciale di beni liberi, specificando il fine a cui sono destinati, e dichiarando, qualora lo desidera, le modalità di amministrarla».

[134] N. DUARTE, *Capítulo III – Das fundações*, in C. PELUSO (coord.), *Código Civil comentado: doutrina e jurisprudência*, XII ed., Barueri, Manole, 2018, p. 64.

[135] N. NERY JR. - R.M. ANDRADE NERY, *Instituições de direito civil*, vol. 1, II ed., São Paulo, Revista dos Tribunais, 2019, p. 77.

[136] C.M.S. PEREIRA, *Instituições de direito civil*, cit., p. 299.

[137] Anche la giurisprudenza riconosce che l'atto di fondazione è di natura unilaterale. In questo senso, si è già pronunciato il *Superior Tribunal de Justiça* (STJ), quando ha giudicato il *recurso especial* (REsp) n. 1409199: «As fundações privadas são pessoas jurídicas instituídas por particular, por ato unilateral e irrevogável, por meio de escritura pública ou testamento, com dotação especial de bens livres para determinada finalidade, sendo regidas exclusivamente pelo Direito Civil» (STJ, Quarta Turma, *REsp 1409199/SC*, rel. Luis Felipe Salomão, j. 10-03-2020, P. DJe. 04-08-2020). Occorre sottolineare che il *recurso especial*, nel diritto brasiliano, è il *recurso* diretto al *Superior Tribunal de Justiça* contro decisione pronunciata dai *Tribunais Regionais Federais* (corti federali) o dai *Tribunais de Justiça* (corti di giustizia) degli Stati o del Distretto Federale. In sintesi, il ricorso è previsto, ai sensi dell'art. 105, III, della Costituzione Federale, quando la decisione viola il dispositivo della legge federale oppure attribuisce alla legge federale un'interpretazione diversa da quella attribuita alla stessa disposizione da altra corte di grado uguale o superiore. A proposito del *recurso especial*, vedi C.R. DINAMARCO - B.V. CARRILHO LOPES, *Teoria geral do novo processo civil*, cit., pp. 214-217.

[138] Per un concetto di scrittura pubblica, vedi V.F. KÜMPEL, *Tratado notarial e registral*, vol. 3, II ed., São Paulo, YK, 2022, p. 232. Secondo l'Autore, si tratta di un «*instrumento público lavrado por tabelião em seu livro de notas com a finalidade de adquirir, resguardar, transferir, modificar ou extinguir ato, ato-fato ou negócio jurídico, sendo dotada de fé-pública e apta a fazer prova plena. Trata-se de um instrumento público voltado à juridicização da manifestação de vontade de sujeitos, conservada permanentemente em notas do tabelião*».

[139] F.C. PONTES DE MIRANDA, *Tratado de direito privado*, cit., p. 442.

persone, non proietta questi individui verso il futuro. Vale a dire, la collettività di un atto di fondazione composto da più di un fondatore si chiude nel momento della istituzione dell'ente. Sebbene l'interprete possa essere tentato, quando si tratta di un "atto collettivo" di fondazione, ad interpretarlo come un "contratto plurilaterale", non vi sarebbe, a nostro avviso, alcun elemento capace di classificarlo come tale, poiché mancano le prestazioni reciproche tra le parti, presenti nei citati contratti.

A proposito dello scopo della fondazione, occorre innanzitutto dire che si tratta di un elemento di vitale importanza per la fondazione, dal momento che, secondo G. Saad Diniz[140], rappresenta la concretizzazione della volontà del fondatore di istituire l'ente. Inoltre, è l'elemento responsabile di definire il "filo conduttore" della fondazione. Va notato che il legislatore brasiliano è stato più restrittivo rispetto a quello italiano. Ciò in quanto, nonostante gli scopi della fondazione, nel diritto italiano, siano più limitati rispetto a quelli perseguiti da una associazione[141], il legislatore italiano non ha stabilito un elenco tassativo di obiettivi possibili per una fondazione, come ha fatto il legislatore brasiliano, quando ha fissato un *numerus clausus* nel paragrafo unico dell'art. 62. Così, ai sensi della norma, la fondazione potrà costituirsi unicamente con scopo di assistenza sociale; cultura, tutela e conservazione del patrimonio storico e artistico; educazione; salute; sicurezza alimentare e nutrizionale; protezione, preservazione e conservazione dell'ambiente e promozione dello sviluppo sostenibile; ricerca scientifica, sviluppo di tecnologie alternative, modernizzazione di sistemi di gestione, produzione e divulgazione di informazioni e conoscenze tecniche e scientifiche; promozione dell'etica, della cittadinanza, della democrazia e dei diritti umani, e attività religiose. Va sottolineato che, nella redazione originaria, la legge era ancora più restrittiva, permettendo soltanto la costituzione di fondazioni con finalità religiose, morali, culturali o assistenziali. Però, nel 2015, con la legge n. 13.151, l'elenco è stato ampliato, passando ad includere ulteriori obiettivi di importante interesse sociale[142].

Tra le nuove finalità riportate dalla legge n. 13.151/2015, si distingue la possibilità di istituire una fondazione con scopo di ricerca scientifica, sviluppo di tecnologie

[140] G. SAAD DINIZ, *Direito das fundações privadas*, II ed., São Paulo, Lemes e Cruz, 2007, p. 97.
[141] In questo senso, V. ROPPO, *Diritto privato*, cit., p. 162.
[142] In tal senso, vedi V.F. KÜMPEL, *Tratado notarial e registral*, vol. 4, I ed., São Paulo, YK, 2017, p. 645.

alternative, modernizzazione di sistemi di gestione, produzione e divulgazione di informazioni e conoscenze tecniche e scientifiche. In questo modo, è chiaro che i parchi scientifici e tecnologici si inquadrano in tale finalità, poi perché le fondazioni, di diritto pubblico o privato, possono essere gestori di parchi, in modo analogo alle associazioni[143]. È importante sottolineare che tale inquadramento rende possibile la contrattazione della fondazione, in quanto gestore del parco, da parte della amministrazione pubblica senza sottoporsi alla procedura di appalto, ai sensi dell'art. 24, XIII[144], della legge n. 8.666, di 21 giugno 1993, così come dell'art. 75, IV, "d", e XV, della legge n. 14.133, del 1º aprile 2021[145].

Proprio come nel diritto italiano, le fondazioni, in Brasile, sono anche soggette al controllo di un organo dello Stato. Tuttavia, l'ordinamento giuridico brasiliano attribuisce tale funzione di vigilanza al *Ministério Público*, in funzione di *custus legem*, ai sensi dell'art. 66, *caput*, del Codice Civile[146]. Secondo V.F. Kümpel[147], il "potere-dovere"[148] di vigilanza del *Ministério Público* sulle fondazioni è giustificato dall'interesse sociale caratteristico dello scopo delle fondazioni. Si segnala che la supervisione del *Ministério Público* non è limitata a problemi statutari. La legislazione dispone che il *Parquet* ha la responsabilità di "prendersi cura" delle fondazioni. Questo implica che il suo intervento

[143] D. GIGLIO, *Estruturação jurídica de ecossistemas de inovação*, cit., p. 65.
[144] Art. 24. «*É dispensável a licitação: [...] XIII - na contratação de instituição brasileira incumbida regimental ou estatutariamente da pesquisa, do ensino ou do desenvolvimento institucional, ou de instituição dedicada à recuperação social do preso, desde que a contratada detenha inquestionável reputação ético-profissional e não tenha fins lucrativos*».
[145] Art. 75. «*É dispensável a licitação: [...] IV - para contratação que tenha por objeto: [...] d) transferência de tecnologia ou licenciamento de direito de uso ou de exploração de criação protegida, nas contratações realizadas por instituição científica, tecnológica e de inovação (ICT) pública ou por agência de fomento, desde que demonstrada vantagem para a Administração; [...] XV - para contratação de instituição brasileira que tenha por finalidade estatutária apoiar, captar e executar atividades de ensino, pesquisa, extensão, desenvolvimento institucional, científico e tecnológico e estímulo à inovação, inclusive para gerir administrativa e financeiramente essas atividades, ou para contratação de instituição dedicada à recuperação social da pessoa presa, desde que o contratado tenha inquestionável reputação ética e profissional e não tenha fins lucrativos».*
[146] Art. 66. «*Velará pelas fundações o Ministério Público do Estado onde situadas*». In italiano, tradotto da P. CARBONE, *Il nuovo Codice Civile brasiliano*, cit., p. 36: «Vigila sulle fondazioni il Pubblico Ministero dello Stato in cui sono situate».
[147] V.F. KÜMPEL, *Tratado notarial e registral*, vol. 4, cit., p. 645.
[148] A proposito dell'idea di "potere-dovere" dell'attività di vigilanza e controllo del *Ministério Público* sulle fondazioni, STJ, Primeira Turma, *REsp 776549/MG*, rel. Luiz Fux, j. 15-05-2007, P. DJ. 31-05-2007, p. 346.

include la supervisione della gestione, anche per intraprendere il processo di rimozione di direttori che si discostino dai suoi obiettivi o conducano ad una amministrazione dannosa[149].

Va evidenziato, infine, che esistono anche fondazioni pubbliche, definite dall'art. 5º, IV, del Decreto-Legge n. 200, del 25 febbraio 1967, come

> [...] *entidade dotada de personalidade jurídica de direito privado, sem fins lucrativos, criada em virtude de autorização legislativa, para o desenvolvimento de atividades que não exijam execução por órgãos ou entidades de direito público, com autonomia administrativa, patrimônio próprio gerido pelos respectivos órgãos de direção, e funcionamento custeado por recursos da União e de outras fontes*.

In dottrina si ha una grande discussione in merito alla natura giuridica di tali fondazioni, se di diritto pubblico, data la loro istituzione da parte dello Stato, o di diritto privato, in ragione della loro natura privata[150]. Emergono, così, due correnti dottrinarie: la prima difende la tesi che la legge di creazione della fondazione può attribuire ad essa natura giuridica di diritto pubblico o di diritto privato, essendo la prima una sorta di autarchia[151]. Al contrario, la seconda corrente sostiene che la fondazione, pur essendo istituita dallo Stato, avrà sempre natura giuridica di diritto privato.

Tra i difensori della prima posizione, M.S.Z. Di Pietro[152] sostiene che, nel creare una fondazione, lo Stato ha il potere di conferirle personalità giuridica, di diritto pubblico o privato. Questo deriva dalla chiara possibilità di applicare, nell'ambito del diritto pubblico, la stessa distinzione evidente nel Codice Civile del 1916, mantenuta dal Codice Civile vigente, tra le due tipologie di persone giuridiche di diritto privato, in particolare associazioni e società da un lato, e fondazioni dall'altro[153].

---

[149] N. DUARTE, *Capítulo III*, cit., p. 65.
[150] Non si entrerà nel merito della discussione, ma si enunceranno soltanto le posizioni dottrinarie in materia.
[151] A proposito delle autarchie, vedi *infra* il §. 3.3 di questo capitolo.
[152] M.S.Z. DI PIETRO, *Direito administrativo*, XXXI ed., Rio de Janeiro, Forense, 2018, p. 595.
[153] Tale posizione è stata adottata dalla giurisprudenza tanto del *Supremo Tribunal Federal* (STF), quanto del *Superior Tribunal de Justiça* (STJ). In questo senso, STF, Tribunal Pleno, *RE 716378/SP*, rel. Dias Toffoli, j. 07-08-2019, P. DJe. 30-06-2020; STF, Tribunal Pleno, *RE 101126/RJ*, rel. Moreira Alves, j. 24-10-1984, P. DJ. 01-03-1985; STJ, Quarta Turma, *REsp 1409199/SC*, rel. Luis Felipe Salomão, j. 10-03-2020, P. DJe. 04-08-2020 (já citado *supra*).

Già tra coloro che sostengono la seconda posizione, J.S. Carvalho Filho[154] considera singolare che una fondazione stabilita dallo Stato sia ritenuta come un ente di diritto pubblico, specialmente quando si prende in considerazione che l'intenzione del Potere Pubblico nel ricorrere a questo tipo di ente di diritto privato è permettere una maggior flessibilità nella esecuzione di attività sociali, precisamente della stessa natura delle fondazioni create da privati. Oltre a ciò, secondo l'Autore, sembra confuso e apparentemente contraddittorio classificare le fondazioni pubbliche come una sub-categoria delle autarchie. Se un ente è dotato di personalità giuridica di diritto pubblico e presenta tutti gli elementi che caratterizzano le autarchie, sarebbe più coerente non classificarlo come fondazione, ma piuttosto come autarchia.

La definizione della natura giuridica della fondazione, nel caso, trova la sua importanza perché determinerà il regime giuridico alla quale questa sarà soggetta. Tuttavia, nonostante alla fondazione istituita dal potere pubblico sia attribuita natura giuridica di diritto privato, il regime giuridico sarà subordinato a deroghe di diritto pubblico[155].

3.2. Le associazioni

Dopo aver tracciato alcune linee sulle fondazioni, secondo l'ordinamento giuridico brasiliano, si passa al secondo modello giuridico più usato dagli enti gestori dei parchi scientifici e tecnologici in Brasile. Le associazioni sono raggruppamenti piuttosto semplici, in quanto sono disciplinate, nel diritto brasiliano, nel Codice Civile, immediatamente prima delle fondazioni, dall'art. 53 all'art. 61, basandosi sul diritto fondamentale di associazione, previsto nell'art. 5º, XVII[156], della Costituzione Federale[157].

---

[154] J.S. CARVALHO FILHO, *Manual de direito administrativo*, XXXII ed., Rio de Janeiro, Atlas, 2018, p. 622.
[155] È in questo senso che il *Supremo Tribunal Federal* ha deciso nel giudizio del *recurso extraordinário* (RE) 716378, citato *supra*.
[156] «*É plena a liberdade de associação para fins lícitos, vedada a de caráter paramilitar*».
[157] In questo senso, V.F. KÜMPEL, *Tratado notarial e registral*, vol. 4, cit., p. 606.

La definizione è data dallo stesso Codice Civile, nell'art. 53[158]. Si possono, così, definire le associazioni come un'unione di persone organizzate per fini leciti e di natura non economica.

Nonostante il concetto giuridico di associazione imponga che questa non può avere una natura economica, tale determinazione non può essere interpretata in modo restrittivo. Questo perché, come sottolinea F. Tartuce[159], la parola "economica", secondo quanto espresso nella disposizione normativa, è dotata di polisemia, potendo indicare un'attività tanto di natura lucrativa quanto produttiva. Va notato, in questo modo, che alle associazioni è consentito lo sviluppo di attività economica, purché questa non sia di carattere lucrativo[160].

Tuttavia, sebbene possano esercitare attività economica, potendo, anche, sollecitare *recuperação judicial* in ipotesi di crisi finanziaria[161], il risultato di tale attività non può essere distribuito tra gli associati. Il *Superior Tribunal de Justiça* (*STJ*), quando ha giudicato il ricorso di *agravo interno*[162] (AgInt) nella richiesta di tutela provvisoria (TP) n. 3654[163], ha ritenuto che diverse associazioni civili (quindi, senza fini lucrativi)

---

158 «*Constituem-se as associações pela união de pessoas que se organizem para fins não econômicos*». Nella traduzione di P. CARBONE, *Il nuovo Codice Civile brasiliano*, cit., p. 33: «Le associazioni si costituiscono attraverso l'unione di persone che si organizzano per fini non economici».

159 F. TARTUCE, *Manual de direito civil*, XIII ed., Rio de Janeiro, Método, 2023, p. 322.

160 In questo senso, si pone l'enunciato nº. 534, della IV *Jornada de Direito Civil* del *Superior Tribunal de Justiça* e del *Conselho da Justiça Federal*, del 2013. *In verbis*: «*As associações podem desenvolver atividade econômica, desde que não haja finalidade lucrativa*». Per la motivazione dell'enunciato, vedi il sito del *Conselho da Justiça Federal*: <https://www.cjf.jus.br/enunciados/enunciado/145>.

161 Tale possibilità, anche se in un primo momento suona strana, è già stata riconosciuta dal *Superior Tribunal de Justiça*. In questo senso, STJ, Quarta Turma, *AgInt no TP 3654/RS*, rel. Raul Araújo, rel. para o acórdão Luis Felipe Salomão, j. 15-03-2022, P.DJe. 08-04-2022

162 Ai sensi dell'art. 1021 del *Código de Processo Civil*, *agravo* interno è il *recurso* previsto contro decisione monocratica proferita dal relatore di una determinata materia, ed è giudicato dall'organo collegiale competente. In questo senso, C.R. DINAMARCO - B.V. CARRILHO LOPES, *Teoria geral do novo processo civil*, cit., p. 217.

163 STJ, Quarta Turma, *AgInt no TP 3654/RS*, rel. Raul Araújo, rel. para o acórdão Luis Felipe Salomão, j. 15-03-2022, P.DJe. 08-04-2022 (già citato *supra*). Ai sensi della decisione, «*Em diversas circunstâncias, as associações civis sem fins lucrativos acabam se estruturando como verdadeiras empresas do ponto de vista econômico, em que, apesar de não distribuírem o lucro entre os sócios, exercem atividade econômica organizada para a produção e/ou a circulação de bens ou serviços, empenhando-se em obter superávit financeiro e crescimento patrimonial a ser revertido em prol da própria entidade e da mantença de todas as benesses sociais às quais está vinculada*».

creino una struttura praticamente analoga a quella di un'impresa, senza, però, distribuire il "lucro" dell'attività tra gli associati, ma, piuttosto, convertendolo in beneficio della associazione stessa.

Come ben messo in evidenza da D. Giglio[164], è perfettamente possibile che una associazione sia gestore di un parco scientifico e tecnologico. Questo perché, non vi è ostacolo giuridico a che i parchi abbiano entrate come risultato della loro attività, che non devono essere confuse con il lucro da distribuire tra gli associati nella gestione. Pertanto, nel caso si osservi tale situazione, eventuali proventi finanziari dovranno essere reinvestiti in favore dello stesso parco.

È importante evidenziare che tanto le associazioni, quanto le fondazioni possono essere considerate *organizações da sociedade civil* (OSC), ai sensi dell'art. 2º, I, "a", della legge n. 13.019[165], del 31 luglio 2014, potendo celebrare termini di incentivo e collaborazione[166]. In questo modo, qualora le fondazioni e le associazioni, pur conservando la natura giuridica di diritto privato, si inquadrino come *organização da sociedade civil*, subiranno alcune deroghe di diritto pubblico, previste nella citata legge. Pertanto, ad esse saranno applicate le stesse regole relative alle *organizações sociais* (OS) e alle *organizações sociais de interesse público* (OSCIP)[167], per quanto concerne l'amministrazione dei parchi, mantenendo il regime di diritto privato quanto agli altri aspetti, come la designazione di dirigenti e dei corrispettivi del personale coinvolto[168].

3.3. Le autarchie

[164] D. GIGLIO, *Estruturação jurídica de ecossistemas de inovação*, cit., p. 65.
[165] Art. 2º. «*Para os fins desta Lei, considera-se: I - organização da sociedade civil: a) entidade privada sem fins lucrativos que não distribua entre os seus sócios ou associados, conselheiros, diretores, empregados, doadores ou terceiros eventuais resultados, sobras, excedentes operacionais, brutos ou líquidos, dividendos, isenções de qualquer natureza, participações ou parcelas do seu patrimônio, auferidos mediante o exercício de suas atividades, e que os aplique integralmente na consecução do respectivo objeto social, de forma imediata ou por meio da constituição de fundo patrimonial ou fundo de reserva;* [...]».
[166] D. GIGLIO, *Estruturação jurídica de ecossistemas de inovação*, cit., pp. 65-66.
[167] Sulle *organizações sociais* (OS) e sulle *organizações sociais de interesse público* (OSCIP), vedi *infra* i §§ 3.5 e 3.6 di questo capitolo.
[168] D. GIGLIO, *Estruturação jurídica de ecossistemas de inovação*, cit., pp. 66-67.

Al fine di analizzare le autarchie, si passa dal regime di diritto privato ad un regime di diritto pubblico puro, in quanto tali enti sono persone giuridiche di diritto pubblico, ai sensi dell'art. 41, IV, del Codice Civile brasiliano[169].

Il decreto-legge n. 200/1967 definisce l'autarchia nell'art. 5º, I, come «*o serviço autônomo, criado por lei, com personalidade jurídica, patrimônio e receita próprios, para executar atividades típicas da Administração Pública, que requeiram, para seu melhor funcionamento, gestão administrativa e financeira descentralizada*». Ciò nonostante, il concetto giuridico di autarchia non è esente da critiche. Secondo C.A. Bandeira de Mello[170], l'idea riportata dalla disposizione in esame non consente all'interprete di discernere se l'ente legalmente stabilito è dotato di natura autarchica oppure no, dal momento che non menziona l'unico aspetto rilevante: la personalità di Diritto Pubblico. Per l'Autore, il fatto che le autarchie abbiano la capacità di titolari di interessi pubblici è dovuto proprio al fatto di essere entità di diritto pubblico. Al contrario, imprese pubbliche e società ad economia mista, per il fatto di essere persone di diritto privato, possono soltanto ricevere l'abilitazione a condurre attività pubbliche, ma non ad essere titolari di queste attività pubbliche.

Altra critica è fatta da O. Medauar[171], la quale sottolinea che la disposizione usa il termine "autonomo" in modo inadeguato. L'Autrice sostiene che il termine in questione, nel modo in cui è stato impiegato dal legislatore, potrebbe essere interpretato erroneamente come se suggerisse che le autarchie abbiano natura uguale a quella degli Stati della Federazione, del Distretto Federale e dei Comuni, tutti con autonomia politica. La parola "autonomo" in questo contesto deve essere intesa come se essa non fosse subordinata a gerarchia, dotata di un margine di azione più ampio rispetto agli organi dell'Amministrazione diretta. Questo perché tale caratteristica è tipica di enti risultanti dal processo di decentralizzazione amministrativa.

In considerazione della problematica creata con l'utilizzo del concetto giuridico, è opportuno ricorrere alla dottrina per un'idea più precisa e chiara di autarchia. Sembra

[169] Art. 41. «*São pessoas jurídicas de direito público interno:* [...] *IV - as autarquias, inclusive as associações públicas*».
[170] C.A. BANDEIRA DE MELLO, *Curso de direito administrativo*, XXXII ed., São Paulo, Malheiros, 2015, p. 164-165.
[171] O. MEDAUAR, *Direito administrativo moderno*, XXI ed., Belo Horizonte, Fórum, 2018, p. 62.

adeguato il concetto formulato da M.S.Z. Di Pietro[172], per la quale autarchia è «*pessoa jurídica de direito público, criada por lei, com capacidade de autoadministração, para o desempenho de serviço público descentralizado, mediante controle administrativo exercido nos limites da lei*». Altro concetto appropriato, elaborato dalla dottrina, è quello riportato da J.S. Carvalho Filho[173], il quale, precisando che si tratta di enti dell'amministrazione indiretta, definisce autarchia come «*a pessoa jurídica de direito público, integrante da Administração Indireta, criada por lei para desempenhar funções que, despidas de caráter econômico, sejam próprias e típicas do Estado*».

Nonostante la tipologia di *autarquias* riscontrate nel territorio brasiliano sia vasta[174], è possibile individuare alcune caratteristiche, ricavate dai concetti *supra* enunciati. M.S.Z. Di Pietro[175] elenca cinque caratteristiche comuni alle *autarquias*: 1. personalità giuridica di diritto pubblico; 2. istituzione per legge; 3. capacità auto-amministrativa; 4. attività o finalità specifiche; e 5. assoggettamento al controllo esterno.

La prima caratteristica è stata già chiarita, quando si è affermato che le autarchie sono persone giuridiche di diritto pubblico, ai sensi dell'art. 41, IV, del Codice Civile brasiliano, subordinate al regime giuridico di diritto pubblico, in tutti i loro aspetti. Le autarchie rispondono al principio della riserva legale prescritto dall'art. 37, XIX, della Costituzione Federale[176], dovendo essere istituite per legge, così come tutti gli enti dell'amministrazione indiretta[177].

---

[172] M.S.Z. DI PIETRO, *Direito administrativo*, cit., p. 591.
[173] J.S. CARVALHO FILHO, *Manual de direito administrativo*, cit., p. 560.
[174] Solo per citare alcuni esempi, sono autarchie, tra gli altri, le università (per esempio, l'Università di São Paulo), gli istituti di previdenza (come l'*Instituto Nacional do Seguro Social*) e il *Banco Central do Brasil*.
[175] M.S.Z. DI PIETRO, *Direito administrativo*, cit., p. 590. L'Autrice utilizza un ordine diverso e alcune parole differenti, ma nello stesso senso. Per rendere l'esposizione più chiara, optiamo per la struttura *supra* presentata.
[176] Art. 37. «*A administração pública direta e indireta de qualquer dos Poderes da União, dos Estados, do Distrito Federal e dos Municípios obedecerá aos princípios de legalidade, impessoalidade, moralidade, publicidade e eficiência e, também, ao seguinte: [...] XIX - somente por lei específica poderá ser criada autarquia e autorizada a instituição de empresa pública, de sociedade de economia mista e de fundação, cabendo à lei complementar, neste último caso, definir as áreas de sua atuação*».
[177] J.S. CARVALHO FILHO, *Manual de direito administrativo*, cit., p. 562. Nello stesso senso, M.S.Z. DI PIETRO, *Direito administrativo*, cit., p. 591, la quale precisa che la creazione delle autarchie esclusivamente per legge è la regola a partire dal decreto-legge n. 6.016/1943, il che è ripetuto nel decreto-legge n. 200/1967. O. MEDAUAR [*Direito administrativo moderno*, cit., p.

Va evidenziato, come fatto dal J.S. Carvalho Filho[178], che anche lo scioglimento delle autarchie richiede l'uso della legge come strumento giuridico adatto. Le stesse basi che fondano il principio di legalità nel contesto della creazione di enti amministrativi sono presenti anche nel processo di chiusura. In verità, ciò riflette il principio di simmetria delle forme giuridiche, il quale determina che il modo in cui gli istituti giuridici sono stabiliti deve essere lo stesso della loro estinzione. Inoltre, un atto amministrativo non può far cessare l'esistenza di una persona giuridica creata per legge, dato che si tratta di un atto gerarchicamente inferiore.

Per quando riguarda l'auto-amministrazione, va sottolineato che le autarchie si differenziano dalle cosiddette persone giuridiche politiche, e cioè, l'Unione, gli Stati e i comuni. Tale distinzione risiede nel fatto che queste ultime hanno il potere di stabilire le proprie regolamentazioni all'interno di uno scopo di azione definito dalla Costituzione. Vale la pena ricordare che è importante evitare l'uso del termine "autonomia" per riferirsi alle autarchie, come indicato *supra*, poiché esse non hanno la prerogativa di creare proprie regolamentazioni. Ciò nonostante, esse hanno la capacità di auto-amministrarsi in relazione a materie specifiche ad esse attribuite dall'ente pubblico politico che le ha create[179].

Sempre a proposito della auto-amministrazione, va notato che all'autarchia è attribuito un patrimonio proprio, senza il quale questa non avrebbe la capacità di auto-amministrarsi[180]. Per questo motivo, i beni e le entrate delle autarchie sono distinti da quelli appartenenti all'Amministrazione diretta alla quale le autarchie sono vincolate. Questi sono amministrati dalla stessa autarchia, conformemente alle norme giuridiche relative alla materia[181]. I beni appartenenti alle autarchie sono beni pubblici e, pertanto,

---

62] sottolinea, inoltre, che esistono autarchie create per legge (oppure atti normativi all'epoca equiparati) addirittura prima dei decreti citati. Per esemplificare, l'autrice indica la creazione della Università di San Paolo, autarchia creata col Decreto statale n. 6.283 del 25 gennaio 1934.

[178] J.S. CARVALHO FILHO, *Manual de direito administrativo*, cit., p. 562. L'Autore fa una osservazione, precisando che la legge creatrice di una autarchia deve essere di iniziativa del capo del potere esecutivo, ai sensi dell'art. 61, §1º, II, "e", della Costituzione Federale. Di conseguenza, a nostro avviso, la legge abolisce la stessa persona giuridica di diritto pubblico deve essere anche di iniziativa del capo del potere esecutivo di ciascun livello della federazione alla quale la autarchia sia vincolata.

[179] M.S.Z. DI PIETRO, *Direito administrativo*, cit., p. 591.

[180] M.S.Z. DI PIETRO, *Direito administrativo*, cit., p. 591.

[181] O. MEDAUAR, *Direito administrativo moderno*, cit., p. 63.

condividono le stesse misure di protezione applicate ai beni pubblici in generale, in particolare caratteristiche come la impignorabilità e l'impossibilità di essere acquistate per usucapione. Dall'altro lato, i gestori della autarchia non hanno totale autonomia per alienare questi beni. Proprio come accade con i beni pubblici in generale, l'alienazione è soggetta al rispetto delle norme giuridiche che regolano questa specifica attività amministrativa[182].

In merito alla specializzazione degli scopi e attività, si evidenzia che tale caratteristica colloca l'autarchia nel contesto delle forme di decentralizzazione amministrativa per servizi o funzioni, fissando una differenza rispetto alla decentralizzazione territoriale. L'autarchia sviluppa una competenza specifica per la prestazione di un determinato servizio, dal momento che un ente territoriale ha una capacità più ampia per offrire servizi pubblici differenti. Il riconoscimento di questa abilità specifica delle autarchie ha dato origine al principio della specializzazione, che impedisce loro di essere coinvolte in attività diverse da quelle per le quali sono state create[183].

In ultimo luogo, le autarchie sono soggette ad un controllo amministrativo, chiamato tradizionalmente di tutela, che è realizzato da organi superiori dell'Amministrazione diretta: il Capo dell'Esecutivo, Ministri o Segretari, a seconda della persona politica che ha istituito l'autarchia. Oltre a questo controllo esercitato dal Potere Esecutivo, le Corti dei Conti esercitano anche la supervisione finanziaria, economica, patrimoniale e contabile sull'amministrazione diretta e indiretta (e di conseguenza, sulle *autarquias*), come organo del Potere Legislativo con questo incarico[184], ai sensi degli arts. 70, 71 e 75 della Costituzione Federale.

È importante mettere in evidenza che il controllo in questione non è una "intromissione" impropria dell'amministrazione diretta nella gestione dell'*autarquia*. Secondo C.A. Bandeira de Mello[185], il controllo (o supervisione) mira a garantire il raggiungimento degli obiettivi stabiliti nell'atto giuridico di creazione della *autarquia*, nonché allineare le sue azioni alla politica e al programma governativo, nel

[182] J.S. CARVALHO FILHO, *Manual de direito administrativo*, cit., p. 562.
[183] M.S.Z. DI PIETRO, *Direito administrativo*, cit., p. 591.
[184] O. MEDAUAR, *Direito administrativo moderno*, cit., p. 64.
[185] C.A. BANDEIRA DE MELLO, *Curso de direito administrativo*, cit., p. 167.

corrispondente settore di attività. Oltre a ciò, il controllo è rivolto a promuovere l'efficienza amministrativa e salvaguardare la sua autonomia amministrativa, operativa e finanziaria.

3.4. Le imprese pubbliche

Le "imprese pubbliche", nonostante la denominazione possa portare l'interprete a pensare che si tratti di persone giuridiche di diritto pubblico, si configurano, in realtà, come persona giuridica di diritto privato, in quanto il termine "pubblico" contenuto nella denominazione sta ad indicare che si tratta di un'impresa statale, non di una persona giuridica di diritto pubblico[186]. Sebbene l'impresa pubblica non sia annoverata tra le persone giuridiche di diritto privato previste nell'art. 44 del Codice Civile, tale *status* le è concesso *ex vi* dall'art. 3º, della Legge n. 13.303, del 30 giugno 2016, conosciuta come "legge delle statali".

Va precisato, inoltre, che, nonostante possa portare ad una interpretazione erronea in tal senso, il termine non è sinonimo di "impresa statale", poiché tale concetto è più ampio rispetto a quello di impresa pubblica. Secondo M.S.Z. Di Pietro[187], l'espressione "impresa statale" ingloba tutte le istituzioni, siano esse di natura civile o commerciale, sulle quali lo Stato esercita controllo azionario, in forma diretta oppure attraverso enti appartenenti alla amministrazione indiretta. Ciò comprende tanto l'impresa pubblica quanto la società ad economia mista, nonché le sue filiali. In aggiunta, vi sono altre imprese menzionate nella Costituzione che non s'inquadrano in questo criterio e sono considerate una categoria a parte. Pertanto, è consigliabile evitare l'uso del termine "impresa pubblica" per riferirsi a questa idea ampia di impresa statale, dal momento che, nel contesto giuridico brasiliano, tale termine è attribuito specificamente ad un tipo particolare di ente nell'Amministrazione indiretta, con caratteristiche distinte dagli altri. Si può dire, quindi, che impresa statale è un *genus* del quale impresa pubblica è specie.

[186] In questo senso, O. MEDAUAR, *Direito administrativo moderno*, cit., p. 79.
[187] M.S.Z. DI PIETRO, *Direito administrativo*, cit., pp. 604-605.

Il concetto di impresa pubblica, dato precedentemente dall'art. 5º, II, del Decreto-legge n. 200/1967[188], oggetto di numerose critiche da parte della dottrina[189], è oggi formulato dal citato art. 3º della Legge n. 13.303, del 30 giugno 2016, il quale definisce impresa pubblica come «[...] *entidade dotada de personalidade jurídica de direito privado, com criação autorizada por lei e com patrimônio próprio, cujo capital social é integralmente detido pela União, pelos Estados, pelo Distrito Federal ou pelos Municípios*».

Si tratta di persona giuridica che non è creata per legge, come le autarchie, ma vede la sua creazione (e conseguente estinzione) autorizzate semplicemente per legge[190]. È importante evidenziare che la legge crea soltanto persone giuridiche di diritto pubblico, non essendo questo il caso delle imprese pubbliche, in quanto si tratta di persone giuridiche di diritto privato[191]. Si nota, così, che, per la creazione di imprese pubbliche non si applica il principio della legalità, ma, al contrario, è impiegato il principio dell'autorizzazione legislativa, il quale attribuisce alla legge la responsabilità di concedere l'autorizzazione per la sua istituzione[192].

Per quanto concerne la creazione propriamente detta, essendo adottato il regime di diritto privato, si verifica che lo Stato è responsabile di predisporre il documento al fine di formalizzare e rendere effettivo il suo statuto o atto fondatore, segnando effettivamente l'inizio dell'esistenza giuridica dell'entità, in conformità a quanto stabilito dall'articolo 45, *caput*[193], del Codice Civile[194]. Pertanto, l'ente passerà ad esistere con la registrazione

---

[188] «*Empresa Pública - a entidade dotada de personalidade jurídica de direito privado, com patrimônio próprio e capital exclusivo da União, criado por lei para a exploração de atividade econômica que o Governo seja levado a exercer por força de contingência ou de conveniência administrativa podendo revestir-se de qualquer das formas admitidas em direito*». Nonostante tale disposizione non sia stata espressamente abrogata, questo concetto non prevale più, in virtù dell'avvento della nuova definizione riportata dal legislatore nel 2016.

[189] Per una critica al concetto menzionato, vedi C.A. BANDEIRA DE MELLO, *Curso de direito administrativo*, cit., pp. 191-195.

[190] M.S.Z. DI PIETRO, *Direito administrativo*, cit., p. 614.

[191] J.S. CARVALHO FILHO, *Manual de direito administrativo*, cit., p. 584.

[192] J.S. CARVALHO FILHO, *Manual de direito administrativo*, cit., p. 585.

[193] Art. 45. «*Começa a existência legal das pessoas jurídicas de direito privado com a inscrição do ato constitutivo no respectivo registro, precedida, quando necessário, de autorização ou aprovação do Poder Executivo, averbando-se no registro todas as alterações por que passar o ato constitutivo*».

[194] J.S. CARVALHO FILHO, *Manual de direito administrativo*, cit., p. 585.

dello statuto o atto di creazione, emanato dal Potere Pubblico, nel Registro Pubblico competente[195].

Non essendo persone giuridiche di diritto pubblico, le imprese pubbliche sono vincolate al regime giuridico di diritto privato, ai sensi dell'art. 173, §1º, II, della Costituzione Federale[196]. È interessante la posizione del *Supremo Tribunal Federal*, nel giudicare la misura cautelare nella *Arguição de Descumprimento de Preceito Fundamental* (ADPF)[197] n. 896, dell'aprile 2023, secondo il quale, per il fatto di essere imprese soggette al regime giuridico di diritto privato, non godono di benefici e prerogative concesse all'Amministrazione Diretta e non si estendono al settore privato[198].

Tuttavia, benché siano persone giuridiche di diritto privato, soggette alle norme di diritto privato, il regime giuridico è derogato da disposizioni di diritto pubblico. Si tratta di un elemento fondamentale per preservare la il legame tra l'organizzazione decentralizzata e l'ente che la ha stabilita; senza questa componente, essa perderebbe la capacità di funzionare come uno strumento di azione statale[199]. Tra le deroghe di diritto pubblico, va segnalata l'assoggettamento delle imprese pubbliche al regime di licitazioni, ai sensi dell'art. 173, §1º, III, della Costituzione Federale[200], dell'art. 28 della legge n.

---

[195] M.S.Z. DI PIETRO, *Direito administrativo*, cit., pp. 614-615.

[196] Art. 173. «*Ressalvados os casos previstos nesta Constituição, a exploração direta de atividade econômica pelo Estado só será permitida quando necessária aos imperativos da segurança nacional ou a relevante interesse coletivo, conforme definidos em lei. §1º A lei estabelecerá o estatuto jurídico da empresa pública, da sociedade de economia mista e de suas subsidiárias que explorem atividade econômica de produção ou comercialização de bens ou de prestação de serviços, dispondo sobre:* [...] *II - a sujeição ao regime jurídico próprio das empresas privadas, inclusive quanto aos direitos e obrigações civis, comerciais, trabalhistas e tributários*». In questo senso, è anche l'interpretazione giurisprudenziale: STF, Tribunal Pleno, *ADI 1642*, rel. Eros Grau, j. 03-04-2008, P.DJ. 19-09-2008; STJ, Primeira Turma, *AgInt no REsp 1852045/GO*, rel. Benedito Gonçalves, j. 29-06-2020, P. DJe. 03-08-2020.

[197] La *arguição de descumprimento de preceito fundamental* (ADPF) è l'azione di competenza esclusiva del *Supremo Tribunal Federa*l, il cui proposito è prevenire o correggere violazioni a principi fondamentali causate da azioni del Potere Pubblico. È azionata anche quando la controversia costituzionale relativa ad una legge o norma federale, statale oppure comunale è considerata rilevante, comprendendo anche norme anteriori alla Costituzione. In questo senso, C.R. DINAMARCO - B.V. CARRILHO LOPES, *Teoria geral do novo processo civil*, cit., pp. 149-150.

[198] STF, Tribunal Pleno, *ADPF 896 MC*, rel. Rosa Weber, j. 18-04-2023, P. DJe. 25-04-2023.

[199] M.S.Z. DI PIETRO, *Direito administrativo*, cit., p. 617.

[200] Art. 173. «[...] §1º *A lei estabelecerá o estatuto jurídico da empresa pública, da sociedade de economia mista e de suas subsidiárias que explorem atividade econômica de produção ou comercialização de bens ou de prestação de serviços, dispondo sobre:* [...] *III - licitação e*

13.303, del 30 giugno 2016[201], e dell'art. 1º, paragrafo unico, della legge n. 8.666, del 21 giugno 1993[202].

In linea con il concetto di imprese pubbliche evidenziato *supra*, si comprende che queste sono coinvolte in attività economiche, il che si verifica in due modi distinti. Il primo si svolge nell'esplorare attività economiche che, in principio, sono di competenza delle imprese private, ma, soltanto in circostanze di rilevanza significativa, lo Stato può essere coinvolto per assumere un ruolo supplementare. La seconda forma viene osservata quando l'impresa pubblica presta servizi pubblici oppure coordina la realizzazione di progetti pubblici, che sono evidentemente attività inerenti al dominio proprio dello Stato[203].

Infine, va evidenziato che le imprese pubbliche sono vincolate alla legge che ha autorizzato la loro creazione. Questo è un elemento condiviso da tutti gli enti dell'Amministrazione Indiretta ed è correlato ai principi della specificità e della legalità. Quando la legge autorizza la creazione di tali enti, definisce un proposito specifico e attribuisce un patrimonio dedicato a questa finalità, l'ente non ha la capacità di utilizzare, di propria iniziativa, tale patrimonio per obiettivi distinti da quelli stabiliti nella legge di autorizzazione.

3.5. Le *Organizações Sociais*.

Passando, a questo punto, alla breve esposizione delle organizzazioni della società civile, si entra nel campo dei cosiddetti enti parastatali, o del terzo settore. Per enti

---

contratação de obras, serviços, compras e alienações, observados os princípios da administração pública».

[201] Art. 28. «*Os contratos com terceiros destinados à prestação de serviços às empresas públicas e às sociedades de economia mista, inclusive de engenharia e de publicidade, à aquisição e à locação de bens, à alienação de bens e ativos integrantes do respectivo patrimônio ou à execução de obras a serem integradas a esse patrimônio, bem como à implementação de ônus real sobre tais bens, serão precedidos de licitação nos termos desta Lei, ressalvadas as hipóteses previstas nos arts. 29 e 30*».

[202] Art. 1º. «*Parágrafo único. Subordinam-se ao regime desta Lei, além dos órgãos da administração direta, os fundos especiais, as autarquias, as fundações públicas, as empresas públicas, as sociedades de economia mista e demais entidades controladas direta ou indiretamente pela União, Estados, Distrito Federal e Municípios*».

[203] C.A. BANDEIRA DE MELLO, *Curso de direito administrativo*, cit., pp. 202-203.

parastatali, secondo Di Pietro[204], si intendono le «*pessoas jurídicas de direito privado, instituídas por particulares, com ou sem autorização legislativa, para o desempenho de atividades privadas de interesse público, mediante fomento e controle pelo Estado*». Sono organizzazioni che operano insieme allo Stato, in modo "parallelo" ad esso, come suggerito dallo stesso nome, dal momento che non fanno parte integrale dell'amministrazione pubblica, ma piuttosto contribuiscono con il Potere Pubblico a compiere attività di interesse collettivo, senza puntare al lucro[205].

Tali enti, come sottolinea M.S.Z. Di Pietro[206], presentano alcune caratteristiche comuni. In primo luogo, gli enti parastatali non sono creati per atto dello Stato, nonostante ve ne siano alcuni la cui creazione è autorizzata per legge. Essi non svolgono servizi pubblici concessi direttamente dallo Stato, ma esercitano attività private di interesse pubblico, e cioè, i cosiddetti servizi sociali non sono esclusivi dello Stato. Quando tali servizi sono erogati dallo Stato in un inquadramento giuridico di diritto pubblico, si configurano come servizi pubblici. Dall'altro lato, quando realizzate da enti privati, queste attività costituiscono servizi privati di interesse pubblico, a volte denominati servizi pubblici impropri. Queste organizzazioni, dunque, svolgono servizi la cui prestazione non compete esclusivamente allo Stato, agendo, così, in collaborazione con esso. Tali enti ricevono anche incentivi del potere pubblico, oltre che essere vincolati giuridicamente ad esso, per mezzo di, tra gli altri strumenti, contratti di gestione, termini di *partnership*, accordi, essendo assoggettati a controllo e dovendo fornire rendiconti alla amministrazione pubblica e alle Corti dei Conti. Si tratta di enti il cui regime giuridico è di diritto privato, il quale è derogato, in parte da norme di diritto pubblico, proprio in virtù del loro essere vincolati allo Stato.

Ai sensi dell'art. 1º della legge n. 9.637, del 15 maggio 1998, *organizações sociais* (OS) sono «[...] *pessoas jurídicas de direito privado, sem fins lucrativos, cujas atividades sejam dirigidas ao ensino, à pesquisa científica, ao desenvolvimento tecnológico, à proteção e preservação do meio ambiente, à cultura e à saúde* [...]», sempre a condizione

[204] M.S.Z. DI PIETRO, *Direito administrativo*, cit., p. 685.
[205] V.F. KÜMPEL, *Tratado notarial e registral*, vol. 4, cit., p. 594.
[206] M.S.Z. DI PIETRO, *Direito administrativo*, cit., p. 687.

che siano rispettati i requisiti previsti nell'art. 2º della legge citata[207]. È importante notare che non si tratta di una nuova tipologia di persona giuridica di diritto privato, ma, anzi, di una associazione o fondazione alla quale è concessa tale qualifica mediante abilitazione presso il potere pubblico[208].

Come illustrato dal J.S. Carvalho Filho[209], una volta concessa la qualifica di organizzazioni sociali, gli enti sono riconosciuti ufficialmente come di interesse sociale e utilità pubblica in tutti i contesti giuridici. Ciò rende possibile che essi ottengano finanziamenti attraverso risorse finanziarie e usino beni pubblici essenziali per raggiungere i loro obiettivi. Questo uso è regolato da autorizzazioni di utilizzo, secondo quanto stabilito negli artt. 11[210] e 12[211] della legge n. 9.637/1998. In aggiunta, è consentito il trasferimento di funzionari pubblici, con responsabilità finanziaria verso il governo. Ciò significa che la Pubblica Amministrazione può designare i suoi stessi funzionari per operare nelle organizzazioni sociali, mantenendo l'obbligo di pagare i loro stipendi, secondo quanto descritto nell'art. 14[212] della legge menzionata.

Dopo aver ricevuto la qualifica di *organização social*, l'ente celebra con l'amministrazione pubblica il cosiddetto *contrato de gestão*, definito, dall'art. 5º della legge come «[...] *o instrumento firmado entre o Poder Público e a entidade qualificada como organização social, com vistas à formação de parceria entre as partes para*

---

[207] Tra queste, O. MEDAUAR [*Direito administrativo moderno*, cit., p. 90] segnala l'obbligo di istituire un consiglio di amministrazione come organo decisionale, il quale deve includere rappresentanti del Potere Pubblico e individui della comunità, noti per la loro competenza professionale e integrità etica.

[208] In questo senso, D. GIGLIO, *Estruturação jurídica de ecossistemas de inovação*, cit., p. 58; M.S.Z. DI PIETRO, *Direito administrativo*, cit., p. 700.

[209] J.S. CARVALHO FILHO, *Manual de direito administrativo*, cit., p. 432.

[210] Art. 11. «*As entidades qualificadas como organizações sociais são declaradas como entidades de interesse social e utilidade pública, para todos os efeitos legais*».

[211] Art. 12. «*Às organizações sociais poderão ser destinados recursos orçamentários e bens públicos necessários ao cumprimento do contrato de gestão. §1º. São assegurados às organizações sociais os créditos previstos no orçamento e as respectivas liberações financeiras, de acordo com o cronograma de desembolso previsto no contrato de gestão. §2º. Poderá ser adicionada aos créditos orçamentários destinados ao custeio do contrato de gestão parcela de recursos para compensar desligamento de servidor cedido, desde que haja justificativa expressa da necessidade pela organização social. §3º. Os bens de que trata este artigo serão destinados às organizações sociais, dispensada licitação, mediante permissão de uso, consoante cláusula expressa do contrato de gestão*».

[212] Art. 14. «*É facultado ao Poder Executivo a cessão especial de servidor para as organizações sociais, com ônus para a origem*».

fomento e execução de atividades relativas às áreas relacionadas no art. 1º». Va notato che, qui, si tratta della nozione di contratto di gestione esterno o esogeno, il quale si contrappone a quello, *contrario sensu*, chiamato interno o endogeno, definito da R.C. Rezende Oliveira[213] come il contratto

> […] *formalizado no âmbito interno da Administração Pública com o objetivo de garantir uma maior eficiência administrativa, por meio da estipulação de metas de desempenho e aumento da autonomia gerencial, orçamentária e financeira do órgão ou entidade administrativa*.

Nel contratto di gestione, sono prestabilite le mete che l'ente deve raggiungere, nonché il modo in cui l'amministrazione pubblica presterà incentivo e sostegno all'ente, o per mezzo di trasferimento di risorse finanziarie, o concessione di beni pubblici, o cessione di funzionari pubblici[214]. Il contratto[215] deve definire anche il piano di attività e i rispettivi termini per l'esecuzione, i parametri per valutare le prestazioni con indici di qualità e produttività, e i limiti e criteri per le spese relative ai salari e vantaggi di dirigenti e funzionari delle *organizações sociais*[216].

È importante sottolineare che, secondo M.A. Perez[217], la qualifica dell'ente gestore dei parchi come *organização social* (OS) apporta vantaggi, essendo più favorevole rispetto ad una eventuale qualificazione come *autarquia* o altra persona giuridica sottomessa al regime giuridico amministrativo. Pertanto, la qualifica di *organização social* consentirebbe la partecipazione della Amministrazione Pubblica come ente di fomento e, allo stesso tempo, come ente di controllo dell'iniziativa privata. Questa ultima, a sua volta, potrebbe raggruppare capacità e specialità distinte, di natura

---

[213] R.C. REZENDE OLIVEIRA, *Licitações e contratos administrativos: teoria e prática*, IX ed., São Paulo, Método, 2020, p. 377.
[214] M.S.Z. DI PIETRO, *Direito administrativo*, cit., p. 702; R.C. REZENDE OLIVEIRA, *Licitações e contratos administrativos*, cit., p. 379.
[215] Vi è, però, in dottrina chi muove critiche all'idea di contratto propriamente detto. Tra i critici, J.S. CARVALHO FILHO [*Manual de direito administrativo*, cit., p. 433], sottolinea che, nella ipotesi, non si ha proprio un contratto, ma piuttosto un vero accordo. Anche se si tratta accordi bilaterali, non vi è la contrapposizione di interessi che è tipica dei contratti in generale. Al contrario, si ha collaborazione tra le parti coinvolte, con il fine di realizzare obiettivi di interesse reciproco. Dato che gli interessi perseguiti sono paralleli e condivisi, questa forma di accordo si adatta in modo più appropriato come un accordo. L'Autore, tuttavia, segnala che è anche possibile considerare questo accordo come un contratto in senso lato, poiché coinvolge un accordo bilaterale.
[216] M.S.Z. DI PIETRO, *Direito administrativo*, cit., p. 702; R.C. REZENDE OLIVEIRA, *Licitações e contratos administrativos*, cit., p. 379.
[217] M.A. PEREZ, *Organizações Sociais para a Gestão de Parques Tecnológicos*, cit., p. 520.

vitale per il successo delle attività sviluppate dal parco, sempre in maniera rapida, e con una struttura trasparente e sottoposta al controllo del Potere Pubblico.

3.6. Le *Organizações da Sociedade Civil de Interesse Público*.

Accanto alle *organizações sociais*, compongono la categoria di enti parastatali le cosiddette organizzazioni della società civile di interesse pubblico, le quali possono anche essere gestori di parchi scientifici e tecnologici, *ex vi* dell'art. 3º, XII[218], della legge n. 9.790/1999[219]. Ai sensi dell'art. 1º, *caput*, della legge n. 9.790, del 23 marzo 1999, tale qualifica può essere concessa alle «*pessoas jurídicas de direito privado sem fins lucrativos que tenham sido constituídas e se encontrem em funcionamento regular há, no mínimo, 3 (três) anos, desde que os respectivos objetivos sociais e normas estatutárias atendam aos requisitos instituídos por esta Lei*». Per J.S. Carvalho Filho[220], nello stabilire questi requisiti, il legislatore ha tentato di prevenire la creazione di enti fittizi che cerchino di ricevere tale qualifica solo con l'intento di ottenere vantaggi concessi dall'Amministrazione Pubblica. Ciò accade frequentemente per mezzo di accordi fraudolenti che conducono ad azioni scorrette.

M.S.Z. Di Pietro[221] segnala, infatti, l'esistenza di una somiglianza tra le *organizações sociais* e le *organizações da sociedade civil de interesse público* (OSCIPS) nel senso che entrambe sono enti privati e senza fini lucrativi, ai quali è attribuita una *qualificação* concessa dal potere pubblico, soddisfatti i criteri definiti dalla legge. Le principali differenze risiedono nel fatto che le *organizações sociais* (OS) possono ricevere deleghe per la gestione di servizi pubblici, mentre le OSCIPS svolgono attività di natura privata con la collaborazione dello Stato. Nel caso di queste, il proposito è simile a quello che nel passato ha già motivato la concessione del titolo di utilità pubblica. Dopo essere

---

[218] Art. 3º. «*A qualificação instituída por esta Lei, observado em qualquer caso, o princípio da universalização dos serviços, no respectivo âmbito de atuação das Organizações, somente será conferida às pessoas jurídicas de direito privado, sem fins lucrativos, cujos objetivos sociais tenham pelo menos uma das seguintes finalidades:* [...] *XII - estudos e pesquisas, desenvolvimento de tecnologias alternativas, produção e divulgação de informações e conhecimentos técnicos e científicos que digam respeito às atividades mencionadas neste artigo*».
[219] D. GIGLIO, *Estruturação jurídica de ecossistemas de inovação*, cit., 63.
[220] J.S. CARVALHO FILHO, *Manual de direito administrativo*, cit., pp. 435-436.
[221] M.S.Z. DI PIETRO, *Direito administrativo*, cit., p. 709.

stati qualificati dal Potere Pubblico, questi enti riceveranno appoggio statale come parte delle attività di sostegno. Oltre a ciò, secondo l'autrice, la qualifica di *Organização Social* è concessa esclusivamente all'ente che intende firmare un contratto di gestione con il potere pubblico. Dall'altro lato, la qualifica di OSCIP è attribuita a qualsiasi ente che rispetta i criteri stabiliti nella legge n. 9.790/2014, indipendentemente dal fatto che esso intenda celebrare o meno un termine di collaborazione con il potere pubblico.

Concluse le formalità previste dalla legge e concessa tale qualifica alla persona giuridica di diritto privato interessata, questa celebra un accordo di collaborazione con l'Amministrazione Pubblica[222]. È importante sottolineare che, al contrario delle *organizações sociais*, le OSCIPS non firmano un contratto di gestione. L'accordo di collaborazione, da un lato, definisce i programmi di lavoro con obiettivi di prestazione, che devono essere soddisfatti in termini concordati. Dall'altro lato, il termine contempla anche l'allocazione di risorse finanziarie per le *Organizações da Sociedade Civil de Interesse Público* (OSCIPs)[223]. L'accordo menzionato sarà monitorato dall'organo o entità supervisore dell'area di attuazione corrispondente alla attività promossa, dal *Ministério Público* e dai *Conselhos de Políticas Públicas* delle aree corrispondenti di attuazione, che esistono a ciascun livello di governo, e dalla Corte dei Conti[224] (*Tribunal de Contas*).

3.7. Le società

In ultimo luogo, si passa ad una analisi abbastanza sintetica delle società, tipi di persone giuridiche poco usate dagli enti gestori dei parchi scientifici e tecnologici del Brasile. Come si è evidenziato nel §1º del presente capitolo, solo due parchi sono gestiti da società. Essi sono il Biopark di Toledo, nello stato del Paraná, gestito da una società limitata, e il Sapiens Parque, di Florianópolis, nello stato di Santa Catarina, gestito da una società anonima. Non ci si soffermerà molto nella spiegazione, visto che i concetti

[222] D. GIGLIO, *Estruturação jurídica de ecossistemas de inovação*, cit., 62.
[223] R.C. REZENDE OLIVEIRA, *Licitações e contratos administrativos*, cit., p. 381.
[224] R.C. REZENDE OLIVEIRA, *Licitações e contratos administrativos*, cit., p. 381.

generali dei tipi societari citati sono stati già presentati, quando sono state analizzate le figure corrispondenti nel diritto italiano[225].

Si inizia con una breve esposizione della società limitata, definita come la società composta da due o più persone, l'estensione della cui responsabilità è determinata dal valore delle loro quote[226]. Ciò nonostante, tutti i membri hanno un obbligo solidale dovuto al contributo totale del capitale sociale. Ciò significa che vi è una responsabilità congiunta e totale sul capitale sociale[227]. Si tratta di un concetto ricavato da quando disposto nell'art. 1.052 del Codice Civile brasiliano, il quale prescrive che «*na sociedade limitada, a responsabilidade de cada sócio é restrita ao valor de suas quotas, mas todos respondem solidariamente pela integralização do capital social*».

Dalla definizione giuridica di società limitata, emergono tre caratteristiche indicate dalla dottrina. Nella società limitata, come si può presumere dal *nomen iuris* del tipo societario, la responsabilità individuale di ciascun socio è ristretta al valore delle proprie quote, in quanto i soci condividono una responsabilità solidale per il versamento del capitale sociale, ai sensi del già citato art. 1.052 del Codice Civile. Infine, altra caratteristica è che il capitale dell'impresa è distribuito in quote (e non in azioni), potendo essere di valore uguale o diverso[228].

Per quanto concerne la responsabilità dei soci, è importante sottolineare che il limite della responsabilità dei soci è fissato nell'ammontare totale del capitale sociale sottoscritto e non versato. Il capitale sottoscritto si riferisce alle risorse che i soci si impegnano ad apportare per la costituzione della società, mentre il capitale versato è la porzione del capitale sociale apportato effettivamente dai soci[229].

La società anonima (equivalente alla società per azioni italiana), a sua volta, trova soltanto una disposizione nel Codice Civile, nell'art. 1.088[230], essendo regolata da legge

[225] Vedi *supra* i §§ 2.1 e 2.2 di questo capitolo.
[226] F. MARTINS, *Curso de direito comercial*, XL ed., Rio de Janeiro, Forense, 2017, p. 185.
[227] F. MARTINS, *Curso de direito comercial*, cit., p. 185.
[228] H.M.D. VERÇOSA, *Direito comercial - 2 - Sociedades. Teoria geral do direito societário. As sociedades em espécie do Código Civil*, IV ed., São Paulo, Dialética, 2022, p. 777.
[229] F.U. COELHO, *Manual de direito comercia*l, XXVIII ed., São Paulo, Revista dos Tribunais, 2016, p. 105.
[230] Art. 1.088. «*Na sociedade anônima ou companhia, o capital divide-se em ações, obrigando-se cada sócio ou acionista somente pelo preço de emissão das ações que subscrever ou adquirir*».

speciale, la legge n. 6.404, del 15 dicembre 1976. F. Martins[231], basandosi sulla teoria del contratto plurilaterale di Ascarelli, definisce società anonima come il tipo societario nel quale il capitale è frammentato in azioni, limitando la responsabilità dei soci al valore di emissioni delle azioni che hanno sottoscritto o acquistato. Tali organizzazioni hanno un processo di istituzione particolare, con il loro funzionamento dettato dalle direttrici stipulate nella legge o nello statuto. Dal concetto, si possono estrarre le caratteristiche indicate dal H.M.D. Verçosa[232], il quale segnala che la società anonima è caratterizzata dalla divisione del capitale in azioni (e non in quote, come nella società limitata) e dalla limitazione della responsabilità degli azionisti al valore dell'emissione delle azioni sottoscritte o acquistate.

Altra caratteristica fondamentale delle società anonime, già vista quando è stata studiata la *società per azioni* nel diritto italiano[233], è la trasmissibilità delle azioni. Quale risultato di tale caratteristica, ai sensi dell'art. 4º, *caput*, della legge n. 6.404/1976[234], le società, le cui azioni sono negoziate nel mercato di valori mobiliari, sono conosciute come società aperte. D'altro canto, se le azioni delle società non sono commercializzate mediante istituti autorizzati ad operare in questo mercato, la società è classificata come società chiusa[235].

Si osserva che non vi sono ostacoli a che le società anonime o limitate siano enti gestori di ecosistemi d'innovazione, come i parchi scientifici e tecnologici, potendo, addirittura, configurarsi come società ad economia mista, qualora si tratti di una società anonima la cui maggioranza delle azioni appartenga ad una delle persone politiche dello Stato[236]. Ciò nonostante, se da un lato non sarà soggetto a deroghe di diritto pubblico (a

---

In lingua italiana, secondo la traduzione eseguita da P. CARBONE, *Il nuovo Codice Civile brasiliano*, cit., p. 39: «Nella società anonima o compagnia, il capitale si divide in azioni, obbligando ogni socio o azionista solamente per il prezzo di emissione delle azioni che sottoscrive o acquista».

[231] F. MARTINS, *Curso de direito comercial*, cit., p. 203.

[232] H.M.D. VERÇOSA, *Direito comercial - 3 - As sociedades por ações. Sociedade anônima e sociedade em comandita por ações*, São Paulo, Dialética, 2022, p. 147.

[233] Vedi *supra* il §2.1 di questo capitolo.

[234] Art. 4º. «*Para os efeitos desta Lei, a companhia é aberta ou fechada conforme os valores mobiliários de sua emissão estejam ou não admitidos à negociação no mercado de valores mobiliário*s».

[235] F. MARTINS, *Curso de direito comercial*, cit., p. 208.

[236] Ai sensi dell'art. 4º, *caput*, delle legge n. 13.303/2016, «*sociedade de economia mista é a entidade dotada de personalidade jurídica de direito privado, com criação autorizada por lei,*

meno che questo sia una società ad economia mista) e a controlli oltre a quelli già stabiliti legalmente per i riferiti tipi di società, l'ente gestore non potrà configurarsi come *Organização Social* (*OS*) o *Organização da Sociedade Civil de Interesse Público* (*OSCIP*), dal momento che non sarà una entità senza fini lucrativi, caratteristica essenziale per la concessione delle qualifiche menzionate. Perciò, non potrà godere dei benefici che la legge concede a tali enti parastatali.

sob a forma de sociedade anônima, cujas ações com direito a voto pertençam em sua maioria à União, aos Estados, ao Distrito Federal, aos Municípios ou a entidade da administração indireta».

Capitolo IV

LA PROPRIETÀ INTELLETTUALE E GLI STRUMENTI DI TRASFERIMENTO DI TECNOLOGIA

SOMMARIO. 1. Considerazioni iniziali. 2. I parchi scientifici e tecnologici e la proprietà intellettuale. 2.1. Aspetti generali sui brevetti e il concetto di invenzione nel diritto italiano. 2.2. I brevetti e le invenzioni nel diritto brasiliano. 2.3. Il concetto di 'scoperta'. 3. I contratti di trasferimento di tecnologia.

1. Considerazioni iniziali.

Nel corso del presente lavoro, sono stati esposti i concetti di parchi scientifici e tecnologici riscontrati sia nella dottrina che nella legislazione brasiliana, nonché la definizione formulata dalla *International Association of Science Parks and Areas of Innovation* (*IASP*). Come si è osservato, la concezione di parchi scientifici e tecnologici ruota intorno all'idea di scienza, tecnologia e innovazione, dato che si tratta di ambienti promotori di innovazione per eccellenza.

È stato presentato, inoltre, un quadro generale della politica di innovazione dell'Unione Europea, sviluppata attraverso i diversi programmi-quadro istituiti durante gli ultimi decenni, così come la regolamentazione (o assenza di) dei parchi scientifici e tecnologici nel diritto italiano e nell'ordinamento giuridico brasiliano. Sono state descritte, anche, le principali strutture giuridiche scelte nei due paesi per gli enti gestori dei parchi.

Dopo aver preso in considerazione le tematiche *supra* indicate, è il momento di analizzarne alcune strettamente connesse all'attività dei parchi scientifici e tecnologici. Si passa, così, allo studio di due temi abbastanza inerenti all'argomento della presente

ricerca e profondamente legati tra loro, che sono la proprietà intellettuale sulla produzione proveniente dai parchi e i contratti di trasferimento di tecnologia. È da sottolineare fin da ora che scienza, innovazione e tecnologia (tanto nella ricerca quanto nel trasferimento di tecnologia) sono sempre vincolate alla proprietà intellettuale, la cui tutela è essenziale per lo sviluppo[1].

2. I parchi scientifici e tecnologici e la proprietà intellettuale.

Quando si parla di ricerca, di tecnologia e di innovazione – tematiche in cui si inseriscono i parchi scientifici e tecnologici – la proprietà intellettuale occupa una posizione di rilievo, soprattutto quando sono coinvolte risorse pubbliche. Ciò si deve al fatto che, secondo M. Granieri[2], la proprietà intellettuale rende possibili vari modi di valutare l'efficienza dell'attività innovativa e scientifica – nonostante questa possa essere valutata in diverse maniere[3] –, partendo dal presupposto che vi è una significativa correlazione positiva tra spese in ricerca e sviluppo e il numero di brevetti registrati. Indicatori basati sul conteggio di brevetti hanno il vantaggio di essere misurabili, accessibili e oggettivi, il che li rende parametri preziosi per comparare contesti geografici ed economici differenti[4]. È importante evidenziare, come fanno M. Calderini e G. Scellato[5], che la ricerca per l'ottenimento di brevetti è un riflesso delle speranze delle imprese sulla possibilità di favorevoli guadagni economici derivanti dallo sfruttamento commerciale dell'invenzione da brevettare. Quando questi stessi parametri vengono applicati agli investimenti, emergono opportunità di valutazione. Ciò nonostante, questa prospettiva può apparire minacciosa, dal momento che sfida l'autosufficienza e

[1] In questo senso, N.L. ARAÚJO - B.M. GUERRA - L.A. GUIMARÃES - A.F. PAULA, *Diálogos*, cit., p. 116.
[2] M. GRANIERI, *La gestione della proprietà intellettuale nella ricerca universitaria: invenzioni accademiche e trasferimento tecnologico*, Bologna, Il Mulino, 2010, p. 76.
[3] In questo senso, F. CRESPI, *Il sistema innovativo italiano*, in M. CALDERINI - M. SOBRERO - R. VIALE (a cura di), *Il libro verde sull'innovazione. Come rilanciare l'innovazione in Italia*, Milano, Il Sole, p. 27.
[4] Nello stesso senso, M. CALDERINI - G. SCELLATO, *Interpretare l'innovazione. Fattori di successo, misure di prestazione*, Milano, Fondazione Giovanni Agnelli, 2003, p. 88.; F. CRESPI, *Il sistema innovativo italiano*, cit., p. 27.
[5] F. CRESPI, *Il sistema innovativo italiano*, cit., p. 27.

l'isolamento di alcune comunità accademiche, e obbliga anche i responsabili delle decisioni pubbliche a domandarsi come siano state utilizzate le risorse allocate per ricerca e sviluppo[6].

Inoltre, si osserva che la tutela della proprietà intellettuale – e, più precisamente, della proprietà industriale – è strettamente collegata alla difesa della concorrenza. Questo perché, come afferma P.A. Forgioni[7], i privilegi conferiti dai diritti di proprietà industriale hanno come obiettivo ridurre la concorrenza in uno specifico settore economico, limitando la libertà di iniziativa e la concorrenza al fine di ricompensare l'innovatore per il suo impegno creativo e stimolare, così, il progresso di prodotti e tecnologie.

Come già esposto in precedenza[8], i parchi scientifici e tecnologici ospitano diverse imprese, di dimensioni e ambiti di applicazione differenti, le quali presentano, senza dubbio, un'attività produttiva, in maggior o minor scala. In questo modo, il prodotto dell'attività di tali imprese potrà essere (ed è naturale che lo sia) oggetto di brevetti e altri strumenti di tutela della proprietà intellettuale. Tanto è vero che, alcuni parchi offrono alle imprese lì ospitate servizi per la tutela della proprietà intellettuale, mediante l'ausilio della registrazione di marchi, brevetti e disegni industriali[9].

Si potrebbe pensare ad un eventuale dibattito in merito alla titolarità della proprietà intellettuale sul prodotto delle attività sviluppate nei parchi, il che si è ipotizzato all'inizio della presente ricerca. Tuttavia, il problema e l'eventuale dubbio possono essere facilmente risolti. Dalle informazioni fornite da alcuni parchi italiani e brasiliani, è emerso che i diritti di proprietà intellettuale sono di titolarità delle imprese ospitate negli spazi fisici dei parchi. Ciò ci appare plausibile, dato che sarebbe economicamente poco attraente per le imprese non poter essere titolari dei diritti citati. Pertanto, è concepibile che la titolarità dei diritti di proprietà intellettuale sia precisata fin dall'instaurarsi delle relazioni tra parchi e imprese, essendo altamente raccomandato l'inserimento di clausole specifiche e chiare sulla materia. Non si vede una totale impossibilità nella condivisione

[6] M. GRANIERI, *La gestione della proprietà intellettuale nella ricerca universitaria*, cit., p. 76.
[7] P.A. FORGIONI, *Incentivos, desincentivos e extensão do prazo de patentes*, in *Revista da Escola da Magistratura Regional Federal da 2ª Região (EMARF)*, XXX, 1, 2019, p. 359.
[8] Vedi il §2 del primo capitolo del presente lavoro.
[9] Tra i parchi che offrono tale sevizio, segnaliamo il Kilometro Rosso, di Bergamo, il quale indica il servizio citato nel proprio *website*: <https://www.kilometrorosso.com/technology-transfer>.

di tali diritti tra gli attori coinvolti (parchi, università e imprese), ma questo deve risultare da un atto di autonomia privata stabilito tra gli interessati.

Non si esclude la possibilità di eventuali discussioni sulla titolarità dei diritti di proprietà intellettuale nell'ambito *interna corporis* delle imprese, nonché altri problemi correlati (quali, tra gli altri, violazione del segreto, contraffazione, plagio), come accade non di rado in numerose imprese, a prescindere dal fatto che queste siano situate nei parchi oppure collaborino con lo Stato o università. Ciò nonostante, questo esula dal controllo della gestione del parco, in quanto deve essere risolto nell'ambito interno dell'impresa eventualmente lesa la quale, qualora lo ritenga opportuno, potrà rivolgersi allo Stato-giudice per la tutela dei propri diritti.

La problematica della proprietà intellettuale sulla produzione dei parchi scientifici e tecnologici emerge dalla lettura di tre disposizioni normative in materia di proprietà industriale[10]. La prima di esse è l'art. 45, comma 2, "a", del Codice della proprietà industriale italiano, il quale prescrive che «Non sono considerate come invenzioni ai sensi del comma 1 in particolare: a) le scoperte, le teorie scientifiche e i metodi matematici […]». La seconda norma, la quale ripete quasi *ipsis litteris* la disposizione segnalata, è l'omologa normativa brasiliana, in materia di proprietà industriale (legge n. 9.279, del 14 maggio 1996), la quale, anch'essa, nell'art. 10, I, dal concetto di invenzione esclude le scoperte: «Art. 10. *Não se considera invenção nem modelo de utilidade: I - descobertas, teorias científicas e métodos matemáticos* [...]».

Come già sottolineato più volte, nei parchi scientifici e tecnologici, vi è la partecipazione degli istituti di ricerca, principalmente le università, il che fa sì che queste abbiano, anche, un'inclinazione scientifica. Così, una prima lettura delle disposizioni *supra* menzionate – ciascuna nel contesto del proprio ordinamento giuridico –, sommata alla presenza della componente scientifica nei parchi, fa emergere il dubbio se i frutti delle attività scientifico-economiche sviluppate nei parchi possano considerarsi scoperte.

[10] A proposito della distinzione tra proprietà intellettuale e proprietà industriale, vedi R. ROMANO, *I diritti di proprietà industriale nell'ordinamento italiano*, in F.A. GENOVESE - G. OLIVIERI, *Proprietà intellettuale. Segni distintivi, brevetti, diritto d'autore*, Milano, UTET Giuridica, 2021, p. 17; G. GIACOBBE, voce *Proprietà intellettuale*, in *ED*, XXXVII, 1988, p. 370. pp. 368-388.

Perciò, se la risposta a tale domanda fosse positiva, ciò che è prodotto nei parchi non sarebbe considerato invenzione e, di conseguenza, non potrebbe essere brevettato.

A proposito dell'ordinamento giuridico brasiliano, la situazione si mostra ancora più complicata. Questo perché, la legge n. 10.973/2004[11], autorizzando la celebrazione di accordi tra le *Instituições Científicas, Tecnológicas e de Inovação* (*ICTs*) e istituti pubblici e privati per lo sviluppo di attività scientifico-tecnologiche, ha regolato, in aggiunta, la titolarità della proprietà intellettuale sui risultati[12]. Così, in un primo confronto tra la disposizione citata e l'esclusione delle scoperte dal concetto di invenzioni contenuto nell'art. 10, I, della legge n. 9.279, si avrebbe, almeno apparentemente, un'antinomia tra le due disposizioni.

Una volta tracciate *supra* le premesse, occorre analizzare i concetti di brevetti e scoperta, alla luce della dottrina sulla proprietà industriale, al fine di dare una risposta alle domande presentate.

2.1. Aspetti generali sui brevetti e il concetto di invenzione nel diritto italiano

In primo luogo, va sottolineato che, per *brevetto*[13], si intende il titolo con cui l'ordinamento giuridico garantisce all'inventore il diritto di sfruttare in esclusiva la propria invenzione per un periodo limitato[14]. Tale figura tutela l'inventore contro il rischio di riproduzione non autorizzata, in quanto l'esclusività durerà per il periodo

[11] In merito alla legge menzionata, vedi quanto esplicitato nel §4.2 del Capitolo II di questo lavoro.
[12] Art. 9º. «[...] *§2º. As partes deverão prever, em instrumento jurídico específico, a titularidade da propriedade intelectual e a participação nos resultados da exploração das criações resultantes da parceria, assegurando aos signatários o direito à exploração, ao licenciamento e à transferência de tecnologia, observado o disposto nos §§ 4º a 7º do art. 6º. §3º A propriedade intelectual e a participação nos resultados referidas no § 2º serão asseguradas às partes contratantes, nos termos do contrato, podendo a ICT ceder ao parceiro privado a totalidade dos direitos de propriedade intelectual mediante compensação financeira ou não financeira, desde que economicamente mensurável*».
[13] Per uno sviluppo storico del brevetto, vedi A.S. GAUDENZI, *Proprietà intellettuale e diritto della concorrenza*, vol. 1, Milano, UTET Giuridica, 2008, pp. 345-369.
[14] G. MORGESE, voce *Brevetto (diritto dell'Unione Europea)*, in *ED*, Annali VIII, 2015, p. 157; A. VANZETTI - V. DI CATALDO - M.S. SPOLIDORO, *Manuale di diritto industriale*, IX ed., Milano, Giuffrè, 2021, p. 377. Nello stesso senso, D. AMPOLLINI - V. ACQUAFREDDA - L. PELLICCIARI - D. ANACLETO - L. BATTARINO, *Ricerca e innovazione*, in L. TREVISAN - G. CUONZO (a cura di), *Proprietà industriale, intellettuale e IT*, III ed., Milano, Wolters Kluwer, 2022, p. 343.

stabilito dalla regolamentazione, indipendentemente dal fatto che altre persone siano capaci di riprodurre la stessa invenzione[15]. In altre parole, da una breve esegesi dell'art. 2°, comma 1, del Codice della proprietà industriale[16], si può affermare che l'individuo responsabile dell'invenzione diventa titolare dei diritti di proprietà industriale con la brevettazione della sua opera inventiva.

Dunque, il brevetto è, secondo A.S. Gaudenzi[17], una forma di autorizzazione concessa dopo un pagamento anticipato. Il rapporto tra un'innovazione e i diritti di proprietà industriale non può essere comparato in alcun modo alla relazione esistente tra una "creazione" intellettuale e i diritti d'autore. Infatti, mentre un autore acquista diritti sulla sua opera soltanto attraverso l'attività creativa, un inventore è titolare di pochi diritti, a meno che inoltri una richiesta per ottenere un brevetto.

Nell'essenza del brevetto, è presente una logica di divulgazione e trasparenza in relazione alla struttura dell'invenzione. Il sistema dei brevetti e la concessione di ciascuno di essi si fondano su una specie di "accordo" tra l'inventore e la società. L'inventore condivide la sua invenzione con la società, presentando nella richiesta di brevetto una descrizione appropriata. In cambio, la società ricompensa l'inclusione dell'innovazione nel patrimonio collettivo, concedendo all'inventore un diritto esclusivo di utilizzo dell'invenzione, con un termine di limitazione[18].

Va notato, quindi, che il concetto di brevetto in quanto "titolo" di tutela dell'ordinamento giuridico è legato direttamente all'idea di invenzione. Quest'ultima, ai sensi dell'art. 2º, comma 2[19], del Codice della proprietà industriale, è l'oggetto del brevetto, unitamente ai modelli di utilità e alle nuove varietà vegetali[20]. Si deve, allora,

---

[15] A. VANZETTI - V. DI CATALDO - M.S. SPOLIDORO, *Manuale di diritto industriale*, cit., p. 377.
[16] Art. 2. «1. I diritti di proprietà industriale si acquistano mediante brevettazione, mediante registrazione o negli altri modi previsti dal presente codice. La brevettazione e la registrazione danno luogo ai titoli di proprietà industriale».
[17] A.S. GAUDENZI, *Proprietà intellettuale e diritto della concorrenza*, cit., p. 343. Per l'Autore (nt.1), la parola *brevetto* deriva dal francese arcaico *bref* e dall'inglese *brief*, e sta ad indicare un breve scritto, oppure una specie di certificato che attesta un determinato diritto.
[18] A. VANZETTI - V. DI CATALDO - M.S. SPOLIDORO, *Manuale di diritto industriale*, cit., p. 377.
[19] Art. 2. «2. Sono oggetto di brevettazione le invenzioni, i modelli di utilità, le nuove varietà vegetali».
[20] Anche l'art. 2585 del Codice Civile definisce l'oggetto del *brevetto*, includendo, al suo interno, le invenzioni: «Possono costituire oggetto di brevetto le nuove invenzioni atte ad avere un'applicazione industriale, quali un metodo o un processo di lavorazione industriale, una

comprendere il concetto di invenzione, per capire esattamente quale è l'obiettivo dei cosiddetti "diritti di proprietà industriale" concessi all'inventore mediante il brevetto.

Prima di passare al concetto di invenzione, è opportuno fare una digressione e ricordare le parole di G. Bavetta sull'attività inventiva umana. Per l'Autore[21], le abilità creative dell'essere umano sono così varie ed ampie che diventa estremamente complicato, quasi irrealizzabile, definire *standard* fissi ed elaborare categorie predeterminate. La creazione, infatti, coinvolge anche, sotto alcuni aspetti, un'intuizione individuale, la quale sfugge a qualsiasi tentativo di classificazione, dato che è una manifestazione della genialità della mente umana, e cioè, un'attività personale regolata unicamente da un senso interno, totalmente soggettivo.

Fatta la piccola digressione precedente, torniamo al diritto. È opportuno sottolineare, fin da subito, che né il Codice Civile né il Codice della proprietà industriale riportano, nel testo legislativo, una definizione di invenzione[22]. Andando oltre, il secondo testo normativo citato non enuclea elementi o opere considerate invenzioni, limitandosi a stabilire ciò che non può essere considerato invenzione[23], essendo alcuni esempi menzionati nell'art. 2585 del Codice Civile, ma in maniera piuttosto limitata.

Dato che non esiste, nella legislazione italiana, una definizione di invenzione, tale compito (come su altri temi) è affidato alla dottrina. Questa ha cercato un modo di ovviare alla mancanza di un concetto giuridico di invenzione, con l'obiettivo di creare una definizione capace di facilitare la distinzione tra ciò che è o non è suscettibile di essere brevettato, prendendo in considerazione la distinzione tra scienza teorica e scienza applicata, ossia, tra attività di stretta conoscenza e attività di miglioramento pratico della realtà[24].

---

macchina, uno strumento, un utensile o un dispositivo meccanico, un prodotto o un risultato industriale e l'applicazione tecnica di un principio scientifico, purché essa dia immediati risultati industriali».

[21] G. BAVETTA, voce *Invenzioni industriali*, in *ED*, XII, 1972, p. 654.

[22] A. VANZETTI - V. DI CATALDO - M.S. SPOLIDORO, *Manuale di diritto industriale*, cit., p. 387; F. CASTELLI, *Commentario all'art. 2585*, in G. BONILINI - M. CONFORTINI - C. GRANELLI (a cura di), *Codice Civile commentato*, cit., p. 6696; A.S. GAUDENZI, *Proprietà intellettuale e diritto della concorrenza*, cit., p. 370.

[23] Si veda l'art. 45, comma 2, citato nel §2 di questo capitolo.

[24] V. IAIA, *Le invenzioni. L'oggetto e i requisiti di brevettazione*, in F.A. GENOVESE - G. OLIVIERI, *Proprietà intellettuale. Segni distintivi, brevetti, diritto d'autore*, cit., p. 392.

Tuttavia, neanche la dottrina è concorde sul concetto di invenzione, in quanto esiste più di una definizione dottrinaria sulla materia in esame. A. Vanzetti, V. Di Cataldo e M.S. Spolidoro[25] affermano che una definizione assai diffusa tanto in Italia quanto all'estero è quella secondo la quale per invenzione brevettabile si intende una «[...] soluzione originale di un problema tecnico»[26]. Per gli Autori[27], tale approccio stabilisce il confine tra ciò che può o non può essere brevettato sulla base della distinzione tra scienza e tecnica, tra attività di mera conoscenza e attività che coinvolgono la trasformazione di qualcosa già esistente. In questo modo, l'invenzione è collocata nell'ambito della tecnologia, che contrasta con il campo della scienza. Tuttavia, sebbene tale posizione possa essere condivisa, è poco chiara e, perciò, esercita una funzione più descrittiva che costruttiva[28].

Ulteriore definizione dottrinaria è quella di M. Franzosi[29], riportata anche da F. Castelli[30], nella quale l'invenzione è concepita come un insieme di concetti che, mediante un atto intuitivo, rende possibile ottenere risultati che spiccano, tanto oggettivamente quanto qualitativamente, rispetto a quelli già esistenti. Vi è, ancora, chi definisce l'invenzione come un'entità con i requisiti di brevettabilità[31] e che non è qualificata nelle ipotesi, previste dalla legge, di impossibilità ad essere oggetto di brevetto[32].

---

[25] A. VANZETTI - V. DI CATALDO - M.S. SPOLIDORO, *Manuale di diritto industriale*, cit., p. 387. Nello stesso senso, V. IAIA, *Le invenzioni. L'oggetto e i requisiti di brevettazione*, cit., p. 390.

[26] Tale idea emerge anche in alcuni provvedimenti giurisdizionali. In tal senso, Cass. civ., Sez. I, 27 luglio 2021, ordinanza n. 21565. «L'invenzione industriale si fonda sulla soluzione di un problema tecnico, non ancora risolto, che la rende idonea ad avere concrete realizzazioni nel campo industriale, così da apportare un progresso rispetto alla tecnica ed alle cognizioni preesistenti; essa si distingue rispetto al modello di utilità, che pure richiede un carattere di intrinseca novità, ma opera sul piano dell'efficacia e della comodità di impiego di un oggetto preesistente, al quale conferisce, in certa misura, un'utilità nuova ed ulteriore».

[27] A. VANZETTI - V. DI CATALDO - M.S. SPOLIDORO, *Manuale di diritto industriale*, cit., p. 387.

[28] A. VANZETTI - V. DI CATALDO - M.S. SPOLIDORO, *Manuale di diritto industriale*, cit., pp. 387-388.

[29] M. FRANZOSI, *Definizione di invenzione brevettabile*, in *Riv. dir. ind.*, LVII, 1, 2008, pp. 18-35.

[30] F. CASTELLI, *Commentario all'art. 2585*, cit., p. 6696. Da segnalare che Castelli si basa sulla definizione di Franzosi formulata nel 1965 (M. FRANZOSI, *L'invenzione*, Milano, Giuffrè, 1965). Tuttavia, nella presente ricerca, si è scelto di basarsi sull'articolo dello stesso Autore del 2008 (vedi nota precedente), nel quale quest'ultimo riafferma il concetto precedentemente formulato.

[31] Ossia, novità, attività inventiva, applicazione industriale e liceità.

[32] In tal senso, D. AMPOLLINI - V. ACQUAFREDDA - L. PELLICCIARI - D. ANACLETO - L. BATTARINO, *Ricerca e innovazione*, cit., p. 320.

Secondo V. Iaia[33], una delle difficoltà, significative per la possibilità di elaborare una definizione astratta di innovazione che possa allinearsi coerentemente con la realtà pratica e giuridica, è la varietà delle categorie di soluzioni tecniche escluse dalla sfera di brevettabilità. Si può dedurre plausibilmente che l'assenza di un intervento definitorio destinato a concretizzare l'idea di un'invenzione brevettabile sembra essere una scelta intenzionale da parte del legislatore al fine di evitare definizioni inadeguate o superate[34].

Alla luce di tali considerazioni, si può condividere l'opinione di A. Vanzetti, V. Di Cataldo e M.S. Spolidoro[35], secondo i quali, nella pratica, l'importanza del concetto di invenzione brevettabile emerge soltanto quando si deve analizzare l'inclusione di una scoperta tipologicamente nuova nel sistema di brevetti. Nel valutare la possibilità di brevettare una scoperta già conosciuta dal punto di vista tipologico, l'unico problema concreto coinvolge la verifica della presenza dei criteri di brevettabilità. Pertanto, secondo gli Autori[36], non esiste una definizione prestabilita di invenzione. Tale "concetto" è un elemento flessibile, capace di includere realtà interne differenti, connesse non in modo logico, ma da un legame funzionale. Il sistema di brevetti si distingue, così, per la sua ampia portata, e la sua diffusione graduale è stata e continua ad essere determinata non da motivi concettuali, ma esclusivamente da ragioni pratiche.

2.2. I brevetti e le invenzioni nel diritto brasiliano.

La tutela della proprietà industriale trova come base l'art. 5º, XXIX, della Costituzione Federale che, essendo inserito tra i diritti e garanzie fondamentali[37], prescrive

[33] V. IAIA, *Le invenzioni. L'oggetto e i requisiti di brevettazione*, cit., p. 393.
[34] V. IAIA, *Le invenzioni. L'oggetto e i requisiti di brevettazione*, cit., p. 393.
[35] A. VANZETTI - V. DI CATALDO - M.S. SPOLIDORO, *Manuale di diritto industriale*, cit., p. 388. Nello stesso senso, V. IAIA, *Le invenzioni. L'oggetto e i requisiti di brevettazione*, cit., p. 394.
[36] A. VANZETTI - V. DI CATALDO - M.S. SPOLIDORO, *Manuale di diritto industriale*, cit., p. 388.
[37] J.A. SILVA [*Comentário contextual à Constituição*, IV ed., São Paulo, Malheiros, 2009, p. 125] si mostra contrario all'inserimento della norma tra i diritti individuali. Questo perché, secondo l'Autore, la tutela della proprietà industriale, prevista nell'art. 5º, XXIX, della Costituzione Federale, non ha natura di diritto fondamentale della persona umana, essendo più appropriato il suo inserimento tra le disposizioni normative dell'ordinamento economico. Oltre a ciò, afferma che si tratta di norma di efficacia limitata, e cioè, rese effettive da legge posteriore (il che è stato, appunto, fatto dalla legge n. 9.279/1993). Tuttavia, M. BASSO [*Comentários ao art. 5º, XXIX* in

> [...] *a lei assegurará aos autores de inventos industriais privilégio temporário para sua utilização, bem como proteção às criações industriais, à propriedade das marcas, aos nomes de empresas e a outros signos distintivos, tendo em vista o interesse social e o desenvolvimento tecnológico e econômico do País*.

P.A. Forgioni[38] spiega che i termini del testo costituzionale rivelano l'intricata natura della questione. Ciò in quanto, all'individuo è garantito un temporaneo privilegio caratteristico della proprietà industriale, e cioè, l'esclusività dello sfruttamento o diritti esclusivi. Tuttavia, questo privilegio non è destinato a promuovere l'interesse individuale, ma, piuttosto, presenta un'inclinazione pubblicistica, mirando a promuovere l'interesse sociale e il progresso tecnologico ed economico del paese. Da un lato, il sistema giuridico deve tutelare l'innovazione, fornendo incentivi economici agli imprenditori. Dall'altro, la Costituzione richiede che vengano presi in considerazione gli interessi della società e dei consumatori.

Passando alla legislazione infracostituzionale, si deve notare che, nella legge n. 9.279/1996, manca una definizione di brevetti, dal momento che è, di nuovo, a carico della dottrina definirli. Secondo D. Borges Barbosa[39], il brevetto è «[...] *um direito, conferido pelo Estado, que dá ao seu titular a exclusividade da exploração de uma tecnologia*». Tuttavia, tale definizione si rivela problematica, poiché il brevetto non riguarda un diritto, ma, piuttosto, un titolo che conferisce determinati diritti al suo titolare, come può essere ricavato dalla definizione data alla stessa figura dalla dottrina italiana[40]. Vale a dire, il brevetto non è un diritto vero e proprio, ma è l'origine dei diritti di proprietà industriale su una determinata invenzione. Il "fatto generatore" dei diritti dell'inventore è l'invenzione, senza la quale tali diritti non avrebbero modo di realizzarsi[41]. Tanto più che Pontes de Miranda[42] parla di diritto al brevetto e diritto derivante da questo (brevetto),

---

J.J. GOMES CANOTILHO - G.F. MENDES - I.W. SARLET - L.L. STRECK (a cura di), *Comentários*, cit., p. 692], nonostante concordi che si tratta di una norma di efficacia limitata, sottolinea che questa contrasta con il §1º dello stesso art. 5º della Costituzione, il quale determina l'applicazione immediata delle norme che definiscono i diritti e le garanzie fondamentali.

[38] P.A. FORGIONI, *Incentivos, desincentivos e extensão do prazo de patentes*, cit., p. 359.

[39] D. BORGES BARBOSA, *Uma introdução à propriedade intelectual*, II ed., Rio de Janeiro, Lumen Juris, 2003, p. 295.

[40] Vedi il §2.1 di questo capitolo.

[41] J. GAMA CERQUEIRA, *Tratado da propriedade industrial*, vol. 1, Rio de Janeiro, Lumen Juris, 2010, p. 145.

[42] F.C. PONTES DE MIRANDA, *Tratado de direito privado – Tomo XVI – Direito das coisas. Propriedade imobiliária (bens incorpóreos). Propriedade intelectual. Propriedade industrial*, São Paulo, Revista dos Tribunais, 2013, pp. 455-456.

ma non del brevetto come un diritto in sé. Infatti, esiste un diritto alla tutela che deriva dal brevetto, ai sensi dell'art. 6º, *caput*, della legge n. 9.279/1996[43], nonché diritti risultanti dalla sua concessione, come quelli stabiliti nell'art. 42 e seguenti della stessa legge.

In questo modo, per trovare, dunque, una definizione appropriata di brevetto si ricorre alla dottrina più antica. Si condivide, così, il concetto di brevetto enunciato da J. Gama Cerqueira[44], il quale definisce il brevetto di invenzione come

> [...] *o ato pelo qual o Estado reconhece o direito do inventor, assegurando-lhe a propriedade e o uso exclusivo da invenção pelo prazo da lei. É o título do direito de propriedade do inventor. Constitui, ao mesmo tempo, a prova do direito e o título legal para o seu exercício*.

È importante segnalare che la definizione ora enunciata chiarisce la natura dell'atto giuridico del brevetto, riconosciuto come il titolo che garantisce all'inventore i diritti di proprietà industriale. Si ribadisce, non è un diritto in sé, ma un titolo, uno strumento di tutela dell'ordinamento giuridico per l'inventore. Come sottolinea C.R. Barbosa[45], il brevetto mira a salvaguardare l'invenzione che dimostri novità totale, originalità, applicabilità industriale, e il cui scopo non sia proibito da nessuna regolamentazione giuridica. Pertanto, durante il periodo di validità, l'inventore avrà il diritto di impedire l'utilizzo da parte di terzi della conoscenza coperta dal brevetto, a meno che vi sia una licenza concessa dal titolare, e avrà anche la possibilità di negoziare con parti interessate all'acquisizione di una determinata tecnologia per la sua applicazione in un settore specifico[46].

In tal senso, emerge che il brevetto è dotato di effetti dichiarativi. Questo perché non è un atto creatore di diritti, ma, piuttosto, riconosce e dichiara i diritti di proprietà industriale dell'inventore, fissando, così, una *praesumptio iuris tantum* sull'esistenza di un'invenzione suscettibile di essere protetta secondo la legislazione[47].

---

[43] Art. 6º. «*Ao autor de invenção ou modelo de utilidade será assegurado o direito de obter a patente que lhe garanta a propriedade, nas condições estabelecidas nesta Lei*».
[44] J. GAMA CERQUEIRA, *Tratado da propriedade industrial*, cit., p. 141.
[45] C.R. BARBOSA, *Propriedade Intelectual: Introdução à propriedade intelectual como informação*, Rio de Janeiro, Elsevier, 2009, p. 121.
[46] L.O. BOCCHINO - M.C. CESAR DE OLIVEIRA [*et al*.], *Propriedade Intelectual: conceitos e procedimentos*, Brasília, Advocacia-Geral da União, 2010, p. 19.
[47] J. GAMA CERQUEIRA, *Tratado da propriedade industrial*, cit., p. 141.

Dopo aver esaminato il concetto di brevetto, occorre stabilire una nozione di invenzione, così come è stato fatto precedentemente in relazione al diritto italiano[48]. Proprio come il legislatore italiano non ha fissato una definizione giuridica di invenzione, allo stesso modo non lo ha fatto la legislazione brasiliana. Infatti, l'art. 8º della legge di proprietà industriale (legge n. 9.279/1996)[49] dichiara come brevettabile l'invenzione purché questa soddisfi i requisiti stabiliti, e cioè, che questa sia caratterizzata dalla novità, attività inventiva e che presenti applicazione industriale.

J. Cerqueira Gama[50] sottolinea che è ovvio che non vi sia un concetto di invenzione stabilito nella legislazione, poiché si tratta di un concetto di natura tecnica. Pertanto, il legislatore si limita ad enunciare genericamente il privilegio concesso ad alcune tipologie di creazioni, oppure stabilisce una classificazione formale di invenzioni suscettibili di tutela giuridica o, ancora, come nel caso della legislazione italiana, indica alcuni esempi di invenzioni tutelabili. Vi sarebbe, quindi, un problema primario con la definizione di invenzione, il quale deriverebbe dal carattere equivoco del termine stesso. Questo perché ciò che generalmente si cerca di definire come innovazione è l'oggetto inventato, mentre, in realtà, l'invenzione non è nel risultato, ma proprio nel processo. E cioè, nell'applicazione delle intricate capacità – ciò che viene denominato immaginazione creativa – di cui l'oggetto inventato non è altro che una materializzazione o prodotto specifico[51]. E ancora, le invenzioni industriali, così come altre creazioni di natura intellettuale, non presentano in sé stesse nessun elemento intrinseco che le qualifichi naturalmente come invenzione. Si deve concludere, così, che questa caratteristica deriva esclusivamente dalla sua origine[52].

Tuttavia, nonostante le difficoltà e problematiche che ruotano intorno al concetto di invenzione, anche la dottrina brasiliana, così come quella italiana, ha affrontato la

[48] Vedi *infra* il §2.1 di questo capitolo.
[49] Art. 8º. «*É patenteável a invenção que atenda aos requisitos de novidade, atividade inventiva e aplicação industrial*».
[50] J. GAMA CERQUEIRA, *Tratado da propriedade industrial*, cit., p. 146. L'Autore considera positiva l'assenza di una definizione giuridica di invenzione poiché, nel suo pensiero, il legislatore potrebbe incorrere in errori, data la difficoltà che molto probabilmente incontrerebbe nel tracciare tale definizione.
[51] La problematica è riportata e affrontata da J. GAMA CERQUEIRA, *Tratado da propriedade industrial*, cit., p. 148.
[52] J. GAMA CERQUEIRA, *Tratado da propriedade industrial*, cit., p. 151.

tematica, nel tentativo di costruire una definizione tale da permettere la migliore applicazione della legge nella materia in esame. Dunque, tenendo conto delle considerazioni riportate *supra* elaborate dalla tradizionale dottrina brasiliana sulla proprietà industriale, può essere condivisa la definizione adottata da N. Silveira[53], secondo il quale l'invenzione è «[...] *uma concepção, uma ideia de solução original, que pode residir no modo de colocar o problema, nos meios empregados ou, ainda, no resultado ou efeito técnico obtido pelo inventor*». Da notare che tale definizione è molto simile – per non dire analoga – a quella abbastanza diffusa in Italia, di cui si è parlato *supra*[54], ragione per la quale le stesse considerazioni svolte sul concetto formulato in precedenza sono applicabili e valide anche a proposito della nozione riportata dalla dottrina brasiliana. Il concetto enunciato non è esente da disaccordi, seppur parziali, della stessa dottrina. In questo senso, D. Borges Barbosa[55] afferma che la definizione citata, ricavata dal testo costituzionale[56], fa riferimento all'*invento* e non alla *invenção*. Per l'Autore, l'invenzione sarebbe la creazione più significativa in ambito industriale, oggetto della tutela concessa mediante il brevetto di invenzione, a cui, tradizionalmente, è attribuito un periodo più lungo e una portata più ampia di tutela. In questo contesto, secondo l'Autore, "*invento*" sarebbe un termine generico, a partire dal quale "*invenção*" emerge come una designazione particolare.

Dalla definizione accolta di invenzione, si può ricavare che quest'ultima, per la sua origine, si presenta come una creazione di natura intellettuale, la quale risulta dall'attività inventiva umana. D'altro canto, a causa del modo in cui viene realizzata, è una creazione di natura tecnica e, in una visione teleologica, costituisce una modalità per rispondere alle esigenze delle persone[57].

---

[53] N. SILVEIRA, *Propriedade Intelectual: propriedade industrial, direito de autor, software, cultivares, nome empresarial, abuso de patentes*. VI ed., Barueri, Manole, 2018, p. 4.
[54] Si tratta della definizione indicata da A. VANZETTI - V. DI CATALDO - M.S. SPOLIDORO, *Manuale di diritto industriale*, cit., p. 387, e V. IAIA, *Le invenzioni. L'oggetto e i requisiti di brevettazione*, cit., p. 390. Per le considerazioni sul citato concetto, vedi *supra*, il §2.1 di questo capitolo.
[55] D. BORGES BARBOSA, *Uma introdução à propriedade intelectual*, cit., p. 296.
[56] Nonostante l'Autore affermi che si tratta di un concetto ricavato dal testo costituzionale, non si intravede un legame evidente tra quanto disposto nell'art. 5º, XXIX, della Costituzione Federale e la definizione citata.
[57] J. GAMA CERQUEIRA, *Tratado da propriedade industrial*, cit., p. 152.

Ciò nonostante, si rende necessario aggiungere al carattere originario dell'idea di *inverto* l'utilità dell'invenzione, intesa come la qualità o la capacità di soddisfare il suo scopo e di corrispondere al requisito o alla necessità che l'inventore cerca di soddisfare[58]. Va notato, perciò, che l'invenzione industriale, oggetto del brevetto, si differenzia dalle altre manifestazioni intellettuali non solo per la sua ricerca di utilità, ma anche per la sua natura astratta, la quale coinvolge l'elaborazione di una nuova relazione di causa e effetto che è impossibile trovare in natura[59].

In questo modo, assumendo come base il concetto *supra* segnalato, se si considera l'invenzione come un prodotto della mente umana, che ricorre alle forze naturali per risolvere efficacemente un problema rivolto a soddisfare le necessità pratiche o tecniche dell'essere umano, si inizia a definire l'ambito di applicazione delle legge sull'oggetto dei brevetti[60]. Si escludono, così, dall'incidenza del brevetto le scoperte e innovazioni scientifiche, le creazioni artistiche (indirizzate alle necessità estetiche) e concezioni teoriche, risultanti unicamente dall'applicazione delle nostre capacità intellettuali e rivolte alla comprensione generale[61].

2.3. Il concetto di 'scoperta'.

Dopo aver analizzato i concetti di brevetto e invenzione (con tutti gli avvertimenti fatti a proposito del concetto di invenzione), adottati dalle dottrine italiana e brasiliana, nonché le basi legislative di tali figure nei due ordinamenti giuridici in esame, si ritorna alla discussione enunciata all'inizio del presente capitolo[62].

Come già segnalato in più occasioni nel presente lavoro di ricerca, nei parchi scientifici e tecnologici vi è la presenza di una componente scientifica, come evidenzia il modello della *triple helix* esposto all'inizio del presente lavoro[63]. Il problema, quindi, si

[58] N. SILVEIRA, *Propriedade Intelectual*, cit., p. 4.
[59] N. SILVEIRA, *Propriedade Intelectual*, cit., p. 4.
[60] J. GAMA CERQUEIRA, *Tratado da propriedade industrial*, cit., p. 153.
[61] J. GAMA CERQUEIRA, *Tratado da propriedade industrial*, cit., p. 153.
[62] Vedi il §1 di questo capitolo.
[63] Su tale punto, si veda il §2.1 del primo capitolo del presente lavoro.

pone quando, a questo punto, si analizza quanto disposto nell'art. 45, comma 2, "a"[64], del Codice della proprietà industriale italiano, e l'art. 10, I[65], della legge di proprietà industriale brasiliana (legge n. 9.279, del 14 maggio 1996). Entrambe le disposizioni normative, ciascuna nell'ambito dell'ordinamento giuridico che formano, escludono le scoperte dall'ambito delle invenzioni e, di conseguenza, fanno sì che queste non siano brevettabili, non essendo capaci di generare diritti di proprietà industriale.

In questo modo, considerando tanto la presenza della componente scientifica nei parchi quanto il divieto riportato dai menzionati testi legislativi in materia di proprietà industriale, ci si chiede se ciò che è prodotto nei parchi scientifici e tecnologici possa essere considerato scoperta. La discussione è giustificata, dal momento che, se la risposta alla domanda che ci si è posti è positiva, la produzione non potrà essere considerata invenzione e, di conseguenza, non sarà brevettabile, causando problemi soprattutto alle imprese ospitate nei parchi.

Dopo aver esposto la questione, affinché sia risolta, è necessario analizzare il concetto di scoperta per verificare, quindi, se questo include, in linea generale, quanto prodotto nell'ambito delle attività sviluppate nei parchi scientifici e tecnologici, sia brasiliani che italiani. Si avverte che, siccome le citate disposizioni normative presentano formulazioni praticamente identiche, e data la somiglianza delle posizioni dottrinarie dei due paesi, si affronterà la questione congiuntamente, in un unico argomento, senza operare la distinzione intrapresa fino ad ora sulle altre tematiche.

In un primo momento, si potrebbe pensare che scoperta e invenzione siano sinonimi, oppure che presentino una qualche approssimazione semantica[66]. Infatti, sia in uno che nell'altro concetto, sarà sempre presente un'idea di "novità". Ciò nonostante,

[64] Art. 45. «2. Non sono considerate come invenzioni ai sensi del comma 1 in particolare: a) le scoperte, le teorie scientifiche e i metodi matematici».
[65] Art. 10. «*Não se considera invenção nem modelo de utilidade: I - descobertas, teorias científicas e métodos matemáticos*». C.R. BARBOSA [*Propriedade Intelectual*, cit., p. 8], le ipotesi di non brevettabilità non solo quelle previste nell'elenco dell'art. 10, il che è tassativo.
[66] Secondo C.R. BARBOSA [*Propriedade Intelectual*, cit., p. 80], la chiara distinzione tra invenzioni e scoperta risulta meno evidente nei secoli XIX e XX, in quanto si rivela complesso distinguere tra ciò che già esiste ed è scoperto e ciò che potrà esistere ed è creato.

sono definizioni che non si confondono, dal momento che in dottrina vi sono voci secondo le quali una è l'antitesi dell'altra[67].

Una prima differenziazione che può essere svolta tra le due figure parte dall'idea di creazione. Muovendo da tale premessa, l'invenzione coinvolge la creazione di qualcosa che prima non esisteva. Già la scoperta, a sua volta, consiste nella rivelazione di qualcosa che già esisteva, ma era sconosciuto[68]. Come menzionato precedentemente[69], l'invenzione è la risoluzione di un problema di natura tecnica che cerca di raggiungere obiettivi specifici, in modo da soddisfare le necessità pratiche. D'altro canto, la scoperta non è incentrata su obiettivi pratici predefiniti e, al contrario, amplia l'insieme di conoscenze dell'essere umano su una determinata materia[70]. Da notare che J. Cerqueira Gama[71] incentra la differenza sulla caratteristica utilitaria dell'invenzione, ossia, questa è caratterizzata, essenzialmente, da una utilità pratica, la quale non è presente nell'idea di scoperta. Nello stesso senso si pronuncia N. Silveira[72], pur non citando direttamente le scoperte, secondo il quale lo scopo dell'utilità pratica è un tratto distintivo delle invenzioni.

Un'ulteriore definizione che può essere adottata, legata alla distinzione precedente, è proposta da C.R. Barbosa[73]. Per l'Autore, le scoperte scientifiche consistono semplicemente in descrizioni di fenomeni naturali, e cioè, sono processi che si verificano già in natura e che, in teoria, possono essere compresi da qualsiasi individuo, anche se non sono stati ancora ampiamente conosciuti.

Nella dottrina italiana, si possono individuare posizioni nello stesso senso della distinzione presentata. Secondo A. Vanzetti, V. Di Cataldo e M.S. Spolidoro[74], la "scoperta" che non può essere considerata invenzione e, di conseguenza, non può essere oggetto di brevetto è quella di natura puramente teorica, e cioè la cosiddetta "mera

[67] In questo senso, J. KOHLER, *Manuale delle privative industriali*, trad. it., Milano, S.E.L., 1914, p. 24; J. GAMA CERQUEIRA, *Tratado da propriedade industrial*, cit., p. 153.
[68] J. GAMA CERQUEIRA, *Tratado da propriedade industrial*, cit., p. 153.
[69] Vedi *supra* i §§ 2.1 e 2.2 di questo capitolo.
[70] J. GAMA CERQUEIRA, *Tratado da propriedade industrial*, cit., p. 154.
[71] J. GAMA CERQUEIRA, *Tratado da propriedade industrial*, cit., p. 154.
[72] N. SILVEIRA, *Propriedade Intelectual*, cit., p. 4.
[73] C.R. BARBOSA, *Propriedade Intelectual*, cit., p. 89.
[74] A. VANZETTI - V. DI CATALDO - M.S. SPOLIDORO, *Manuale di diritto industriale*, cit., pp. 389-390.

scoperta". Pertanto, secondo gli Autori[75], la distinzione tra un'invenzione e una pura scoperta è determinata dalla distanza tra questa e un obiettivo pratico, che richiede fasi aggiuntive per una applicazione effettiva.

Dall'altro lato, è espressamente prevista, nell'art. 2585 del Codice Civile italiano[76], la possibilità di brevettare le applicazioni pratiche di scoperte e principi scientifici, svolgendo tale norma un ruolo cruciale nella ricerca biotecnologica. La rivelazione di una nuova applicazione tecnica di una scoperta, principio scientifico o metodo matematico, secondo V. Iaia[77], può essere soggetta a brevettazione, perché il diritto di monopolio che è eventualmente concesso include soltanto una parte della conoscenza totale. Questo principio riflette la separazione tra scienza teorica e scienza applicata, rispettando la divisione tra le aree di dominio pubblico e quelle brevettabili.

Nello stesso senso e a completamento dell'idea difesa da A. Vanzetti, V. Di Cataldo e M.S. Spolidoro[78], V. Iaia[79] concepisce la scoperta come la rivelazione delle «leggi naturali» che reggono la realtà, a partire dalle quali è possibile sviluppare modelli o metodi per organizzare osservazioni e prevedere eventi futuri, anche non avendo un'applicazione pratica specifica. Questo implica che le informazioni acquisite per mezzo di una scoperta restano nell'ambito della conoscenza in sé, senza un'applicazione diretta. Una scoperta, però, si trasforma in una invenzione quando le nuove informazioni rivelate acquistano rilevanza pratica in un qualsiasi ambito tecnico. In breve, la trasformazione di una scoperta in una invenzione avviene quando l'insieme delle informazioni innovative passa dall'ambito della conoscenza a quello della applicazione pratica.

Si deve notare un indirizzo comune tra le opinioni dottrinali citate, nel senso di attribuire una immediata applicazione pratica all'invenzione, dalla quale la scoperta si allontana. Si può affermare, così, che il concetto di scoperta non si applica alla produzione

[75] A. VANZETTI - V. DI CATALDO - M.S. SPOLIDORO, *Manuale di diritto industriale*, cit., p. 390.
[76] Art. 2585. «Possono costituire oggetto di brevetto le nuove invenzioni atte ad avere un'applicazione industriale, quali un metodo o un processo di lavorazione industriale, una macchina, uno strumento, un utensile o un dispositivo meccanico, un prodotto o un risultato industriale e l'applicazione tecnica di un principio scientifico, purché essa dia immediati risultati industriali. In quest'ultimo caso il brevetto è limitato ai soli risultati indicati dall'inventore».
[77] V. IAIA, *Le invenzioni. L'oggetto e i requisiti di brevettazione*, cit., p. 404.
[78] A. VANZETTI - V. DI CATALDO - M.S. SPOLIDORO, *Manuale di diritto industriale*, cit., pp. 389-390.
[79] V. IAIA, *Le invenzioni. L'oggetto e i requisiti di brevettazione*, cit., pp. 404-405.

frutto delle attività realizzate nei parchi scientifici e tecnologici. Ciò perché quello che è prodotto dalle imprese è fatto per un'applicazione immediata, per commercializzazione o uso degli stessi agenti economici coinvolti.

Certamente, la produzione deriva da uno sforzo intellettuale, ma questo ultimo è teso alla creazione, dirigendosi verso la nozione di invenzione. È plausibile, inoltre, che nel processo produttivo emergano scoperte, ma queste possono essere oggetto di brevettazione solo quando escono dal mondo delle idee e ottengono una applicabilità pratica, perdendo, così, la caratteristica iniziale di scoperta.

3. I contratti di trasferimento di tecnologia

Dopo aver analizzato i principali aspetti dei parchi scientifici e tecnologici nei capitoli precedenti, così come le possibili problematiche sulla proprietà intellettuale, si passa ad esporre brevemente l'idea di contratti di trasferimento di tecnologia, strumenti frequenti in uno scenario imprenditoriale che promuove la generazione di sapere industriale[80].

Secondo A.R.R. Vicentino e M.G. Garbelotti[81], in Brasile la legge di innovazione ha rappresentato un passo in avanti, offrendo mezzi più efficaci al fine di promuovere la collaborazione tra imprenditori e istituti scientifici e tecnologici, e semplificando la concretizzazione di collaborazioni tecnologiche e la circolazione di tecnologie. Questo, come sostengono gli Autori[82], si presenta come un modo di far sì che tali istituti ottengano risorse proprie da reinvestire in ricerca e nello sviluppo di nuove tecnologie e, allo stesso tempo, incentivare i ricercatori vincolati a tali istituti a generare più conoscenza. In questo senso, è importante evidenziare che la legge di innovazione, con la formulazione data dal

[80] È ciò che afferma G. SAAD DINIZ in F. MARTINS, *Contratos e obrigações comerciais*, XVIII ed., Rio de Janeiro, Forense, 2018, p. 386 (ed. rev. e aggiorn. da G. Saad Diniz).
[81] A.R.R. VICENTINO - M.G. GARBELOTTI, *Os contratos de transferência de tecnologia na Lei de Inovação brasileira: o impacto da exclusividade na exploração de tecnologia/patente da ICT por terceiros*, in *Revista eletrónica de direito*, XXVI, 3, 2021, p. 161.
[82] A.R.R. VICENTINO - M.G. GARBELOTTI, *Os contratos de transferência de tecnologia na Lei de Inovação brasileira*, cit., p. 161.

legislatore nel 2016[83], ha consentito espressamente agli istituti scientifici e tecnologici di natura pubblica[84] la celebrazione di contratti per il trasferimento di tecnologia[85], rispettando i requisiti e le formalità previste dalla legge per tali attività[86].

Nel dinamico scenario dell'innovazione tecnologica, il trasferimento efficiente di conoscenza e progressi tecnologici svolge un ruolo fondamentale nella concretizzazione di idee in applicazioni pratiche. Inoltre, come sottolinea M. Cossu[87], i processi di trasferimento di conoscenza[88] sono un forte stimolo per l'attività innovativa, anche dal punto di vista concorrenziale.

Per raggiungere tale obiettivo, è stata sviluppata una gamma diversificata di strumenti e strategie, ciascuna diretta ad agevolare la transizione della conoscenza verso il mercato. In questo contesto, si inseriscono i parchi scientifici e tecnologici che, come visto nel corso del presente lavoro, offrono un ambiente propizio per la collaborazione tra università e imprese, nonché *spin-offs* universitari[89], i quali cercano di trasformare il risultato dell'attività accademico-scientifica in imprese commerciali. In più, i contratti di

[83] A proposito della legge di innovazione e della riforma legislativa effettuata nel 2016, si veda quanto evidenziato nel §4.2 del capitolo II di questa tesi.
[84] La legge fa riferimento soltanto alle istituzioni scientifiche e tecnologiche di natura pubblica, non comportando, però, una lacuna normativa o una proibizione in relazione agli istituti di natura privata. Questo perché, essendo il trasferimento di tecnologia un atto di autonomia privata, non compete allo Stato permettere o meno la celebrazione di tali contratti da parte degli istituti scientifici e tecnologici privati, a meno che non rispettino il dettato normativo, come, ad esempio, i requisiti di validità dei negozi giuridici previsti nell'art. 104 del Codice Civile brasiliano.
[85] Art. 6º. «*É facultado à ICT pública celebrar contrato de transferência de tecnologia e de licenciamento para outorga de direito de uso ou de exploração de criação por ela desenvolvida isoladamente ou por meio de parceria*».
[86] I requisiti e le formalità particolari sono previsti negli §§1º al 7º dell'art. 6º. Si segnala il §5º, il quale prevede la possibilità di dichiarare l'interesse pubblico di un determinato atto di trasferimento di tecnologia. In tal caso, il trasferimento potrà essere effettuato soltanto a titolo non esclusivo.
[87] M. COSSU, *Gli* spin-off *universitari e accademici in forma di società a responsabilità limitata*, in *Munus*, II, 2013, p. 371.
[88] A questo punto, riteniamo che il trasferimento di conoscenza indicato dall'Autrice comprenda, anche, il trasferimento di tecnologie generate dalla stessa conoscenza.
[89] Secondo T. VALENTE [*Innovazione, trasferimento tecnologico e sviluppo: le imprese* spin-off, in *Techne*, VII, 2014, p. 22], le imprese *spin-off* nascono con il proposito di stimolare le fasi di trasferimento di tecnologia, riducendo la lacuna tra la ricerca universitaria e il tradizionale ambito di attività delle imprese. Attualmente, tali enti sono ampiamente valorizzati, poiché sono visti come parti-chiave nel processo di trasferimento di tecnologia tra settori pubblico e privato. A proposito dello *spin-off* societario, vedi M. COSSU, *Gli* spin-off *universitari e accademici in forma di società a responsabilità limitata*, cit., pp. 371-393.

trasferimento di tecnologia svolgono un ruolo essenziale, stabilendo le basi giuridiche e commerciali per lo sfruttamento di innovazioni.

Il processo di trasferimento di tecnologia può essere descritto come l'insieme delle attività intraprese da istituti di ricerca, con l'intento di valutare, proteggere, promuovere e commercializzare tecnologie. Inoltre, comprende l'amministrazione della proprietà intellettuale generata nei progetti di ricerca e sviluppo condotti in ambito accademico[90]. Le attività legate al trasferimento tecnologico possono essere intese semplicemente come iniziative destinate ad aggregare valore economico ai risultati della ricerca. Tali attività coinvolgono frequentemente la tutela dei risultati per mezzo di brevetti e il loro successivo trasferimento alle imprese[91].

A causa della notevole complessità e della rapida obsolescenza delle tecnologie sul mercato, le imprese nel contesto produttivo cominciano a richiedere modelli di gestione dell'innovazione sempre più flessibili[92]. Così, la riduzione dei rischi coinvolti nel processo produttivo, e soprattutto nel campo innovativo, comporta la condivisione di tecnologie e conoscenza[93]. Nella realizzazione di tale scambio, tra gli altri metodi, sono stabiliti contratti di trasferimento di tecnologia quale mezzo per agevolare il trasferimento di questo attivo tecnologico tra gli agenti economici, rendendo possibile, cosi, la circolazione di tali risorse nel mercato[94]. Si può adottare, pertanto, la definizione di contratti di trasferimento di tecnologia tracciata da Figueiredo[95], per il quale tale contratto

[90] C. BATTAGLIA - R. DE DONATIS, voce *Trasferimenti tecnologici*, in *Enciclopedia della Scienza e della Tecnica*, 2008, disponibile in <https://www.treccani.it/enciclopedia/trasferimenti-tecnologici_%28Enciclopedia-della-Scienza-e-della-Tecnica%29>. Nello stesso senso, WORLD INTELLECTUAL PROPERTY ORGANIZATION. *Transfer of technology*, 2011, pp. 4-5, disponibili in: <http://www.wipo.int/edocs/mdocs/scp/en/scp_17/scp_14_4_rev_2.pdf>.
[91] C. BATTAGLIA - R. DE DONATIS, voce *Trasferimenti tecnologici*, cit.
[92] V.A. CZELUSNIAK - M.C. PEREIRA RIBEIRO - D.E. AMARAL DERGIN, *Contratos de transferência de tecnologia e a teoria da nova economia institucional*, in *Revista da Faculdade de Direito da UFMG*, LXXII, 2018, p. 632.
[93] Per un'idea sulla collaborazione tra imprese e i contratti di collaborazione, vedi P. A. FORGIONI, *Contratos Empresariais: Teoria Geral e Aplicação*, VII ed., São Paulo, Thomson Reuters, 2022, pp. 201-207.
[94] V.A. CZELUSNIAK - M.C. PEREIRA RIBEIRO - D.E. AMARAL DERGIN, *Contratos de transferência de tecnologia e a teoria da nova economia institucional*, cit., p. 633.
[95] L.V. FIGUEIREDO, *Lições de direito econômico*, V ed., Rio de Janeiro, Forense, 2012, p. 640. In questo stesso senso, M.C. PEREIRA RIBEIRO - M.F. ESPÍNDOLA BARROS, *Contratos de transferência de tecnologia. Custos de transação versus desenvolvimento*, in *Revista de informação legislativa*, CCIV, 2014, p. 48.

è una «[...] *negociação econômica e comercial que, observados os preceitos legais, visa a promover o progresso da empresa receptora e o desenvolvimento econômico do país*». In modo più esplicito, G. Di Blasi[96] li definisce come i contratti il cui oggetto è «*o desenvolvimento de inovações tecnológicas, a exploração temporária dos direitos da propriedade industrial ou outros bens jurídicos imateriais de natureza tecnológica, bem como o ensinamento de conhecimentos técnicos para terceiros*».

A queste definizioni, si aggiunge quella formulata dall'art. 1, "c", ii, del Regolamento (UE) n. 316/2014 della Commissione Europea, del 21 marzo 2014[97], il quale definisce i contratti in esame come la «cessione di diritti tecnologici tra due imprese, avente per oggetto la produzione dei prodotti contrattuali, ove parte del rischio connesso allo sfruttamento della tecnologia rimane a carico del cedente». Dal concetto fissato dalla normativa europea in questione, si può ricavare un importante elemento dei contratti di trasferimento tecnologico, ossia, che si inquadrano nel gruppo dei cosiddetti contratti imprenditoriali. Questi, secondo Forgioni[98], sono quei contratti, in cui tutti i poli (siano essi due o più) esercitano attività mossa dallo scopo di lucro, e cioè, i poli della relazione giuridica contrattuale sono occupati esclusivamente da imprese.

In termini più specifici, adottando la definizione tracciata da A.R.R. Vicentino e M.G. Garbelotti[99], in maniera complementare a quella citata in precedenza, si può affermare che i contratti di trasferimento tecnologico sono bilaterali[100], in quanto in essi

---

[96] G. DI BLASI, *A propriedade industrial: os sistemas de marcas, patentes, desenhos industriais e transferência de tecnologia*, III ed., Rio de Janeiro, Forense, 2010, p. 360.

[97] «Relativo all'applicazione dell'articolo 101, paragrafo 3, del trattato sul funzionamento dell'Unione europea a categorie di accordi di trasferimento di tecnologia».

[98] P.A. FORGIONI, *Contratos Empresariais*, cit., p. 29. In modo simile, ma più sinteticamente, F. MARTINS [*Contratos e obrigações comerciais*, cit., p. 77] li definisce come gli strumenti usati dagli imprenditori nell'esercizio dell'attività imprenditoriale, mentre gli altri contratti sarebbero quelli celebrati da qualsiasi persona.

[99] A.R.R. VICENTINO - M.G. GARBELOTTI, *Os contratos de transferência de tecnologia na Lei de Inovação brasileira: o impacto da exclusividade na exploração de tecnologia/patente da ICT por terceiros*, in *Revista eletrónica de direito*, XXVI, 3, 2021, p. 163. Anche sulla bilateralità dei contratti di transferimento tecnologico, C. BENTIVOGLI - F. QUINTILIANI - D. SABBATINI, *Il contratto di rete: limiti e opportunità*, in *L'industria. Rivista di economia e politica industriale*, II, 2013, p. 356.

[100] Anche a proposito della bilateralità dei contratti di transferimento tecnologico, C. BENTIVOGLI - F. QUINTILIANI - D. SABBATINI, *Il contratto di rete: limiti e opportunità*, in *L'industria. Rivista di economia e politica industriale*, II, 2013, p. 356. Nello stesso senso, sulla bilateralità dei contratti di trasferimento di tecnologia, D.R. CORRÊA, *Contratos de transferência de tecnologia: controle de práticas abusivas e cláusulas restritivas*, Belo Horizonte, Faculdade de Direito da

colui che è titolare della tecnologia oggetto di contratto la rende disponibile in modo permanente o temporaneo ad un terzo interessato. Quest'ultimo, dopo aver apportato gli adeguamenti e miglioramenti eventualmente necessari, potrà utilizzare e sfruttare commercialmente la tecnologia in esame, ottimizzandone l'efficacia e competitività mediante nuovi procedimenti o offerta di prodotti e servizi innovativi sul mercato. Quale contropartita, il terzo pagherà un importo, nell'ipotesi in cui il trasferimento di tecnologia sia permanente, oppure *royalties* per l'uso della tecnologia nel termine stabilito. Occorre notare, come sostenuto da J.M.L. Assafim[101], che l'oggetto di tali contratti è il trasferimento (permanente o a tempo determinato) di «[...] *determinados bens imateriais protegidos por institutos de propriedade intelectual ou de determinados conhecimentos técnicos de cateter substancial e secreto, não suscetíveis à proteção monopólica*».

Per quanto riguarda i contratti di trasferimento tecnologico stipulati da enti pubblici, M. Granieri[102] afferma che questi possono essere considerati come contratti attivi, perché risultano (o possono risultare) in un ricavato per l'ente pubblico parte del citato contratto, in ipotesi di tassi variabili relativi alla *performance* di mercato da concordare. Secondo l'Autore[103], i contratti attivi devono essere oggetto di licitazione anticipata, e questo è stabilito con il chiaro scopo di garantire che l'amministrazione pubblica scelga il contraente che possa offrire le condizioni migliori, sia economiche che di altro genere.

Tra i vari tipi di contratti di trasferimento di tecnologia[104], si distinguono i cosiddetti contratti di *know how*. Sono contratti il cui oggetto è il trasferimento stesso di tecnologia, distinguendosi da quelli nei quali questa ultima è la conseguenza, come nei

UFMG, 2005, p. 96, il quale definisce tali contratti come negozi giuridici nei quali una delle parti si impegna a trasferire all'altra, quale controprestazione, conoscenze in merito ad un determinato processo produttivo.

[101] J.M.L. ASSAFIM, *A transferência de tecnologia no Brasil. Aspectos contratuais e concorrenciais da propriedade industrial*, Rio de Janeiro, Lumen Juris, 2005, p. 41.

[102] M. GRANIERI, *La selezione del contraente per il trasferimento tecnologico pubblico-privato*, cit., p. 554.

[103] M. GRANIERI, *La selezione del contraente per il trasferimento tecnologico pubblico-privato*, cit., p. 554.

[104] Secondo A.R.R. VICENTINO - M.G. GARBELOTTI [*Os contratos de transferência de tecnologia na Lei de Inovação brasileira*, cit., p. 163], i contratti di trasferimento di tecnologia configurano un *genus*, del quale i contratti di *know how* (così come i contratti di assistenza tecnologica) sono *species*.

contratti di fornitura di materie prime oppure di acquisto o vendita di attrezzature[105]. Il *know how* ha avuto la sua origine nella prassi giuridica anglo-americana, in quanto strettamente connesso all'idea di segreto industriale. La sua definizione formale e concisa è nata per la prima volta nel 1916 negli Stati Uniti, quando è stata adottata dalla *Court of Appeals* del 6º Circuito in una decisione del 10 maggio di quell'anno nel caso *Durand vs. Brown*[106].

Il termine *know how* deriva dall'inglese *to know how to do it*[107]. Si tratta di una espressione la cui definizione difficilmente soddisfa tutta la dottrina, in quanto di essa si può avere una nozione[108], nonostante vi siano alcune "definizioni" elaborate da Autori di differenti lingue e nazionalità. Nella dottrina italiana, tale espressione è intesa come il cumulo di esperienze e conoscenze impiegate da un determinato imprenditore nelle sue attività produttive (noto come *know how* industriale[109]) oppure nella commercializzazione

[105] Cf. L. BARRIOS, *O contrato internacional de transferência de tecnologia e o Direito da Concorrência no Brasil: análise à luz da recente jurisprudência do CADE*, in *Revista de defesa da concorrência*, II, 2, 2014, pp. 121-122;
[106] In questo senso, G. DIAZ PÉREZ, *La protección jurídica del know how y el secreto industrial en el Derecho Español*, Bogotá, Universidad Internacional de La Rioja, 2015, p. 16; F. MARTINS, *Contratos e obrigações comerciais*, cit., p. 383.
[107] P. ZATTI - V. COLUSSI - A. FUSARO, *Lineamenti di diritto privato*, XIX ed., Padova, CEDAM, 2022, p. 312.
[108] In questo senso, F. MARTINS, *Contratos e obrigações comerciais*, cit., p. 384. L'Autore fa riferimento all'opinione di J.A. GÓMEZ SEGADE [*El secreto industrial (*know-how*): Concepto y protección*, Madri, Tecnos, 1974, p. 132], il quale sostiene che non occorre tracciare una definizione di *know how* di validità universale, poiché i contorni di tale figura devono essere definiti dall'ordinamento giuridico di ciascun Stato.
[109] Per L. SORDELLI [*Il* know-how*: facoltà di disporne e interesse al segreto*, in *Riv. dir. ind*., XXXV, 2-4, 1986, p. 121] il *know how* industriale è «[…] caratterizzato dalle conoscenze (normalmente destinate a rimanere segrete) richieste per produrre un bene, per attuare un processo produttivo o per il corretto impiego di una tecnologia».

e distribuzione di prodotti (*know how* commerciale[110]), purché queste informazioni non siano rivelate dalla stessa impresa[111].

Si può, inoltre, distinguere tra una nozione *lato sensu* e una *stricto sensu*. In senso ampio, l'espressione ora in esame è utilizzata per descrivere sia conoscenze, confidenziali oppure no, capaci di costituire invenzioni soggette a brevetto, ma preferibilmente utilizzate restando segrete, sia invenzioni di minor rilevanza che non sono brevettabili, oppure, ancora, semplici esperienze e abilità individuali[112], eccetto quelle che non possono essere espresse in termini concettuali chiari e trasferite ad altri individui[113]. D'altro canto, *stricto sensu*, *know how* si riferisce soltanto alle conoscenze tecniche che possono essere condivise con terzi e sono contrassegnate da un carattere confidenziale[114].

Vi è, sempre in dottrina, differenza tra una nozione oggettiva e soggettiva di *know how*. Nel primo senso, il *know how* consiste in tutte le conoscenze ed esperienze incorporate nell'insieme di attivi di un'impresa e che, perciò, possono essere economicamente valutate e sfruttate, addirittura mediante trasferimento a terzi, dato che sono considerate elementi intrinseci all'impresa[115]. Sul piano soggettivo, al contrario, è identificato come il complesso di esperienze, abilità e capacità personali che fanno parte del patrimonio individuale di una persona. Ciò nonostante, va messo in evidenza che, stando a questa seconda concezione, tali conoscenze non possono essere cedute a terzi senza privarne la persona a cui appartengono, dal momento che non costituiscono

[110] Secondo C.E. MAYR [*Commentario all'art. 2589* in G. CIAN - A. TRABUCCHI (a cura di), *Commentario breve al Codice Civile*, XV ed., Padova, CEDAM, 2022, p. 3362], la dottrina non è unanime in merito all'ammissibilità di un "*know how* commerciale". Tra coloro che difendono l'esistenza del *know how* commerciale, si distingue L. SORDELLI [*I* know-how, cit., p. 121], per il quale si tratta di linee guida di comportamento nell'ambito della pratica commerciale, le quali sono formulate sulla base di ricerche e esperienze di gestione imprenditoriale relative tanto all'aspetto organizzativo quanto a quello strettamente commerciale. In senso tendenzialmente negativo sulla concettualizzazione, F. BORTOLOTTI, *La tutela del* know-how *nell' ordinamento italiano*, in *Il diritto dell'economia*, L, 4, 1970, p. 550.

[111] S. BARBARO, *Concessione di* know-how, in F. MACARIO - A. ADDANTE (a cura di), *Commentari IPSOA. Contratti. Formulario Commentato. Profili civilistici e tributari*, IV ed., Milano, Wolters Kluwer, 2021, p. 1240, con ampia bibliografia sul tema.

[112] C.E. MAYR, *Commentario all'art. 2589*, cit., p. 3362.

[113] S. BARBARO, *Concessione di* know-how, cit., p. 1240.

[114] C.E. MAYR, *Commentario all'art. 2589*, cit., p. 3363.

[115] S. BARBARO, *Concessione di* know-how, cit., p. 1240.

un'entità indipendente da chi le ha, e non possono essere singolarmente messe in pratica in maniera efficace[116].

In Brasile, si distingue la definizione di F. Martins[117], secondo la quale il *know how* consiste nelle conoscenze di natura confidenziale che un individuo ha, le quali hanno il potenziale di migliorare o perfezionare un prodotto, rendendolo più vantaggioso per tale persona. Ancora più specifica è la definizione formulata da G. Saad Diniz[118], il quale, aggiornando l'opera di Fran Martins, definisce *know how* come il «*conjunto de informações de técnica de produção ou de conhecimento intelectual, marcado pela inovação no estado tecnológico e obtido por meio de produção científica ou por experiências inventivas comprovadamente funcionais*». Ed ancora, si ha la nozione riportata da A.R.R. Vicentino e M.G. Garbelotti[119], per i quali il *know-how* consiste in procedure e conoscenze non suscettibili di essere brevettate, essenziali per la produzione, che non sono di dominio pubblico e che conferiscono un vantaggio competitivo a coloro che le impiegano.

Come si può osservare, la dottrina non è unanime su un concetto comune di *know-how*, proponendo nozioni con punti comuni e divergenti. Allo stesso modo, la dottrina non è unisona in merito alla natura giuridica di tale figura[120], in quanto ci sono diverse teorie sulla tematica in esame[121]. Tra gli studiosi che si sono occupati di individuare la

---

[116] S. BARBARO, *Concessione di* know-how, cit., p. 1240.
[117] F. MARTINS, *Contratos e obrigações comerciais*, cit., p. 384.
[118] G. SAAD DINIZ in F. MARTINS, *Contratos e obrigações comerciais*, cit., p. 387. Nello stesso senso, E. KASZNAR FEKETE, *O regime jurídico do segredo de indústria e comércio no direito brasileiro*, Rio de Janeiro, Forense, 2003, p. 55. Per l'Autrice, il *know how* è «[...] *o conhecimento técnico não protegido por patente ou qualquer outro direito de propriedade industrial, de acesso extremamente restrito, passível de ser transmitido, e que, quando aplicado ao processo produtivo industrial, implica vantagens para o seu titular*».
[119] A.R.R. VICENTINO - M.G. GARBELOTTI, *Os contratos de transferência de tecnologia na Lei de Inovação brasileira*, cit., p. 169.
[120] In questo senso, M. JUNQUEIRA LEITE - M.E. MICHELLI DE ALMEIDA - T. DRATOVSKY SISTER, *Da proteção do know-how nos contratos de franquia*, in *Peer Review*, V, 15, 2023, p. 243; A.R.R. VICENTINO - M.G. GARBELOTTI, *Os contratos de transferência de tecnologia na Lei de Inovação brasileira*, cit., p. 169.
[121] Sulle diverse teorie formulate dalla dottrina brasiliana in merito alla natura giuridica del *know-how*, si vedano V. PIRÓ, *Contratos de fornecimento know-how e a atuação do Instituto Nacional da Propriedade Industrial (INPI) no seu registro*, dissertação (mestrado), Pontifícia Universidade Católica de São Paulo, 2016, pp. 35-46; M. JUNQUEIRA LEITE - M.E. MICHELLI DE ALMEIDA - T. DRATOVSKY SISTER, *Da proteção do know-how nos contratos de franquia*, cit., pp. 243-244.

natura giuridica del *know-how*, F. Martins[122] lo ha definito come bene immateriale. Per l'Autore, trattandosi di bene immateriale e, di conseguenza, incoporeo, il *know-how* può essere composto da diversi elementi, inclusi quelli corporei, come accade, per esempio, nei casi in cui il trasferimento del *know-how* avviene per mezzo di rappresentazioni grafiche e diagrammi che descrivono il processo. E, per il fatto di essere considerato un bene, è dotato di valore patrimoniale, motivo per cui il suo trasferimento avviene a titolo oneroso, di regola, nonostante possa avvenire anche gratuitamente, come è comune nel trasferimento di *know-how* specializzato per nazioni in sviluppo oppure in via di sviluppo.

Questa ci sembra la posizione più corretta sulla natura giuridica della figura in esame, visto che, come precisa V. Piró[123], tale posizione dottrinaria si basa su caratteristiche particolari del *know-how*, principalmente la sua inopponibilità *erga omnes*[124], il suo carattere eminentemente economico, la sua trasmissibilità, e il fatto di essere "opera" della intelligenza umana.

Sebbene vi sia una certa confusione[125] tra il *know-how* e i contratti dei quali è oggetto, va notato che si tratta di cose distinte. Il *know-how*, come si è visto, è, sintetizzando, la "conoscenza". Il contratto di *know-how*, a sua volta, è il negozio giuridico nel quale una determinata persona, fisica o giuridica, titolare di tale bene immateriale, si obbliga a trasferire all'altra parte tale conoscenza, in modo che questa possa utilizzarla[126]. Si tratta di un contratto atipico, il quale può comprendere obbligazioni di differente natura (dare, fare, e così via), ma tutte rivolte allo scopo di trasmissione di

[122] F. MARTINS, *Contratos e obrigações comerciais*, cit., pp. 385-386.
[123] V. PIRÓ, *Contratos de fornecimento know-how e a atuação do Instituto Nacional da Propriedade Industrial (INPI) no seu registro*, cit., p. 44.
[124] Anche rispetto all'inesistenza di tutela *erga omnes* del *know-how*, C.E. MAYR, *Commentario all'art. 2589*, cit., p. 3363.
[125] In questo senso, F. MARTINS, *Contratos e obrigações comerciais*, cit., p. 384. Tale "confusione" si nota nella definizione di A.R.R. VICENTINO - M.G. GARBELOTTI [*Os contratos de transferência de tecnologia na Lei de Inovação brasileira*, cit., p. 169], i quali, sebbene precisino di tracciare la definizione dei contratti, riportano la nozione di *know-how*, il quale, come già affermato, è l'oggetto del negozio giuridico in questione.
[126] Cf. O. GOMES, *Contratos*, XXVIII ed., Rio de Janeiro, Forense, 2022, p. 506. No mesmo sentido, A. VILLAÇA AZEVEDO, *Curso de direito civil. IV. Contratos típicos e atípicos*, São Paulo, Saraiva, 2019, p. 478.

conoscenze, metodologie e tecniche da impiegare nella catena di produzione di una delle parti contraenti[127].

Oltre che essere atipico, è un contrato sinallagmatico, essendoci, dunque, una reciprocità di obbligazioni tra i contraenti[128]. La principale obbligazione derivante dal contratto in questione, che deve essere eseguita dal cedente, consiste nella trasmissione delle informazioni che compongono il *know-how*[129]. Il cedente, in aggiunta, si obbliga a mantenere il segreto sulle informazioni trasferite al cessionario. Tali obbligazioni imputate al cedente sono di importanza vitale per la concretizzazione della funzione contrattuale, dato che l'inadempimento comporterà la risoluzione del contratto[130]. D'altro canto, il cessionario è anche obbligato a mantenere il segreto sul contenuto del *know-how* ricevuto, così come a pagare il valore stabilito come controprestazione, se previsto nel contratto[131], essendo consentito, inoltre, lo scambio di *know-how* tra le parti contraenti[132].

Il mantenimento del segreto nei contratti di *know-how* da parte dei contraenti, per il fatto di essere elemento essenziale, merita una riflessione. A prima vista, non sarebbe totalmente strano pensare che soltanto il cessionario sia obbligato a mantenere riservate le informazioni ricevute, posto che il *know-how*, come visto, è risultato di un processo intellettuale del titolare. Tuttavia, anche il cedente deve conservare in segreto le informazioni, anche dopo che sono state trasmesse al cessionario, nonostante tale obbligazione non sia espressamente prevista. Si tratta di un obbligo derivante dalla buona fede contrattuale che, a nostro avviso, presenta la duplice funzione di preservare i diritti del cedente, titolare della conoscenza coinvolta, nonché di evitare concorrenza dannosa per il cessionario.

Tornando ai contratti di contratti di trasferimento di tecnologia in generale, va sottolineato che, nonostante questi siano un importante strumento per la circolazione e commercializzazione di nuove tecnologie, risultato, molte volte, di intenso impegno in

---

[127] A.R.R. VICENTINO - M.G. GARBELOTTI, *Os contratos de transferência de tecnologia na Lei de Inovação brasileira*, cit., p. 169
[128] C.E. MAYR, *Commentario all'art. 2589*, cit., p. 3363.
[129] S. BARBARO, *Concessione di* know-how, cit., p. 1248.
[130] S. BARBARO, *Concessione di* know-how, cit., p. 1249.
[131] C.E. MAYR, *Commentario all'art. 2589*, cit., p. 3363; S. BARBARO, *Concessione di* know-how, cit., p. 1249.
[132] F. MARTINS, *Contratos e obrigações comerciais*, cit., p. 389.

ricerca, possono emergere alcuni problemi ad essi collegati, soprattutto quando una delle parti non è in buona fede[133]. Situazione simile si verifica quando una delle parti, dopo aver ottenuto accesso alle informazioni, le utilizza impropriamente, traendone profitto mediante un uso non autorizzato, spesso superando il pregiudizio risultante dalla violazione del contratto[134]. Oltre a ciò, dal momento che l'oggetto del contratto riguarda un bene immateriale, che può essere utilizzato contemporaneamente in diversi contesti, vi è sempre il rischio che il titolare dei diritti sul bene condivida informazioni sulla base della promessa di un accordo futuro, il quale può finire per non concretizzarsi, risultando in mancanza di pagamento o addirittura nella inappropriata divulgazione delle informazioni alla concorrenza.

Dunque, le parti devono stabilire chiaramente i termini e l'oggetto del contratto, in modo da evitare comportamenti opportunisti e ridurre i rischi di inadempimento e i pregiudizi che ne derivano. È certo che, in caso di danno, potranno rivolgersi allo Stato per la tutela dei diritti lesi, ma dovranno farsi carico dell'onere della morosità processuale, nonché della problematica relativa alle prove, dato che, come già evidenziato, si tratta di contratti il cui oggetto è un bene immateriale. Le parti possono ricorrere anche all'arbitrato per la tutela di eventuali diritti violati, dal momento che può essere inserita nello stesso contratto una clausola compromissoria di arbitraggio. Ciò nonostante, sebbene la risoluzione della controversia dinanzi al giudice arbitrale richieda tempi più brevi e, possibilmente, una soluzione più adeguata al problema, tenendo in considerazione la specialità dell'arbitro scelto dalle parti, vi è un onere economico, dati gli alti costi dei procedimenti arbitrali.

[133] Sul concetto di buona fede, rimandiamo all'importante lavoro di A.M.R. MENEZES CORDEIRO, *Da boa-fé no direito civil*, Coimbra, Almedina, 2017.
[134] V.A. CZELUSNIAK - M.C. PEREIRA RIBEIRO, *Cooperação para a Efetividade dos Contratos de Transferência de Tecnologia: uma análise juseconômica*, in *Economic Analysis of Law Review*, IV, 1, 2013, p. 29.

Capitolo V

ESPERIENZE DI ECOSISTEMI DI INNOVAZIONE BRASILIANI E ITALO-BRASILIANI: IL *SUPERA PARQUE* E IL *CAMPUS EMPRESARIAL*

SOMMARIO. 1. Il *Supera Parque* di Ribeirão Preto. 1.1. Aspetti normativi. 1.2. La gestione del *Supera Parque*. 2. Il *Campus empresarial* di Caxias do Sul. 2.1. Una esperienza italo-brasiliana di ecosistema di innovazione. 2.2. Il progetto.

1. Il Supera Parque di Ribeirão Preto.

Tra le varie esperienze di parchi scientifici e tecnologici presenti nel vasto territorio brasiliano, si distingue il *Supera Parque*, situato nei pressi del campus di Ribeirão Preto dell'Università di São Paulo. Nonostante il parco in sé sia entrato in funzione nel 2014, si sottolinea che è il risultato di un processo iniziato nel 2001, con la creazione della *Fundação Instituto Polo Avançado de Saúde de Ribeirão Preto* (FIPASE), la quale, in seguito, è diventata ente gestore del parco in analisi[1].

Si tratta di un chiaro esempio di interazione tra Stato, mondo accademico e settore privato, secondo il modello della *triple helix*[2], dato che, nel parco, vi è sinergia tra il comune di Ribeirão Preto, l'Università di São Paulo e le imprese lì insediate. L'ecosistema di innovazione in esame si inserisce in un contesto socioeconomico abbastanza particolare, il che si riflette nei settori di mercato in cui le imprese insediate

[1] Sulle varie fasi della creazione e dello sviluppo del *Supera Parque*, dalla fondazione dell'ente gestore fino al 2023, si vedano le dettagliate informazioni disponibili sul sito ufficiale del parco: <https://superaparque.com.br/sobre/>.
[2] A proposito del modello della *triple helix*, vedi *supra* il §2.1 del capitolo I.

nel parco operano: fino al 2022, il *Supera* ospitava 80 imprese attive nei settori della salute, *agribusiness* e tecnologia dell'informazione[3].

Il *Supera Parque* è situato presso il campus di Ribeirão Preto dell'Università di São Paulo, il più grande tra i campus all'interno dell'omonimo Stato. Tra i molteplici istituti di insegnamento e ricerca, spiccano importanti facoltà scientifiche, come la Facoltà di Medicina (FMRP), la Scuola di Infermieristica (EERP), la Facoltà di Scienze Farmaceutiche (FCFRP) e la Facoltà di Odontoiatria (FORP). Inoltre, in questo campus si trovano ulteriori istituti di rilievo nel settore della sanità, come l'Ospedale universitario (*Hospital das Clínicas*) della Facoltà di Medicina di Ribeirão Preto (HC-FMRP/USP) e l'*Hemocentro*.

Oltre a ciò, stando ai dati del Censimento 2022, promosso dall'*Instituto Brasileiro de Geografia e Estatística* (IBGE), Ribeirão Preto è una città di circa 700.000 abitanti[4]. Ciò fa sì che la città sia dotata di vari servizi urbani e, soprattutto, di centri per la prestazione di pubblici servizi igienico-sanitari essenziali per la popolazione.

Si constata che, nella città in esame, sono presenti numerosi ospedali, sia pubblici che privati, oltre che innumerevoli cliniche e centri medico-odontoiatrici, laboratori di analisi cliniche e altri istituti che operano nel settore medico[5]. Pertanto, è comprensibile, a nostro avviso, che esista una forte attrazione per le imprese attive in tale ambito. In altre parole, vi è un mercato che consuma forniture e tecnologie orientate alla salute, il che si traduce in un'attrazione per le aziende operanti in tale settore, spinte a insediarsi in una regione prossima, da un punto di vista logistico, al centro consumatore dei servizi e prodotti creati, offerti da queste o lì sviluppati.

---

[3] SUPERA PARQUE, *Relatório anual de atividades 2022. Planejamento 2023*, Ribeirão Preto, 2023, p. 3. Disponibile *online* in <https://superaparque.com.br/upload/20230303-080350-Relatorio_de_Atividades_2022.pdf>.

[4] Secondo i dati del Censimento del 2022, la popolazione di Ribeirão Preto in quell'anno era di 698.642 abitanti. Per tutti i dati del censimento relativi a Ribeirão Preto, si veda il sito ufficiale dell'*Instituto Brasileiro de Geografia e Estatística* (IBGE): <https://www.ibge.gov.br/cidades-e-estados/sp/ribeirao-preto.html>.

[5] In questo senso, A.A.O. CARNEIRO - D.S.P. MARQUES - E.G. CICCONI - S.S. RODRIGUES, *Supera Parque de Inovação e Tecnologia - Ribeirão Preto*, in V.S. BAGNATO - W.R. BARRIONUEVO - S. PERUSSI FILHO, (a cura di), *Relevância imobiliária e ambiental na implantação de Parques Tecnológicos*, São Carlos, Compacta, 2017, pp. 126-127.

Secondo i dati forniti dallo stesso *Supera Parque*[6], delle 80 imprese lì insediate sino alla fine del 2022, il 67,96% operava nel settore della salute. La presenza di vari centri di ricerca su temi legati alla sanità, sommati al mercato consumatore di prodotti e servizi relativi al settore in esame, giustifica la percentuale maggioritaria di aziende operanti nel settore della salute insediate nel parco in analisi.

Oltre alla forte influenza in ambito sanitario, il *Supera Parque* si inserisce geograficamente in una località di spicco nel settore dell'*agribusiness*[7], giustificando anche la presenza di un numero significativo di aziende attive in questo settore all'interno del parco in analisi[8]. Questa caratteristica locale si riflette altresì nei settori di attività delle imprese insediate nel parco in esame, dato che, alla fine del 2022, il 19,23% di tali aziende operava nell'area dell'*agribusiness*[9].

Nonostante i lavori del *Supera* abbiano avuto inizio nel 2012, con inaugurazione ufficiale nel 2014[10], il parco in esame, come già affermato, affonda le sue radici negli albori del XXI secolo, nel 2001, anno di creazione della *Fundação Instituto Polo Avançado de Saúde de Ribeirão Preto* (FIPASE). Si tratta di una fondazione pubblica la cui istituzione è stata autorizzata dalla legge complementare nº 1.222, del 30 maggio

[6] SUPERA PARQUE, *Relatório anual de atividades 2022*, cit., p. 03.
[7] Il concetto tradizionale di *agribusiness* fu definito da Davis e Goldberg nella seconda metà del XX sec. Secondo gli Autori, [J.H. DAVIS - R.A. GOLDBERG, *A concept of agribusiness*, Boston, Harvard University, 1957, p. 2], l'*agrobusiness* è «*the sum of all operations involved in manufacture and distribution of farm supplies, production operations on the farm, and the storage, processing, and distribution of farm commodities and items made from them*». Per un'analisi più recente del concetto formulato da Davis e Goldberg, vedi D. ZYLBERSZTAJN, *Agribusiness systems analysis: origin, evolution and research perspectives*, in *Revista de Administração*, LII, 2017, p. 115; G. ANTONELLI, *La prospettiva del valore nell'analisi delle filiere agroalimentari*, in *Economia agro-alimentare*, XIII, 1/2, 2011, pp. 10-11. Sempre a proposito del concetto di *agribusiness*, vedi G.S.A. CAMARGO BARROS, *Agronegócio: conceito e evolução*, Piracicaba, Centro de Estudos Avançados em Economia Aplicada - ESALQ/USP, 2022, pp. 3-4.
[8] La regione di Ribeirão Preto è nota nel panorama brasiliano e internazionale per il flusso di transazioni legate all'*agribusiness*, e ospita persino una delle più grandi fiere mondiali del settore. Sin dalle origini, la città e la regione in questione sono intimamente legate alla produzione agricola, inizialmente con la coltivazione del caffè, seguita dalla piantagione di canna da zucchero e dalla produzione dei suoi derivati.
[9] SUPERA PARQUE, *Relatório anual de atividades 2022*, cit., p. 03.
[10] La *timeline* del *Supera Parque* può essere consultata nel sito della stessa istituzione: <https://superaparque.com.br/sobre/>.

2001, emanata dal comune di Ribeirão Preto[11]. Nonostante si tratti di una fondazione pubblica, la FIPASE è disciplinata dal diritto privato, come espressamente sancito dall'art. 2º[12] della predetta legge. Va, inoltre, evidenziato che, trattandosi di una fondazione, la sua costituzione non avviene per mezzo di una legge, bensì mediante la registrazione degli atti fondativi, in quanto la legge ha unicamente la funzione di autorizzare la creazione della fondazione da parte del Potere Pubblico e di regolare il suo funzionamento, come l'istituzione di statuti, la creazione di incarichi, etc.

In origine, la fondazione in oggetto non presentava finalità di matrice espressamente scientifica, tecnologica o innovativa[13]. Tuttavia, tale aspetto è stato introdotto nel 2008, quando la legge complementare nº. 2.291, del 24 luglio 2008[14], emanata anch'essa dal comune di Ribeirão Preto, ha conferito una nuova formulazione allo statuto della fondazione in parola. Così, tra le varie nuove finalità stabilite dall'art. 4º del nuovo statuto, la legge ha attribuito alla fondazione gli obiettivi di partecipare al processo di creazione[15] e gestione[16] di un parco scientifico e tecnologico a Ribeirão Preto,

---

[11] Sulla competenza legislativa dei comuni in Brasile, vedi L. FERRAZ, *Município e federalismo*, in C.V. NASCIMENTO - M.S.Z. DI PIETRO - G.F. MENDES (a cura di), *Tratado de direito municipal*, Belo Horizonte, Fórum, 2018, pp. 27-42. pp. 37-40.

[12] «*A Fundação, com prazo de duração indeterminado, com sede e foro na cidade de Ribeirão Preto, adquirirá personalidade jurídica a partir da inscrição de seu ato institutivo no registro competente, mediante apresentação dos estatutos e respectivo Decreto de aprovação*». Sulla discussione relativa al regime giuridico delle fondazioni pubbliche, rinvio a quanto già esposto nel §3.1 del capitolo III.

[13] Gli scopi originari della *Fundação Instituto Polo Avançado de Saúde de Ribeirão Preto* (FIPASE) sono stati definiti nell'articolo 2º dello statuto della suddetta fondazione, omologato con il decreto n. 174 dell'11 luglio 2001: «*São finalidades da FIPASE/RP: I - A promoção do desenvolvimento econômico sustentável em âmbito local e regional, a partir de atividades relacionadas à área de saúde e setores afins; II - A realização de estudos, pesquisas e o desenvolvimento de projetos institucionais, diretamente ou em parceria. III - A participação ativa nos processos de decisão relacionados aos fatores e assuntos econômicos ligados a atividades relacionadas à área da saúde, áreas correlatas e setores afins*». Per il testo integrale del decreto, vedi <https://www.ribeiraopreto.sp.gov.br/legislacao-municipal/pesquisa/lei/4753>.

[14] Il testo integrale della legge può essere consultato *online* in <https://www.ribeiraopreto.sp.gov.br/legislacao-municipal/pesquisa/lei/31436>. Si evidenzia il nuovo articolo 4º dello statuto, il quale stabilisce tutti gli scopi della suddetta fondazione.

[15] «VI - *Elaborar estudos, programas e projetos de viabilidade do Parque Tecnológico no município, voltado prioritariamente aos setores de saúde, biotecnologia e tecnologia da informação e comunicação, facilitando o intercâmbio dos agentes necessário à sua estruturação*».

[16] «VII - *Desenvolver e promover a gestão cientifica e tecnológica do Parque Tecnológico na área de saúde, biotecnologia e Tecnologia da informação e comunicação em Ribeirão Preto, bem como prestar os serviços de apoio necessários às suas atividades*».

ancora non strutturato a quel tempo. Inoltre, la medesima legge, che ha apportato modifiche allo statuto della fondazione in oggetto, le ha conferito la qualifica di Istituzione Scientifica e Tecnologica (*ICT*), in conformità a quanto stabilito dall'art. 2º, V[17], della legge federale nº. 10.973, del 2 dicembre 2004 (Legge sull'Innovazione), consentendo alla fondazione di estendere la propria sfera d'azione oltre l'ambito sanitario.

È importante sottolineare che la definizione del campo di azione di una fondazione pubblica – anche se sottoposta al regime di diritto privato – mediante legge complementare è dovuta a quanto previsto dall'art. 37, XIX[18], della Costituzione Federale, con formulazione data, nel 1988, dall'emendamento costituzionale nº. 19 nel 1998. Ciò è dovuto al fatto che, secondo C. Oliveira Carvalho[19], il processo legislativo al quale è sottoposto un progetto di legge complementare è più rigoroso, in quanto richiede che la proposta sia approvata a maggioranza assoluta, ai sensi dell'art. 69 della Costituzione, garantendo così il rispetto del interesse pubblico in materia.

---

[17] «V - *Instituição Científica, Tecnológica e de Inovação (ICT): órgão ou entidade da administração pública direta ou indireta ou pessoa jurídica de direito privado sem fins lucrativos legalmente constituída sob as leis brasileiras, com sede e foro no País, que inclua em sua missão institucional ou em seu objetivo social ou estatutário a pesquisa básica ou aplicada de caráter científico ou tecnológico ou o desenvolvimento de novos produtos, serviços ou processos*». È importante sottolineare che la definizione attuale di *Instituição Científica, Tecnológica e de Inovação* stabilita dalla legge sull'innovazione è stata delineata con la riforma legislativa avvenuta nel 2016, come già evidenziato in questa tesi (vedi *supra*, capitolo II, §4.2). Prima della riforma legislativa, la legge in questione forniva già la definizione di *ICT*, sebbene in modo più sintetico e limitato, limitandosi a definirla come «*órgão ou entidade da administração pública que tenha por missão institucional, dentre outras, executar atividades de pesquisa básica ou aplicada de caráter científico ou tecnológico*». Si sottolinea che il testo originario del dispositivo in commento non impediva alle fondazioni pubbliche, come la *FIPASE*, di essere classificate come *ICT*. Questo perché, pur essendo persone giuridiche di diritto privato, tali entità fanno parte dell'Amministrazione indiretta. In questo senso, P. MODESTO, *As fundações estatais de direito privado e o debate sobre a nova estrutura orgânica da Administração Pública*, in *Revista eletrônica sobre a reforma do Estado*, XIV, 2008, p. 4, disponibile *online* in <http://www.direitodoestado.com.br/codrevista.asp?cod=274>; L. PEREIRA, *Fundações estatais na organização do Estado brasileiro*, in *Revista de direito sanitário*, X, 1, 2009, pp. 101-102; F. NUNES DE MATOS, *Fundações públicas de direito privado: breve ensaio sobre o exercício da função administrativa sob regime de direito privado*, in *Revista de Direito Administrativo*, CCLXX, 2015, pp. 207-242.

[18] «XIX - *somente por lei específica poderá ser criada autarquia e autorizada a instituição de empresa pública, de sociedade de economia mista e de fundação, cabendo à lei complementar, neste último caso, definir as áreas de sua atuação*».

[19] C. OLIVEIRA CARVALHO, *Organização da administração pública municipal*, in C.V. NASCIMENTO - M.S.Z. DI PIETRO - G.F. MENDES (a cura di), *Tratado de direito municipal*, cit., p. 219.

L'idea di creare un parco scientifico e tecnologico presso il campus di Ribeirão Preto dell'Università di São Paulo, non è emersa, tuttavia, nell'ambito della fondazione che, in seguito, sarebbe diventata l'ente gestore del parco. Tale idea ha avuto origine quale risultato di discussioni condotte durante una delle revisioni del piano direttivo del citato campus universitario[20]. Così, nel 2003, è stata istituita una commissione di studio, alla quale hanno partecipato rappresentanti degli istituti universitari di Ribeirão Preto, e che ha portato alla redazione di un progetto preliminare inviato al rettorato dell'Università[21]. Nello stesso anno, 2003, è stata inaugurata la *Supera - Incubadora de Empresas de Base Tecnológica de Ribeirão Preto*, nel campus di Ribeirão Preto dell'Università di São Paulo, anch'essa gestita dalla FIPASE[22]. Nel 2004, il *team* responsabile della transizione del governo locale è venuto a conoscenza del progetto, e, l'anno successivo, già durante una nuova gestione, il comune di Ribeirão Preto ha iniziato a sostenere l'iniziativa[23].

L'idea originaria di sviluppare un ecosistema di innovazione si è evoluta gradualmente, beneficiando, altresì, del supporto dell'*Agência USP de Inovação*[24], istituita nel febbraio del 2005[25]. Un altro passo significativo nell'*iter* di ideazione e creazione del parco è stato il suo temporaneo inserimento nel *Sistema Paulista de Parques Tecnológicos*[26] nel 2009 (ancora senza la denominazione *Supera*)[27]. L'anno successivo, è stato stipulato il primo accordo tra l'Università di São Paulo, il comune di Ribeirão Preto e la *Fundação Instituto Polo Avançado de Saúde de Ribeirão Preto* (*FIPASE*) per

[20] A.A.O. CARNEIRO - D.S.P. MARQUES - E.G. CICCONI - S.S. RODRIGUES, *Supera Parque de Inovação e Tecnologia*, cit., p. 127.
[21] A.A.O. CARNEIRO - D.S.P. MARQUES - E.G. CICCONI - S.S. RODRIGUES, *Supera Parque de Inovação e Tecnologia*, cit., pp. 127-128.
[22] A.A.O. CARNEIRO - D.S.P. MARQUES - E.G. CICCONI - S.S. RODRIGUES, *Supera Parque de Inovação e Tecnologia*, cit., p. 128.
[23] A.A.O. CARNEIRO - D.S.P. MARQUES - E.G. CICCONI - S.S. RODRIGUES, *Supera Parque de Inovação e Tecnologia*, cit., p. 128.
[24] Relativamente all'*Agência USP de Inovação* (*AUSPIN*), organo dell'Università di São Paulo responsabile delle politiche e delle iniziative di innovazione di quest'ultima, si veda il sito istituzionale dello stesso organo < https://www.inovacao.usp.br/agencia/>.
[25] La *Agência USP de Inovação* è stata istituita con la Risoluzione USP n. 5175 dell'18 febbraio 2005. Il testo completo della risoluzione è disponibile *online* in <https://leginf.usp.br/?resolucao=consolidada-resolucao-no-5175-de-18-de-fevereiro-de-2005>.
[26] In un momento successivo, il *Sistema Paulista de Parques Tecnológicos* è stato incorporato nel *Sistema Paulista de Ambientes de Inovação* con il decreto n. 60.286 del 25 marzo 2014, emanato dal governatore dello stato di São Paulo.
[27] A.A.O. CARNEIRO - D.S.P. MARQUES - E.G. CICCONI - S.S. RODRIGUES, *Supera Parque de Inovação e Tecnologia*, cit., p. 129.

l'implementazione del parco[28]. Con la firma del primo accordo, l'esecutivo comunale di Ribeirão Preto ha istituito un primo consiglio[29], di natura provvisoria[30], per la gestione e il monitoraggio dell'esecuzione del progetto di implementazione del parco[31], i cui lavori non erano ancora iniziati.

L'intero processo di progettazione e realizzazione di un parco scientifico e tecnologico a Ribeirão Preto ha preso forma nel 2012, con il lancio dell'appalto per l'esecuzione delle opere nel parco[32] e l'effettivo inizio dei lavori, che si sono protratti fino al 2014 e, il 23 marzo di quell'anno, è avvenuta l'inaugurazione del *Supera Parque*[33].

Sin dall'effettivo inizio delle attività del parco, si sono susseguite diverse iniziative, il numero di imprese insediate ha subito variazioni[34], nel corso del tempo. Tra

[28] L'atto è stato comunicato ufficialmente dal comune attraverso il proprio sito web. Per la versione integrale dell'articolo, si veda RIBEIRÃO PRETO, *Governo do Estado e Prefeitura formalizam implantação de Parque Tecnológico que abrigará incubadora de empresas no Campus da USP*, 2010, disponíbile *online* in <https://www.ribeiraopreto.sp.gov.br/portal/noticia/governo-do-estado-e-prefeitura-formalizam-implantacao-de-parque-tecnologico-que-abrigara-incubadora->.

[29] Il *Conselho Gestor do projeto do Parque Tecnológico de Ribeirão Preto* è stato istituito con il Decreto del comune di Ribeirão Preto n. 117, del 14 giugno 2011.

[30] Secondo quanto stabilito dall'articolo 5º del decreto, lo scioglimento del consiglio avverrebbe *ipso iure* con la costituzione dell'ente gestore del parco, affidata alla decisione dei membri stessi del consiglio.

[31] Il citato decreto, all'articolo 3, definiva le competenze del *Conselho Gestor*, tra le quali figuravano: «I - *preparar e encaminhar ao governo estadual, em tempo hábil, a documentação referente ao credenciamento definitivo do projeto, dentro das exigências e dos prazos previstos pelo Sistema Paulista de Parques Tecnológicos;* II - *acompanhar e supervisionar a implantação da Fase I do projeto do Parque Tecnológico, encaminhando as providências e tomando as decisões necessárias para sua concretização;* III - *preparar e divulgar, regular e periodicamente, relatórios às entidades partícipes sobre o andamento do projeto do Parque Tecnológico de Ribeirão Preto;* IV - *tomar todas as medidas necessárias ao andamento adequado do projeto, alertando tempestivamente aos partícipes quando da ocorrência de fatos e circunstâncias que obstaculizem o seu andamento*».

[32] Procedura di Gara n. 17/2011, pubblicata nella Gazzetta Ufficiale dello stato di São Paulo in 17 febbraio 2012, p. 89.

[33] FIPASE, *Relatório de atividades 2014. Planejamento 2015*, Ribeirão Preto, 2014, p. 8. L'inaugurazione del *Supera Parque* è avvenuta con la presenza dell'allora governatore dello stato di San Paolo, Geraldo Alckmin, ed è stata riportata da vari mezzi di comunicazione. Per ulteriori dettagli sull'inaugurazione, si veda ESTADO DE SÃO PAULO, *Governador Alckmin inaugura Parque Tecnológico de Ribeirão Preto*, disponibile *online* in <https://www.saopaulo.sp.gov.br/sala-de-imprensa/release/governador-alckmin-inaugura-parque-tecnologico-de-ribeirao-preto-1/>.

[34] Un esempio di variazione si è verificato tra gli anni 2019 e 2020, anno che si è concluso con 73 imprese insediate nel parco, numero inferiore rispetto all'anno precedente, a causa degli effetti della pandemia di Covid-19. In questo senso, SUPERA PARQUE, *Relatório anual de atividades 2020. Planejamento 2021*, Ribeirão Preto, 2021, p. 6. Va sottolineato che il numero di imprese è

le molteplici attività intraprese, meritano attenzione gli interventi realizzati durante la pandemia di Covid-19. Nell'aprile 2020, la FIPASE, ente gestore del parco, ha firmato una convenzione[35] con il comune di Ribeirão Preto per lo svolgimento di test diagnostici, così da fornire supporto alle iniziative di contrasto alla pandemia nell'ambito cittadino. L'iniziativa, denominata *Supera Ação*, si proponeva di far sì che l'ente gestore del parco stipulasse accordi di collaborazione con le imprese installate nel *Supera Parque*, al fine di permettere a queste ultime di effettuare i test per la diagnosi del virus[36]. Per l'esecuzione dei lavori, *Supera Ação* si è avvalsa della partecipazione di 18 *startups* e di oltre 100 ricercatori[37]. Quale risultato, nel periodo compreso tra aprile 2020 e dicembre 2021, sono stati realizzati 156.586 test[38]. Oltre a *Supera Ação*, due imprese insediate nel parco hanno preso parte a progetti per lo sviluppo di vaccini contro il Covid-19[39].

1.1. Aspetti normativi

La regolamentazione del parco non è composta da un singolo *corpus* normativo, bensì da una serie di atti legislativi e interni, a seconda della natura dell'oggetto da disciplinare. La Legge sull'Innovazione (Legge n. 10.973, del 2 dicembre 2004) stabilisce le norme generali da applicare al parco, concentrandosi principalmente sui principi e sulle autorizzazioni giuridiche concesse agli enti federali e alle *Instituições Científicas, Tecnológicas e de Inovação* (*ICT*) nella gestione e nella promozione delle attività innovative. Tra le disposizioni contenute nella Legge sull'Innovazione, si sottolinea l'articolo 3º-B, che autorizza gli enti della Federazione (Unione, Stati, Distretto Federale

aumentato nell'anno successivo, avendo il parco concluso l'anno 2021 con 90 imprese. Cf. SUPERA PARQUE, *Relatório anual de atividades 2021. Planejamento 2022*, Ribeirão Preto, 2022, p. 4.

[35] *Convênio* n. 03/2020. Secondo la prima clausola, il *convênio* aveva lo scopo di «*cooperação mútua entres as partes com vistas a implementação de complexo laboratorial para a realização de testes diagnósticos*». Il testo integrale del *convênio* è disponibile *online* in < https://www.ribeiraopreto.sp.gov.br/files/transparencia/terceiro/termo-convenio-fipase.pdf>.

[36] SUPERA PARQUE, *Relatório anual de atividades 2020*, cit., p. 7.

[37] SUPERA PARQUE, *Relatório anual de atividades 2021*, cit., p. 18.

[38] Il numero di test effettuati, così come altri dati numerici e grafici relativi all'iniziativa, sono stati resi completamente disponibili su < https://app.powerbi.com/view?r=eyJrIjoiOTkyNDc0Y2QtZGI5NS00YTczLTk1MTctOTk5MjEyMDRlY2MzIiwidCI6IjdhYjY0MzU5LTkzZjEtNDgxYS04ZmQ0LWIxZmE3YTUwZjgwMyJ9>.

[39] SUPERA PARQUE, *Relatório anual de atividades 2020*, cit., p. 1.

e Comuni), le relative agenzie di finanziamento e le Istituzioni Scientifiche, Tecnologiche e dell'Innovazione a sostenere il processo di creazione e consolidamento di ambienti innovativi, come parchi scientifici e tecnologici e incubatori di imprese[40].

Per concretizzare quanto stabilito dalla suddetta disposizione normativa, la legge autorizza gli enti pubblici dell'amministrazione diretta o indiretta a cedere l'uso di immobili pubblici per l'installazione di spazi dedicati all'innovazione. La cessione consentita dalla legge deve ricevere un corrispettivo dalle imprese interessate, sia di natura finanziaria che non, e può avvenire direttamente nei confronti di queste ultime o attraverso una persona giuridica di diritto privato, con o senza scopo di lucro, il cui fine istituzionale includa la gestione di parchi tecnologici e altri ambienti innovativi[41]. Nel caso del *Supera Parque*, è chiara l'applicazione dell'autorizzazione concessa dalla Legge sull'Innovazione, dal momento che l'area in cui è situato il parco è di proprietà dell'Università di São Paulo, la quale cede il terreno alle imprese che si insediano nel *Supera* per mezzo dell'ente gestore, costituito giuridicamente come persona giuridica di diritto privato senza scopo di lucro. Inoltre, la concessione dello spazio avviene a fronte di un compenso pecuniario da parte delle imprese incubate e residenti.

La legge consente anche alle persone giuridiche di diritto pubblico elencate di essere coinvolte nella gestione di parchi scientifici e tecnologici, mediante la partecipazione ai processi di creazione e alla *governance* degli enti gestori di questi ecosistemi di innovazione[42]. Come evidenziato in precedenza, la gestione del *Supera*

---

[40] Art. 3º-B. «*A União, os Estados, o Distrito Federal, os Municípios, as respectivas agências de fomento e as ICTs poderão apoiar a criação, a implantação e a consolidação de ambientes promotores da inovação, incluídos parques e polos tecnológicos e incubadoras de empresas, como forma de incentivar o desenvolvimento tecnológico, o aumento da competitividade e a interação entre as empresas e as ICTs*».

[41] Secondo l'art. 3º-B, §2º, I, della legge n. 10.973/2004, inserito dalla legge n. 13.243/2016: «§2º. *Para os fins previstos no caput, a União, os Estados, o Distrito Federal, os Municípios, as respectivas agências de fomento e as ICTs públicas poderão:* I - *ceder o uso de imóveis para a instalação e a consolidação de ambientes promotores da inovação, diretamente às empresas e às ICTs interessadas ou por meio de entidade com ou sem fins lucrativos que tenha por missão institucional a gestão de parques e polos tecnológicos e de incubadora de empresas, mediante contrapartida obrigatória, financeira ou não financeira, na forma de regulamento*».

[42] L'autorizzazione risulta dall'articolo 3º-B, §2º, II, anch'esso incluso nella Legge sull'Innovazione (legge n. 13.243/2016). Da questa disposizione risulta che le persone giuridiche di diritto pubblico indicate nel *caput* dell'articolo 3º-B potranno «*participar da criação e da governança das entidades gestoras de parques tecnológicos ou de incubadoras de empresas,*

Parque è affidata alla *Fundação Instituto Polo Avançado de Saúde de Ribeirão Preto* (FIPASE), persona giuridica di diritto privato senza scopo di lucro, istituita dal comune di Ribeirão Preto, il quale fa parte in via diretta della direzione dell'istituto.

Ciò nonostante, la legge conferisce ai parchi e agli altri ambienti di innovazione l'autonomia per regolamentare alcuni aspetti legati direttamente alla gestione, come il sostegno e lo sviluppo di progetti, nonché la selezione di imprese interessate a insediarsi fisicamente nei parchi. A nostro avviso, si tratta di una norma che assicura maggiore flessibilità nella regolamentazione delle materie connesse alla gestione quotidiana dei parchi, date le particolari caratteristiche di ciascun ecosistema di innovazione. Si consente, così, la creazione di normative interne per disciplinare tali aspetti, le quali potranno avvalersi di strumenti generali per la realizzazione delle attività, ad esempio la selezione delle imprese mediante procedure di appalto.

La prima "norma interna" che disciplina le attività del *Supera Parque* è il suo regolamento, approvato con la risoluzione n. 6104 del 25 aprile 2012 dell'Università di São Paulo[43], nel quale sono definiti la struttura, il funzionamento e l'organizzazione del parco. Il regolamento stabilisce gli obiettivi generali (art. 3º) e specifici (art. 4º) del parco, elencando, inoltre, tutte le iniziative che potranno essere accolte (art. 5º) e i servizi prestati dal parco alle imprese (art. 6º). L'atto normativo istituisce due organi collegiali che compongono la struttura del parco, ovvero un consiglio strategico e un consiglio di direzione tecnico-scientifica, ciascuno con composizione propria e competenze deliberative[44]. A titolo esemplificativo, si menziona la competenza del consiglio strategico nel deliberare sulla pianificazione annuale delle attività e su piani, programmi e ulteriori proposte necessarie all'amministrazione del parco. Il consiglio di direzione tecnico-scientifica, a sua volta, ha un'azione più limitata, essendo di sua competenza, ai sensi dell'articolo 14,

> [...] *julgar o potencial tecnológico inovador das propostas apresentadas pelas empresas interessadas em se instalar no Parque Tecnológico, em termos da conformidade com o*

desde que adotem mecanismos que assegurem a segregação das funções de financiamento e de execução».

[43] Il testo integrale del regolamento interno è disponibile *online* in <https://leginf.usp.br/?resolucao=resolucao-no-6104-de-25-de-abril-de-2012>.

[44] La competenza degli organi collegiali è definita dagli articoli 9º e 14 del regolamento interno.

edital, considerando especialmente os aspectos técnico-científico, econômico e mercadológico.

Il regolamento disciplina anche il ruolo e le funzioni dell'ente gestore, stabilendo che quest'ultimo è responsabile delle attività di natura operativa e amministrativa, oltre al fatto di definire tutte le sue competenze nella gestione del parco, come stabilito nell'articolo 16. Il citato atto normativo, tuttavia, non regola questioni *interna corporis* dell'ente gestore, né potrebbe farlo. Ciò in quanto si tratta di una persona giuridica di diritto privato istituita dal comune di Ribeirão Preto e, di conseguenza, non spetta all'Università di São Paulo, quale ente autonomo, disciplinare le materie interne alla fondazione in esame. La struttura e il funzionamento di quest'ultima sono regolamentati da legge specifica.

Lo stesso regolamento definisce, in aggiunta, la modalità di selezione delle imprese residenti, stabilendo che queste siano scelte tramite appalto. Nel regolamento, sono disciplinati i rapporti[45] delle imprese residenti con la gestione del parco, fissando gli obblighi di queste – di natura finanziaria o meno– da adempiere nell'esercizio delle loro attività nel corso dell'insediamento presso il *Supera Parque*[46].

Esistono, ancora, norme che regolano diversi aspetti della gestione del parco in esame, dal momento che l'ente gestore fa parte dell'Amministrazione Pubblica indiretta. Tra questi, si menziona, ad esempio, la selezione di imprese e le altre contrattazioni concluse dall'ente gestore, le quali sono disciplinate dalla legge n. 8.666 del 21 giugno 1993, legge che disciplina il regime di appalti e contratti della Pubblica Amministrazione diretta e indiretta, attuando quanto previsto dall'art. 37, XXI, della Costituzione Federale[47]. Sebbene la selezione di imprese mediante appalto sia prevista anche

[45] Nonostante il testo normativo faccia riferimento al "funzionamento" delle imprese residenti, sono regolate le relazioni tra queste ultime e l'ente gestore, e non questioni interne alle imprese, al fine di evitare un'intromissione indebita nell'attività aziendale.

[46] Gli obblighi delle imprese residenti sono dettagliatamente elencati nell'articolo 34 del regolamento, il quale, all'articolo 36, stabilisce anche le obbligazioni dell'ente gestore nei confronti delle imprese.

[47] «XXI - *ressalvados os casos especificados na legislação, as obras, serviços, compras e alienações serão contratados mediante processo de licitação pública que assegure igualdade de condições a todos os concorrentes, com cláusulas que estabeleçam obrigações de pagamento, mantidas as condições efetivas da proposta, nos termos da lei, o qual somente permitirá as exigências de qualificação técnica e econômica indispensáveis à garantia do cumprimento das obrigações*».

nell'articolo 29[48] del regolamento del *Supera Parque*, a nostro avviso, non sarebbe possibile adottare una forma diversa di selezione, considerando che le contrattazioni effettuate anche dalle fondazioni pubbliche, seppur di diritto privato, soggiacciono al regime di gara stabilito all'articolo 1º, paragrafo unico, della legge n. 8.666/93[49].

Tuttavia, vi è un'eccezione relativa all'applicazione del regime di appalto nella selezione di imprese per i programmi di incubazione (e pre-incubazione), nonostante vengano loro concessi spazi all'interno delle strutture del parco. Come si evince dai bandi, pubblicati dal *Supera Parque*, destinati alla selezione di imprese per la partecipazione a tali progetti[50], la contrattazione non è stata preceduta da una vera e propria gara d'appalto. L'inesistenza di tale procedura in questo caso è giustificata da quanto previsto dall'art. 24, XXXI, della legge n. 8.666/93[51], il quale dispensa la procedura di appalto nelle ipotesi di contrattazioni per l'adempimento delle disposizioni previste agli articoli 3º, 4º, 5º e 20 della Legge sull'Innovazione. Nel contesto della selezione di imprese per il citato programma, la disposizione dell'art. 24, XXXI, della legge n. 8.666/93 si collega direttamente all'art. 4º, I[52], della Legge sull'Innovazione. Quest'ultimo consente alle Istituzioni Scientifiche, Tecnologiche e d'Innovazione (ICT) di condividere i propri beni e le strutture con imprese aventi finalità innovative per la realizzazione delle attività di incubazione. Tuttavia, la selezione non avviene casualmente, ma è preceduta da un

[48] Art. 29. «*As Empresas Residentes serão escolhidas em processo de licitação, com base em critérios definidos em Roteiro para Qualificação Técnica, aplicável após a fase de habilitação jurídica e regularidade fiscal*».

[49] «*Subordinam-se ao regime desta Lei, além dos órgãos da administração direta, os fundos especiais, as autarquias, as fundações públicas, as empresas públicas, as sociedades de economia mista e demais entidades controladas direta ou indiretamente pela União, Estados, Distrito Federal e Municípios*».

[50] Bando n. 02/2023, disponibile *online* in <https://superaparque.com.br/wp-content/uploads/2023/07/Edital-02-2023.pdf>. Si procede con analogo *iter* nei restanti bandi per la selezione delle imprese interessate a partecipare ai programmi di incubazione, i quali sono consultabili *online* in <https://superaparque.com.br/selecao-de-empresas/>.

[51] Art. 24. «*É dispensável a licitação:* [...] XXXI - *nas contratações visando ao cumprimento do disposto nos arts. 3º, 4º, 5º e 20 da Lei no 10.973, de 2 de dezembro de 2004, observados os princípios gerais de contratação dela constantes*».

[52] Art. 4. «*A ICT pública poderá, mediante contrapartida financeira ou não financeira e por prazo determinado, nos termos de contrato ou convênio: I - compartilhar seus laboratórios, equipamentos, instrumentos, materiais e demais instalações com ICT ou empresas em ações voltadas à inovação tecnológica para consecução das atividades de incubação, sem prejuízo de sua atividade finalística*».

processo selettivo definito dal regolamento dell'incubatore[53], adottando, quali criteri, la fattibilità tecnico-economica della proposta, la capacità imprenditoriale, l'esistenza di un contenuto tecnologico e il livello di innovazione dei prodotti e servizi che le imprese interessate devono creare o fornire[54].

1.2. La gestione del *Supera Parque*.

La gestione del *Supera Parque*, come già sottolineato in questo capitolo[55], è attribuita alla *Fundação Instituto Polo Avançado de Saúde de Ribeirão Preto* (FIPASE). L'attività di gestione del parco è oggetto di una convenzione (*convênio*) stipulata tra l'Università di São Paulo, il comune di Ribeirão Preto e la *Fundação Instituto Polo Avançado de Saúde de Ribeirão Preto* (FIPASE)[56], firmata nell'aprile 2017, la cui validità ha durata decennale.

Secondo M.S.Z. Di Pietro[57], nel diritto brasiliano, il termine "*convênio*" può essere definito come un "assetto" attraverso il quale la Pubblica Amministrazione si associa ad enti pubblici o privati, collaborando reciprocamente per la realizzazione di

[53] Le regole del processo di selezione delle aziende interessate a partecipare ai programmi di incubazione sono stabilite nel regolamento interno dell'incubatore, dall'articolo 24 all'articolo 30. Il regolamento interno è disponibile *online* in <https://superaparque.com.br/wp-content/uploads/2023/05/20151027-111017-regimento-da-incubadora.pdf>.

[54] Art. 27. «*As propostas serão julgadas pelo Conselho Consultivo com base parecer do Comitê de avaliação Técnica, seguindo os seguintes critérios:* I - *Viabilidade técnica e econômica do empreendimento;* II - *Equipe técnica e capacidade empresarial dos proponentes;* III - *Conteúdo tecnológico e grau de inovação dos produtos ou serviços*».

[55] *Supra* §1 di questo capitolo.

[56] Il *convênio* è consultabile *online* in <https://superaparque.com.br/wp-content/uploads/2023/05/Convenio_USP_e_FIPASE.pdf>.

[57] M.S.Z. DI PIETRO, *Parcerias na Administração Pública*, cit., p. 374. Dello stesso parere, O. MEDAUAR, *Direito administrativo moderno*, cit., p. 232; M. JUSTEN FILHO, *Comentários à Lei de Licitações e Contratos Administrativos: Lei 8.666/1993*, XVIII ed., São Paulo, Revista dos Tribunais, 2019, p. 1609. Occorre sottolineare che l'ultimo Autore citato, sebbene segua la stessa linea della definizione delle due Autrici precedenti, definisce più specificamente il *convênio* come un "accordo di volontà" in cui le parti «[...] *se obrigam a conjugar esforços e (ou) recursos, visando a disciplinar a atuação harmônica e sem intuito lucrativo das partes, para o desempenho de competências administrativas de interesse comum*». Gli autori si basano sul concetto formulato da H. LOPES MEIRELLES [*Direito administrativo brasileiro*, XLII ed., São Paulo, Malheiros, 2016, p. 511], il quale sottolinea anche la qualificazione dei *convênios* come "accordi".

obiettivi comuni. Nonostante ciò, nella dottrina brasiliana, persiste una discussione concernente la natura giuridica contrattuale o non contrattuale dei *convênios*.

Parte della dottrina[58], in linea con la posizione di H. Lopes Meirelles[59], sostiene che i *convênios* non presentano una natura contrattuale. Secondo l'Autore[60], i *convênios* non rientrerebbero nella categoria dei contratti perché, in essi, le parti hanno interessi opposti, mentre nei *convênios* gli interessi delle parti sono comuni. Questa posizione dottrinaria è stata adottata dal *Supremo Tribunal Federal* (STF) quando ha giudicato l'*Ação Direta di Incostitucionalidade* (ADI) n. 1923[61], in cui si è discussa la costituzionalità della Legge n. 9.637/1998 e dell'art. 24, XXIV, della Legge n. 8.666/1993. Anche il *Superior Tribunal de Justiça* (STJ) ha seguito questa corrente dottrinaria nel giudizio del *recurso ordinário em madado de segurança*[62] (RMS) n.

[58] Tra i sostenitori di questa posizione, si distingue M.S.Z. DI PIETRO, *Parcerias na Administração Pública*, cit., pp. 375-377. Contrario alla natura contrattuale dei *convênios* è anche come sostiene D. GIGLIO, *Estruturação jurídica de ecossistemas de inovação*, cit., p. 95.

[59] H. LOPES MEIRELLES, *Direito administrativo brasileiro*, cit., p. 511; ID., *Contrato administrativo – "Anulação" pelo Tribunal de Contas*, in ID., *Estudos e pareceres de direito público IX*, São Paulo, Revista dos Tribunais, 1986, p. 101.

[60] H. LOPES MEIRELLES, *Direito administrativo brasileiro*, cit., p. 511.

[61] STF, Tribunal Pleno, *ADI nº. 1923/DF*, rel. Ayres Britto, rel. para o acórdão Luiz Fux, j. 16-04-2015, P. DJe. 17-12-2015. Nel citato precedente giurisprudenziale, la corte, analizzando la natura giuridica dei contratti di gestione, ha affermato che, nonostante siano denominati contratti, non lo sono effettivamente, ma si configurano come *convênios*. Secondo il voto del ministro Ayres Britto, «*daí o chamado "contrato de gestão" consistir, em linhas gerais, num convênio. Não exatamente num contrato de direito público, senão nominalmente*». In linea di massima, la corte ha fissato che «*a figura do contrato de gestão configura hipótese de convênio, por consubstanciar a conjugação de esforços com plena harmonia entre as posições subjetivas, que buscam um negócio verdadeiramente associativo, e não comutativo, para o atingimento de um objetivo comum aos interessados: a realização de serviços de saúde, educação, cultura, desporto e lazer, meio ambiente e ciência e tecnologia, razão pela qual se encontram fora do âmbito de incidência do art. 37, XXI, da CF. 13*».

[62] Il *mandado de segurança*, previsto dall'art. 5º, LXIX, della Costituzione Federale, è un rimedio processuale perpetrato contro l'atto illegale di un'autorità pubblica o di un agente nell'esercizio di funzioni tipiche del potere pubblico. Si tratta di un mezzo processuale con lo scopo di tutelare un diritto liquido e certo dall'atto illegale, a condizione che tale diritto non sia tutelato da *habeas corpus* o *habeas data*. Sul punto, si vedano H. LOPES MEIRELLES - A. WALD - G.F. MENDES, *Mandado de segurança e ações constitucionais*, XXXVIII ed., São Paulo, Malheiros, 2019, pp. 26-27; H. THEODORO JR., *Lei do mandado de segurança comentada artigo por artigo*, II ed., Rio de Janeiro, Forense, 2019, p. 35.

30634[63], evidenziando l'assenza di interessi contrapposti nei *convênios*, il che, secondo la Corte, li differenzierebbe dai contratti[64].

Altra parte della dottrina, a nostro avviso più correttamente, si muove in senso opposto. Per O. Medauar[65], è complesso individuare differenze sostanziali tra contratti e *convênios*. Anche per quanto riguarda la convergenza o la contrapposizione di interessi, l'Autrice traccia un'analogia con il contratto di società, in cui si riscontra un interesse comune dei soci. M. Justen Filho[66], avvalendosi dell'analogia tra i *convênios* e i contratti di società, distingue tra i contratti commutativi, nei quali vi sono interessi contrapposti, e quelli cooperativi, il cui scopo è il conseguimento di un obiettivo comune alle parti. La comparazione tra i *convênios* e i contratti di società è condivisibile, a nostro avviso, poiché, secondo F.C. Pontes de Miranda[67], lo scopo comune risiede nella base di tali contratti, in cui le prestazioni convergono per la realizzazione del fine comune.

Nel *convênio* stipulato tra l'Università di São Paulo, comune di Ribeirão Preto e la FIPASE, emerge chiaramente l'assenza di interessi contrapposti, mentre risulta evidente l'obiettivo comune dei partecipanti, ovvero la gestione del parco tecnologico di Ribeirão Preto. Vengono altresì definite le obbligazioni (o prestazioni) di ciascuno degli enti coinvolti. Le obbligazioni assunte sono di varia natura, ognuna legata al ruolo di ogni entità coinvolta nel perseguimento dell'oggetto del *convênio*. Si rileva che le obbligazioni dell'Università di São Paulo e del comune di Ribeirão Preto, delineate, rispettivamente,

---

[63] STJ, Segunda Turma, *RMS nº. 30634/SP*, rel. Castro Meira, j. 15-06-2010, P. DJe. 28-06-2010.
[64] Nel citato precedente giurisprudenziale, la corte ha affermato che «*os convênios administrativos são ajustes firmados entre pessoas administrativas, ou entre essas e particulares, cujo objetivo é a obtenção de determinados interesses em comum. Diferem dos contratos administrativos, basicamente, pela ausência de interesses contrapostos, já que o elemento principal da união entre os convenentes é a cooperação e não o lucro geralmente visado nos contratos*»
[65] O. MEDAUAR, *Direito administrativo moderno*, cit., pp. 232-233. Sulla natura contrattuale dei *convênios*, si vedano C.A. BANDEIRA DE MELLO, *Curso de direito administrativo*, cit., p. 686; T. MARRARA, *Duração de convênios administrativos: aspectos gerais e o caso dos convênios de regulação de serviços de saneamento básico por consórcio público*, in *Revista Digital de Direito Administrativo*, IV, 2, 2017, p. 114; E. FERRARI NOGUEIRA, *Convênio administrativo: espécie de contrato?*, in *Revista de direito administrativo*, CCLVIII, 2011, p. 91; J.O.C.G. SATO, *O regime jurídico dos convênios administrativos*, in *Revista da Escola Superior da Procuradoria Geral do Estado de São Paulo*, X, 1, 2019, p. 196.
[66] M. JUSTEN FILHO, *Comentários à Lei de Licitações e Contratos Administrativos*, cit., p. 1612.
[67] F.C. PONTES DE MIRANDA, *Tratado de direito privado – Tomo XXXVIII – Direito das Obrigações: Negócios jurídicos bilaterais e negócios jurídicos plurilarerais. Pressupostos. Vícios de direito. Vícios do objeto. Evicção. Redibição. Espécies de negócios jurídicos bilaterais e de negócios jurídicos plurilaterais*, São Paulo, Revista dos Tribunais, 2012, p. 68.

nelle clausole 4ª e 7ª, sono finalizzate alla creazione di elementi che agevolino la gestione del parco, nonché l'esecuzione e la continuità dei lavori lì svolti[68]. La FIPASE, dal suo canto, assume impegni di gestione vera e propria, contemplati nelle clausole 5ª e 6ª.

Non vi sono controprestazioni finanziarie tra le parti, data l'assenza di uno scopo di lucro nei *convênios*[69]. Tuttavia, tale caratteristica non preclude la possibilità che siano concessi finanziamenti alle parti convenzionate[70], purché siano impiegati per il conseguimento dello scopo comune del *convênio*[71]. Pertanto, la natura della convenzione non si altera nel caso di trasferimento di risorse pubbliche tra i convenzionati, né in presenza di una controprestazione pecuniaria da parte di terzi ai partecipanti. È imperativo, tuttavia, che tali risorse siano destinate allo sviluppo delle attività previste nella stessa convenzione.

Nel *convênio* in analisi, è stato fissato il divieto di trasferire risorse finanziarie tra gli enti convenzionati, come esplicitato nella clausola 9º dell'accordo[72]. Tuttavia, è previsto che l'ente gestore riceva prestazioni pecuniarie dalle imprese partecipanti, a titolo di "tassa di amministrazione", in modo tale da coprire le spese di manutenzione e di operatività connesse ai servizi prestati alle imprese[73]. Oltre alla tassa di amministrazione, la convenzione prevede il pagamento all'Università di São Paulo di un contributo pecuniario per la concessione dell'uso dello spazio alle imprese residenti, denominato "*taxa de concessão de uso*"[74]. Entrambi i contributi finanziari sono

[68] A titolo esemplificativo, si menziona l'obbligo assunto dall'Università di São Paulo di sostenere l'ente gestore nei processi di gara per la concessione di spazi nel parco alle imprese che si insedieranno (4.3), nonché il supporto nella collaborazione tra i gruppi di ricerca dell'università e le imprese residenti nel parco (4.2). Analogamente, il comune, ad esempio, assume l'impegno di fornire servizi pubblici, come trasporto, fornitura d'acqua, raccolta dei rifiuti e gestione delle acque reflue, oltre alla manutenzione della pulizia nell'area del parco.

[69] In questo senso, M. JUSTEN FILHO, *Comentários à Lei de Licitações e Contratos Administrativos*, cit., p. 1609.

[70] T. MARRARA, *Duração de convênios administrativos*, cit., p. 95.

[71] M.S.Z. DI PIETRO, *Parcerias na Administração Pública*, cit., p. 381.

[72] «9.1. *Não haverá repasse de recursos financeiros diretamente entre as partes no presente convênio, uma vez que a gestão administrativa do Parque Tecnológico será custeada com meios orçamentários e financeiros próprios e pela obtenção de recursos advindos dos pagamentos das prestações relativas às cessões das áreas*».

[73] «9.2. *A Entidade Gestora promoverá a cobrança da taxa de administração, referente às despesas de manutenção geral do empreendimento prestados pela Entidade Gestora às Empresas Residentes no Parque Tecnológico, de forma proporcional à área concedida*».

[74] «9.3. *A USP promoverá a cobrança da taxa de concessão de uso, proporcionalmente à área concedida pela Entidade Gestora às Empresas Residentes*». Si sottolinea che la suddetta

corrisposti all'ente gestore dalle imprese e devono essere devoluti sempre a vantaggio delle attività svolte nel parco.

Le controprestazioni pecuniarie, versate dalle imprese residenti, sono proporzionali all'area in cui si insediano, in quanto possono essere fissate a livelli differenziati, a seconda della zona del parco in cui si trova l'impresa (incubatrice, centro aziendale, *Container Park* o lotti), secondo quanto specificato negli ultimi bandi per la selezione delle imprese residenti. Nel bando di gara n. 4/2023[75], volto alla selezione di imprese destinate a insediarsi presso il *Container Park*, è stato fissato un importo di R$ 32,00 per metro quadro. D'altro canto, nel bando di gara n. 03/2023, relativo alla concessione di terreni destinati all'insediamento di imprese, è stato fissato un valore minimo di R$ 4,00/m²[76]. Nel caso delle imprese in incubazione, le cifre sono ancor più contenute, come precisato nell'ultimo bando per la selezione di proposte per il programma di incubazione[77]. Vanno da un importo mensile fisso di R$ 300,00 per le *startups* nel primo anno di "pre-incubazione", a R$ 375,00 nel secondo anno della stessa fase, per poi passare progressivamente a R$ 21,25/m² mensili per le imprese nel primo anno di incubazione[78].

2. Il Campus empresarial *di Caxias do Sul.*

controprestazione pagata dalle imprese all'Università di São Paulo assume diverse denominazioni. Nel *convênio*, è chiamata *taxa de concessão de uso*, mentre nel regolamento interno del parco (risoluzione nº 6104, del 25 aprile 2012, dell'Università di São Paulo) è denominata *taxa de ocupação*. Tuttavia, nonostante la disparità terminologica, si tratta della stessa contraprestazione pecuniaria, destinata a remunerare l'Università per l'utilizzo dello spazio fisico in cui le imprese si insediano.

[75] Disponibile *online* in <https://superaparque.com.br/wp-content/uploads/2023/10/Edital-Revisado_Saulo.pdf>.

[76] Il documento è consultabile *online* in <https://superaparque.com.br/wp-content/uploads/2023/09/Edital.pdf>

[77] Bando n. 02/2023 già citato *supra*, in questo capitolo.

[78] In conformità a quanto stabilito dal bando, gli importi sono progressivi, raggiungendo i R$ 37,50 al metro quadro nel quarto anno di incubazione. Il bando prevede anche la modalità di incubazione virtuale, nella quale l'azienda utilizza i servizi prestati senza tuttavia insediarsi fisicamente nel parco. In questa modalità, vengono applicate tariffe mensili variabili tra R$ 425,00 e R$ 750,00 rispettivamente nel primo e nel quarto anno di incubazione.

2.1. Una esperienza italo-brasiliana di ecosistema di innovazione.

Come evidenziato nell'introduzione di questa tesi, l'espressione "*Campus empresarial*", inserita nel titolo del presente lavoro, è tratta dal progetto per l'implementazione di un parco scientifico e tecnologico nella città di Caxias do Sul, nello stato del Rio Grande do Sul. Il progetto, guidato dai professori Paolo Carbone e Fabio Vicenzi, presentava una particolarità, in quanto comprendeva un'iniziativa binazionale, coinvolgendo enti italiani e brasiliani nella realizzazione del suo obiettivo.

Il piano si delineava come un paradigma per la crescita e la promozione del distretto industriale italiano. Tale modello si basa su gruppi di piccole e medie imprese, la cui solidità è caratterizzata dalla capacità di unirsi in distretti industriali attraverso legami duraturi non formalizzati, evitando così gli svantaggi derivanti dalla scala[79].

Le prime notizie sul progetto *Campus empresarial* risalgono al 2003, quando il governo dello stato del Rio Grande do Sul ha reso pubblica l'iniziativa, fino ad allora in fase di pianificazione[80]. Le discussioni in merito alla realizzazione del progetto sono andate avanti, con una riunione presso l'ambasciata brasiliana a Roma il 25 novembre 2004, al fine di formalizzare la discussione e costituire un consorzio con lo scopo di avviare l'effettiva creazione del *Campus*, come riportato dalla *Sociedade Brasileira para o Progresso da Ciência* (SBPC)[81].

La città scelta per ospitare le strutture del parco è stata Caxias do Sul, nello stato del Rio Grande do Sul. La città, situata nella regione della *Serra Gaúcha*, aveva una popolazione di circa 360.000 abitanti all'inizio degli anni 2000[82], quando sono state diffuse le prime notizie sul progetto. Il territorio comunale copriva un'area di circa 1.652

[79] P. CARBONE - F. VICENZI, Campus empresarial, cit., pp. 5-7. In ugual senso, P. CARBONE, *O distrito industrial italiano*, in *É Brasil*, II, 5, 2012, p. 103.
[80] Cf. ESTADO DO RIO GRANDE DO SUL, *Caxias e Itália se unem em Campus Empresarial*, 2003, disponibile *online* in <https://estado.rs.gov.br/caxias-e-italia-se-unem-em-campus-empresarial>.
[81] SBPC, *RS articula parceria italiana para campus empresarial*, in *Jornal da Ciência*, 2652, 2004, disponibile *online* in <http://www.jornaldaciencia.org.br/edicoes/?url=https://jcnoticias.jornaldaciencia.org.br/rs-articula-parceria-italiana-para-campus-empresarial/>.
[82]Secondo i dati del *Censo* 2000, condotto dall'*Istituto Brasileiro de Geografia e Estatística* (IBGE). I dati possono essere consultati *online* in <https://censo2022.ibge.gov.br/panorama/>.

km²[83] e, in quel periodo storico, ospitava già istituti di ricerca, come l'Università di Caxias do Sul, istituzione privata fondata nel 1967[84]. La città ricopriva, inoltre, un'importanza evidente nello scenario economico, grazie al polo metalmeccanico ivi installato[85].

Oltre alle caratteristiche logistiche ed economiche favorevoli alla realizzazione del progetto, esiste anche un importante fattore socioculturale determinante al fine della scelta dell'area in questione per l'esecuzione di un progetto italo-brasiliano. Lo stato del Rio Grande do Sul è un'area dalla forte influenza culturale italiana, dovuta al gran numero di discendenti di immigrati italiani che lì si sono insediati a partire dal 1875[86], in quanto, a Caxias do Sul, è stata creata una delle prime tre colonie italiane di quello stato[87].

2.2. Il progetto.

Il *Campus empresarial* inizia a prendere forma in un contesto di pochi parchi scientifici e tecnologici in Brasile. Secondo il *Ministério da Ciência, Tecnologia e Inovação*[88], fino al 2004 esistevano soltanto otto parchi operativi in Brasile, di cui tre si trovavano nel Rio Grande do Sul[89], rappresentando un numero significativo rispetto al totale dei parchi brasiliani. Tuttavia, all'epoca delle prime notizie sulla creazione del *Campus empresarial*, nessuno dei parchi operativi nel Rio Grande do Sul si trovava a

[83] I dati sono altresì forniti dall'*Istituto Brasileiro de Geografia e Estatística* (IBGE) e sono disponibili *online* in <https://www.ibge.gov.br/cidades-e-estados/rs/caxias-do-sul.html>.
[84] Sull'Università di Caxias do Sul, si veda il sito della stessa istituzione <https://www.ucs.br/site/institucional/>.
[85] P. CARBONE - F. VICENZI, Campus empresarial, cit., p. 11; M. AREND - S.A. FERRAZ CARIO, *Desenvolvimento e desequilíbrio industrial no Rio Grande do Sul: uma análise secular evolucionária*, in *Economia e sociedade*, XIX, 2, 2010, p. 411, nt. 43; M. DE OLIVEIRA SANTOS - M.C.C. ZANINI, *Especificidades da Identidade de descendentes de italianos no sul do Brasil: breve análise das regiões de Caxias do Sul e Santa Maria*, in *Antropolítica. Revista contemporânea de antropologia da Universidade Federal Fluminense*, XXVII, 2009, p. 26.
[86] Cf. A. DE RUGGIERO, *Tra conservazione e integrazione: la cultura alimentare nelle memorie e nella letteratura dei primi immigrati italiani nel Rio Grande do Sul*, in *Confluenze. Rivista di studi iberoamericani*, XI, 1, 2019, p. 4.
[87] I.A. VANNINI, *Imigração italiana: a ocupação da (RCI), Região Colonial do Rio Grande do Sul e a corrente migratória ítalo-descendente para o oeste catarinense 1875-1950*, in *Akrópolis. Revista de ciências humanas da UniPar*, XXIV, 1, 2016, p. 88.
[88] MCTI, *Parques tecnológicos do Brasil*, cit., p. 90.
[89] Conformemente a quanto indicato nella tabella elaborata dal *Ministério da Ciência, Tecnologia e Inovação*, i parchi operativi nel Rio Grande do Sul fino al 2004 erano il *Tecnosinos* nella città di São Leopoldo, il *TecnoPuc* a Porto Alegre e il *Feevale Techpark* a Campo Bom.

Caxias do Sul o nella *Serra Gaúcha*, concentrandosi, esclusivamente, nella regione metropolitana di Porto Alegre[90].

Il progetto è stato ideato con lo scopo di promuovere la presenza di piccole e medie imprese italiane in Brasile, soprattutto al centro del secondo più grande polo metalmeccanico brasiliano, in una regione fortemente influenzata dalla presenza italiana a causa del flusso migratorio dei secoli precedenti[91]. L'obiettivo era creare un punto d'incontro per le imprese con una forte propensione all'innovazione, così come per istituzioni scientifiche e centri di ricerca e sviluppo nelle regioni più avanzate[92].

Il progetto prevedeva l'installazione del *Campus* in un'area superiore a 300 ettari, principalmente nel territorio del comune di Caxias do Sul e, in misura minore, nel comune di Farroupilha[93]. Il progetto avrebbe beneficiato anche del supporto sia del governo italiano che di quello brasiliano, oltre che di altri enti pubblici, attraverso la concessione di incentivi fiscali e altri benefici[94].

Era previsto che il *Campus* offrisse diverse attività e servizi alle imprese italiane e brasiliane, nelle varie fasi di sviluppo, al fine di facilitare il contatto tra esse e i centri di ricerca. Tra i vari servizi che sarebbero stati offerti dal *Campus*, si evidenziano:

> Consulenza ed assistenza nella fase d'analisi delle caratteristiche — dell'impresa, nell'individuazione della posizione competitiva, nella valutazione degli studi dei fattibilità, negli sviluppi successivi; [...] assistenza e consulenza alla ricerca dei finanziamenti agevolata sia per la fase dello "start up" che per l'accompagnamento sino alla produzione a regime; servizio di Ricerca&Sviluppo, e per la realizzazione e lo sviluppo di nuove iniziative imprenditoriali e "spin-off" d'impresa; [...] consulenza legale ad ampio raggio (sulla contrattualistica nazionale ed internazionale, sulla tutela della proprietà intellettuale e sulla disciplina dei brevetti, sull'ordinamento giuridico dei paesi sudamericani, sulla pianificazione tributaria nazionale ed internazionale, ecc.); [...] implementazione e sviluppo dei collegamenti tra gli insediati, l'Università, i Centri di Formazioni e le istituzioni locali, regionali, nazionali e internazionali; [...] assistenza e agevolazione alla creazione di nuove imprese a tecnologia innovativa, grazie all'interscambio tra imprese e formazione[95].

---

[90] Attualmente, la città di Caxias do Sul ospita il *Parque de Ciência, Tecnologia e Inovação TecnoUCS*, affiliato all'Università di Caxias do Sul, il quale è entrato in funzione nel dicembre 2015.
[91] P. CARBONE - F. VICENZI, Campus empresarial, cit., p. 13.
[92] P. CARBONE - F. VICENZI, Campus empresarial, cit., p. 13.
[93] P. CARBONE - F. VICENZI, Campus empresarial, cit., p. 19.
[94] P. CARBONE, *O distrito industrial italiano*, cit., p. 103; ID., *Il distretto italiano sbarca in Brasile*, in *È Italia*, XII, 74, 2012, p. 92.
[95] P. CARBONE - F. VICENZI, Campus empresarial, cit., p. 15.

Il parco sarebbe stato gestito dalla *Campus Empresarial* s.c.r.l. Si trattava di una società consortile a cui sarebbe stata assegnata la responsabilità di amministrare tutti i servizi di supporto per le imprese insediate nel *Campus*, oltre a dedicarsi allo sviluppo delle attività di formazione e ricerca, alla promozione della regione e delle singole imprese che ne facevano parte[96].

Essendo l'ente gestore del *Campus empresarial* una società straniera operante in Brasile, emerge la questione della legislazione da applicare al parco. Come evidenziato nella presente tesi, è l'ente gestore il responsabile della vita quotidiana dell'ecosistema dell'innovazione, assumendo tutte le obbligazioni derivanti dalle attività svolte. Pertanto, ogni dubbio sulla legislazione applicabile al *Campus empresarial* è risolto dall'art. 1.137 del Codice Civile brasiliano, il quale stabilisce che «*a sociedade estrangeira autorizada a funcionar ficará sujeita às leis e aos tribunais brasileiros, quanto aos atos ou operações praticados no Brasil*». Al disposto dell'art. 1.137 del Codice Civile si aggiunge quanto previsto dall'art. 11, §1º, della Legge di Introduzione alle Norme del Diritto Brasiliano (Decreto-Legge nº. 4.657, del 4 settembre 1942), il quale stabilisce che «*não poderão, entretanto, ter no Brasil filiais, agências ou estabelecimentos antes de serem os atos constitutivos aprovados pelo Governo brasileiro, ficando sujeitas à lei brasileira*». Si avrà, così, la sottomissione delle società straniere al diritto e alla giurisdizione brasiliana a partire dall'approvazione dei loro atti da parte delle autorità competenti[97], seguendo, a tal fine, le formalità prescritte dall'art. 1.034 del Codice Civile.

In questo modo, le operazioni effettuate dalla *Campus Empresarial* s.c.r.l. sul territorio nazionale sarebbero regolamentate dall'ordinamento giuridico brasiliano, come qualsiasi società brasiliana[98]. Non sarebbe possibile che questa opti per un altro ordinamento giuridico per regolare le sue attività in Brasile[99]. Le società italiane insediate

[96] P. CARBONE - F. VICENZI, Campus empresarial, cit., p. 13.
[97] In questo senso, STJ, Segunda Turma, *REsp 1517837/SP*, rel. Mauro Campbell Marques, j. 27-04-2021, P.DJe. 10-05-2021: «*A interpretação sistemática do art. 11, § 1º da Lei de Introdução às Normas do Direito Brasileiro e do art. 8º, III da Lei nº 6.385/76 não isenta as sociedades empresárias estrangeiras de obedecerem ao ordenamento jurídico nacional, determinando expressamente a aplicação da lei doméstica a partir do momento em que o Governo nacional aprova os atos constitutivos empresariais para o exercício de atividades no Brasil*».
[98] A. DE ASSIS GONÇALVES NETO, *Direito de Empresa. Comentários aos artigos 966 a 1.195 do Código Civil*, São Paulo, Revista dos Tribunais, 2007, pp. 346-347.
[99] M. FORTES BARBOSA FILHO, *Seção III - Da Sociedade Estrangeira*, in C. PELUSO, (coord.), *Código Civil comentado*, cit., p. 1056.

nel parco sarebbero anch'esse soggette all'ordinamento brasiliano, poiché, essendo anch'esse società, non vi è distinzione di trattamento, secondo il diritto brasiliano, tra la società gestore del *Campus* e quelle che lì si insediano. La società gestore, così come le altre, sarebbe, inoltre, soggetta alla giurisdizione brasiliana per la risoluzione di controversie riguardanti le attività svolte sul territorio brasiliano, senza escludere, tuttavia, la possibilità per tali persone giuridiche di rivolgersi all'arbitrato.

Ciò nonostante, la norma prescritta dall'art. 1.137 del Codice Civile brasiliano si limita agli atti operativi eseguiti dalle società straniere sul territorio brasiliano. Pertanto, si osserva che il suddetto dispositivo non si applica alle questioni *interna corporis* alle società, come prescritto dall'art. 11, caput, della Legge di Introduzione alle Norme del Diritto Brasiliano[100].

Sebbene non si sia concretizzato, il progetto del *Campus empresarial* rappresenta un'iniziativa del tutto peculiare di progetto che coinvolgeva *partners* italiani e brasiliani per l'installazione di un ecosistema di innovazione. Nel progetto, si afferma che si tratta dell'installazione di un distretto industriale, secondo i modelli italiani. Tuttavia, l'analisi dei servizi offerti dal *Campus* e la struttura stessa che sarebbe stata data all'ente ci permettono di affermare che si tratterebbe di un parco scientifico e tecnologico, anche se tale denominazione non è stata attribuita al progetto. Ciò perché nel *Campus* vi sarebbe un'interazione tra il settore aziendale, il mondo accademico e lo Stato, al fine di promuovere l'attività innovativa nell'ambito delle imprese residenti, come avviene negli altri ecosistemi di innovazione.

[100] Art. 11. «*As organizações destinadas a fins de interesse coletivo, como as sociedades e as fundações, obedecem à lei do Estado em que se constituírem*».

CONSIDERAZIONI CONCLUSIVE

Dopo aver affrontato le tematiche proposte per lo sviluppo della presente ricerca, è possibile mettere in evidenza alcune osservazioni conclusive.

Nel corso della presente ricerca, è stato confermato l'assunto secondo il quale i parchi scientifici e tecnologici si rivelano importanti strumenti per lo sviluppo dell'attività innovativa. Ciò è giustificato dall'interazione sinergica di tre "attori": il mondo imprenditoriale, lo Stato e l'università. La rilevanza di tale interazione diviene ancor più evidente quando esaminata alla luce della metafora delle eliche, adottata dalla teoria della *"triple helix"*.

Nonostante, *prima facie,* le eliche e lo sviluppo delle attività innovative possano sembrare concetti distinti, è possibile ricorrere ad un'interessante analogia, anche se in senso metaforico. Come è noto, le eliche "interagiscono" in modo da generare movimento e spingere, così, il veicolo (a prescindere dalla sua natura). Nei parchi scientifici e tecnologici, lo Stato, le imprese e le università interagiscono in maniera tale da stimolare l'attività innovativa, essendo fondamentale che ciascun ente svolga adeguatamente il proprio ruolo per non ostacolare l'"impulso" all'innovazione. In tal modo, la spinta verso l'attività innovativa produce effetti sullo sviluppo, trasformando idee e conoscenza in soluzioni, prodotti o processi idonei ad arrecare miglioramenti all'ambiente in cui gli ecosistemi di innovazione si inseriscono.

Nel rendere possibile l'interazione già descritta, i parchi scientifici e tecnologici mettono a disposizione delle imprese la produzione scientifica delle università, consentendo loro il contatto con la comunità accademica, composta da personale altamente qualificato. D'altro canto, essi fanno sì che le *start-ups*, nate all'interno delle comunità accademiche, ricevano un trattamento appropriato, spesso a costi ridotti, per far si che si sviluppino ed entrino nel mercato con maggiore competitività.

L'intera attività genera effetti anche sull'ambiente sociale in cui i parchi si trovano. Ciò in quanto, lo sviluppo di nuove imprese, nelle varie fasi di "maturità", porterà alla creazione di posti di lavoro, all'aumento delle entrate fiscali per lo Stato, oltre

che all'offerta di un prodotto o servizio finale dal maggiore valore tecnologico, grazie al contatto con il mondo accademico.

Sempre con riferimento agli effetti dell'attività dei parchi sulla comunità in cui si inseriscono, nel corso della ricerca sono state individuate alcune iniziative promosse dai parchi a beneficio della popolazione locale. A tal proposito, è opportuno segnalare il progetto *SuperAção*, realizzato presso il *Supera Parque* di Ribeirão Preto, durante la pandemia di Covid-19, incentrato sulla realizzazione di test diagnostici. Merita menzione anche l'impegno del parco Kilometro Rosso, a Bergamo, che coinvolge la comunità locale, portando *in loco* iniziative che attraggono la popolazione, come la *Innovation Run*, anche al fine di creare legami significativi con la realtà circostante[1].

Per quanto concerne la nascita dei parchi scientifici e tecnologici, si è constatato che tali ecosistemi di innovazione sono sorti negli anni '50 del secolo scorso, unitamente alla *Stanford University*, nella *Silicon Valley*, negli Stati Uniti. A partire dalla prima esperienza, il modello ha superato i confini degli Stati Uniti, raggiungendo il continente europeo negli anni '60, con la creazione del *Sophia Antipolis*, in Francia. Tuttavia, sebbene in altri paesi europei vi fossero manifestazioni del genere già a partire dal decennio del 1960, in Italia il primo parco scientifico e tecnologico fu creato soltanto alla fine degli anni '70, mentre tale modello fiorì nel territorio italiano negli anni '90. Se, in Italia, la comparsa del fenomeno dei parchi scientifici e tecnologici è da considerarsi tardiva, tale iniziativa fu attuata in Brasile in tempi ancor più recenti, dal momento che il primo parco brasiliano è entrato in funzione nel 1985.

A proposito del concetto di parchi scientifici e tecnologici, sono state proposte diverse definizioni, alcune elaborate dagli enti associativi di parchi a livello nazionale e globale, altre fissate da testi legislativi e dalla dottrina. Più precisamente, nell'ordinamento giuridico brasiliano, è stato messo in evidenza il concetto espresso nell'art. 2º, X, della legge n. 10.973/2004, con formulazione data dalla legge n. 13.243/2016. Si ritiene che la definizione riportata dall'art. 2º, X, della Legge brasiliana sull'Innovazione sia di difficile intendimento, poiché contiene termini giuridici indeterminati, oltre che vari elementi che rendono difficoltoso comprendere la concezione

[1] Le iniziative citate sono descritte nell'intervista allegata alla presente tesi.

giuridica dei parchi scientifici e tecnologici. Pertanto, la definizione giuridica più appropriata è quella formulata da D. Giglio[2], secondo il quale i parchi sono «*arranjos jurídico-institucionais complexos*». In ogni caso, anche tale definizione non deve essere interpretata isolatamente, ma piuttosto essere letta e confrontata con quelle di natura non giuridica, formulate dalle organizzazioni associative, per poter comprendere in maniera chiara cosa siano, effettivamente, i parchi scientifici e tecnologici.

Per quanto riguarda la regolazione normativa dei parchi, si è giunti alla conclusione che vi è una differenza tra la realtà brasiliana e quella italiana. Ciò è dovuto al fatto che, in Italia, non esiste una normativa generale in materia di parchi scientifici e tecnologici, in quanto questi ultimi sono regolati dalle norme che disciplinano il tipo di persona giuridica secondo cui l'ente gestore si struttura, nonché da regolamenti interni e da altre norme su temi trasversali, come, tra gli altri, la proprietà industriale e la trasparenza. In Brasile, al contrario, esiste una regolamentazione "generale" a livello nazionale, prevista dalla legge n. 10.973/2004, così come da norme emesse dagli Stati (e dal Distretto Federale) e dai comuni, in virtù della competenza legislativa concorrente in materia di innovazione. La Legge sull'Innovazione, d'altronde, non disciplina specificamente i parchi, ma stabilisce regole e principi generali applicati dagli ecosistemi di innovazione in esame, oltre a fornire strumenti utili per perseguire le attività svolte. In aggiunta, sia in Italia che in Brasile, i parchi sono regolamentati anche da norme interne, oltre che da leggi ulteriori che disciplinano la struttura giuridica degli enti gestori e altri temi legati all'attività dei parchi.

Durante lo svolgimento della presente ricerca, è stato possibile comprendere l'importanza degli enti gestori dei parchi. Si tratta di enti che svolgono un ruolo cruciale nella creazione e nella conservazione di un ambiente propizio alla crescita e all'interazione tra i vari attori presenti nell'ecosistema dell'innovazione. Per questa ragione, la gestione efficace di un parco scientifico e tecnologico richiede un approccio collaborativo e una visione strategica, al fine di promuovere l'innovazione, la ricerca e lo sviluppo economico. Gli enti gestori svolgono funzioni che coprono una varietà di aree, puntando a promuovere la collaborazione tra i diversi "attori" coinvolti nel parco, nonché

[2] D. GIGLIO, *Estruturação jurídica de ecossistemas de inovação*, cit., p. 3.

agevolando il trasferimento tecnologico e stimolando la crescita economica fondata sulla conoscenza.

Emerge che gli enti gestori si strutturano in vari modi, secondo differenti tipi di persona giuridica. Per quanto riguarda il tipo di persona giuridica assunta dagli enti che gestiscono i parchi, si è rilevata una differenza tra le realtà italiana e quella brasiliana. Si osserva, dunque, che, in Italia, gli enti gestori si costituiscono principalmente come società, con una significativa prevalenza delle società consortili. In Brasile, invece, nonostante vi siano enti gestori che si configurano come società, la maggior parte di essi è giuridicamente costituita come fondazione o associazione.

Muovendo dall'analisi delle varie norme che disciplinano gli enti gestori, si può affermare che non esiste un tipo specifico di organizzazione giuridica come modello che tutti i parchi devono seguire. Ciò è dovuto al fatto che, nel costituire un ecosistema di innovazione, è necessario prendere in considerazione le condizioni socioeconomiche, politiche ed anche culturali del territorio in cui i parchi si installano. Certamente, vi sono differenze tra i tipi di persona giuridica più controllati dallo Stato, in quanto alcuni di questi presentano una maggiore incidenza di deroghe alle norme di diritto pubblico rispetto agli altri. Tuttavia, un maggior o minor controllo da parte dello Stato non si traduce, necessariamente, in un aspetto negativo, dal momento che alcuni tipi di persona giuridica, in cui vi è una maggior intervento statale, godono di prerogative particolari. Dunque, si osserva che i soggetti che sono coinvolti nella costituzione dell'ente gestore devono scegliere attentamente il tipo di persona giuridica, tenendo in conto le condizioni socioeconomiche del territorio e la vocazione del parco, e bilanciando i vantaggi e gli svantaggi dell'uno o dell'altro tipo.

È possibile, ancora, riflettere sul rapporto tra la scelta della persona giuridica dell'ente gestore e il successo del parco. Ciò in quanto, ad una prima lettura, potrebbe sembrare che il miglior modello giuridico sia quello che garantisce al parco un maggior rendimento finanziario grazie alle attività svolte. Tuttavia, nonostante questo sia un importante fattore da prendere in considerazione, non è il principale. Il successo dei parchi scientifici e tecnologici dipende da vari elementi, tra cui l'esistenza di una solida base scientifica e tecnologica, una cultura imprenditoriale, la disponibilità di risorse pubbliche e private, la collaborazione in rete e il progresso nello sviluppo immobiliare e nelle catene

produttive[3]. Si può, dunque, affermare che il successo dei parchi, non è soltanto legato all'ammontare finanziario raccolto, ma è connesso anche all'efficacia dei meccanismi di trasferimento tecnologico tra istituti di ricerca e imprese locali, al numero di imprese residenti, ai livelli di interazione e collaborazione tra queste ultime e gli altri "attori" presenti nei parchi, all'impatto generato sulla realtà locale, e così via.

All'inizio della presente ricerca, ci si è domandati se possa essere considerata una scoperta ciò che viene prodotto all'interno dei parchi, il che causerebbe problemi relativi alla proprietà intellettuale, e più precisamente industriale. Tuttavia, nel corso della ricerca, è emerso che non è possibile classificare i prodotti e i servizi dei parchi come 'scoperte', secondo la tradizionale concezione della dottrina in materia. Inoltre, dalle interviste realizzate, è emerso che, sia in Brasile che in Italia, la titolarità della proprietà intellettuale sui prodotti delle attività svolte nei parchi compete alle aziende ospitate. Se, al contrario, la titolarità della proprietà intellettuale venisse obbligatoriamente attribuita agli enti gestori o ad altri attori sociali, le imprese non avrebbero un interesse economico ad insediarsi nello spazio fisico del parco. È importante, comunque, che tra le parti coinvolte sia tutto definito in maniera chiara, per evitare problemi e discussioni future. Si è rilevato, infine, che la produzione dei parchi non rientra nel concetto di "scoperta", dato il suo carattere di utilità pratica. Pertanto, non sussistono ostacoli a identificarla quale oggetto di brevetti, non incidendo sul punto i divieti previsti sia nel diritto italiano che in quello brasiliano.

A conclusione del presente lavoro, va osservato che i parchi ricoprono una rilevante funzione economico-sociale nei territori in cui si inseriscono. Per tale ragione, le autorità pubbliche dovrebbero prestare maggiore attenzione a tali enti, mettendo a loro disposizione sempre più benefici e strumenti per un migliore e più efficace svolgimento delle loro attività. Si tratta di istituzioni di interesse pubblico, che esercitano un significativo ruolo sociale e che, pertanto, dovrebbero sempre essere valorizzate e promosse.

[3] J. ALMEIDA RIBEIRO - M. BRONZO LADEIRA - A. FERREIRA DE FARIA, *Modelo de referência para a gestão estratégica do desempenho de parques tecnológicos*, in *Revista Eletrônica de Administração*, XXVI, 3, 2018, p. 210.

ALLEGATO I

INTERVISTE

- Tecnopolis – Valenzano (BA);
- Kilometro Rosso – Bergamo (BG);
- Supera Parque – Ribeirão Preto (SP-Brasile).

TECNOPOLIS

Intervista con la dott.ssa Annamaria Annicchiarico, direttore del Tecnopolis, tenutasi il 21 luglio 2023 alle ore 15, sulla piattaforma Zoom.

Lei autorizza la registrazione?

Sì, certamente. La autorizzo.

1. Come è nato il parco?

Il parco è nato da un centro di ricerca che esisteva, precedentemente, in realtà dal 1969, e che era nato per surrogare alla mancanza di altri soggetti che, in qualche modo, introducessero l'informatica. Stiamo parlando dei primi anni '70, i primi *computer*, e quindi il centro aveva già cominciato a lavorare in questa direzione.

Circa dieci anni dopo, intorno al 1980, seguendo un po' il modello che si era diffuso negli Stati Uniti e in Giappone - il modello, appunto, dei parchi scientifici e tecnologici -, fu fatto un progetto per la realizzazione del parco fisico che è quello che oggi si può vedere, che è stato inaugurato, per la prima parte, nel 1984, quindi circa quattro anni dopo, e poi, per un'altra parte, nel 1989.

Lo scopo di fare un nuovo insediamento era che, accanto al centro, dove appunto si lavorava sulle prime applicazioni dell'informatica nei settori più diversi, si volevano creare degli spazi per fare delle altre cose, e cioè, per ospitare aziende di grande dimensione, per programmi congiunti di cooperazione e, poi, per ospitare delle funzioni di impatto sul territorio. Già allora, si parlava di trasferimento tecnologico, di far conoscere queste tecnologie che entravano, sempre di più, nella vita delle persone e delle organizzazioni.

Successivamente, il secondo blocco, quello aperto nel 1989, inaugurò anche l'incubatore d'impresa, e cioè, la parte della nostra organizzazione che assiste le *startup*. In realtà, noi facciamo di più, nel senso che facciamo promozione della creazione d'impresa nelle

scuole, nell'Università, in generale sul territorio, anche per il comune, perché ci sono tanti giovani disoccupati. Allora si cerca anche di fare un po' di promozione positiva al mettersi in proprio, aiutando i ragazzi a non avere troppe difficoltà. Oltre questo, nel tempo, perché poi, in realtà, il modello originale è stato ulteriormente integrato e arricchito, quando dieci – no, dodici - anni fa c'è stato l'ultimo cambiamento, nel 2012, praticamente sono stati introdotti dei contenuti nello Statuto, per integrare quella che, nel frattempo, si è cominciata a chiamare la "terza missione" dell'Università.

Ah, ecco. Dimenticavo di dire che il parco è una società. Però, esso è di proprietà dell'Università di Bari, cioè l'Università locale, che è Università di medie dimensioni, intorno ai cinquantamila studenti, per sostenere l'Università nella "terza missione". La "terza missione", quello che è oltre la ricerca e oltre la didattica, significa quello che l'Università fa per il suo territorio. Quindi, trasferimento tecnologico, informazione, coinvolgimento della popolazione, corsi, tutto quello che di utile si può fare, uscendo dal laboratorio universitario, per portarlo sul territorio. In questo compito, ecco, noi aiutiamo. Quindi, l'Università, per conto suo, fa alcune cose. Noi ne facciamo delle altre.

2. Come è giuridicamente costituito il parco?

Siamo una società. Si chiama società consortile unipersonale, nel senso che è una società aperta, comunque, ad altri soci, che al momento non sono ancora entrati. Però, è unipersonale e, quindi, il socio è soltanto al 100% l'Università di Bari.

- **Questo modello è stato scelto dall'inizio?**

Assolutamente no, anzi. All'inizio, il modello, sulla scorta di altri esempi, era un *mix* di pubblico e privato. Di pubblico, c'era la Regione Puglia, la regione in cui ci troviamo, la stessa Università, la Banca d'Italia ed altri soggetti di questo tipo, agenzie, eccetera. E, invece, i privati erano delle aziende, soprattutto medie e piccole, della regione, che avevano dato vita a un consorzio per favorire l'innovazione tecnologica.

Questo ultimo cambiamento è avvenuto nel 2009, perché in Italia c'è stato un vero e proprio processo di chiarimento dei ruoli. Insomma, le società partecipate dalle pubbliche amministrazioni sono diventate un oggetto delicato. Nel nostro caso, le aziende nel frattempo erano uscite. La Regione Puglia e l'Università di Bari hanno deciso di dividersi la società iniziale e, quindi, nel 2009 si sono create due società diverse. Quella della Regione Puglia ha continuato, ma come agenzia *in house* della Regione Puglia, che si occupa di gestire tutta l'informatica regionale, e quindi, centro servizi, il CED, eccetera. Invece, la parte dell'Università ha raccolto un'altra attività, che era quella della progettazione, gli interventi sul territorio, la formazione, la cooperazione internazionale, che sono le cose che facciamo tutt'ora.

3. Come si struttura il parco?

Mah, noi siamo piccolissimi. Siamo una società di nove persone soltanto, perché tutti i servizi sono esterni. Quindi, al di là i consulenti, innanzitutto, tipo la parte di amministrazione, la parte della gestione del personale, sono tutti dati all'esterno i servizi. Inoltre, anche un'attività molto importante, che è quella di conduzione e di gestione del parco tecnologico, fisica (gli impianti, la viabilità, la sorveglianza, la pulizia), è affidata con una gara, periodicamente, a una società esterna. Quindi, non c'è bisogno di avere tante persone. Noi all'interno abbiamo una divisione logistica, che è quella che si occupa dell'ospitalità delle aziende, delle organizzazioni all'interno del parco. Essa si occupa della gestione del parco e si raccorda con l'azienda che fa la manutenzione e tutto il resto. E, invece, abbiamo una sezione tecnica, che si occupa di progettare e realizzare gli interventi che facciamo. Se va sul nostro sito, alla sezione logistica, troverà immagini di tutti gli ambienti e si renderà conto un po' di che cosa stiamo parlando. Le do un'idea dimensionale: noi gestiamo venticinquemila metri quadri. Tra organizzazioni piccole, medie e grandi, ci sono trentadue società ospiti. Troverà, anche, sul sito, l'elenco delle aziende ospiti, con i link ai loro siti *web*.

Le aziende ospiti sono, soprattutto, aziende di informatica, e questo dipende da una serie di questioni. Sicuramente, dalla nostra origine, perché informatica eravamo, e in qualche modo i rapporti, insomma, che si erano costruiti nel tempo, anche come la gente aveva

imparato a vederci.. Oggi siamo molto di più, un'informatica trasversale, con tante applicazioni in tanti settori. E le altre ragioni per cui, prevalentemente, abbiamo questo tipo di presenze è perché garantiamo alcune cose che sono di particolare interesse per queste società. Che sarebbero, la continuità elettrica, quindi il fatto che abbiamo generatori che intervengono nel momento in cui la rete di energia elettrica viene meno (e qui capita abbastanza spesso). Poi, garantiamo una rete ad alta velocità, che abbiamo acquisito da una società di gestione telecomunicazioni e che ripartiamo tra tutti i soggetti presenti, quelli che vogliono, quelli che non vogliono, hanno la loro rete. E poi la sorveglianza h24, attiva e passiva. Inoltre, il parco è aperto 365 giorni l'anno, h24, con sorveglianza, appunto, continua. Questo è un altro motivo di scelta per molte aziende che non si fermano il sabato e la domenica, o che hanno una scadenza, un'urgenza, devono lavorare. Ci sono delle buone ragioni per cui vengono a localizzarsi qui da noi. E questa è la parte della logistica. A parte le cose generali, la *mission*, lo statuto, c'è tutto sul sito, perché noi, per obblighi, essendo una società pubblica, abbiamo una sezione che si chiama trasparenza. In quella sezione, dobbiamo rispettare degli obblighi di pubblicazione, per cui, se va a leggere là, sa tutti i fatti nostri, le gare che facciamo, chi le vince... Insomma, vede i bandi e concorsi che facciamo. C'è tutto perché è obbligatorio che ci sia.

Se va, invece, nella sezione progetti, si può fare un'idea di quelle che sono le altre attività diverse dall'ospitalità che noi svolgiamo. Lavoriamo prevalentemente per l'Unione Europea su progetti che si chiamano di "cooperazione transnazionale", perché la nostra regione, per la posizione geografica che ha, è abilitata a una serie di programmi che riguardano l'Adriatico, innanzitutto, e poi la parte Est del Mediterraneo. Oltre alle normali collaborazioni con altre regioni europee varie, senza questo bisogno. Abbiamo i famosi progetti Interreg, Italia-Grecia, Italia-Albania, Montenegro, Italia-Croazia, Italia-Slovenia, gli Adrion su tutto il bacino dell'Adriatico. E poi i Med, che sono i programmi mediterranei.

Quindi, ci avvaliamo, ci manteniamo - perché noi lavoriamo con un'azienda e ogni anno dobbiamo fare un certo fatturato per coprire le spese (siamo *no profit*, però non possiamo andare in rosso) – e quindi lavoriamo, grazie a questi progetti. Tra parentesi, non sono soldi che prendiamo per noi, sono soldi che ribaltiamo sul territorio, a vantaggio di

comuni, piccole imprese, cittadini, perché facciamo delle cose per dei beneficiari finali, sempre legate all'innovazione.

E questo lo facciamo, in quattro (4) settori specifici, che sono la salute e, in particolare, proprio la tecnologia che serve sia per la diagnostica che per la cura. Poi, il cibo, che è anche collegato all'ambiente, quindi produzione alimentare, con contorno aziendale. Poi, le imprese culturali e creative, che sono tutte le aziende legate a questo nuovo settore, lanciato da *Creative Europe*, che è stato indicato come nuova eccellenza nell'ambito della formazione del PIL di un paese, perché raccoglie milioni di piccolissime imprese *ex*-artigianali, da - come dire? – portare proprio a diventare condizioni di impresa. E infine, il turismo. Queste quattro cose sono anche quattro eccellenze della nostra regione. Noi non ci occupiamo di altre eccellenze, che pure esistono, che sono la meccanica e meccatronica, e l'aereospazio, perché sono due settori in cui operano altri soggetti e, quindi, sono già occupati. I nostri (settori) sono quelli. Se vorrà dare un'occhiata ai progetti, troverà progetti in questi ambiti.

4. Quali sono gli enti coinvolti? Lei ha parlato delle Università…

Certamente sì. Anche se, fisicamente, l'Università non si trova qui dentro. Siamo vicino a dei campi sperimentali, agronomici, e all'Ospedale Veterinario e Facoltà di Medicina Veterinaria. Siamo in campagna, non in città. Siamo a otto chilometri da Bari, perché questi erano i terreni dell'Università che erano disponibili. Dentro, ci sono tre agenzie pubbliche, che sono l'Agenzia Regionale per la Protezione dell'Ambiente, l'ARPA Puglia, quella che si chiama "Autorità distrettuale di bacino", che, anch'essa, è riferita a tutta l'Italia meridionale, governa il territorio e l'ambiente, e poi la "Innova Puglia", che è la società di informatica regionale. Queste sono le tre parti pubbliche. Tutto il resto sono aziende piccole, medie e grandi. Gli incubati, quindi, quelli che sono ancora in una fase di preparazione dell'azienda. Questo *mix* di di soggetti diversi. Con ognuno si fanno, ovviamente, cose diverse, perché, un conto sono i grandi programmi, i grandi progetti, e un conto è l'assistenza al ragazzino che viene e che vuole aprire l'impresa. Lo accompagniamo, lo aiutiamo e ci attiviamo per questo.

Abbiamo, anche, da un punto di vista logistico, tante sistemazioni diverse, per dimensioni, da venti metri quadri in su, ma anche per tipologia. E cioè, ci sono gli studi e i laboratori. C'è una zona dedicata delle piccole officine, quindi proprio produzione. Con una contrattualistica anche diversa, a seconda che parliamo della *startup* o che parliamo della grande azienda che si viene a sistemare qui, perché le interessa collaborare su qualche attività.

E inoltre, abbiamo anche uno spazio di *coworking*, per i ragazzi che devono ancora cominciare, e numerosi spazi per incontri, aule, sale, convegni, tutto quello che può servire e che gli ospiti del parco utilizzano solo per la parte che gli serve. E cioè, il giorno che devono fare l'evento, affittano una sala e lo fanno in quella sala. Tutto qui. È un modello abbastanza comune, insomma, nei parchi.

Le dico anche quello che non abbiamo, perché così Lei ha un'idea di quello che, invece, troverebbe da altre parti. Non so se ha contattato ComoNExT…

- **Si sì, ma ancora non ho parlato con loro.**

ComoNExT è un bellissimo esempio di parco privato, con una logica assolutamente privatistica e *profit*, dove, per esempio, è molto sviluppata anche la parte finanziaria, cioè degli aiuti privati che possono entrare a sostenere le aziende. Quindi, è un bell'esempio diverso da noi. Un altro bell'esempio è il parco *Area Science Spark* di Trieste, che è antico come noi. Siamo nati tutti e due nel 1984, quindi siamo praticamente coetanei. Siamo i più vecchi in Italia. Perché è ancora diverso? Perché è un esempio di parco pubblico, gestito completamente con logica pubblica, con dentro una forte presenza anche ministeriale. Il che cambia completamente rispetto al nostro caso, che rimane pubblico, però solo con la presenza di una Università.

Poi, non so, c'è Kilometro Rosso a Bergamo, che è un'altra bellissima realizzazione. Ci sono i colleghi di Genova. Quello *H Farm* a Padova. C'è quello dell'ambiente, invece, a Collaretto Piemonte... Ecco, ce ne sono molti di più al Nord, che non giù da noi. Tra l'altro, quelli che erano nati, poi, piano piano, sono si sono chiusi. Attualmente, che io

sappia, c'è "Città della Scienza" a Napoli, che però ha passato alterne vicende, e non so se esiste ancora una struttura a Palermo. Per me, è scomparsa proprio dalla circolazione…

Tutti noi eravamo riuniti in una Associazione Nazionale Parchi Italiani, che si chiamava "APSTI". Poi, siccome eravamo diventati molto pochi e, quindi, ininfluenti, diciamo che abbiamo trasformato questa associazione, fondendoci con un'altra, di cui non ricordo il nome. Comunque, adesso ci chiamiamo *InnovUp* e quindi, se vuole andare a vedere, anche loro hanno un sito. *InnovUp* raggruppa un certo numero di parchi, di quelli che ancora esistono, e poi incubatori, centri di innovazione e altre strutture con cui c'è, sicuramente, qualche affinità nelle attività che si svolgono.

Invece, noi facciamo un analogo ragionamento a livello europeo, però qui siamo nella rete degli incubatori europei. Anzi, siamo certificati da questa rete. La rete si chiama EBEN da "*European Business Network*". Raccoglie - siamo centocinquanta, mi pare - un bel numero di parchi distribuiti in tutta l'Europa, ma anche l'Africa settentrionale. E cioè, abbiamo cominciato a uscire un po' dai vincoli. Questi sono i due *networking* importanti, che noi abbiamo, in cui facciamo vita di rete. Quindi, scambi, opportunità di incontro. Chiediamo aiuto, consiglio. Insomma, ci scambiamo opportunità. Si lavora un po' insieme.

- **È una fusione recente, no?**

Si sì. Avrà due anni al massimo. Certo, all'epoca eravamo più omologhi, eravamo tutti uguali, tutti, più o meno, nelle stesse situazioni. Adesso, invece, la situazione è molto diversa, perché ci sono soggetti molto differenti. Però, ovviamente, contiamo di più, ci sono più opportunità, perché il numero è diventato più interessante.

5. Quale è la norma/il riferimento normativo che regola il parco? esiste una norma di riferimento che regola il parco, a livello nazionale, regionale, etc.?

Assolutamente no. Tutti noi discendiamo da una vecchissima cosa istitutiva, a livello dell'Unione Europea, che i paesi hanno, più o meno, recepito, ma mai adottato come

legge. Infatti, uno dei problemi della nostra fragilità è, proprio, che non siamo riconosciuti da una legge del nostro paese. Allora lei troverà, ogni tanto, un riferimento antico a questa cosa. Per esempio, in un bando, c'è scritto che possono partecipare anche parchi scientifici e tecnologici, però rimane così e, tra l'altro, un po' indistinto. Ci sono paesi europei dove, invece, i parchi sono una presenza molto più consolidata e stabile. Ciò, suppongo, perché sono stati riconosciuti a livello nazionale. Questo non è un bene, ma, ovviamente, è un male. Nel senso che, molte volte noi ci troviamo a concorrere con soggetti che non ci somigliano nemmeno lontanamente, ma, magari, dicono di fare più o meno le stesse cose e, quindi, la competizione è notevole. Poi, c'è da dire che in Italia - le dico in Italia, perché io lavoro in Europa, e del resto del mondo non so - si sono susseguite tante opportunità, ognuna delle quali ha pensato bene di cambiare subito il nome a quello che era stato dato dall'organizzazione precedente. Quindi, abbiamo avuto dopo i parchi – ma, guardi, non me li ricordo nemmeno più - distretti tecnologici, centri di competenza, poli di innovazione. Adesso, vanno di moda, col PNRR, gli ecosistemi. E cioè, nel tempo si sono dati nomi diversi, più o meno fantasiosi, ma è più o meno la stessa cosa. E quindi, è già tanto che abbiamo conservato questi nomi, noi di "parco scientifico e tecnologico", almeno questo piccolo gruppo di realtà.

L'altra cosa è che, non è facile restare in equilibrio economico. Alcuni dei parchi che sono morti, sono morti per problemi finanziari. Perché? Perché la funzione pubblica di queste strutture non è riconosciuta. Io dovrei, teoricamente, per il lavoro che facciamo, avere un sussidio annuale dalla regione per poter lavorare. Così non è: non lo ho, né dalla regione, né dall'Università, né da nessuno. E quindi, non è facilissimo vivere in un mondo molto competitivo, pieno di organizzazioni similari, dove tutti competono contro tutti. Questo mancato riconoscimento di ruolo è una brutta cosa, è una cosa che ci pesa addosso e che, tuttora, costituisce un elemento di problema.

- **Esiste uno statuto interno?**

Ah sì, certamente. Questo lo trova sempre sul sito, perché è obbligatorio per legge. Praticamente, è un po' particolare, perché ovviamente ogni statuto rispecchia poi quello che la proprietà del parco vuole che il parco faccia.

- **Siete una società e, quindi, si regola con le regole specifiche per quella tipologia di società, ma non esiste una regola generale?**

Si. È una società di servizi a tutti gli effetti. Potremmo anche essere privati, per come siamo messi. Sarebbe la stessa cosa. Però, non lo siamo e, quindi, abbiamo degli obblighi in più. Se lei vede, noi abbiamo anche un obbligo di pubblicazione del bilancio. Sempre nella sezione della trasparenza, trova tutto (pure i salari), e cioè, tutto quello che vuol sapere, sta lì dentro. Comunque - le dico a voce -, noi abbiamo un bilancio intorno al milione e mezzo di euro l'anno, che, insomma, è abbastanza buono per essere nuove persone, e che facciamo, per due terzi (2/3), cioè per un milione di euro, dalla logistica (quindi, canoni di affitto, servizi alle imprese ospiti e così via), e, per l'altro terzo, cioè per mezzo milione di euro, da progetti. Allora, entrambe queste cose lei le deve lavorare ogni anno. Nel senso che, deve cercare sempre nuovi soggetti che sostituiscano quelli che vanno via e deve cercare sempre nuovi progetti che portino altra linfa e altro denaro per sviluppare l'attività sul territorio. È tutto qui. Questo è molto semplice, la nostra struttura economica.

Tenga anche conto - non so se lo sa - che la legge italiana prevede che una società a partecipazione pubblica non può chiudere in rosso per più di tre anni. Poi, viene chiusa di ufficio. Quindi, la nostra è una battaglia di sopravvivenza, perché, se dovessimo andare sotto... E siamo andati sotto, l'anno scorso, il 2021, causa *Covid* ovviamente, perché qua, sparito tutto, non c'era più nessuno. E poi, però, nel 2022 abbiamo recuperato e abbiamo interrotto la sequenza negativa. In ben dodici (12) anni, siamo andati in negativo solo un anno, solo nel 2021, e le ho spiegato il perché. Ovviamente, non si poteva lavorare, non si poteva circolare, le aziende qua non ci stavano più, erano tutti a casa in *smart working*.

6. Quali sono le principali attività svolte?

Sì, forse le ho anticipate.

7. Esiste un ente che gestisce il parco?

Sì. La nostra società. Ci chiamiamo Tecnopolis PST, cioè "parco scientifico e tecnologico", S.c.r.L. Questo è il nome ed è una società di proprietà dell'Università. Io sono l'amministratore unico, il direttore generale e l'unico organo di governo. Gli altri otto sono dipendenti della società. Siamo noi che gestiamo tutta questa storia.

8. A chi spetta la proprietà intellettuale della produzione del parco?

Allora, noi non abbiamo una nostra proprietà intellettuale perché, non facendo ricerca, non possiamo brevettare proprio nulla, nulla in assoluto. Noi siamo degli utilizzatori di metodologie o di prodotti creati da altri, ma, casomai, paghiamo la proprietà intellettuale per acquisirla. Noi non facciamo investimenti in questo senso. Invece, li fanno le imprese e noi li accompagniamo in questo percorso, perché è ovvio che l'azienda *startup,* che poggia su un prodotto nuovo, un prototipo, una cosa innovativa... Tra i nostri servizi, è incluso l'accompagnamento per la brevettazione. E cioè, abbiamo uno studio brevettuale convenzionato, con il quale facciamo e sviluppiamo, lì dove è opportuno e dove richiesto, tutela della proprietà intellettuale attraverso il brevetto.

- **Quindi, alla fine appartiene alle proprie imprese?**

Ah, ma certo. Assolutamente sì.

9. Si sono già verificati problemi legali legati alla proprietà intellettuale?

No. In questo, devo dire che siamo stati anche abbastanza fortunati, perché, è dal 1989 che abbiamo l'incubatore, e sono più di trent'anni – e in trent'anni, sa quanti segreti sono passati da qua dentro? -, siccome noi siamo un soggetto pubblico e non abbiamo nessun interesse economico a rubare in qualche modo l'idea che ci viene presentata, francamente non è mai successo niente. Tant'è vero che, io faccio firmare il patto di riservatezza, il *non disclosure agreement*, alle aziende, in modo tale da tranquillizzarle, però molte volte

non mi viene nemmeno richiesto. Anche perché andiamo a testa alta, che, in trent'anni, da qua non è mai uscito niente. Non ce n'è ragione. Non c'è l'interesse a farlo. Proprio non c'è motivo di creare problemi di questo genere.

Anzi – guardi -, siamo noi che raccomandiamo agli imprenditori "per favore, non andate a raccontare in troppi posti quello che volete fare". Altrimenti questo percorso non si governa più, nel senso che io non capisco più nulla, da dove è uscita una certa informazione. Ecco. Questo, invece, è successo. È successo eccome. Nel senso che, qualcuno che, per esempio, ha cercato un soggetto finanziatore, un imprenditore già esistente che potesse mettere capitali, si è visto portar via tutto: l'idea, l'azienda e tutto il resto. Questo è successo. Ma non da noi.

- **Non è stato con voi…**

No, assolutamente. Anzi, le devo dire che, di solito, sono passi falsi che compiono i giovani imprenditori perché non hanno esperienza, perché si fidano di tutti e di tutto e, naturalmente, prendono le fregature. Questo è ovvio. Quando vedo un grosso imprenditore con un sacco di soldi, insieme a una compagine di ragazzini, chiaramente so già come va a finire, e cioè, male. E quindi, ai ragazzini, quello che dico è "dove andate, aspettate, non gli dite niente, aspettate, quando sarà il momento, poi lo coinvolgiamo, vediamo come". Bisogna tutelarsi, proteggersi, fare, appunto, accordi di riservatezza che siano validi.

Per esempio – vede -, c'è un altro problema: nessuno conosce la legge e nessuno usa gli avvocati. Oggi, Lei non si può muovere, senza avere un avvocato. Ancora prima di cominciare a ragionare su qualsiasi cosa, c'è bisogno di un legale che la porti sulla giusta via.

Io sono un informatico e devo riconoscere che gli avvocati sono un importante fattore di tutela, perché ti dicono le cose che non si possono fare o quelle che, per farle, devi avere una carta (perché poi l'Italia è il paese delle carte), che ti protegge e ti tutela. E, con tutta la carta, si corrono dei rischi.

Questa è una formazione che i ragazzi non hanno, come non hanno quella del brevetto. In molti casi, spieghiamo noi perché, che cos'è, come si fa, dove ti devi proteggere, in quali paesi. Perché, non ne hanno nemmeno la percezione. Tutti leggono "*patented*" sopra i prodotti, però nessuno si chiede perché quello è "*patented"*.

10. C'è un'interazione con altri parchi? Se sì, di che tipo?

Di diverso genere. Nel senso che, innanzitutto, parliamo anche di specializzazioni settoriali. Io, per esempio, per l'area della salute e della medicina, preferisco chiedere ai colleghi del parco che è specializzato in questo campo, prima di fare sciocchezze o di andare chissà dove. Quindi questo è un elemento.

Un secondo elemento è che ci capita spesso di avere imprenditori che vengono, da un'altra regione, in Puglia, perché la Puglia ha delle opportunità di investimento molto interessanti a favore delle nuove aziende, e che, però, per la sede principale - che magari si trova in Veneto, in Friuli o altro - li indirizziamo ai colleghi del parco, dicendo "ora sei venuto qua", "hai visto come funziona il parco?", "guarda che c'è anche là", e che "puoi ottenere l'equivalente di servizi anche da quella parte".

Una terza cosa è che, dove i progetti lo permettono, collaboriamo. Per esempio, con i colleghi friulani, ormai siamo a più di dieci anni di cooperazione, sui progetti che riguardano il Mare Adriatico. Non guardiamo proprio più da nessun'altra parte, lavoriamo direttamente con loro e, quindi, in partenariato sui progetti. Certe volte fanno loro il capo progetto, certe volte noi. Siamo molto simili. Lavoriamo su territori che, apparentemente, non sembra, ma hanno delle caratteristiche abbastanza simili. Andiamo molto d'accordo e questo ovviamente è importante.

Lo stesso, a maggior ragione, accade con i parchi europei, perché lì non c'è la concorrenza. Anzi, per partecipare ai progetti di cooperazione, bisogna appartenere a paesi diversi. Per esempio, con la Grecia, lavoriamo in pianta stabile col parco tecnologico di Patrasso, che è una nostra equivalente, con cui abbiamo fatto già tre progetti insieme. Quindi, sono cinque o sei anni che collaboriamo. Queste sono le cose migliori, perché sono quelle che conosci, conosciamo bene le persone, perché ci siamo

incontrati, ci siamo visti tante volte, abbiamo lavorato insieme, ci apprezziamo, ci stimiamo, e sono il modo più facile per poter lavorare e cerchiamo sempre di fare così. In Slovenia è lo stesso. In Croazia abbiamo un parco di riferimento a Pola, cioè abbiamo una sottorete di amici. Ah, poi con gli spagnoli non ne parliamo. Spagnoli e portoghesi sono *partner* di elezione. Solo che, siccome loro sono da quell'altro lato, abbiamo meno occasioni di collaborazione, ma, dove è possibile, anche col Sud della Spagna, tra Malaga e Siviglia, Granada, abbiamo veramente un ottimo livello di collaborazione.

Perché si collabora a livello internazionale? Perché ci scambiamo informazioni utili, ci scambiamo le persone, le persone vanno in formazione nell'altro parco. Se uno ha un problema - io ne ho avuto uno che riguardava l'energia elettrica, la contrattualistica delle energie, etc. - chiede aiuto, consiglio, suggerimento. E poi, perché, se un'azienda ci chiede "Ah, ma io questa stessa cosa la vorrei aprire anche in Spagna", la mandiamo dal nostro amico Parco Tecnologico. Lavoriamo anche con Barcellona, veramente, ma soprattutto con l'Andalusia, quindi col Sud. A questo servono le collaborazioni.

- **E con i parchi dei paesi terzi?**

Tipo, fuori dell'Europa?

- **Esatto.**

Molto meno. Nel senso che i parchi esistono, in particolare, anche negli Stati Uniti. Diciamo che la Silicon Valley è il più grande e più famoso parco tecnologico che esista.

Non ci pensano proprio, nel senso che non presentiamo nessun elemento di interesse per loro. Invece, riusciamo a lavorare ovviamente con i paesi più piccoli. Per esempio, abbiamo fatto un lavoro al Cairo, per l'Egitto. Abbiamo fatto un lavoro in Tunisia per l'incubatore del Parco di Tunisi. L'anno scorso abbiamo lavorato per un parco che si dovrebbe aprire in Libano, che si chiama Beiritech. Ecco, in questi paesi siamo più ben accetti. La nostra esperienza, tra l'altro esperienza di lavoro in posti difficili, con pochi soldi, è molto utile per lavorare nei paesi che addirittura stanno peggio di noi. Ed ecco che, quindi, lì è più facile avere opportunità di scambio, di lavoro. Poi, loro vengono volentieri qui, perché si fanno il giro, imparano un sacco di cose.

Quindi, sono attività che sono promosse anche dalla nostra organizzazione internazionale. Loro promuovono la mobilità tra le varie strutture, perché tutti abbiamo occasione di imparare. Io dico sempre che, anche io, ho imparato moltissimo, nel senso che, andando in questi posti, ti confronti con ulteriori maggiori difficoltà e quindi - come dire? -, metti veramente alla prova quello che sai, quello che sai fare e ti incontri dei problemi nuovi. È tutto utile, è tutto importante.

11. Come viene suddiviso il reddito del parco?

Ah, è quello che ho detto prima. Un milione e mezzo della [parte] logistica e mezzo dei progetti.

12. Ci sono incentivi/finanziamenti pubblici ricevuti dal parco?

Non per le strutture. Mai. Questo da molto, molto tempo. Noi l'abbiamo avuto quando ci siamo costituiti, e cioè, nel 1984 questo posto è stato costruito, a parte il terreno che era dell'Università di Bari, ma gli immobili sono frutto di un finanziamento dell'Unione europea e del Governo italiano. In particolare, allora esisteva un Ministero per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno. E quindi questo progetto è stato pagato per metà da uno e per metà dall'altro.

Dopo di allora, non si è visto più nulla, e cioè, è venuta proprio meno la logica di finanziare la costruzione di questo tipo di strutture. Invece, qualche opportunità, non diretta - ma sempre perché dobbiamo fare delle cose che poi siano di utilità per qualcun altro - c'è ancora. Adesso stiamo lavorando, per esempio, per la Regione Puglia, su un piccolo progetto sempre per la creazione di impresa, che, però, copre proprio la parte che noi chiamiamo di preincubazione (quella in cui non ti può pagare nessuno col tempo che investi per gli studenti, per i ragazzini, e cioè per cercare di avviare le persone a un percorso). Ecco, questo è un esempio che ci ha portato – ma soldini, proprio – per queste cose.

Quest'anno abbiamo vinto due grosse opportunità. Non le abbiamo vinte da soli, perché siamo piccoli. Insomma, le grosse cose le vinci sempre con gli altri. Quindi, abbiamo vinto un progetto a Taranto, un'altra città della nostra regione, un progetto di 15 milioni di euro per il 5G e per tutta una serie di servizi innovativi alle imprese che, per Taranto, sono particolarmente importanti. Non so se conosce il caso *Italsider*, o *Ilva*, grande azienda metallurgica che non è più competitiva e che, però, non si può chiudere, perché là sopra vivono sei/settemila famiglie. Si sta cercando, così, di dare a Taranto un'altra occasione. Questo progetto dovrebbe rappresentare la culla di queste nuove possibilità.

E poi, ne abbiamo vinto un altro, con un centro di Brindisi, di quattro milioni di euro, in cui noi lavoreremo sei/settecentomila euro in tre anni, sempre per l'erogazione di servizi innovativi verso le piccole e medie imprese. Stiamo parlando di servizi tipo di intelligenza artificiale, la *cyber security*, e cioè, non l'informatica di base, ma un'informatica di secondo o terzo livello. Cederanno i centri di calcolo, calcolo ad alte prestazioni, eccetera. Quindi, con questi due, che sono dei finanziamenti che ha classificato prima nell'area dei progetti, ci paghiamo quelle attività, coerentemente con quello che comunque dovremo fare. Questo è l'unico modo che abbiamo, perché non riceviamo soldi diretti.

- **Sono previsti incentivi fiscali?**

Non abbiamo nessun vantaggio in questo senso, perché, in Italia, questo è regolato dalle ZES, le "Zone Economiche Speciali", che sono delle zone in cui ci sono numerosi vantaggi fiscali. Però, le ZES sono dei pezzi del territorio. Quindi, quando noi dobbiamo consigliare ad un'azienda dove aprire uno stabilimento, è chiaro che consigliamo le ZES. Quegli incentivi di cui stavo parlando, invece, servono per aziende che vengono da altre parti, oppure per aziende che nascono qui ci sono degli incentivi molto interessanti, che dà la regione e che non passano attraverso di noi, ma che noi utilizziamo per far insediare aziende nuove. Sono incentivi sia per il miglioramento degli immobili, sia per la dotazione di strumenti e di tecnologie varie, sia per la formazione delle persone e l'acquisizione di personale. Perché? Perché la Regione Puglia li usa come strumenti per un aiuto all'occupazione e, quindi, eroga questi aiuti per incoraggiare le aziende ad aprire sul nostro territorio.

13. Ci sono i finanziamenti privati?

Sì, assolutamente. Certo, adesso, sono anche diversi: *venture club*, investitori privati... ne sono venuti giù anche due da Milano, che stanno cercando di catturare nuove possibilità ed opportunità, dando sostanzialmente dei finanziamenti privati alle imprese, così come fanno anche alcuni gruppi bancari. Noi abbiamo UniCredit e BancaIntesa, che stanno facendo politiche di questo genere. Poi, anche TIM, la TIM delle telecomunicazioni, sta facendo sostegno ed incoraggiamento economico per la nascita di nuove imprese, che abbiano ovviamente attinenza a quei servizi di telecomunicazione.

Il panorama è complicato ed affollato. Ci sono un sacco di persone che fanno varie cose. Tra l'altro, molti di questi ragazzi non sanno bene dove devono andare, perché ci sono le *competition*, gli *hackathon*, il *weekend*, gli *startup weekend*, questi che fanno i loro concorsi... Cioè, c'è un manicomio, in realtà. Vabbè, chi è bravo, in generale, trova una via.

14. C'è qualche relazione con la comunità in cui è inserito? (città/territorio)

E beh, tante relazioni. Lavoriamo con le scuole, con i comuni. Abbiamo uno strumento, che sono i protocolli di collaborazione, accordi per scambiare delle cose, che non hanno un compenso economico, ma sono uno scambio di opportunità. Allora, io vengo a fare un po' di imprenditorialità nella scuola, perché spero che poi qualche studente decida di intraprendere e venga a utilizzare i nostri servizi. Lo stesso con i comuni, oppure perché cerchiamo di tirarli su un po' di innovazione tecnologica, di aiutarli a partecipare ai progetti. Cerchiamo, cioè, di fare un lavoro che va a vantaggio di altri soggetti del territorio.

15. Esiste un legame con eventuali azioni di incentivo dello sviluppo scientifico-tecnologico a livello nazionale e/o internazionale?

Beh, per gli sviluppi scientifici e tecnologici, esistono tanti incentivi, a livello regionale, nazionale, e poi quelli della Commissione europea. Per esempio, l'ultimo che si è aperto si chiama InnoAid, proprio aiuto all'innovazione. InnoAid è un incentivo, perché non è rivolto a una singola impresa, ma a un gruppo di imprese che condividono un bisogno tecnologico che possono sviluppare insieme a un'università o a un centro di ricerca. E quindi c'è un aiuto, anche consistente, per sviluppare una soluzione che poi possa essere adottata da queste aziende. Naturalmente, esso non può essere dedicato a una sola impresa, perché questo le darebbe un vantaggio indebito. Ci sono, invece, più aziende (devono essere minimo due) che si candidano, e quindi questo è un esempio di aiuto regionale che sostiene la ricerca, che sostiene la messa a punto di prototipi. Lo stesso esiste, a livello italiano, con il Ministero dell'Università e della Ricerca, che chiaramente ha i suoi bandi e crea altre opportunità. Però, questi sono prevalentemente dedicati alle università e ai centri di ricerca. Invece, questo della Regione Puglia è interessante, perché mette insieme imprese, pubblico e privato e tutte e due le cose.

16. C'è qualche collegamento con le principali azioni scientifico-tecnologiche dell'Unione Europea?

Si, assolutamente. Infatti sono progetti per fare... Allora, Lei ha presente HorizIon? Lo conosce?

- **Si.**

Ecco, *Horizon* è, per eccellenza, il programma dell'innovazione. Questi programmi, invece, sono uno scalino più basso, nel senso che sono programmi che trasferiscono un'innovazione già concepita, già possibile, ai destinatari finali. Quindi, non c'è la ricerca. Quella la fa l'università e utilizza altri tipi di fondi. Noi, invece, prendiamo quello che esce dalla ricerca, dai risultati, e cerchiamo di trasferirlo nel mondo reale, nel mondo delle persone, degli ospedali, delle scuole, delle imprese, e così via.

Per dirle un esempio, quando abbiamo aperto il nostro piccolo settore delle imprese culturali e creative, perché era uscito *Creative Europe*, che è stato questo grande programma lanciato dall'Unione Europea e che ha - diciamo - fatto scoprire al mondo

europeo che esisteva un settore che nessuno conosceva, diverso da meccanica, trasporti, – che ne so - salute, etc., che era riferito a delle aziende piccole e piccolissime, che però tutte insieme occupavano un sacco di persone, generavano un sacco di fatturato. Quindi, un settore che, prendendo le singole aziende, non valeva nulla, ma, prese tutte insieme, ha creato effettivamente un'attenzione specifica intorno a questo tipo di realtà. Quindi sì, c'è un accordo fortissimo. Ma - voglio dire - anche gli ecosistemi sono una intenzione dell'Unione Europea, di circa due anni fa, poi copiati, traslati e trasportati e diventati anche oggetto dei nostri bandi, PNRR, e, quindi, degli strumenti. Tra l'altro, è chiaro che stiamo ragionando in un periodo in cui gli aiuti si sprecano, nel senso che sa benissimo – è notizia di ieri - che per il momento non ci hanno dato mezzo milione di euro dei 18 miliardi che dovevamo avere. Quindi, una cosa piccola, però, comunque, l'abbiamo perduto perché non siamo stati capaci di investire e di spendere.

KILOMETRO ROSSO

Intervista con il dott. Manuel Medau, responsabile marketing e comunicazione del Parco Scientifico e Tecnologico Kilometro Rosso, tenutasi il 26 luglio 2023 alle ore 13, sulla piattaforma Teams.

Soltanto per lasciare qui registrato, mi autorizzi a fare la registrazione?

Ti autorizzo, grazie.

1. Come è nato il parco?

Allora come idea, come *concept*, il parco è nato i primi anni 2000, era se non ricordo male il 2004. Il nostro fondatore Presidente, che è un industriale, un'importante industriale imprenditore italiano, si chiama Alberto Bombassei decise di appunto fondare il parco scientifico tecnologico. Ha affidato il disegno del *masterplan* a un *archistar* francese che è l'architetto Jean Nouvel, che appunto realizzato tutto il *mastaplan*, quindi il disegno generale del parco e ha deciso di dargli questa forma che ha attualmente, ovvero il muro rosso iconico, quindi un elemento iconico sul territorio, molto chiaramente visibile e di grande attrazione lungo l'autostrada e oltre questo muro sorge poi l'area del parco scientifico tecnologico che è 40 ettari. Quindi stiamo parlando di 400.000 m², all'interno del quale, poi, via via abbiamo iniziato a sviluppare gli spazi e gli edifici.

L'anno di Fondazione, nel quale siamo nati, è però il 2009. Quindi inizialmente c'era il nucleo di ricerca, il primo nucleo di ricerca di Brembo, la multinazionale Brembo che fa freni Fianco a Brembo, poi è nato un'altro edificio che si chiama *centro delle professioni*, che è il classico edificio *multitenan*, quindi disegnato, pensato per ospitare tante aziende diverse. E da lì, quindi dal 2009, siamo diventati effettivamente operativi.

Dico questo perché la natura, la matrice del Parco Ccientifico Tecnologico Kilometro Rosso è di essere generalista, quindi l'idea è quella di aggregare in un unico luogo fisico

tante competenze, tante teste pensanti diversi, con *background* diversi, con professionalità diverse.

Siamo un po' un'eccezione da questo punto di vista, sia nel panorama italiano dei parchi tecnologici, ma anche a livello europeo, perché normalmente sono iniziative che nascono su iniziativa pubblica, oppure hanno delle *governance* miste pubblico-privata e, quindi, nascono su iniziativa di camere di commercio, regioni, la Confindustria locale, magari oppure l'università. Insomma le forme che possono prendere inizialmente sono tante. Invece, nel nostro caso, sull'iniziativa appunto di un imprenditore privato siamo nati, siamo tutt'ora al 100% privati per cui l'investimento è stato suo e tuttora lui investe delle risorse per mantenere chiaramente il parco tecnologico, perché a fianco di tutta l'attività più, diciamo così, nobile, dedicata all'innovazione, alla ricerca scientifica. Poi il parco necessita anche di tutta una serie di attività di ordinaria manutenzione, quindi da tutto quello che è far funzionare la logistica, la viabilità, gli ingressi, la sorveglianza, etc.

2. Come è giuridicamente costituito il parco?

Noi siamo una S.p.A. Quindi, la società Kilometro Rosso S.p.A. è la società che gestisce il parco tecnologico Kilometro Rosso.

Non siamo quotati, siamo una S.p.A. relativamente piccola, nel senso che abbiamo un organico di 12/14 persone. Attualmente un organico anche abbastanza snello se confrontato con realtà che hanno le nostre stesse dimensioni a livello europeo.

E i nostri numeri, quindi parlo di numero di aziende insediate da noi, adesso sono un'ottantina, e numero di persone che lavorano all'interno del parco ed oggi noi abbiamo 2500 persone all'incirca, o forse anche più. Se consideriamo poi tutti i visitatori, le persone che partecipano agli eventi, etc.

3. Come si struttura il parco?

Innanzitutto, anticipo una risposta alla tua domanda. Abbiamo uno statuto interno. Chiaramente abbiamo uno statuto interno nel quale sono definite regolamentati tutti gli

organi. Di *governance* e decisionali della del parco tecnologico, quindi parlo più di Kilometro Rosso S.p.A. chiaramente in questo caso, sarebbe, praticamente, più o meno come lo statuto sociale il contratto sociale della società. Parlo di Kilometro Rosso S.p.A. perché le 80 realtà che sono qui dentro poi sono realtà autonome, distinte da noi, ognuna ha la propria ragione sociale, tra virgolette, la propria partita IVA. Quindi sono realtà e che chiaramente però noi conosciamo e dobbiamo in qualche modo far dialogare e offrirgli degli stimoli, delle opportunità, eccetera, eccetera eccetera. Quindi nel nostro caso abbiamo un consiglio di amministrazione. Chiaramente noi abbiamo una proprietà che ha la maggioranza della società ed è la famiglia Bombassei.

Poi c'è un consiglio di amministrazione che si riunisce una volta all'anno. Abbiamo un collegio sindacale, quindi con i sindaci e i revisori contabili. E abbiamo poi un organo che non credo sia definito nello statuto, che è il comitato direttivo, che si riunisce periodicamente ogni due settimane circa per definire un po' le linee strategiche e di medio lungo periodo del parco e prendere ogni tanto delle decisioni che non siano quelle ordinarie, che possiamo, diciamo, prendere noi del team.

Dopodiché, a livello di team abbiamo un direttore del parco e, diciamo così, sarebbe una sorta di direttore scientifico. E poi c'è il direttore dello sviluppo, che è il mio riporto diretto, che si occupa appunto della parte di sviluppo dell'area. Quindi tutto quello che è la realizzazione degli spazi, degli edifici, di coordinamento di tutte le imprese, i progettisti, etc., e tutta la parte di, diciamo così, animazione del parco tecnologico, quindi tutta la parte di relazioni, eventi, scambi con imprese, entri di ricerca, università. E poi c'è, invece, l'attività più dedicata ai progetti *hard*. Quindi quando si va a fare i progetti di innovazione, i progetti di ricerca e sviluppo, normalmente in *partnership* con altre realtà, quindi non siamo da soli a realizzarli.

4. Quali sono gli enti coinvolti nella struttura del parco?

Allora a livello societario siamo una realtà privata, quindi non ci sono altri enti, diciamo così, nella nella *governance*. Però la cosa che ci caratterizza un po' è quella di avere all'interno sia realtà private che sono la maggior parte. E che sono anche qui, eterogenee, perché, dicevo all'inizio, siamo una realtà generalista, quindi trovi dalla multinazionale,

magari come nel caso di Brembo, dall'*head quarter*, con tutte le varie funzioni, *business unit*, *marketing*, risorse umane, legale, etc., fino a tutta la parte di R&B di *testing*. Si trova poi la impresa grande che qui magari ha solo il laboratorio o uno spazio dove fa innovazione. Quindi ha la sede per spiegarci, magari in valle, nelle valli bergamansche o nel territorio della provincia di Bergamo, ma ha deciso di mettere un piede qua dentro perché ha visto che c'era del valore, e quindi ha aperto uno spazio in cui ha messo le persone che fanno la ricerca e sviluppo e l'innovazione.

Poi ci sono una serie di piccole e medie imprese che hanno anche qui la loro sede o l'ufficio con i loro tecnici e che sono, come sai, probabilmente le più rappresentative del tessuto socio-economico italiano. E poi abbiamo qualche *startup* che non è, diciamo, il nostro, magari, interlocutore principale, nel senso che noi ci rivolgiamo sicuramente a un tipo di impresa un po' più matura, mettiamola così, un po' più strutturata, però abbiamo anche qualche *startup* e con le *startup* chiaramente ci lavoriamo quotidianamente. Insomma, è un interlocutore che ci interessa.

Per quanto riguarda poi invece la parte pubblica, abbiamo una parte dell'università di Bergamo che è proprietaria di un edificio nel quale ha diverse attività. C'è un istituto di ricerca farmacologica *no profit* che è l'istituto di Ricerca Farmacologiche Mario Negri, ha una sede a Milano e una qui da noi.

C'è un'altra cosa, magari interessante e curiosa: la Confindustria locale, quindi Confindustria Bergamo, ha preso una sede qua dentro. Questa è una cosa abbastanza particolare e interessante, nel senso che spesso le confindustrie danno avvio, magari insieme alla regione o insieme all'università, al parco tecnologico. Quindi poi sono tra i soci, oppure hanno voce all'interno delle decisioni che vengono prese.

Nel nostro caso, invece loro hanno preso una sede qua dentro, si sono trasferiti quindi dal centro di Bergamo dove erano storicamente insediati, hanno preso una sede qua dentro per due motivi, uno più, se vuoi "banale", di tipo organizzativo logistico, perché qui abbiamo degli spazi grandi, abbiamo un sacco di parcheggi accessibili, gratuiti, che rispetto al centro di Bergamo invece è un po' più problema pratico e poi per un motivo, invece, più sicuramente importante che è quello di stare vicino alle aziende, quindi stare vicino a chi fa innovazione, stare vicino a chi si occupa di tematiche di *Industria 4.0* e

tutte queste tematiche. E poi loro stessi come associazione sono piuttosto moderni, nel senso che l'associazione degli industriali, di solito è un'istituzione, quindi ha delle logiche, delle dinamiche molto istituzionali. Loro chiaramente questo ce l'hanno, quindi qui c'è la Presidenza e i loro organi, direzione generale, etc. Però sono anche molto attivi da un punto di vista delle imprese, delle *startup*, quindi sono molto attivi sul lato *Education*. Collaborano tantissimo con gli ITS, quindi gli istituti tecnici superiori, hanno delle aule, appunto, di quello che si chiama ITS Lombardia e meccatronica, hanno quattro aule qua dentro dove si formano un centinaio di ragazzi all'anno che poi spesso vengono inseriti nel mondo del lavoro, delle aziende del territorio. Considera che Confindustria Bergamo rappresenta circa 1200 associati e oltre 86.000 addetti, quindi loro come Confindustria locale sono la terza per dimensione a livello nazionale, cioè prima assolombarda, c'è, credo Roma, forse poi Brescia. E poi ci siamo noi. Quindi, insomma, siamo lì ai vertici, a livello di rappresentanza delle imprese come numero di associati e come numero di addetti rappresentati. Quindi, sono molto attivi. Hanno poi anche delle attività, appunto a favore delle *startup* dell'imprenditorialità. Hanno un auditorium dove fanno eventi.

E, quindi, chiaramente per noi ci collaboravamo già da anni, solo che ad una distanza un po' più lontana, nel senso che il centro poi di Bergamo è qui a 3 km. Il fatto di averli qua è importante perché, appunto, il nostro parco tecnologico si fonda un po' su un principio che è quello della prossimità fisica, quindi aggregare, attrarre tanti progetti diversi in un unico luogo fisico. E però non è sufficiente, cioè non basta prendere la multinazionale, la Confindustria, l'università e metterle lì assieme e dirgli "ok, fate qualcosa". Bisogna chiaramente stimolare una serie di iniziative di una serie di relazioni. Bisogna presidiare le relazioni, bisogna offrire delle opportunità. Quindi da questo punto di vista noi persone di Kilometro Rosso siamo un po', diciamo, dei mediatori culturali o dei mediatori linguistici, perché tutte queste realtà normalmente non si conoscono oppure anche quando si conoscono, parlano dei linguaggi diversi, ragionano con degli orizzonti temporali diversi. Soprattutto nel caso della ricerca, di chi fa ricerca, di chi fa impresa industria e quindi il nostro compito è creare delle commissioni, creare un dialogo tra queste realtà e permettergli di parlare, appunto la stessa lingua, per trovarsi poi a fare dei progetti e delle popolazioni assieme.

5. Quale è la norma/il riferimento normativo che regola il parco una volta che non esiste una legge italiana che regola i parchi tecnologici in generale? Esiste uno statuto interno?

Questa è un'ottima domanda! Non esiste ancora, è una cosa su cui si sta lavorando però. Sia chiaramente non su iniziativa del singolo parco, quindi non da soli, ma ci stiamo lavorando assieme all'Associazione nazionale che è l'*InnovUp*, il risultato della fusione tra l'Associazione nazionale e quella che si chiamava *Italia startup*. E quindi raccoglie un po' tutta la filiera dell'innovazione. Quindi adesso si sta si sta facendo un discorso non più solo di categoria, ovvero la categoria dei parchi tecnologici, la categoria degli incubatori, la categoria delle PMI, *startup*, etc. Ma si sta cercando di fare un discorso più organico, più di sistema. Quindi si parla di filiera dell'innovazione. All'interno della filiera ci sono tutti questi soggetti, tutti questi attori, quindi ci siamo noi, parti tecnologici sono incubatori, ci sono gli acceleratori, le *startup*, le PMI innovative, etc., e tramite appunto, *InnovUp*, che è l'associazione, si sta cercando di sensibilizzare, ma anche poi di concretamente avere un così un *framework* a livello nazionale che definisca esattamente che cos'è un parco scientifico tecnologico che possibilmente lo riconosca. Non lo so come se in un albo questo è tutto da definire chiaramente. E poi chiaramente riconoscerlo come destinatario qualificato, ad esempio, di strumenti di politica economica, politica di sviluppo, politiche a favore della ricerca e sviluppo, dell'innovazione, eccetera, eccetera eccetera. Questa è una cosa molto importante. È tutto un lavoro in corso.

5.1. E quindi per il momento, come ancora non c'è una legge specifica, essendo una S.p.A., viene regolato con le norme attinenti alle SPA?

Diritto commerciale, esatto.

5.2. Questo genera qualche problema per voi?

Allora no, in senso assoluto. Però è chiaro che ci sono i due risvolti dalla medaglia, nel senso che il fatto di essere privati ci permette di prendere delle decisioni in autonomia, di essere anche abbastanza veloci perché appunto siamo una società, una Spa, piccola di 15 persone.

Dall'altro lato, però, viviamo solo di risorse private, non abbiamo aiuti dalla regione a livello di finanziamento pubblico, non abbiamo aiuti dal ministero, dallo Stato in generale. Quindi, chiaramente questo può essere [un problema]. Non lo è nel nostro caso, però, nel senso che abbiamo una solidità finanziaria, però può essere a livello generale un problema. Il fatto che non ci sia la giusta attenzione da parte del legislatore verso la realtà dei parchi tecnologici. Mentre invece, ad esempio, altra cosa interessante che succede all'estero, in altri paesi europei, il fatto di essere *free trainzone* o di avere insomma una sorta di status particolare che agevola l'arrivo, l'insediamento di aziende, il fatto, ad esempio di avere sgravi fiscali, di non pagare le tasse sugli utili per il primo anno, i primi due anni insomma, poi le forme sono diverse e ogni Stato ha un po' le sue regole, però sono tutti dei piccoli aiuti che potrebbero. Addirittura noi abbiamo conosciuto, siccome c'è uno scambio piuttosto attivo anche tra i parchi dei diversi paesi europei, ma non solo europei, anche a livello mondiale abbiamo conosciuto delle esperienze che effettivamente, dal nostro punto di vista hanno dei grandissimi aiuti. Cioè, magari nello Stato esistono 10 zone economiche speciali, hanno degli incentivi, grazie anche ai soldi che magari ricevono dall'Europa per, diciamo così, mettersi al passo con tutti gli altri paesi europei, sono in grado di offrire degli sgravi fiscali, degli incentivi fiscali alle *startup* e alle aziende che si insediano all'interno del parco.

Chiaro che sono tante piccole misure emesse tutte assieme, possono fare la differenza. Noi, nel caso italiano e anche nel nostro, essendo privati, non li abbiamo. Quello che invece abbiamo, sono i finanziamenti alla ricerca e sviluppo per i progetti, quindi non a Kilometro Rosso S.p.A., ma per i progetti di ricerca e sviluppo che realizziamo un partenariato con le aziende. Quindi nel nostro team ci sono delle persone che si occupano dei progetti finanziati per supportare o creare il partenariato di soggetti privati, pubblici o internazionali. Quando si parla di progetti europei, scrivere il progetto, possibilmente ottenere i soldini dall'Unione europea o da o dalla Regione e poi occuparsi di tutta quella che è la *dissemination*, quindi l'attività di così valorizzazione di racconto dei risultati, di progetto di medio lungo periodo, di fine progetto, creando una serie di tavoli di lavoro tecnici, di convegni, di momenti formali o informali, in cui si parla del progetto e poi anche tutta la parte di rendicontazione amministrativa che è un'altra, diciamo, mole di lavoro che va, che va seguita giustamente, perché chi ti finanzia vuole sapere come stai spendendo i soldi.

6. Quali sono le principali attività svolte?

Sono, come ti dicevo all'inizio, sono tre livelli sostanzialmente tre livelli che, però, in qualche modo, sono interconnessi tra di loro e si alimentano, uno è un livello più *hard* relativo alla fisicità del parco tecnologico, quindi per noi gli spazi fisici sono una precondizione per fare innovazione. Tanto è vero che il parco è nato con un'architettura particolare, nel senso che abbiamo questo elemento iconico del muro rosso, e in tutti gli edifici che sono nati dal 2009 in avanti c'è sempre stata molta attenzione all'architettura ai dettagli, perché comunque trasmettono una serie di messaggi relativi a concetti di eccellenza, di trasparenza, di competizione. Insomma, è chiaro che l'architettura è un valore fondamentale per noi, in questo caso qui, senza puntare il fatto che un'architettura bella e funzionale permette alle persone di lavorare meglio, quindi il fatto di lavorare in una struttura funzionale è più facile, no? Ad esempio, incontrare persone perché si hanno magari degli spazi condivisi. Poi, ripeto, anche belli. Quindi il fatto di lavorare in un posto bello è sicuramente più piacevole. E questo qui è un primo livello. Dicevo quindi noi sviluppiamo gli spazi e poi li affittiamo. Comunque dobbiamo attrarre qui dei progetti, delle iniziative. Dei 400.000 m² di area totale di superficie totale del parco tecnologico, 100.000 o più di 100.000 sono già stati sviluppati, 100.000 sono destinati ad area verde. Ne dobbiamo sviluppare altri 90.000 circa e poi ne stiamo realizzando altri 13.000. Proprio in questo periodo, qui c'è un cantiere aperto, perché attualmente e fortunatamente per noi il tasso di occupazione è 100%, quindi sul costruito il parco è al completo.

E tra l'altro, ci siamo resi conti durante la pandemia, appunto, tutti andavano on-line, il mondo si spostava sul digitale, quindi inizialmente si dice "ok, un modello che è basato sulla prossimità fisica potrebbe risentirne meno di questa di questa cosa". Poi in realtà, dopo il primo *lockdown*, quello più duro, le persone hanno iniziato a ritornare in ufficio, un po' perché erano stufe di stare a casa sicuramente, ma un po' perché (questa cosa ci ha fatto piacere) hanno riconosciuto il valore di, appunto, vedersi negli occhi, trovarsi a parlare di lingua, azione, scambiare idee, scambiare esperienze. E poi perché qui si fa un tipo di innovazione che in qualche modo richiede di essere sul campo, cioè, noi siamo generalisti, ma poi abbiamo, come dire, delle competenze che sono più forti, più rappresentate perché sono nel territorio altamente manifatturiero altamente

industrializzato, quello della provincia di Bergamo e della Regione Lombardia in generale, quindi, in qualche modo, la vocazione del territorio è quella, e anche il parco in qualche modo rispecchia quel tipo di vocazione lì. E per cui quando ti trovi a lavorare su tecnologie, su robottini umanoidi e tutte queste cose qui è chiaro che puoi fare la videochiamata e collaborare da remoto, ma ogni tanto ti devi anche trovare e materialmente lavorare su queste cose qui, e stessa cosa vale per gli ingegneri che fanno i freni e così via. Tanto è vero che, nel 2021-2022, l'anno scorso a livello di bilancio abbiamo avuto i risultati migliori. Un po' perché c'è la richiesta di spazi - perché fortunatamente li abbiamo - e in qualche modo il distanziamento sociale era garantito di default. Un po' perché comunque le aziende che si insediano qui dentro hanno riconosciuto il fatto che stare qui, essere vicini e collaborare, vedersi, incontrarsi è un valore rispetto al fatto di stare online sostanzialmente.

Quindi questo è un primo livello, il secondo livello è quello che dicevo poco fa, dei progetti dedicati all'innovazione e ricerca e sviluppo. Un altro livello, invece, è quello della *Community*. Chiaramente adesso abbiamo una certa massa critica. Ormai è da 12 anni che sono qui, quando sono arrivato nel 2011 c'erano una trentina di realtà o poco più, con circa 1200-1300 persone; adesso sono un'ottantina con 2500 persone. Quindi è bello crescere, però poi c'è una complessità che va anche gestita. E tutta una serie di servizio, comunque di momenti che tu devi offrire alle persone che lavorano qua dentro. Quindi, tutto quello che è innovazione, ricerca di gruppo va bene ed è una cosa. Poi però devi offrire anche dei momenti, come dire, più relativi alla parte di relazione ma non necessariamente lavorativa. Quindi è un creare una *community*, creare un senso di appartenenza attraverso dei piccoli servizi realizzati sul *campus*. Come possono essere, adesso banalizzo, ma per fare capire concretamente, mettere l'*Amazon Locker*, per dare la possibilità di ritirare le proprie cose qui su luogo senza perdere tempo e dover uscire prima. Un altro piccolo esempio sono i corsi di yoga, quindi la possibilità, ad esempio, alla mattina oppure in pausa pranzo, di fare un'oretta di yoga con un istruttore professionista e dopodiché ritornare in ufficio e riprendere l'attività. Facciamo dei gruppi di allenamento, dei gruppi di corsa, anche questo in orario extra ufficio, quindi uno, finito, una volta a settimana va a fare la sua oretta e mezza di corsa. Sono tutti i momenti che creano, fanno gruppo, creano aggregazione, perché poi queste stesse persone le ritrovi a livello lavorativo, le incontri per un progetto, le incontri ad un evento, etc. E quindi è

chiaro che sono tutti momenti che agevolano il fatto che queste persone lavorino qui, che passino magari tante ore qua dentro, etc.

- **Diciamo, c'è anche una preoccupazione con il benessere della comunità interna?**

Assolutamente sì, diciamo che magari non possiamo chiamarlo proprio un *welfare* aziendale perché non sono dipendenti nostri, ma sono dipendenti delle aziende che sono qui. Però chiaramente l'obiettivo è quello di farli star bene per il tempo che passano qua dentro.

7. Esiste un ente che gestisce il parco?

Kilometro Rosso S.p.A.

8. A chi spetta la proprietà intellettuale della produzione del parco?

È delle singole aziende. Noi un po' ci definiamo degli agenti del trasferimento tecnologico per quello che dicevo all'inizio dobbiamo come dire, attivare e facilitare, abilitare tutti quei meccanismi di trasferimento della tecnologia o della conoscenza in senso generale, dalla ricerca all'industria o da un'impresa ad un'altra impresa. Poi è chiaro che c'è il momento di formalizzazione, quindi di tutela della proprietà intellettuale, di tutela del *know-how* oppure di tutela di un brevetto, o di un marchio, ma quello non è, diciamo compito nostro *in primis*, quindi quello che è la conoscenza, la proprietà intellettuale è dell'impresa singola. Qua dentro però, ad esempio, abbiamo una realtà che fa quello di mestiere, quindi oltre alle al diciamo chi si occupa di tecnologia, qui dentro c'è chi ha fa anche i servizi a favore dell'innovazione. Nel nostro caso c'è una realtà che si chiama *Jacobaci and partners*, che è una società fondata a Torino nel 1872. Se non ricordo male loro adesso hanno sede in tutta Europa e fanno quello di mestiere. Quindi è chiaro che in qualche modo noi gli passiamo ogni tanto dei contatti, oppure quando c'è da scendere nella parte più tecnica, mettiamola così, mettiamo in campo loro, diciamo "guardate, c'è questa startup che deve tutelarsi, o la tale impresa sta facendo una

partnership, bisogna trovare una forma di tutela del della proprietà intellettuale, del *know-how*, eccetera, oppure devono registrare un brevetto", chiaramente loro sono la nostra prima interfaccia, essendo qui ed essendo molto bravi al quale ci rivolgiamo per questo tipo di attività.

9. Si sono già verificati problemi legali legati alla proprietà intellettuale?

Allora, che io sappia no.

10. C'è un'interazione con altri parchi?

Allora sì, esiste sia a livello nazionale tramite *InnovUp*, l'associazione che dicevo prima. Esistono una serie di circuiti nazionali di cui noi facciamo parte, li trovi sul nostro sito, ne cito alcuni giusto per farti capire, c'è ad esempio il *Premio Gaetano Marzotto* che adesso si chiama *Premio 2031*. C'è *Open Italy*, c'è *Eni joule*. Tutti i circuiti network di cui noi facciamo parte, siamo all'interno, ad esempio, come nelle varie giurie, quindi durante l'anno riusciamo a vedere decine di *startup*, di idee, di progetti li possiamo in qualche modo valutare e dopodiché, in alcuni casi, possiamo anche collaborarci e fargli le classiche sessioni di *mentoring*, di studio, di definizione, revisione del *business plan*, del *business model*, etc., e lì dentro, chiaramente ci sono anche gli altri parchi. Quindi ci si riconosce e ci si scambia tutto quello che succede lì dentro. A livello internazionale, invece, c'è l'Associazione internazionale che è la *IASP*. Lì dentro, appunto, ci sono ormai più di 400 membri a livello mondiale. Attualmente il nostro direttore è il presidente della divisione europea a fine mandato perché a settembre ci sarà il rinnovo della carica. E in ugual modo, lì dentro lo *IASP* organizza una serie di iniziative per far conoscere i parchi e far scambiare, diciamo, mettere assieme o fare incrociare dai *mid* che sono da un lato, e delle soluzioni o comunque delle risposte che possono arrivare da un'altro parco dall'altra parte del mondo o da un'impresa insediata nel parco, dall'altra parte del mondo. Quindi loro organizzano il convegno europeo, il convegno internazionale e durante l'anno poi tutta una serie di momenti, a volte spesso come avveniva prima, fisici in presenza, adesso anche molto chiaramente si fa tramite l'online in cui ci sono dei gruppi di lavoro

dedicati non solo alla sostenibilità, al facilitare la presenza delle donne nell'industria manifatturiera o nei consigli di amministrazione, etc. Son gruppi magari più operativi, più piccoli, di cui fanno parte magari 10 parchi tecnologici o 30 parchi, e periodicamente ci si trova online, ci si confronta e appunto, si dice "ma tu cosa stai facendo? Io ho implementato questa azione, questa politica, noi abbiamo fatto quest'altra iniziativa anche in collaborazione con l'associazione locale degli industriali", etc. Insomma, gli obiettivi sono comuni. Poi il vestito che tu dai a queste iniziative, invece, può essere molto diverso per le peculiarità di ogni di ogni parco tecnologico.

11. Come viene suddiviso il reddito del parco?

Questo è un argomento di discussione anche all'interno del dell'Associazione internazionale nel senso che non necessariamente il successo di un parco si misura dal suo bilancio, dal suo utile o comunque dai numeri di bilancio. Noi, ad esempio, abbiamo chiaramente un fatturato che però è come dire poco significati, poco rappresentativo del successo o meno del parco tecnologico. Noi abbiamo qualche milione di euro di fatturato – e ci hanno detto i ricercatori che hanno fatto appunto uno studio sulla nostra realtà e su altri parchi tecnologici in giro per il mondo – che noi, ad esempio, generiamo un impatto sul territorio per milioni di euro. Però quel dato lì, ripeto, è un dato relativo al fatturato. Invece può essere più rappresentativo, più significativo per un parco tecnologico per capire se l'iniziativa sta funzionando bene è andare a guardare i numeri, quindi le dimensioni. Quante aziende sono associate, quante aziende sono entrate negli ultimi due anni? Se ad esempio incentiva la partecipazione femminile alle sue iniziative, ai suoi eventi. Qual è il tasso di occupazione degli spazi fisici, cioè l'iniziativa è una cattedrale nel deserto, non ci va nessuno e magari sono stati investiti milioni di euro, anche di soldi pubblici, oppure lì dentro c'è vita, le persone vogliono andare lì, hanno piacere di andare lì, lo considerano, diciamo così, un punto di riferimento per il mondo dell'innovazione, del trasferimento tecnologico, sanno che lì dentro possono trovare delle opportunità. Quindi questi sono un po' più, diciamo così *kpi* se vogliamo chiamarle così che fanno capire se un'iniziativa sta funzionando oppure no.

12. Ci sono incentivi/finanziamenti pubblici ricevuti dal parco?

Questo no, non ne abbiamo direttamente come parco, ma i finanziamenti quando li riceviamo sono destinati ai singoli progetti per la ricerca e sviluppo e l'innovazione.

13. Ci sono i finanziamenti privati?

Si, nel nostro caso è la nostra proprietà.

14. C'è qualche relazione con la comunità in cui è inserito? (città/territorio)

Assolutamente sì, siamo chiaramente in un territorio, che è quello che dicevo prima, siamo inseriti, dialoghiamo a tutti i livelli, con la Pubblica Amministrazione, con quelle che sono le istituzioni pubbliche, tipo università oppure private, tipo l'associazione degli industriali, quindi sì. E poi un'altra cosa, magari interessante in senso generale ma non da un punto di vista giuridico, è che da qualche tempo abbiamo iniziato ad aprirci ulteriormente al territorio e a fare delle iniziative un po' più *pop*, passami il termine in maniera tale che anche chi non ha un addetto ai lavori, anche chi non si occupa tutti i giorni di queste tematiche di industria, di innovazione eccetera, possa in qualche modo avvicinarsi alla realtà di Kilometro Rosso e apprezzarla e capire meglio che cosa facciamo e che cosa succede qua dentro. Faccio due esempi al volo. Da un paio d'anni organizziamo una manifestazione sportiva si chiama *Innovation Run*, e che raccoglie più di 800 persone che sono atleti veri, perché è una corsa competitiva di 10.000m, quindi sono due giri, 2 o 3 giri all'interno del nostro *campus* e, in questo, questa iniziativa fa in modo di portare quasi 1000 persone, più che sono gli atleti, più il pubblico che viene a seguirli e, in qualche modo, entrare dentro il nostro perimetro, i nostri confini, vedere che cosa c'è oltre il muro rosso, perché poi, in quella mezza giornata, comunque ci sono degli spazi che sono accessibili. Il bar rimane aperto, ristorante aperto, quindi in qualche modo anche chi abita qui vicino e, magari, non è mai entrato, può venire così e avvicinarsi e lo facciamo tramite comunque un'iniziativa di un certo livello e tramite il valore dello sport che è sicuramente un valore forte e che è condiviso anche da chi fa impresa, perché poi queste iniziative le facciamo spesso assieme a Confindustria o comunque al mondo delle imprese private. E

l'altra, ad esempio, che abbiamo fatto di recente, *1000 Miglia*, che è una corsa che si corre in Italia da tantissimi anni, è una corsa di auto d'epoca nata a Brescia e che percorre mezza Italia sostanzialmente con oltre 600 d'auto d'epoca che per 5 giorni, attraverso l'Italia, partendo da Brescia, scendono in Centro Italia fino a Roma, risalgono dalla Toscana, e tornano su. E qui noi abbiamo ospitato una tappa che era quella conclusiva da Milano fino a Brescia il sabato. E quindi entravano nel nostro campo, sono entrate 608 d'epoca, più 100 e rotte Ferrari con tutti i loro piloti e tutto e c'era anche lì il pubblico che poteva venire ad assistere alla giornata e godersi questo spettacolo qui. Quindi, questi qui sono due esempi principali del fatto di aprirsi ulteriormente al territorio e coinvolgere le comunità locali.

15. Esiste un legame con eventuali azioni di incentivo allo sviluppo scientifico-tecnologico a livello nazionale e/o internazionale?

Assolutamente sì. L'esempio emblematico è quello di *Industria 4.0*, il piano nazionale che è stato fatto dall'ex ministro Calenda nel 2016, nato sulla scia di *Industry 4.0* in Germania. E, appunto, il ministro aveva realizzato questo piano a livello nazionale che prevedeva una serie di incentivi e di ammortamenti, diciamo così, facilitati per chi investiva in tecnologie avanzate, in tecnologie legate al mondo *Industria 4.0*. Quindi tutto quello che riguarda la digitalizzazione della fabbrica e la digitalizzazione dei processi industriali. Come soggetto, appunto, che fa parte della filiera dell'innovazione, avevamo un doppio ruolo. Uno di divulgatore, nel senso che, prima ancora che il piano diventasse legge, avevamo in campo tutta una serie di eventi di incontri per far conoscere queste azioni, queste politiche pubbliche, dal Congresso con 300 persone al workshop con 40 aziende, 50 aziende interessate. Questa cosa chiaramente poi è proseguita, e quando è arrivata la legge abbiamo continuato a fare tutta questa attività qui di informazione, di divulgazione. Dall'altro lato eravamo uno dei destinatari della legge, nel senso che al nostro interno ci sono le aziende e quindi facevamo il classico, come dire *scouting* delle opportunità all'interno di questo piano nazionale e, conoscendo le aziende che sono qua dentro, proponevamo dei bandi, oppure delle opportunità alle quali potevano partecipare. Questa cosa poi è proseguita nel tempo perché il piano da *Industria 4.0* poi è diventato *Impresa 4.0* e, successivamente, ancora *Transizione 4.0*. Quindi, dalla tecnologia si è

passati poi a tutto il discorso delle competenze, ovvero la tecnologia la trovi, la compri, la puoi prendere da un tuo competitor o la trovi sul mercato, dopodiché ti servono però le persone formate a utilizzare questa tecnologia, altrimenti tu compri il macchinario e poi il macchinario rimane lì a prendere la polvere perché nessuno lo sa utilizzare. Quindi la legge nazionale si è evoluta nel frattempo. Abbiamo un ricambio piuttosto veloce dei governi in Italia, quindi i successivi ministri hanno, fortunatamente, mantenuto questa linea, però hanno fatto evolvere la legge. Quindi si è passati da una legge molto focalizzata sulle tecnologie e sull'acquisto dei macchinari a anche degli incentivi sulla formazione delle persone e, quindi, si è iniziato a parlare del *Manager 4.0*, ma anche dell'*Operaio 4.0*, dell'"operaio aumentato", ovvero la persona che lavora all'interno della fabbrica che non svolge più delle mansioni di basso valore aggiunto, ma lascia fare quelle mansioni alla macchina che, nel frattempo, ha una tecnologia digitale, una tecnologia moderna e lui può dedicarsi a fare altro di alto valore aggiunto grazie alla formazione. E, quindi, ad esempio, la raccolta dei dati del macchinario, una loro prima lettura, capire insomma, tutta la tematica legata alla manutenzione predittiva dei macchinari. Quindi intervenire prima che ci sia il fermo macchina, grazie ai dati che raccolti durante il processo produttivo su questo. Si è cercato di andare verso quella direzione lì, quindi passare dalle dal favorire l'acquisto e lo sviluppo di tecnologie, poi anche al favorire la formazione di alto livello delle persone. Sono stati istituiti, ad esempio, quelli che si chiamano *Lighthouse Plant*, cioè le fabbriche intelligenti, le fabbriche modello a livello nazionale che potevano fare, diciamo così da apripista, da modello per tutti gli altri. Sono stati istituiti quelli che si chiamano i *Competence center*, che sono 8 a livello nazionale. Noi siamo tra i cofondatori, membri del *Made Competence Center Industry 4.0* guidato dal Politecnico di Milano.

Poi sono stati istituiti quelli che si chiamano i *digital innovation hub*, che sono un'altro soggetto, e in quel caso Kilometro Rosso è tra i cofondatori del *Digital Innovation Hub Lombardia* antenna di Bergamo. Per fare un esempio, con una metafora che spesso prende in prestito da altri, il *digital innovation hub* è un po' il medico di base che quindi ha il compito di fare l'*assessment*, la "fotografia" dello Stato di salute di un'impresa a livello digitale dei suoi processi. Il *Competence Center* è lo specialista, il chirurgo, comunque il medico specialista Che prende con la fotografia e dice "adesso dobbiamo intervenire su

quel problema o su quella tematica a livello di digitalizzazione dei processi tramite l'acquisto, l'impiego di nuove tecnologie, di nuovi processi", etc.

16. C'è qualche collegamento con le principali azioni scientifico-tecnologiche dell'Unione Europea?

Assolutamente sì, anche in questo caso, tramite appunto le nostre persone, partecipiamo a tutti quelli che sono i programmi europei. Quindi quando io sono arrivato qui, c'era il settimo programma quadro "ricerca e sviluppo innovazione". Dopodiché si è passati a *Horizon 2020* e adesso c'è *Horizon Europe*.

Quindi partecipiamo a tutti questi programmi. Chiaramente abbiamo un focus più sul mondo industriale, perché ormai i bandi dell'Unione europea fortunatamente sono un universo, le opportunità sono tantissime e, fortunatamente, sul piatto ci sono anche tanti soldi. Però poi in qualche modo bisogna decidere da che parte andare, su che cosa focalizzarsi. Però sì, siamo attivi anche su quel fronte lì. E poi con la nostra associazione internazionale, se diamo ai vari tavoli, IASP ha, in questo senso, anche il compito di rappresentare i parchi a Bruxelles presso la Commissione Europea e fare quella che si chiama attività di *lobbying* e quindi dire "guardate che esistiamo anche noi, ci sono i parchi, sono uno strumento di sviluppo, sono un'opportunità teneteci in considerazione quando definite le *policy* a livello europeo".

SUPERA PARQUE

Entrevista realizada com o Dr. Milton Pedro Campos de Barros, coordenador de projetos de desenvolvimento de startups do Supera Parque, de Ribeirão Preto/SP, em 17 de fevereiro de 2023, mediante envio de perguntas e respostas escritas.

1. Como o parque surgiu?

O Supera Parque foi inaugurado em 2014 em uma área do campus de Ribeirão Preto da USP. Cabe à FIPASE - Fundação Instituto Polo Avançado da Saúde de Ribeirão Preto fazer a sua gestão. Ao mesmo tempo, para que a atividade de parque tecnológico possa ocorrer, o campus da USP realizou a afetação de uma área de mais de aproximadamente 444 mil m². Para viabilizar as atividades e a definição de papeis entre os entes, foi firmado um Convênio entre a Prefeitura Municipal de Ribeirão Preto e a USP. Participam, ainda, fomentando a iniciativa, Ministério de Desenvolvimento, Secretaria de Desenvolvimento do Estado de São Paulo, FINEP, CNPq e Ministério da Saúde.

2. Como o parque foi constituído juridicamente?

Juridicamente, o Supera Parque é um Programa da FIPASE e suportado pelo Convênio da PMRP (Prefeitura Municipal de Ribeirão Preto) e USP (Universidade de São Paulo). Não precisou ser constituída personalidade jurídica própria, presente em outros parques tecnológicos, pois à FIPASE foi atribuída a função executiva e de gestão. Há ainda, o Conselho Estratégico do Supera Parque, constituído em igual número por representantes da USP e da PMRP.

3. Como o parque se estrutura?

A primeira fase do Parque Tecnológico é a de construção e implantação dos edifícios do Centro de Tecnologia (Prédio 1) e da Incubadora (Prédio 2). A segunda fase seria a implantação de um Núcleo Administrativo e a terceira fase a cessão de lotes para as

empresas inovadoras. A primeira fase foi concluída com sucesso em 2014, no entanto, foi necessário alterar o escopo da Fase 2. Por demanda das empresas, optou-se por viabilizar um terceiro edifício - o Container Park. A Fase 3 foi iniciada em 2021, com o início da construção do primeiro empreendimento na área de lotes - que sediará a empresa Lychnoflora.

4. Quais são os entes envolvidos?

Os entes são os citados na resposta 1.

5. Qual é a normativa que rege o parque? Há um regulamento interno?

O Convênio estabelecido entre a PMRP e a USP define todo o regramento, objetivos e metas do Parque.

6. Quais são as principais atividades desenvolvidas?

As principais atividades desenvolvidas são a incubação de negócios (em diferentes modalidades); a prestação de serviços do Centro de Tecnologia (que abrange um bom escopo de serviços voltados à auxiliar os processos de certificação de produtos hospitalares, médico e odontológicos; a prestação de serviços de gestão de inovação e de inovação aberta; de internacionalização de empresas; apoio à captação de recursos; serviços de gestão de recursos captados e prestação de contas; disseminação da cultura empreendedora e da inovação; apoio à governança de arranjos produtivos locais; mapeamentos e estudos setoriais; apoio ao ecossistema inovador de Ribeirão Preto e região.

7. Qual é o ente gestor do parque?

A FIPASE.

8. A quem pertence a propriedade intelectual da produção do parque?

A FIPASE, por ser a gestora do Parque, detém a propriedade intelectual da produção. No entanto, vale salientar que o Parque não possui participação nas propriedades intelectuais de produção das empresas.

9. Já ouve problemas jurídicos relacionados à propriedade intelectual ou ao ente gestor?

Não.

10. Há uma interação com demais parques? Se sim, de que tipo?

Participamos da ANPROTEC - Associação Nacional de Entidades Promotoras de Empreendimentos Inovadores, que congrega a maior parte dos ambientes de inovação do país; participamos do Sistema Paulista de Ambientes de Inovação (SPAI), que compreende o Sistema Paulista de Parques Tecnológicos (SPTec), a Rede Paulista de Incubadoras de Empresas de Base Tecnológica (RPITec), a Rede Paulista de Centros de Inovação Tecnológica (RPCITec) e a Rede Paulista de Núcleos de Inovação Tecnológica (RPNIT). Dessas Redes, apenas não participamos da voltada aos Centros de Inovação Tecnológica. Participamos do Sistema de Ambientes de Inovação da USP, em inúmeras ações coordenadas pela Agência USP de Inovação - AUSPIN, além disso, participamos de diferentes iniciativas de reunião de Parques Tecnológicos.

ALLEGATO II

LEGGE BRASILIANA SULL'INNOVAZIONE

Legge n. 10.973, del 2 dicembre 2004

LEI Nº 10.973, DE 2 DE DEZEMBRO DE 2004

Dispõe sobre incentivos à inovação e à pesquisa científica e tecnológica no ambiente produtivo e dá outras providências.

O PRESIDENTE DA REPÚBLICA Faço saber que o Congresso Nacional decreta e eu sanciono a seguinte Lei:

CAPÍTULO I

DISPOSIÇÕES PRELIMINARES

Art. 1º Esta Lei estabelece medidas de incentivo à inovação e à pesquisa científica e tecnológica no ambiente produtivo, com vistas à capacitação tecnológica, ao alcance da autonomia tecnológica e ao desenvolvimento do sistema produtivo nacional e regional do País, nos termos dos arts. 23, 24, 167, 200, 213, 218, 219 e 219-A da Constituição Federal. (Redação pela Lei nº 13.243, de 2016)

Parágrafo único. As medidas às quais se refere o caput deverão observar os seguintes princípios: (Incluído pela Lei nº 13.243, de 2016)

I - promoção das atividades científicas e tecnológicas como estratégicas para o desenvolvimento econômico e social; (Incluído pela Lei nº 13.243, de 2016)

II - promoção e continuidade dos processos de desenvolvimento científico, tecnológico e de inovação, assegurados os recursos humanos, econômicos e financeiros para tal finalidade; (Incluído pela Lei nº 13.243, de 2016)

III - redução das desigualdades regionais; (Incluído pela Lei nº 13.243, de 2016)

IV - descentralização das atividades de ciência, tecnologia e inovação em cada esfera de governo, com desconcentração em cada ente federado; (Incluído pela Lei nº 13.243, de 2016)

V - promoção da cooperação e interação entre os entes públicos, entre os setores público e privado e entre empresas; (Incluído pela Lei nº 13.243, de 2016)

VI - estímulo à atividade de inovação nas Instituições Científica, Tecnológica e de Inovação (ICTs) e nas empresas, inclusive para a atração, a constituição e a instalação de centros de pesquisa, desenvolvimento e inovação e de parques e polos tecnológicos no País; (Incluído pela Lei nº 13.243, de 2016)

VII - promoção da competitividade empresarial nos mercados nacional e internacional; (Incluído pela Lei nº 13.243, de 2016)

VIII - incentivo à constituição de ambientes favoráveis à inovação e às atividades de transferência de tecnologia; (Incluído pela Lei nº 13.243, de 2016)

IX - promoção e continuidade dos processos de formação e capacitação científica e tecnológica; (Incluído pela Lei nº 13.243, de 2016)

X - fortalecimento das capacidades operacional, científica, tecnológica e administrativa das ICTs; (Incluído pela Lei nº 13.243, de 2016)

XI - atratividade dos instrumentos de fomento e de crédito, bem como sua permanente atualização e aperfeiçoamento; (Incluído pela Lei nº 13.243, de 2016)

XII - simplificação de procedimentos para gestão de projetos de ciência, tecnologia e inovação e adoção de controle por resultados em sua avaliação; (Incluído pela Lei nº 13.243, de 2016)

XIII - utilização do poder de compra do Estado para fomento à inovação; (Incluído pela Lei nº 13.243, de 2016)

XIV - apoio, incentivo e integração dos inventores independentes às atividades das ICTs e ao sistema produtivo. (Incluído pela Lei nº 13.243, de 2016)

Art. 2º Para os efeitos desta Lei, considera-se:

I - agência de fomento: órgão ou instituição de natureza pública ou privada que tenha entre os seus objetivos o financiamento de ações que visem a estimular e promover o desenvolvimento da ciência, da tecnologia e da inovação;

II - criação: invenção, modelo de utilidade, desenho industrial, programa de computador, topografia de circuito integrado, nova cultivar ou cultivar essencialmente derivada e qualquer outro desenvolvimento tecnológico que acarrete ou possa acarretar o surgimento de novo produto, processo ou aperfeiçoamento incremental, obtida por um ou mais criadores;

III - criador: pessoa física que seja inventora, obtentora ou autora de criação; (Redação pela Lei nº 13.243, de 2016)

III-A - incubadora de empresas: organização ou estrutura que objetiva estimular ou prestar apoio logístico, gerencial e tecnológico ao empreendedorismo inovador e intensivo em conhecimento, com o objetivo de facilitar a criação e o desenvolvimento de empresas que tenham como diferencial a realização de atividades voltadas à inovação; (Incluído pela Lei nº 13.243, de 2016)

IV - inovação: introdução de novidade ou aperfeiçoamento no ambiente produtivo e social que resulte em novos produtos, serviços ou processos ou que compreenda a agregação de novas funcionalidades ou características a produto, serviço ou processo já existente que possa resultar em melhorias e em efetivo ganho de qualidade ou desempenho; (Redação pela Lei nº 13.243, de 2016)

V - Instituição Científica, Tecnológica e de Inovação (ICT): órgão ou entidade da administração pública direta ou indireta ou pessoa jurídica de direito privado sem fins lucrativos legalmente constituída sob as leis brasileiras, com sede e foro no País, que inclua em sua missão institucional ou em seu objetivo social ou estatutário a pesquisa básica ou aplicada de caráter científico ou tecnológico ou o desenvolvimento de novos produtos, serviços ou processos; (Redação pela Lei nº 13.243, de 2016) (Vide Decreto nº 9.841, de 2019)

VI - Núcleo de Inovação Tecnológica (NIT): estrutura instituída por uma ou mais ICTs, com ou sem personalidade jurídica própria, que tenha por finalidade a gestão de política institucional de inovação e por competências mínimas as atribuições previstas nesta Lei; (Redação pela Lei nº 13.243, de 2016)

VII - fundação de apoio: fundação criada com a finalidade de dar apoio a projetos de pesquisa, ensino e extensão, projetos de desenvolvimento institucional, científico, tecnológico e projetos de estímulo à inovação de interesse das ICTs, registrada e credenciada no Ministério da Educação e no Ministério da Ciência, Tecnologia e

Inovação, nos termos da Lei nº 8.958, de 20 de dezembro de 1994, e das demais legislações pertinentes nas esferas estadual, distrital e municipal; (Redação pela Lei nº 13.243, de 2016) (Vide Decreto nº 9.841, de 2019)

VIII - pesquisador público: ocupante de cargo público efetivo, civil ou militar, ou detentor de função ou emprego público que realize, como atribuição funcional, atividade de pesquisa, desenvolvimento e inovação; (Redação pela Lei nº 13.243, de 2016)

IX - inventor independente: pessoa física, não ocupante de cargo efetivo, cargo militar ou emprego público, que seja inventor, obtentor ou autor de criação.

X - parque tecnológico: complexo planejado de desenvolvimento empresarial e tecnológico, promotor da cultura de inovação, da competitividade industrial, da capacitação empresarial e da promoção de sinergias em atividades de pesquisa científica, de desenvolvimento tecnológico e de inovação, entre empresas e uma ou mais ICTs, com ou sem vínculo entre si; (Incluído pela Lei nº 13.243, de 2016)

XI - polo tecnológico: ambiente industrial e tecnológico caracterizado pela presença dominante de micro, pequenas e médias empresas com áreas correlatas de atuação em determinado espaço geográfico, com vínculos operacionais com ICT, recursos humanos, laboratórios e equipamentos organizados e com predisposição ao intercâmbio entre os entes envolvidos para consolidação, marketing e comercialização de novas tecnologias; (Incluído pela Lei nº 13.243, de 2016)

XII - extensão tecnológica: atividade que auxilia no desenvolvimento, no aperfeiçoamento e na difusão de soluções tecnológicas e na sua disponibilização à sociedade e ao mercado; (Incluído pela Lei nº 13.243, de 2016)

XIII - bônus tecnológico: subvenção a microempresas e a empresas de pequeno e médio porte, com base em dotações orçamentárias de órgãos e entidades da administração pública, destinada ao pagamento de compartilhamento e uso de infraestrutura de pesquisa e desenvolvimento tecnológicos, de contratação de serviços tecnológicos especializados, ou transferência de tecnologia, quando esta for meramente complementar àqueles serviços, nos termos de regulamento; (Incluído pela Lei nº 13.243, de 2016)

XIV - capital intelectual: conhecimento acumulado pelo pessoal da organização, passível de aplicação em projetos de pesquisa, desenvolvimento e inovação. (Incluído pela Lei nº 13.243, de 2016)

CAPÍTULO II

DO ESTÍMULO À CONSTRUÇÃO DE AMBIENTES ESPECIALIZADOS E COOPERATIVOS DE INOVAÇÃO

Art. 3º A União, os Estados, o Distrito Federal, os Municípios e as respectivas agências de fomento poderão estimular e apoiar a constituição de alianças estratégicas e o desenvolvimento de projetos de cooperação envolvendo empresas, ICTs e entidades privadas sem fins lucrativos voltados para atividades de pesquisa e desenvolvimento, que objetivem a geração de produtos, processos e serviços inovadores e a transferência e a difusão de tecnologia. (Redação pela Lei nº 13.243, de 2016)

Parágrafo único. O apoio previsto no caput poderá contemplar as redes e os projetos internacionais de pesquisa tecnológica, as ações de empreendedorismo tecnológico e de criação de ambientes de inovação, inclusive incubadoras e parques tecnológicos, e a

formação e a capacitação de recursos humanos qualificados. (Redação pela Lei nº 13.243, de 2016)

Art. 3º-A. A Financiadora de Estudos e Projetos - FINEP, como secretaria executiva do Fundo Nacional de Desenvolvimento Científico e Tecnológico - FNDCT, o Conselho Nacional de Desenvolvimento Científico e Tecnológico - CNPq e as Agências Financeiras Oficiais de Fomento poderão celebrar convênios e contratos, nos termos do inciso XIII do art. 24 da Lei nº 8.666, de 21 de junho de 1993, por prazo determinado, com as fundações de apoio, com a finalidade de dar apoio às IFES e demais ICTs, inclusive na gestão administrativa e financeira dos projetos mencionados no caput do art. 1º da Lei nº 8.958, de 20 de dezembro de 1994, com a anuência expressa das instituições apoiadas. (Incluído pela Lei nº 12.349, de 2010)

Art. 3º-B. A União, os Estados, o Distrito Federal, os Municípios, as respectivas agências de fomento e as ICTs poderão apoiar a criação, a implantação e a consolidação de ambientes promotores da inovação, incluídos parques e polos tecnológicos e incubadoras de empresas, como forma de incentivar o desenvolvimento tecnológico, o aumento da competitividade e a interação entre as empresas e as ICTs. (Incluído pela Lei nº 13.243, de 2016)

§ 1º As incubadoras de empresas, os parques e polos tecnológicos e os demais ambientes promotores da inovação estabelecerão suas regras para fomento, concepção e desenvolvimento de projetos em parceria e para seleção de empresas para ingresso nesses ambientes. (Incluído pela Lei nº 13.243, de 2016)

§ 2º Para os fins previstos no caput, a União, os Estados, o Distrito Federal, os Municípios, as respectivas agências de fomento e as ICTs públicas poderão: (Incluído pela Lei nº 13.243, de 2016)

I - ceder o uso de imóveis para a instalação e a consolidação de ambientes promotores da inovação, diretamente às empresas e às ICTs interessadas ou por meio de entidade com ou sem fins lucrativos que tenha por missão institucional a gestão de parques e polos tecnológicos e de incubadora de empresas, mediante contrapartida obrigatória, financeira ou não financeira, na forma de regulamento; (Incluído pela Lei nº 13.243, de 2016)

II - participar da criação e da governança das entidades gestoras de parques tecnológicos ou de incubadoras de empresas, desde que adotem mecanismos que assegurem a segregação das funções de financiamento e de execução. (Incluído pela Lei nº 13.243, de 2016)

Art. 3º-C. A União, os Estados, o Distrito Federal e os Municípios estimularão a atração de centros de pesquisa e desenvolvimento de empresas estrangeiras, promovendo sua interação com ICTs e empresas brasileiras e oferecendo-lhes o acesso aos instrumentos de fomento, visando ao adensamento do processo de inovação no País. (Incluído pela Lei nº 13.243, de 2016)

Art. 3º-D. A União, os Estados, o Distrito Federal, os Municípios e as respectivas agências de fomento manterão programas específicos para as microempresas e para as empresas de pequeno porte, observando-se o disposto na Lei Complementar nº 123, de 14 de dezembro de 2006. (Incluído pela Lei nº 13.243, de 2016)

Art. 4º A ICT pública poderá, mediante contrapartida financeira ou não financeira e por prazo determinado, nos termos de contrato ou convênio: (Redação pela Lei nº 13.243, de 2016)

I - compartilhar seus laboratórios, equipamentos, instrumentos, materiais e demais instalações com ICT ou empresas em ações voltadas à inovação tecnológica para consecução das atividades de incubação, sem prejuízo de sua atividade finalística; (Redação pela Lei nº 13.243, de 2016)

II - permitir a utilização de seus laboratórios, equipamentos, instrumentos, materiais e demais instalações existentes em suas próprias dependências por ICT, empresas ou pessoas físicas voltadas a atividades de pesquisa, desenvolvimento e inovação, desde que tal permissão não interfira diretamente em sua atividade-fim nem com ela conflite; (Redação pela Lei nº 13.243, de 2016)

III - permitir o uso de seu capital intelectual em projetos de pesquisa, desenvolvimento e inovação. (Redação pela Lei nº 13.243, de 2016)

Parágrafo único. O compartilhamento e a permissão de que tratam os incisos I e II do caput obedecerão às prioridades, aos critérios e aos requisitos aprovados e divulgados pela ICT pública, observadas as respectivas disponibilidades e assegurada a igualdade de oportunidades a empresas e demais organizações interessadas. (Redação pela Lei nº 13.243, de 2016)

Art. 5º São a União e os demais entes federativos e suas entidades autorizados, nos termos de regulamento, a participar minoritariamente do capital social de empresas, com o propósito de desenvolver produtos ou processos inovadores que estejam de acordo com as diretrizes e prioridades definidas nas políticas de ciência, tecnologia, inovação e de desenvolvimento industrial de cada esfera de governo. (Redação pela Lei nº 13.243, de 2016)

§ 1º A propriedade intelectual sobre os resultados obtidos pertencerá à empresa, na forma da legislação vigente e de seus atos constitutivos. (Incluído pela Lei nº 13.243, de 2016)

§ 2º O poder público poderá condicionar a participação societária via aporte de capital à previsão de licenciamento da propriedade intelectual para atender ao interesse público. (Incluído pela Lei nº 13.243, de 2016)

§ 3º A alienação dos ativos da participação societária referida no caput dispensa realização de licitação, conforme legislação vigente. (Incluído pela Lei nº 13.243, de 2016)

§ 4º Os recursos recebidos em decorrência da alienação da participação societária referida no caput deverão ser aplicados em pesquisa e desenvolvimento ou em novas participações societárias. (Incluído pela Lei nº 13.243, de 2016)

§ 5º Nas empresas a que se refere o caput, o estatuto ou contrato social poderá conferir às ações ou quotas detidas pela União ou por suas entidades poderes especiais, inclusive de veto às deliberações dos demais sócios nas matérias que especificar. (Incluído pela Lei nº 13.243, de 2016)

§ 6º A participação minoritária de que trata o caput dar-se-á por meio de contribuição financeira ou não financeira, desde que economicamente mensurável, e poderá ser aceita como forma de remuneração pela transferência de tecnologia e pelo licenciamento para

outorga de direito de uso ou de exploração de criação de titularidade da União e de suas entidades. (Incluído pela Lei nº 13.243, de 2016)

CAPÍTULO III

DO ESTÍMULO À PARTICIPAÇÃO DAS ICT NO PROCESSO DE INOVAÇÃO

Art. 6º É facultado à ICT pública celebrar contrato de transferência de tecnologia e de licenciamento para outorga de direito de uso ou de exploração de criação por ela desenvolvida isoladamente ou por meio de parceria. (Redação pela Lei nº 13.243, de 2016)

§ 1º A contratação com cláusula de exclusividade, para os fins de que trata o caput, deve ser precedida da publicação de extrato da oferta tecnológica em sítio eletrônico oficial da ICT, na forma estabelecida em sua política de inovação. (Redação pela Lei nº 13.243, de 2016)

§ 1º-A. Nos casos de desenvolvimento conjunto com empresa, essa poderá ser contratada com cláusula de exclusividade, dispensada a oferta pública, devendo ser estabelecida em convênio ou contrato a forma de remuneração. (Incluído pela Lei nº 13.243, de 2016)

§ 2º Quando não for concedida exclusividade ao receptor de tecnologia ou ao licenciado, os contratos previstos no caput deste artigo poderão ser firmados diretamente, para fins de exploração de criação que deles seja objeto, na forma do regulamento. (Incluído pela Lei nº 13.243, de 2016)

§ 3º A empresa detentora do direito exclusivo de exploração de criação protegida perderá automaticamente esse direito caso não comercialize a criação dentro do prazo e condições definidos no contrato, podendo a ICT proceder a novo licenciamento. (Incluído pela Lei nº 13.243, de 2016)

§ 4º O licenciamento para exploração de criação cujo objeto interesse à defesa nacional deve observar o disposto no § 3º do art. 75 da Lei nº 9.279, de 14 de maio de 1996. (Incluído pela Lei nº 13.243, de 2016)

§ 5º A transferência de tecnologia e o licenciamento para exploração de criação reconhecida, em ato do Poder Executivo, como de relevante interesse público, somente poderão ser efetuados a título não exclusivo. (Incluído pela Lei nº 13.243, de 2016)

§ 6º Celebrado o contrato de que trata o caput, dirigentes, criadores ou quaisquer outros servidores, empregados ou prestadores de serviços são obrigados a repassar os conhecimentos e informações necessários à sua efetivação, sob pena de responsabilização administrativa, civil e penal, respeitado o disposto no art. 12. (Incluído pela Lei nº 13.243, de 2016)

§ 7º A remuneração de ICT privada pela transferência de tecnologia e pelo licenciamento para uso ou exploração de criação de que trata o § 6º do art. 5º , bem como a oriunda de pesquisa, desenvolvimento e inovação, não representa impeditivo para sua classificação como entidade sem fins lucrativos. (Incluído pela Lei nº 13.243, de 2016)

Art. 7º A ICT poderá obter o direito de uso ou de exploração de criação protegida.

Art. 8º É facultado à ICT prestar a instituições públicas ou privadas serviços técnicos especializados compatíveis com os objetivos desta Lei, nas atividades voltadas à inovação e à pesquisa científica e tecnológica no ambiente produtivo, visando, entre outros objetivos, à maior competitividade das empresas. (Redação pela Lei nº 13.243, de 2016)

§ 1º A prestação de serviços prevista no caput dependerá de aprovação pelo representante legal máximo da instituição, facultada a delegação a mais de uma autoridade, e vedada a subdelegação. (Redação pela Lei nº 13.243, de 2016)

§ 2º O servidor, o militar ou o empregado público envolvido na prestação de serviço prevista no caput deste artigo poderá receber retribuição pecuniária, diretamente da ICT ou de instituição de apoio com que esta tenha firmado acordo, sempre sob a forma de adicional variável e desde que custeado exclusivamente com recursos arrecadados no âmbito da atividade contratada.

§ 3º O valor do adicional variável de que trata o § 2º deste artigo fica sujeito à incidência dos tributos e contribuições aplicáveis à espécie, vedada a incorporação aos vencimentos, à remuneração ou aos proventos, bem como a referência como base de cálculo para qualquer benefício, adicional ou vantagem coletiva ou pessoal.

§ 4º O adicional variável de que trata este artigo configura-se, para os fins do art. 28 da Lei nº 8.212, de 24 de julho de 1991, ganho eventual.

Art. 9º É facultado à ICT celebrar acordos de parceria com instituições públicas e privadas para realização de atividades conjuntas de pesquisa científica e tecnológica e de desenvolvimento de tecnologia, produto, serviço ou processo. (Redação pela Lei nº 13.243, de 2016)

§ 1º O servidor, o militar, o empregado da ICT pública e o aluno de curso técnico, de graduação ou de pós-graduação envolvidos na execução das atividades previstas no caput poderão receber bolsa de estímulo à inovação diretamente da ICT a que estejam vinculados, de fundação de apoio ou de agência de fomento. (Redação pela Lei nº 13.243, de 2016)

§ 2º As partes deverão prever, em instrumento jurídico específico, a titularidade da propriedade intelectual e a participação nos resultados da exploração das criações resultantes da parceria, assegurando aos signatários o direito à exploração, ao licenciamento e à transferência de tecnologia, observado o disposto nos §§ 4º a 7º do art. 6º . (Redação pela Lei nº 13.243, de 2016)

§ 3º A propriedade intelectual e a participação nos resultados referidas no § 2º serão asseguradas às partes contratantes, nos termos do contrato, podendo a ICT ceder ao parceiro privado a totalidade dos direitos de propriedade intelectual mediante compensação financeira ou não financeira, desde que economicamente mensurável. (Redação pela Lei nº 13.243, de 2016)

§ 4º A bolsa concedida nos termos deste artigo caracteriza-se como doação, não configura vínculo empregatício, não caracteriza contraprestação de serviços nem vantagem para o doador, para efeitos do disposto no art. 26 da Lei nº 9.250, de 26 de dezembro de 1995, e não integra a base de cálculo da contribuição previdenciária, aplicando-se o disposto neste parágrafo a fato pretérito, como previsto no inciso I do art. 106 da Lei nº 5.172, de 25 de outubro de 1966. (Incluído pela Lei nº 13.243, de 2016)

Art. 9º-A. Os órgãos e entidades da União, dos Estados, do Distrito Federal e dos Municípios são autorizados a conceder recursos para a execução de projetos de pesquisa, desenvolvimento e inovação às ICTs ou diretamente aos pesquisadores a elas vinculados, por termo de outorga, convênio, contrato ou instrumento jurídico assemelhado. (Incluído pela Lei nº 13.243, de 2016)

§ 1º A concessão de apoio financeiro depende de aprovação de plano de trabalho. (Incluído pela Lei nº 13.243, de 2016)

§ 2º A celebração e a prestação de contas dos instrumentos aos quais se refere o caput serão feitas de forma simplificada e compatível com as características das atividades de ciência, tecnologia e inovação, nos termos de regulamento. (Incluído pela Lei nº 13.243, de 2016)

§ 3º A vigência dos instrumentos jurídicos aos quais se refere o caput deverá ser suficiente à plena realização do objeto, admitida a prorrogação, desde que justificada tecnicamente e refletida em ajuste do plano de trabalho. (Incluído pela Lei nº 13.243, de 2016)

§ 4º Do valor total aprovado e liberado para os projetos referidos no caput, poderá ocorrer transposição, remanejamento ou transferência de recursos de categoria de programação para outra, de acordo com regulamento. (Incluído pela Lei nº 13.243, de 2016)

§ 5º A transferência de recursos da União para ICT estadual, distrital ou municipal em projetos de ciência, tecnologia e inovação não poderá sofrer restrições por conta de inadimplência de quaisquer outros órgãos ou instâncias que não a própria ICT. (Incluído pela Lei nº 13.243, de 2016)

Art. 10. Os acordos e contratos firmados entre as ICT, as instituições de apoio, agências de fomento e as entidades nacionais de direito privado sem fins lucrativos voltadas para atividades de pesquisa, cujo objeto seja compatível com a finalidade desta Lei, poderão prever recursos para cobertura de despesas operacionais e administrativas incorridas na execução destes acordos e contratos, observados os critérios do regulamento.

Art. 11. Nos casos e condições definidos em normas da ICT e nos termos da legislação pertinente, a ICT poderá ceder seus direitos sobre a criação, mediante manifestação expressa e motivada e a título não oneroso, ao criador, para que os exerça em seu próprio nome e sob sua inteira responsabilidade, ou a terceiro, mediante remuneração. (Redação pela Lei nº 13.243, de 2016)

Parágrafo único. A manifestação prevista no caput deste artigo deverá ser proferida pelo órgão ou autoridade máxima da instituição, ouvido o núcleo de inovação tecnológica, no prazo fixado em regulamento.

Art. 12. É vedado a dirigente, ao criador ou a qualquer servidor, militar, empregado ou prestador de serviços de ICT divulgar, noticiar ou publicar qualquer aspecto de criações de cujo desenvolvimento tenha participado diretamente ou tomado conhecimento por força de suas atividades, sem antes obter expressa autorização da ICT.

Art. 13. É assegurada ao criador participação mínima de 5% (cinco por cento) e máxima de 1/3 (um terço) nos ganhos econômicos, auferidos pela ICT, resultantes de contratos de transferência de tecnologia e de licenciamento para outorga de direito de uso ou de exploração de criação protegida da qual tenha sido o inventor, obtentor ou autor, aplicando-se, no que couber, o disposto no parágrafo único do art. 93 da Lei nº 9.279, de 1996.

§ 1º A participação de que trata o caput deste artigo poderá ser partilhada pela ICT entre os membros da equipe de pesquisa e desenvolvimento tecnológico que tenham contribuído para a criação.

§ 2º Entende-se por ganho econômico toda forma de royalty ou de remuneração ou quaisquer benefícios financeiros resultantes da exploração direta ou por terceiros da criação protegida, devendo ser deduzidos: (Redação pela Lei nº 13.243, de 2016)

I - na exploração direta e por terceiros, as despesas, os encargos e as obrigações legais decorrentes da proteção da propriedade intelectual; (Incluído pela Lei nº 13.243, de 2016)

II - na exploração direta, os custos de produção da ICT. (Incluído pela Lei nº 13.243, de 2016)

§ 3º A participação prevista no caput deste artigo obedecerá ao disposto nos §§ 3º e 4º do art. 8º .

§ 4º A participação referida no caput deste artigo deverá ocorrer em prazo não superior a 1 (um) ano após a realização da receita que lhe servir de base, contado a partir da regulamentação pela autoridade interna competente. (Redação pela Lei nº 13.243, de 2016)

Art. 14. Para a execução do disposto nesta Lei, ao pesquisador público é facultado o afastamento para prestar colaboração a outra ICT, nos termos do inciso II do art. 93 da Lei nº 8.112, de 11 de dezembro de 1990, observada a conveniência da ICT de origem.

§ 1º As atividades desenvolvidas pelo pesquisador público, na instituição de destino, devem ser compatíveis com a natureza do cargo efetivo, cargo militar ou emprego público por ele exercido na instituição de origem, na forma do regulamento.

§ 2º Durante o período de afastamento de que trata o caput deste artigo, são assegurados ao pesquisador público o vencimento do cargo efetivo, o soldo do cargo militar ou o salário do emprego público da instituição de origem, acrescido das vantagens pecuniárias permanentes estabelecidas em lei, bem como progressão funcional e os benefícios do plano de seguridade social ao qual estiver vinculado.

§ 3º As gratificações específicas do pesquisador público em regime de dedicação exclusiva, inclusive aquele enquadrado em plano de carreiras e cargos de magistério, serão garantidas, na forma do § 2º deste artigo, quando houver o completo afastamento de ICT pública para outra ICT, desde que seja de conveniência da ICT de origem. (Redação pela Lei nº 13.243, de 2016)

§ 4º No caso de pesquisador público em instituição militar, seu afastamento estará condicionado à autorização do Comandante da Força à qual se subordine a instituição militar a que estiver vinculado.

Art. 14-A. O pesquisador público em regime de dedicação exclusiva, inclusive aquele enquadrado em plano de carreiras e cargos de magistério, poderá exercer atividade remunerada de pesquisa, desenvolvimento e inovação em ICT ou em empresa e participar da execução de projeto aprovado ou custeado com recursos previstos nesta Lei, desde que observada a conveniência do órgão de origem e assegurada a continuidade de suas atividades de ensino ou pesquisa nesse órgão, a depender de sua respectiva natureza. (Incluído pela Lei nº 13.243, de 2016)

Art. 15. A critério da administração pública, na forma do regulamento, poderá ser concedida ao pesquisador público, desde que não esteja em estágio probatório, licença sem remuneração para constituir empresa com a finalidade de desenvolver atividade empresarial relativa à inovação.

§ 1º A licença a que se refere o caput deste artigo dar-se-á pelo prazo de até 3 (três) anos consecutivos, renovável por igual período.

§ 2º Não se aplica ao pesquisador público que tenha constituído empresa na forma deste artigo, durante o período de vigência da licença, o disposto no inciso X do art. 117 da Lei nº 8.112, de 1990.

§ 3º Caso a ausência do servidor licenciado acarrete prejuízo às atividades da ICT integrante da administração direta ou constituída na forma de autarquia ou fundação, poderá ser efetuada contratação temporária nos termos da Lei nº 8.745, de 9 de dezembro de 1993, independentemente de autorização específica.

Art. 15-A. A ICT de direito público deverá instituir sua política de inovação, dispondo sobre a organização e a gestão dos processos que orientam a transferência de tecnologia e a geração de inovação no ambiente produtivo, em consonância com as prioridades da política nacional de ciência, tecnologia e inovação e com a política industrial e tecnológica nacional. (Incluído pela Lei nº 13.243, de 2016)

Parágrafo único. A política a que se refere o caput deverá estabelecer diretrizes e objetivos: (Incluído pela Lei nº 13.243, de 2016)

I - estratégicos de atuação institucional no ambiente produtivo local, regional ou nacional; (Incluído pela Lei nº 13.243, de 2016)

II - de empreendedorismo, de gestão de incubadoras e de participação no capital social de empresas; (Incluído pela Lei nº 13.243, de 2016)

III - para extensão tecnológica e prestação de serviços técnicos; (Incluído pela Lei nº 13.243, de 2016)

IV - para compartilhamento e permissão de uso por terceiros de seus laboratórios, equipamentos, recursos humanos e capital intelectual; (Incluído pela Lei nº 13.243, de 2016)

V - de gestão da propriedade intelectual e de transferência de tecnologia; (Incluído pela Lei nº 13.243, de 2016)

VI - para institucionalização e gestão do Núcleo de Inovação Tecnológica; (Incluído pela Lei nº 13.243, de 2016)

VII - para orientação das ações institucionais de capacitação de recursos humanos em empreendedorismo, gestão da inovação, transferência de tecnologia e propriedade intelectual; (Incluído pela Lei nº 13.243, de 2016)

VIII - para estabelecimento de parcerias para desenvolvimento de tecnologias com inventores independentes, empresas e outras entidades. (Incluído pela Lei nº 13.243, de 2016)

Art. 16. Para apoiar a gestão de sua política de inovação, a ICT pública deverá dispor de Núcleo de Inovação Tecnológica, próprio ou em associação com outras ICTs. (Redação pela Lei nº 13.243, de 2016)

§ 1º São competências do Núcleo de Inovação Tecnológica a que se refere o caput, entre outras: (Redação pela Lei nº 13.243, de 2016)

I - zelar pela manutenção da política institucional de estímulo à proteção das criações, licenciamento, inovação e outras formas de transferência de tecnologia;

II - avaliar e classificar os resultados decorrentes de atividades e projetos de pesquisa para o atendimento das disposições desta Lei;

III - avaliar solicitação de inventor independente para adoção de invenção na forma do art. 22;

IV - opinar pela conveniência e promover a proteção das criações desenvolvidas na instituição;

V - opinar quanto à conveniência de divulgação das criações desenvolvidas na instituição, passíveis de proteção intelectual;

VI - acompanhar o processamento dos pedidos e a manutenção dos títulos de propriedade intelectual da instituição.

VII - desenvolver estudos de prospecção tecnológica e de inteligência competitiva no campo da propriedade intelectual, de forma a orientar as ações de inovação da ICT; (Incluído pela Lei nº 13.243, de 2016)

VIII - desenvolver estudos e estratégias para a transferência de inovação gerada pela ICT; (Incluído pela Lei nº 13.243, de 2016)

IX - promover e acompanhar o relacionamento da ICT com empresas, em especial para as atividades previstas nos arts. 6º a 9º ; (Incluído pela Lei nº 13.243, de 2016)

X - negociar e gerir os acordos de transferência de tecnologia oriunda da ICT. (Incluído pela Lei nº 13.243, de 2016)

§ 2º A representação da ICT pública, no âmbito de sua política de inovação, poderá ser delegada ao gestor do Núcleo de Inovação Tecnológica. (Incluído pela Lei nº 13.243, de 2016)

§ 3º O Núcleo de Inovação Tecnológica poderá ser constituído com personalidade jurídica própria, como entidade privada sem fins lucrativos. (Incluído pela Lei nº 13.243, de 2016)

§ 4º Caso o Núcleo de Inovação Tecnológica seja constituído com personalidade jurídica própria, a ICT deverá estabelecer as diretrizes de gestão e as formas de repasse de recursos. (Incluído pela Lei nº 13.243, de 2016)

§ 5º Na hipótese do § 3º , a ICT pública é autorizada a estabelecer parceria com entidades privadas sem fins lucrativos já existentes, para a finalidade prevista no caput. (Incluído pela Lei nº 13.243, de 2016)

Art. 17. A ICT pública deverá, na forma de regulamento, prestar informações ao Ministério da Ciência, Tecnologia e Inovação. (Redação pela Lei nº 13.243, de 2016)

I - (Revogado) ; (Redação pela Lei nº 13.243, de 2016)

II - (Revogado); (Redação pela Lei nº 13.243, de 2016)

III - (Revogado); (Redação pela Lei nº 13.243, de 2016)

IV - (Revogado). (Redação pela Lei nº 13.243, de 2016)

Parágrafo único. Aplica-se o disposto no caput à ICT privada beneficiada pelo poder público, na forma desta Lei. (Redação pela Lei nº 13.243, de 2016)

Art. 18. A ICT pública, na elaboração e na execução de seu orçamento, adotará as medidas cabíveis para a administração e a gestão de sua política de inovação para permitir o

recebimento de receitas e o pagamento de despesas decorrentes da aplicação do disposto nos arts. 4º a 9º , 11 e 13, o pagamento das despesas para a proteção da propriedade intelectual e o pagamento devido aos criadores e aos eventuais colaboradores. (Redação pela Lei nº 13.243, de 2016)

Parágrafo único. A captação, a gestão e a aplicação das receitas próprias da ICT pública, de que tratam os arts. 4º a 8º , 11 e 13, poderão ser delegadas a fundação de apoio, quando previsto em contrato ou convênio, devendo ser aplicadas exclusivamente em objetivos institucionais de pesquisa, desenvolvimento e inovação, incluindo a carteira de projetos institucionais e a gestão da política de inovação. (Redação pela Lei nº 13.243, de 2016)

CAPÍTULO IV

DO ESTÍMULO À INOVAÇÃO NAS EMPRESAS

Art. 19. A União, os Estados, o Distrito Federal, os Municípios, as ICTs e suas agências de fomento promoverão e incentivarão a pesquisa e o desenvolvimento de produtos, serviços e processos inovadores em empresas brasileiras e em entidades brasileiras de direito privado sem fins lucrativos, mediante a concessão de recursos financeiros, humanos, materiais ou de infraestrutura a serem ajustados em instrumentos específicos e destinados a apoiar atividades de pesquisa, desenvolvimento e inovação, para atender às prioridades das políticas industrial e tecnológica nacional. (Redação pela Lei nº 13.243, de 2016)

§ 1º As prioridades da política industrial e tecnológica nacional de que trata o caput deste artigo serão estabelecidas em regulamento.

§ 2º-A. São instrumentos de estímulo à inovação nas empresas, quando aplicáveis, entre outros: (Redação pela Lei nº 13.243, de 2016)

I - subvenção econômica; (Incluído pela Lei nº 13.243, de 2016)

II - financiamento; (Incluído pela Lei nº 13.243, de 2016)

III - participação societária; (Incluído pela Lei nº 13.243, de 2016)

IV - bônus tecnológico; (Incluído pela Lei nº 13.243, de 2016)

V - encomenda tecnológica; (Incluído pela Lei nº 13.243, de 2016)

VI - incentivos fiscais; (Incluído pela Lei nº 13.243, de 2016)

VII - concessão de bolsas; (Incluído pela Lei nº 13.243, de 2016)

VIII - uso do poder de compra do Estado; (Incluído pela Lei nº 13.243, de 2016)

IX - fundos de investimentos; (Incluído pela Lei nº 13.243, de 2016)

X - fundos de participação; (Incluído pela Lei nº 13.243, de 2016)

XI - títulos financeiros, incentivados ou não; (Incluído pela Lei nº 13.243, de 2016)

XII - previsão de investimento em pesquisa e desenvolvimento em contratos de concessão de serviços públicos ou em regulações setoriais. (Incluído pela Lei nº 13.243, de 2016)

§ 3º A concessão da subvenção econômica prevista no § 1º deste artigo implica, obrigatoriamente, a assunção de contrapartida pela empresa beneficiária, na forma estabelecida nos instrumentos de ajuste específicos.

§ 4º O Poder Executivo regulamentará a subvenção econômica de que trata este artigo, assegurada a destinação de percentual mínimo dos recursos do Fundo Nacional de Desenvolvimento Científico e Tecnológico - FNDCT.

§ 5º Os recursos de que trata o § 4º deste artigo serão objeto de programação orçamentária em categoria específica do FNDCT, não sendo obrigatória sua aplicação na destinação setorial originária, sem prejuízo da alocação de outros recursos do FNDCT destinados à subvenção econômica.

§ 6º As iniciativas de que trata este artigo poderão ser estendidas a ações visando a: (Incluído pela Lei nº 13.243, de 2016)

I - apoio financeiro, econômico e fiscal direto a empresas para as atividades de pesquisa, desenvolvimento e inovação tecnológica; (Incluído pela Lei nº 13.243, de 2016)

II - constituição de parcerias estratégicas e desenvolvimento de projetos de cooperação entre ICT e empresas e entre empresas, em atividades de pesquisa e desenvolvimento, que tenham por objetivo a geração de produtos, serviços e processos inovadores; (Incluído pela Lei nº 13.243, de 2016)

III - criação, implantação e consolidação de incubadoras de empresas, de parques e polos tecnológicos e de demais ambientes promotores da inovação; (Incluído pela Lei nº 13.243, de 2016)

IV - implantação de redes cooperativas para inovação tecnológica; (Incluído pela Lei nº 13.243, de 2016)

V - adoção de mecanismos para atração, criação e consolidação de centros de pesquisa e desenvolvimento de empresas brasileiras e estrangeiras; (Incluído pela Lei nº 13.243, de 2016)

VI - utilização do mercado de capitais e de crédito em ações de inovação; (Incluído pela Lei nº 13.243, de 2016)

VII - cooperação internacional para inovação e para transferência de tecnologia; (Incluído pela Lei nº 13.243, de 2016)

VIII - internacionalização de empresas brasileiras por meio de inovação tecnológica; (Incluído pela Lei nº 13.243, de 2016)

IX - indução de inovação por meio de compras públicas; (Incluído pela Lei nº 13.243, de 2016)

X - utilização de compensação comercial, industrial e tecnológica em contratações públicas; (Incluído pela Lei nº 13.243, de 2016)

XI - previsão de cláusulas de investimento em pesquisa e desenvolvimento em concessões públicas e em regimes especiais de incentivos econômicos; (Incluído pela Lei nº 13.243, de 2016)

XII - implantação de solução de inovação para apoio e incentivo a atividades tecnológicas ou de inovação em microempresas e em empresas de pequeno porte. (Incluído pela Lei nº 13.243, de 2016)

§ 7º A União, os Estados, o Distrito Federal e os Municípios poderão utilizar mais de um instrumento de estímulo à inovação a fim de conferir efetividade aos programas de inovação em empresas. (Incluído pela Lei nº 13.243, de 2016)

§ 8º Os recursos destinados à subvenção econômica serão aplicados no financiamento de atividades de pesquisa, desenvolvimento tecnológico e inovação em empresas, admitida sua destinação para despesas de capital e correntes, desde que voltadas preponderantemente à atividade financiada. (Incluído pela Lei nº 13.243, de 2016)

Art. 20. Os órgãos e entidades da administração pública, em matéria de interesse público, poderão contratar diretamente ICT, entidades de direito privado sem fins lucrativos ou empresas, isoladamente ou em consórcios, voltadas para atividades de pesquisa e de reconhecida capacitação tecnológica no setor, visando à realização de atividades de pesquisa, desenvolvimento e inovação que envolvam risco tecnológico, para solução de problema técnico específico ou obtenção de produto, serviço ou processo inovador. (Redação pela Lei nº 13.243, de 2016)

§ 1º Considerar-se-á desenvolvida na vigência do contrato a que se refere o caput deste artigo a criação intelectual pertinente ao seu objeto cuja proteção seja requerida pela empresa contratada até 2 (dois) anos após o seu término.

§ 2º Findo o contrato sem alcance integral ou com alcance parcial do resultado almejado, o órgão ou entidade contratante, a seu exclusivo critério, poderá, mediante auditoria técnica e financeira, prorrogar seu prazo de duração ou elaborar relatório final dando-o por encerrado.

§ 3º O pagamento decorrente da contratação prevista no caput será efetuado proporcionalmente aos trabalhos executados no projeto, consoante o cronograma físico-financeiro aprovado, com a possibilidade de adoção de remunerações adicionais associadas ao alcance de metas de desempenho no projeto. (Redação pela Lei nº 13.243, de 2016)

§ 4º O fornecimento, em escala ou não, do produto ou processo inovador resultante das atividades de pesquisa, desenvolvimento e inovação encomendadas na forma do caput poderá ser contratado mediante dispensa de licitação, inclusive com o próprio desenvolvedor da encomenda, observado o disposto em regulamento específico. (Incluído pela Lei nº 13.243, de 2016)

§ 5º Para os fins do caput e do § 4º , a administração pública poderá, mediante justificativa expressa, contratar concomitantemente mais de uma ICT, entidade de direito privado sem fins lucrativos ou empresa com o objetivo de: (Incluído pela Lei nº 13.243, de 2016)

I - desenvolver alternativas para solução de problema técnico específico ou obtenção de produto ou processo inovador; ou (Incluído pela Lei nº 13.243, de 2016)

II - executar partes de um mesmo objeto. (Incluído pela Lei nº 13.243, de 2016)

§ 6º Observadas as diretrizes previstas em regulamento específico, os órgãos e as entidades da administração pública federal competentes para regulação, revisão, aprovação, autorização ou licenciamento atribuído ao poder público, inclusive para fins de vigilância sanitária, preservação ambiental, importação de bens e segurança, estabelecerão normas e procedimentos especiais, simplificados e prioritários que facilitem: (Incluído pela Lei nº 13.322, de 2016)

I - a realização das atividades de pesquisa, desenvolvimento ou inovação encomendadas na forma do caput ; (Incluído pela Lei nº 13.322, de 2016)

II - a obtenção dos produtos para pesquisa e desenvolvimento necessários à realização das atividades descritas no inciso I deste parágrafo; e (Incluído pela Lei nº 13.322, de 2016)

III - a fabricação, a produção e a contratação de produto, serviço ou processo inovador resultante das atividades descritas no inciso I deste parágrafo. (Incluído pela Lei nº 13.322, de 2016)

Art. 20-A. (VETADO): (Incluído pela Lei nº 13.243, de 2016)

I - (VETADO); (Incluído pela Lei nº 13.243, de 2016)

II - (VETADO). (Incluído pela Lei nº 13.243, de 2016)

§ 1º (VETADO). (Incluído pela Lei nº 13.243, de 2016)

§ 2º Aplicam-se ao procedimento de contratação as regras próprias do ente ou entidade da administração pública contratante. (Incluído pela Lei nº 13.243, de 2016)

§ 3º Outras hipóteses de contratação de prestação de serviços ou fornecimento de bens elaborados com aplicação sistemática de conhecimentos científicos e tecnológicos poderão ser previstas em regulamento. (Incluído pela Lei nº 13.243, de 2016)

§ 4º Nas contratações de que trata este artigo, deverá ser observado o disposto no inciso IV do art. 27. (Incluído pela Lei nº 13.243, de 2016)

Art. 21. As agências de fomento deverão promover, por meio de programas específicos, ações de estímulo à inovação nas micro e pequenas empresas, inclusive mediante extensão tecnológica realizada pelas ICT.

Art. 21-A. A União, os Estados, o Distrito Federal, os Municípios, os órgãos e as agências de fomento, as ICTs públicas e as fundações de apoio concederão bolsas de estímulo à inovação no ambiente produtivo, destinadas à formação e à capacitação de recursos humanos e à agregação de especialistas, em ICTs e em empresas, que contribuam para a execução de projetos de pesquisa, desenvolvimento tecnológico e inovação e para as atividades de extensão tecnológica, de proteção da propriedade intelectual e de transferência de tecnologia. (Incluído pela Lei nº 13.243, de 2016)

CAPÍTULO V

DO ESTÍMULO AO INVENTOR INDEPENDENTE

Art. 22. Ao inventor independente que comprove depósito de pedido de patente é facultado solicitar a adoção de sua criação por ICT pública, que decidirá quanto à conveniência e à oportunidade da solicitação e à elaboração de projeto voltado à avaliação da criação para futuro desenvolvimento, incubação, utilização, industrialização e inserção no mercado. (Redação dada pela Lei nº 13.243, de 2016)

§ 1º O núcleo de inovação tecnológica da ICT avaliará a invenção, a sua afinidade com a respectiva área de atuação e o interesse no seu desenvolvimento.

§ 2º O núcleo informará ao inventor independente, no prazo máximo de 6 (seis) meses, a decisão quanto à adoção a que se refere o caput deste artigo.

§ 3º Adotada a invenção por uma ICT, o inventor independente comprometer-se-á, mediante contrato, a compartilhar os ganhos econômicos auferidos com a exploração industrial da invenção protegida.

§ 3º O inventor independente, mediante instrumento jurídico específico, deverá comprometer-se a compartilhar os eventuais ganhos econômicos auferidos com a exploração da invenção protegida adotada por ICT pública. (Redação dada pela Lei nº 13.243, de 2016)

Art. 22-A. A União, os Estados, o Distrito Federal, os Municípios, as agências de fomento e as ICTs públicas poderão apoiar o inventor independente que comprovar o depósito de patente de sua criação, entre outras formas, por meio de: (Incluído pela Lei nº 13.243, de 2016)

I - análise da viabilidade técnica e econômica do objeto de sua invenção; (Incluído pela Lei nº 13.243, de 2016)

II - assistência para transformação da invenção em produto ou processo com os mecanismos financeiros e creditícios dispostos na legislação; (Incluído pela Lei nº 13.243, de 2016)

III - assistência para constituição de empresa que produza o bem objeto da invenção; (Incluído pela Lei nº 13.243, de 2016)

IV - orientação para transferência de tecnologia para empresas já constituídas. (Incluído pela Lei nº 13.243, de 2016)

CAPÍTULO VI

DOS FUNDOS DE INVESTIMENTO

Art. 23. Fica autorizada a instituição de fundos mútuos de investimento em empresas cuja atividade principal seja a inovação, caracterizados pela comunhão de recursos captados por meio do sistema de distribuição de valores mobiliários, na forma da Lei nº 6.385, de 7 de dezembro de 1976, destinados à aplicação em carteira diversificada de valores mobiliários de emissão dessas empresas.

Parágrafo único. A Comissão de Valores Mobiliários editará normas complementares sobre a constituição, o funcionamento e a administração dos fundos, no prazo de 90 (noventa) dias da data de publicação desta Lei.

CAPÍTULO VII

DISPOSIÇÕES FINAIS

Art. 24. A Lei nº 8.745, de 9 de dezembro de 1993, passa a vigorar com as seguintes alterações:

“ Art. 2º . . ..

.....

VII - admissão de professor, pesquisador e tecnólogo substitutos para suprir a falta de professor, pesquisador ou tecnólogo ocupante de cargo efetivo, decorrente de licença para exercer atividade empresarial relativa à inovação.

..... “ (NR)

“ Art. 4º . . ..

.....

IV - 3 (três) anos, nos casos dos incisos VI, alínea 'h', e VII do art. 2º ;

.....

Parágrafo único.. .....

.....

V - no caso do inciso VII do art. 2º , desde que o prazo total não exceda 6 (seis) anos." (NR)

Art. 25. O art. 24 da Lei nº 8.666, de 21 de junho de 1993, passa a vigorar acrescido do seguinte inciso:

" Art. 24. .....

.....

XXV - na contratação realizada por Instituição Científica e Tecnológica - ICT ou por agência de fomento para a transferência de tecnologia e para o licenciamento de direito de uso ou de exploração de criação protegida.

....." (NR)

Art. 26. As ICT que contemplem o ensino entre suas atividades principais deverão associar, obrigatoriamente, a aplicação do disposto nesta Lei a ações de formação de recursos humanos sob sua responsabilidade.

Art. 26-A. As medidas de incentivo previstas nesta Lei, no que for cabível, aplicam-se às ICTs públicas que também exerçam atividades de produção e oferta de bens e serviços. (Incluído pela Lei nº 13.243, de 2016)

Art. 27. Na aplicação do disposto nesta Lei, serão observadas as seguintes diretrizes:

I - priorizar, nas regiões menos desenvolvidas do País e na Amazônia, ações que visem a dotar a pesquisa e o sistema produtivo regional de maiores recursos humanos e capacitação tecnológica;

II - atender a programas e projetos de estímulo à inovação na indústria de defesa nacional e que ampliem a exploração e o desenvolvimento da Zona Econômica Exclusiva (ZEE) e da Plataforma Continental;

III - assegurar tratamento diferenciado, favorecido e simplificado às microempresas e às empresas de pequeno porte; (Redação dada pela Lei nº 13.243, de 2016)

IV - dar tratamento preferencial, diferenciado e favorecido, na aquisição de bens e serviços pelo poder público e pelas fundações de apoio para a execução de projetos de desenvolvimento institucional da instituição apoiada, nos termos da Lei nº 8.958, de 20 de dezembro de 1994, às empresas que invistam em pesquisa e no desenvolvimento de tecnologia no País e às microempresas e empresas de pequeno porte de base tecnológica, criadas no ambiente das atividades de pesquisa das ICTs. (Redação dada pela Lei nº 12.349, de 2010)

V - promover a simplificação dos procedimentos para gestão dos projetos de ciência, tecnologia e inovação e do controle por resultados em sua avaliação; (Incluído pela Lei nº 13.243, de 2016)

VI - promover o desenvolvimento e a difusão de tecnologias sociais e o fortalecimento da extensão tecnológica para a inclusão produtiva e social. (Incluído pela Lei nº 13.243, de 2016)

Art. 27-A. Os procedimentos de prestação de contas dos recursos repassados com base nesta Lei deverão seguir formas simplificadas e uniformizadas e, de forma a garantir a governança e a transparência das informações, ser realizados anualmente, preferencialmente, mediante envio eletrônico de informações, nos termos de regulamento. (Incluído pela Lei nº 13.243, de 2016)

Art. 28. A União fomentará a inovação na empresa mediante a concessão de incentivos fiscais com vistas na consecução dos objetivos estabelecidos nesta Lei.

Parágrafo único. O Poder Executivo encaminhará ao Congresso Nacional, em até 120 (cento e vinte) dias, contados da publicação desta Lei, projeto de lei para atender o previsto no caput deste artigo.

Art. 29. Esta Lei entra em vigor na data de sua publicação.

Brasília, 2 de dezembro de 2004; 183º da Independência e 116º da República.

LUIZ INÁCIO LULA DA SILVA
Antonio Palocci Filho
Luiz Fernando Furlan
Eduardo Campos
José Dirceu de Oliveira e Silva

Este texto não substitui o publicado no DOU de 3.12.2004 e retificado em 16.5.2005.

ABREU, I.B.L. - VALE, F.S. - CAPANEMA, L. - GARCIA, R.C.B., *Parques tecnológicos: panorama brasileiro e o desafio de seu financiamento*, in *Revista do BNDES*, XLV, 2016, pp. 99 ss.

ADAM, R. - TIZZANO, A., *Manuale di diritto dell'Unione europea*, II ed., Torino, Giappichelli, 2017.

AGOSTINHO, R., *Os parques de ciência e tecnologia enquanto instrumentos de desenvolvimento regional e local: o caso do Taguspark*, tese (mestrado), Universidade de Lisboa, 2008.

ALMEIDA RIBEIRO, J. - BRONZO LADEIRA, M. - FERREIRA DE FARIA, A., *Modelo de referência para a gestão estratégica do desempenho de parques tecnológicos*, in *Revista Eletrônica de Administração*, XXVI, 3, 2018, pp. 183-216.

AMARAL, I., *Nótulas históricas sobre os primeiros tempos da Academia das Ciências de Lisboa*, Lisboa, Colibri, 2012.

AMARAL JR., J.L.M, *A eficácia das normas constitucionais: tipologia ontológica das normas constitucionais*, in *Revista Jurídica da Presidência*, XXIV, 133, 2022, pp. 522-570

AMIRAHMADI, H.- STAFF, G., *Science parks: a critical assessment*, in *Journal of Planning Literature*, VIII, 2, 1993, pp. 107.

AMPOLLINI, D. - ACQUAFREDDA, V. - PELLICCIARI, L. - ANACLETO, D. - BATTARINO, L. *Ricerca e innovazione*, in TREVISAN, L. - CUONZO, G. (a cura di), *Proprietà industriale, intellettuale e IT*, III ed., Milano, Wolters Kluwer, 2022, p. 343 pp. 318-496.

ANGELICI, C., *La circolazione della partecipazione azionaria*, in COLOMBO, G.E. - PORTALE, G.B. (dir.), *Trattato delle società per azioni*, t. 2, Torino, UTET, 1991, pp. 101-297.

ID., *Società benefit*, in *Orizzonti del Diritto Commerciale* (rivista telematica), V, 2, 2017, pp. 87-98.

ANPROTEC, *Portfolio dos Parques Tecnológicos no Brasil*, Brasília, Consenso Editora, 2008.

ANPROTEC-ABDI, *Parques tecnológicos no Brasil: estudo, análise e proposições*, Brasília, Consenso, 2007.

ANTONELLI, G., *La prospettiva del valore nell'analisi delle filiere agroalimentari*, in *Economia agro-alimentare*, XIII, 1/2, 2011, pp. 9-35.

APTE, *Red de Parques Científicos y Tecnológicos Miembros*, Málaga, APTE, 1999.

ARANHA, J.A.S., *Incubadoras*, in PAROLIN, S.R.H. - VOLPATO, M., (a cura di), *Faces do empreendedorismo inovador*, Curitiba, SENAI, 2008, pp. 37 ss.

ARAÚJO, N.L. - GUERRA, B.M. - GUIMARÃES, L.A. - PAULA, A.F., *Diálogos com o marco legal da inovação*, Rio de Janeiro, Lumen Juris, 2022.

AREND, M. - FERRAZ CARIO, S.A., *Desenvolvimento e desequilíbrio industrial no Rio Grande do Sul: uma análise secular evolucionária*, in *Economia e sociedade*, XIX, 2, 2010, pp. 381-420.

ARENDT, H., *The Human Condition*, II ed., Chicago, University of Chicago Press, 1998.

EAD., *A condição humana*, trad. pt. X ed., Rio de Janeiro, Forense, 2007.

EAD., *Vita activa*, trad. it., Milano, Corriere della Serra, 2010.

ARGENZIO, R., *La partecipazione*, in DI AMATO, A. (a cura di), *Le S.R.L. Profili sostanziali e dinamiche processuali*, Padova, CEDAM, 2011, pp. 189-209.

ARMAO, G., *L'intervento pubblico nella ricerca scientifica. Le vicende di un diritto sociale in un Paese diviso tra politiche di coesione e di specializzazione intelligente. Il caso della Regione siciliana*, in *Rivista giuridica del Mezzogiorno*, III, 2019, pp. 695-728.

ARRUDA ALVIM, T. - DANTAS, B., *Precedentes, Recurso Especial e Recurso Extraordinário*, VII ed., São Paulo, 2023.

ASCARELLI, T., *Il contratto plurilaterale*, in ID. *Studi in tema di contratti*, Milano, Giuffrè, 1952, pp. 97-180.

ID., *Problemas das sociedades anônimas e direito comparado*, II ed., São Paulo, Saraiva, 1969.

ASSAFIM, J. M. L., *A transferência de tecnologia no Brasil. Aspectos contratuais e concorrenciais da propriedade industrial*, Rio de Janeiro, Lumen Juris, 2005.

AUTERI, P., *Diritto industriale: proprietà intellettuale e concorrenza*, III ed., Torino, G. Giappichelli, 2009.

ÁVILA, H.B., *Teoria dos princípios*, XXI ed., Salvador, Juspodivm, 2022.

BANDEIRA DE MELLO, C.A., *Curso de direito administrativo*, XXXII ed., São Paulo, Malheiros, 2015.

BASTOS DE OLIVEIRA, B. - FREITAS DE OLIVEIRA, E., *Inovação tecnológica e desenvolvimento no brasil sob a perspectiva constitucional*, in *Revista de direito, inovação, propriedade intelectual e concorrência*, V, 2 (2019), pp. 23-44.

BARACHO, J.A.O., *Teoria geral dos conceitos legais indeterminados*, in *Themis*, II, 2, 1999, pp. 61 ss.

BARATA, J., *Inovação e desenvolvimento tecnológico: conceitos, modelos e medidas. Pistas para a investigação aplicada*, in *Estudos de Economia*, XII, 2, 1992, pp. 147 ss.

BARBARO, S., *Concessione di* know-how, in MACARIO, F. - ADDANTE, A. (a cura di), *Commentari IPSOA. Contratti. Formulario Commentato. Profili civilistici e tributari*, IV ed., Milano, Wolters Kluwer, 2021, pp. 1240-1257.

BARBERA, A. - FUSARO, C., *Corso di diritto costituzionale*, VI ed., Bologna, Mulino, 2022.

BARBERA, F., - FASSERO, S., *The place-based nature of technological innovation: the case of Sophia Antipolis*, in *The Journal of Technology Transfer*, XXXVIII, 3, 2013, pp. 216 ss.

BARBIERI, G.T., *I nodi irrisolti del regionalismo italiano, a venti anni dalla riforma del Titolo V della Costituzione*, in *Le Regioni*, XLIX, 1-2, 2021, pp. 211-240.

BARBOSA, C.R., *Propriedade Intelectual: Introdução à propriedade intelectual como informação*, Rio de Janeiro, Elsevier, 2009.

BARREIRO, E.R.N.- RAMALHO, A.M.C., *A importância dos PCTs para o desenvolvimento local e territorial: a experiência do Parque Tecnológico da Paraíba*, in *Revista Política e Planejamento Regional*, III, 1, 2016, pp. 19 ss.

BARRIOS, L., *O contrato internacional de transferência de tecnologia e o Direito da Concorrência no Brasil: análise à luz da recente jurisprudência do CADE*, in *Revista de defesa da concorrência*, II, 2, 2014, pp. 117-144.

BARROS, C.E.C., *Manual de direito da propriedade intelectual*, Evocati, Aracajú, 2007.

BARROSO, L.R., *O controle de constitucionalidade no direito brasileiro: exposição sistemática da doutrina e análise crítica da jurisprudência*, IX ed., São Paulo, Saraiva, 2022.

BARTELSE, J. - HUISMAN, J., *The Bologna Process*, in NERAD, M. – HEGGELUND, M. (a cura di), *Toward a Global PhD?: Forces and Forms in Doctoral Education Worldwide*, Washington, University of Washington Press, pp. 101-114.

BASSO, M., *Comentários ao art. 5º, XXIX*, in GOMES CANOTILHO, J.J. - MENDES, G.F. - SARLET, I.W. - STRECK, L.L. (a cura di), *Comentários à Constituição do Brasil*, II ed., São Paulo, Saraiva, 2018, pp. 689-696.

BATTAGLIA, C. - DE DONATIS, R., voce *Trasferimenti tecnologici*, in *Enciclopedia della Scienza e della Tecnica*, 2008, disponibile em: <https://www.treccani.it/enciclopedia/trasferimenti-tecnologici_%28Enciclopedia-della-Scienza-e-della-Tecnica%29>.

BAVETTA, G., voce *Invenzioni industriali*, in *ED*, XII, 1972, pp. 654-677.

BECATTINI, C., *Riflessioni sul distretto industriale marshalliano come concetto socio-economico*, in *Stato e Mercato*, XXV, 1, 1989, pp. 111 ss.

BELLA, G., *L'innovazione tecnologica per lo sviluppo locale: il caso della Sardegna*, in DIAMANTINI, D.- BELLA, G., (a cura di), *La qualità della vita nella società dell'informazione*, Milano, Angelo Guerini, 2008, pp. 139 ss.

BELUSSI, F. - CALDARI, K., *At the origin of the industrial district: Alfred Marshall and the Cambridge school*, in *Cambridge Journal of Economics*, XXXIII, 2009, pp. 335 ss.

BENTIVOGLI, C. - QUINTILIANI, F. - SABBATINI, D. *Il contratto di rete: limiti e opportunità*, in *L'industria. Rivista di economia e politica industriale*, II, 2013, pp. 347-382.

BIANCHI, M. - PICCALUGA, A. (a cura di), *La sfida del trasferimento tecnologico: le Università italiane si raccontano*, Milano, Springer, 2012.

BIGLIARDI, B.- DORMIO, A.I.- NOSELLA, A.- PETRONI, G., *Assessing science parks' performances: directions from selected Italian case studies*, in *Technovation*, XXVI, 4, 2006, pp. 489 ss.

BIN, R. - PITRUZZELLA, G., *Diritto costituzionale*, XX ed., Torino, Giappichelli, 2019.

BOCCHINO, L.O. - CESAR DE OLIVEIRA, M.C. [*et al*.], *Propriedade Intelectual: conceitos e procedimentos*, Brasília, Advocacia-Geral da União, 2010.

BONAVIDES, P. - PAES DE ANDRADE, A., *História constitucional do Brasil*, IX ed., Brasília, OAB, 2008.

BONAVIDES, P., *A evolução constitucional do Brasil*, in *Estudos Avançados*, XIV, 40, 2000, pp. 155-176.

ID., *A Constituinte de 1987-1988 e a restauração do Estado de Direito*, in GOMES CANOTILHO, J.J. - MENDES, G.F. - SARLET, I.W. - STRECK, L.L. (a cura di), *Comentários à Constituição do Brasil*, II ed., São Paulo, Saraiva, 2018, pp. 186-198.

BONANNO, M., *Compendio di diritto dell'Unione Europea*, Milano, Key Editore, 2022.

BORGES BARBOSA, D., *Uma introdução à propriedade intelectual*, II ed., Rio de Janeiro, Lumen Juris, 2003.

BORTOLOTTI, F., *La tutela del know-how nell' ordinamento italiano*, in *Il diritto dell'economia*, L, 4, 1970, pp. 544-573.

BOSSHARD, M., *Contributo alla teoria generale dell'interpretazione brevettuale* in *Riv. dir. ind*., I, 2019, pp. 81 ss.

BRUZZONE, G., *I rapporti tra politiche di concorrenza e politica industriale nella strategia europea per la crescita*, in ROSSI DAL POZZO, F., (a cura di), *Politiche di*

concorrenza e politica industriale, sinergia o conflitto? (Atti del Convegno tenutosi all'Università degli Studi di Milano il 12 dicembre 2022), Milano, Eurojus, 2023, pp. 16-34.

BUCCI, M.P.D. - COUTINHO, D.R., *Arranjos jurídico-institucionais da política de inovação tecnológica: uma análise baseada na abordagem de direito e políticas públicas*, in COUTINHO, D.R. - FOSS, M.C. - MOUALLEM, P.S.B. (a cura di), *Inovação no Brasil: avanços e desafios jurídicos e institucionais*, São Paulo, Blucher, 2017, pp. 313 ss.

BUCCI, M.P.D., *Fundamentos para uma teoria jurídica das políticas públicas*, São Paulo, Saraiva, 2013.

BUONOCUORE, V., *Contrattazione d'impresa e nuove categorie contrattuali*, Milano, Giuffrè, 2000.

BUSANI, A., *Massimario delle operazioni societarie e degli enti non profit. Orientamenti professionali e giurisprudenza*, IV ed., Milano, Wolters Kluwer, 2023.

BUTERA, F. (a cura di), *Bachi, crisalidi e farfalle - L'evoluzione dei Parchi scientifici e tecnologici verso reti organizzative autoregolate*, Milano, FrancoAngeli, 1995.

CAGNASSO, O. - IRRERA, M., voce *Società a responsabilità limitata*, in *Dig. Comm*., XIV, 1997, pp. 183-198.

CAGNASSO, O., *La società a responsabilità limitata*, in COTTINO, G., (dir.), *Trattato di diritto commerciale*, vol. 5, t. 1, Padova, Cedam, 2007.

ID., [et al], *Commentario all'art. 2615-ter*, in ALPA, G. – MARICONDA, V. (a cura di), *Codice Civile commentato*, t. 3, Milano, Wolters Kluwer, 2013, p. 2674. pp. 2673-2686.

CALDERINI, M. - SCELLATO, G., *Interpretare l'innovazione. Fattori di successo, misure di prestazione*, Milano, Fondazione Giovanni Agnelli, 2003.

CALEPRICO, F., *Commentario all'articolo 173 del TFUE*, in CURTI GIALDINO, C. (a cura di), *Codice dell'Unione Europea operativo*, Napoli, Simone, 2012 (rist. 2015), pp. 1395-1401.

CALVO, R., *Manuale di diritto civile*, Padova, Cedam, 2017.

CAMARGO BARROS, G.S.A., *Agronegócio: conceito e evolução*, Piracicaba, Centro de Estudos Avançados em Economia Aplicada - ESALQ/USP, 2022.

CAMPOBASSO, G.F., *Diritto delle società*, X ed. (a cura di M. Campobasso), Milano, UTET, 2020.

CAMPOS, A. - CODINA, L., *Análisis de estrategias de comunicación, diseminación y explotación en Horizonte 2020. Claves para multiplicar el impacto de proyectos europeos*, in *Revista Prisma Social*, 39, 2021, pp. 293-319.

CAPELLI, I., *Commentario all'art. 2462*, in BONILINI, G. - CONFORTINI, M. - GRANELLI, C. (a cura di), *Codice Civile commentato*, IV ed., Milano, UTET Giuridica, 2012, pp. 6080-6084.

CAPO, G., *La società per azioni. La costituzione e la nullità della società. Le modificazioni statutarie*, Torino, Giappichelli, 2010.

CARAVITA, B., *La Costituzione dopo la Riforma del titolo V. Stato, Regioni e autonomie fra Repubblica e Unione europea*, Torino, Giappichelli, 2002.

CARBONE, P., *O distrito industrial italiano*, in *É Brasil*, II, 5, 2012, p. 103.

ID., *Il distretto italiano sbarca in Brasile*, in *È Italia*, XII, 74, 2012, p. 92.

ID., *Il nuovo Codice Civile brasiliano. Legge n. 10406 del 10 gennaio 2002. Aggiornata alla legge n. 13792 del 3 gennaio 2019*, Milano, Wolters Kluwer, 2019.

CARBONE, P. - VICENZI, F., Campus empresarial. *Distretto industriale italiano/brasiliano con soluzioni globali per business e tecnologia*, 2012, disponibile *online* in <https://www.ibsitalia.biz/public/progetti/148/campusempresarial.pdf>.

CARNEIRO, A.A.O. - MARQUES, D.S.P. - CICCONI, E.G. - RODRIGUES, S.S., *Supera Parque de Inovação e Tecnologia - Ribeirão Preto*, in BAGNATO, V.S., - BARRIONUEVO, W.R. - PERUSSI FILHO, S., (a cura di), *Relevância imobiliária e ambiental na implantação de Parques Tecnológicos*, São Carlos, Compacta, 2017, pp. 123-135.

CARUSO, R. - BALESTRA, A., *Le società benefit in Italia: tra bene comune e identità*, in *Economia pubblica*, XLIX, 1, 2022, pp. 117-139.

CARVALHO FILHO, J.S., *Manual de direito administrativo*, XXXII ed., Rio de Janeiro, Atlas, 2018.

CASTELLI, F., *Commentario all'art. 2585*, in BONILINI, G. - CONFORTINI, M. - GRANELLI, C. (a cura di), *Codice Civile commentato*, IV ed., Milano, UTET Giuridica, 2012, pp. 6696-6701.

CAVALAGLIO, L., voce *Fondazioni [dir. civ.]*, in *Diritto on line*, 2016, disponibile em <https://www.treccani.it/enciclopedia/fondazioni-dir-civ_%28Diritto-on-line%29/>.

CECCHETTI, M., *Commentario all'art. 9*, in BIFULCO, R. - CELOTTO, A. - OLIVETTI, M. (a cura di), *Costituzione commentata*, Milano, UTET, 2023. Disponibile *online* in < https://onepa.wolterskluwer.it/document/art-9-cost/93CI0000000104?searchId=2022214046&pathId=7ad3ef961eaff&offset=0 >.

CERQUEIRA, J.G., *Tratado da Propriedade Industrial*, v. 1, parte 1, Rio de Janeiro, Forense, 1946.

CESARONI, F. - GAMBARDELLA, A., *Dai «contenitori» ai «contenuti»: i parchi scientifici e tecnologici in Italia*, in ANTONELLI, C. (a cura di), *Conoscenza tecnologica. Nuovi paradigmi dell'innovazione e specificità italiana*, Torino, G. Agnelli, 1999, pp. 246 ss.

CHELI, E., *Nata per unire: La Costituzione italiana tra storia e politica*, Bologna, Il Mulino, 2012.

CIAN, M., "*Unitarietà" e "disgregabilità" della partecipazione di s.r.l. nelle vicende organizzative*, in *Giuris. Comm*., XLVIII, 3, p. 396-415.

CINTI, P., *Tenopolis Novus Ortus: il primo Parco scientifico e tecnologico italiano*, in BUTERA, F. (a cura di), *Bachi, crisalidi e farfalle - L'evoluzione dei Parchi scientifici e tecnologici verso reti organizzative autoregolate*, Milano, FrancoAngeli, 1995, pp. 205 ss.

COELHO, F.U., *Manual de direito comercia*l, XXVIII ed., São Paulo, Revista dos Tribunais, 2016.

CONTI, G. - GRANIERI, M. - PICCALUGA, A., *La gestione del trasferimento tecnologico*, Milano, Springer, 2011.

CORRÊA, D.R., *Contratos de transferência de tecnologia: controle de práticas abusivas e cláusulas restritivas*, Belo Horizonte, Faculdade de Direito da UFMG, 2005.

COSSU, M., *Gli* spin-off *universitari e accademici in forma di società a responsabilità limitata*, in *Munus*, II, 2013, pp. 371-393.

COSTANTINO, F., *Impresa e pubblica amministrazione: da Industria 4.0 al decreto semplificazioni*, in *Dir. amm*., IV, 2020, pp. 877 ss.

COZZA, M., *I parchi scientifico-tecnologici: da strutture insediative a infrastrutture connettive*, in *Polis*, XXVIII, 3, 2014, pp. 393 ss.

CRESPI, F., *Il sistema innovativo italiano*, in CALDERINI, M. - SOBRERO, M. - VIALE, R. (a cura di), *Il libro verde sull'innovazione. Come rilanciare l'innovazione in Italia*, Milano, Il Sole, pp. 3-33.

CROSIER, D. - PARVEVA, T., *The Bologna Process: Its impact in Europe and beyond*, Paris, UNESCO, 2013.

CRUZ, J., *Comentários ao Código da Propriedade Industrial*, v. 3, Lisboa: Pedro Ferreira, 2011.

CURTO, D.L.S., *A inovação como desafio europeu: o financiamento privado enquanto fator determinante para a competitividade europeia*, dissertação (mestrado), Academia da Força Aérea, Sintra, 2020.

CUSA, E., *Le società consortili con personalità giuridica: fattispecie e frammenti di disciplina*, in *Riv. dir. civ.*, LVII, 4, 2011, pp. 373-402.

ID., *I tipi di società e le società consortili*, in *Rev. dir. civ.*, LXVIII, 2, 2022, pp. 307-328.

CZELUSNIAK, V.A. - PEREIRA RIBEIRO, M.C., *Cooperação para a Efetividade dos Contratos de Transferência de Tecnologia: uma análise juseconômica*, in *Economic Analysis of Law Review*, IV, 1, 2013, pp. 21-34.

CZELUSNIAK, V.A. - PEREIRA RIBEIRO, M.C. - AMARAL DERGIN, D.E., *Contratos de transferência de tecnologia e a teoria da nova economia institucional*, in *Revista da Faculdade de Direito da UFMG*, LXXII, 2018, pp. 629-661.

D'ALESSANDRO, F., *La Seconda direttiva e la parità di trattamento degli azionisti*, in *Riv. soc.*, XXII, 1, 1987, pp. 1-13.

D'ATTORE, G., *Il principio di eguaglianza tra soci nelle società per azioni*, Milano, Giuffrè, 2007.

DACCÒ, A., *Le società benefit tra interesse dei soci e interesse dei terzi: il ruolo degli amministratori e i profili di responsabilità in Italia e negli Stati Uniti*, in *Banca, borsa, tit. cred.*, XLVI, 1, 2021, pp. 40-71.

DAMIÃO, D. - SCHIRRMEISTER, R. - ZOUAIN, D.M., *Demandas para inovação no parque tecnológico de São Paulo*, in *Caderno de Administração*, VI, 1, 2012, pp. 36 ss.

DA MATA, P.C.O.A. - MAGALHÃES CORDEIRO, M.N., *Os princípios do Novo Marco Regulatório de Ciência, Tecnologia e Inovaçã*o, in SOARES, F.M. - PRETE, E.K.E. (a cura di), *Marco regulatório em ciência, tecnologia e inovação: texto e contexto da Lei nº 13.243/2016*, Belo Horizonte, Arraes, 2018, pp. 116-132.

DAVIS, J.H. - GOLDBERG, R.A., *A concept of agribusiness*, Boston, Harvard University, 1957.

DE ANGELIS, L., *Commentario all'art. 2325*, in BONILINI, G. - CONFORTINI, M. - GRANELLI, C. (a cura di), *Codice Civile commentato*, IV ed., Milano, UTET Giuridica, 2012, pp. 5477-6067.

ID., *Ancora sullo scopo e sulla disciplina delle società consortili*, in *Le Società*, XXXVII, 1, 2018, pp. 23-39.

DE ASSIS GONÇALVES NETO, *Direito de Empresa. Comentários aos artigos 966 a 1.195 do Código Civil*, São Paulo, Revista dos Tribunais, 2007.

DE CICCO, M.C., *Alcune osservazioni sulla circolazione del modello giuridico italiano in Brasile*, in *Revista Paradigma*, XXXI, 2022, pp. 65-83.

DE IULIIS, C.M., *Commentario all'art. 2343*, in BONILINI, G. - CONFORTINI, M. - GRANELLI, C. (a cura di), *Codice Civile commentato*, IV ed., Milano, UTET Giuridica, 2012, pp. 5533-5536.

DE MAIO, A., *L'innovazione vincente*, Milano, Brioschi, 2011.

DE NOVA, G., voce *Contratti di impresa*, in *ED*, annali IV, 2011, pp. 243 ss.

DE OLIVEIRA SANTOS, M. - ZANINI, M.C.C., *Especificidades da Identidade de descendentes de italianos no sul do Brasil: breve análise das regiões de Caxias do Sul e*

Santa Maria, in *Antropolítica. Revista contemporânea de antropologia da Universidade Federal Fluminense*, XXVII, 2009, p. 26.

DE PLÁCIDO E SILVA, O.J., *Vocabulário jurídico*, XXVI ed., Rio de Janeiro, Forense, 2005.

DE RUGGIERO, A., *Tra conservazione e integrazione: la cultura alimentare nelle memorie e nella letteratura dei primi immigrati italiani nel Rio Grande do Sul*, in *Confluenze. Rivista di studi iberoamericani*, XI, 1, 2019, pp. 3-21.

DE SANDOLI, I., *Commentario all'art. 2615-ter*, in BONILINI, G. - CONFORTINI, M. - GRANELLI, C. (a cura di), *Codice Civile commentato*, IV ed., Milano, UTET Giuridica, 2012, pp. 6788-6795.

DE STEFANIS, C. - QUERCIA, A., *Consorzi e società consortili*, III ed., Santarcangelo di Romagna, Maggioli, 2019.

DEFFENU, A. - PAJNO, S., *Il regionalismo italiano a vent'anni dalla riforma del Titolo V: prime riflessioni*, in *Le Regioni*, XLIX, 1-2, 2021, pp. 81-94.

DI AMATO, A., *I contratti di impresa*, Milano, Giuffrè, 2020.

DI BLASE, A., *L'attuazione delle norme internazionali sulla proprietà intellettuale nell'ordinamento comunitario*, in *Studi integr. eur*, III, 2, 2008, pp. 269 ss.

DI BLASI, G., *A propriedade industrial: os sistemas de marcas, patentes, desenhos industriais e transferência de tecnologia*, III ed., Rio de Janeiro, Forense, 2010.

DI PIETRO, M.S.Z., *Direito Administrativo*, XXXI ed., Rio de Janeiro, Forense, 2018.

EAD., *Parcerias na Administração Pública*, XII ed., Rio de Janeiro, Forense, 2022.

DIAZ PÉREZ, G., *La protección jurídica del know how y el secreto industrial en el Derecho Español*, Bogotá, Universidad Internacional de La Rioja, 2015.

DINAMARCO, C.R. - CARRILHO LOPES, B.V., *Teoria geral do novo processo civil*, São Paulo, Malheiros, 2016.

DINIZ, G.S., *Direito das fundações privadas*, II ed., São Paulo, Lemes e Cruz, 2007.

DIVERIO, D., *L'affievolimento del "comune interesse" nel giudizio di autorizzazione degli aiuti fra incoerenze di sistema e ampliamento delle prerogative degli Stati membri*, in ROSSI DAL POZZO, F. (a cura di), *Politiche di concorrenza e politica industriale, sinergia o conflitto? (Atti del Convegno tenutosi all'Università degli Studi di Milano il 12 dicembre 2022)*, Milano, Eurojus, 2023, pp. 35-65.

DUARTE, N., *Capítulo III – Das fundações*, in PELUSO, C., (coord.), *Código Civil comentado: doutrina e jurisprudência*, XII ed., Barueri, Manole, 2018, pp. 63-67.

EC, *Libro Verde - Nuove prospettive per lo Spazio europeo della ricerca*, Bruxelles, 2007

ID., *Europa 2020 – La strategia europea per la crescita*, Luxembourg, Ufficio delle pubblicazioni, 2012. Disponibile *online* in <https://data.europa.eu/doi/10.2775/40262>.

ID., *Horizon 2020 in breve: il programma quadro dell'UE per la ricerca e l'innovazione*, Luxembourg, Ufficio delle pubblicazioni, 2014. Disponibile *online* in <https://op.europa.eu/s/yuJR>.

ID., *Horizon 2020 in breve: il programma quadro dell'UE per la ricerca e l'innovazione*, Luxembourg, Ufficio delle pubblicazioni, 2014. Disponibile *online* in <https://op.europa.eu/s/yuJR>.

ID., *A new ERA for research and innovation: staff working document*, Luxembourg, Ufficio delle pubblicazioni, 2020.

ID., *Orizzonte Europa - il programma di ricerca e innovazione dell'UE più ambizioso mai concepito*, Luxembourg, Ufficio delle pubblicazioni, 2021.

EDLER, J. - GEORGHIOU, L., *Public procurement and innovation—Resurrecting the demand side*, in *Research Policy*, XXXVI, 7, 2007, pp. 949-963.

EDLER, J.- JAMES, A.D., *Understanding the emergence of new science and technology policies: Policy entrepreneurship, agenda setting and the development of the European Framework Programme*, in *Research Policy*, XLIV, 6, 2015, pp. 1252 ss.

ENGISCH, K., *Introdução ao pensamento jurídico*, trad. pt. J.B. Machado, Lisboa, Calouste Gulbenkian, 2001.

ENRIQUES, L., voce *Società per Azioni*, in *ED*., annali X, 2017, pp. 958-976.

ETZKOWITZ, H. - LEYDESDORFF, L., *The dynamics of innovation: from National Systems and "Mode 2" to a Triple Helix of university–industry–government relations*, in *Research Policy*, XXIX, 2000, pp. 109 ss.

EU, *Compreender as políticas da União Europeia: investigação e inovação*, Luxembuorg, Publications Office of the European Union, 2016.

ID., *Partnerships for Regional Innovation*, Luxembourg, Publications Office of the European Union, 2022.

EVANS, P., *Government action, social capital and development: Reviewing the evidence on synergy*, in *World Development*, XXIV, 6, 1996, pp. 1119.

FABIANI, E., *Norme elastiche, concetti giuridici indeterminati, clausole generali, «standards» valutativi e principi generali dell'ordinamento*, in *Foro it*., CXXII, 12, 1999, coll. 3558 ss.

FARIA, A.F., *O que é "inovação", seus tipos, e como tal fenômeno relaciona-se com uma forte estrutura institucional para o desenvolvimento científico*, in SOARES, F.M. - PRETE, E.K.E. (a cura di), *Marco regulatório em ciência, tecnologia e inovação: texto e contexto da Lei nº 13.243/2016*, Belo Horizonte, Arraes, 2018, pp. 20 ss.

FEITOZA, R.A. - SILVA, D.E.P. - SILVEIRA, G.M., *Parques tecnológicos em operação no Brasil: características e desenvolvimento regional local*, in *9th International Symposium on Technological Innovation* (atti del convegno), IX, 2018, pp. 261 ss.

FERNANDES, E., *Note a margine di Cass., II Sez. Civ., 4 luglio 2017, n. 16409, in tema di natura e forma dell'atto costitutivo di fondazione*, in *Comparazione e diritto civile*, 2017, disponibile in <https://www.comparazionedirittocivile.it/data/uploads/colonna%20sinistra/11.%20note%20commenti,%20rassegne%20e%20recensioni/2.%20persone%20note/ncr_fondazione2017.pdf>.

FERRARA JR., F. - CORSI, F., *Gli imprenditori e le società*, XV ed., Milano, Giuffrè, 2011

FERRARI NOGUEIRA, E., *Convênio administrativo: espécie de contrato?*, in *Revista de direito administrativo*, CCLVIII, 2011, pp. 81-113.

FERRAZ, L., *Município e federalismo*, in NASCIMENTO, C.V. - DI PIETRO, M.S.Z. - MENDES, G.F. (a cura di), *Tratado de direito municipal*, Belo Horizonte, Fórum, 2018, pp. 27-42.

FERRAZ JR., T.S., *Introdução ao estudo do direito*, III ed., São Paulo, Atlas, 2003.

FERREIRA FILHO, M.G., *O poder constituinte*, V ed., São Paulo, Saraiva, 2007.

FERREIRA JR., R.R. - LIMA, J.G.O. - TONHOLO, J., *Do fazer tradicional aos* habitat *de inovação: ponte entre a estagnação e o desenvolvimento local*, in PAROLIN, S.R.H.-VOLPATO, M., (a cura di), *Faces do empreendedorismo inovador*, Curitiba, SENAI, 2008, pp. 69 ss.

FERRI, G., voce *Consorzi industriali*, in *ED*, IX, 1961, pp. 371-389.

FIANI, R., *Arranjos institucionais e desenvolvimento: o papel da coordenação em estruturas híbridas*, Brasília, IPEA, 2013.

FIGLIOLI, A. - SILVEIRA PORTO, G., *Financiamento de parques tecnológicos: um estudo comparativo de casos brasileiros, portugueses e espanhóis*, in *Revista de Administração*, XLVII, 2, 2012, pp. 290-306.

FIGUEIREDO, L.V., *Lições de direito econômico*, V ed., Rio de Janeiro, Forense, 2012.

FIMMANÒ, F., *Le società pubbliche* in house providing *tra discilpina del soggetto e disciplina dell'attività*, in *Giust. Civ.*, IV, 2014, pp. 1135 ss.

FIPASE, *Relatório de atividades 2014. Planejamento 2015*, Ribeirão Preto, 2014.

FORGIONI, P.A., *Incentivos, desincentivos e extensão do prazo de patentes*, in *Revista da Escola da Magistratura Regional Federal da 2ª Região (EMARF)*, XXX, 1, 2019, pp. 357-376.

EAD., *Contratos Empresariais: Teoria Geral e Aplicação*, VII ed., São Paulo, Thomson Reuters, 2022.

FORTES BARBOSA FILHO, M., *Seção III - Da Sociedade Estrangeira*, in PELUSO, C., (coord.), *Código Civil comentado: doutrina e jurisprudência*, XII ed., Barueri, Manole, 2018, pp. 1053-1058.

FRANZOSI, M., *Definizione di invenzione brevettabile*, in *Riv. dir. ind.*, LVII, 1, 2018, pp. 18-35.

FREEMAN, C., voce *"Innovation"*, in EATWELL, J. - MILGATE, M. - NEWMAN, P., (eds.), *The New Palgrave: a dictionary of economics*, London, The MacMillan Press, 2018, pp. 858 ss.

FUSARO, A., *Le varianti al tipo fondazione*, in *Notariato*, XXVIII, 1, pp. 57-60.

GALGANO, F., voce *Società (dir. priv.)*, in *ED*, XLII, 1990, pp. 865-883.

ID., *Trattato di diritto civile*, vol. 1, III ed., Padova, Cedam, 2014.

GAMA CERQUEIRA, J., *Tratado da propriedade industrial*, vol. 1, Rio de Janeiro, Lumen Juris, 2010.

GANDRA MARTINS, I., *Comentários à Constituição do Brasil*, vol. 8, II ed., São Paulo, Saraiva, 2000.

GARCIA MEDINA, J.M., *Constituição Federal comentada*, IV ed., São Paulo, Revista dos Tribunais, 2019.

GAUDENZI, A.S., *Proprietà intellettuale e diritto della concorrenza*, vol. 1, Milano, UTET Giuridica, 2008.

GIACOBBE, G., voce *Proprietà intellettuale*, in *ED*, XXXVII, 1988, pp. 368-388.

GIGLIO, D., *Estruturação jurídica de ecossistemas de inovação: parques tecnológicos*, Rio de Janeiro, Lumen Juris, 2019.

GIORGIANNI, M., *Il diritto privato ed i suoi attuali confini* in *Riv. trim. dir. proc. civ*., 1961, pp. 391-420.

GIUDICI, S., *Le nuove disposizioni in materia di marchi e brevetti* in *Rivista di Diritto Industriale*, 2019 n. 1 Parte III, pp. 27-33.

GOMES, O., *Contratos*, XXVIII ed., Rio de Janeiro, Forense, 2022.

GÓMEZ SEGADE, J.A., *El secreto industrial (*know-how*): Concepto y protección*, Madri, Tecnos, 1974.

GONÇALVES, L. C. *Manual de direito industrial*, V ed. Coimbra, Almedina, 2014.

GRANIERI, M. - PARDOLESI, R., *L'amministrazione «diversamente» pubblica e la selezione del contraente. Il nodo dei contratti di ricerca, sviluppo e trasferimento di tecnologia*, in *Mercato, concorrenza e regole*, LXV, 2, 2020, pp. 281 ss.

GRANIERI, M., *Circolazione (mancata) dei modelli e ricerca delle soluzioni migliori. Il trasferimento tecnologico dal mondo universitario all'industria e la nuova disciplina delle invenzioni d'azienda*, in *Riv. dir. ind*., II, 2002, pp. 61 ss.

ID., *La gestione della proprietà intellettuale nella ricerca universitaria: invenzioni accademiche e trasferimento tecnologico*, Bologna, Il Mulino, 2010.

ID., *La proprietà intellettuale nell'industria delle ICT*, in CALDERINI, M. - GIANNACCARI, A. - GRANIERI, M., *Standard, proprietà intellettuale e logica antitrust nell'industria dell'informazione*, Bologna, Il Mulino, 2005.

ID., *La selezione del contraente nella valorizzazione dei risultati della ricerca all'interno degli enti pubblici*, in *Riv. dir. priv*., XVI, 4, 2011, pp. 585 ss.

ID., *La selezione del contraente per il trasferimento tecnologico pubblicoprivato. In attesa della transizione «burocratica» del Pnrr*, in *Mercato, concorrenza e regole*, LXIX, 3, 2021, pp. 551 ss.

GRAU, E.R., *A ordem econômica na Constituição de 1988*, XVII ed., São Paulo, Malheiros, 2017.

GRAZIANI, A. - MINERVINI, G. - BELVISO, U. - SANTORO, V., *Manuale di diritto commerciale*, XVI ed., Padova, Cedam, 2015

HENRIQUES, S.D., *O âmbito da patente e a doutrina dos equivalentes*, Coimbra, Almedina, 2019.

HOLMES, S. - SUSTEIN, C.R., *The Cost of Rights. Why Liberty Depends on Taxes*, New York, W. M. Norton, 1999.

IAIA, V., *Le invenzioni. L'oggetto e i requisiti di brevettazione*, in GENOVESE, F.A. - OLIVIERI, G., *Proprietà intellettuale. Segni distintivi, brevetti, diritto d'autore*, Milano, UTET Giuridica, 2021, pp. 390-472.

IORIO, G., *Commentario all'art. 14*, in BONILINI, G. - CONFORTINI, M. - GRANELLI, C. (a cura di), *Codice Civile commentato*, IV ed., Milano, UTET Giuridica, 2012, pp. 60-65.

ID., *Commentario all'art. 25*, in BONILINI, G. - CONFORTINI, M. - GRANELLI, C. (a cura di), *Codice Civile commentato*, IV ed., Milano, UTET Giuridica, 2012, pp. 96-98.

JUNQUEIRA LEITE, M. - MICHELLI DE ALMEIDA, M.E. - DRATOVSKY SISTER, T., *Da proteção do know-how nos contratos de franquia*, in *Peer Review*, V, 15, 2023, pp. 235-252.

JUSTEN FILHO, M., *Comentários à Lei de Licitações e Contratos Administrativos: Lei 8.666/1993*, XVIII ed., São Paulo, Revista dos Tribunais, 2019.

KASZNAR FEKETE, E., *O regime jurídico do segredo de indústria e comércio no direito brasileiro*, Rio de Janeiro, Forense, 2003.

KETTUNEN, J. - KANTOLA, M., *The implementation of the Bologna Process*, in *Tertiary Education and Management*, 12, 2006, pp. 257–267.

KOHLER, J., *Manuale delle privative industriali*, trad. it., Milano, S.E.L., 1914.

KÜMPEL, V.F., *Tratado notarial e registral*, vol. 4, I ed., São Paulo, YK, 2017.

ID., *Tratado notarial e registral*, vol. 3, II ed., São Paulo, YK, 2022.

LAFER, C., *Hannah Arendt: Pensamento, persuasão e poder*, São Paulo, Paz e Terra, 2018.

LEITE, G.S., *Eficácia e aplicabilidade das normas constitucionais*, Brasília, Senado Federal, 2020.

LIBERATI, D. - MARINUCCI, M. - TANZI, G.M., *Science and technology parks in Italy: main features and analysis of their effects on the firms hosted*, in *The Journal of Technology Transfer*, XLI, 4, 2016, pp. 694 ss.

LIBERTINI, M., *I centri di ricerca e le invenzioni dei dipendenti nel codice della proprietà industriale*, in *Riv. dir. ind*., II, 2006, pp. 49 ss.

LIMA MARQUES, C., *Capítulo IV – Da ciência, tecnologia e inovação*, in GOMES CANOTILHO, J.J. - MENDES, G.F. - SARLET, I.W. - STRECK, L.L. (a cura di), *Comentários à Constituição do Brasil*, II ed., São Paulo, Saraiva, 2018, pp. 3640-3652.

EAD., *Art. 219*, in GOMES CANOTILHO, J.J. - MENDES, G.F. - SARLET, I.W. - STRECK, L.L. (a cura di), *Comentários à Constituição do Brasil*, II ed., São Paulo, Saraiva, 2018, pp. 3710-3723.

LINK, A.N. - SCOTT, J.T., *U.S. science parks: the diffusion of an innovation and its effects on the academic missions of universities*, in *International Journal of Industrial Organization*, XXI, 9, 2003, pp. 1323 ss.

LOPES MEIRELLES, H., *Contrato administrativo – "Anulação" pelo Tribunal de Contas*, in ID., *Estudos e pareceres de direito público IX*, São Paulo, Revista dos Tribunais, 1986, pp. 97-105.

LOPES MEIRELLES, H., *Direito administrativo brasileiro*, XLII ed., São Paulo, Malheiros, 2016.

LOPES MEIRELLES, H. - WALD, A. - MENDES, G.F., *Mandado de segurança e ações constitucionais*, XXXVIII ed., São Paulo, Malheiros, 2019.

LORENZET, A. - NERESINI, F., *Quando il futuro diventa rilevante. Vent'anni di discorso pubblico sull'innovazione in Italia*, in *Polis*, XXVIII, 3, 2014, pp. 339 ss.

LOTTA, G.S. - VAZ, J.C., *Arranjos institucionais de políticas públicas: aprendizados a partir de casos de arranjos institucionais complexos no Brasil*, in *Revista do Serviço Público*, LXVI, 2, 2015, pp. 171 ss.

LUCIANI, M., *La produzione economica privata nel sistema costituzionale*, Padova, CEDAM, 1983.

LYRA, R.M. - ALMEIDA, M.F.L., *Measuring the performance of Science and Technology Parks: a proposal of a multidimensional model*, in *Journal of Physics: Conference Series*, MXLIV, 2018.

MADUREIRA, M.J. - MOURA, D.C. - DUARTE, FILIPE A.P. - CARVALHO, J. - KAHILANA, O., *Fatores que influenciam a procura de medidas associadas às Políticas Públicas de*

estímulo à inovação, in SERRANO, M.M.- NETO, P. (a cura di), *Inovação, emprego e políticas públicas*, Lisboa, Silabo, 2018, pp. 199 ss.

MAGACHO, L.A.M., *Parque de Inovação de Serviços para as Pessoas Metodologias para o planejamento*, dissertação (mestrado), Pontifícia Universidade Católica do Rio de Janeiro, 2010.

MALESANI, M., *Commentario all'art. 2615-ter*, in MAFFEI ALBERTI, A. (a cura di), *Commentario breve al diritto delle società*, IV ed., Padova, CEDAM, 2017, pp. 1924-1956.

MARASÀ, G., *Le società senza scopo di lucro*, Milano, Giuffrè, 1984.

ID., *Scopo di lucro e scopo e scopo di beneficio comune nelle società benefit*, in *Orizzonti del Diritto Commerciale* (rivista telematica), V, 2, 2017, pp. 114-121.

ID., *Le società: profili sistematici e funzione*, in DONATIVI, V. (dir.), *Trattato delle società*, t. 1, Milano, UTET Giuridica, 2022. pp. 59-201.

MARCHESCHI, F., presentazione, in *I parchi scientifici e tecnologici multipolari – temi e problemi dell'esperienza italiana*, atti del convegno, Cagliari, 1992.

MARINONI, L.G. - ARENHART, S.C. - MITIDIERO, D., *Novo Código de Processo Civil comentado*, III ed., São Paulo, Revista dos Tribunais, 2017.

MARINONI, L.G. - MITIDIERO, D., *Recurso Extraordinário e Recurso Especial*, III ed., São Paulo, Revista dos Tribunais, 2021.

MARSHALL, A., *Principles of Economics*, London, Mamillan, 1890.

MARRARA, T., *Duração de convênios administrativos: aspectos gerais e o caso dos convênios de regulação de serviços de saneamento básico por consórcio público*, in *Revista Digital de Direito Administrativo*, IV, 2, 2017, pp. 91-116.

MARTINES, T., *Concetti indeterminati e attività interpretativa della Corte costituzionale*, in AA.VV., *Studi sull'art. 41 della Costituzione*, Bologna, Patron, 1969, pp. 177 ss.

ID., *Diritto costituzionale*, XII ed., Milano, Giuffrè, 2010.

MARTINS, F., *Curso de direito comercial*, XL ed., Rio de Janeiro, Forense, 2017.

ID., *Contratos e obrigações comerciais*, XVIII ed., Rio de Janeiro, Forense, 2018.

MAYR, C.E., *Commentario all'art. 2589* in CIAN, G. - TRABUCCHI, A. (a cura di), *Commentario breve al Codice Civile*, XV ed., Padova, CEDAM, 2022, pp. 3362-3363.

MAZON, T.I., *Fomento público à inovação tecnológica*, dissertação (mestrado), Pontifícia Universidade Católica de São Paulo, 2015.

MAZZAMUTO, S., *Tullio Ascarelli e Piero Calamandrei. Contrappunto novecentesco*, in *Europa e diritto privato*, XXIII, 1, 2020, pp. 141-211.

MCTI, *Estratégia Nacional de Ciência, Tecnologia e Inovação 2016/2022. Sumário Executivo*, Brasília, Centro de Gestão e Estudos Estratégicos, 2018.

ID., *Novo Marco Legal da Ciência, Tecnologia e Inovação*, Brasília, 2018.

ID., *Estudo de projetos de alta complexidade: indicadores de parques tecnológicos*, Brasília, Brasília: Centro de Apoio ao Desenvolvimento Tecnológico, 2019.

ID., *Parques Tecnológicos do Brasil*, Viçosa, UFV, 2021.

MEDAUAR, O., *Direito administrativo moderno*, XXI ed., Belo Horizonte, Fórum, 2018.

MENEZES CORDEIRO, A.M.R., *Da boa-fé no direito civil*, Coimbra, Almedina, 2017.

MELO, A.I., *Distritos industriais marshallianos: o caso de Águeda*, in *Revista Portuguesa de Estudos Regionais*, XII, 2006, pp. 29 ss.

MELO, J.P.G., *Inovação e reorganização do espaço: caso do Taguspark*, Oeiras, Câmara Municipal de Oeiras, 2001.

MELLO, P. - SERRA, M., *Parques tecnológicos e desenvolvimento regional: um estudo de caso do sistema paulista de ambientes de inovação*, Campinas, UNICAMP, 2022.

MENDES, G.F. - GOUNET BRANCO, P.G., *Curso de direito constitucional*, XVIII ed. (*e-book*), São Paulo, Saraiva, 2023.

MERLONI, F., *Libertà della scienza e della ricerca*, in *Diritto pubblico*, III, 2016, pp. 162-176.

MESSINEO, F., voce *Contratto plurilaterale e contratto associativo*, in *ED*, X, 1962, pp. 139-166.

METCALFE, A.M., *Examining the Trilateral Networks of the Triple Helix: Intermediating Organizations and Academy-IndustryGovernment Relations*, in *Critical Sociology*, XXXVI, 4, 2010, pp. 503-519.

MODESTO, P., *As fundações estatais de direito privado e o debate sobre a nova estrutura orgânica da Administração Pública*, in *Revista eletrônica sobre a reforma do Estado*, XIV, 2008, p. 4, disponível *online* in <http://www.direitodoestado.com.br/codrevista.asp?cod=274>.

MONGILI, A., *Creatività, innovazione e trasferimento tecnologico*, Atti del convegno, Cagliari, 2008.

MORANA, D., *Commentario all'art. 117, commi 3, 4 e 5*, in CLEMENTI, F. - CUOCOLO, L. - ROSA, F. - VIGEVANI, G.E. (a cura di), *La Costituzione italiana. Commento articolo per articolo*, vol. 2, II ed., Bologna, Mulino, 2021, pp. 358-364.

MORGESE, G., voce *Brevetto (diritto dell'Unione europea)*, in *ED*, annali VII, 2015, pp.157-184.

MOURA E SILVA, M., *A política de concorrência*, in PAZ FERREIRA, E., (a cura di), *Integração e direito económico europeu*, I ed., Lisboa, AAFDL, 2018 pp. 197-281.

ID., *Direito da Concorrência*, II ed., Lisboa, AAFDL, 2018 (rist. 2020).

MOURÃO, C.M. - DE ALMEIDA, F.M., *A inovação como fator de convergência normativa: análise do caso dos fundos de investimentos com participação estatal*, in COUTINHO, D.R. - FOSS, M.C. - MOUALLEM, P.S.B. (a cura di), *Inovação no Brasil: avanços e desafios jurídicos e institucionais*, São Paulo, Blucher, 2017, pp. 293-312.

MOUSSERON, J.M., *Traité des brevets*, Paris, Librairies Tecniques, 1984.

NADER, H., *Ciência, tecnologia e inovação como protagonistas do desenvolvimento do país*, in NADER, H. - OLIVEIRA, F. - BULHÕES MOSSRI, B. (a cura di), *A ciência e o poder legislativo: relatos e experiências*, São Paulo, SBPC, 2017, pp. 78-98.

NASCIMBENE, B., *Concorrenza e politica industriale dell'Unione europea. Brevi rilievi introduttivi*, in ROSSI DAL POZZO, F. (a cura di), *Politiche di concorrenza e politica industriale, sinergia o conflitto? (Atti del Convegno tenutosi all'Università degli Studi di Milano il 12 dicembre 2022)*, Milano, Eurojus, 2023, pp. 1-4.

NATALE, M., *Funzione mutualistica, scopo lucrativo e modalità di ''ribaltamento'' di costi e ricavi nelle società consortili*, in *NGCC*, XXI, 1, 2017, pp. 7-14.

NATÁRIO, M.M.S., *A Inovação e competitividade: políticas e desempenho de Portugal*, in SERRANO, M.M.- NETO, P. (a cura di), *Inovação, emprego e políticas públicas*, Lisboa, Silabo, 2018, pp. 171 ss.

NERY JR., N. - ANDRADE NERY, R.M., *Instituições de direito civil*, vol. 1, II ed., São Paulo, Revista dos Tribunais, 2019.

NICOTRA, A.F., *L'oggetto sociale nelle* start-up *innovative*, in *Banca borsa titoli di credito*, II, 2020, pp. 248 ss.

NOCE, A.F.S., *O processo de implantação e operacionalização de um parque tecnológico: um estudo de caso*, dissertação (mestrado), Universidade Federal de Santa Catarina, 2002.

NUNES DE MATOS, F., *Fundações públicas de direito privado: breve ensaio sobre o exercício da função administrativa sob regime de direito privado*, in *Revista de Direito Administrativo*, CCLXX, 2015, pp. 207-242.

OLIVEIRA CARVALHO, C., *Organização da administração pública municipal*, in NASCIMENTO, C.V. - DI PIETRO, M.S.Z. - MENDES, G.F. (a cura di), *Tratado de direito municipal*, Belo Horizonte, Fórum, 2018, pp. 197-225.

OLIVETTI, M., *Rilievi sparsi sulle funzioni legislative statali e regionali nel nuovo titolo V, venti anni dopo*, in *Federalismo.it*, XX, 2022. Disponibile em: < https://www.federalismi.it/nv14/articolo-documento.cfm?Artid=47536>.

ONIDA, V., *I principi fondamentali della Costituzione italiana*, in AMATO. G. - BARBERA, A. (a cura di), *Manuale di diritto pubblico*, Bologna, Mulino, 1986, pp. 85-118.

ORSI BATTAGLINI, V.A., *Libertà scientifica, libertà accademica e valori costituzionali*, in *Le Nuove dimensioni nei diritti di libertà. Scritti in onore di P. Barile*, Padova, Cedam, 1990, pp. 89 ss.

PACHECO, C.A. - BONACELLI, M.B.M. - FOSS, M.C., *Políticas de estímulo à demanda por inovação e o Marco Legal de CT&I*, in COUTINHO, D.R. - FOSS, M.C. - MOUALLEM, P.S.B. (a cura di), *Inovação no Brasil: avanços e desafios jurídicos e institucionais*, São Paulo, Blucher, 2017, pp. 213-239.

PEGORARO, L., *La Costituzione brasiliana del 1988 nella chiave di lettura dell'art. 1*, Bologna, CLUEB, 2006.

PELLEGRINI GRINOVER, A., *O magistério de Enrico Tullio Liebman no Brasil*, in *Revista da Faculdade de Direito*, LXXXI, 1986, pp. 98-102.

PEREIRA, C.M.S., *Instituições de direito civil. Volume I – Introdução ao direito civil. Teoria geral do direito civil*, XXX ed., Rio de Janeiro, Forense, 2017.

PEREIRA, L., *Fundações estatais na organização do Estado brasileiro*, in *Revista de direito sanitário*, X, 1, 2009, pp. 98-135.

PEREIRA, M.J. - QUERIDO OLIVEIRA, E.A. - OLIVEIRA, A.L., *Origens dos parques tecnológicos e as contribuições para o desenvolvimento regional brasileiro*, in *Latin American Journal of Business Management*, VII, 1, 2016, pp. 117 ss.

PEREIRA RIBEIRO, M.C. - ESPÍNDOLA BARROS, M.F., *Contratos de transferência de tecnologia. Custos de transação versus desenvolvimento*, in *Revista de informação legislativa*, CCIV, 2014, pp. 43-66.

PEREZ, M.A., *Organizações Sociais para a Gestão de Parques Tecnológicos*, in MARQUES NETO, F.A. - DE ALMEIDA, F.M. - NOHARA, I.P. - MARRARA, T. (a cura di), *Direito e administração pública. Estudos em homenagem a Maria Sylvia Zanella Di Pietro*, São Paulo, Atlas, 2013, pp. 514-525.

PINELLI, C., *Autonomia universitaria, libertà della scienza e valutazione dell'attività scientifica*, in *Rivista telematica giuridica dell'Associazione Italiana dei Costituzionalisti*, III, 2011. Disponibile *online* in < https://www.rivistaaic.it/images/rivista/pdf/Pinelli_autonomia_universitaria.pdf>.

PIRÓ, V., *Contratos de fornecimento know-how e a atuação do Instituto Nacional da Propriedade Industrial (INPI) no seu registro*, dissertação (mestrado), Pontifícia Universidade Católica de São Paulo, 2016.

PLONSKI, G.A., *Inovação em transformação* in *Estudos Avançados*, XXXI, 90, 2017, pp. 7 ss.

POMBEIRO, A., *Os Parques de Ciência e Tecnologia. Contributos para o Desenvolvimento Local e Regional. O caso Madan Parque - Almada*, tese (mestrado), Universidade Nova de Lisboa, 2018.

PONTES DE MIRANDA, F.C., *Comentários à Constituição de 1967*, t. 6, São Paulo, Revista dos Tribunais, 1968.

ID., *Tratado de direito privado – Tomo I – Introdução. Pessoas físicas e jurídicas*, III ed., Rio de Janeiro, Borsoi, 1970.

ID., *Tratado de direito privado – Tomo XXXVIII – Direito das Obrigações: Negócios jurídicos bilaterais e negócios jurídicos plurilarerais. Pressupostos. Vícios de direito. Vícios do objeto. Evicção. Redibição. Espécies de negócios jurídicos bilaterais e de negócios jurídicos plurilaterais*, São Paulo, Revista dos Tribunais, 2012.

ID., *Tratado de direito privado – Tomo XVI – Direito das coisas. Propriedade imobiliária (bens incorpóreos). Propriedade intelectual. Propriedade industrial*, São Paulo, Revista dos Tribunais, 2013.

PRETE, E.K.E., *Considerações para uma abordagem sistemática da Emenda Constitucional 85 de 2015*, in SOARES, F.M. - PRETE, E.K.E. (a cura di), *Marco regulatório em ciência, tecnologia e inovação: texto e contexto da Lei nº 13.243/2016*, Belo Horizonte, Arraes, 2018, pp. 93-115.

PROCÓPIO GARCIA, *Construção do novo "Marco Legal da Ciência, Tecnologia e Inovação" do Brasil: um relato do esforço colegiado e transformador*, in NADER, H. - OLIVEIRA, F. - BULHÕES MOSSRI, B. (a cura di), *A ciência e o poder legislativo: relatos e experiências*, São Paulo, SBPC, 2017, pp. 22-34.

PRODI, E., *I centri di competenza per Industria 4.0: la "lezione" dei parchi scientifici e tecnologici*, in *Professionalità studi*, I, 1, 2017, pp. 172 ss.

EAD., *Uno sguardo di prospettiva sui parchi scientifici e tecnologici italiani: innovazione, apprendimento condiviso, comunità*, in *Professionalità studi*, III, 2, 2020, pp. 37 ss.

QUINTAL, R.S. - TERRA, B. R.C., *Políticas organizacionais de ciência, tecnologia e inovação e gestão da propriedade industrial: uma análise comparativa em Instituições de Pesquisa* in *Gestão & Produção*, XXI (2014), pp. 760-780.

RAMACIOTTI, L., voce *Startup*, in *Dizionario di Economia e Finanza*, 2012. Disponibile online in <https://www.treccani.it/enciclopedia/startup_%28Dizionario-di-Economia-e-Finanza%29/#:~:text=Fase%20iniziale%20di%20avvio%20delle,partire%2C%20mettersi%20in%20moto%C2%BB>.

RAMOS TAVARES, A., *Ciência e tecnologia na Constituição*, in *Revista de Informação Legislativa*, CLXXV, 2007, pp. 7-20.

RANTALA, T. - UKKO, J. - SAUNILA, M., *The Role of Performance Measurement in University–Industry Collaboration Projects as a Part of Managing Triple Helix Operations*, in *Triple Helix*, VIII, 3, 2021, pp. 405 ss.

REPETTO, G., *Commentario all'art. 9*, in CLEMENTI, F. - CUOCOLO, L. - ROSA, F. - VIGEVANI, G.E. (a cura di), *La Costituzione italiana. Commento articolo per articolo*, vol. 1, II ed., Bologna, Mulino, 2021, pp. 70-76.

RESCIGNO, P., *Negozio privato di fondazione e atto amministrativo di riconoscimento*, in *Giur. it.*, I, 1968, pp. 1353 ss.

ID., voce *Fondazione (dir. civ.)*, in *ED*, XVII, 1968, pp. 790-814.

REVIGLIONO, P., voce *Società a responsabilità limitata*, in *ED*., Annali V, 2012, pp. 1133-1190.

REZENDE OLIVEIRA, R.C., *Licitações e contratos administrativos: teoria e prática*, IX ed., São Paulo, Método, 2020.

RICCI, F., *I beni*, in PATTI, S. (a cura di), *Diritto privato*, Padova, Cedam, 2016, pp. 167-214.

RIVOLTA, G.C.M., *Diritto delle società: profili generali*, Torino, Giappichelli, 2015.

ROBERTSON, S.L., *A Geopolítica dos Rankings na "Classificação Mundial" das Universidades*, in *A página da educação*, 185, 2009, p. 20-21.

ROMANO, R., *I diritti di proprietà industriale nell'ordinamento italiano*, in GENOVESE, F.A. - OLIVIERI, G., *Proprietà intellettuale. Segni distintivi, brevetti, diritto d'autore*, Milano, UTET Giuridica, 2021, pp. 17-32.

ROPPO, V., *Diritto privato*, IV ed., Torino, Giappichelli, 2016.

ROTHENBURG, W.C., *Ações diretas de controle de constitucionalidade e a Lei 9.868/1999: caráter concreto, critério de relevância, omissão inconstitucional e ativismo*, in CLÈVE, C.M. - SCHIER, P.R. - LORENZETTO, B.M. (a cura di), *Jurisdição constitucional em perspectiva*, São Paulo, Revista dos Tribunais, pp. 317-332.

SALVADOR, E., *Are science parks and incubators good "brand names" for spin-offs? The case study of Turin*, in *The Journal of Technology Transfer*, XXXVI, 2, 2011, pp. 203 ss.

SANTOS JUSTO, A., *Direitos reais*, Coimbra, Coimbra Editora, 2007.

SARCONE, V., *Le fondazioni "pubbliche"*, in *Amministrativ@mente. Rivista di diritto amministrativo*, II, 2012, pp. 1-31.

SARLET, I.W. - BRANDÃO, R., *Art. 60*, in GOMES CANOTILHO, J.J. - MENDES, G.F. - SARLET, I.W. - STRECK, L.L. (a cura di), *Comentários à Constituição do Brasil*, II ed., São Paulo, Saraiva, 2018, pp. 2151-2170.

SATO, J.O.C.G., *O regime jurídico dos convênios administrativos*, in *Revista da Escola Superior da Procuradoria Geral do Estado de São Paulo*, X, 1, 2019, pp. 191-219.

SAXENIAN, A., *The Genesis of Silicon Valley*, in *Built Environment*, IX, 1, 1983, pp. 7 ss.

SCHILIRÒ, D., *I distretti industriali in Italia quale modello di sviluppo locale: aspetti evolutivi, potenzialità e criticità*, Messina, Vita e Pensiero, 2008.

SEGANFREDO, A., *Inovação em movimento*, in Locus - *Ambiente da inovação brasileira*, LXXV, 2014, pp. 31 ss.

SENA, G. - GIUDICI, S., *Codice della proprietà industriale e intellettuale*, Milano, Giuffrè, 2011.

SENA. G., *Confondibilità e confusione. I diritti non titolati nel codice della proprietà industriale*, in *Riv. dir. ind*., I, 2006, pp. 17 ss.

SILVA, J.A., *Comentário contextual à Constituição*, IV ed., São Paulo, Malheiros, 2009.

ID., *Aplicabilidade das normas constitucionais*, VIII ed., São Paulo, Malheiros, 2012.

ID., *Curso de direito constitucional positivo*, XXXIX ed., São Paulo, Malheiros, 2016.

SILVA, V.A., *Direitos fundamentais: conteúdo essencial, restrições e eficácia*, II ed., São Paulo, Malheiros, 2010.

SILVEIRA, N., *Propriedade Intelectual: propriedade industrial, direito de autor, software, cultivares, nome empresarial, abuso de patentes*. VI ed., Barueri, Manole, 2018.

SINISCALCHI, F., *Commentario all'articolo 179 del TFUE*, in C. CURTI GIALDINO (a cura di), *Codice dell'Unione Europea operativo*, Napoli, Simone, 2012 (rist. 2015), pp. 1436-1439.

SIRAGNA, S., *Il trasferimento tecnologico università-imprese: profili giuridici ed economici*, Trento, Trento Law and Technology Research Group, 2011.

SIRIANI, G., voce *La ricerca scientifica [dir. cost.]*, in *Enciclopedia giuridica Treccani*, 2019. Disponibile *online* in <https://www.treccani.it/enciclopedia/la-ricerca-scientifica-dir-cost_%28Diritto-on-line%29>.

SMITH, H.L. - LEYDESDORFF, L., *Triple, Quadruple, and Higher-Order Helices: Historical Phenomena and (Neo-)Evolutionary Models*, in *Triple Helix*, IX, 1, 2022, pp. 6 ss.

SMULDERS, B., *Ricerca e Sintesi fra la politica di concorrenza e politica industriale: l'ambizione dell'Unione Europea nel rafforzare la sua autonomia strategica*, in ROSSI DAL POZZO, F., (a cura di), *Politiche di concorrenza e politica industriale, sinergia o conflitto? (Atti del Convegno tenutosi all'Università degli Studi di Milano il 12 dicembre 2022)*, Milano, Eurojus, 2023, pp. 5-15.

SOARES, F.M. - GONTIJO, P.A.C., *O Marco de Ciência, Tecnologia e Inovação: práticas da gestão pública nos processos licitatórios*, in SOARES, F.M. - PRETE, E.K.E. (a cura di), *Marco regulatório em ciência, tecnologia e inovação: texto e contexto da Lei nº 13.243/2016*, Belo Horizonte, Arraes, 2018, pp. 174-200.

SORDELLI, L., *l* know-how*: facoltà di disporne e interesse al segreto*, in *Riv. dir. ind*., XXXV, 2-4, 1986, pp. 93-157.

SOUZA SANTOS, B., *A crise e a reconstituição do Estado em Portugal (1974-1984)*, in *Revista Crítica de Ciências Sociais*, XIV, 1984, pp. 7 ss.

SPADA, P., *Profili tipologici e articolazioni del modello*, in DONATIVI, V. (dir.), *Trattato delle società. II. Società per azioni*, Milano, UTET Giuridica, 2022, pp. 3-40.

ID., *Società di capitali in formazione e società nulla nell'ottica della tipologia delle società*, in VIETTI, M., (a cura di), *Le società di capitali a vent'anni dalla riforma Vietti*, Milano, Wolters Kluwer, 2023, pp. 1-12.

SPOLIDORO, R. - AUDY, J., *Parque científico e tecnológico da PUCRS: TECNOPUC*, Porto Alegre, EDIPUCRS, 2008.

STANZIONE, D., *Scopo e oggetto dell'impresa societaria sostenibile*, in *Giur. Comm*. XLIX, 6, 2022, pp. 1023-1051.

STEINER, J.E. - CASSIM, M.B. - ROBAZZI, A.C., *Parques tecnológicos: ambientes de inovação*, São Paulo, Instituto de Estudos Avançados da Universidade de São Paulo, 2013.

STELLA RICHTER JR., M., *Tullio Ascarelli studente*, in *Riv. soc.*, LIV, 6, 2009, pp. 1237-80.

ID., *Tipi di società in cui è ammessa la partecipazione pubblica: note a margine dell'art. 3 TUSP*, in *Studi e Materiali. Quaderni trimestrali. Consiglio Nazionale del Notariato*, VIII, 3/4, 2017, pp. 549-559.

STELLA RICHTER JR., M. - PASSADOR, M.L. - SERTOLI, C., *Tendenze e prospettive delle società benefit*, in *Analisi Giuridica dell'Economia*, XXI, 1, 2022, pp. 213-237.

SUPERA PARQUE, *Relatório anual de atividades 2020. Planejamento 2021*, Ribeirão Preto, 2021.

SUPERA PARQUE, *Relatório anual de atividades 2021. Planejamento 2022*, Ribeirão Preto, 2022.

SUPERA PARQUE, *Relatório anual de atividades 2022. Planejamento 2023*, Ribeirão Preto, 2023.

TAGLIABUE, M., *Fondazioni di erogazione ed enti filantropici: tutela giuridica dei beneficiari indicati dallo statuto*, in *Cooperative e enti non profit*, VIII, 11-12, 2020, pp. 17-21.

TARTUCE, F., *Manual de direito civil*, XIII ed., Rio de Janeiro, Método, 2023.

TEIXEIRA, C.S. - PALMA, G.S.A. - MORÉ, R.P.O., *Personalidade Jurídica de Parques Tecnológicos e Científicos Brasileiros*, in *International Journal of Innovation*, VI, 1, 2018, pp. 54-67.

TEIXEIRA, J.A. - POMBEIRO, A. - PASCOAL, A., *Parques de Ciência e Tecnologia e dinâmicas territoriais de inovação*, in AAVV., *Livro de Atas do XVI Colóquio Ibérico de Geografia*, Lisboa, Centro Estudos Geográficos, 2018, pp. 552 ss.

THEODORO JR., H., *Lei do mandado de segurança comentada artigo por artigo*, II ed., Rio de Janeiro, Forense, 2019.

THIENGO, L.C. - BIANCHETTI, L., *O Programa Horizonte 2020 da União Europeia e a perspectiva universidade de classe mundial: aproximações e tendências*, in *Roteiro*, 45, 2020, pp. 1-24.

TROIANO, M., *Entre o passado e o futuro: o processo constituinte de 1987-1988*, in *Revista Direito Mackenzie*, IX, 2, 2015, pp. 197-217.

TUNC, A., *Tullio Ascarelli*, in *Revue internationale de droit comparé*, XII, 1, 1960, p. 239.

VALADARES RIBEIRO, P.V., *Sistema Nacional de Ciência, Tecnologia e Inovação; infraestrutura científica e tecnológica: estudo sobre as instituições de pesquisa do MCTI*, tese (doutorado), Universidade de Brasília, 2016.

VALE, H., *Princípios jurídicos da inovação tecnológica*, Rio de Janeiro, Lumen Juris, 2018.

VALE, M., *Pequenas empresas e desenvolvimento territorial: estruturas produtivas, medidas de apoio à indústria e intervenção dos municípios*, in *Finisterra - Revista Portuguesa de Geografia*, XXVI, 52, 1991, pp. 361 ss.

VALENTE, T., *Innovazione, trasferimento tecnologico e sviluppo: le imprese* spin-off, in *Techne*, VII, 2014, pp. 21-26.

VANNINI, I.A., *Imigração italiana: a ocupação da (RCI), Região Colonial do Rio Grande do Sul e a corrente migratória ítalo-descendente para o oeste catarinense 1875-1950*, in *Akrópolis. Revista de ciências humanas da UniPar*, XXIV, 1, 2016, pp. 85-92.

VANZETTI, A. - DI CATALDO, V. - SPOLIDORO, M.S., *Manuale di diritto industriale*, IX ed., Milano, Giuffrè, 2021.

VEDOVELLO, C. - JUDICE, V.M. - MACULAN, A.M.D., *Revisão crítica às abordagens a parques tecnológicos: alternativas interpretativas às experiências brasileiras recentes*, in *Revista de Administração e Inovação*, III, 2, 2006, pp. 103 ss.

EAD., *Parques tecnológicos e a interação Universidade-Indústria: a proximidade geográfica entre os agentes como uma força motora* in *Estudos de Economia*, XVIII, 1, 1997, pp. 61 ss.

VERÇOSA, H.M.D., *Direito comercial - 2 - Sociedades. Teoria geral do direito societário. As sociedades em espécie do Código Civil*, IV ed., São Paulo, Dialética, 2022.

ID., *Direito comercial - 3 - As sociedades por ações. Sociedade anônima e sociedade em comandita por ações*, São Paulo, Dialética, 2022.

VICENTINO, A.R.R. - GARBELOTTI, M.G., *Os contratos de transferência de tecnologia na Lei de Inovação brasileira: o impacto da exclusividade na exploração de tecnologia/patente da ICT por terceiros*, in *Revista electónica de direito*, XXVI, 3, 2021, pp. 159 ss.

VILLAÇA AZEVEDO, A., *Curso de direito civil. IV. Contratos típicos e atípicos*, São Paulo, Saraiva, 2019.

VITALI, M.L., *Azioni ordinarie e azioni speciali*, in DONATIVI, V. (dir.), *Trattato delle società. II. Società per azioni*, Milano, UTET Giuridica, 2022, p. 510-663.

WÄCHTER, B., *The Bologna Process: Developments and Prospects*, in *European Journal of Education*, 39, 3, 2004, pp. 265-273.

WIEGMANN, R., voce *Società per azioni*, in *Dig. Comm*., XIV, 1997, pp. 338-423.

ID., voce *Società per azioni*, in *Diritto on line*, 2013, disponibile in <https://www.treccani.it/enciclopedia/societa-per-azioni_(Diritto-on-line)/>.

WORLD INTELLECTUAL PROPERTY ORGANIZATION, *Transfer of technology*, 2011, disponibile in <http://www.wipo.int/edocs/mdocs/scp/en/scp_17/scp_14_4_rev_2.pdf>.

YOUNG, M., *Shifting Policy Narratives in Horizon 2020*, in *Journal of Contemporary European Research*, XI, 1, 2015, pp. 16 ss.

ZATTI, P. - COLUSSI, V. - FUSARO, A., *Lineamenti di diritto privato*, XIX ed., Padova, CEDAM, 2022.

ZOPPINI, A., *Un raffronto tra società benefit ed enti non profit: implicazioni sistematiche e profili critici*, in DE DONNO, B. - VENTURA, L. (a cura di), *Dalla* benefit corporation *alla società* benefit, Bari, Cacucci, 2018, pp. 71-80.

ZOUAIN, D.M., *Parques Tecnológicos: Propondo um Modelo Conceitual para Regiões Urbanas - o Parque Tecnológico de São Paulo*, tese (doutorado), Universidade de São Paulo, 2003.

ZYLBERSZTAJN, D., *Agribusiness systems analysis: origin, evolution and research perspectives*, in *Revista de Administração*, LII, 2017, p. 115. pp. 114-117.

Academia das Ciências de Lisboa

http://www.acad-ciencias.pt

Agência USP de Inovação (*AUSPIN*)

https://www.inovacao.usp.br

Associação Portuguesa de Parques de Ciência e Tecnologia

https://web.tecparques.pt

Bologna Process

https://www.ehea.info/

Câmara dos Deputados do Brasil

https://www.camara.leg.br

ComoNExT

https://www.comonext.it

Congresso Nacional do Brasil

https://www.congressonacional.leg.br

Conselho da Justiça Federal do Brasil

https://www.cjf.jus.br

European Union Intellectual Property Office (EUIPO)

https://www.euipo.europa.eu

Galileo Visionary District

https://www.galileovisionarydistrict.it

INNOVUP - Italian Innovation & Startup Ecosystem

https://www.innovup.net

Instituto Brasileiro de Geografia e Estatística (IBGE)

https://www.ibge.gov.br

International Association of Science Parks and Areas of Innovation (IASP)

https://www.iasp.ws

Kilometro Rosso

https://www.kilometrorosso.com

Lispolis

https://www.lispolis.pt

Parque Tecnológico de São José dos Campos - Brasil

https://pqtec.org.br/

Parco Scientifico e Tecnologico di Verona

https://www.parcoscientificoverona.it

Parco Scientifico e Tecnologico d'Abruzzo

https://www.pstda.it

Parco Scientifico e Tecnologico della Sicilia

https://www.pstsicilia.it/

Porto Conte Ricerche

https://www.portocontericerche.it

PTP Science Park

https://www.ptp.it

Sardegna Ricerche

https://www.sardegnaricerche.it/

Senado Federal do Brasil

http://www.senado.leg.br

Stanford Research Park

https://stanfordresearchpark.com

Techno Park

https://www.technopark.com.br

Tecnopolis PST

https://www.tecnopolispst.it

Universidade de Caxias do Sul

https://www.ucs.br

Universidade de São Paulo

https://www5.usp.br/

Corte Suprema di Cassazione

Cass. Sez. Un., 14 giugno 2016, n. 12190.

Cass. Civ. Sez. II, 04 luglio 2017, n. 16409.

Cass. Civ. Sez. V, 24 luglio 2020 n. 15863.

Cass. Civ. Sez. V, 28 luglio 2020, n. 16146.

Cass. Civ. Sez. I, 20 gennaio 2021, n. 978.

Cass. Civ. Sez. V, 11 marzo 2021, n. 6836.

Cass. Civ., Sez. I, 27 luglio 2021, ordinanza n. 21565.

Supremo Tribunal Federal

STF, Tribunal Pleno, *RE 101126/RJ*, rel. Moreira Alves, j. 24-10-1984, P. DJ. 01-03-1985.

STF, Tribunal Pleno, *ADI nº 422 MC/DF*, rel. Célio Borja, j. 22-03-1991, P. DJ. 10-05-1991.

STF, Tribunal Pleno, *ADI nº. 550/MT*, rel. Ilmar Galvão, j. 29-08-2002, P. DJ. 18-10-2002.

STF, Tribunal Pleno, *ADI 1642*, rel. Eros Grau, j. 03-04-2008, P.DJ. 19-09-2008.

STF, Tribunal Pleno, *ADI nº. 3510/DF*, rel. min. Ayres Britto, j. 29-05-2008, P. DJe. 28-05-2010.

STF, Tribunal Pleno, *ADI nº. 336/SE*, rel. Eros Grau, j. 10-02-2010, P. DJe. 17-09-2010.

STF, Tribunal Pleno, *ADI nº. 4102/RJ*, rel. Cármen Lúcia, j. 30-10-2014, P. DJe. 10-02-2015.

STF, Tribunal Pleno, *ADI nº. 1923/DF*, rel. Ayres Britto, rel. para o acórdão Luiz Fux, j. 16-04-2015, P. DJe. 17-12-2015.

STF, Tribunal Pleno, *ADI nº. 1374/MA*, rel. Celso de Mello, j. 17-10-2018, P. DJe. 15-07-2019.

STF, Tribunal Pleno, *RE 716378/SP*, rel. Dias Toffoli, j. 07-08-2019, P. DJe. 30-06-2020.

STF, Tribunal Pleno, *ADI nº. 422/ES*, rel. Luiz Fux, j. 06-09-2019, P.DJe. 09-09-2019.

STF, Primeira Turma, *RE nº. 1244992 AgR/RJ*, rel. Alexandre de Moraes, j. 06-03-2020, P. DJe. 02-04-2020.

STF, Tribunal Pleno, *RE nº. 1067086/BA*, rel. Rosa Weber, j. 16-09-2020, P. DJe. 21-10-2020.

STF, Tribunal Pleno, ADI nº. 659/GO, rel. Celso de Mello, j. 05-10-2020, P.DJe. 19-10-2020.

STF, Tribunal Pleno, *ADPF 896 MC*, rel. Rosa Weber, j. 18-04-2023, P. DJe. 25-04-2023.

Superior Tribunal de Justiça

STJ, Primeira Turma, *REsp 776549/MG*, rel. Luiz Fux, j. 15-05-2007, P. DJ. 31-05-2007, p. 346.

STJ, Segunda Turma, *RMS nº. 30634/SP*, rel. Castro Meira, j. 15-06-2010, P. DJe. 28-06-2010.

STJ, Quarta Turma, *REsp 1409199/SC*, rel. Luis Felipe Salomão, j. 10-03-2020, P. DJe. 04-08-2020.

STJ, Primeira Turma, *AgInt no REsp 1852045/GO*, rel. Benedito Gonçalves, j. 29-06-2020, P. DJe. 03-08-2020.

STJ, Segunda Turma, *REsp 1517837/SP*, rel. Mauro Campbell Marques, j. 27-04-2021, P.DJe. 10-05-2021

STJ, Quarta Turma, *AgInt no TP 3654/RS*, rel. Raul Araújo, rel. para o acórdão Luis Felipe Salomão, j. 15-03-2022, P.DJe. 08-04-2022.

ALLEGATO III

VERSIONE DELLA TESI IN LINGUA PORTOGHESE

ÍNDICE SUMÁRIO

INTRODUÇÃO 317

Capítulo I

CONCEITO E CONTEXTO HISTÓRICO DOS PARQUES CIENTÍFICOS-TECNOLÓGICOS

1. Aspectos gerais sobre a inovação. 323
2. Conceito e nomenclatura de parques científicos e tecnológicos. 325
2.1. Definição da *International Association of Science Parks and Areas of Innovation* (IASP). 326
2.2. Diferenças de nomenclaturas e conceitos: parques científicos e/ou parques Tecnológicos? 336
3. Origem e desenvolvimento dos parques científicos e tecnológicos. 339
3.1. Os primeiros parques científicos e tecnológicos italianos. 342
3.2. Os primeiros parques de ciência e tecnologia em Portugal. 344
3.3. O surgimento dos parques científicos e tecnológicos no Brasil. 348

Capítulo II

A POLÍTICA DE INOVAÇÃO DA UNIÃO EUROPEIA E A REGULAMENTAÇÃO DOS PARQUES CIENTÍFICOS E TECNOLÓGICOS

1. A política de inovação da União Europeia. 353
2. A legislação europeia sobre a inovação. 369
3. A regulamentação dos parques científicos e tecnológicos no direito italiano. 374
4. A regulamentação dos parques científicos e tecnológicos no direito brasileiro. 379
4.1. A disposição constitucional sobre inovação. 382
4.2. O marco legal da inovação. 395
4.3. Demais normas em matéria de parques científico-tecnológicos no direito brasileiro. 404
5. Considerações conclusivas relativas à comparação das disciplinas italiana e brasileira. 409

Capítulo III

AS DIFERENTES FORMAS DE ORGANIZAÇÃO JURÍDICA

1. Aspectos gerais. 413
2. A organização jurídica dos parques científicos e tecnológicos italianos. 417
2.1. As sociedades por ações. 418
2.2. As sociedades de responsabilidade limitada. 426
2.3. As *società consortili*. 429
2.4. As fundações. 434
3. A organização jurídica dos parques científicos e tecnológicos no Brasil. 439

3.1. As fundações. 440
3.2. As associações. 446
3.3. As autarquias. 448
3.4. As empresas públicas. 452
3.5. As organizações sociais. 456
3.6. As Organizações da Sociedade Civil de Interesse Público. 459
3.7. As sociedades. 460

Capítulo IV

A PROPRIEDADE INTELECTUAL E OS INSTRUMENTOS DE TRANSFERÊNCIA DE TECNOLOGIA

1. Considerações iniciais. 465
2. Os parques científicos e tecnológicos e a propriedade intelectual. 466
2.1. Aspectos gerais sobre as patentes e o conceito de invenção no direito italiano. 469
2.2. As patentes no direito brasileiro. 473
2.3. O conceito de 'descoberta'. 478
3. Os contratos de transferência de tecnologia. 482

Capítulo V

EXPERIÊNCIAS DE ECOSSISTEMAS DE INOVAÇÃO BRASILEIROS E ÍTALO-BRASILEIROS: O *SUPERA PARQUE* E O *CAMPUS EMPRESARIAL*

1. O *Supera Parque* de Ribeirão Preto. 492
1.1. Aspectos normativos. 500
1.2. A gestão do *Supera Parque*. 505
2. O *Campus empresarial* de Caxias do Sul. 509
2.1. Uma experiência ítalo-brasileira de ecossistema de inovação. 509
2.2. O Projeto. 511

CONSIDERAÇÕES CONCLUSIVAS 515

INTRODUÇÃO

A palavra inovação – um vocábulo de difícil definição – enseja uma novidade. Mesmo sem traçar um conceito preciso da palavra, sabe-se que se liga à ideia de algo novo, voltado a melhorar uma situação então existente. Desde a formação dos primeiros agrupamentos sociais, a inovação acompanha a humanidade. A atividade inovativa sempre se desenvolveu de modo a melhorar as condições de vida de uma comunidade, depois de toda uma sociedade e assim adiante. Ao longo da história, podem ser encontrados casos de "inovações" que foram, de fato, "revolucionárias" para o entorno social na qual surgiram.

Nos dias atuais, em que as transformações ocorrem em tempos mais curtos em relação ao passado, a atividade inovativa tornou-se ainda mais evidente e prolífica, principalmente quando atrelada à pesquisa científica e tecnológica. Assim, nas últimas décadas, a interação entre ciência, tecnologia e inovação tem desempenhado um papel fundamental na transformação dos cenários econômicos e sociais em todo o mundo.

Nesse contexto, os parques científicos e tecnológicos se destacam como ecossistemas dinâmicos e multifacetados projetados para impulsionar a inovação, promover a colaboração entre setores diversos e catalisar o crescimento econômico. Nota-se que tais polos de criatividade e conhecimento geram benefícios e impactos nas esferas local e regional.

Desde a criação do primeiro parque científico e tecnológico na década de 1950, nos Estados Unidos, junto da *Stanford University*, tais ecossistemas de inovação obtiveram sucesso em estabelecer uma forte interação entre entes de diferente natureza, de modo a permitir a execução de projetos voltados à continuidade e ao desenvolvimento de empresas em diferentes estágios de "maturidade". Tais espaços permitem a presença física de empresas já consolidadas no mercado e em estágio de desenvolvimento, podendo estas, de regra, beneficiar-se dos programas de incubação dos parques. Além disso, a proximidade, em regra, dos parques com centros de pesquisa e universidades é um atrativo para empresas de matriz inovativa, que poderão entrar em contato com o mundo acadêmico e, consequentemente, com pesquisas ali desenvolvidas.

São epicentros de pesquisa de ponta, desenvolvimento tecnológico e empreendedorismo inovador. São espaços que adotam estratégias para atrair talentos, empresas e investimentos, criando um ambiente propício para a transformação de ideias em produtos tangíveis e soluções aplicáveis. À medida que avançam nessa jornada pela complexa teia de inovação e colaboração que caracteriza os parques científicos e tecnológicos, torna-se evidente que esses ecossistemas de inovação não são apenas espaços físicos, mas também catalisadores de mudança social, econômica e tecnológica.

Além da importância que tais ambientes exercem nos diferentes níveis, apresentam algumas peculiaridades. A principal delas é a interação entre atores sociais distintos, ou seja, em tais espaços interagem o Estado, as universidades e empresas. Cada um desses atores sociais tem características e interesses diversos, o que resulta numa estrutura complexa, objeto de análise do presente trabalho de pesquisa.

Tal sinergia entre mundo empresarial, Estado e universidades se apresenta num modelo denominado de *triple helix*, o qual destaca a importância da colaboração e da interação entre esses três entes para promover a inovação e o desenvolvimento econômico. Nesse contexto, é possível a aplicação prática da pesquisa para impulsionar a competitividade no mercado, com a produção, pelas empresas, de produtos, processos e serviços inovadores. Em tal "processo", as universidades atuam como responsáveis pela transferência de tecnologia e pela formação de recursos humanos altamente qualificados, desempenhando o Estado um papel de facilitador, criando políticas, regulamentações e incentivos que promovem a colaboração entre a academia e a indústria, além de investir em infraestrutura e recursos para apoiar a pesquisa e o desenvolvimento.

A participação ativa das universidades nas atividades dos parques científicos e tecnológicos faz com que tais ecossistemas de inovação sejam verdadeiros *campi empresariais*, termo inserido no título da presente pesquisa. O nome *Campus Empresarial* foi dado ao projeto binacional ítalo-brasileiro, liderado pelos Professores Paolo Carbone e Fabio Vicenzi, para a implantação de um parque científico e tecnológico em Caxias do Sul, no Rio Grande do Sul, região de forte presença de descendentes de italianos emigrados no Brasil nas décadas passadas, além de contar com universidades e infraestrutura necessária para o desenvolvimento da proposta. De tal projeto, envolvendo Itália e Brasil em torno do mesmo objeto, deriva a ideia de se desenvolver uma pesquisa

focada nas experiências de parques científicos e tecnológicos nos dois países, os quais apresentam diversos aspectos semelhantes, inclusive nos respectivos ordenamentos jurídicos[1]. O projeto se apresentava como um exemplo, um modelo de desenvolvimento e exportação da experiência empreendedora e industrial italiana, que recria e interpreta de maneira inovadora as tradições da pequena e média empresa italiana[2].

A pesquisa que ora se apresenta focou-se nas realidades italiana e brasileira, com uma pequena digressão para ilustrar o surgimento dos parques científicos e tecnológicos em Portugal. Assim, o presente trabalho apresenta os conceitos de parques científicos e tecnológicos formulados tanto pela doutrina jurídica e de outros campos científicos, pelas entidades associativas e, também, por diplomas legislativos. A pesquisa aborda, também, a história dos parques científicos e tecnológicos, indicando as primeiras experiências realizadas, bem como o surgimento de tais entes na Itália, no Brasil e, como já enunciado *supra*, em Portugal.

Também serão analisadas as políticas de inovação implementadas pela União Europeia nas últimas décadas, apresentando os principais programas, diretrizes e âmbitos de desenvolvimento. Além disso, verificar-se-á como os parques são regulados pelos Estados em que inserem, analisando a legislação em matéria, se existente.

Em sequência serão apresentadas as diferentes formas de organização jurídica dos entes gestores, na tentativa de compreender se existe um modelo ideal ou mais conveniente para os parques. Também, enfrenta-se a problemática da propriedade intelectual sobre o que é produzido nos parques, principalmente em confronto com a

[1] Além da matriz romanística do direito brasileiro, a influência do direito italiano no ordenamento jurídico brasileiro se deve, também, à atuação de conhecidos juristas italianos nas universidades brasileiras, como Tullio Ascarelli e Enrico Tullio Liebman. Sobre Ascarelli e Liebman, bem como sua atuação no Brasil, vide S. MAZZAMUTO, *Tullio Ascarelli e Piero Calamandrei. Contrappunto novecentesco*, in *Europa e diritto privato*, XXIII, 1, 2020, p. 142; M. STELLA RICHTER JR, *Tullio Ascarelli studente*, in *Riv. soc.*, LIV, 6, 2009, p. 1277; A. PELLEGRINI GRINOVER, *O magistério de Enrico Tullio Liebman no Brasil*, in *Revista da Faculdade de Direito*, LXXXI, 1986, pp. 98-102; A. TUNC, *Tullio Ascarelli*, in *Revue internationale de droit comparé*, XII, 1, 1960, p. 239. A respeito da influência do direito italiano no ordenamento jurídico brasileiro, vide M.C. DE CICCO, *Alcune osservazioni sulla circolazione del modello giuridico italiano in Brasile*, in *Revista Paradigma*, XXXI, 2022, pp. 65-83.

[2] P. CARBONE - F. VICENZI, Campus empresarial. *Distretto industriale italiano/brasiliano con soluzioni globali per business e tecnologia*, 2012, p. 7, disponível *online* in <https://www.ibsitalia.biz/public/progetti/148/campusempresarial.pdf>.

vedação de patenteamento às descobertas, tanto no direito italiano quanto no direito brasileiro. Ainda, serão apresentados os contratos de transferimento de tecnologia, importantes instrumentos para o desenvolvimento da atividade inovativa.

A presente pesquisa também se prestou a analisar dois casos particulares de parques científicos e tecnológicos. Foram analisados o *Supera Parque*, localizado em Ribeirão Preto, junto ao campus da Universidade de São Paulo, e o projeto *Campus Empresarial*, o qual, como já acenado, se desenvolveu em uma esfera binacional, entre a Itália e o Brasil.

A pesquisa se baseia em uma comparação sincrônica de institutos jurídicos vigentes nos ordenamentos italiano e brasileiro, apontando semelhanças e diferenças. Como bem definido por Gambaro e Sacco[3], a comparação direciona sua atenção para as regras presentes nos diversos ordenamentos jurídicos a fim de determinar em que medida elas podem coincidir ou diferir, a fim de, posteriormente, facilitar uma compreensão mais aprofundada dos modelos examinados. Assim, confrontou-se a regulação dos parques científicos e tecnológicos no direito brasileiro e no direito italiano, de modo a verificar se os respectivos ordenamentos jurídicos disciplinam a matéria de modo suficiente. Pelo método comparado foi possível, também, verificar se, em ambos os países, havia uma prevalência de um tipo específico de estruturas jurídicas dos entes gestores dos parques científicos e tecnológicos, bem como identificar semelhanças e diferenças na disciplina de tais institutos.

Ainda, empenhou-se na análise e a exegese de normas positivas existentes nos dois ordenamentos jurídicos em questão, especificamente em relação aos parques e, também, em matérias que se ligam intimamente à gestão e às atividades desenvolvidas. Também se analisou as posições doutrinárias relativas a diversas matérias. Convém destacar que destacar um dos desafios da presente pesquisa foi a escassez de literatura jurídica acerca dos parques científicos e tecnológicos, razão pela qual se lançou mão, em várias oportunidades, de posições doutrinárias acerca de temas transversais, mas pertinentes à matéria tratada.

[3] A. GAMBARO - R. SACCO, *Sistemi giuridici comparati*, III ed., Torino, UTET, 2008, p. 2.

Além do aspecto teórico, a presente pesquisa buscou, também, conhecer a realidade e o funcionamento dos parques. Para tanto, foram contatados alguns parques[4] situados tanto na Itália quando no Brasil, mediante entrevistas realizadas por videoconferência ou respostas escritas a questionários enviados. Pelas entrevistas e questionários, foi possível entrar em contato, ainda que à distância, com a realidade dos parques, vindo à luz dificuldades e particularidades de cada experiência. O contato imediato com os parques, mesmo que virtualmente, não se revelou apenas uma maneira de explorar essas experiências, mas sim um recurso útil para avaliar se os ordenamentos jurídicos italiano e brasileiro fornecem instrumentos adequados e se atuam como facilitadores ou obstáculos para o cotidiano de cada ecossistema de inovação.

Assim, o objetivo do presente trabalho é contribuir ao desenvolvimento da pesquisa sobre a temática objeto de estudo, bem como fornecer ulteriores elementos de novidade a fim de enriquecer a doutrina ainda exígua sobre as problemáticas jurídicas dos parques científicos e tecnológicos.

[4] Aproveita-se para destacar as contribuições recebidas dos parques Tecnopolis, de Valenzano (Bari), Kilometro Rosso, de Bergamo, e ComoNExT, de Lomazzo (Como), com os quais foi possível fixar um encontro por videoconferência para a aquisição de informações acerca dos parques, bem como do Area Science Park, de Trieste, e dos brasileiros Supera Parque, de Ribeirão Preto (SP) e Techno Park, de Campinas. Ressalte-se que foi tentado contato com outros parques, tendo sido havido respostas apenas dos citados.

Capítulo I

CONCEITO E CONTEXTO HISTÓRICO DOS PARQUES CIENTÍFICOS-TECNOLÓGICOS

SUMÁRIO. 1. Aspectos gerais sobre a inovação. 2. Conceito e nomenclatura de parques científicos e tecnológicos. 2.1. Definição da *International Association of Science Parks and Areas of Innovation* (IASP). 2.2. Diferenças de nomenclaturas e conceitos: parques científicos e/ou parques tecnológicos? 3. Origem e desenvolvimento dos parques científicos e tecnológicos. 3.1. Os primeiros parques científicos e tecnológicos italianos. 3.2. Os primeiros parques de ciência e tecnologia em Portugal. 3.3. O surgimento dos parques científicos e tecnológicos no Brasil.

1. Aspectos gerais sobre a inovação

Ao se realizar uma pesquisa sobre parques científicos e tecnológicos, é imperioso tratar, inicialmente, do conceito de inovação. Isso porque a atividade inovativa é intimamente ligada a tais entes, ainda que a palavra "inovação" não esteja expressamente indicada na locução "parques científicos e tecnológicos". Sobre tal aspecto, é interessante a visão de Plonski[1], para quem a inovação «é a criação de novas realidades». Dessa definição, surge a característica da inovação, que é a de ser "criação". Isso faz com que a criação seja, simultaneamente, o processo e o resultado de se dar existência a algo que antes não existia e, no mesmo sentido, dar uma nova função ou uso a algo já existente[2]. Sendo processo, segundo o autor, a inovação passa a ser entendida como um conjunto de

[1] G.A. PLONSKI, *Inovação em transformação* in *Estudos Avançados*, XXXI, 90, 2017, p. 7.
[2] G.A. PLONSKI, *Inovação*, cit., p. 7.

ações direcionadas a um determinado resultado a ser atingido, sendo, então, propensa a ser fomentada.

A inovação pode ser entendida, também, como um recurso econômico, e objeto de determinadas políticas públicas[3]. Assim, a inovação passa a ser almejada pelos setores da economia, além de outros setores da sociedade, principalmente pelas esferas governativas, as quais veem na inovação da gestão pública um modo de responder às demandas sociais, num cenário de limitação de recursos públicos, além de uma perda da credibilidade dos líderes de governos[4].

Em relação ao Estado, segundo Bucci e Coutinho[5], pode-se afirmar que este não é diretamente responsável pela inovação. Contudo, torna-se impossível reunir condições para a atividade inovativa sem que o Estado a induza. Assim, na visão dos autores, a inovação é o resultado de um impulso governamental coligado à implementação de políticas públicas capazes de criar condições para que o mundo empresarial possa investir em iniciativas inovadoras, possibilitando uma interação entre empresas, entre estas e o mundo acadêmico e com o próprio Estado. Desse modo, o sucesso das iniciativas inovadoras estaria intimamente ligado à capacidade do Estado de criar estruturas jurídicas, bem como de atribuir papeis e delinear arranjos em grau de organizar e coordenar as diversas diretrizes em determinado sentido político almejado.

O surgimento dos parques científicos e tecnológicos está intimamente ligado à atividade inovativa, como decorrência do desenvolvimento científico e tecnológico das últimas décadas. As diversas mudanças ocorridas no campo econômico, social, político e tecnológico redefiniram o cenário global de competitividade. Assim, tais mudanças contribuíram diretamente para a formação de novos requisitos estratégicos num ambiente marcado por incertezas. De tal modo, os parques científicos e tecnológicos surgem com o escopo de contribuir para o desenvolvimento socioeconômico do contexto em que se inserem, atuando, então, no potencial ainda não conhecido ou não utilizado da ciência,

[3] A. LORENZET - F. NERESINI, *Quando il futuro diventa rilevante. Vent'anni di discorso pubblico sull'innovazione in Italia*, in *Polis*, XXVIII, 3, 2014, p. 339.
[4] G.A. PLONSKI, *Inovação*, cit., p. 7.
[5] M.P.D. BUCCI - D.R. COUTINHO, *Arranjos jurídico-institucionais da política de inovação tecnológica: uma análise baseada na abordagem de direito e políticas públicas*, in D.R. COUTINHO - M.C. FOSS - P.S.B. MOUALLEM (a cura di), *Inovação no Brasil: avanços e desafios jurídicos e institucionais*, São Paulo, Blucher, 2017, p. 313.

tecnologia e inovação[6]. Portanto, para Lyra e Almeida[7], os parques desempenham um papel crucial na criação de um ecossistema para promover a inovação, novos negócios a nível local, transferência de tecnologias e cooperação com a indústria, impactando o desenvolvimento da economia do conhecimento.

2. Conceito e nomenclatura de parques científicos-tecnológicos

Em direito, traçar definições e conceitos é sempre uma tarefa árdua e "perigosa". Isso já diziam os antigos romanos, de acordo com a célebre afirmação de Javoleno «*omnis definitio in iure civili periculosa est*»[8].

Contudo, é necessário que definições e conceitos sejam traçados para se entender a figura ou o instituto jurídico objeto de análise. Algumas definições são dadas pela doutrina, outras incorporadas pela lei, como, por exemplo, a definição de posse trazida pelo art. 1251º do Código Civil português[9], ou o conceito de condição definido no art. 121 do Código Civil brasileiro[10]. As definições, no direito, não obstante "perigosas", são importantes, pois há muitos termos que, no vocabulário comum, são revestidas de determinado significado, mas, no vocabulário técnico jurídico, apresentam um sentido completamente diverso, como v.g. o verbo "caducar", cujo significado jurídico nada tem a ver com seu uso coloquial[11].

---

[6] R.A. FEITOZA- D.E.P. SILVA- G.M. SILVEIRA, *Parques tecnológicos em operação no Brasil: características e desenvolvimento regional local*, in *9th International Symposium on Technological Innovation* (atti del convegno), IX, 2018, p. 261.
[7] R.M. LYRA- M.F.L. ALMEIDA, *Measuring the performance of Science and Technology Parks: a proposal of a multidimensional model*, in *Journal of Physics: Conference Series*, MXLIV, 2018.
[8] Iav. 11 *ep*. D. 50.17.202. *Omnis definitio in iure civili periculosa est: parum est enim, ut non subverti posset*. Por óbvio, o direito romano não é objeto do presente trabalho, porém, há determinadas definições dos *iurisconsulta* que sempre podem ter uma abrangência universal.
[9] «Art. 1251º. Posse é o poder que se manifesta quando alguém actua por forma correspondente ao exercício do direito de propriedade ou de outro direito real». Sobre a referida definição, vide A. SANTOS JUSTO, *Direitos reais*, Coimbra, Coimbra Editora, 2007, p. 145.
[10] «Art. 121. Considera-se condição a cláusula que, derivando exclusivamente da vontade das partes, subordina o efeito do negócio jurídico a evento futuro e incerto».
[11] Sobre o significado jurídico do verbo "caducar", vide O.J., DE PLÁCIDO E SILVA, *Vocabulário jurídico*, XXVI ed., Rio de Janeiro, Forense, 2005, p. 238.

De tal modo, não se poderia deixar de traçar uma definição de parques tecnológicos, como um primeiro estágio para se entender tal figura, bem como suas especificidades. Ainda, é necessário traçar a diferença entre parques científicos e parques tecnológicos, bem como trazer à baila ideias básicas que encontram profunda ligação com a matéria, mormente as de ciência, tecnologia e inovação.

2.1. Definição da *International Association of Science Parks and Areas of Innovation* (IASP)

Segundo Vedovello[12], a relação interativa entre indústrias e universidades compõe uma infraestrutura de maior amplitude, a qual compreende empresas, centros de pesquisa e instituições de ensino superior (públicas e privadas), todas envolvidas na produção e transferência de conhecimento, tecnologia e informação.

Não raras vezes, nas ciências, existe mais de uma definição para a mesma figura. Quando se fala em parques científicos e tecnológicos, tal situação não é diferente, existindo uma série de definições[13] de tais figuras, muitas vezes semelhantes, as quais serão trazidas e analisadas *infra*[14]. Segundo Butera[15], existe uma miríade de termos aparentemente sobrepostos, a qual não ajuda muito na compreensão do que são os parques, tais como centros de inovação, consórcios, incubadoras, entre outros.

A primeira definição de parques científicos e tecnológicos – e, talvez, a mais conhecida[16] – é dada, justamente, pela *International Association of Science Parks and*

[12] C. VEDOVELLO*, Parques tecnológicos e a interação universidade-indústria: a proximidade geográfica entre os agentes como uma força motora*, in *Estudos de Economia*, XVIII, 1, 1997, p. 62.
[13] F. BUTERA, *Bachi, crisalidi e farfalle - L'evoluzione dei Parchi scientifici e tecnologici verso reti organizzative autoregolate*, Milano, Franco Angeli, 1995, p. 13.
[14] Deve-se destacar a coletânea de definições feita por D.M. ZOUAIN, *Parques Tecnológicos: Propondo um Modelo Conceitual para Regiões Urbanas - o Parque Tecnológico de São Paulo*, tese (doutorado), Universidade de São Paulo, 2003, pp. 34-36.
[15] F. BUTERA, *Bachi, crisalidi e farfalle*, cit., p. 13.
[16] Para D.M. ZOUAIN [*Parques Tecnológicos*, cit., p. 36], a definição da IASP é a mais abrangente.

Areas of Innovation (IASP), associação criada em 1984, com cerca de trezentos e cinquenta membros, atualmente, provenientes de setenta e sete países[17].

De acordo com a associação, um parque científico e tecnológico é uma organização gerida por profissionais especializados, cujo principal objetivo é aumentar a riqueza da sua comunidade ao seu entorno, promovendo a cultura da inovação e da competitividade das empresas associadas e das instituições de conhecimento. Para viabilizar o cumprimento desses objetivos, um parque científico e tecnológico estimula e gerencia o fluxo de conhecimento e tecnologia entre universidades, instituições de pesquisa e desenvolvimento, empresas e mercados; facilita a criação e o crescimento de empresas de base inovadora por meio de processos de incubação e *spin-off*; e fornece outros serviços de valor agregado juntamente com espaço e instalações de alta qualidade.

Segundo a definição da IASP, termos como "parque tecnológico", "tecnopólo", "parque de pesquisas" e "parque científico" têm ampla abrangência, e são intercambiáveis nessa definição. Ainda segundo a IASP, o acrônimo *STP* (*science and technology park*) é usado para se referir a todas essas expressões[18].

Também merece destaque a definição dada pela *Asociación de Parques Científicos y Tecnológicos de España* (APTE)[19], segundo a qual os parques são locais dotados de serviços avançados onde estão localizadas empresas, e que têm vínculos formais ou operacionais com uma universidade, centro de pesquisa ou instituição de ensino superior. Segundo a entidade, os parques são projetados para estimular a criação

---

[17] Sobre a *International Association of Science Parks and Areas of Innovation* (IASP), bem como seus objetivos, membros e áreas de atuação, vide o *website https://www.iasp.ws/*. Conforme informado no *website* da própria IASP, seu objetivo é ser a rede global de parques científicos e áreas de inovação e impulsionar o crescimento, a internacionalização e a eficácia de seus membros.

[18] Nos termos encontrados no site da associação, «*A science park is an organisation managed by specialised professionals, whose main aim is to increase the wealth of its community by promoting the culture of innovation and the competitiveness of its associated businesses and knowledge-based institutions. To enable these goals to be met, a Science Park stimulates and manages the flow of knowledge and technology amongst universities, R&D institutions, companies and markets; it facilitates the creation and growth of innovation-based companies through incubation and spin-off processes; and provides other value-added services together with high quality space and facilities. The expressions "technology park", "technopole", "research park" and "science park" encompass a broad concept and are interchangeable within this definition. The acronym STP (science and technology park) is used to refer to all of these expressions*».

[19] APTE, *Red de Parques Científicos y Tecnológicos Miembros*, Málaga, APTE, 1999, p. 13.

de indústrias baseadas no conhecimento e empresas de alto valor agregado do setor terciário. Além disso, contam com equipes de gestão que incentivam os fenômenos de transferência de tecnologia e a melhoria da competitividade das empresas ali instaladas.

Em língua italiana, destaca-se a pesquisa realizada por Butera[20], nos anos 90 do século passado. Para o autor, os parques são muito conhecidos como áreas inovativas, compostas por um certo número de estruturas para o desenvolvimento inovativo. Assim, o principal fator de sucesso seria a identidade estratégica organizativa e gerencial do parque, entendido como sujeito socioeconômico em operação sobre determinado território. O autor traça uma conhecida definição de parques[21], segundo a qual, estes

> [...] *sono organizzazioni complesse, in particolare organizzazioni reticolari o quasi imprese (imprese ibride imprese rete): ossia entità organizzative tra gerarchia e mercato, identificate su un territorio ma non esaurentesi in esso, dotate di valori patrimoniali, economici, tecnici, che dispongono di un governo basato sulla cooperazione di diversi attori capaci di supportare, sviluppare o guidare processi economici, tecnici e sociali orientati a scopi definiti*.

É interessante a ideia trazida por Marcheschi[22] acerca dos parques. Segundo o então diretor do *Consorzio Ventuno*, trata-se de «[…] *strumenti di promozione di attività di ricerca, formazione e d'impresa basati sulla valorizzazione delle risorse umane e delle nuove conoscenze*». Não se trata propriamente de uma definição, pois carece de elementos essenciais, mas serve como boa introdução à ideia de parques científicos-tecnológicos.

No mesmo sentido, é a descrição de *parchi scientifici e tecnologici* (Pst) formulada por De Maio[23], segundo a qual estes são concebidos como pontos de agregação entre instituições e centros de pesquisa e empresas dotadas de forte propensão inovativa. Assim, os parques em questão assumem um papel de facilitadores das relações entre mercado e a produção de conhecimento. De tal modo, podem simplificar, encurtar e baratear o caminho existente entre a necessidade de sustento e incentivo à atividade

[20] F. BUTERA, *Bachi, crisalidi e farfalle*, cit., p. 13.
[21] F. BUTERA, *Bachi, crisalidi e farfalle*, cit., p. 15.
[22] F. MARCHESCHI, presentazione, in *I parchi scientifici e tecnologici multipolari – temi e problemi dell'esperienza italiana*, atti del convegno, Cagliari, 1992, p. 3.
[23] A. DE MAIO, *L'innovazione vincente*, Milano, Brioschi, 2011, p. 286. No mesmo sentido, M. COZZA, *I parchi scientifico-tecnologici: da strutture insediative a infrastrutture connettive*, in *Polis*, XXVIII, 3, 2014, p. 393.

inovativa e o encontro de possíveis soluções, em função de um efetivo aumento do diálogo entre produção de bens e serviços e pesquisa.

Não obstante se tenha trazido diversos conceitos de parques tecnológicos, nota-se que estes escapam do âmbito jurídico. Assim, deve-se buscar uma conceituação aos olhos do direito.

No Brasil, há uma definição legal de parques tecnológicos, trazida no art. 2º, X, da lei nº. 10.973/2004, inserido pela lei nº. 13.243/2016. Nos termos da lei, os parques são complexos planejados

> [...] de desenvolvimento empresarial e tecnológico, promotor[es] da cultura de inovação, da competitividade industrial, da capacitação empresarial e da promoção de sinergias em atividades de pesquisa científica, de desenvolvimento tecnológico e de inovação, entre empresas e uma ou mais ICTs[24], com ou sem vínculo entre si.

O dispositivo legal traz uma série de conceitos, alguns não tão conhecidos do direito, como o de "sinergia"[25]. Ainda, o legislador faz clara referência à interação de empresas e Instituições Científicas, Tecnológicas e de Inovação (ICTs), definidas, pelo art. 2º, V, da mesma lei, como

> [...] órgão ou entidade da administração pública direta ou indireta ou pessoa jurídica de direito privado sem fins lucrativos legalmente constituída sob as leis brasileiras, com sede e foro no País, que inclua em sua missão institucional ou em seu objetivo social ou estatutário a pesquisa básica ou aplicada de caráter científico ou tecnológico ou o desenvolvimento de novos produtos, serviços ou processos.

É importante ressaltar que a definição atual foi dada pela lei nº. 13.243/2016, tendo o legislador se preocupado em estabelecer uma definição bem específica e clara, em respeito à insipiente redação original[26]. A primeira modificação inserida em 2016 foi a inclusão do termo "inovação" no próprio nome da instituição descrita, passando essa a chamar-se Instituição Científica, Tecnológica e de Inovação. A lei também passou a prever a possibilidade de uma ICT constituir-se como órgão da administração indireta ou

[24] Instituição Científica, Tecnológica e de Inovação. Sobre o conceito de "ICT" na lei nº. 10.973/2004, vide N.L. ARAÚJO - B.M. GUERRA - L.A. GUIMARÃES - A.F. PAULA, *Diálogos com o marco legal da inovação*, Rio de Janeiro, Lumen Juris, 2022, pp. 27 ss.

[25] Sobre a ideia de sinergia nas relações entre Estado e atores sociais, vide P. EVANS, *Government action, social capital and development: Reviewing the evidence on synergy*, in *World Development*, XXIV, 6, 1996, pp. 1119 ss.

[26] No texto original, a lei definia ICT como «órgão ou entidade da administração pública que tenha por missão institucional, dentre outras, executar atividades de pesquisa básica ou aplicada de caráter científico ou tecnológico».

pessoa jurídica de direito privado, desde que não tenha escopo lucrativo e seja constituída nos termos da legislação brasileira, com sede e foro no Brasil. Ainda, o legislador substituiu a expressão "que tenha" por "que inclua", retirando, a nosso ver, a exclusividade do caráter científico e inovativo do objeto social de tal pessoa jurídica.

A definição dada pelo legislador brasileiro, contida no art. 2º, X, da lei nº. 10.973/2004, contudo, traz diversos termos que, na realidade, dificultam o entendimento do que, de fato, são os parques. Sendo a definição legal de difícil compreensão e pouco servindo para individuar a natureza e a ideia de parques tecnológicos, opta-se pela importante definição traçada por Giglio[27], segundo o qual os parques são «arranjos jurídico-institucionais complexos», configurando-se verdadeiras políticas públicas implementadas pelo Estado. O autor, para formar tal conceito, baseia-se nos conceitos de arranjos institucionais, arranjos institucionais complexos e arranjos institucionais híbridos[28], desenvolvidos, respectivamente, por Bucci[29], Lotta e Vaz[30] e Fiani[31].

O conceito de arranjo institucional, para Bucci[32], enseja um complexo «de disposições, medidas e iniciativas em torno de uma ação governamental». Para a autora, a ideia de "arranjo" é mais adequada para a descrição do fenômeno das políticas públicas, cuja exteriorização é bastante diversa e variada. Isso porque, as políticas públicas englobam um conjunto de elementos, normas, valores, órgãos e interesses, voltado à criação de uma mudança estratégica.

Os arranjos institucionais híbridos associam incentivos e controles administrativos, de modo a gerar elementos semelhantes ao mercado e outros semelhantes a uma relação hierárquica. Isso se deve ao fato de, embora haja determinadas formas de controle, em tais arranjos institucionais os atores envolvidos são dotados de certa

[27] D. GIGLIO, *Estruturação jurídica de ecossistemas de inovação: parques tecnológicos*, Rio de Janeiro, Lumem Juris, 2019, p. 3.
[28] D. GIGLIO, *Estruturação jurídica*, cit., p. 3, nt. 3.
[29] M.P.D. BUCCI, *Fundamentos para uma teoria jurídica das políticas públicas*, São Paulo, Saraiva, 2013, p. 179.
[30] G.S. LOTTA- J.C. VAZ, *Arranjos institucionais de políticas públicas: aprendizados a partir de casos de arranjos institucionais complexos no Brasil*, in *Revista do Serviço Público*, LXVI, 2, 2015, pp. 171 ss.
[31] R. FIANI, *Arranjos institucionais e desenvolvimento: o papel da coordenação em estruturas híbridas*, Brasília, IPEA, 2013.
[32] M.P.D. BUCCI, *Fundamentos para uma teoria jurídica*, cit., p. 179.

independência. De tal modo, as relações estabelecidas entre os atores não se limitam aos controles administrativos, o que ocorreria numa relação hierárquica[33]. Os arranjos institucionais complexos, por sua vez, são regras e instâncias específicas definidas para se determinar o modelo organizativo de políticas relativas a um número diversificado e expressivo de agentes, de natureza pública ou privada, e que englobam estágios diferentes num ciclo de políticas públicas[34].

Segundo Metcalfe[35], os parques estariam inclusos nas chamadas "organizações intermediárias". Para a autora, o conceito de tais organizações encontra-se intimamente ligado a uma tradição teórica que tem abordado as mudanças introduzidas pela "nova economia" e pela globalização no ensino superior. O uso generalizado das tecnologias da informação foi responsável por ampliar as fronteiras de tempo e lugar, introduzir novas mercadorias de troca, bem como por enfatizar o "estresse" de recursos dentro das organizações. Além disso, na nova economia o ambiente organizacional externo é caracterizado por intensa competição, inovação, flexibilidade e risco.

A globalização, para a autora, se manifesta em organizações como as instituições de ensino superior por meio de processos produtivos, inovação tecnológica e dependência dessas inovações. Ainda segundo Metcalfe, os termos "mediador" e "intermediário" têm sido usados para descrever organizações intersticiais no ensino superior e políticas públicas. Continuando o uso da terminologia comum aos estudos organizacionais para descrever a natureza mediadora de algumas organizações, as organizações intermediárias são aqui definidas como aquelas organizações que são situadas, de forma intencional, entre o Estado, a indústria e as instituições de ensino superior. As organizações intermediárias podem ser fundações, associações, consórcios, grupos de interesse especial ou centros de pesquisa independentes, incluindo-se, nestes últimos, os parques. Contudo, para a autora, cada tipo de organização intermediária é dotado de características únicas e, portanto, deve ser explorado de forma independente.

[33] R. FIANI, *Arranjos institucionais*, cit., p. 29.
[34] G.S. LOTTA-J.C. VAZ, *Arranjos institucionais de políticas públicas*, cit., p. 173.
[35] A.M. METCALFE, *Examining the Trilateral Networks of the Triple Helix: Intermediating Organizations and Academy-Industry-Government Relations*, in *Critical Sociology*, XXXVI, 4, 2010, pp. 506-507.

Nas definições trazidas, são incluídos três componentes: 1. espaço físico, compreendido como empreendimento imobiliário[36]; 2. um programa organizacional de atividades para transferência de tecnologia; e 3. uma parceria entre Estado, instituições acadêmicas e de pesquisa e o setor privado[37]. O mais fundamental, a nosso ver, é o caráter colaborativo existente nos parques, revelado pelo terceiro componente. Isso porque, nestes, há uma interação entre o Estado, as instituições de ensino superior ou de pesquisa e o mundo empresarial.

Para Faria[38], a interação entre Estado, mundo científico, representado pelas universidades e instituições de ensino superior, encontra-se ligado a «processos sistêmicos de geração e transferência do conhecimento», relacionados intimamente com a criação de empreendimentos baseados na tecnologia e a dinâmica inovativa. Assim, segundo as autoras, tal interação é conhecida como "Hélice Tríplice" (*Triple Helix*), modelo proposto por Etzkowitz e Leydesdorff nos anos 2000[39].

Segundo os autores[40], a evolução dos sistemas de inovação e o conflito sobre qual caminho devem seguir as relações universidade-indústria refletem-se nos diversos arranjos institucionais das relações estabelecidas entre as universidades, o Estado e os setores industriais. Assim, apresentam três modelos de hélices tríplices, com diferentes relações entre tais atores sociais. Primeiramente, é possível traçar uma distinção entre

[36] Também nesse sentido, A.F.S. NOCE, *O processo de implantação e operacionalização de um parque tecnológico: um estudo de caso*, dissertação (mestrado), Universidade Federal de Santa Catarina, 2002, p. 39.
[37] A.N. LINK-J.T. SCOTT, *U.S. science parks: the diffusion of an innovation and its effects on the academic missions of universities*, in *International Journal of Industrial Organization*, XXI, 9, 2003, p. 1325.
[38] A.F. FARIA, *O que é "inovação", seus tipos, e como tal fenômeno relaciona-se com uma forte estrutura institucional para o desenvolvimento científico*, in F.M. SOARES-E.K.E. PRETE (a cura di), *Marco regulatório em ciência, tecnologia e inovação: texto e contexto da Lei nº 13.243/2016*, Belo Horizonte, Arraes, 2018, p. 34.
[39] H. ETZKOWITZ - L. LEYDESDORFF, *The dynamics of innovation: from National Systems and "Mode 2" to a Triple Helix of university–industry–government relations*, in *Research Policy*, XXIX, 2000, p. 111. Para reflexões mais recentes acerca do modelo da hélice tríplice, falando-se, inclusive, em hélice quádrupla, vide H.L. SMITH - L. LEYDESDORFF, *Triple, Quadruple, and Higher-Order Helices: Historical Phenomena and (Neo-)Evolutionary Models*, in *Triple Helix*, IX, 1, 2022, pp. 6 ss.; T. RANTALA - J. UKKO - M. SAUNILA, *The Role of Performance Measurement in University–Industry Collaboration Projects as a Part of Managing Triple Helix Operations*, in *Triple Helix*, VIII, 3, 2021, pp. 405 ss.
[40] H. ETZKOWITZ - L. LEYDESDORFF, *The dynamics of innovation*, cit., p. 111.

uma determinada situação histórica que se deseja rotular de hélice tríplice I (*Triple Helix I*).

Em tal arranjo, o Estado-nação engloba as instituições acadêmicas e o setor industrial, dirigindo as relações entre elas. Tal modelo, em sua versão mais forte, podia ser encontrado na experiência jurídica da União Soviética e nos países do Leste Europeu sob o chamado "socialismo real". Contudo, algumas versões menos fortes foram criadas nas políticas de diversos países latino-americanos e, em certa medida, em alguns Estados da Europa, como a Noruega, por exemplo[41].

Um segundo modelo de política consiste em esferas institucionais separadas com fronteiras fortes dividindo-as e relações altamente circunscritas entre as esferas. Tal arranjo recebe o nome de modelo "*laissez-faire*" de relações entre Estado, universidades e setor industrial.

Por fim, há o modelo de hélice tríplice III (*Triple Helix III*), que melhor representa as interações entre os já referidos atores nos parques. Em tal modelo, há uma sobreposição de diferentes esferas institucionais, surgindo organizações mistas nas interfaces, como os parques científicos e tecnológicos, os quais são exemplos clássicos de tais organizações[42]. Esse é o modelo usado na maioria dos países. O objetivo comum é realizar um ambiente inovador composto por *spin-off* universitárias, iniciativas trilaterais para o desenvolvimento econômico baseado em conhecimento e alianças estratégicas entre empresas (grandes e pequenas, operando em diferentes áreas e com diferentes níveis de tecnologia), governos laboratórios e grupos de pesquisa acadêmica. Esses arranjos são muitas vezes incentivados, mas não controlados, pelo governo, seja por meio de novos regramentos, incentivos fiscais, assistência financeira, etc[43].

No modelo da hélice tríplice III, mais adequado para demonstrar as relações entre os já referidos atores sociais, as instituições acadêmicas ganham destaque. Estas desempenham um papel fundamental representado pela criação de novas empresas,

[41] H. ETZKOWITZ - L. LEYDESDORFF, *The dynamics of innovation*, cit., p. 111.
[42] A.F. FARIA, *O que é "inovação"*, cit., p. 36; A.M. METCALFE, *Examining the Trilateral Networks of the Triple Helix*, cit., p. 507.
[43] H. ETZKOWITZ - L. LEYDESDORFF, *The dynamics of innovation*, cit., p. 112.

transferência de tecnologia e direção de iniciativas para renovação e mudanças em âmbito regional.

Nota-se que a interação entre Estado, instituições acadêmicas e mundo empresarial, conforme o modelo da hélice tríplice III, encontra-se também positivado no direito brasileiro. Isso porque, a emenda constitucional nº. 85, de 2015, inseriu o parágrafo único ao art. 219 da Constituição Federal, impondo ao Estado brasileiro o dever de estimular «a formação e o fortalecimento da inovação nas empresas, bem como nos demais entes, públicos ou privados, a constituição e a manutenção de parques e polos tecnológicos e de demais ambientes promotores da inovação, a atuação dos inventores independentes e a criação, absorção, difusão e transferência de tecnologia».

Também a lei de inovação (lei nº. 10.973/2004), com a redação dada ao art. 3º pela lei nº 13.243/2016, prevê a possibilidade de incentivo à criação de ações visando o estímulo e o apoio à formação de alianças e o desenvolvimento de projetos com escopo inovador envolvendo entidades privadas sem fins lucrativos, ICTs e empresas. Numa primeira vista, poder-se-ia pensar em uma inconstitucionalidade do dispositivo, se comparado com o art. 219, parágrafo único, da Constituição Federal. Isso porque, numa leitura inicial, o dispositivo infraconstitucional em questão parece conceder uma faculdade aos entes federativos, ao passo que a norma constitucional estaria impondo um dever ao Estado. Contudo, o art. 3º da lei de inovação traz uma norma autorizativa aos entes federativos, para que possam implementar ações positivas, sem ferir o princípio da legalidade estrita à qual está vinculada a administração pública.

Ainda, deve-se atentar para a redação do parágrafo único do art. 219 da Constituição Federal brasileira. Isso porque o dispositivo emprega o verbo "estimular" para definir a ação estatal no tocante à atividade inovativa. Trata-se de uma palavra que não deixa clara qual deve ser a posição do Estado, pois existem várias formas de estímulo estatal, desde o fornecimento de incentivos fiscais até uma mera chamada para a instalação de empresas de vocação inovativa, entre outros, sendo um verdadeiro conceito jurídico indeterminado[44].

[44] Sobre os conceitos jurídicos indeterminados, vide: E. FABIANI, *Norme elastiche, concetti giuridici indeterminati, clausole generali, «standards» valutativi e principi generali dell'ordinamento*, in *Foro it*., CXXII, 12, 1999, coll. 3558 ss.; T. MARTINES, *Concetti*

Além da problemática envolvendo o conteúdo do comando constitucional trazido pelo verbo "estimular", tem-se, ainda, o problema envolvendo a efetividade da norma constitucional – refletido na legislação infraconstitucional – com a escassez de recursos públicos, principalmente em cidades de pequeno e médio porte. Isso porque, como sabido, os recursos financeiros do Estado são escassos, e devem ser empregados, principalmente, na implementação de políticas públicas voltadas à efetivação de direitos fundamentais. Assim, em uma realidade na qual faltam recursos públicos para saúde, educação e combate à pobreza, parece problemático o gasto de recursos públicos com produção de tecnologia.

Tal consideração não se aplica, apenas, ao Brasil ou a países com semelhante cenário socioeconômico. De maneiras diversas, boa parte dos países da comunidade internacional sofrem com limitação de recursos públicos, vez que, como sabido, a efetivação de direitos fundamentais, principalmente aqueles que dependem de uma posição positiva do Estado, não depende somente de uma determinação constitucional ou legal para tanto, mas envolve o dispêndio de recursos financeiros[45]. Assim, cabe aos administradores públicos gerir a aplicação dos recursos públicos em diferentes áreas.

2.2. Diferenças de nomenclaturas e conceitos: parques científicos e/ou parques tecnológicos?

indeterminati e attività interpretativa della Corte costituzionale, in AA.VV., *Studi sull'art. 41 della Costituzione*, Bologna, Patron, 1969, pp. 177 ss.; K. ENGISCH, *Introdução ao pensamento jurídico*, trad. pt. J.B. Machado, Lisboa, Calouste Gulbenkian, 2001, pp. 205 ss.; J.A.O. BARACHO, *Teoria geral dos conceitos legais indeterminados*, in *Themis*, II, 2, 1999, pp. 61 ss.; T. FERRAZ JR., *Introdução ao estudo do direito*, III ed., São Paulo, Atlas, 2003, p. 290. Sobre conceitos jurídicos indeterminados, é interessante a visão de M. LUCIANI, *La produzione economica privata nel sistema costituzionale*, Padova, CEDAM, 1983, p. 108, segundo o qual «tutti i concetti giuridici sono indeterminati, ma ve ne sono alcuni che, per la particolare indefinibilità che li contraddistingue, sono "più" indeterminati degli altri, e come tali qualificabili. La differenza sarebbe in parole povere solo quantitativa: dato per scontato che ogni concetto è vago, merita il nome di indeterminato quel conetto la cui "quantità" di imprecisione è tale da essere "particolarmente" rilevante rispetto a quella degli altri concetti».

[45] Sobre o "custo dos direitos", é indispensável a obra de S. HOLMES - C.R. SUSTEIN, *The Cost of Rights. Why Liberty Depends on Taxes*, New York, W. M. Norton, 1999.

Na definição de parques científicos-tecnológicos traçada pela *International Association of Science Parks and Areas of Innovation*[46], afirma-se que os termos "parque tecnológico", "tecnopólo", "parque de pesquisas" e "parque científico", por terem grande abrangência, são intercambiáveis. De tal modo, o termo "parques científicos-tecnológicos", representados pelo acrônimo inglês *STP* (*science and technology park*), referir-se-ia a todas essas expressões.

Contudo, não é pacífico que todas essas expressões sejam sinônimas, e possam significar um mesmo ente. Segundo Zouain[47], há discussões na doutrina no tocante às terminologias utilizadas, trazendo a diferença entre parques científicos (*science parks*) e parques tecnológicos. Para a autora, os primeiros mantêm vínculos formais e institucionais com instituições científicas (instituições de ensino superior ou centros de pesquisa), sendo projetados e com o escopo de fomentar a criação e o desenvolvimento de empresas baseadas no conhecimento e demais organizações locais. Assim, tais instituições apresentariam uma gerência voltada à transferência tecnológica, além de negócios de sustento às organizações locais.

Já os parques tecnológicos propriamente ditos seriam criados visando alojar empresas voltadas à aplicação comercial de alta tecnologia. Desse modo, seriam distintas dos parques científicos em virtude de seu escopo produtivo, bem como pela desnecessidade da presença de uma instituição acadêmica.

No entanto, Emanuel[48] vai além, e traz a distinção entre parques tecnológicos, polos tecnológicos, parques comerciais, parques de pesquisa e centros de inovação. Segundo o autor, os primeiros são estruturas de grandes dimensões que abrigam tanto empresas engajadas na adoção de inovações de produtos ou processos, quanto aquelas

---

[46] *Supra*, § 2.1.

[47] D.M. ZOUAIN, *Parques Tecnológicos*, cit., pp. 32 ss.

[48] C. EMANUEL, *Parco scientifico e tecnologico*, in *Enciclopedia Italiana Treccani*, VII, 2007. Os mesmos conceitos também são trazidos por F. BUTERA, *Bachi, crisalidi e farfalle*, cit., pp. 53 ss. O autor, porém, vai ainda mais adiante, e traz os conceitos de incubadores comerciais (*business incubator*), tecnópoles (distinguindo-as dos polos tecnológicos) e distritos tecnológicos. Para o autor, as tecnópoles seriam voltadas à valorização do potencial acadêmico (científico e universitário) encontrado em determinado território, com o escopo de colocá-lo à disposição dos agentes econômicos e industriais em atuação numa inteira região, e não apenas em determinada cidade. Os polos tecnológicos, por sua vez, seriam espaços físicos circunscritos nos quais se concentram todas as atividades estratégicas do processo inovativo, tais quais atividade científica de base e aplicada e a formação de capital humano de alta qualificação.

que atuam no apoio ao desenho e adaptação das mesmas inovações em diferentes sistemas de produção, e outras atuantes na área de *marketing*, de *marketing* tecnológico e, finalmente, de serviços pós-venda. Segundo a definição trazida pelo autor, tais entidades são organizadas funcionalmente para alcançar a elevação do padrão tecnológico e a vantagem competitiva das empresas sediadas ou localizadas nos territórios vizinhos. Os polos tecnológicos apresentariam os mesmos objetivos dos parques tecnológicos, diferindo destes per terem dimensões mais limitadas.

Os parques comerciais, na óptica do autor, seriam áreas equipadas para acolher empresas produtoras e utilizadoras de alta tecnologia, geralmente nascidas de colaborações ou *spin-offs* conjuntas de natureza empresarial e científica. Tais estruturas seriam, então, voltadas exclusivamente às atividades produtivas, assemelhando-se mais com as áreas industriais tradicionais.

Os parques científicos, por sua vez, seriam estruturas geralmente localizadas próximas a institutos de ensino superior ou centros de pesquisa, dotados de vínculos operacionais com tais entidades. Seus principais objetivos seriam a transformação dos resultados das pesquisas ali desenvolvidas em aplicações destinadas ao mercado, bem como a criação e o desenvolvimento de empresas que utilizem o novo conhecimento produzido e a promoção da transferência de tecnologia das instituições de ensino superior e de pesquisa para empresas de projetação e adaptação dos conhecimentos adquiridos no contexto dos processos produtivos.

Já os parques de pesquisa também seriam estruturas localizadas nas proximidades de instituições acadêmicas e seriam constituídos, principalmente, por escritórios e laboratórios voltados às atividades de pesquisa e desenvolvimento. O elemento distintivo dos parques de pesquisa seria, então, a exclusão da atividade produtiva e o exercício da incubação de empresas.

Por fim, o autor define os centros de inovação. Estes seriam estruturas com oferta de assistência e serviços tecnológicos, produtivos e financeiros a empresas majoritariamente novas voltadas ao desenvolvimento e comercialização de produtos ou processos inovadores. O escopo de tais centros seria promover a criação de empresas de alta tecnologia e apoiar a transferência de tecnologia para pequenas e médias empresas já

existentes e ativas no mercado. Neste último caso, os serviços oferecidos incluiriam assessoria técnica, financeira e comercial.

É importante, ainda, traçar uma diferença clara entre parques tecnológicos e distritos industriais, figuras muito presentes e bem conhecidas em diversos países, inclusive na Itália e no Brasil. Segundo Schilirò[49], o termo "distrito industrial" (*industrial districts*) nasce com Alfred Marshall, cujos estudos permitiram que tal termo passasse a ser considerado um conceito ético-social. Para Marshall[50], por distrito industrial entende-se um conjunto de empresas de tipo similar encontradas em uma mesma localidade. O conceito marshalliano de distrito industrial foi revisitado[51] por Becattini[52], segundo o qual um distrito industrial é

> […] *un'entità socio-territoriale caratterizzata dalla compresenza attiva, in un'area territoriale circoscritta, naturalisticamente e storicamente determinata, di una comunità di persone e di una popolazione di imprese industriali. Nel distretto, a differenza di quanto accade in altri ambienti (es.: la città manifatturiera), la comunità e le imprese tendono, per così dire, ad interpenetrarsi a vicenda*.

De posse das definições *supra* evidenciadas, pode-se depreender que os parques científicos e tecnológicos apresentam uma verdadeira pretensão de criar um círculo virtuoso entre estruturas de pesquisa, empresas e financiamentos públicos e privados, de modo a promover o desenvolvimento da pesquisa competitiva capaz de determinar fortes efeitos de inovação no tecido empresarial do território em que se encontram. Nos parques, como se pode depreender das diversas definições e do próprio desenvolvimento histórico de tais figuras, encontram-se diversas iniciativas em fase de *startup*[53], cujo aspecto

---

[49] D. SCHILIRÒ, *I distretti industriali in Italia quale modello di sviluppo locale: aspetti evolutivi, potenzialità e criticità*, Messina, Vita e Pensiero, 2008, p. 9.

[50] A. MARSHALL, *Principles of Economics*, London, Mamillan, 1890, pp. 328 ss. Para uma análise sobre o conceito de marshalliano de distrito industrial, veja-se F. BELUSSI - K. CALDARI, *At the origin of the industrial district: Alfred Marshall and the Cambridge school*, in *Cambridge Journal of Economics*, XXXIII, 2009, pp. 336 ss.

[51] A.I. MELO, *Distritos industriais marshallianos: o caso de Águeda*, in *Revista Portuguesa de Estudos Regionais*, XII, 2006, p. 31.

[52] G. BECATTINI, *Riflessioni sul distretto industriale marshalliano come concetto socio-economico*, in *Stato e Mercato*, XXV, 1, 1989, p. 112.

[53] Para uma definição de *startup*, veja-se L. RAMACIOTTI, voce *Startup*, in *Dizionario di Economia e Finanza*, 2012. Disponibile online in *https://www.treccani.it/enciclopedia/startup_%28Dizionario-di-Economia-e-Finanza%29/#:~:text=Fase%20iniziale%20di%20avvio%20delle,partire%2C%20mettersi%20in%20moto%C2%BB*. Segundo a autora, uma *startup* é uma «*Fase iniziale di avvio delle attività di una nuova impresa, di un'impresa appena costituita o di un'impresa che si è appena quotata*

peculiar reside no fato de os parques visarem reproduzir no campo da inovação tecnológica as vantagens da contiguidade espacial e das relações reticulares, já testadas com sucesso em distritos industriais. A nova variável, neste caso, é a esperada cooperação entre empresas e estruturas públicas de pesquisa.

Embora os tradicionais distritos industriais possam ser criados pelo Estado, com o escopo de promover o desenvolvimento industrial no território, visando a criação de empregos e a arrecadação, os parques científicos e tecnológicos são promovidos pela ação concertada da Administração Pública, empresas e, fundamentalmente, instituições científicas e de pesquisa, e surgem com o objetivo de criar polos de pesquisa e inovação em diversas localidades do território, especializadas por setor tecnológico.

3. Origem e desenvolvimento dos parques científicos e tecnológicos

Após se ter traçado algumas linhas acerca dos diversos conceitos de parques objetos de análise da presente pesquisa, passa-se a delinear um breve *excursus* histórico do surgimento destes. Em consonância com os conceitos trazidos *supra*[54], o surgimento e desenvolvimento dos parques científicos e tecnológicos está ligado ao próprio desenvolvimento da atividade inovativa e industrial.

A origem dos parques científicos e tecnológicos encontra-se intimamente ligada à passagem de uma sociedade industrial para uma sociedade do conhecimento causada, principalmente, pelo desenvolvimento da inovação tecnológica e pela facilitação do fluxo de informações no mundo. Inspiradas pela ideia de difusão do conhecimento, começaram

in borsa. Il termine di derivazione anglosassone significa "partire, mettersi in moto". Originariamente, il vocabolo venne utilizzato per indicare il processo di accensione e avvio di un computer o di altro dispositivo elettronico. La prima accezione economica faceva perlopiù riferimento alla fase iniziale di una nuova impresa nata nel settore internet o delle tecnologie dell'informazione. Il termine si è affermato, infatti, ed è entrato nel dizionario finanziario italiano, ai tempi della bolla speculativa di internet, e divenne impropriamente sinonimo di 'matricola' nel linguaggio di borsa». É importante notar que, diferentemente da noção comumente encontrada, a *startup* não se configura como um "tipo empresarial", mas, sim, como uma fase inicial da atividade de uma nova empresa.

[54] Vide §2 do presente trabalho.

a surgir iniciativas que visavam reunir os atores responsáveis pela intensificação científica, de modo a gerar um avanço tecnológico e, assim, fomentar o desenvolvimento regional[55].

Segundo Vedovello[56], a interação entre indústrias e universidades não é recente, tampouco se remete aos últimos anos do século passado. Trata-se, segundo a autora, de um fenômeno que, desde os anos 70, apresenta de modo mais formal, e com maior frequência e planejamento.

Contudo, embora tal relação tenha passado a se apresentar mais formalmente a partir dos anos 70 do século passado, a origem dos parques científicos e tecnológicos não se deu em tal período, mas alguns anos antes.

Os primeiros parques científicos e tecnológicos surgem nos Estados Unidos, no início dos anos 50 do século passado[57]. Em particular, pode-se dizer que estes se originaram junto à Universidade de Stanford, na Califórnia[58], intimamente ligada ao fenômeno de concentração populacional e nas experiências tecnológicas bem sucedidas no *Silicon Valley* e da *Rote 128*[59]. Na década de 30, a referida instituição acadêmica já notara o surgimento de oportunidades decorrentes do desenvolvimento científico-tecnológico, de modo a bloquear a "fuga de cérebros" e contribuir com o desenvolvimento regional[60]. Assim, a Universidade começou a abrir suas portas a estudantes e ex-alunos, com interesse na área tecnológica, fornecendo bolsas e possibilitando-lhes o uso de sua estrutura física para o desenvolvimento de projetos, colocando em prática suas ideias,

[55] M.J. PEREIRA - E.A. QUERIDO OLIVEIRA - A.L. OLIVEIRA, *Origens dos parques tecnológicos e as contribuições para o desenvolvimento regional brasileiro*, in *Latin American Journal of Business Management*, VII, 1, 2016, p. 119.
[56] C. VEDOVELLO, *Parques tecnológicos*, cit., p. 62.
[57] M. COZZA, *I parchi scientifico-tecnologici*, cit., p. 394.
[58] M.J. PEREIRA - E.A. QUERIDO OLIVEIRA - A.L. OLIVEIRA, *Origens dos parques tecnológicos*, cit., p. 124.
[59] C. VEDOVELLO - V.M. JUDICE - A-M.D. MACULAN, *Revisão crítica às abordagens a parques tecnológicos: alternativas interpretativas às experiências brasileiras recentes*, in *Revista de Administração e Inovação*, III, 2, 2006, p. 106.
[60] R. SPOLIDORO - J. AUDY, *Parque científico e tecnológico da PUCRS: TECNOPUC*, Porto Alegre, EDIPUCRS, 2008, p. 44.

transformando-as em produtos com a criação de empresas[61]. Assim, deu-se início ao fenômeno chamado "incubação de empresas".[62]

Contudo, com o passar dos anos, houve um crescimento das empresas ali criadas, o que demandava estruturas mais adequadas às atividades desenvolvidas. Assim, devido ao interesse dos empresários em continuar fisicamente instalados junto à estrutura acadêmica, a Universidade de Stanford criou um espaço de 2,8 km², em seu próprio *campus*, para a instalação de tais empresas, surgindo, então, o *Stanford Industrial Park*[63].

Para Amirahmadi e Staff[64], o *Stanford Industrial Park* foi, de fato, o primeiro parque científico tecnológico assim entendido como tal. O parque foi concebido em 1951, idealizado por Frederick Terman, professor de engenharia elétrica na *Stanford University*, o qual buscou encontrar uma maneira de angariar fundos recursos financeiros para a universidade e melhorar sua reputação internacional. O parque, situado no *campus* universitário, começou a funcionar em 1952 e é creditado como o catalisador do desenvolvimento econômico do que veio a ser conhecido como *Silicon Valley*.

O sucesso da experiência estadunidense, notadamente, do *Stanford Industrial Park*, no qual, vinte e três anos após sua fundação, já havia mais de setenta empresas, empregando mais de vinte mil profissionais, serviu de estímulo, para a difusão do modelo de parque científico e tecnológico[65]. Isso se verificou não só nos Estados Unidos, mas, também, a nível internacional, com a criação, na década de 70, dos primeiros parques franceses e britânicos[66].

---

[61] M.J. PEREIRA - E.A. QUERIDO OLIVEIRA - A.L. OLIVEIRA, *Origens dos parques tecnológicos*, cit., p. 124.
[62] R. SPOLIDORO - J. AUDY, *Parque científico*, cit., p. 44.
[63] Sobre a história do *Stanford Industrial Park*, hoje conhecido como *Stanford Research Park*, vide o *website* da instituição *https://stanfordresearchpark.com*. Sobre a origem e o desenvolvimento do *Stanford Industrial Park*, vide, também, A. SAXENIAN, *The Genesis of Silicon Valley*, in *Built Environment*, IX, 1, 1983, pp. 7 ss.
[64] H. AMIRAHMADI - G. STAFF, *Science parks: a critical assessment*, in *Journal of Planning Literature*, VIII, 2, 1993, p. 111. No mesmo sentido, F. CESARONI- A. GAMBARDELLA, *Dai «contenitori» ai «contenuti»: i parchi scientifici e tecnologici in Italia*, in C. ANTONELLI (a cura di), *Conoscenza tecnologica. Nuovi paradigmi dell'innovazione e specificità italiana*, Torino, G. Agnelli, 1999, pp. 252 s.
[65] R. SPOLIDORO - J. AUDY, *Parque científico*, cit., p. 44.
[66] C. VEDOVELLO - V.M. JUDICE - A-M.D. MACULAN, *Revisão crítica*, cit., p. 106.

3.1. Os primeiros parques científicos e tecnológicos italianos

Como se viu, as primeiras experiências bem-sucedidas de parques científicos e tecnológicos remontam-se aos anos 50 do século passado, com a criação do *Stanford Industrial Park*, nos Estados Unidos. Contudo, a realidade italiana não seguiu de imediato o exemplo estadunidense, criando logo em seguida entidades que podem ser denominadas parques científicos e tecnológicos. Observa-se, no Estado italiano, um certo "atraso" em relação aos demais países europeus, visto que, na França, o surgimento dos parques já é visto em 1960, com o projeto do *Sophia Antipolis*, cujas atividades iniciaram em 1969[67]. Isso se deve à falta de investimento de capitais e à falta de colaboração entre o mundo acadêmico para a realização de pesquisas ligadas ao desenvolvimento industrial[68].

Segundo Cozza[69], os parques surgem, na Itália, apenas no início dos anos 90. Contudo, tal afirmação deve ser lida com parcimônia. De fato, observa-se um lapso entre o surgimento do primeiro parque, nos Estados Unidos, e das primeiras experiências europeias. Porém, parece incorreto afirmar que os primeiros parques italianos surgiram, apenas, nos anos 90 do século passado. Isso porque, já em 1978 surge o *AREA Science Park*, o qual pode ser considerado o primeiro parque científico e tecnológico da Itália[70], em Trieste. O referido parque teve como embrião[71] o consórcio obrigatório para a

[67] Segundo F. CESARONI - A. GAMBARDELLA, *Dai «contenitori» ai «contenuti»*, cit., p. 260, o *Sophia Antipolis* é a mais antiga experiência europeia de parques tecnológicos. Para uma história do *Sophia Antipolis*, bem como suas características, vide F. BARBERA- S. FASSERO, *The place-based nature of technological innovation: the case of Sophia Antipolis*, in *The Journal of Technology Transfer*, XXXVIII, 3, 2013, pp. 216 ss.

[68] G. BELLA, *L'innovazione tecnologica per lo sviluppo locale: il caso della Sardegna*, in D. DIAMANTINI - G. BELLA (a cura di), *La qualità della vita nella società dell'informazione*, Milano, Angelo Guerini, 2008, p. 143.

[69] M. COZZA*, I parchi scientifico-tecnologici*, cit., p. 394.

[70] D. LIBERATI - M. MARINUCCI - G.M. TANZI, *Science and technology parks in Italy: main features and analysis of their effects on the firms hosted*, in *The Journal of Technology Transfer*, XLI, 4, 2016, p. 700. No mesmo sentido, E. PRODI, *I centri di competenza per Industria 4.0: la "lezione" dei parchi scientifici e tecnologici*, in *Professionalità studi*, I, 1, 2017, p. 188; F. CESARONI- A. GAMBARDELLA, *Dai «contenitori» ai «contenuti»*, cit., pp. 264 s., observando-se que estes afirmam ter o parque se tornado operativo em 1982.

[71] B. BIGLIARDI - A.I. DORMIO - A, NOSELLA- G. PETRONI, *Assessing science parks' performances: directions from selected Italian case studies*, in *Technovation*, XXVI, 4, 2006, p. 494.

implantação, gestão e desenvolvimento da área científica da província de Trieste[72], criado pelo D.P.R. 102, de 6 de março de 1978, constituído entre a região autônoma do Friuli-Venezia Giulia, a administração da província e a cidade de Trieste[73].

Em sequência, outras iniciativas foram surgindo na Itália, como o *Tecnopolis Novus Ortus*, criado em Valenzano, na província de Bari, em 1985[74]. Este, segundo Cinti[75], tem suas origens em 1969, quando foi criado o *Centro studi ed applicazioni di tecnologia avanzata – Csata*, junto ao *Istituto di Fisica della Facoltà di Scienze*, da Universidade de Bari, cujo escopo era promover e facilitar a atividade formativa de diplomados e laureados, de atualização profissional do pessoal técnico-científico, de estudo e de pesquisa, nas áreas da física aplicada, eletrônica e informática. A partir daquele momento, o desejo de se criar e desenvolver estruturas semelhantes passou a difundir-se cada vez mais nas diferentes regiões e localidades do país.

De fato, como afirmado por Liberati, Marinucci e Tanzi[76], nos anos 90 houve um "florescimento" dos parques na Itália, tendo sido criados, em tal período, dezessete parques na Itália[77]. Contudo, como se nota pela própria criação do *AREA Science Park*, o surgimento dos referidos parques no território italiano é bem anterior. Segundo Salvador[78], já nos últimos anos da década de 1990, praticamente todas as regiões italianas tinham em seu território ao menos um parque científico e tecnológico. Porém, segundo a autora, na ausência de uma política acordada e clara, o contexto no qual se inserem os parques científicos e tecnológicos italianos é marcado por especificidades de tal forma

[72] D.P.R. 6 marzo 1978, n. 102, art. 12, comma 1. «È costituito un consorzio obbligatorio, avente personalità giuridica di diritto pubblico, per l'impianto, la gestione e lo sviluppo dell'area per la ricerca scientifica e tecnologica nella provincia di Trieste».
[73] D.P.R. 6 marzo 1978, n. 102, art. 13, comma 1. «Il consorzio è costituito fra la regione autonoma Friuli-Venezia Giulia, a seguito di sua adesione, l'amministrazione provinciale di Trieste e il comune di Trieste».
[74] F. CESARONI - A. GAMBARDELLA, *Dai «contenitori» ai «contenuti»*, cit., p. 185.
[75] P. CINTI, *Tenopolis Novus Ortus: il primo Parco scientifico e tecnologico italiano*, in F. BUTERA (a cura di), *Bachi, crisalidi e farfalle*, cit., p. 207. Note-se que a autora afirma ser o *Tecnopolis* o primeiro parque italiano, o que não se sustenta, dada a anterioridade do *Area Science Park*.
[76] D. LIBERATI - M. MARINUCCI - G.M. TANZI, *Science and technology parks*, cit., p. 700.
[77] E. PRODI, *I centri di competenza*, cit., p. 188.
[78] E. SALVADOR, *Are science parks and incubators good "brand names" for spin-offs? The case study of Turin*, in *The Journal of Technology Transfer*, XXXVI, 2, 2011, p. 206.

que cada parque apresenta características distintas, não apenas devido às necessidades regionais.

Para Prodi[79], a experiência italiana de parques tecnológicos revela a coexistência de diversos casos, diferentes entre si em virtude de determinados elementos ambientais e estruturais, tais quais os variados serviços oferecidos, a vocação do setor, as características específicas do território em que determinado parque se encontra, entre outros. Segundo um levantamento feito pela autora[80], em 2020 existiam quarenta e três parques instalados na Itália, em quatorze regiões, além de três nas províncias autônomas de Trento (2) e de Bolzano (1). As regiões nas quais se instalam parques, com base nos números fornecidos pela autora, são: Lombardia (8), Piemonte (5), Toscana (5) Friuli-Venezia Giulia (4), Lazio (3), Campania (3), Calabria (3), Veneto (2), Emilia-Romagna (2), Sardegna (1), Umbria (1), Liguria (1), Puglia (1) e Sicilia (1).

3.2. Os primeiros parques de ciência e tecnologia[81] em Portugal

A experiência dos parques científicos e tecnológicos, após o sucesso das iniciativas estadunidenses e francesas, também chegou a Portugal. Contudo, assim como na Itália, também em Portugal os «parques de ciência e tecnologia», como são ali denominados, surgiram tardiamente[82], se comparados com a gênese dos parques e sua origem no continente europeu.

Segundo Agostinho[83], o desenvolvimento do sistema científico e tecnológico em Portugal, o qual conduziria, posteriormente, ao surgimento dos primeiros parques de ciência e tecnologia naquele país, pode ser dividido em quatro períodos. O primeiro,

---

[79] E. PRODI, *Uno sguardo di prospettiva sui parchi scientifici e tecnologici italiani: innovazione, apprendimento condiviso, comunità*, in *Professionalità studi*, III, 2, 2020, p. 41.
[80] E. PRODI, *Uno sguardo*, cit., pp. 42 s.
[81] Ao longo do presente trabalho, optou-se por usar a denominação "parques científicos e tecnológicos". Porém, neste ponto, opta-se pela denominação "parques de ciência e tecnologia" pois, embora sendo praticamente igual à anterior em forma e significado, é o termo usado pela doutrina portuguesa sobre o tema.
[82] J.A. TEIXEIRA - A. POMBEIRO - A. PASCOAL, *Parques de Ciência e Tecnologia e dinâmicas territoriais de inovação*, in AAVV., *Livro de Atas do XVI Colóquio Ibérico de Geografia*, Lisboa, Centro Estudos Geográficos, 2018, p. 555.
[83] R. AGOSTINHO, *Os parques de ciência e tecnologia enquanto instrumentos de desenvolvimento regional e local: o caso do Taguspark*, tese (mestrado), Universidade de Lisboa, 2008, p. 94.

anterior a 1986, ensejaria uma fase na qual o sistema científico e tecnológico português encontraria suas origens. O segundo período, compreendido entre 1986 e 1994, seria o de fase inicial de tal sistema, sendo o terceiro, de 1995 a 2001, uma fase de desenvolvimento. Por fim, a partir de 2002, o referido sistema iniciaria sua fase de expansão.

Note-se que, no pensamento do autor[84], para se entender o processo de surgimento dos parques de ciência e tecnologia em Portugal, é necessário voltar no tempo, especificamente em 1779, quando foi fundada a "Real Academia das Sciencias de Lisboa", hoje conhecida como Academia das Ciências de Lisboa[85]. Tal fato significaria o início de uma preocupação com a inovação e a pesquisa científica e tecnológica no país. Contudo, tal afirmação deve ser vista com cuidado, para que não se coloque a origem dos parques portugueses no século XVIII, quando se sabe que tal fenômeno é muito mais recente, intimamente ligado ao desenvolvimento inovativo no século XX. Pode-se dizer, sim, que a fundação da referida Academia significou o início de uma preocupação com a pesquisa "tecnológica", mas não da forma como hoje esta é compreendida.

De fato, como afirma Pombeiro[86], muito embora a fundação da Academia se remeta ao século XVIII, foi somente em meados do século XX que o sistema de ciência e tecnologia português recebeu um impulso relevante, com a fundação de instituições públicas de pesquisa, em diferentes setores. Entre tais instituições, segundo o autor, pode-se citar a Estação Agronómica Nacional (fundada em 1869, mas reestruturada em 1936), a Junta das Missões Geográficas e de Investigações Coloniais, também em 1936, o Laboratório Nacional de Engenharia Civil LNEC, em 1946, e a Junta de Energia Nuclear, em 1954.

O grande e novo impulso ao sistema científico e tecnológico português viria em 1967, com a criação da Junta Nacional de Investigação Científica e Tecnológica (JNICT). Tal instituição existiu até 1995, quando foi cindida para dar origem à Fundação para a

[84] R. AGOSTINHO, *Os parques de ciência e tecnologia*, cit., p. 94.
[85] Sobre a história da Academia das Ciências de Lisboa, vide I. AMARAL, *Nótulas históricas sobre os primeiros tempos da Academia das Ciências de Lisboa*, Lisboa, Colibri, 2012. Também pode-se consultar, resumidamente, a história da Academia em seu próprio *website*: *http://www.acad-ciencias.pt*.
[86] A. POMBEIRO, *Os Parques de Ciência e Tecnologia. Contributos para o Desenvolvimento Local e Regional. O caso Madan Parque - Almada*, tese (mestrado), Universidade Nova de Lisboa, 2018, p. 74.

Ciência e Tecnologia, Observatório das Ciências e das Tecnologias e Instituto de Cooperação Científica e Tecnológica Internacional[87].

Nos anos 70 do século passado, Portugal ainda se encontrava em uma situação de estagnação industrial e econômica, ao passo que, no mundo, começam a surgir novos processos de reorganização industrial. Tais processos baseavam-se em políticas de inovação tecnológica, as quais buscavam criar uma articulação entre o setor produtivo e as instituições de pesquisa científico-tecnológica[88]. Destaque-se, contudo, que Portugal vivia, até 1974, sob o regime ditatorial do chamado Estado Novo, o qual teve fim em 25 de abril daquele ano, com a chamada Revolução dos Cravos[89].

Contudo, é já a partir dos anos 70 que Portugal inicia a promover as principais mudanças de ordem macroeconômica, o que se acentua na década seguinte. Isso porque a crise econômica vivenciada pelo país nos anos 70 fez com que a estrutura produtiva local iniciasse a se reorganizar e reestruturar[90]. Porém, na década de 80, ficou acentuada a especialização tradicional da indústria portuguesa, marcada por produtos de baixo nível tecnológico[91].

Já nos anos 70, porém, inicia-se a perceber a necessidade de uma renovação e articulação da função da ciência e da tecnologia, surgindo, então, as primeiras interações entre universidade[92] e mercado empresarial. A partir da década seguinte, começam a ser implementadas novas políticas de inovação, com base em modelos interativos. Tais

[87] R. AGOSTINHO, *Os parques de ciência e tecnologia*, cit., p. 95.
[88] R. AGOSTINHO, *Os parques de ciência e tecnologia*, cit., p. 95.
[89] Sobre o Estado Novo português e a Revolução dos Cravos, vide M. GRILO, *História e Ideologia no Estado Novo – A Revisão Integralista do Passado Nacional*, in *Promontoria*, IX, 2011, pp. 191 ss.; L.R. TORGAL, *Sobre a história do Estado Novo: Fontes, bibliografia, áreas de abordagem e problemas metodológicos*, in *Revista de História das Ideias*, XIV, 1992, pp. 529 ss. Para uma visão do primeiro decênio após o fim do período ditatorial, vide B. SOUZA SANTOS, *A crise e a reconstituição do Estado em Portugal (1974-1984)*, in *Revista Crítica de Ciências Sociais*, XIV, 1984, pp. 7 ss.
[90] M. VALE, *Pequenas empresas e desenvolvimento territorial: estruturas produtivas, medidas de apoio à indústria e intervenção dos municípios*, in *Finisterra - Revista Portuguesa de Geografia*, XXVI, 52, 1991, p. 362.
[91] M. VALE, *Pequenas empresas*, cit., p. 363; R. AGOSTINHO, *Os parques de ciência e tecnologia*, cit., p. 95.
[92] É importante destacar a opinião de A. Pombeiro [*Os Parques de Ciência e Tecnologia*, cit., p. 76], segundo o qual «O meio académico revelava também uma significativa impreparação científica e uma inexperiência acumulada ao longo de muitos anos, na produção e partilha de investigação científica, especialmente na orientada para a relação universidade/empresa».

políticas passam a entender a ciência como uma fonte de oportunidades estratégicas. Do mesmo modo, a tecnologia passa a ser encartada como uma fonte endógena à própria economia. Assim, passa-se a valorizar as interações entre as instituições de ensino superior e as indústrias, surgindo, então, a ideia de um Sistema Nacional de Inovação[93].

Também é importante, em tal contexto, a queda do Estado Novo que, como já afirmado neste item, durou até 1974, Isso porque o fim do regime ditatorial e a consequente implantação de um regime democrático favoreceu o regresso ao país diversos pesquisadores, já com doutorados obtidos em universidades de renome na Europa e na América, bem como a expansão de universidades e centros de pesquisa[94]. Tais fatos, somados ao atraso estrutural do sistema português de produção, possibilitaram o surgimento de condições à implantação de estruturas capazes de criar um cenário favorável ao desenvolvimento econômico e tecnológico luso[95]. Tal cenário teve seu ápice com a adesão de Portugal à então Comunidade Econômica Europeia (CEE), em 1986, fazendo com que o Estado lusitano abandonasse seu comportamento apático em relação ao processo inovativo vivenciado por outros países[96]. Para Melo[97], a entrada de Portugal na Comunidade Econômica Europeia proporcionou o acesso a diversas novas fontes de financiamentos comunitários, aumentando exponencialmente a capacidade de investimentos voltados à ciência e tecnologia, fazendo com que fosse possível a inserção de Portugal num contexto cultural marcado pela consciência da necessidade da inovação para a economia do futuro.

É nesse contexto que, no início dos anos 90 são criados e instalados os primeiros parques de ciência e tecnologia de Portugal. O primeiro parque a entrar em atividade foi o Lispolis, localizado em Lisboa, constituído em 1991[98], cujo funcionamento iniciou-se em 1993[99]. Porém, já em 1989, já haviam sido criados e aprovados os projetos de criação do Taguspark, em Oeiras, o qual se tornaria o mais eminente parque de ciência e

[93] A. POMBEIRO, *Os Parques de Ciência e Tecnologia*, cit., p. 75.
[94] A. POMBEIRO, *Os Parques de Ciência e Tecnologia*, cit., p. 76.
[95] R. AGOSTINHO, *Os parques de ciência e tecnologia*, cit., p. 95.
[96] R. AGOSTINHO, *Os parques de ciência e tecnologia*, cit., pp. 95 s.
[97] J.P.G. MELO, *Inovação e reorganização do espaço: caso do Taguspark*, Oeiras, Câmara Municipal de Oeiras, 2001, p. 83.
[98] A data de constituição do Lispolis é encontrada em seu *website*: *https://www.lispolis.pt*.
[99] R. AGOSTINHO, *Os parques de ciência e tecnologia*, cit., p. 97.

tecnologia em Portugal. Contudo, este entrou em atividade somente em 1995, seis anos após sua concepção[100].

Passados anos após o surgimento das primeiras experiências, o número de parques de ciência e tecnologia aumentou consideravelmente, em Portugal. Segundo dados da Associação Portuguesa de Parques de Ciência e Tecnologia (TecParques)[101], atualmente, existem vinte parques instalados em Portugal, sendo dezessete no continente, um na ilha da Madeira e dois nos Açores.

3.3. O surgimento dos Parques Científicos e Tecnológicos no Brasil

A experiência dos parques científicos e tecnológicos não ficou restrita ao contexto estadunidense, onde se originou, ou na Europa. Com o passar do tempo, também no Brasil foram surgindo parques, em diferentes regiões e com diversidade de atividades.

Deve-se levar em consideração que o Brasil apresenta várias diferenças em relação à Itália e a Portugal, países já apresentados neste trabalho. A primeira diferença que se evidencia é a dimensão territorial, o que leva a diversas particularidades regionais distintas. Também, é um país de população numericamente superior aos referidos países, fazendo com que as características socioculturais de cada região também apresentem particularidades. Ainda, a evolução econômico-industrial é um fator que deve ser levado em consideração ao se analisar o desenvolvimento da inovação científico-tecnológica do país.

Contudo, deve-se notar que, no Brasil, assim como em outros países com semelhantes características socioeconômicas, bem como com um histórico semelhante de desenvolvimento, o "despertar" para a importância da inovação tecnológica é algo relativamente recente[102]. É notável, também, a tardia criação de cursos superiores e universidades no país. Como sabido, os primeiros cursos de nível superior, foram os

[100] R. AGOSTINHO, *Os parques de ciência e tecnologia*, cit., p. 97.
[101] O elenco de parques de ciência e tecnologia em Portugal pode ser encontrado no *website* da TecParques: *https://web.tecparques.pt*.
[102] J.E. STEINER - M.B. CASSIM - A.C. ROBAZZI, *Parques tecnológicos: ambientes de inovação*, São Paulo, Instituto de Estudos Avançados da Universidade de São Paulo, 2013, p. 8.

cursos de direito de São Paulo e de Olinda, criados em 1829[103]. Já a primeira universidade criada em solo brasileiro foi a Universidade de São Paulo (USP), cuja fundação se deu em 1934[104]. Note-se que, em comparação com as realidades italiana e portuguesa, a fundação das universidades no Brasil é notoriamente tardia, visto que as primeiras universidades daqueles países datam, respectivamente, de 1088 e 1290.

Contudo, muito embora seja um fenômeno tardio[105] em relação ao surgimento dos parques nos Estados Unidos e às primeiras experiências europeias, a criação de parques científicos e tecnológicos não dista muito do surgimento destes na Itália e em Portugal. O início do chamado "empreendedorismo inovador", no Brasil, se deu em um contexto de crise econômica, na década de 1980[106]. O grande marco normativo brasileiro para o surgimento dos parques científicos e tecnológicos foi a Resolução Executiva nº. 84, de 02 de fevereiro de 1984, do Conselho Nacional de Desenvolvimento Científico e Tecnológico (CNPq), a qual criava o Programa de Implantação de Parques de Tecnologia[107], com o escopo de fomentar a criação e implementação dos referidos espaços[108].

Segundo Zouain[109], as primeiras experiências, lançadas na década de 1980, foram afetadas pela ausência de políticas especificamente voltadas à implementação de parques, bem como descontinuidade de ações, resistência por uma parcela da comunidade

[103] Os referidos cursos jurídicos foram criados pelo imperador D. Pedro I, por lei datada de 11 de agosto de 1829.
[104] A Universidade de São Paulo foi criada pelo decreto nº. 6.283, de 25 de janeiro de 1934. O referido decreto, no art. 2º, estabelecia como escopos da Universidade: «a) promover, pela pesquisa, o progresso da ciência; b) transmitir pelo ensino, conhecimentos que enriqueçam ou desenvolvam o espírito, ou sejam úteis à vida; c) formar especialistas em todos os ramos de cultura, e técnicos e profissionais em todas as profissões de base científica ou artística; d) realizar a obra social de vulgarização das ciências, das letras e das artes, por meio de cursos sintéticos, conferências palestras, difusão pelo rádio filmes científicos e congêneres».
[105] Nesse sentido, D.M. ZOUAIN, *Parques Tecnológicos*, cit., p. 39.
[106] A. SEGANFREDO, *Inovação em movimento*, in Locus - *Ambiente da inovação brasileira*, LXXV, 2014, p. 32.
[107] E.R.N. BARREIRO - A.M.C. RAMALHO, *A importância dos PCTs para o desenvolvimento local e territorial: a experiência do Parque Tecnológico da Paraíba*, in *Revista Política e Planejamento Regional*, III, 1, 2016, p. 26, R.R. FERREIRA JR. - J.G.O. LIMA - J. TONHOLO, *Do fazer tradicional aos* habitat *de inovação: ponte entre a estagnação e o desenvolvimento local*, in S.R.H. PAROLIN - M. VOLPATO (a cura di), *Faces do empreendedorismo inovador*, Curitiba, SENAI, 2008, p. 72
[108] I.B.L. ABREU - F.S. VALE - L. CAPANEMA - R.C.B. GARCIA, *Parques tecnológicos: panorama brasileiro e o desafio de seu financiamento*, in *Revista do BNDES*, XLV, 2016, p. 109
[109] D.M. ZOUAIN, *Parques Tecnológicos*, cit., p. 39.

universitária, bem como pela ausência de formalização das iniciativas, atuando, num primeiro momento, não propriamente como parques, mas como incubadoras de empresas. Estas podem ser definidas como agentes catalisadores do processo de formação de novas empresas, bem como de inovação tecnológica voltada para as micro e pequenas empresas[110].

É nesse contexto que, na segunda metade da década de 1980, são projetados e entram em atividade os primeiros parques científicos e tecnológicos do Brasil. As primeiras experiências foram desenvolvidas no estado de São Paulo, com a criação do parque tecnológico da CIATEC, em Campinas (1985)[111] e a Fundação Parque Tecnológico da Paraíba, na cidade de Campina Grande, projetado em 1984 e cujas atividades se iniciaram em 1985[112]. Assim, como já afirmado, nota-se que o surgimento dos parques científicos e tecnológicos no Brasil não se deu muito após a gênese de tal experiência na Itália (1978)[113] e antecipou a criação (1991) e o funcionamento (1993) do primeiro parque de ciência e tecnologia português[114].

Após as experiências pioneiras, novos parques, no Brasil, começaram a ser criados na década de 1990[115], expandindo-se ainda mais nos anos 2000[116]. Segundo Magacho[117], a "onda" de criação de novos parques observada nos primórdios do século XXI, no Brasil, foi decorrente da demanda de empresas nascidas nas incubadoras, bem como da

---

[110] J.A.S. ARANHA, *Incubadoras*, in S.R.H. PAROLIN - M. VOLPATO (a cura di), *Faces do empreendedorismo inovador*, Curitiba, SENAI, 2008, p. 41.
[111] D.M. ZOUAIN, *Parques Tecnológicos*, cit., p. 39. No mesmo sentido, é o que informa o Ministério da Ciência, Tecnologia e Inovações (MCTI) [*Estudo de projetos de alta complexidade: indicadores de parques tecnológicos*, Brasília, Brasília: Centro de Apoio ao Desenvolvimento Tecnológico, 2019, p. 26] e a Associação Nacional de Entidades Promotoras de Empreendimentos Inovadores (ANPROTEC) [*Portfolio dos Parques Tecnológicos no Brasil*, Brasília, Consenso Editora, 2008, p. 6].
[112] MCTI, *Parques Tecnológicos do Brasil*, Viçosa, UFV, 2021, p. 90
[113] *Supra*, §3.2.
[114] *Supra*, §3.3.
[115] D.M. ZOUAIN, *Parques Tecnológicos*, cit., p. 39.
[116] D. GIGLIO, *Estruturação jurídica*, cit., p. 20.
[117] L.A.M. MAGACHO, *Parque de Inovação de Serviços para as Pessoas Metodologias para o planejamento*, dissertação (mestrado), Pontifícia Universidade Católica do Rio de Janeiro, 2010, p. 57. No mesmo sentido, M.J. PEREIRA - E.A. QUERIDO OLIVEIRA - A.L. OLIVEIRA, *Origens dos parques tecnológicos*, cit., p. 127. Os citados autores se baseiam em estudo feito pela Associação Nacional de Entidades Promotoras de Empreendimentos Inovadores (ANPROTEC) e pela Agência Brasileira de Desenvolvimento Industrial (ABDI) [*Parques tecnológicos no Brasil: estudo, análise e proposições*, Brasília, Consenso, 2007, p. 6].

capacidade científica das universidades brasileiras. A isso, acrescenta-se o interesse por parte de investidores internacionais já habituados com os parques e a inspiração advinda de experiências internacionais bem-sucedidas. Também se pode mencionar a necessidade de incentivo nacional ao crescimento e fortalecimento de setores da economia capacitados para atuação no mercado internacional. Por fim, segundo a autora, fator importante para a difusão dos parques em território brasileiro foi a necessidade de criação de novas estratégias pelos estados e municípios, tendo em vista o desenvolvimento com base em setores com potencial competitivo nos cenários interno e internacional.

Já em 2005, haviam quarenta e dois parques no Brasil, sendo quinze já em operação, treze em fase de implantação e quatorze sendo projetados, a maioria na região sudeste[118]. Segundo dados do Ministério da Ciência, Tecnologia e Inovações (MCTI), em 2021, havia cinquenta e oito parques operativos, treze em fase de implantação e vinte e dois em fase de planejamento[119]. Dos parques já operativos, vinte e oito encontram-se instalados na região sul, dezenove na região sudeste, sete na região nordeste, dois na região centro-oeste e um na região norte.

[118] D. DAMIÃO - R. SCHIRRMEISTER - D.M. ZOUAIN, *Caderno de Administração*, VI, 1, 2012, p. 45.
[119] MCTI, *Parques Tecnológicos*, cit., pp. 89 s.

Capítulo II

A POLÍTICA DE INOVAÇÃO DA UNIÃO EUROPEIA E A REGULAMENTAÇÃO DOS PARQUES CIENTÍFICOS E TECNOLÓGICOS

SUMÁRIO. 1. A política de inovação da União Europeia. 2. A legislação europeia sobre a inovação. 3. A regulamentação dos parques científicos e tecnológicos no direito italiano. 4. A regulamentação dos parques científicos e tecnológicos no direito brasileiro. 4.1. A disposição constitucional sobre inovação. 4.2. O marco legal da inovação. 4.3. Demais normas em matéria de parques científico-tecnológicos no direito brasileiro. 5. Considerações conclusivas relativas à comparação das disciplinas italiana e brasileira.

1. A política de inovação da União Europeia.

A discussão em torno à inovação ganha cada vez mais importância na economia e nas diferentes sociedades, encontradas em diversos territórios, trazendo benefícios ao setor produtivo e, também, aos consumidores. A inovação, atualmente, tornou-se fator chave no tocante à competitividade. Assim, é de grande importância conhecer os fatores que fomentam a atividade inovativa nas sociedades[1], através de políticas públicas específicas com tal escopo. Tais políticas, segundo Edler e Georghiou[2], podem ser definidas como «*all public measures to induce innovations and/or speed up diffusion of*

[1] M.J. MADUREIRA - D.C. MOURA - FILIPE A.P. DUARTE - J. CARVALHO - O. KAHILANA, *Fatores que influenciam a procura de medidas associadas às Políticas Públicas de estímulo à inovação*, in M.M. SERRANO - P. NETO (a cura di), *Inovação, emprego e políticas públicas*, Lisboa, Silabo, 2018, p. 199.

[2] J. EDLER - L. GEORGHIOU, *Public procurement and innovation—Resurrecting the demand side*, in *Research Policy*, XXXVI, 7, 2007, p. 952. O conceito é trazido por C.A. PACHECO - M.B.M. BONACELLI - M.C. FOSS, *Políticas de estímulo à demanda por inovação e o Marco Legal de CT&I*, in D.R. COUTINHO - M.C. FOSS - P.S.B. MOUALLEM (a cura di), *Inovação no Brasil*, cit., p. 216, os quais fazem uma extensa análise do referido conceito (pp. 216-219).

innovations through increasing the demand for innovations, defining new functional requirement for products and services or better articulating demand».

A importância da temática em questão chegou despertou o interesse dos Estados e das organizações supra estatais, levando a criação de programas e políticas de incentivo à inovação. Isso porque, esta se mostra como a mais importante força motriz do desenvolvimento econômico a nível global, bem como a principal ferramenta para o enfrentamento dos desafios presentes nas sociedades[3]. De tal modo, para que se possa promover a atividade inovativa, faz-se necessário que as políticas públicas voltadas a tal escopo sejam concebidas e implementadas de maneira adequada, levando em conta as características e necessidades específicas de cada território[4]. Uma das citadas políticas é a de inovação implementada pela União Europeia, que ora passa a ser analisada.

Segundo a própria União Europeia[5], a pesquisa e a inovação contribuem, diretamente, para que o continente europeu se torne um lugar melhor para vida e a vida e o trabalho, ocupando, assim, um lugar de destaque nas políticas comunitárias com o escopo de se impulsionar o crescimento, a criação de empregos e o investimento. A importância da política de inovação é amplamente reconhecida e está intimamente ligada a outras políticas comunitárias, incluindo emprego, competitividade, ambiente, indústria e energia. O papel da atividade inovativa é dar efetiva transformação aos resultados de pesquisas em novos e melhores serviços e produtos, com o escopo de manter a competitividade no mercado global.

Ainda, a inovação e a pesquisa proporcionam os conhecimentos e dão as soluções adequadas e necessárias para a resolução de problemas cuja solução demanda urgência, bem como desafios de longo prazo, relacionados, por exemplo, com as questões de mobilidade, energéticas e climáticas. Também, a pesquisa e a inovação contribuem para o aprimoramento dos cuidados com a saúde, segurança pública e transportes, colaborando

[3] M.M.S. NATÁRIO, *A Inovação e competitividade: políticas e desempenho de Portugal*, in M.M. SERRANO - P. NETO (a cura di), *Inovação*, cit., p. 171.
[4] M.M.S. NATÁRIO, *A Inovação e competitividade*, cit., p. 171.
[5] EU, *Compreender as políticas da União Europeia: investigação e inovação*, Luxembuorg, Publications Office of the European Union, 2016, p. 3.

para uma melhor qualidade de vida dos cidadãos, e atuando como uma «plataforma de lançamento» de produtos e serviços[6].

Para Curto[7], o primeiro provimento no qual se encontra um "traço" de incentivo à atividade de pesquisa é o Tratado de Paris, de 1951, que instituiu a Comunidade Europeia do Carvão e do Aço. O art. 46[8] do referido Tratado previa o dever da Alta Autoridade de, periodicamente, definir os objetivos gerais relativos à modernização, bem como à a orientação da produção a longo prazo e a expansão das capacidades de produção. Ainda, o mesmo dispositivo previa a participação da Alta Autoridade, a pedido dos governos interessados, no estudo das possibilidades de reemprego, em indústrias existentes ou com a criação de novas atividades, da mão-de-obra disponibilizada pela evolução do mercado ou transformações técnicas.

Ainda que existam os referidos "traços", deve-se destacar que o fomento à atividade inovativa era bastante insipiente nos primórdios da Comunidade Econômica Europeia, instituída pelo Tratado de Roma de 1957, o que persistiu até as últimas décadas do século passado[9].

A partir de então, surgiram os chamados *Framework Programmes* (*FP*), os quais, por definição, são mecanismos de distribuição de financiamento, responsáveis por definir as regras e prioridades na alocação de fundos destinados à pesquisa[10]. Esses programas tornaram-se os principais instrumentos da União Europeia para apoiar e incentivar a

[6] EU, *Compreender as políticas da União Europeia*, cit., p. 3.
[7] D.L.S. CURTO, *A inovação como desafio europeu: o financiamento privado enquanto fator determinante para a competitividade europeia*, dissertação (mestrado), Academia da Força Aérea, Sintra, 2020, p. 51.
[8] Art. 46. «[…] *Per orientare, in funzione dei compiti assegnati alla Comunità, l'azione di tutti gli interessati, e per determinare la propria azione, nei modi previsti dal presente Trattato, l'Alta Autorità, facendo ricorso alle consultazioni di cui sopra, deve : [...] 3° definire periodicamente gli obiettivi generali riguardanti l'ammodernamento, l'orientamento delle produzioni a lunga scadenza e l'espansione delle capacità di produzione; 4° partecipare, su richiesta dei Governi interessati, allo studio delle possibilità di reimpiego, nelle industrie esistenti o con la creazione di nuove attività, della mano d'opera resa disponibile dalla evoluzione del mercato o dalle trasformazioni tecniche* [...]».
[9] M.M.S. NATÁRIO, *A Inovação e competitividade*, cit., p. 177.
[10] M. YOUNG, *Shifting Policy Narratives in Horizon 2020*, in *Journal of Contemporary European Research*, XI, 1, 2015, p. 17.

pesquisa, o desenvolvimento e a inovação colaborativos e transnacionais em ciência, engenharia e tecnologia[11].

O primeiro *Framework Programme* foi instituído pela resolução do Conselho das Comunidades Europeias, de 25 de julho de 1983[12], relativa aos *Framework Programme*s para as atividades de pesquisa, desenvolvimento e demonstração, a nível comunitário, instituindo o primeiro programa para os anos de 1984-1987. O primeiro *framework programme* teve como foco a pesquisa nas áreas de biotecnologia, comunicações e tecnologia industrial[13]. Os objetivos científicos e técnicos previstos no anexo I da referida resolução eram: 1. Promoção da competitividade agrícola; 2. Promoção da competitividade industrial; 3. Melhoria da gestão de matérias-primas; 4. Melhoria da gestão dos recursos energéticos; 5. Reforço da ajuda ao desenvolvimento; 6. Melhoria das condições de vida e de trabalho; e 7. Melhoria da eficácia do potencial cientifico e técnico da Comunidade.

Os *Framework Programmes* não viram seu fim com o término do quadriênio previsto no primeiro programa-quadro, mas continuaram a ser implementados pela União Europeia, sempre seguindo o modelo quadrienal. O segundo *FP* foi criado pela decisão do Conselho das Comunidades Europeias, de 28 de setembro de 1987[14]. O programa-quadro previsto para ser desenvolvido entre 1987 e 1991, previa, nos termos do art. 1, comma 2, a realização de ações nos seguintes âmbitos: «*1. Qualità della vita; 2. Verso un grande mercato e una società dell'informazione e della comunicazione; 3. Ammodernamento dei settori industriali; 4. Sfruttamento e valorizzazione delle risorse*

---

[11] J. EDLER - A.D. JAMES, *Understanding the emergence of new science and technology policies: Policy entrepreneurship, agenda setting and the development of the European Framework Programme*, in *Research Policy*, XLIV, 6, 2015, p. 1252.

[12] Art. 2. «*La strategia comune nel settore della scienza e della tecnologia è definita in programmi quadro contenenti gli obiettivi scientifici e tecnici da conseguire sul piano delle Comunità, nonché i criteri di selezione per le azioni comunitarie, le relative priorità e le indicazioni finanziarie. I programmi quadro sono elaborati dalla Commissione in consultazione con gli Stati membri. Sulla base dei programmi quadro la Commissione elabora proposte per attività specifiche di ricerca, di sviluppo e di dimostrazione corrispondenti agli obiettivi di cui al primo comma*».

[13] M.M.S. NATÁRIO, *A Inovação e competitividade*, cit., p. 177.

[14] *Decisione del Consiglio del 28 settembre 1987 concernente il programma quadro delle azioni comunitarie di ricerca e di sviluppo tecnologico (1987-1991)*. A decisão pode ser consultada, na íntegra, em <https://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/PDF/?uri=CELEX:31987D0516&from=EN>.

biologiche; 5. Energia; 6. Scienza e tecnologia al servizio dello sviluppo; 7. Sfruttamento dei fondi marini e valorizzazione delle risorse marine; 8. Miglioramento della cooperazione S/T europea». O segundo *framework programme* apresentava diversos objetivos, cada qual em consonância com o âmbito de ação do projeto, os quais foram explicitados de forma exaustiva pelo anexo II da já citada decisão do Conselho[15].

Em 1990, foi estabelecido o terceiro programa-quadro a ser desenvolvido entre 1990 e 1994, mantendo-se, porém, os programas específicos do *FP* anterior. O *framework programme* foi criado pela decisão do Conselho das Comunidades Europeias de 23 de abril de 1990[16], a qual previu a implementação de ações relativas a tecnologias seminais, gestão de recursos naturais e valorização dos recursos intelectuais[17].

Em abril de 1994, o Parlamento Europeu e o Conselho instituíram o quarto *framework programme*, por meio da decisão nº. 1110, de 26 de Abril de 1994[18], o qual foi vigente de 1994 a 1998. O programa-quadro, nos termos do anexo I da decisão do Parlamento Europeu e do Conselho, previa o desenvolvimento de quatro ações, as quais, em linhas gerais, são aquelas previstas no antigo art. 164 do TCE: 1. programas de pesquisa, desenvolvimento tecnológico e ações demonstrativas; 2. cooperação com países extracomunitários e organizações internacionais; 3. valorização e difusão dos resultados;

---

[15] A título exemplificativo, no tocante ao âmbito da qualidade de vida, a Decisão trazia algumas subáreas, como saúde, radioproteção e ambiente. Cada uma dessas subáreas apresentava escopos e objetivos próprios. Por exemplo, a subárea da saúde apresentava como escopo «*Contribuire alla definizione di un concetto europeo della qualità della vita negli aspetti più chiaramente percettibili per ogni individuo, cioè la sua salute e tutte le risorse disponibili a mantenerla ad un livello ottimale in tutti gli Stati membri*», e como objetivos «*Migliorare l'efficacia degli sforzi compiuti dagli Stati membri per debellare talune categorie di malattie gravi. Migliorare l'uso degli strumenti tecnici e dei mezzi operativi; acquisire le conoscenze necessarie per la diagnosi precoce della predisposizione a talune malattie al fine di prevenirne le incidenze*».

[16] Decisione del Consiglio del 23 aprile 1990 concernente il programma quadro delle azioni comunitarie di ricerca e di sviluppo tecnologico (1990-1994). Para consultar a íntegra do referido ato normativo, em língua italiana, veja-se <https://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/HTML/?uri=CELEX:31990D0221&from=EN>.

[17] Art. 1. «[...]. *2. Il terzo programma quadro prevede la realizzazione delle azioni seguenti: - Tecnologie diffusive: 1. Tecnologie dell'informazione e delle comunicazioni. 2. Tecnologie industriali e tecnologie di materiali. - Gestione delle risorse naturali: 3. Ambiente. 4. Scienze e tecnologie della vita. 5. Energia. - Valorizzazione delle risorse intellettuali: 6. Capitale umano e mobilità*».

[18] *Decisione n. 1110/94/CE del Parlamento Europeo e del Consiglio del 26 aprile 1994 relativa al quarto programma quadro delle azioni comunitarie di ricerca e di sviluppo tecnologico e di dimostrazione (1994-1998)*. A íntegra da decisão encontra-se em <https://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/HTML/?uri=CELEX:31994D1110&from=EN>.

e 4. fomento e formação à mobilidade de pesquisadores. A primeira ação, por sua vez, apresentava uma repartição indicativas de temas gerais e específicos:

A. Tecnologie dell'informazione e delle comunicazioni
    1. Telematica
    2. Tecnologie delle comunicazioni
    3. Tecnologie dell'informazione
B. Tecnologie industriali
    4. Tecnologie industriali e dei materiali
    5. Misurazioni e prove
C. Ambiente
    6. Ambiente e clima
    7. Scienze e tecnologie marine
D. Scienze e tecnologie della vita
    8. Biotecnologia
    9. Biomedicina e sanità
10. Agricoltura e pesca (compresi l'agroindustria, le tecnologie alimentari, le foreste, l'acquicoltura e lo sviluppo rurale)
E. 11. Energie non nucleari
F. 12. Trasporti
G. 13. Ricerca socio-economica finalizzata.

As ações previstas no quarto programa-quadro, nos termos do anexo III da decisão[19], eram voltadas ao aprimoramento da competitividade da indústria europeia, bem como ao melhoramento da qualidade de vida da população. Também, destinavam-se viabilizar as bases tecnológicas e científicas de modo a promover um desenvolvimento sustentável e a proteção do ambiente.

O quinto *framework programme* foi instituído em 22 de dezembro de 1998, pela decisão nº. 182 do Parlamento Europeu e do Conselho[20]. As ações previstas no programa, a serem implementadas entre 1998 e 2002, eram iguais às previstas no *FP* anterior[21]. A

[19] O anexo III da decisão descreve detalhadamente os objetivos de cada uma das ações anunciadas no anexo I.

[20] *Decisione n. 1110/94/CE del Parlamento Europeo e del Consiglio del 22 dicembre 1998 relativa al quinto programma quadro delle azioni comunitarie di ricerca, di sviluppo tecnologico e di dimostrazione* (1998 2002). O referido ato pode ser encontrado em <https://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/HTML/?uri=CELEX:31999D0182&from=EN>.

[21] Art. 1. «*2. Il quinto programma quadro comprende quattro azioni comunitarie ai sensi dell'articolo 130 G del trattato: a) attuazione di programmi di ricerca, sviluppo tecnologico e dimostrazione; b) promozione della cooperazione in materia di ricerca, sviluppo tecnologico e dimostrazione comunitari con i paesi terzi e le organizzazioni internazionali; c) diffusione e valorizzazione dei risultati delle azioni in materia di ricerca, sviluppo tecnologico e dimostrazione comunitari; d) impulso alla formazione e alla mobilità dei ricercatori nella Comunità*».

decisão, ainda, previu as temáticas das ações a serem desenvolvidas, sendo que a primeira ação deveria incidir sobre «*1) qualità della vita e gestione delle risorse biologiche, 2) società dell'informazione di facile uso, 3) crescita concorrenziale e sostenibile, 4) energia, ambiente e sviluppo sostenibile*». As demais ações previstas pelo art. 1º da decisão, por sua vez, seriam desenvolvidas, respectivamente, sobre a afirmação do papel internacional da pesquisa comunitária, a promoção da atividade inovativa e o incentivo da participação de pequenas e médias empresas, e o aumento do potencial científico humano e da base de conhecimentos de natureza socioeconômicos.

Em 27 de junho de 2002, foi instituído o quarto *framework programme*, pela decisão nº. 1513 do Parlamento Europeu e do Conselho[22]. Ao criar o programa-quadro vigente entre 2002 e 2006, a decisão remete-se expressamente às ações previstas no antigo art. 164 do TCE[23], já invocadas nas decisões que instituíram os *FP* anteriores. Contudo, pela primeira vez nas decisões instituidoras dos *framework programme*, é expressamente mencionada a criação de uma *European Research Area and to innovation*[24].

O sétimo *framework programme* (FP7) da União Europeia foi criado em dezembro de 2006, com vigência de 2007 a 2013, sendo um dos principais instrumentos de financiamento da União Europeia para a pesquisa e inovação em toda a região. A decisão da União Europeia que criou o sétimo *framework programme* foi aprovada pelo Conselho e pelo Parlamento Europeu em 18 de dezembro de 2006[25]. Tal ato normativo definiu o orçamento e os objetivos gerais do programa, bem como as áreas prioritárias de investimento em pesquisa e inovação. O sétimo programa-quadro foi criado para suceder

[22] *Decisione n. 1513/2002/CE del 27 giugno 2002, relativa al sesto programma quadro di azioni comunitarie di ricerca, sviluppo tecnologico e dimostrazione volto a contribuire alla realizzazione dello Spazio europeo della ricerca e all'innovazione (2002-2006)*. Para a íntegra da decisão, em língua italiana, veja-se <https://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/PDF/?uri=CELEX:32002D1513&from=EN>.

[23] Art. 1. «*2. Il sesto programma quadro comprende tutte le azioni della Comunità previste dall'articolo 164 del trattato*».

[24] «*3. Il sesto programma quadro contribuisce alla realizzazione dello Spazio europeo della ricerca e all'innovazione*».

[25] *Decisione n. 1982/2006/CE del Parlamento Europeo e del Consiglio del 18 dicembre 2006 concernente il settimo programma quadro della Comunità europea per le attività di ricerca, sviluppo tecnologico e dimostrazione (2007-2013)*. A íntegra da referida decisão pode ser encontrada em < https://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/PDF/?uri=CELEX:32006D1982&qid=1680626604022&from=PT>.

o *framework programme* anterior, com o objetivo de dar continuidade aos esforços da União Europeia em promover o progresso científico e tecnológico em toda a região.

O programa-quadro em questão recebeu um financiamento consideravelmente alto, e muito superior aos recursos financeiros destinados aos programas anteriores. Nos termos do art. 4º da Decisão, o FP7 contou com um orçamento de cerca de 50 bilhões de euros e concentrou-se em áreas-chave, como energia, transporte, meio ambiente, saúde e tecnologias da informação e comunicação[26].

Nos termos do anexo I da já mencionada decisão, o sétimo *framework programme* foi idealizado com o intuito de fomentar o alcance dos objetivos gerais descritos no antigo artigo 163 do TCE[27], bem como fortalecer a competitividade industrial e atender às demandas de pesquisa advindas de outras políticas comunitárias. Ademais, o programa apresentava como finalidade contribuir para a construção de uma sociedade do conhecimento, fundamentada em um Espaço Europeu da Investigação, e complementar as atividades em nível nacional e regional. Com o intuito de promover a excelência em pesquisa, desenvolvimento e demonstração científicos e tecnológicos, o sétimo programa-quadro se desdobrou em quatro âmbitos de atividades, definidos no art. 2º[28] da referida Decisão: cooperação, ideias, pessoas e capacidades.

Nos termos do referido dispositivo, entende-se por cooperação o suporte dado a todas as atividades de pesquisa realizadas em colaboração transnacional nas áreas de Saúde, Alimentação, Agricultura, Pesca e Biotecnologia, Tecnologias da Informação e Comunicação, Nanociências, Nanotecnologias, Materiais e Novas Tecnologias de Produção, Energia, Ambiente (inclusas as mudanças climáticas), Transporte, Ciências

[26] Art. 4. «*Importo globale massimo e quote assegnate a ciascun programma 1. L'importo globale massimo della partecipazione finanziaria della Comunità al settimo programma quadro ammonta a 50.521 milioni di EUR. Tale importo sarà ripartito tra le attività e le azioni di cui all'articolo 2, paragrafi 1 e 2, come segue (in milioni di EUR): Cooperazione: 32.413. Idee: 7.510. Persone: 4.750. Capacità: 4.097. Azioni non nucleari del Centro comune di ricerca: 1 751. 2. La ripartizione indicativa tra le aree tematiche di ciascuna attività di cui al paragrafo 1 è precisata nell'allegato II. 3. Le modalità della partecipazione finanziaria della Comunità al presente programma quadro figurano nell'allegato III*».
[27] Atual art. 179 do TFUE.
[28] Art. 2. «*1. Il settimo programma quadro sostiene le attività precisate nei punti da i) a iv). Gli obiettivi e le grandi linee di queste attività sono precisati nell'allegato I*».

Socioeconômicas e Ciências Humanas, Espaço e Segurança[29]. Também de acordo com o art. 2º da referida Decisão, o termo "Ideias" é definido como o suporte a pesquisas iniciadas pelos próprios investigadores em todas as áreas, conduzidas por equipes individuais nacionais ou transnacionais, competindo a nível europeu[30].

No tocante à expressão "pessoas", a Decisão define atividades de fortalecimento, tanto quantitativa quanto qualitativamente, do potencial humano em pesquisas e desenvolvimento tecnológico na Europa, além de incentivo da mobilidade[31]. Por fim, no tocante a "capacidades", o programa visa fornecer suporte a elementos críticos das capacidades de pesquisa e inovação na Europa, incluindo infraestruturas de pesquisa, aglomerações regionais voltadas para a pesquisa, a exploração total do potencial de pesquisa em regiões periféricas e de convergência na Comunidade, pesquisas voltadas para pequenas e médias empresas (PMEs), temas relacionados à "ciência na sociedade", estímulo ao desenvolvimento coerente de políticas e atividades de colaboração internacional horizontais[32].

Não há um oitavo *framework programme* ("FP8") oficialmente criado pela União Europeia e com tal denominação. Isso porque, terminado o FP7, a União Europeia lançou o programa *Horizon 2020*, estabelecido pela Decisão do Conselho da União Europeia de 03 de dezembro de 2013[33]. O *Horizon 2020*, na prática, foi o oitavo programa-quadro

---

[29] «*i) Cooperazione: a sostegno dell'intera gamma di azioni di ricerca svolte nell'ambito della cooperazione transnazionale, nelle aree tematiche seguenti: a) salute; b) prodotti alimentari, agricoltura e pesca, e biotecnologie; c) tecnologie dell'informazione e della comunicazione; d) nanoscienze, nanotecnologie, materiali e nuove tecnologie di produzione; e) energia; f) ambiente (ivi compresi i cambiamenti climatici); g) trasporti (ivi compresa l'aeronautica); h) scienze socioeconomiche e scienze umanistiche; i) spazio; j) sicurezza*».

[30] «*ii) Idee: a sostegno della ricerca avviata su iniziativa dei ricercatori svolta in tutti i settori da singole équipe nazionali o transnazionali in concorrenza a livello europeo*».

[31] «*iii) Persone: per rafforzare, quantitativamente e qualitativamente, il potenziale umano nel campo della ricerca e dello sviluppo tecnologico in Europa ed incoraggiare la mobilità*».

[32] «*iv) Capacità: a sostegno di aspetti chiave delle capacità europee di ricerca e innovazione come le infrastrutture di ricerca; i raggruppamenti regionali orientati alla ricerca; lo sviluppo del pieno potenziale di ricerca nelle regioni di convergenza e ultraperiferiche dell'Unione europea; ricerca a beneficio delle piccole e medie imprese ("PMI"); questioni legate alla problematica "scienza nella società"; sostegno allo sviluppo coerente delle politiche; attività orizzontali di cooperazione internazionale*».

[33] *Decisione del Consiglio (2013/743/UE) del 3 dicembre 2013 che stabilisce il programma specifico di attuazione del programma quadro di ricerca e innovazione (2014-2020) – Orizzonte 2020 e abroga le decisioni 2006/971/CE, 2006/972/CE, 2006/973/CE, 2006/974/CE e 2006/975/CE*. Disponível *online* in <http://data.europa.eu/eli/dec/2013/743/oj>.

(ainda que, oficialmente, não receba tal denominação), abrangendo o período de 2014 a 2020[34].

Segundo a Comissão Europeia[35], o Horizonte 2020, que foi o maior programa de investigação e inovação até então realizado pela União Europeia, teve como objetivo gerar diversas descobertas, avanços e lançamentos mundiais, por meio da transferência de ideias inovadoras dos laboratórios para o mercado. Durante sete anos (2014 a 2020), cerca de 80 bilhões de euros de financiamento foram disponibilizados, além do investimento privado e público nacional que foram atraídos pelo financiamento da UE.

Os líderes e membros do Parlamento Europeu demonstraram seu respaldo político ao *Horizon 2020*, reconhecendo a importância crucial de investir em pesquisa e inovação para o futuro dos Estados-membros da União Europeia. O *Horizon 2020* foi posicionado como um elemento central da estratégia Europa 2020[36], que busca alcançar um crescimento inteligente, sustentável e inclusivo na região. Isso reflete o compromisso da União Europeia em fomentar o desenvolvimento de tecnologias inovadoras e impulsionar a competitividade global[37].

Combinando pesquisa e inovação, o programa *Horizon 2020* foi norteado pela busca da excelência científica, pela promoção da competitividade industrial e pelo enfrentamento dos desafios sociais[38]. Tais prioridades foram estabelecidas, pela Decisão do Conselho da União Europeia de 03 de dezembro de 2013, como meios para se alcançar objetivos gerais do programa[39].

---

[34] Nos termos da citada decisão do Conselho: Art. 2. «*1. Il programma specifico di attuazione del programma quadro di ricerca e innovazione (2014-2020) – Orizzonte 2020 ("programma specifico") è istituito per il periodo dal 1º gennaio 2014 al 31 dicembre 2020*».

[35] EC, *Horizon 2020 in breve: il programma quadro dell'UE per la ricerca e l'innovazione*, Luxembourg, Ufficio delle pubblicazioni, 2014, p. 5. Disponível *online* in <https://op.europa.eu/s/yuJR>.

[36] Sobre a estratégia Europa 2020, vide EC, *Europa 2020 – La strategia europea per la crescita*, Luxembourg, Ufficio delle pubblicazioni, 2012. Disponível *online* in <https://data.europa.eu/doi/10.2775/40262>.

[37] EC, *Horizon 2020 in breve*, cit., p. 5.

[38] EC, *Horizon 2020 in breve*, cit., p. 5.

[39] A Decisão do Conselho (2013/743/UE) de 3 de dezembro de 2013 prevê espressamente, nos *consideranda*: «*(2) L'obiettivo generale di Orizzonte 2020 dovrebbe essere perseguito per mezzo di tre priorità, dedicate a generare l'eccellenza scientifica ("Eccellenza scientifica"), creare una leadership industriale ("Leadership industriale") e affrontare i problemi della società ("Sfide per la società"). L'obiettivo generale dovrebbe essere perseguito altresì mediante gli obiettivi*

Chama à atenção a expressão "excelência científica". Segundo a própria Comissão Europeia, o *Horizon 2020*

> […] *sosterrà la posizione dell'UE come leader mondiale nel campo della scienza, attraendo i migliori cervelli e aiutando i nostri scienziati a collaborare e condividere idee in tutta Europa. Aiuterà le persone di talento e le aziende innovative a migliorare la competitività europea, creando posti di lavoro e contribuendo a uno standard di vita migliore, a vantaggio di tutti*.

Porém, faz-se necessário interpretar o apontado pela Comissão Europeia. Do apontado *supra*, pode-se deduzir que o programa *Horizon 2020* visava fortalecer a posição da União Europeia como líder global no campo da ciência, atraindo os profissionais mais talentosos e facilitando a colaboração e o compartilhamento de ideias entre os cientistas em toda a Europa. Para tal fim, apoiava tanto indivíduos talentosos quanto empresas inovadoras, impulsionando a competitividade europeia, gerando empregos e contribuindo para uma melhoria geral na qualidade de vida.

Contudo, a interpretação fornecida pela própria União Europeia[40] não é unívoca. Thiengo e Bianchetti[41] veem a busca pela excelência acadêmico-científico da União Europeia como parte de uma estratégia para revitalizar o bloco, visando recuperar sua posição de liderança política e econômica em relação aos Estados Unidos. Tal esforço inclui o objetivo de atrair estudantes e professores para suas universidades, fortalecendo assim seu poder de atração. Segundo os autores[42], a busca pela excelência acadêmica e científica na UE está inserida em um contexto de intensificação das reformas educacionais. Essas reformas são impulsionadas por diversos fatores, como a crescente competição entre países e blocos, com destaque para o surgimento de nações asiáticas, especialmente a China; o estabelecimento de polos de ensino superior no mundo árabe; a Área Alternativa das Américas; a ascensão dos rankings acadêmicos internacionais; e o

---

specifici "Diffondere l'eccellenza e ampliare la partecipazione" e "Scienza con e per la società". È opportuno attuare tali priorità e obiettivi specifici tramite un programma specifico che comprenda una parte per ciascuna delle tre priorità: una parte per l'obiettivo specifico "Diffondere l'eccellenza e ampliare la partecipazione", una parte per l'obiettivo specifico "Scienza con e per la società" e una parte per le azioni dirette non nucleari del Centro comune di ricerca (JRC)».

[40] EC, *Horizon 2020 in breve*, cit., p. 5.

[41] L.C. THIENGO - L. BIANCHETTI, *O Programa Horizonte 2020 da União Europeia e a perspectiva universidade de classe mundial: aproximações e tendências*, in *Roteiro*, 45, 2020, pp. 5-6.

[42] Os autores se baseiam em S.L. ROBERTSON, *A Geopolítica dos Rankings na "Classificação Mundial" das Universidades*, in *A página da educação*, 185, 2009, p. 20-21.

aprofundamento do neoliberalismo. Assim, ainda segundo os mencionados autores[43], diante desse cenário, a modernização das universidades europeias teria como objetivo principal a concretização da "Europa do Conhecimento" e a construção da "União da Inovação", visando estabelecer uma economia fundamentada no conhecimento. Esse movimento teve início com o Processo de Bologna[44], assinado em 1999, e continuou com a expansão desse processo até 2020, estabelecendo as bases para a implementação do novo Programa-Quadro europeu para pesquisa e inovação, o *Horizon 2020*, que faz parte da Estratégia Europa 2020.

Com uma abordagem abrangente e ambiciosa, programa não apenas visava atrair os cérebros mais brilhantes e talentosos para o continente europeu, mas também criava uma plataforma colaborativa para o estímulo da cooperação e a partilha de ideias entre cientistas e pesquisadores de renome em toda a Europa. Além disso, ao fomentar a colaboração e o intercâmbio de conhecimentos, o programa visava capacitar pessoas talentosas e empresas inovadoras, de modo a impulsionar a competitividade e a excelência científica da Europa. Com suporte financeiro substancial[45] e programas abrangentes de pesquisa e desenvolvimento, o *Horizon 2020* desempenhou um papel crucial no fortalecimento da infraestrutura científica e tecnológica da União Europeia.

Ao promover a excelência científica e tecnológica, o programa *Horizon 2020* teve um impacto significativo na economia e no mercado de trabalho da Europa. Através da criação de novos postos de trabalho e do apoio às empresas inovadoras, o programa contribui para o crescimento econômico sustentável e para a melhoria geral do nível de vida dos cidadãos europeus.

---

[43] L.C. THIENGO - L. BIANCHETTI, *O Programa Horizonte 2020*, cit., p. 6.

[44] Sobre o processo de Bologna (*Bologna Process*), vide B. WÄCHTER, *The Bologna Process: Developments and Prospects*, in *European Journal of Education*, 39, 3, 2004, pp. 265-273; J. KETTUNEN - M. KANTOLA, *The implementation of the Bologna Process*, in *Tertiary Education and Management*, 12, 2006, pp. 257–267; D. CROSIER - T. PARVEVA, The Bologna Process: Its impact in Europe and beyond, Paris, UNESCO, 2013; J. BARTELSE - J. HUISMAN, *The Bologna Process*, in M. NERAD - M. HEGGELUND (a cura di), *Toward a Global PhD?: Forces and Forms in Doctoral Education Worldwide*, Washington, University of Washington Press, pp. 101-114.

[45] O orçamento previsto para o programa é reiterado no artigo 4 da Decisão do Conselho (2013/743/UE) de 3 de dezembro de 2013: «*Conformemente all'articolo 6, paragrafo 1, del regolamento (UE) n. 1291/2013, la dotazione finanziaria per l'attuazione del programma specifico è pari a 74 316,9 milioni di EUR*».

Assim, segundo Thiengo e Bianchetti[46], pode-se dizer que a parte do programa *Horizon 2020* intitulada "Excelência Científica" apresentava como foco principal áreas programáticas específicas, com o objetivo de apoiar conceitos inovadores e de alto risco, a fim de catalisar o progresso em campos emergentes da Ciência e Tecnologia, bem como fomentar o desenvolvimento de novas tecnologias futuras. Além de promover a competitividade, também era considerado o suporte a abordagens não convencionais e novas, pesquisa fundamental, projetos de longo prazo e inovação tecnológica em tópicos selecionados, e pesquisa direcionada para atender aos principais desafios no campo da Ciência e Tecnologia. Tudo isso feito através de investimentos diretos em infraestrutura de pesquisa, bem como financiamento para infraestrutura física e eletrônica de padrão mundial, disponível para todos os pesquisadores.

Em resumo, o programa *Horizon 2020* visava não só reforçar a posição da União Europeia como líder mundial na área da ciência, mas também estimular a colaboração, a inovação e o progresso científico em toda a Europa. O programa teve como finalidade garantir que a Europa desenvolvesse ciência e tecnologia de renome mundial, capazes de sustentar o crescimento econômico[47]. Para assegurar que as melhores ideias fossem rapidamente utilizadas em cidades, hospitais, indústrias, lojas e casas, o programa disponibilizou mecanismos de financiamento específicos para acelerar a chegada dessas ideias ao mercado[48].

No tocante ao campo *Industrial leadership*, foca-se na pesquisa em áreas e tópicos tecnológicos considerados "essenciais", tais como nanotecnologia, materiais avançados, biotecnologia, entre outros. Além disso, busca-se facilitar o acesso a financiamento de risco, a fim de promover a investigação e a inovação nesses campos[49]. De acordo com a Comissão Europeia[50], a excelência na Europa requer um investimento decisivo em tecnologias promissoras e estratégicas, especialmente aquelas aplicadas na vanguarda da indústria e na área da microeletrônica. No entanto, simplesmente fornecer financiamento público não é suficiente; a União Europeia deve buscar incentivar as empresas a

[46] L.C. THIENGO - L. BIANCHETTI, *O Programa Horizonte 2020*, cit., p. 6.
[47] EC, *Horizon 2020 in breve*, cit., p. 5.
[48] EC, *Horizon 2020 in breve*, cit., p. 7.
[49] L.C. THIENGO - L. BIANCHETTI, *O Programa Horizonte 2020*, cit., p. 8.
[50] EC, *Horizon 2020 in breve*, cit., p. 9.

aumentarem seus investimentos em pesquisa e desenvolvimento, bem como em áreas estratégicas em que possam colaborar com o setor público para impulsionar a inovação.

Por fim, no tocante aos *Societal challenges*, o foco se põe nas grandes preocupações da população europeia, no tocante a questões socioambientais[51]. A fim de abordar os desafios sociais fundamentais, tal prioridade estabelecida na Decisão buscava aumentar a eficácia da pesquisa e inovação, oferecendo suporte a atividades de alto nível nesses campos. Essas atividades deviam seguir uma abordagem desafiadora, integrando recursos e conhecimentos de diferentes áreas, tecnologias e disciplinas. Segundo afirmado nos *consideranda* da Decisão, a pesquisa em ciências, sociais e humanas desempenha um papel crucial na abordagem desses desafios. As atividades abrangeriam todas as áreas da pesquisa e inovação, incluindo projetos-piloto, demonstrações, bancos de ensaios, apoio a aquisições públicas, pesquisa pré-normativa, estabelecimento de normas e comercialização de inovações. Essas atividades buscariam fornecer suporte direto às competências correspondentes nas políticas setoriais da União Europeia, quando apropriado. Além disso, todos os desafios deveriam contribuir para o objetivo global do desenvolvimento sustentável. Assim, a União Europeia identificou sete desafios prioritários nos quais o investimento direcionado à pesquisa e inovação pode gerar um impacto concreto em benefício dos cidadãos[52]. Nos termos do art. 3º da Decisão, são eles:

> *1. Salute, evoluzione demografico e benessere: migliorare la salute lungo tutto l'arco della vita e il benessere di tutti;*
> *2. Sicurezza alimentare, agricoltura e silvicoltura sostenibile, ricerca marina, marittima e sulle acque interne e bioeconomia: garantire approvvigionamenti sufficienti di prodotti alimentari sicuri, sani e di elevata qualità e altri bioprodotti, sviluppando sistemi di produzione primaria produttivi, sostenibili ed efficienti sul piano delle risorse, incentivando i servizi ecosistemici associati e il ripristino della diversità biologica, parallelamente a catene di approvvigionamento, trattamento e commercializzazione competitive a basse emissioni di carbonio;*
> *3. Energia sicura, pulita ed efficiente: compiere la transizione verso un sistema energetico affidabile, economicamente accessibile, accettato dal pubblico, sostenibile e competitivo, mirante a ridurre la dipendenza dai combustibili fossili di fronte alla penuria crescente di risorse, al fabbisogno crescente di energia e ai cambiamenti climatici;*
> *4. Trasporti intelligenti, verdi e integrati: realizzare un sistema di trasporto europeo efficiente sotto il profilo delle risorse, rispettoso dell'ambiente e del clima, sicuro e continuo a favore di tutti i cittadini, dell'economia e della società;*
> *5. Azione per il clima, ambiente, efficienza delle risorse e materie prime: conseguire un'economia e una società efficienti sotto il profilo delle risorse - e dell'acqua - e resilienti ai cambiamenti climatici, la protezione e la gestione sostenibile delle risorse naturali e*

[51] L.C. THIENGO - L. BIANCHETTI, *O Programa Horizonte 2020*, cit., p. 8.
[52] EC, *Horizon 2020 in breve*, cit., p. 11.

degli ecosistemi e un approvvigionamento e un uso sostenibili di materie prime, al fine di rispondere alle esigenze di una popolazione mondiale in crescita entro i limiti sostenibili delle risorse naturali e degli ecosistemi del pianeta;
6. L'Europa in un mondo che cambia - società inclusive, innovative e riflessive: promuovere una maggiore comprensione dell'Europa, fornire soluzioni e sostenere società europee inclusive, innovative e riflessive in un contesto di trasformazioni senza precedenti e interdipendenze crescenti di portata mondiale;
7. Società sicure - proteggere la libertà e la sicurezza dell'Europa e dei suoi cittadini: promuovere società europee sicure in un contesto di trasformazioni senza precedenti e interdipendenze e minacce crescenti di portata mondiale, rafforzando nel contempo la cultura europea della libertà e della giustizia.

Decorrido o prazo previsto para o desenvolvimento do programa *Horizon 2020*[53], foi estabelecido um novo programa-quadro, a ser desenvolvido entre 2021 e 2027, o qual recebeu o nome de *Horizon Europe*. Tal programa foi estabelecido pelo Regulamento (UE) 2021/695 do Parlamento Europeu e do Conselho[54], de 28 de abril de 2021, e pela Decisão (UE) do Conselho[55], de 10 de maio de 2021.

Nos termos do art. 3º do Regulamento[56], o objetivo geral do programa *Horizon Europe* é alcançar um impacto científico, tecnológico, econômico e social por meio dos investimentos da União Europeia em pesquisa e inovação. Assim, busca-se fortalecer as bases científicas e tecnológicas da União, promover a competitividade em todos os Estados-Membros, incluindo a indústria, e concretizar as prioridades estratégicas da União, contribuindo para seus objetivos e políticas. Além disso, o programa visa enfrentar

[53] Para uma análise dos resultados do programa *Horizon 2020*, vide: A. CAMPOS - L. CODINA, *Análisis de estrategias de comunicación, diseminación y explotación en Horizonte 2020. Claves para multiplicar el impacto de proyectos europeos*, in *Revista Prisma Social*, 39, 2021, pp. 293-319.
[54] *Regolamento (UE) 2021/695 del Parlamento Europeo e del Consiglio del 28 aprile 2021 che istituisce il programma quadro di ricerca e innovazione Orizzonte Europa e ne stabilisce le norme di partecipazione e diffusione, e che abroga i regolamenti (UE) n. 1290/2013 e (UE) n. 1291/2013*. Disponível *online* in <http://data.europa.eu/eli/reg/2021/695/oj>.
[55] *Decisione (UE) 2021/764 del Consiglio del 10 maggio 2021 che istituisce il programma specifico di attuazione di Orizzonte Europa — il programma quadro di ricerca e innovazione, e che abroga la decisione (UE)*. Disponível *online* in <http://data.europa.eu/eli/dec/2021/764/oj>
[56] Art. 3. «*1. L'obiettivo generale del programma è generare un impatto scientifico, tecnologico, economico e sociale attraverso gli investimenti dell'Unione nel campo della R&I, al fine di rafforzare le basi scientifiche e tecnologiche dell'Unione e promuovere la competitività dell'Unione in tutti gli Stati membri, anche nel suo settore industriale, realizzare le priorità strategiche dell'Unione, contribuire alla realizzazione degli obiettivi e delle politiche dell'Unione, affrontare le sfide globali, compresi gli SDG seguendo i principi dell'Agenda 2030 e dell'accordo di Parigi, e rafforzare il SER. Il programma massimizza quindi il valore aggiunto dell'Unione focalizzandosi sugli obiettivi e le attività che possono essere realizzati in maniera efficace non dall'azione dei soli Stati membri, bensì in cooperazione*».

desafios globais, como os Objetivos de Desenvolvimento Sustentável, seguindo os princípios da Agenda 2030 e do Acordo de Paris, ao mesmo tempo que fortalece o Espaço Europeu da Investigação. Para atingir esses objetivos, o programa busca maximizar o valor agregado da União, concentrando-se em metas e atividades que não podem ser efetivamente realizadas pelos Estados-Membros isoladamente, mas sim em cooperação.

O programa também apresenta objetivos específicos, os quais, nos termos do art. 3º do mesmo Regulamento, são:

> *a) sviluppare, promuovere e far progredire l'eccellenza scientifica, sostenere la creazione e la diffusione di nuove conoscenze fondamentali e applicate di alta qualità nonché di competenze, tecnologie e soluzioni, promuovere la formazione e la mobilità dei ricercatori, attrarre talenti a tutti i livelli e contribuire alla piena partecipazione del bacino di talenti dell'Unione alle azioni sostenute nell'ambito del programma;*
> *b) generare conoscenza, rafforzare l'impatto della R&I nell'elaborazione, nel sostegno e nell'attuazione delle politiche dell'Unione e sostenere l'adozione di soluzioni innovative, e l'accesso alle stesse, nel settore industriale europeo, in particolare nelle PMI, e nella società al fine di affrontare le sfide globali, compresi i cambiamenti climatici e gli SDG;*
> *c) promuovere tutte le forme di innovazione, agevolare lo sviluppo tecnologico, la dimostrazione e il trasferimento di conoscenze e tecnologie, rafforzare la diffusione e lo sfruttamento di soluzioni innovative;*
> *d) ottimizzare l'attuazione del programma per rafforzare e potenziare l'impatto e la capacità di attrazione del SER, promuovere la partecipazione al programma basata sull'eccellenza da tutti gli Stati membri, compresi i paesi con basse prestazioni in materia di R&I, e facilitare i rapporti di collaborazione nella R&I europea*.

Em consonância com os objetivos específicos, o programa foi estruturado em quatro pilares: *Excellent Science*, *Global Challenges and European Industrial Competitiveness*, *Innovative Europe* e *Widening Participation and Strengthening the ERA*[57]. Para o desenvolvimento das ações, o projeto recebeu uma dotação financeira superior a 95 bilhões de euros, fazendo com que a própria Comissão Europeia considerasse o *Horizon Europe* o mais ambicioso dos programas-quadro até então criados, principalmente se comparado ao primeiro *FP*, cujo orçamento era equivalente a pouco mais de 3 milhões de euros[58].

[57] O acrônimo "ERA" refere-se à *European Research Area*, ou seja, ao Espaço Europeu de Investigação, mencioado *supra*. Sobre a ERA, vide EC, *A new ERA for research and innovation: staff working document*, Luxembourg, Ufficio delle pubblicazioni, 2020.
[58] EC, *Orizzonte Europa - il programma di ricerca e innovazione dell'UE più ambizioso mai concepito*, Luxembourg, Ufficio delle pubblicazioni, 2021. Ressalte-se que, por óbvio, a dotação financeira prevista para o primeiro *FP* não era estabelecida em euros, visto que não era a moeda corrente na União Europeia no momento da criação do referido programa, tendo sido usada pela publicação citada para comparação com o montante destinado ao *Horizon Europe*.

Como se pode notar, trata-se de um programa recentemente instaurado e atualmente ainda em vigor. Desse modo, é prematuro, neste momento, observar plenamente os resultados do programa. Dado que este foi lançado recentemente e engloba uma série de iniciativas abrangentes, é necessário um período adequado para a implementação e desenvolvimento de projetos de pesquisa e inovação. São necessárias etapas de planejamento, execução e avaliação a fim de se obter uma visão completa do impacto científico, tecnológico, econômico e social gerado pelos investimentos da União Europeia. À medida que o tempo transcorre, será possível acompanhar de forma mais abrangente e precisa os efeitos do programa *Horizon Europe* em fortalecer as bases científicas e tecnológicas, promover a competitividade e enfrentar os desafios globais de forma colaborativa.

2. A legislação europeia sobre a inovação.

Tendo descrito como se organiza a política de inovação da União Europeia, passa-se, então, a analisar a legislação europeia sobre a inovação. Como vimos no parágrafo anterior deste capítulo, tem-se reconhecido cada vez mais a importância da inovação como motor de crescimento econômico, competitividade e progresso social. Nesse contexto, adotou-se um quadro jurídico abrangente para promover e regular a inovação em diversos setores, com o objetivo de estimular a pesquisa, o desenvolvimento tecnológico e a transferência de conhecimento.

Analisaremos as principais diretrizes, regulamentos e iniciativas da UE que buscam fomentar a inovação, garantir a proteção dos direitos de propriedade intelectual, estimular a colaboração entre setores público e privado e impulsionar a aplicação de novas soluções e tecnologias. Compreender a legislação europeia sobre inovação é fundamental para explorar o potencial máximo dessa área estratégica e acompanhar as mudanças legais que moldam o ecossistema de inovação na União Europeia.

Tem-se, então, como ponto de partida o próprio Tratado sobre o Funcionamento da União Europeia (TFUE), tendo-se em conta o disposto no art. 173 e nos arts. 179 a 190.

Muito embora o art. 173[59] trate sobre a política industrial[60] da União Europeia, pode-se dizer que, em tal dispositivo, há um princípio de incentivo à atividade inovativa. Isso porque, o referido dispositivo impõe aos Estados signatários e à própria União o *dever* de zelar pela garantia de «*condizioni necessarie alla competitività dell'industria dell'Unione*»[61]. Partido da premissia segundo a qual a manutenção da capacidade competitiva é considerado um desafio permanente, a União Europeia empenha um esforço para garantir um ambiente favorável ao desenvolvimento e às iniciativas

[59] Art. 173. «*1. L'Unione e gli Stati membri provvedono affinché siano assicurate le condizioni necessarie alla competitività dell'industria dell'Unione. A tal fine, nell'ambito di un sistema di mercati aperti e concorrenziali, la loro azione è intesa: — ad accelerare l'adattamento dell'industria alle trasformazioni strutturali, — a promuovere un ambiente favorevole all'iniziativa ed allo sviluppo delle imprese di tutta l'Unione, segnatamente delle piccole e medie imprese, — a promuovere un ambiente favorevole alla cooperazione tra imprese, — a favorire un migliore sfruttamento del potenziale industriale delle politiche d'innovazione, di ricerca e di sviluppo tecnologico. 2. Gli Stati membri si consultano reciprocamente in collegamento con la Commissione e, per quanto è necessario, coordinano le loro azioni. La Commissione può prendere ogni iniziativa utile a promuovere detto coordinamento, in particolare iniziative finalizzate alla definizione di orientamenti e indicatori, all'organizzazione di scambi di migliori pratiche e alla preparazione di elementi necessari per il controllo e la valutazione periodici. Il Parlamento europeo è pienamente informato. 3. L'Unione contribuisce alla realizzazione degli obiettivi di cui al paragrafo 1 attraverso politiche ed azioni da essa attuate ai sensi di altre disposizioni dei trattati. Il Parlamento europeo e il Consiglio, deliberando secondo la procedura legislativa ordinaria e previa consultazione del Comitato economico e sociale, possono decidere misure specifiche, destinate a sostenere le azioni svolte negli Stati membri al fine di realizzare gli obiettivi di cui al paragrafo 1, ad esclusione di qualsiasi armonizzazione delle disposizioni legislative e regolamentari degli Stati membri. Il presente titolo non costituisce una base per l'introduzione da parte dell'Unione di qualsivoglia misura che possa generare distorsioni di concorrenza o che comporti disposizioni fiscali o disposizioni relative ai diritti ed interessi dei lavoratori dipendenti*».

[60] Sobre a política industrial da União Europeia, vide B. NASCIMBENE, *Concorrenza e politica industriale dell'Unione europea. Brevi rilievi introduttivi*, in F. ROSSI DAL POZZO (a cura di), *Politiche di concorrenza e politica industriale, sinergia o conflitto? (Atti del Convegno tenutosi all'Università degli Studi di Milano il 12 dicembre 2022)*, Milano, Eurojus, 2023, pp. 1-4; B. SMULDERS, *Ricerca e Sintesi fra la politica di concorrenza e politica industriale: l'ambizione dell'Unione Europea nel rafforzare la sua autonomia strategica*, in F. ROSSI DAL POZZO (a cura di), *Politiche di concorrenza*, cit., pp. 5-15; G. BRUZZONE, *I rapporti tra politiche di concorrenza e politica industriale nella strategia europea per la crescita*, in F. ROSSI DAL POZZO (a cura di), *Politiche di concorrenza*, cit., pp. 16-34.

[61] D. DIVERIO, *L'affievolimento del "comune interesse" nel giudizio di autorizzazione degli aiuti fra incoerenze di sistema e ampliamento delle prerogative degli Stati membri*, in F. ROSSI DAL POZZO (a cura di), *Politiche di concorrenza*, cit., p. 57; R. ADAM - A. TIZZANO, *Manuale di diritto dell'Unione europea*, II ed., Torino, Giappichelli, 2017, p. 756.

empresariais, de grande importância para ocupar uma posição relevante no âmbito da concorrência global[62]. Assim, de acordo com a visão de Plonski[63] acerca da inovação, como criadora de novas realidades, nota-se que a atividade inovativa pode contribuir com o aumento da capacidade concorrencial da malha industrial de um determinado Estado frente aos demais, ou, no caso em questão, dos Estados-membros da União Europeia.

Porém, o que mais desperta atração, no tocante à atividade inovativa, é o disposto nos artigos regulamentadores da pesquisa e do desenvolvimento tecnológico (arts. 179 a 190), os quais a definição de uma verdadeira política europeia de pesquisa[64]. Em tais dispositivos, segundo Bonanno[65], nota-se que a União Europeia tem como objetivo fortalecer suas bases científicas e tecnológicas por meio da criação de uma *European Research Area*[66] onde pesquisadores, conhecimentos científicos e tecnologias possam circular livremente[67]. Além disso, a União Europeia deve impulsionar o desenvolvimento da sua competitividade, incluindo a indústria, em consonância com o disposto no art. 173, e promover as ações de pesquisa consideradas necessárias. Nesse sentido, incentiva empresas (incluídas as pequenas e médias), centros de pesquisa e universidades a se engajarem em pesquisas e desenvolvimento tecnológico de alta qualidade, apoiando sua cooperação e facilitando a colaboração transfronteiriça entre os pesquisadores e a plena exploração das oportunidades do mercado interno. Tal objetivo é alcançado através da

---

[62] F. CALEPRICO, *Commentario all'articolo 173 del TFUE*, in C. CURTI GIALDINO (a cura di), *Codice dell'Unione Europea operativo*, Napoli, Simone, 2012 (rist. 2015), p. 1396. Note-se que o referido dispositivo não diz respeito à concorrência entre empresas no espaço europeu, mas, sim, à competitividade das empresas europeias frente às não-europeias. Sobre a política concorrencial da União Europeia, vide M. MOURA E SILVA, *A política de concorrência*, in E. PAZ FERREIRA (a cura di), *Integração e direito económico europeu*, I ed., Lisboa, AAFDL, 2018 pp. 197-281; ID., *Direito da Concorrência*, II ed., Lisboa, AAFDL, 2018 (rist. 2020), pp. 106-120.

[63] G.A. PLONSKI, *Inovação em transformação*, cit., p. 7, à qual já nos referimos no §1 do capítulo anterior do presente trabalho.

[64] F. SINISCALCHI, *Commentario all'articolo 179 del TFUE*, in C. CURTI GIALDINO (a cura di), *Codice*, cit., p. 1437.

[65] M. BONANNO, *Compendio di diritto dell'Unione Europea*, Milano, Key Editore, 2022, p. 466.

[66] Sobre a *European Research Area*, vide *supra* o§1 deste capítulo.

[67] Art. 179. «*1. L'Unione si propone l'obiettivo di rafforzare le sue basi scientifiche e tecnologiche con la realizzazione di uno spazio europeo della ricerca nel quale i ricercatori, le conoscenze scientifiche e le tecnologie circolino liberamente, di favorire lo sviluppo della sua competitività, inclusa quella della sua industria, e di promuovere le azioni di ricerca ritenute necessarie ai sensi di altri capi dei trattati*».

abertura de contratos públicos nacionais, adoção de normas comuns e remoção de obstáculos legais e fiscais à cooperação[68].

É importante destacar o disposto no art. 179, 1, acerca da criação do chamado espaço europeu de pesquisa (*European Research Area*), já mencionado algumas vezes no presente trabalho. Segundo a Comissão Europeia[69], trata-se de um conceito que incorpora a harmonização de um "mercado interno" de pesquisa, no qual pesquisadores, tecnologias e conhecimentos tenham total liberdade de circulação, bem como uma coordenação verdadeiramente abrangente a nível europeu das atividades, programas e políticas nacionais e regionais de investigação e iniciativas realizadas e financiadas ao nível europeu.

Desde a sua aprovação pelo Conselho Europeu em Lisboa, no ano 2000[70], tem havido avanços significativos, solidificando o *ERA* como uma referência fundamental para a política de pesquisa na Europa[71]. Ao *European Research Area*, considerado imprescindível tanto para a comunidade científica quanto para as empresas e os cidadãos, foram impostas algumas características distintas[72]. A primeira delas é a circulação fluida de pesquisadores altamente qualificados, com elevados níveis de mobilidade entre instituições, disciplinas, setores e países[73]. A segunda característica é a criação de infraestruturas de pesquisa de renome mundial, integradas, interconectadas e acessíveis aos grupos de pesquisa atuantes a nível europeu e mundiais, beneficiando-se

---

[68] Art. 179. «*2. A tal fine essa incoraggia nell'insieme dell'Unione le imprese, comprese le piccole e le medie imprese, i centri di ricerca e le università nei loro sforzi di ricerca e di sviluppo tecnologico di alta qualità; essa sostiene i loro sforzi di cooperazione, mirando soprattutto a permettere ai ricercatori di cooperare liberamente oltre le frontiere e alle imprese di sfruttare appieno le potenzialità del mercato interno grazie, in particolare, all'apertura degli appalti pubblici nazionali, alla definizione di norme comuni ed all'eliminazione degli ostacoli giuridici e fiscali a detta cooperazione*».

[69] EC, *Libro Verde - Nuove prospettive per lo Spazio europeo della ricerca*, Bruxelles, 2007, p. 2.

[70] *Comunicazione della Commissione al Consiglio, al Parlamento europeo, al Comitato economico e sociale e al Comitato delle regioni, del 18 gennaio 2000 C(2000)6, "Verso uno spazio europeo della ricerca".*

[71] EC, *Libro Verde*, cit., p. 2.

[72] No presente trabalho, serão mencionadas as características atribuídas ao *ERA* de maneira resumida, conforme elencadas no início do *Libro Verde* ao qual nos reportamos. Para uma discussão mais aprofundada sobre as características do *European Research Area*, vide EC, *Libro Verde*, cit., pp. 8-10.

[73] EC, *Libro Verde*, cit., p. 2.

especialmente das novas gerações de infraestruturas de comunicação eletrônica[74]. Outra característica é a atuação de instituições de pesquisa de excelência, empenhadas numa cooperação efetiva e parcerias sólidas entre os setores público e privado, de modo a formar núcleos dinâmicos de investigação e inovação, incluindo comunidades científicas virtuais[75]. O *ERA* também é caracterizado pelo compartilhamento genuíno de conhecimento, estabelecendo ligações entre a investigação pública, a indústria e o público em geral, bem como por uma coordenação coerente de prioridades e programas de investigação, incluindo um investimento público significativo, planeado em conjunto a nível europeu, com enfoque em prioridades comuns, implementação coordenada e avaliação conjunta[76]. Por fim, tem-se que o *European Research Area* deve ser aberto ao mundo, conferindo especial destaque aos países vizinhos, e uma resoluta determinação em enfrentar os desafios globais em parceria com as nações europeias[77].

Além dos dispositivos do TFUE *supra* analisados, existem outras disposições normativas em matéria de inovação, pesquisa e tecnologia. Dentre estes, existem as próprias normativas que instituem e regulam os *framework programmes* já mencionados quando da exposição de cada *FP*, com destaque para os diplomas normativos que instituem em regulam o *Horizon Europe*, atual programa-quadro vigente na União Europeia[78].

Existem, ainda, outros diplomas normativos que, embora não tratem diretamente da atividade inovativa na União Europeia, regulam matérias transversais, as quais incidem no tocante à inovação. Dentre estes, deve-se destacar o Regulamento (UE) nº. 316/2014, de 21 de março de 2014[79], em matéria de acordos de transferência de tecnologia, o qual traz uma interessante definição de tais acordos, os quais, nos termos do art. 1º, são entendidos como acordos «*di licenza per diritti tecnologici concluso tra due imprese, avente per oggetto la produzione dei prodotti contrattuali da parte del*

[74] EC, *Libro Verde*, cit., p. 2.
[75] EC, *Libro Verde*, cit., p. 2.
[76] EC, *Libro Verde*, cit., pp. 2-3.
[77] EC, *Libro Verde*, cit., p. 3.
[78] *Regolamento (UE) 2021/695 del Parlamento Europeo e del Consiglio del 28 aprile 2021 e Decisione (UE) 2021/764 del Consiglio del 10 maggio 2021*.
[79] *Regolamento (UE) N. 316/2014 della Commissione del 21 marzo 2014 relativo all'applicazione dell'articolo 101, paragrafo 3, del Trattato sul Funzionamento dell'Unione Europea a categorie di accordi di trasferimento di tecnologia*.

licenziatario e/o dei suoi subappaltatori», ou «*cessione di diritti tecnologici tra due imprese, avente per oggetto la produzione dei prodotti contrattuali, ove parte del rischio connesso allo sfruttamento della tecnologia rimane a carico del cedente*».

Ainda, é importante mencionar as inúmeras normativas em matéria de propriedade intelectual e industrial. Em tal contexto, mostra-se relevante citar a Diretiva (UE) 2015/2436 do Parlamento Europeu e do Conselho, de 16 de dezembro de 2015, que aproxima as legislações dos Estados-Membros em matéria de marcas[80], e, principalmente, o Regulamento (UE) 2017/1001 do Parlamento Europeu e do Conselho, de 14 de junho de 2017[81], sobre a marca da União Europeia, o qual foi responsável por codificar e substituir os regulamentos precedentes da Comissão Europeia sobre a matéria e criou o *European Union Intellectual Property Office* (EUIPO)[82].

3. A regulamentação dos parques científicos e tecnológicos no direito italiano.

Vista a política de inovação perpetrada pela União Europeia, passa-se, pois, a traçar algumas linhas acerca da regulamentação dos parques científicos e tecnológicos no ordenamento jurídico italiano.

O constituinte italiano não deixou a ciência de fora do texto, inserindo o fomento ao desenvolvimento científico-tecnológico como um dos princípios fundamentais[83] do Estado, como pode ser lido, de forma clara, no art. 9.1. «*La Repubblica promuove lo sviluppo della cultura e la ricerca scientifica e tecnica*». O citado dispositivo constitucional, uma vez inserido entre os princípios fundamentais, deixa claro o valor primário atribuído pelo constituinte originário à pesquisa científica e técnica (juntamente com os demais bens tutelados pelo artigo). Assim, evidencia-se que a Constituição

[80] O texto da diretiva citada pode ser acessado em <http://data.europa.eu/eli/dir/2015/2436/oj>.
[81] A íntegra texto do regulamento pode ser encontrada em <http://data.europa.eu/eli/reg/2017/1001/oj>, com versões em diversas línguas.
[82] Para informações quanto à competência e estrutura do *European Union Intellectual Property Office* (EUIPO), veja-se o site da instituição <https://www.euipo.europa.eu/>.
[83] Sobre os princípios fundamentais da constituição italiana, vide V. ONIDA, *I principi fondamentali della Costituzione italiana*, in G. AMATO - A. BARBERA (a cura di), *Manuale di diritto pubblico*, Bologna, Mulino, 1986, pp. 85-118.

considera a pesquisa científica e técnica como essencial para o desenvolvimento da personalidade individual[84], atribuindo ao Estado a tarefa de executar ações de promoção e de tutela da referida matéria[85].

Segundo Cecchetti[86], a norma contida no art. 9 da Constituição é uma novidade introduzida pelo constituinte originário, não havendo qualquer disposição sobre tal matéria no Statuto Albertino.

É importante notar que o constituinte foi categórico ao impor ao Estado uma obrigação[87] de incentivar a pesquisa científica e tecnológica. Não se trata de uma permissão concedida pelo constituinte, mas, sim, uma obrigação imposta ao Estado. Assim, sendo a promoção da pesquisa científica e técnica um princípio fundamental, de natureza indelével, as ações de Estado voltadas à promoção e ao financiamento devem favorecer também as iniciativas privadas em matéria, e não só o "circuito público" de pesquisa[88].

Segundo Siriani[89], a modalidade mais forte de promoção da pesquisa pelo setor público envolve a administração direta da atividade de pesquisa por entidades públicas e com financiamento proveniente do setor público. Além disso, é de extrema relevância, ao se considerar que, de fato, a maior parte da produção científica só pode ser desenvolvida em um ambiente de liberdade de pesquisa se estiver ancorada em universidades e instituições públicas sem fins lucrativos na área de pesquisa. Essas entidades são

---

[84] Nesse sentido, *Corte cost. sent*. n. 383 del 1998.
[85] G. REPETTO, *Commentario all'art. 9*, in F. CLEMENTI - L. CUOCOLO - F. ROSA - G.E. VIGEVANI (a cura di), *La Costituzione italiana. Commento articolo per articolo*, vol. 1, II ed., Bologna, Mulino, 2021, p. 70.
[86] M. CECCHETTI, *Commentario all'art. 9*, in R. BIFULCO - A. CELOTTO - M. OLIVETTI (a cura di), *Costituzione commentata*, Milano, UTET, 2023. Disponível *online* in < https://onepa.wolterskluwer.it/document/art-9-cost/93CI0000000104?searchId=2022214046&pathId=7ad3ef961eaff&offset=0 >. No mesmo sentido, G. REPETTO, *Commentario all'art. 9*, cit., p. 70.
[87] A. BARBERA - C. FUSARO, *Corso di diritto costituzionale*, VI ed., Bologna, Mulino, 2022, p. 223.
[88] Nesse sentido, F. MERLONI, *Libertà della scienza e della ricerca*, in *Diritto pubblico*, III, 2016, pp. 168-169.
[89] G. SIRIANI, voce *La ricerca scientifica [dir. cost.]*, in *Enciclopedia giuridica Treccani*, 2019. Disponível *online* in <https://www.treccani.it/enciclopedia/la-ricerca-scientifica-dir-cost_%28Diritto-on-line%29>.

estabelecidas como um complemento à pesquisa realizada nos setores público e privado, e são dotadas de uma autonomia estatutária que protege a liberdade científica[90].

No tocante à inovação, a Constituição italiana não criou uma tutela específica, seja na redação original, seja por revisões constitucionais posteriores. A única menção direta da inovação na Constituição italiana foi inserida no texto constitucional em 2001, com a *lege costituzionale del 18 ottobre 2001 n. 3*, que deu uma nova redação ao título V[91]. Com a reforma, o art. 117.3[92] passou a prever a competência legislativa concorrente do Estado italiano e das regiões em matéria de apoio à inovação nos setores produtivos, bem como em matéria de pesquisa científica e tecnológica. Porém, cabe ao Estado determinar as normas gerais e os princípios fundamentais relativos à matéria, os quais são revestidos de caráter vinculante para as regiões[93].

---

[90] Sobre a liberdade na pesquisa científica, vide V.A. ORSI BATTAGLINI, *Libertà scientifica, libertà accademica e valori costituzionali*, in *Le Nuove dimensioni nei diritti di libertà. Scritti in onore di P. Barile*, Padova, Cedam, 1990, pp. 89 ss.; G. ARMAO, *L'intervento pubblico nella ricerca scientifica. Le vicende di un diritto sociale in un Paese diviso tra politiche di coesione e di specializzazione intelligente. Il caso della Regione siciliana*, in *Rivista giuridica del Mezzogiorno*, III, 2019, pp. 695-702; C. PINELLI, *Autonomia universitaria, libertà della scienza e valutazione dell'attività scientifica*, in *Rivista telematica giuridica dell'Associazione Italiana dei Costituzionalisti*, III, 2011. Disponível *online* in < https://www.rivistaaic.it/images/rivista/pdf/Pinelli_autonomia_universitaria.pdf>.

[91] Sobre a reforma do título V da Constituição italiana, vide B. CARAVITA, *La Costituzione dopo la Riforma del titolo V. Stato, Regioni e autonomie fra Repubblica e Unione europea*, Torino, Giappichelli, 2002; R. BIN - G. PITRUZZELLA, *Diritto costituzionale*, XX ed., Torino, Giappichelli, 2019, pp. 294-295; A. DEFFENU - S. PAJNO, *Il regionalismo italiano a vent'anni dalla riforma del Titolo V: prime riflessioni*, in *Le Regioni*, XLIX, 1-2, 2021, pp. 81-94; G.T. BARBIERI, *I nodi irrisolti del regionalismo italiano, a venti anni dalla riforma del Titolo V della Costituzione*, in *Le Regioni*, XLIX, 1-2, 2021, pp. 211-240; M. OLIVETTI, *Rilievi sparsi sulle funzioni legislative statali e regionali nel nuovo titolo V, venti anni dopo*, in *Federalismo.it*, XX, 2022. Disponível em: < https://www.federalismi.it/nv14/articolo-documento.cfm?Artid=47536>.

[92] Art. 117. «[...] *Sono materie di legislazione concorrente quelle relative a: rapporti internazionali e con l'Unione europea delle Regioni; commercio con l'estero; tutela e sicurezza del lavoro; istruzione, salva l'autonomia delle istituzioni scolastiche e con esclusione della istruzione e della formazione professionale; professioni; ricerca scientifica e tecnologica e sostegno all'innovazione per i settori produttivi; tutela della salute; alimentazione; ordinamento sportivo; protezione civile; governo del territorio; porti e aeroporti civili; grandi reti di trasporto e di navigazione; ordinamento della comunicazione; produzione, trasporto e distribuzione nazionale dell'energia; previdenza complementare e integrativa; coordinamento della finanza pubblica e del sistema tributario; valorizzazione dei beni culturali e ambientali e promozione e organizzazione di attività culturali; casse di risparmio, casse rurali, aziende di credito a carattere regionale; enti di credito fondiario e agrario a carattere regionale. Nelle materie di legislazione concorrente spetta alle Regioni la potestà legislativa, salvo che per la determinazione dei princìpi fondamentali, riservata alla legislazione dello Stato*».

[93] A. BARBERA - C. FUSARO, *Corso di diritto costituzionale*, cit., p. 452.

Em determinadas matérias, o legislador regional tem a capacidade de fazer escolhas diversificadas, as quais se apresentam como uma forma de adaptar os princípios fixados em nível central para atender às diferentes necessidades e interesses das diversas comunidades locais. Para Morana[94], quando se trata de matérias influenciadas pela competência concorrente delineada pelo art. 117.3, a legislação regional não pode entrar em conflito com os princípios estabelecidos pelo Estado, correndo o risco de incorrer em inconstitucionalidade e de sofrer a consequente anulação pela Corte Constitucional. Mesmo que o legislador estatal não tome medidas na adoção de leis gerais em matéria, as regiões ainda são obrigadas a seguir as orientações de princípio que podem ser inferidas através da interpretação do conjunto de leis estatais.

Ainda segundo Morana[95], a competência concorrente é caracterizada por uma estrutura de dois níveis de leis que se desdobram ao longo de um eixo imaginário vertical. Nesse cenário, encontram-se «*norme di principio*» (de competência do Estado) e as «*norme di detaglio*» (de competência das Regiões). As primeiras orientam e, portanto, restringem as últimas, assumindo uma posição hierarquicamente superior nesse contexto. No entanto, elas prevalecem até certo ponto, permanecendo no campo dos princípios, sem adentrar nos detalhes, que são reservados à competência das Regiões. Portanto, há uma relação específica entre a lei geral[96] e a legislação regional, seguindo o paradigma de hierarquia de conteúdo. Nesse contexto, a relação entre essas duas categorias de leis não pode ser determinada com base exclusivamente em critérios formais, mas exige a avaliação de aspectos substanciais das próprias normas. Em outras palavras, é atribuída a competência às Regiões para legislar sobre determinadas matérias, contudo, com uma intensidade diversa. Desse modo, cabe às Regiões desenvolver os princípios fundamentais estabelecidos na legislação do Estado, adaptando-os, na legislação própria, aos interesses e às particularidades locais[97].

Tornando à matéria específica de regulação dos parques, deve-se destacar que, no ordenamento jurídico italiano, não existe um *corpus* normativo específico que defina ou

[94] D. MORANA, *Commentario all'art. 117, commi 3, 4 e 5*, in F. CLEMENTI - L. CUOCOLO - F. ROSA - G.E. VIGEVANI (a cura di), *La Costituzione italiana. Commento articolo per articolo*, vol. 2, II ed., Bologna, Mulino, 2021, p. 358.
[95] D. MORANA, *Commentario all'art. 117, commi 3, 4 e 5*, cit., pp. 359-360.
[96] Chamada pela autora de «*legge-cornice*».
[97] T. MARTINES, *Diritto costituzionale*, XII ed., Milano, Giuffrè, 2010, p. 690.

regulamente os parques científicos e tecnológicos. Tal dado emerge de entrevistas feitas com representantes de parques italianos, os quais destacaram a inexistência de uma normativa unificada e geral[98].

Convém, neste ponto, uma reflexão acerca da falta de uma normativa geral. Tal lacuna pode apresentar aspectos negativos e positivos. Os primeiros se exprimem na falta de uma definição legal e precisa de parques científicos e tecnológicos, bem como na ausência de mecanismos legais específicos capazes de permitir um eixo comum a todos os parques, bem como um reconhecimento a nível legal. Por outro lado, a inexistência de uma normativa específica permite maior liberdade de ação e gestão dos parques, os quais, mesmo diante da lacuna legislativa, conseguem a atingir seus resultados.

Assim, na falta de uma norma geral e específica sobre os parques, estes se regem com normas reguladoras da tipologia de pessoa jurídica do ente gestor. Desse modo, a título exemplificativo, se o ente gestor do parque se configura como uma *società per azioni* (S.p.A.)[99], será regulado pelos arts. 2325 e seguintes do Código Civil, ou, caso seja uma *società a responsabilità limitata* (S.r.l.)[100], deverá seguir as normas contidas nos arts. 2462-2483 do mesmo Código. Caso o parque se configure como *società consortile*, seja *a responsabilità limitata* (S.c.a.r.l.)[101] ou *per azioni* (S.c.p.A.)[102], ficará sujeito, também, às normas contidas no art. 2615-ter do Código Civil, bem como à normativa relativa ao consórcio (arts. 2602-2620 do Código Civil).

Por fim, não se pode deixar de destacar que os parques se encontram vinculados também aos próprios estatutos, atos constitutivos e normativas internas. Tais atos, embora

[98] Existem, contudo, discussões acerca da apresentação de uma proposta legislativa sobre a matéria, liderada pela *INNOVUP - Italian Innovation & Startup Ecosystem*, associação resultante da fusão da antiga *Associazione dei Parchi Scientifici e Tecnologici* (APSTI) e da *Italia Startup*. Contudo, ainda não há qualquer proposta formalmente apresentada ao Parlamento italiano.

[99] Como exemplos de parques que se apresentam como *società per azioni*, encontram-se o Kilometro Rosso S.p.A., de Bergamo, e o ComoNExT S.p.A., localizado em Lomazzo, província de Como.

[100] A título exemplificativo, cita-se o Parco Scientifico e Tecnologico d'Abruzzo, localizado em Chieti, e Porto Conte Ricerche, responsável por gerenciar a sede de Alghero (SS) do Parco Scientifico e Tecnologico della Sardegna.

[101] Cita-se, por exemplo, o Tecnopolis, de Valenzano (BA) e o PTP Science Park, localizado em Lodi.

[102] Como, por exemplo, o Parco Scientifico e Tecnologico della Sicilia, sediado em Catania, e o Galileo Visionary District, de Padova.

não sejam leis *stricto sensu*, têm o condão de regular o funcionamento do parque, bem como o uso dos espaços e a relação entre as empresas que se instalam no parque.

4. A regulamentação dos parques científicos e tecnológicos no direito brasileiro.

Inicialmente, é necessário fixar algumas premissas, uma vez que, como apontam Mourão e Almeida[103], deve-se questionar o sentido de se legislar sobre a atividade inovativa, pois se trata de estabelecer um novo regramento sobre uma matéria até então carente de regulamentação estatal. Assim, para os autores, é necessário destacar que a inovação é um conceito[104] originado na *práxis* da sociedade e, posteriormente, incorporado pelo sistema jurídico. Em outras palavras, não é uma ideia abstrata criada apenas pela técnica jurídica, mas sim um aspecto real da sociedade que o direito decidiu abraçar como um elemento digno de regulamentação. Ao legislar sobre inovação, portanto, o legislador também legisla sobre ciência e tecnologia, adicionando a esse conceito mais tradicional um significado mais específico[105]. Ainda, os autores destacam que, no contexto do mundo real (em contraste com o mundo jurídico, de natureza abstrata), as ações de inovação englobam um conjunto complexo de iniciativas que também incorporam outros conceitos. Estes, por sua vez, são adotados pelo sistema jurídico como critérios para intervenção normativa. Em outras palavras, ao legislar sobre inovação, é inevitável legislar simultaneamente sobre diversos temas, como administração pública, propriedade intelectual, tributação, exportação e importação, bens públicos, contratos, servidores públicos, entre outros[106]. Assim, ao criar uma legislação específica em matéria de inovação, o Estado deve levar em conta uma visão sistêmica que englobe as competências para legislar sobre todos os outros assuntos mencionados, bem como as implicações da interação entre a legislação em matéria de outros subsistemas

[103] C.M. MOURÃO - F.M. DE ALMEIDA, *A inovação como fator de convergência normativa: análise do caso dos fundos de investimentos com participação estatal*, in D.R. COUTINHO - M.C. FOSS - P.S.B. MOUALLEM (a cura di), *Inovação no Brasil*, cit., p. 297.
[104] Sobre o conceito de inovação, vide o §1 do capítulo I deste trabalho.
[105] C.M. MOURÃO - F.M. DE ALMEIDA, *A inovação como fator de convergência normativa*, cit., p. 297.
[106] C.M. MOURÃO - F.M. DE ALMEIDA, *A inovação como fator de convergência normativa*, cit., p. 297.

legislativos. Essa perspectiva, aplicável a outros temas abordados pela Lei de Inovação, é especialmente relevante ao analisar mais detalhadamente o caso dos fundos de investimento[107].

Segundo dados do Ministério da Ciência, Tecnologia e Inovações do Brasil (MCTI)[108], ao longo das últimas décadas, foi possível construir um sólido arcabouço de pesquisa, culminando em avanços notáveis na formação de recursos humanos e na expansão do panorama científico brasileiro. Entretanto, o crescente desenvolvimento da atividade de pesquisa não reverberou no aprimoramento dos índices tecnológicos e de inovação no setor empresarial. A legislação até então em vigor não possibilitava a rapidez necessária para otimizar o aproveitamento do conhecimento gerado na academia pela sociedade e pelo setor industrial e empresarial. Uma iniciativa conjunta da sociedade com o Congresso Nacional resultou na aprovação de uma nova legislação acerca da ciência, tecnologia e inovação, visando proporcionar a agilidade e a estabilidade jurídica necessárias para que o conhecimento gerado nas diversas instituições de pesquisa pudesse ser aproveitado de maneira mais eficiente. É nesse contexto que surgem a lei nº. 10.973, de 2 de dezembro de 2004 (posteriormente modificada pela lei nº 13.243, de 11 de janeiro de 2016, e regulamentada pelo decreto do Presidente da República nº 9.283, de 7 de fevereiro de 2018) e a emenda constitucional nº. 85, de 26 de fevereiro de 2015.

Em 1988, a nova Constituição da República trouxe transformações impactantes para o campo da ciência, tecnologia e inovação. O papel do Estado-nação passou a ser estrategicamente relevante no que diz respeito à pesquisa científica, tecnológica, formação de recursos humanos e estímulo às empresas para investirem em pesquisa, desenvolvimento e inovação. De igual modo, a nova Constituição encorajou os Estados a destinar, de forma vinculante, recursos orçamentários para impulsionar as atividades de ciência, tecnologia e inovação. Tudo isso resultou, nos primórdios dos anos 90, na criação de inúmeras Fundações Estaduais de Amparo à Pesquisa ou Fundos de ciência, tecnologia

[107] C.M. MOURÃO - F.M. DE ALMEIDA, *A inovação como fator de convergência normativa*, cit., p. 297.
[108] MCTI, *Novo Marco Legal da Ciência, Tecnologia e Inovação*, Brasília, 2018, p. 4. Disponível online in < https://antigo.mctic.gov.br/mctic/export/sites/institucional/arquivos/marco_legal_de_cti.pdf>.

e inovação, vinculados aos órgãos estaduais competentes para a matéria ou organizações similares[109].

Essas transformações advindas com a Constituição de 1988 apresentaram promissoras perspectivas para a consolidação de um ambiente propício à ciência, tecnologia e inovação no Brasil. Primeiramente, observa-se que as políticas públicas sobre tal matéria foram formalmente incluídas nos planos governamentais. Outro fator foi a criação, já em 1985, do Ministério da Ciência e Tecnologia (MCT), o qual passou a desempenhar um papel mais avançado como principal coordenador do Sistema Nacional de Ciência, Tecnologia e Inovação (SNCTI)[110]. Também, foram fortalecidos os mecanismos de incentivo e financiamento à pesquisa científica e à formação de profissionais qualificados e, ainda, as condições para uma efetiva interação entre a pesquisa científica e tecnológica e o setor produtivo alcançaram estágios mais adequados[111].

Em sequência, houve um certo progresso na criação de um ambiente propício para o amplo diálogo sobre a implementação e o impacto das políticas públicas em matéria de ciência, tecnologia e inovação. Contudo, a falta de priorização e efetivação dos investimentos em tal âmbito dificultou a obtenção e a continuidade de avanços mais estruturados, bem planejados e com uma avaliação adequada de seus impactos[112]. Nesse

---

[109] F. PROCÓPIO GARCIA, *Construção do novo "Marco Legal da Ciência, Tecnologia e Inovação" do Brasil: um relato do esforço colegiado e transformador*, in H. BONCIANI NADER - F. OLIVEIRA - B. BULHÕES MOSSRI (a cura di), *A ciência e o poder legislativo: relatos e experiências*, São Paulo, SBPC, 2017, p. 24.

[110] Segundo o Ministério da Ciência, Tecnologia e Inovações do brasil, o Sistema Nacional de Ciência, Tecnologia e Inovação «consiste na interação de todas as instituições, processos e instrumentos necessários para a promoção da inovação por meio do desenvolvimento científico e tecnológico. Resumidamente, o SNCTI conta com atores de três representatividades: as Instituições de Ciência Tecnologia e Inovação (ICT), as entidades de gestão pública e as empresas. São ainda considerados constituintes do Sistema as fontes de financiamento e os instrumentos de apoio». Cf. MCTI, *Estratégia Nacional de Ciência, Tecnologia e Inovação 2016/2022. Sumário Executivo*, Brasília, Centro de Gestão e Estudos Estratégicos, 2018, p. 9. Ainda, sobre o Sistema Nacional de Ciência, Tecnologia e Inovação, vide P.V. VALADARES RIBEIRO, *Sistema Nacional de Ciência, Tecnologia e Inovação; infraestrutura científica e tecnológica: estudo sobre as instituições de pesquisa do MCTI*, tese (doutorado), Universidade de Brasília, 2016, com ampla bibliografia sobre o tema.

[111] F. PROCÓPIO GARCIA, *Construção do novo "Marco Legal da Ciência, Tecnologia e Inovação"*, cit., p. 25.

[112] F. PROCÓPIO GARCIA, *Construção do novo "Marco Legal da Ciência, Tecnologia e Inovação"*, cit., p. 25.

contexto, é criado, pela lei nº. 9.257, de 9 de janeiro de 1996[113], o Conselho Nacional de Ciência e Tecnologia (CCT), o qual, nos termos da referida lei de criação, atua como órgão consultivo da Presidência da República no tocante à criação e implementação da política nacional de ciência, tecnologia e inovação.

4.1. A disposição constitucional sobre inovação.

Quando se fala em ciência, tecnologia e inovação a nível constitucional, deve-se voltar o olhar ao título VIII da Constituição Federal de 1988, que trata da ordem social do Estado brasileiro. Dentro do referido título, encontra-se o capítulo IV, tratando da ciência, tecnologia e inovação. Ressalte-se que, originariamente, o termo "inovação" não se encontrava no título do referido capítulo, tendo sido inserido pela emenda constitucional nº. 85, de 2015, a qual incluiu diversos dispositivos ao capítulo IV, dando-lhe uma nova roupagem.

No que se refere à história constitucional do Brasil[114], é importante destacar que a Constituição de 1988 foi a primeira carta constitucional a enfatizar o dever do Estado de incentivar e promover o desenvolvimento científico e tecnológico de forma abrangente e minuciosa[115].

[113] Ressalte-se que diversos dispositivos da referida lei foram modificados pela medida provisória nº, 2.216-37, de 31 de agosto de 2001. O Conselho foi regulamentado por diversos decretos da Presidência da República, desde a sua criação, sendo que, atualmente, é regulamentado pelo decreto nº 11.474, de 6 de abril de 2023.

[114] Sobre a história das constituições brasileiras, desde a constituição do Império, de 1824, até a atual, veja-se P. BONAVIDES, *A evolução constitucional do Brasil*, in *Estudos Avançados*, XIV, 40, 2000, pp. 155-176; ID. - A. PAES DE ANDRADE, *História constitucional do Brasil*, IX ed., Brasília, OAB, 2008; J.A. SILVA, *Curso de direito constitucional positivo*, XXXIX ed., São Paulo, Malheiros, 2016, pp. 73-92; G.F. MENDES - P.G. GOUNET BRANCO, *Curso de direito constitucional*, XVIII ed. (*e-book*), São Paulo, Saraiva, 2023, pp. 166-172. Especificamente, sobre o contexto e o processo de criação da Constituição de 1988, vide P. BONAVIDES, *A Constituinte de 1987-1988 e a restauração do Estado de Direito*, in J.J. GOMES CANOTILHO - G.F. MENDES - I.W. SARLET - L.L. STRECK (a cura di), *Comentários à Constituição do Brasil*, II ed., São Paulo, Saraiva, 2018, pp. 186-198, M. TROIANO, *Entre o passado e o futuro: o processo constituinte de 1987-1988*, in *Revista Direito Mackenzie*, IX, 2, 2015, pp. 197-217.

[115] Cf. C. LIMA MARQUES, *Capítulo IV – Da ciência, tecnologia e inovação*, in J.J. GOMES CANOTILHO - G.F. MENDES - I.W. SARLET - L.L. STRECK (a cura di), *Comentários*, cit., pp. 3640-3641.

Segundo Lima Marques[116], diversas cartas constitucionais do Brasil contemplaram a ciência e a tecnologia em seu conjunto de normas, geralmente enfatizando o aspecto da ciência como uma forma de liberdade individual ou direito subjetivo (como a liberdade de pesquisa, expressão, pensamento e criação, incluindo o registro de propriedade intelectual), e não apenas como uma responsabilidade do Estado. De fato, como se verá, muitas vezes nas constituições anteriores, havia uma ideia de um "dever" imposto ao Estado; contudo, não era esse o escopo do constituinte, tanto é que a menção à ciência (e tecnologia, após a constituição de 1967) aparece de forma bem insipiente nos textos constitucionais anteriores a 1988[117].

Já na primeira constituição brasileira, promulgada em 1824, ainda no período imperial, o tema da ciência e sua capacidade de promover resultados práticos tecnológicos e patenteáveis foi um elemento presente[118]. Na constituição imperial, foi inserido, entre os direitos e garantias individuais, o inciso XXVI, que garantia aos inventores a propriedade intelectual sobre suas descobertas[119]. A mesma carta constitucional determinava que as ciências deveriam ser transmitidas nas universidades e nas escolas[120].

A primeira constituição da República, de 1891, menciona um "impulso" estatal à ciência, mas de forma bem genérica, incluindo-o numa competência não privativa do Congresso Nacional de "animar" o desenvolvimento das ciências[121]. A partir de então, segundo afirma Lima Marques[122], a temática da "ciência" como parte da cultura e da ordem social, assim como a "ciência" como aplicação e conhecimento economicamente relevante, criação e direito individual e social protegido no âmbito do sistema de patentes, marcas e direitos autorais, torna-se um tema recorrente e presente na tradição política

[116] Cf. C. LIMA MARQUES, *Capítulo IV*, cit., p. 3642.
[117] Por tal motivo, o termo "dever" será utilizado entre aspas para se referir às normas contidas nos textos constitucionais anteriores a 1988.
[118] Cf. C. LIMA MARQUES, *Capítulo IV*, cit., p. 3642.
[119] Art. 178. «XXVI. Os inventores terão a propriedade das suas descobertas, ou das suas producções. A Lei lhes assegurará um privilegio exclusivo temporario, ou lhes remunerará em resarcimento da perda, que hajam de soffrer pela vulgarisação».
[120] Art. 178. «XXXIII. Collegios, e Universidades, aonde serão ensinados os elementos das Sciencias, Bellas Letras, e Artes».
[121] Art. 35. «Incumbe, outrossim, ao Congresso, mas não privativamente: [...] 2º) animar no Pais o desenvolvimento das letras, artes e ciências, bem como a imigração, a agricultura, a indústria e comércio, sem privilégios que tolham a ação dos Governos locais».
[122] C. LIMA MARQUES, *Capítulo IV*, cit., p. 3643.

brasileira. A autora, desse modo, refuta a opinião de Pontes de Miranda[123], segundo o qual somente na constituição de 1937 é que se teve um "dever" do Estado de amparar a ciência e a pesquisa científica e tecnológica (incluídas nas artes)

As demais constituições, em 1934[124], 1937[125], 1946 e 1967, bem como a emenda constitucional de 1969, sempre traziam um "dever" do Estado de estimular a atividade científica, mas de forma bem insipiente e genérica. Ressalte-se que a previsão da Constituição de 1946 era ainda mais insipiente em relação à previsão das constituições anteriores, limitando-se a prever a liberdade às ciências[126], assim como às artes, e a criação de institutos de pesquisa junto às instituições de ensino superior[127].

Deve-se observar que a primeira constituição a impor ao Estado o "dever" de incentivar a pesquisa tecnológica, assim como a científica, foi a Constituição de 1967[128]. Embora a referida constituição tenha sido totalmente alterada pela emenda constitucional de 1969, outorgada pelo regime militar, a norma contida no art. 171 tornou-se mais abrangente em relação à tecnologia (em que pese a limitação contida no *caput* do novo art. 179, subordinando a liberdade da ciência, das artes e das letras ao disposto no art.

[123] F.C. PONTES DE MIRANDA, *Comentários à Constituição de 1967*, t. 6, São Paulo, Revista dos Tribunais, 1968, p. 347. No mesmo sentido, afirmando ser a constituição de 1937 a pioneira em impor um "dever" o Estado de estimular a ciência, A. RAMOS TAVARES, *Ciência e tecnologia na Constituição*, in *Revista de Informação Legislativa*, CLXXV, 2007, p. 18, nt. 1.
[124] Art. 148. «Cabe à União, aos Estados e aos Municípios favorecer e animar o desenvolvimento das ciências, das artes, das letras e da cultura em geral, proteger os objetos de interesse histórico e o patrimônio artístico do País, bem como prestar assistência ao trabalhador intelectual».
[125] Art. 128. «A arte, a ciência e o ensino são livres à iniciativa individual e a de associações ou pessoas coletivas públicas e particulares. É dever do Estado contribuir, direta e indiretamente, para o estímulo e desenvolvimento de umas e de outro, favorecendo ou fundando instituições artísticas, científicas e de ensino».
[126] Art. 173. «As ciências, as letras e as artes são livres».
[127] Art. 174. «O amparo à cultura é dever do Estado. Parágrafo único. A lei promoverá a criação de institutos de pesquisas, de preferência junto aos estabelecimentos de ensino superior».
[128] Art. 171. «As ciências, as letras e as artes são livres. Parágrafo único. O Poder Público incentivará a pesquisa científica e tecnológica».

153, §8º[129]). Assim, o novo texto constitucional passou a prever a obrigação do Estado de incentivar não só a pesquisa, mas, também, o ensino científico e tecnológico[130].

Segundo aponta Ramos Tavares[131], a Constituição de 1988 representou uma verdadeira mudança paradigmática ao dedicar um capítulo exclusivo ao desenvolvimento tecnológico e científico do país. Essa abordagem evidencia a relevância conferida a essa questão, a ponto de restringir a liberdade do legislador em sua capacidade de estabelecer posturas e orientações de forma completamente livre. Desse modo, o avanço científico-tecnológico passa a ser concebido não apenas como um meio de adquirir conhecimento, mas também como uma ferramenta para gerar riqueza e trazer soluções para diversas questões sociais, sendo-lhe reconhecida, de tal maneira, uma importância fulcral para o desenvolvimento socioeconômico brasileiro[132].

No que tange a Constituição Federal de 1988, lançamos o olhar sobre o capítulo IV do título VIII (da ordem social) já com as novidades trazidas pela emenda constitucional[133] nº. 85/2015. Tal emenda pode ser considerada o "Marco Constitucional

[129] «É livre a manifestação de pensamento, de convicção política ou filosófica, bem como a prestação de informação independentemente de censura, salvo quanto a diversões e espetáculos públicos, respondendo cada um, nos têrmos da lei, pelos abusos que cometer. É assegurado o direito de resposta. A publicação de livros, jornais e periódicos não depende de licença da autoridade. Não serão, porém, toleradas a propaganda de guerra, de subversão da ordem ou de preconceitos de religião, de raça ou de classe, e as publicações e exteriorizações contrárias à moral e aos bons costumes».

[130] Art. 179. «As ciências, as letras e as artes são livres, ressalvado o disposto no parágrafo 8º do artigo 153. Parágrafo único. O Poder Público incentivará a pesquisa e o ensino científico e tecnológico».

[131] A. RAMOS TAVARES, *Ciência e tecnologia*, cit., p. 7.

[132] A. RAMOS TAVARES, *Ciência e tecnologia*, cit., pp. 7-8. No mesmo sentido, J.A. SILVA, *Curso de direito constitucional positivo*, cit., p. 863.

[133] Sobre o procedimento de emenda à Constituição, vide o art. 60 da Constituição, o qual explicita os legitimados ativos para a propositura, bem como o procedimento de tramitação, quórum para aprovação e as limitações formais e materiais (cláusulas pétreas). Na doutrina, vide M.G. FERREIRA FILHO, *O poder constituinte*, V ed., São Paulo, Saraiva, 2007, pp. 133-134. J.A. SILVA, *Curso de direito constitucional positivo*, cit., pp. 63-70; J.M. GARCIA MEDINA, *Constituição Federal comentada*, IV ed., São Paulo, Revista dos Tribunais, 2019, pp. 426-431; I.W. SARLET - R. BRANDÃO, *Art. 60*, in J.J. GOMES CANOTILHO - G.F. MENDES - I.W. SARLET - L.L. STRECK (a cura di), *Comentários*, cit., pp. 2151-2170; G.F. MENDES - P.G. GOUNET BRANCO, *Curso de direito constitucional*, cit., pp. 191-211. Em língua italiana, vide L. PEGORARO, *La Costituzione brasiliana del 1988 nella chiave di lettura dell'art. 1*, Bologna, CLUEB, 2006, pp. 53-54. Faz-se uma ressalva quanto à posição do último autor citado pois, embora caiba ao Presidente da República exercer o poder de veto caso considere inconstitucional (total ou parcialmente) um projeto de lei aprovado pelo Congresso Nacional, nos termos do art. 66, §1º, da Constituição Federal, o mesmo não ocorre com as emendas constitucionais, as quais resultam exclusivamente

da Inovação", pois foi responsável pela primeira vez inserir a temática da inovação a nível constitucional[134]. Para Prete[135], a interconexão orgânica e a interdependência entre ciência, tecnologia e inovação são evidenciadas pela maneira como o conceito de inovação foi integrado à Constituição. As modificações realizadas no texto constitucional garantiram que os termos "ciência" e "tecnologia" estivessem constantemente associados à "inovação". A ênfase dada pela Constituição ao tema da "inovação" reforça a ideia de que a Emenda Constitucional nº. 85 teve como principal objetivo promover o desenvolvimento econômico e a geração de renda por meio da "economia da era do conhecimento", elevando-a ao *status* de política estatal[136].

Como bem afirma Lima Marques[137], ao regular a educação, cultura, ciência e tecnologia dentro da Ordem Social, a Constituição Federal de 1988 afirma que a ciência (assim como a tecnologia e a inovação) é uma parte fundamental para o desenvolvimento pleno da personalidade do indivíduo[138], o *homo faber*, o ser humano criativo e trabalhador

do Poder Legislativo. Assim, não estão sujeitas a qualquer ingerência direta do Presidente da República, ressalvada a iniciativa para a propositura e a legitimidade para propor os remédios constitucionais cabíveis perante o Supremo Tribunal Federal, visando a declaração de inconstitucionalidade da referida emenda (art. 103, I).

[134] N.L. ARAÚJO - B.M. GUERRA - L.A. GUIMARÃES - A.F. PAULA, *Diálogos*, cit., p. 3. Interessante o destaque feito pelos autores, os quais apontam que a palavra "inovação" aparece citada por quinze vezes no texto constitucional, após a redação dada pela emenda constitucional nº. 85. Contudo, embora seja interessante e louvável a contagem feita e apontada (todas entre os arts. 218, 219 e 219-A), o que se extrai de mais importante é o fato segundo o qual, ao nosso ver, o intento do constituinte derivado foi justamente o de dar uma ênfase à importância da atividade inovativa, introduzindo pela primeira vez a expressão "inovação", em sentido técnico, no texto constitucional, a qual não se encontra na redação original. No mesmo sentido, sobre a ênfase ao desenvolvimento técnico-científico e inovativo, H. VALE, *Princípios jurídicos da inovação tecnológica*, Rio de Janeiro, Lumen Juris, 2018, p. 148.

[135] E.K.E. PRETE, *Considerações para uma abordagem sistemática da Emenda Constitucional 85 de 2015*, in F.M. SOARES - E.K.E. PRETE, (a cura di), *Marco regulatório em ciência, tecnologia e inovação*, cit., p. 101.

[136] E.K.E. PRETE, *Considerações para uma abordagem sistemática*, cit., p. 102.

[137] C. LIMA MARQUES, *Capítulo IV*, cit., p. 3652.

[138] A importância direta da ciência na vida do indivíduo foi ressaltada pelo Supremo Tribunal Federal na ação direta de inconstitucionalidade (ADI) 3.510, que versou sobre a pesquisa com células-tronco embrionárias, oportunidade na qual o órgão máximo do Judiciário brasileiro afirmou: «A compatibilização da liberdade de expressão científica com os deveres estatais de propulsão das ciências que sirvam à melhoria das condições de vida para todos os indivíduos». Nesse sentido, STF, Tribunal Pleno, *ADI nº. 3510/DF*, rel. min. Ayres Britto, j. 29-05-2008, P. DJe. 28-05-2010. Sobre as ações diretas de inconstitucionalidade, vide o quanto explicitado *infra*, neste mesmo parágrafo.

na ordem social e cultural, segundo a célebre expressão de Hannah Arendt[139]. Além disso, a ciência, juntamente com a tecnologia e a inovação, é uma parte integrante da personalidade do *homo economicus*, o qual atua no mercado, consome e se define pelo poder que tem em termos de informações, produtos e conhecimento, constituindo parte do patrimônio pessoal do cidadão-consumidor.

Assim dispõe o art. 218 da Constituição Federal, já com a redação dada pela emenda constitucional nº. 85/2015: «O Estado promoverá e incentivará o desenvolvimento científico, a pesquisa, a capacitação científica e tecnológica e a inovação». Os verbos contidos na norma revelam muito da intenção do constituinte ao formular tal dispositivo. Isso porque colocam o Estado, enquanto destinatário da norma[140], em uma posição ativa no tocante ao desenvolvimento técnico-científico e inovativo. Quando o constituinte estabelece que o Estado deverá "incentivar" e "promover" tais atividades, está impondo-lhe uma obrigação não só de fomentar o desenvolvimento técnico-científico e inovativo, por meio de ações de impulso e incentivo. O constituinte impõe ao Estado o *dever* de ele próprio ser promotor das citadas atividades, principalmente, a nosso ver, com a implementação de políticas públicas voltadas a tal finalidade[141].

Analisando o texto constitucional, chamam a atenção também os artigos subsequentes ao art. 218, alguns ainda com a redação original e outros já com a redação dada pela emenda constitucional nº. 85/2015. Destaca-se o art. 219, cuja redação não foi alterada pelo constituinte derivado em 2015. O referido artigo prevê que «o mercado interno integra o patrimônio nacional e será incentivado de modo a viabilizar o desenvolvimento cultural e socioeconômico, o bem-estar da população e a autonomia

---

[139] Sobre o conceito de *homo faber* em Hannah Arendt, vide H. ARENDT, *The Human Condition*, II ed., Chicago, University of Chicago Press, 1998, pp. 136 ss. Nas traduções em língua italiana e portuguesa da referida obra, vide ID. *Vita activa*, trad. it., Milano, Corriere della Serra, 2010, pp. 105 ss; ID., *A condição humana*, trad. pt. X ed., Rio de Janeiro, Forense, 2007, pp. 149 ss. Sobre o pensamento de Hannah Arendt, vide C. LAFER, *Hannah Arendt: Pensamento, persuasão e poder*, São Paulo, Paz e Terra, 2018.

[140] Cf. J.M. GARCIA MEDINA, *Constituição Federal comentada*, cit., p. 895. Segundo o autor, a norma impõe ao Estado uma obrigação de criar condições de modo a propiciar a todos os entes da sociedade a participação nas iniciativas de promoção da matéria tratada no dispositivo.

[141] Nesse sentido, B. BASTOS DE OLIVEIRA - E. FREITAS DE OLIVEIRA, *Inovação tecnológica e desenvolvimento no brasil sob a perspectiva constitucional*, in *Revista de direito, inovação, propriedade intelectual e concorrência*, V, 2 (2019), p. 35.

tecnológica do País, nos termos de lei federal». Pela redação do dispositivo, parece estranho que o constituinte o tenha inserido no título referente à ordem social do Estado, quando tal dispositivo aparente ter mais relação com a matéria disciplinada no título da ordem econômica[142]. Segundo Grau[143] ao art. 219 se extrai o princípio da integração do mercado interno ao patrimônio nacional, o qual seria um princípio constitucional impositivo.

Lima Marques[144] afirma que o art. 219 é um dos artigos «mais enigmáticos, instigantes e polêmicos» da Constituição. Para a autora, o propósito do referido dispositivo é atribuir ao mercado um valor constitucional de caráter social mais acentuado, uma vez que está inserido no contexto da ordem social, cujo objetivo, de acordo com o art. 193 da Constituição de 1988[145], é promover o bem-estar e a justiça sociais. Analisando a posição da autora, nota-se que o constituinte não errou em incluir o referido dispositivo na ordem social, ao invés da ordem econômica. Isso porque, não é possível compreender a ordem econômica destacada da ordem social, e tal discurso se aplica, também, no tocante ao campo da ciência, tecnologia e inovação. Como bem aponta Prete[146], a política de ciência, tecnologia e inovação abrange diversos setores da sociedade e envolve uma grande quantidade de atores institucionais. Um dos desafios mais complexos dessa ampla articulação é a aproximação entre o desenvolvimento científico-tecnológico impulsionado pelas instituições científicas, tecnológicas e de inovação, por um lado, e a economia, por outro, visando o desenvolvimento econômico e a resolução de problemas concretos que afetam o bem-estar da população. Assim, nota-se uma

[142] Dentre os autores defensores de que o art. 219 deveria ser incluído dentre as disposições relativas à ordem econômica, vide J.A. SILVA, *Curso de direito constitucional positivo*, cit., p. 863. Para o autor, trata-se de «uma regra da ordem econômica mais do que de ciência e tecnologia, na qual a intervenção no domínio econômico encontra importante fundamento para o controle do mercado interno».
[143] E.R. GRAU, *A ordem econômica na Constituição de 1988*, XVII ed., São Paulo, Malheiros, 2017, p. 254.
[144] C. LIMA MARQUES, *Art. 219*, in J.J. GOMES CANOTILHO - G.F. MENDES - I.W. SARLET - L.L. STRECK (a cura di), *Comentários*, cit., p. 3710. A autora faz uma grande e profunda exegese do referido artigo, inclusive traçando uma reconstrução histórica dos debates na Assembleia Nacional Constituinte.
[145] Art. 193. «A ordem social tem como base o primado do trabalho, e como objetivo o bem-estar e a justiça sociais».
[146] E.K.E. PRETE, *Considerações para uma abordagem sistemática*, cit., p. 109.

interação triangular, com o potencial de envolver, ou pelo menos influenciar, praticamente todos os aspectos da vida social e econômica.

A emenda constitucional nº. 85/2015 incluiu no texto constitucional a promoção da inovação através da colaboração entre entidades públicas e privadas, resultando na criação de um Sistema Nacional de Ciência, Tecnologia e Inovação (SNCTI) com a finalidade de concretizar tal propósito[147]. Além disso, a alteração inclui a possibilidade de financiamento para instituições de pesquisa e parcerias entre entidades públicas e privadas em todas as esferas governamentais[148].

Ainda, com as alterações, a Constituição passa a estimular expressamente a cooperação entre todos os entes da federação[149], permitindo a possibilidade de estabelecer acordos de cooperação com órgãos públicos, entidades públicas e privadas, incluindo a colaboração no compartilhamento de recursos humanos especializados e infraestrutura, visando à realização de projetos de pesquisa, desenvolvimento científico e tecnológico, bem como de inovação[150]. É importante ressaltar que o caráter de cooperação mútua previsto no art. 219-A da Constituição Federal já foi destacado, inclusive, pelo Supremo Tribunal Federal (STF) no julgamento do Recurso Extraordinário[151] (RE) nº. 1067086,

---

[147] Art. 219-B. «O Sistema Nacional de Ciência, Tecnologia e Inovação (SNCTI) será organizado em regime de colaboração entre entes, tanto públicos quanto privados, com vistas a promover o desenvolvimento científico e tecnológico e a inovação».

[148] F. PROCÓPIO GARCIA, *Construção do novo "Marco Legal da Ciência, Tecnologia e Inovação"*, cit., p. 28.

[149] Cf. J.M. GARCIA MEDINA, *Constituição Federal comentada*, cit., p. 896.

[150] Art. 219-A. «A União, os Estados, o Distrito Federal e os Municípios poderão firmar instrumentos de cooperação com órgãos e entidades públicos e com entidades privadas, inclusive para o compartilhamento de recursos humanos especializados e capacidade instalada, para a execução de projetos de pesquisa, de desenvolvimento científico e tecnológico e de inovação, mediante contrapartida financeira ou não financeira assumida pelo ente beneficiário, na forma da lei».

[151] Em síntese, nos termos do art. 102, III, da Constituição Federal, o recurso extraordinário (RE), cuja competência para julgamento é exclusivamente do Supremo Tribunal Federal, cabível quando determinada decisão de corte hierarquicamente inferior contrariar dispositivo constitucional ou se pronunciar quanto a constitucionalidade ou inconstitucionalidade de determinada norma. É um recurso que não visa a tutela do direito da parte recorrente, de forma direta, mas tem como escopo promover a unidade do direito no que se refere à compreensão das normas constitucionais. Nesse sentido, L.G. MARINONI - S.C. ARENHART - D. MITIDIERO, *Novo Código de Processo Civil comentado*, III ed., São Paulo, Revista dos Tribunais, 2017, p. 1111. Ainda, sobre o recurso extraordinário, vide T. ARRUDA ALVIM - B. DANTAS, *Precedentes, Recurso Especial e Recurso Extraordinário*, VII ed., São Paulo, 2023, pp. 447-606; 715-763; L.G. MARINONI - D. MITIDIERO, *Recurso Extraordinário e Recurso Especial*, III ed., São Paulo, Revista dos Tribunais, 2021.

coligando tal ideia com o disposto no art. 23 da mesma Constituição, relativo à competência concorrente da União, dos Estados, do Distrito Federal e dos Municípios[152].

É de se observar, ainda, que embora a Constituição Federal tenha passado consentir expressamente a colaboração entre os entes federativos, a alocação de recursos por meio de vinculação de parcela receita orçamentária a entidades públicas com escopo de fomentar a pesquisa científica e tecnológica já era permitida desde a promulgação, em 1988. Isso porque o §5º do art. 218[153] já existia na redação original da Constituição Federal de 1988, não sofrendo qualquer alteração com a emenda nº. 85.

É importante lançar um olhar atento sobre a autorização constitucional aos Estados e ao Distrito Federal de vincular parcela da receita orçamentária a entidades públicas de fomento ao ensino e à pesquisa tecnológica e científica, prevista no art. 218, §5º. Como bem ressalta Giglio[154], tal permissão do constituinte originário reflete a plena magnitude da qual se reveste a matéria em questão, conforme avaliada pelo legislador constitucional, em relação à sociedade brasileira, pois constitui uma exceção à regra do art. 167, IV, da Constituição, o qual disciplina a vedação de vinculação de receitas[155].

---

[152] Cf. STF, Tribunal Pleno, *RE nº. 1067086/BA*, rel. Rosa Weber, j. 16-09-2020, P. DJe. 21-10-2020. Nos termos do voto da ministra Rosa Weber, relatora do referido recurso, «Não obstante serem várias as possibilidades de transferências voluntárias, interessa-nos aquelas decorrentes da relação entre os entes federados, cuja origem remonta à divisão de competências estabelecida pelo art. 23 da Constituição Federal, a exigir cooperação mútua, voltada ao equilíbrio do desenvolvimento e do bem-estar em âmbito nacional, como expressamente prevê o parágrafo único do referido artigo. Também dão guarida a este sistema cooperativo os arts. 30, VI e VII, 216-A, § 1º, IV, 219-A, e 241 da Constituição Federal, dispondo sobre a mútua colaboração em diversas áreas como saúde, educação, habitação, meio ambiente, cultura, ciência e tecnologia».

[153] Art. 218, §5º. «É facultado aos Estados e ao Distrito Federal vincular parcela de sua receita orçamentária a entidades públicas de fomento ao ensino e à pesquisa científica e tecnológica».

[154] D. GIGLIO, *Estruturação jurídica de ecossistemas de inovação*, cit., p. 21.

[155] Art. 167. «São vedados: [...] IV - a vinculação de receita de impostos a órgão, fundo ou despesa, ressalvadas a repartição do produto da arrecadação dos impostos a que se referem os arts. 158 e 159, a destinação de recursos para as ações e serviços públicos de saúde, para manutenção e desenvolvimento do ensino e para realização de atividades da administração tributária, como determinado, respectivamente, pelos arts. 198, § 2º, 212 e 37, XXII, e a prestação de garantias às operações de crédito por antecipação de receita, previstas no art. 165, § 8º, bem como o disposto no § 4º deste artigo». Deve-se ressaltar que, desde a redação original, o constituinte previu no próprio texto do art. 167, IV, algumas exceções, as quais foram ampliadas com a emenda constitucional nº. 42/2003, tendo se "omitido" o constituinte de fazer constar a exceção prevista no art. 218, §5º. Há, apenas a regra em relação à transferência, transposição ou remanejamento de recursos, no §5º do art. 167, o qual foi inserido também pela emenda constitucional nº. 85/2015. Contudo, tal "omissão" do constituinte não traz, a nosso ver, prejuízos, visto que a mera falta de menção da exceção em comento no texto do próprio inciso IV não faz com que esta perca eficácia,

Tal exceção à regra do art. 167, IV, trazida pelo art. 218, §5º, já foi invocada em algumas ocasiões pelo Supremo Tribunal Federal (STF), em controle concentrado de constitucionalidade de normas estaduais que previam, justamente, a vinculação de receitas. A Suprema Corte brasileira enfrentou o tema pela primeira vez já em 1991 (ainda que de forma bem superficial), no julgamento da medida cautelar (MC) pleiteada na ação direta de inconstitucionalidade[156] (ADI) nº. 422[157], na qual o governador do estado do Espírito Santo sustentava a inconstitucionalidade de dispositivos do Ato das Disposições Constitucionais Transitórias (ADCT) da Constituição do Estado do Espírito Santo[158] que previam a destinação de receita orçamentaria.

---

pois continua garantida pelo art. 218, §5º, norma de igual nível hierárquico em relação ao art. 167, IV.

[156] A ação direta de inconstitucionalidade (ADI) é prevista no art. 102, I, "a", da Constituição Federal e regulamentada pela lei nº. 9.868, de 10 de novembro de 1999. Trata-se de uma ação, cujos legitimados são taxativamente definidos no art. 103 da Constituição, na qual se pede ao Supremo Tribunal Federal a declaração de inconstitucionalidade de leis ou outros atos normativos. É um meio de controle concentrado (ou abstrato) de constitucionalidade dos referidos atos normativos, em sua totalidade ou de determinados dispositivos. Assim, uma vez declarados inconstitucionais, os dispositivos (ou atos) são excluídos do ordenamento jurídico. Ressalte-se que, nos termos do art. 125, §2º, da Constituição Federal, compete aos tribunais de justiça dos estados o julgamento de ações diretas de inconstitucionalidade quando se discutir o conflito de norma estadual ou municipal e a constituição do respectivo estado da federação. Nesse sentido, C.R. DINAMARCO - B.V. CARRILHO LOPES, *Teoria geral do novo processo civil*, São Paulo, Malheiros, 2016, pp. 151; 227-228. Sobre a ação direta de inconstitucionalidade na doutrina, vide H.L. MEIRELLES - A. WALD - G.F. MENDES, *Mandado de segurança e ações constitucionais*, XXXIII ed., São Paulo, Malheiros, 2019, pp. 417-524; L.R. BARROSO, *O controle de constitucionalidade no direito brasileiro: exposição sistemática da doutrina e análise crítica da jurisprudência*, IX ed., São Paulo, Saraiva, 2022, pp. 226-310; W.C. ROTHENBURG, *Ações diretas de controle de constitucionalidade e a Lei 9.868/1999: caráter concreto, critério de relevância, omissão inconstitucional e ativismo*, in C.M. CLÈVE - P.R. SCHIER - B.M. LORENZETTO (a cura di), *Jurisdição constitucional em perspectiva*, São Paulo, Revista dos Tribunais, pp. 317-332.

[157] STF, Tribunal Pleno, *ADI nº 422 MC/DF*, rel. Célio Borja, j. 22-03-1991, P. DJ. 10-05-1991. Deve-se, contudo, observar que, no julgamento da medica cautelar na ADI nº. 336, da qual o ministro Célio Borja também foi relator, julgada em setembro de 1990, naquele momento fez apenas uma rápida menção ao art. 218, §5º.

[158] Cabe destacar que, sendo o Brasil um Estado federal, cada estado federativo tem sua própria constituição estadual, vinculada, obviamente, aos preceitos da Constituição Federal Nesse sentido, veja-se o art. 11 do Ato das Disposições Constitucionais Transitórias (ADCT) da Constituição Federal: Art. 11. «Cada Assembléia Legislativa, com poderes constituintes, elaborará a Constituição do Estado, no prazo de um ano, contado da promulgação da Constituição Federal, obedecidos os princípios desta». Como exemplo, indica-se a constituição do estado de São Paulo, promulgada pela Assembleia Legislativa do referido estado em 5 de outubro de 1989, exatamente um ano após a promulgação da Constituição Federal. O texto da referida constituição pode ser acessado, na íntegra e atualizado, em <https://www.al.sp.gov.br/repositorio/legislacao/constituicao/1989/compilacao-constituicao-0-05.10.1989.html>.

O *leading case*, porém, em matéria, como apontado por Giglio[159] é a ação direta de inconstitucionalidade (ADI) nº. 550[160], julgada pelo Supremo Tribunal Federal (STF) em agosto de 2002. Trata-se do primeiro julgamento de mérito da matéria[161], no qual se discutia, novamente, a constitucionalidade de dispositivo de constituição estadual (desta vez, do estado do Mato Grosso). No referido julgado, ficou definido que os dispositivos impugnados não ofendiam a disposição contida no art. 167, IV, pois, ao destinar um percentual da receita tributária do referido estado da federação a entidade de fomento à pesquisa, a norma o fez na forma do art. 218, §5º, da Constituição Federal[162]. Posteriormente, vários outros julgados reafirmaram a interpretação da Corte Suprema no tocante à excepcionalidade da vinculação de receitas em questão.

Dentre os precedentes mais recentes destaca-se a ação direta de inconstitucionalidade (ADI) nº. 4102[163], na qual se discutia, dentre outros dispositivos, a constitucionalidade do art. 332 da constituição do estado do Rio de Janeiro, também por prever a vinculação de receitas em benefício da agência de fomento à pesquisa daquele estado da federação[164]. Merece relevo, por fim, o decidido no recurso extraordinário (RE) nº. 1244992[165], no qual foi confirmada a inconstitucionalidade de um decreto do governo do estado do Rio de Janeiro que desvinculou receita destinada ao ente de fomento de pesquisa naquele estado, em violação ao art. 332 da constituição do Rio de Janeiro, cuja constitucionalidade já havia sido declarada, como observamos. A última decisão em comento merece destaque pois, ao contrário dos demais casos citados, não julgou inconstitucional uma norma que previu a vinculação de receitas, nos termos do art. 218,

[159] D. GIGLIO, *Estruturação jurídica de ecossistemas de inovação*, cit., p. 21.
[160] STF, Tribunal Pleno, *ADI nº. 550/MT*, rel. Ilmar Galvão, j. 29-08-2002, P. DJ. 18-10-2002.
[161] Note-se que, anteriormente, a Corte havia se manifestado sobre a matéria apenas em medidas cautelares, quando o órgão julgador faz uma mera cognição sumária da matéria, a fim de se verificar os requisitos para a concessão da medida pleiteada.
[162] Nos termos do voto do ministro Ilmar Galvão, relator da referida ação: «Dispositivo da Constituição estadual que, ao destinar dois por cento da receita tributária do Estado de Mato Grosso à mencionada entidade de fomento científico, o fez nos limites do art. 218, § 5.º, da Carta da República».
[163] STF, Tribunal Pleno, *ADI nº. 4102/RJ*, rel. Cármen Lúcia, j. 30-10-2014, P.DJe. 10-02-2015.
[164] No mesmo sentido, STF, Tribunal Pleno, *ADI nº. 336/SE*, rel. Eros Grau, j. 10-02-2010, P. DJe. 17-09-2010; STF, Tribunal Pleno, *ADI nº. 1374/MA*, rel. Celso de Mello, j. 17-10-2018, P. DJe. 15-07-2019; STF, Tribunal Pleno, *ADI nº. 422/ES*, rel. Luiz Fux, j. 06-09-2019, P.DJe. 09-09-2019; STF, Tribunal Pleno, ADI nº. 659/GO, rel. Celso de Mello, j. 05-10-2020, P.DJe. 19-10-2020.
[165] STF, Primeira Turma, *RE nº. 1244992 AgR/RJ*, rel. Alexandre de Moraes, j. 06-03-2020, P.DJe. 02-04-2020.

§5º, mas fez justamente o contrário, ou seja, desvinculou a receita destinada à instituição de pesquisa.

Também é de grande interesse o §6º[166] do art. 218, também inserido no texto pela emenda constitucional nº. 85/2015. No referido dispositivo, fica clara a intenção do constituinte de incentivar a sinergia entre os entes para a promoção e desenvolvimento das atividades científico-tecnológicas e inovativas, em todas as esferas da administração direta ou indireta.

Após verificar as disposições constitucionais bem como a posição do Supremo Tribunal Federal no tocante à matéria, pode-se afirmar, como aponta Giglio[167], que preocupação do constituinte em relação à ciência, tecnologia e inovação se baseia no fato segundo o qual somente é possível alcançar a inovação por meio do avanço científico e tecnológico. Nesse contexto, inovação é entendida como a introdução de algo novo ou aprimoramento no âmbito produtivo e/ou social, resultando em novos processos, produtos ou serviços, bem como na melhoria da qualidade ou produtividade dos processos, produtos ou serviços existentes. O objetivo é ampliar a competitividade no mercado, melhorar as condições de vida da maioria da população e garantir a sustentabilidade socioambiental, um componente essencial para o desenvolvimento econômico e social no mundo contemporâneo.

E a tal ponto se chega aos parques tecnológicos. Isso porque, tais entes não eram mencionados na redação original da Constituição Federal de 1988, mas foram inseridos no texto com a reforma perpetrada pela emenda constitucional nº. 85/2015. Tal reforma inseriu o parágrafo único no art. 219, passando a prescrever que o

> [...] Estado estimulará a formação e o fortalecimento da inovação nas empresas, bem como nos demais entes, públicos ou privados, a constituição e a manutenção de parques e polos tecnológicos e de demais ambientes promotores da inovação, a atuação dos inventores independentes e a criação, absorção, difusão e transferência de tecnologia.

[166] «O Estado, na execução das atividades previstas no caput, estimulará a articulação entre entes, tanto públicos quanto privados, nas diversas esferas de governo».
[167] D. GIGLIO, *Estruturação jurídica de ecossistemas de inovação*, cit., pp. 21-22.

Segundo a justificativa da Proposta de Emenda à Constituição (PEC) nº. 290/2013[168], que se tornou a emenda constitucional nº. 85, o escopo de se incluir o parágrafo único ao art. 219 se justificou pelo reconhecimento da importância crescente da inovação para o setor produtivo, o qual tem levado à necessidade de expandir o escopo da norma constitucional, abrangendo não apenas a ciência e a tecnologia, mas também a inovação. Essa ampliação teria como escopo fundamentar ações coordenadas entre a academia e o setor produtivo, promovendo uma colaboração mais estreita entre eles[169].

Deve-se ressaltar que a expressão "parques tecnológicos" não constava também na redação original da PEC nº. 290, tendo sido incluída posteriormente na redação proposta pelo deputado Izalci, relator da matéria. Em seu parecer, o relator justificou a inserção dos parques tecnológicos e todos os demais ambientes promotores de inovação por considerá-los de natureza «imprescindível para manter a Constituição Federal atualizada com os múltiplos arranjos possíveis para a promoção da tecnologia e da inovação»[170].

Com a preocupação do constituinte originário e derivado em ressaltar a importância da ciência, da tecnologia e da inovação, houve a necessidade de se adequar a legislação infraconstitucional de modo a dar plena eficácia aos comandos constitucionais sobre a matéria. É nesse contexto que surgem, respectivamente, em 2004 e em 2016, novas leis que regulamentarão toda a matéria no campo infraconstitucional.

---

[168] Proposta de Emenda à Constituição nº. 290, apresentada em 07-08-2013, de autoria da deputada Margarida Salomão, que altera e adiciona dispositivos na Constituição Federal para atualizar o tratamento das atividades de ciência, tecnologia e inovação. Toda a tramitação da PEC nº. 290/2013 na Câmara dos Deputados pode ser acessada em < https://www.camara.leg.br/proposicoesWeb/fichadetramitacao?idProposicao=586251>. No Senado Federal, a PEC nº. 290 foi recebida, após a aprovação na Câmara dos Deputados, com o nº. 12/2014, cuja tramitação pode ser acessada, na íntegra, em < https://www25.senado.leg.br/web/atividade/materias/-/materia/117126>.

[169] A justificativa apresentada pela deputada Margarida Salomão quando da apresentação da PEC nº. 290/2013 pode ser acessada em < https://www.camara.leg.br/proposicoesWeb/prop_mostrarintegra?codteor=1113429&filename=PEC%20290/2013>.

[170] Parecer do Relator, Dep. Izalci, pela aprovação da PEC nº. 290. A íntegra do parecer, com o texto submetido à apreciação do plenário da Câmara dos Deputados por ser acessado em < https://www.camara.leg.br/proposicoesWeb/prop_mostrarintegra?codteor=1200008&filename=SBT+1+PEC29013+%3D%3E+PEC+290/2013>.

4.2. O marco legal da inovação (lei nº. 10.973/2004).

Como se viu *supra*, com a Constituição Federal de 1988, formou-se um ambiente propício no ordenamento jurídico para se criar instrumentos legais para o fomento e a promoção da atividade técnico-científica e inovativa, inclusive por parte do próprio Estado. De tal modo, uma vez formado o comando constitucional, deveria o legislador infraconstitucional criar instrumentos jurídicos para dar plena efetividade às normas constitucionais acerca da inovação. Isso porque se tratam de normas de eficácia limitada[171], dependendo da ação do legislador infraconstitucional (ou de outros órgãos do Estado) para que possam produzir plenamente seus efeitos[172].

É nesse contexto que surge a lei nº. 10.973, de 2 de dezembro de 2004, a qual passou a disciplinar os incentivos à inovação e à pesquisa científica e tecnológica no ambiente produtivo. A lei surge com o objetivo de fomentar parcerias público-privadas[173], relacionadas à inovação e à pesquisa científico-tecnológica no âmbito produtivo, para, assim, promover o desenvolvimento do sistema produtivo brasileiro a nível nacional e regional[174]. A referida lei nasce de um projeto de lei de iniciativa do Poder Executivo. Tal

[171] Sobre as normas de eficácia limitada no capítulo IV, em particular no tocante a tal natureza do art. 219, vide C. LIMA MARQUES, *Art. 219*, cit., pp. 3722-3723, a qual traz a discussão acerca da eficácia limitada ou não do art. 219, fazendo inclusive menção à opinião contrária de I. GANDRA MARTINS [*Comentários à Constituição do Brasil*, vol. 8, II ed., São Paulo, Saraiva, 2000, p. 868], para quem se trataria de um dispositivo «principiológico e de conteúdo elástico». Parece-nos, contudo, mais adequada a posição de que se trata de norma de eficácia limitada, segundo defende J.A. SILVA, *Aplicabilidade das normas constitucionais*, VIII ed., São Paulo, Malheiros, 2012, pp. 144-145. Sobre a eficácia das normas constitucionais, vide, em primeiro lugar, a clássica obra de J.A. SILVA, *Aplicabilidade das normas constitucionais*, cit., pp. 63-160; veja-se, também, G.S. LEITE, *Eficácia e aplicabilidade das normas constitucionais*, Brasília, Senado Federal, 2020, pp. 63-79; e J.L.M. AMARAL JR., *A eficácia das normas constitucionais: tipologia ontológica das normas constitucionais*, in *Revista Jurídica da Presidência*, XXIV, 133, 2022, pp. 522-570, com uma revisão da doutrina sobre a matéria, inclusive da doutrina italiana (pp. 532-548).

[172] V.A. SILVA, *Direitos fundamentais: conteúdo essencial, restrições e eficácia*, II ed., São Paulo, Malheiros, 2010, p. 214.

[173] Para um conceito de parceria público-privada (PPP), vide M.S.Z. DI PIETRO, *Parcerias na Administração Pública*, XII ed., Rio de Janeiro, Forense, 2022, pp. 190-191, para a qual se trata do «[...] contrato administrativo de concessão que tem por objeto (a) a execução de serviço público, precedida ou não de obra pública, remunerada mediante tarifa paga pelo usuário e contraprestação pecuniária do parceiro público, ou (b) a prestação de serviço de que a Administração Pública seja a usuária direta ou indireta, com ou sem execução de obra e fornecimento e instalação de bens, mediante contraprestação do parceiro público»

[174] C.M. MOURÃO - F.M. DE ALMEIDA, *A inovação como fator de convergência normativa*, cit., p. 297.

projeto teve uma tramitação[175] bastante célere na Câmara dos Deputados, tendo sido apresentado em 05 de maio de 2004 e aprovada em 07 de julho do mesmo ano. Já no Senado Federal, a matéria teve um tempo de tramitação um pouco maior, visto que o projeto fora recebido em 14 de julho e aprovada em 11 de novembro do mesmo ano.

A lei nº. 10.973/2004 foi o primeiro diploma normativo a dar um específico tratamento jurídico às atividades de ciência, tecnologia e inovação no direito brasileiro, em resposta ao comando constitucional já estabelecido pelo constituinte originário. A lei em questão, na prática, reuniu e consolidou os dispositivos já existentes e em vigor, naquele momento, no ordenamento jurídico brasileiro, os quais estabeleciam os parâmetros para a atuação das entidades da administração pública. No entanto, a lei também incluiu novos mecanismos destinados a incentivar a pesquisa científico-tecnológica e a inovação, com objetivo primordial de superar desafios jurídicos com potencial para dificultar a formação de parcerias entre a administração pública e o setor produtivo[176].

A lei, segundo Soares e Gontijo[177], introduziu uma gradual mudança na perspectiva do Estado em relação aos aspectos de planejamento dos canais de comunicação entre o setor produtivo, o governo e a comunidade científica/civil.

No entanto, segundo Prete[178], as normas e políticas criadas até então se revelaram inadequadas diante da complexidade e amplitude do fenômeno da economia do conhecimento. A integração entre a academia e as empresas, por exemplo, ainda enfrentava obstáculos legais. Alguns anos depois da vigência da lei nº. 10.973/2004, já em 2011, foi apresentado o projeto de lei nº. 2.177, o qual, inicialmente, tinha como objeto

[175] Para a tramitação do Projeto de Lei nº. 3476/2004, veja-se o site do Congresso Nacional brasileiro, com todos os detalhes da tramitação na Câmara dos Deputados e no Senado Federal: < https://www.congressonacional.leg.br/materias/materias-bicamerais/-/ver/pl-3476-2004>.
[176] C.M. MOURÃO - F.M. DE ALMEIDA, *A inovação como fator de convergência normativa*, cit., p. 298.
[177] F.M. SOARES - P.A.C. GONTIJO, *O Marco de Ciência, Tecnologia e Inovação: práticas da gestão pública nos processos licitatórios*, in F.M. SOARES - E.K.E. PRETE, (a cura di), *Marco regulatório em ciência, tecnologia e inovação*, cit., p. 178.
[178] E.K.E. PRETE, *Considerações para uma abordagem sistemática*, cit., p. 98.

a criação de um código de ciência, tecnologia e inovação[179], com a revogação total da lei nº.10.973/2004[180].

Segundo a justificativa apresentada[181] pelos autores do projeto, no Brasil, a área de Ciência, Tecnologia e Inovação não estava alcançando os resultados necessários para desempenhar seu importante papel no desenvolvimento econômico e social do país. Além disso, não conseguia aproveitar completamente seu potencial significativo, considerando a qualidade das universidades e centros acadêmicos, a capacidade inovadora das empresas e as políticas públicas de apoio, estímulo e incentivo. Desse modo, sempre segundo os autores do projeto de lei em questão, a lei nº. 10.973/2004, embora fosse ainda relativamente recente, precisaria passar por uma total reformulação para garantir que sua operação e execução atendam de forma minimamente satisfatória aos usuários do Sistema Nacional de Ciência, Tecnologia e Inovação.

Todavia, o projeto de lei em comento encontraria obstáculos na Constituição Federal, que não estabelecia, antes de 2015, de forma detalhada e explícita a articulação entre entidades públicas e privadas, bem como o financiamento e a transferência de recursos públicos para instituições privadas de pesquisa[182]. E foi esse o contexto em que se notou a necessidade de se alterar a Constituição Federal, surgindo a Proposta de Emenda à Constituição nº. 290/2013, resultando na emenda constitucional nº. 85/2015, já analisada *supra*[183].

Após a alteração da Constituição Federal em dezembro de 2015, a comunidade de ciência, tecnologia e inovação, comemorando os avanços advindos com a alteração constitucional, e se posicionou diante das novas implicações. Nesse contexto, o projeto de lei nº. 2.177/2011 ganhou um impulso significativo e passou a abordar não apenas a

---

[179] F. PROCÓPIO GARCIA, *Construção do novo "Marco Legal da Ciência, Tecnologia e Inovação"*, cit., p. 27.

[180] A redação original da proposta pode ser acessada *online* in < https://www.camara.leg.br/proposicoesWeb/prop_mostrarintegra?codteor=915135&filename=PL%202177/2011>.

[181] A justificativa da propositura pode ser acessada no mesmo *link* da nota anterior.

[182] F. PROCÓPIO GARCIA, *Construção do novo "Marco Legal da Ciência, Tecnologia e Inovação"*, cit., p. 28. No mesmo sentido, E.K.E. PRETE, *Considerações para uma abordagem sistemática*, cit., p. 98.

[183] Vide o §4.1 deste capítulo.

promulgação de um "novo código", como constava na redação original da proposta legislativa, mas sim a regulamentação das novas diretrizes constitucionais[184].

Por essa razão, ampliou-se consideravelmente o escopo da revisão infraconstitucional no tocante à matéria técnico-científica e inovativa, não só com a alteração da lei nº. 10.973/2004, que era o escopo inicial do projeto. O processo revisão e alteração da legislação infraconstitucional acabou por identificar também áreas que precisavam de ajustes em outras nove leis correlatas. Como resultado, o projeto de lei nº. 2.177/11, que, posteriormente, se tornou a lei nº. 13.243, de 11 de janeiro de 2016 (nova Lei de Inovação), empreendeu uma abrangente reforma no arcabouço legal existente, comportando, ao final, a alteração de dispositivos de outras oito leis[185].

Assim, além da lei nº. 10.973/2004, a revisão legislativa compreendeu, também, o art. 13, V e VIII, da Lei nº 6.815, de 19 de agosto de 1980[186] (sobre a concessão de visto temporário para estrangeiros), os arts. 6º, XX, 24, XXI, §3º e 4º, e o art. 32, §7º da lei nº 8.666, de 21 de junho de 1993 (sobre as licitações e os contratos da Administração Pública)[187]. Foi também inserido o inciso X no art. 1º da lei nº 12.462, de 4 de agosto de 2011 (sobre o regime diferenciado de contratações da administração pública), e alterados o art. 2º, VIII, da lei nº 8.745, de 9 de dezembro de 1993 (sobre contratações temporárias) e o art. 1º, §2º, da Lei nº 8.010, de 29 de março de 1990 (sobre a importação de bens destinados à pesquisa). Foram, ainda, introduzidas alterações no nos artigos 1º, §§6º, 7º e 8º, 3º, *caput* e §3º, da lei nº 8.958, de 20 de dezembro de 1994 (em matéria de relações entre os institutos federais de ensino e pesquisa e as fundações de apoio)[188], bem como

---

184 F. PROCÓPIO GARCIA, *Construção do novo "Marco Legal da Ciência, Tecnologia e Inovação"*, cit., p. 28.

185 E.K.E. PRETE, *Considerações para uma abordagem sistemática*, cit., p. 98; F. PROCÓPIO GARCIA, *Construção do novo "Marco Legal da Ciência, Tecnologia e Inovação"*, cit., p. 29. Sobre alterações da lei nº. 13.243/2016 em outros diplomas legislativos, vide H. NADER, *Ciência, tecnologia e inovação como protagonistas do desenvolvimento do país*, in H. NADER - F. OLIVEIRA - B. BULHÕES MOSSRI (a cura di), *A ciência e o poder legislativo*, cit., pp. 88-90, a qual faz um elenco mais detalhado de todas as modificações na legislação infraconstitucional.

186 É importante notar que a referida lei, que definia a condição do estrangeiro no Brasil, foi revogada pela lei nº. 13.445, de 24 de maio de 2017 (nova Lei de Migração), tendo sido recepcionadas pela nova lei as alterações anteriormente trazidas pela legislação de 2016.

187 A lei nº. 8.666/1993 foi reestruturada em tempos relativamente recentes pela lei nº. 14.133, de 1º de abril de 2021. Contudo, o legislador não modificou as alterações feitas em 2016 nos dispositivos citados.

188 A nova Lei de Inovação incluía, ainda, o §8º no art. 4º da lei nº. 8.958/1994. Porém, tal dispositivo foi vetado pela Presidente da República, justificando que o dispositivo traria

alterados o art. 1º, parágrafo único, e o art. 2º, I e §1º, da lei nº. 8.032, de 12 de abril de 1990 (em matéria de redução ou isenção de importo sobre a importação). Por fim, a nova Lei de Inovação alterou o art. 20, §4º, II, e o art. 21 da nº 12.772, de 28 de dezembro de 2012 (sobre o plano de carreiras e de cargos da docência), inserindo, ainda, o art. 20-A na referida lei.

O objetivo do legislador, ao realizar alterações em outros dispositivos legais, era estabelecer um ambiente regulatório dotado de uma série de novos instrumentos jurídicos capazes de viabilizar as mais diversas iniciativas em ciência, tecnologia e inovação, tanto no âmbito público como no privado. Além disso, buscava-se conferir flexibilidade suficiente a esse ambiente, de modo a reduzir ao mínimo os entraves burocráticos e os riscos jurídicos que até então se apresentavam[189].

A nova Lei de Inovação traz inúmeras novidades (para não usar o termo inovação de forma tautológica) ao texto da "antiga" lei nº. 10.973/2004, dando-lhe uma redação mais adequada aos mandamentos constitucionais já mencionados *supra*[190]. E tais novidades tornam-se um verdadeiro desafio também para a Administração Pública. Segundo Soares e Gontijo[191], o objetivo surgido com a nova Lei de Inovação, no início de 2016, era estabelecer um novo padrão de desenvolvimento para o país, no qual as bases econômicas se tornassem menos voláteis e fossem impulsionadas por um maior capital humano e, consequentemente, um maior valor agregado. Para alcançar tal escopo, a Administração precisava se afastar de um modelo puramente gerencial, que foi implementado com mais ênfase nos anos 90, e superar expectativas, elevando a atividade produtiva e inovadora a um nível mais alto. Isso ocorre porque a agenda de desenvolvimento não pode mais ser conduzida de forma tecnocrática e monológica, mas sim de maneira aberta, flexível e orientada para as mudanças contínuas necessárias ao estabelecimento de novos pontos de referência nas esferas econômica, administrativa e social.

---

ampliação das isenções tributárias sem os contornos adequados para a aplicação, resultando, eventualmente, em perdas de receitas e causando problemas para o equilíbrio fiscal (Mensagem nº. 8, de 11 de janeiro de 2016).

[189] E.K.E. PRETE, *Considerações para uma abordagem sistemática*, cit., p. 98; F. PROCÓPIO GARCIA, *Construção do novo "Marco Legal da Ciência, Tecnologia e Inovação"*, cit., p. 29.

[190] Vide *supra* o §4.1 deste capítulo.

[191] F.M. SOARES - P.A.C. GONTIJO, *O Marco de Ciência, Tecnologia e Inovação*, cit., p. 179.

A nova Lei de Inovação, dentre suas novidades, traz um rol de princípios que devem nortear as políticas públicas de incentivo à pesquisa e à inovação. Nos termos do texto legislativo, tais princípios são:

> I - promoção das atividades científicas e tecnológicas como estratégicas para o desenvolvimento econômico e social; II - promoção e continuidade dos processos de desenvolvimento científico, tecnológico e de inovação, assegurados os recursos humanos, econômicos e financeiros para tal finalidade; III - redução das desigualdades regionais; IV - descentralização das atividades de ciência, tecnologia e inovação em cada esfera de governo, com desconcentração em cada ente federado; V - promoção da cooperação e interação entre os entes públicos, entre os setores público e privado e entre empresas; VI - estímulo à atividade de inovação nas Instituições Científica, Tecnológica e de Inovação (ICTs) e nas empresas, inclusive para a atração, a constituição e a instalação de centros de pesquisa, desenvolvimento e inovação e de parques e polos tecnológicos no País; VII - promoção da competitividade empresarial nos mercados nacional e internacional; VIII - incentivo à constituição de ambientes favoráveis à inovação e às atividades de transferência de tecnologia; IX - promoção e continuidade dos processos de formação e capacitação científica e tecnológica; X - fortalecimento das capacidades operacional, científica, tecnológica e administrativa das ICTs; XI - atratividade dos instrumentos de fomento e de crédito, bem como sua permanente atualização e aperfeiçoamento; XII - simplificação de procedimentos para gestão de projetos de ciência, tecnologia e inovação e adoção de controle por resultados em sua avaliação; XIII - utilização do poder de compra do Estado para fomento à inovação; XIV - apoio, incentivo e integração dos inventores independentes às atividades das ICTs e ao sistema produtivo.

É importante notar que o legislador tentou ser bem exaustivo, ao enumerar todos os princípios norteadores das políticas públicas a serem implementadas pelo Estado. Nota-se que o legislador estabeleceu comandos de caráter teleológico, ou seja, visam atingir o fim específico de promover o fomento à atividade científico-tecnológica e inovativa, nos termos do *caput*. Assim, vê-se que os princípios elencados no parágrafo único do art. 1º se enquadram perfeitamente no conceito estabelecido por Ávila[192], segundo o qual os princípios determinam um fim a ser alcançado. Para o autor[193],

> [...] os princípios são normas imediatamente finalísticas, primariamente prospectivas e com pretensão de complementaridade e de parcialidade, para cuja aplicação se demanda uma avaliação da correlação entre o estado de coisas a ser promovido e os efeitos decorrentes da conduta havida como necessária à sua promoção.

Dentre os princípios trazidos pela legislação, merecem particular destaque os dispostos pelos incisos I e VI. O primeiro diz respeito à promoção das atividades científico-tecnológicas e inovativas como meios estratégicos para o desenvolvimento socioeconômico. Antes de tudo, cabe observar que, neste ponto, há um aparente "deslize"

[192] H.B. ÁVILA, *Teoria dos princípios*, 21 ed., Salvador, Juspodivm, 2022, p. 106.
[193] H.B. ÁVILA, *Teoria dos princípios*, cit., p. 106.

do legislador, pois não consta expressamente o termo "inovação" na letra do dispositivo. Contudo, a nosso ver, não se trata de falha grave ou de uma intenção do legislador de excluir a inovação dentre as atividades estratégicas para o desenvolvimento socioeconômico, visto que toda a lei dispõe sobre atividades dos três tipos em conjunto. Assim, haveria uma contradição entre o dispositivo em questão e todo o texto legal, o que, de fato, não se observa.

Superada a questão, vê-se que o legislador fez questão de enfatizar o caráter dúplice das atividades em questão, as quais geram, simultaneamente, efeitos de caráter econômico e social, não podendo uma tipologia de efeitos ser separada da outra. Assim, a atividade científico-tecnológica e inovativa não encontra um fim em si mesma. Desse modo, deve ser concebida não apenas como um processo ou atividade autônoma e isolada, mas sim como um fenômeno inerentemente social, intrinsecamente relacionado à valorização e aprimoramento das condições de vida humanas[194].

Ao lado dos princípios elencados pelo art. 1º, parágrafo único, da nova Lei de Inovação, Vale[195] elenca outros princípios – chamados pelo autor de «princípios jurídicos da inovação tecnológica» – os quais são:

> a) princípio da busca pela supremacia da dignidade em inovação tecnológica; b) princípio da função social da inovação tecnológica; c) princípio da inovação tecnológica democrática; d) princípio da liberdade em inovação tecnológica; e) princípio da proteção especial à inovação tecnológica; f) princípio da competência material plúrima; g) princípio da preservação da biodiversidade; h) princípio da prévia e justa distribuição dos benefícios e ônus da inovação tecnológica; i) princípio da serendipidade.

Dentre os princípios elencados pelo autor, destaca-se, neste ponto, o denominado «princípio da função social da inovação tecnológica». Para o autor[196], a inovação tecnológica, assim como a propriedade intelectual, também é dotada de uma função social, no ordenamento jurídico brasileiro. Assim, as atividades científico-tecnológicas e inovativas deveriam facilitar o avanço de métodos e produtos que atendam às necessidades da sociedade; além disso, é importante destacar que essas atividades têm o potencial de gerar renda e empregos. No âmbito de tais atividades, também é essencial

[194] P.C.O.A. DA MATA - M.N. MAGALHÃES CORDEIRO, *Os princípios do Novo Marco Regulatório de Ciência, Tecnologia e Inovaçã*o, in F.M. SOARES - E.K.E. PRETE, (a cura di), *Marco regulatório em ciência, tecnologia e inovação*, cit., p. 121.
[195] H. VALE, *Princípios jurídicos da inovação tecnológica*, cit., pp. 337-338.
[196] H. VALE, *Princípios jurídicos da inovação tecnológica*, cit., p. 344.

buscar soluções capazes de atender às demandas sociais, visando encontrar soluções que reduzam o sofrimento e melhorem a qualidade de vida das pessoas[197].

Contudo, importa destacar que tal ideia se encontra no conteúdo do princípio elencado no art. 1º, parágrafo único, I, da nova Lei de Inovação. Trata-se do próprio conteúdo do princípio ora explicitado, pois, pela simples exegese do referido dispositivo, nota-se que dele se extrai uma função social da atividade científico-tecnológica e inovativa. Isso porque tais atividades contribuem para o desenvolvimento socioeconômico da comunidade em que se inserem em dois aspectos. De um lado, com a produção de novas tecnologias com potencial (direto ou indireto) de melhorar as condições de vida da população, como, por exemplo, a produção de novos equipamentos e técnicas médico-cirúrgicas, ou de insumos capazes de aumentar a produção agropecuária, com a redução do uso de defensivos químicos. Por outro lado, as atividades em questão têm potencial de gerar empregos, aumentando a renda e o poder aquisitivo da população envolvida e, consequentemente, o consumo e a arrecadação tributária, possibilitando o reinvestimento desta em políticas públicas em benefício social.

O segundo princípio objeto de particular atenção é o definido pelo inciso VI, ou seja, «o estímulo à atividade de inovação nas Instituições Científica, Tecnológica e de Inovação (ICTs) e nas empresas, inclusive para a atração, a constituição e a instalação de centros de pesquisa, desenvolvimento e inovação e de parques e polos tecnológicos no País». Quando o legislador estabelece tal princípio, nota-se que foi absorvida a teoria da hélice tríplice[198] a qual é complementada no inciso em questão, ao se determinar ao estado o incentivo à atividade inovativa nas ICTs[199]. Tal recepção da ideia de tripla hélice torna-se ainda mais clara quando o princípio enunciado pelo inciso V, o qual prevê a «promoção da cooperação e interação entre os entes públicos, entre os setores público e privado e entre empresas», explicitando a cooperação entre os três diferentes setores para a promoção das atividades técnico-científicas e inovativas.

[197] H. VALE, *Princípios jurídicos da inovação tecnológica*, cit., p. 344.
[198] Sobre a teoria da hélice tríplice, vide o §2.1 do capítulo I deste trabalho.
[199] P.C.O.A. DA MATA - M.N. MAGALHÃES CORDEIRO, *Os princípios do Novo Marco Regulatório de Ciência, Tecnologia e Inovaçã*o, cit., p. 124.

Segundo Mata e Magalhães Cordeiro[200], o princípio enunciado pelo inciso VI foi inserido no texto da nova Lei de Inovação pois o modelo ideal de produção de ciência, tecnologia e inovação é aquele que promove a colaboração entre empresas, instituições públicas e academias, tanto dentro de cada âmbito específico quanto entre esses diferentes agentes. Desse modo, tal dinâmica de cooperação seria perfeitamente alinhada com a interconexão dos vários sistemas de conhecimento presentes na era contemporânea, sendo inegável que tais centros de pesquisa, desenvolvimento e inovação, assim como os parques tecnológicos, desempenham um papel fundamental no efetivo desenvolvimento do Brasil.

Outro elemento que chama à atenção na nova Lei de Inovação é o elenco de definições trazidas no art. 2º. Dentre as definições trazidas, encontra-se a definição legal de parques tecnológicos[201] os quais, segundo a lei, se traduzem num

> [...] complexo planejado de desenvolvimento empresarial e tecnológico, promotor da cultura de inovação, da competitividade industrial, da capacitação empresarial e da promoção de sinergias em atividades de pesquisa científica, de desenvolvimento tecnológico e de inovação, entre empresas e uma ou mais ICTs, com ou sem vínculo entre si.

Segundo Perez[202], da definição legal trazida pelo art. 2º, X, da Lei de Inovação se extrai que os parques científicos e tecnológicos constituem um espaço propício para o encontro e a convergência de iniciativas provenientes tanto do setor público quanto do setor privado no âmbito tecnológico. Eles representam um local privilegiado para a efervescente cooperação entre técnicos, cientistas, universidades e empresas, todos unidos em um objetivo comum de impulsionar pesquisas e promover a inovação. Para o autor[203], a maioria dos parques, na prática, é estabelecida a partir de um ou mais prédios públicos, conectados ou não a áreas públicas ou privadas adjacentes, cujo propósito urbano é direcionado para o desenvolvimento de atividades no setor de tecnologia.

---

[200] P.C.O.A. DA MATA - M.N. MAGALHÃES CORDEIRO, *Os princípios do Novo Marco Regulatório de Ciência, Tecnologia e Inovaçã*o, cit., p. 124.
[201] A definição legal de parques tecnológicos trazida pela nova Lei de Inovação já foi trabalhada no §2 do capítulo I deste trabalho.
[202] M.A. PEREZ, *Organizações Sociais para a Gestão de Parques Tecnológicos*, in F.A. MARQUES NETO - F.M. DE ALMEIDA - I.P. NOHARA - T. MARRARA (a cura di), *Direito e administração publica. Estudos em homenagem a Maria Sylvia Zanella Di Pietro*, São Paulo, Atlas, 2013, p. 516.
[203] M.A. PEREZ, *Organizações Sociais para a Gestão de Parques Tecnológicos*, cit., p. 514.

Gradualmente, esses espaços são ocupados por ICTs (Instituições Científicas e Tecnológicas), instituições de apoio, entidades públicas e organizações privadas, com ou sem fins lucrativos. O objetivo central dessas ocupações é promover o desenvolvimento de pesquisas e outras atividades relacionadas à inovação tecnológica.

Nota-se, também, que a lei[204] insere os parques dentre os chamados "ambientes de inovação" que podem receber apoio e estímulo governamental, com o objetivo de fomentar as parcerias público-privadas em matéria de desenvolvimento tecnológico[205].

4.3. Demais normas em matéria de parques científico-tecnológicos no direito brasileiro.

Nas linhas *supra*, fez-se uma exposição do panorama da legislação brasileira acerca do fomento à inovação. A legislação analisada, embora não regule os parques na prática, são de suma importância para tais entidades. Isso porque trazem um dever ao Estado para a criação e manutenção dos parques, imposto a nível constitucional pelo art. 218, parágrafo único, da Constituição Federal. Ainda, a legislação estipula princípios, definições e ações de fomento para a criação e o incentivo das atividades dos parques, nos termos da lei nº. 10.973/2004, com redação dada pela lei nº. 13.243/2016.

Assim, existem diversas normas que instituem políticas regionais e locais de inovação, além de regulamentar os parques, emanadas pelo ente da federação no qual o parque se insere. Isso ocorre em virtude da competência concorrente dos entes federativos em matéria de ciência, tecnologia e inovação[206], definida pela Constituição Federal, nos arts. 23, V, e 24, IX.

---

[204] Art. 3º. «A União, os Estados, o Distrito Federal, os Municípios e as respectivas agências de fomento poderão estimular e apoiar a constituição de alianças estratégicas e o desenvolvimento de projetos de cooperação envolvendo empresas, ICTs e entidades privadas sem fins lucrativos voltados para atividades de pesquisa e desenvolvimento, que objetivem a geração de produtos, processos e serviços inovadores e a transferência e a difusão de tecnologia. Parágrafo único. O apoio previsto no caput poderá contemplar as redes e os projetos internacionais de pesquisa tecnológica, as ações de empreendedorismo tecnológico e de criação de ambientes de inovação, inclusive incubadoras e parques tecnológicos, e a formação e a capacitação de recursos humanos qualificados».

[205] M.A. PEREZ, *Organizações Sociais para a Gestão de Parques Tecnológicos*, cit., p. 514.

[206] D. GIGLIO, *Estruturação jurídica de ecossistemas de inovação*, cit., p. 23. Ressalte-se que a competência concorrente em questão foi inserida pela Emenda Constitucional nº. 85/2015, uma vez que o texto original previa somente a competência para instituição de políticas públicas de

A título exemplificativo, no âmbito do estado de São Paulo, a lei complementar nº 1.049, de 19 de junho de 2008[207], estabelece normas de caráter suplementar em matéria de ciência, tecnologia e inovação. Trata-se de um diploma normativo muito símile à lei federal de inovação. Contudo, embora tenha sido regulamentada por sucessivos decretos do governador do estado de São Paulo, a lei não foi atualizada desde a sua promulgação, não se adequando às "novidades" trazidas pela nova Lei de Inovação. Ainda, como bem aponta Mazon[208], a lei não traz uma definição específica de parques, dispondo unicamente tratarem-se de "ambientes de inovação", não deixando claro, também, se tais entes apresentem uma personalidade jurídica própria, apesar de fazer presumir, no art. 25[209], tal possibilidade.

A lei paulista é regulamentada, atualmente, pelo Decreto nº. 62.817, de 04 de setembro de 2017[210], o qual dispõe sobre diversos instrumentos de incentivo à pesquisa e inovação tecnológica, inclusive facultando às instituições científicas, tecnológicas e de inovação a possibilidade de prestarem serviços de natureza técnica e especializada a entes públicos e instituições privadas, regulamentando os termos da contratação e as formas de remuneração (arts. 48-54).

Contudo, especificamente sobre os parques, no âmbito do estado de São Paulo, há o Decreto nº 60.286, de 25 de março de 2014, responsável por instituir e regulamentar o

acesso às ciências (art. 23, V) e a competência legislativa em matéria de educação, cultura, ensino e esporte (art. 24, IX). É importante recordar que, em virtude da forma federativa do Estado brasileiro, cada ente federativo tem competência para legislar, nos moldes e segundo as prescrições constitucionais. Desse modo, há poder legislativo no âmbito de cada um dos entes federativos.

[207] Sobre a lei de inovação do estado de São Paulo, vide as considerações de M.A. PEREZ, *Organizações Sociais para a Gestão de Parques Tecnológicos*, cit., pp. 514-515. A íntegra da lei pode acessar acessada *online* em <https://www.al.sp.gov.br/repositorio/legislacao/lei.complementar/2008/lei.complementar-1049-19.06.2008.html>.

[208] T.I. MAZON, *Fomento público à inovação tecnológica*, dissertação (mestrado), Pontifícia Universidade Católica de São Paulo, 2015, p. 152.

[209] Art. 25. «O Estado, suas autarquias, fundações e empresas por ele controladas, direta ou indiretamente, poderão participar do capital social de sociedade ou associar-se a pessoa jurídica caracterizada como parque tecnológico, como incubadora de empresas de base tecnológica, e arranjos produtivos pertencentes ao Sistema Paulista de Parques Tecnológicos, e a Rede Paulista de Incubadoras de Empresas de Base Tecnológica de que trata o artigo 24».

[210] Também o decreto em questão pode ser encontrado *online* in <https://www.al.sp.gov.br/repositorio/legislacao/decreto/2017/decreto-62817-04.09.2017.html>.

Sistema Paulista de Ambientes de Inovação (SPAI)[211], o qual compreende, também, o Sistema Paulista de Parques Tecnológicos (SPTec).

O decreto já no início traz uma definição específica de parques, para fins de aplicação das normas contidas em tal diploma. Segundo o disposto no art. 2º, I, do decreto em questão, os parques são considerados como complexos de desenvolvimento econômico e tecnológico com o escopo de promover economias fundamentadas no conhecimento, através da integração de pesquisa científica e tecnológica, empresas e organizações governamentais em um espaço físico, além de apoiar as interações entre esses grupos. Nos termos do decreto, os parques não apenas fornecem espaço para a instalação de negócios e empresas baseadas em conhecimento, mas também podem abrigar centros dedicados à pesquisa científica, desenvolvimento tecnológico, inovação, incubação de empresas, treinamento e prospecção, bem como servir como infraestrutura para feiras, exposições e desenvolvimento mercadológico. É ressaltado, ainda, que os parques devem estar formalmente vinculados a centros de excelência tecnológica, universidades e/ou centros de pesquisa.

O ato normativo estabelece uma série de normas acerca dos parques componentes do Sistema Paulista de Parques Tecnológicos, além de estipular seus objetivos[212]. O decreto elenca, no art. 5º, os entes que podem se instalar nos parques:

> Art. 5º. Os parques tecnológicos integrantes do Sistema Paulista de Parques Tecnológicos - SPTec poderão abrigar entes que se enquadrem na seguinte classificação: I – entidades de apoio: a) unidades de ensino e pesquisa, Núcleos de Inovação Tecnológica - NITs e Agências de Inovação e Competitividade de instituições científicas e tecnológicas, bem como entidades de cooperação com o setor produtivo; b) laboratórios de ensaios, testes, serviços tecnológicos e outros de interesse do setor produtivo e da sociedade, com vista ao incremento da competitividade e da qualidade de vida; c) organismos de certificação e laboratórios acreditados para certificação de produtos e processos; II – incubadoras, centros

[211] Sobre o Sistema Paulista de Ambientes de Inovação, vide P. MELLO - M. SERRA, *Parques tecnológicos e desenvolvimento regional: um estudo de caso do sistema paulista de ambientes de inovação*, Campinas, UNICAMP, 2022, pp.10-12.

[212] Art. 4º. «O Sistema Paulista de Parques Tecnológicos - SPTec tem os seguintes objetivos:
I – estimular, no âmbito estadual, o surgimento, o desenvolvimento, a competitividade e o aumento da produtividade de empresas cujas atividades estejam fundadas no conhecimento, na tecnologia e na inovação; II – incentivar a interação entre instituições de pesquisa, universidades e empresas, capital de oportunidade ("venture capital") e investidores, com vista ao desenvolvimento de atividades intensivas em conhecimento e inovação tecnológica; III – apoiar as atividades de pesquisa, desenvolvimento e engenharia não rotineira no âmbito estadual; IV – propiciar o desenvolvimento do Estado de São Paulo, por meio da atração de investimentos em atividades intensivas em conhecimento e inovação tecnológica».

de incubação e pós-incubação de empresas de base tecnológica, incubação cruzada com incubadoras e parques tecnológicos nacionais e internacionais; III - empresas e organizações, nacionais ou internacionais, de base tecnológica, centros e condomínios empresariais com vocação tecnológica e integrados ao plano estratégico do parque tecnológico; IV – empresas graduadas nas incubadoras e/ou pósincubadoras sediadas em parques tecnológicos ou integrantes da RPITec, que mantenham atividades de desenvolvimento ou engenharia não rotineira; V – microempresas e empresas de pequeno porte[213] definidas pela Lei Complementar federal no 123, de 14 de dezembro de 2006, com as alterações da Lei Complementar nº 139, de 10 de novembro de 2011, e da Lei nº 12.792, de 28 de março de 2013, que mantenham convênios e/ou contratos de pesquisa, desenvolvimento e inovação com instituições de ensino e pesquisa instaladas em parques tecnológicos integrantes do SPTec; VI – centros de pesquisa, desenvolvimento e inovação, laboratórios de desenvolvimento ou órgãos de intercâmbio com instituições de ensino e pesquisa, públicos ou privados, nacionais ou internacionais; VII – órgãos e entidades governamentais diretamente envolvidos em políticas públicas de ciência, tecnologia e inovação, unidades de agências de fomento e entidades associativas especializadas; VIII – outras entidades integrantes dos sistemas nacional, regional e local de inovação.

O art. 5º estabelece um elenco bem preciso dos entes que podem se instalar nos parques em questão. Contudo, o parágrafo único do mesmo artigo estabelece uma exceção à regra geral prevista no *caput*, concedendo certa discricionariedade ao ente gestor para permitir ou não a permanência de tais empresas. Assim, podem se instalar nos parques empresas reputadas adequadas pelo ente gestor de cada parque, desde que mantenham contrato de pesquisa ou convênio com instituições de pesquisa e ensino já instaladas em outros parques membros do sistema paulista, ou que haja interesses convergentes com a gestão do parque. Ainda, permite-se a instalação de empresas prestadoras de serviços voltados para o regular funcionamento do próprio parque.

Por fim, cabe sublinhar que, além de regras acerca de questões burocráticas e as sanções aplicáveis, o decreto, no art. 8º, estabelece quais são os requisitos para o credenciamento dos parques junto ao Sistema Paulista. Assim, o decreto determina que o

[213] As microempresas e empresas de pequeno porte não espécies de pessoas jurídicas, mas, sim, determinadas empresas que, segundo o critério legal, se enquadram nas referidas categorias cujo faturamento anual bruto não supere um determinado valor. Nos termos do art. 3º da Lei Complementar nº. 123/2006: «[...] consideram-se microempresas ou empresas de pequeno porte, a sociedade empresária, a sociedade simples, a empresa individual de responsabilidade limitada e o empresário a que se refere o art. 966 da Lei no 10.406, de 10 de janeiro de 2002 (Código Civil), devidamente registrados no Registro de Empresas Mercantis ou no Registro Civil de Pessoas Jurídicas, conforme o caso, desde que: I - no caso da microempresa, aufira, em cada ano-calendário, receita bruta igual ou inferior a R$ 360.000,00 (trezentos e sessenta mil reais); e II - no caso de empresa de pequeno porte, aufira, em cada ano-calendário, receita bruta superior a R$ 360.000,00 (trezentos e sessenta mil reais) e igual ou inferior a R$ 4.800.000,00 (quatro milhões e oitocentos mil reais)».

parque seja gerido por uma pessoa jurídica sem fins lucrativos, bem como a existência de um centro de inovação tecnológica e uma incubadora de empresas integrados ao parque.

Por força da competência concorrente, existem ainda diversas normas municipais em matéria de ciência, tecnologia e inovação. Como aponta Giglio[214], tal legislação, principalmente em matéria de parques, é bastante vasta, pois, na maioria das situações, a responsabilidade pela implantação dos parque recai principalmente sobre os municípios. A título demonstrativo, cita-se as normas promulgadas por alguns municípios do estado de São Paulo, elencadas por Giglio destacando que existem diversas outras normativas locais, tendo em vista o vasto território brasileiro. O autor cita, como exemplo, a lei nº 7101, de 26 de junho de 2006[215], do município de São José dos Campos; a lei complementar n° 223, de 11 de novembro de 2008, do município de Piracicaba[216]; a lei nº 9.892 , de 28 de dezembro de 2011[217], do município de Sorocaba, a qual apresenta a característica particular de definir a personalidade jurídica do parque, constituindo-o como empresa pública; e a lei complementar nº 736, de 07 de outubro de 2011, do município de Santos, a qual também indica a personalidade jurídica a ser assumida pelo parque (fundação)[218].

Existem, ainda, situações particulares, como aponta Giglio[219], nas quais há a criação de um parque por iniciativa de universidades públicas, com normativas e regulação próprias. Exemplo disso é o Supera Parque, localizado na cidade de Ribeirão

[214] D. GIGLIO, *Estruturação jurídica de ecossistemas de inovação*, cit., pp. 24-25.
[215] Para a íntegra da lei, vide <https://servicos.sjc.sp.gov.br/Legislacao/Arquivos/Leis/2006/LE_2006_00007101.pdf>. Ressalte-se que o parque localizado em São José dos Campos foi implementado, oficialmente, pelo decreto municipal nº. 12.367, de 04 de dezembro de 2006.
[216] A lei complementar nº. 223/2008, com as alterações feitas ao longo dos anos, pode ser acessada em <https://www.legislacaodigital.com.br/Piracicaba-SP/LeisComplementares/223 >.
[217] O texto integral da lei em comento pode ser consultado em <http://www.camarasorocaba.sp.gov.br/propositura.html?id=5e3f0e2a05d7040f28b47e55&keywords=>.
[218] Para o texto completo da lei, vide <https://leismunicipais.com.br/a1/sp/s/santos/lei-complementar/2011/74/736/lei-complementar-n-736-2011-autoriza-o-poder-executivo-a-instituir-a-fundacao-parque-tecnologico-de-santos-e-da-outras-providencias?q=736 >.
[219] D. GIGLIO, *Estruturação jurídica de ecossistemas de inovação*, cit., p. 25.

Preto, criado pela Universidade de São Paulo (USP), pela Resolução USP nº. 6.104, de 25 de abril de 2012[220].

Além das normas locais, há, ainda, diversas outros atos normativos que disciplinam direta ou indiretamente os parques científicos e tecnológicos no Brasil. Em tal campo, existem normas internas de cada parque, como os estatutos e regimentos internos, códigos de condutas, entre outras, que vinculam e controlam o funcionamento direto. Também há a legislação que regula o tipo de pessoa jurídica do ente gestor. Assim, a título exemplificativo, se o ente gestor se configurar como associação, como o caso do Parque Tecnológico de São José dos Campos[221], sobre esta recairá toda a regulamentação contida nos arts. 53-61 do Código Civil, ou configurando-se juridicamente como fundação, incidirá o disposto nos arts. 62-69 também do Código Civil.

5. Considerações conclusivas relativas à comparação das disciplinas italiana e brasileira

Vistas as referências normativas tratadas nos parágrafos anteriores, é possível explicitar algumas considerações conclusivas do ponto de vista comparativo entre as normas em questão presentes nos ordenamentos jurídicos italiano e brasileiro.

A primeira comparação possível de se fazer é em respeito às Constituições dos dois países. Comparando-se a Constituição da República Italiana, de 1948, com a Constituição da República Federativa do Brasil, de 1988, além das diferenças textuais, é necessário observar que ambas as cartas constitucionais foram promulgadas em contextos históricos, sociais e políticos diversos[222]. Assim, é natural que abordem temáticas diversas e, mesmo nas matérias em comum, estas sejam abordadas de formas distintas. Além disso, embora haja muitos pontos comuns entre ambos os Estados, deve-se levar em

[220] O ato normativo em questão pode ser acessado *online* in <https://leginf.usp.br/?resolucao=resolucao-no-6104-de-25-de-abril-de-2012>.
[221] Para informações sobre o parque, bem como para se acessar toda a documentação a ele relativa, vide o próprio *website* da instituição: <https://pqtec.org.br/>.
[222] Sobre a história da Constituição italiana de 1948, vide, entre outros, E. CHELI, *Nata per unire: La Costituzione italiana tra storia e politica*, Bologna, Il Mulino, 2012 (in part. pp. 7-38).

consideração as realidades sociais e culturais de cada um, além da extensão territorial, formação histórica, entre outros aspectos.

Também é possível traçar uma comparação no tocante à abordagem dada à ciência. Como se viu[223], o constituinte italiano inseriu a promoção da pesquisa científica e técnica como um dos princípios fundamentais do Estado desde sua promulgação. Nesse sentido, verifica-se que a Constituição italiana foi mais "inovadora" do que a Constituição brasileira vigente naquele momento histórico, promulgada dois anos antes do que a Constituição italiana de 1948, e até mesmo mais avançada do que a Constituição brasileira de 1967 (inclusive após a nova redação dada pela emenda de 1969)[224]. Isso porque, ao contrário das Constituições brasileiras citadas, a Constituição italiana não previu somente o "incentivo" ou o "fomento" do Estado à pesquisa científica e tecnológica, mas, sim, desde já, impôs ao Estado a obrigação de promover ações em tal matéria. Isso nos faz interpretar que, desde 1948, já era atribuída ao Estado uma obrigação de exercer um papel ativo e ao implementar políticas públicas em tal matéria. Contudo, não se interpreta tal dispositivo de maneira a se vislumbrar um monopólio estatal para criar ações de promoção do desenvolvimento científico e tecnológico, podendo tal comendo constitucional ser cumprido, também, mediante a concessão de incentivos a ações perpetradas inclusive por entes privados.

As modificações aportadas na Constituição italiana não trouxeram os parques científicos e tecnológicos ao texto constitucional, como feito pelo parlamento brasileiro em 2015. Isso nos permite uma reflexão acerca da necessidade ou não da menção dos citados ecossistemas de inovação no texto constitucional. Ainda que seja louvável a iniciativa do legislativo brasileiro de trazer os parques científicos e tecnológicos ao texto constitucional, entendemos que tal inserção não é totalmente imprescindível, vez que tal o incentivo à atividade inovativa já ensejaria o estímulo do Estado à instalação e manutenção de parques científicos e tecnológicos, por serem espaços de desenvolvimento da inovação.

Embora o legislador brasileiro tenha criado uma legislação específica sobre a inovação, esta não pode ser considerada uma "lei geral dos parques científicos e

[223] Vide *supra*, o §3 deste capítulo.
[224] Em relação à ciência e tecnologia nas constituições brasileiras, vide *infra* o §4.1 deste capítulo.

tecnológicos", pois estabelece princípios gerais, cria definições, prevê incentivos e vantagens aos ambientes de inovação, mas não disciplina todos os aspectos dos parques. Em tal ponto, é possível fazer uma aproximação entre as realidades italiana e brasileira. Isso porque, nos dois ordenamentos jurídicos, os parques são regidos, basicamente, pelas normas que disciplinam os tipos de pessoas jurídicas assumidos pelos entes gestores.

Capítulo III

AS DIFERENTES FORMAS DE ORGANIZAÇÃO JURÍDICA

SUMÁRIO. 1. Aspectos gerais. 2. A organização jurídica dos parques científicos e tecnológicos italianos. 2.1. As sociedades por ações. 2.2. As sociedades de responsabilidade limitada. 2.3. As *società consortili*. 2.4. As fundações. 3. A organização jurídica dos parques científicos e tecnológicos no Brasil. 3.1. As fundações. 3.2. As associações. 3.3. As autarquias. 3.4. As empresas públicas. 3.5. As organizações sociais. 3.6. As Organizações da Sociedade Civil de Interesse Público. 3.7. As sociedades.

1. Aspectos gerais

No capítulo anterior, evidenciou-se a existência de diversas formas jurídicas assumidas pelos parques científicos e tecnológicos em sua organização[1], seja no direito italiano[2], seja no ordenamento jurídico brasileiro[3]. Isso se dá, a nosso ver, principalmente, em decorrência das especificidades socioeconômicas das regiões onde cada parque se instala, bem como dos entes diretamente ligados ao parque e das atividades ali desenvolvidas. Em outras palavras, a diversidade de formas de gestão e de organização jurídica é reflexo da complexidade e a variedade de fatores que influenciam o funcionamento desses ecossistemas de inovação, os quais têm objetivos variados, atendem a diferentes contextos regionais e refletem as necessidades específicas das comunidades e setores em que estão localizados.

[1] Também nesse sentido, A. FIGLIOLI - G. SILVEIRA PORTO, *Financiamento de parques tecnológicos: um estudo comparativo de casos brasileiros, portugueses e espanhóis*, in *Revista de Administração*, XLVII, 2, 2012, p. 300.
[2] Cf. Capítulo II, §3.
[3] Cf. Capítulo II, §4.3.

Dentre os objetivos, vemos que os parques, em geral, visam promover a inovação, apoiar *startups*, facilitar a transferência de tecnologia entre a academia e a indústria, incentivar a colaboração entre empresas e instituições de pesquisa, estimular o empreendedorismo, entre outros. Além disso, os parques podem atrair diferentes tipos de empresas, desde pequenas *startups* até empresas consolidadas de alta tecnologia. A forma de gestão pode ser adaptada para atender às necessidades específicas dessas empresas, como incubadoras para startups ou serviços de pesquisa e desenvolvimento para empresas maiores.

Deve-se destacar, também, que os entes gestores dos parques científicos e tecnológicos têm a responsabilidade de estabelecer uma estrutura coerente para estes. Tais figuras de gestão desempenham o papel de conectar os diversos participantes envolvidos, e nessa figura residem várias maneiras diferentes de estruturar o arranjo, o que afeta diretamente a realização dos objetivos estabelecidos. Essa organização não se limita à entidade administrativa em si, abrangendo também os mecanismos que incentivam as interações entre os outros membros do parque[4].

Ademais, os parques podem ser criados a partir de iniciativas da administração direta, indireta ou, até mesmo, por iniciativa privada[5]. Isso tudo faz com que, tanto na Itália quanto no Brasil, existem diversas formas de personalidade jurídica do ente gestor. Tais entes, como bem aponta Giglio[6], podem se constituir qualquer forma jurídica existente em um determinado ordenamento jurídico, desde que, obviamente, tal espécie seja preexistente.

Em tal ponto, a omissão do legislador em se determinar um determinado tipo de veste jurídica ao ente gestor dos parques – tanto na Itália quanto no Brasil – apresenta um aspecto positivo. Isso porque, ao não especificar uma forma jurídica, o legislador respeita

[4] D. GIGLIO, *Estruturação jurídica de ecossistemas de inovação*, cit., p. 53.
[5] Destaca-se que a existência de parques de natureza exclusivamente privada não é uma particularidade italiana, onde existem parques privados como o Kilometro Rosso e o ComoNExT, ambos organizados como S.p.A. Também no Brasil há parques de natureza privada, como o Techno Park, de Campinas, cujo ente gestor é uma associação totalmente privada (Associação dos Proprietários do Techno Park de Campinas). Para informações sobre o parque em questão, vide o *website* da instituição: <https://www.technopark.com.br>.
[6] D. GIGLIO, *Estruturação jurídica de ecossistemas de inovação*, cit., p. 53.

a liberdade constitutiva e organizativa do parque, bem como as especificidades socioeconômicas do território em que o parque se instala.

No primeiro capítulo deste trabalho[7], apresentou-se a distribuição dos parques pelas Regiões italianas, seguindo o elenco elaborado por Prodi[8], com base nos associados à antiga *Associazione dei Parchi Scientifici e Tecnologici* (APSTI). Com base na tabela[9] construída pela autora, foi possível descobrir a forma jurídica do ente gestor de cada um dos parques ali elencados, resultando numa tabela reelaborada, em ordem cronológica de criação.

Ano	**Nome do Parque**	**Localidade**	**Tipo de ente gestor**
1978	Area Science Park	Trieste	S.c.a.r.l.
1985	Tecnopolis	Valenzano (Bari)	S.c.a.r.l.
1985	Trentino Sviluppo	Rovereto	S.p.A.
1989	3A-PTA	Todi	S.c.a.r.l.
1991	PST della Sicilia	Catania	S.c.p.A.
1992	Bioindustry Park Silvano Fumero	Torino	S.p.A.
1992	CalPark	Cosenza	S.c.p.A.
1993	Parco Scientifico e Tecnologico d'Abruzzo	Chieti	S.r.l.
1993	VEGA Park	Venezia	S.c.a.r.l.
1994	Centuria RIT	Cesena	S.c.a.r.l.
1994	Pa.L.Mer (PST del Lazio Meridionale)	Latina	S.c.a.r.l.
1995	PST Salerno	Salerno	S.c.p.A.
1996	POINT – Bergamo sviluppo	Dalmine	Azienda Speciale della Camera di Commercio di Bergamo
1996	Pont – Tech	Pontedera	S.c.a.r.l.
1996	PST in Valle Scrivia	Tortona	S.p.A.
1997	Environment Park	Torino	S.p.A.
1997	Polo Tecnologico Magona	Cecina	Consorzio
1997	PST Galileo	Padova	S.c.p.A.
1999	Friuli Innovazione	Udine	S.c.a.r.l.

[7] Capítulo I, §3.1.
[8] E. PRODI, *Uno sguardo*, cit., pp. 42-43.
[9] E. PRODI, *Uno sguardo*, cit., pp. 42-43. Ressalte-se que a tabela que ora se apresenta, resultado da reelaboração daquela feita pela autora, existem algumas diferenças em relação à original. Primeiramente, excluiu-se o Parco Scientifico Romano e o Politec Valtellina, pois não se encontrou mais qualquer informação acerca da continuidade das atividades dos referidos parques. Incluiu-se, porém, o Parco Scientifico e Tecnologico d'Abruzzo e o Parco Scientifico Tecnologico TECHNOSCIENCE (resultado de mudanças no Parco San Raffaele di Milano).

1999	PTP Science Park (Parco Tecnologico Padano)	Lodi	S.c.a.r.l.
1999	Polo Tecnologico di Navacchio	Pisa	S.p.A.
2001	Fondazione Novara Sviluppo	Novara	Fondazione
2002	Polo Tecnologico A. Galvani	Pordenone	S.c.p.A.
2002	Tecnogranda Spa	Dronero	S.p.A.
2002	ART-ER	Bologna	S.c.p.A.
2003	Kilometro Rosso	Bergamo	S.p.A.
2003	Parco Scientifico e Tecnologico della Sardegna	Pula	S.r.l. (Porto Conte Ricerche – Sede di Alghero
2004	PST Luigi Danieli	Udine	S.c.a.r.l.
2004	PST Multisettoriale Magna Graecia	Crotone	S.c.a.r.l.
2005	Tecnopolo Spa	Roma	S.p.A.
2005	Toscana Life Science	Siena	Fondazione
2008	Consorzio Area Tech Coroglio	Napoli	Consorzio
2010	ComoNExT	Como	S.p.A.
2011	Sviluppo Campania	Napoli	S.p.A.
2012	OpenZone	Bresso (MI)	S.p.A.
2012	Polo Tecnologico Lucchese	Lucca	S.r.l.
2012	Polo Tecnologico di Pavia	Pavia	S.r.l.
2013	GREAT Campus	Genova	S.p.A. (Genova High Tech)
2013	Polo Meccatronica	Rovereto	S.p.A. (Trentino Sviluppo)
2013	Polo N.E.T.	Crotone	S.c.a.r.l.
2015	Parco Scientifico Tecnologico TECHNOSCIENCE	Roma	S.c.a.r.l.
2017	NOI Techpark Bolzano	Bolzano	S.p.A.

Da tabela *supra*, pode-se extrair, *prima facie*, que há uma quase unanimidade de parques estruturados segundo modelos societários, em suas diversas formas. Contudo, tal dado não se repete no Brasil, uma vez que, segundo dados do Ministério da Ciência, Tecnologia e Inovação (MCTI)[10], até o ano de 2021[11], dos 55[12] parques em operação no Brasil cadastrados junto ao referido ministério e prestaram as informações solicitadas

[10] MCTI, *Parques Tecnológicos do Brasil*, cit., p. 36.
[11] O Ministério da Ciência, Tecnologia e Inovação não divulgou dados mais recentes. A última publicação é a citada no presente trabalho.
[12] MCTI, *Parques Tecnológicos do Brasil*, cit., p. 90. Segundo o Ministério da Ciência, Tecnologia e Inovação, em 2021 existiam 58 parques em operação, contudo 3 não prestaram as informações necessárias para o estudo.

para a divulgação dos dados, em apenas 2 o ente gestor é uma sociedade[13]. Assim, as entidades gestoras seriam Fundações (19 parques), Associações (11 parques), Autarquias (9 parques), Empresas Públicas (7 parques), Organizações Sociais (5 parques), Organizações da Sociedade Civil de Interesse Público (2 parques) e sociedades (2 parques).

Ao individualizar os tipos de entes gestores dos parques na Itália e no Brasil, algumas semelhanças e diferenças iniciam a se destacar. Desse modo, passa-se a analisar tais tipologias, cada uma em relação ao próprio ordenamento jurídico. Por certo, como também destacou Giglio[14], a doutrina muito se debruçou sobre os temas *infra* tratados, razão pela qual a análise realizar-se-á de forma objetiva e sintética, buscando destacar os aspectos teóricos e, eventualmente, alguns pronunciamentos jurisprudenciais sobre alguns aspectos pontuais.

2. A organização jurídica dos parques científicos e tecnológicos italianos.

Como visto no parágrafo anterior, dentre as tipologias de personalidade jurídica escolhida pelas entidades gestoras dos parques científicos e tecnológicos italianos, há uma predominância dos tipos societários, principalmente as *società consortili*, seja de responsabilidade limitada (S.c.a.r.l.) ou por ações (S.c.p.A.). Contudo, ainda que em menor número, existem entes gestores que se apresentam como sociedades por ações (S.p.A.), sociedades de responsabilidade limitada (S.r.l.), bem como consórcios, fundações e um caso de *azienda speciale*.

[13] São eles o Biopark de Toledo, no estado do Paraná, que se constitui como sociedade limitada, e o Sapiens Parque, de Florianópolis, estado de Santa Catarina, cujo ente gestor é uma sociedade anônima. Ressalte-se que dos dados fornecidos pelo Ministério da Ciência, Tecnologia e Inovação, é possível depreender apenas que o Biopark se constitui como sociedade, sendo a informação relativa ao Sapiens Parque de Florianópolis fornecida por C.S. TEIXEIRA - G.S.A. PALMA - R.P.O. MORÉ, *Personalidade Jurídica de Parques Tecnológicos e Científicos Brasileiros*, in *International Journal of Innovation*, VI, 1, 2018, p. 62.
[14] D. GIGLIO, *Estruturação jurídica de ecossistemas de inovação*, cit., p. 53.

2.1. As sociedades por ações.

Antes de iniciar a análise da sociedade por ações, deve-se ressaltar que, segundo Galgano[15], na estrutura do Código Civil italiano, as diversas sociedades formam um sistema composto por uma pluralidade de tipos contratuais[16]. Cada um destes, por sua vez, destina-se a cumprir uma função distinta dentro do sistema econômico no qual se encontra inserido. Nos termos do art. 2249 do Código Civil italiano[17], o sistema societário configura-se como regime fechado, ou seja, às partes é facultado optar entre os diversos tipos societários previstos em lei. Contudo, em função de tal característica, as partes não podem, porém, criar novos tipos de sociedades[18]. Desse modo, segundo o autor[19], ao inadmitir a criação de sociedades atípicas, o dispositivo em questão, de certo modo, impõe uma limitação ao princípio da autonomia contratual. Porém, se por um lado "limita-se" o espectro de liberdade contratual das partes, ao proibir, ainda que não expressamente, a constituição de sociedades atípicas, concede-se às partes a faculdade de escolher entre os diversos tipos de sociedade já previstas e reguladas pelo ordenamento jurídico, conforme melhor convier aos seus interesses pessoais e econômicos.

A primeira observação feita acerca das sociedades por ações[20], distintas pela sigla S.p.A., é que estas se tratam de sociedades de capitais, assim como a sociedade de

[15] F. GALGANO, voce *Società (dir. priv.)*, in *ED*, XLII, 1990, p. 867-868. pp. 865-883.
[16] O contrato de sociedade remete-nos à ideia de contrato plurilateral. Sobre o tema, encaminha-se às obras clássicas de T. ASCARELLI, *Il contratto plurilaterale*, in ID. *Studi in tema di contratti*, Milano, Giuffrè, 1952, pp. 97-180; F. MESSINEO, voce *Contratto plurilaterale e contratto associativo*, in *ED*, X, 1962, pp. 139-166. Para a versão em língua portuguesa da obra de Ascarelli, com as devidas observações feitas pelo autor na publicação italiana (p. 97), vide T. ASCARELLI, *O Contrato Plurilateral*, in ID. *Problemas das sociedades anônimas e direito comparado*, II ed., São Paulo, Saraiva, 1969, p. 255-312
[17] Art. 2249. Tipi di società. «Le società che hanno per oggetto l'esercizio di una attività commerciale devono costituirsi secondo uno dei tipi regolati nei capi III e seguenti di questo titolo. Le società che hanno per oggetto l'esercizio di una attività diversa sono regolate dalle disposizioni sulla società semplice a meno che i soci abbiano voluto costituire la società secondo uno degli altri tipi regolati nei capi III e seguenti di questo titolo. Sono salve le disposizioni riguardanti le società cooperative e quelle delle leggi speciali che per l'esercizio di particolari categorie di imprese prescrivono la costituzione della società secondo un determinato tipo».
[18] Para uma análise das diversas acepções de "tipo societário", vide P. SPADA, *Società di capitali in formazione e società nulla nell'ottica della tipologia delle società*, in M. VIETTI (a cura di), *Le società di capitali a vent'anni dalla riforma Vietti*, Milano, Wolters Kluwer, 2023, pp. 3-4.
[19] F. GALGANO, voce *Società (dir. priv.)*, cit., p. 868.
[20] É bastante vasta a doutrina em matéria sociedades por ações no direito italiano. Dentre as inúmeras obras e contribuições sobre o tema, destaca-se: T. ASCARELLI, *I problemi delle società anonime per azioni*, in *Riv. soc.*, I, 1956, pp. 3-34; G.E. COLOMBO - G.B. PORTALE (dir.), *Trattato*

responsabilidade limitada e as sociedades em comandita por ações[21]. A sociedade por ações, tradicionalmente considerada como o "protótipo" das sociedades de capital[22], apresenta grande evidência na realidade econômica, vez que, segundo Capo[23], existe uma «*tendenza vocazionale*» no uso deste tipo societários por empresas de grandes dimensões.

O tipo societário em questão é caracterizado por cinco elementos: 1. personalidade jurídica; 2. responsabilidade limitada dos sócios; 3. alienabilidade das ações; 4. estrutura corporativa; e 5. primazia dos acionistas[24].

No tocante à personalidade jurídica, a sociedade por ações é considerada pelo ordenamento jurídico como um sujeito de direito. Tal "ente", por sua vez, é formalmente separado das pessoas dos sócios singularmente considerados, sendo a sociedade dotada de uma total autonomia patrimonial[25]. Desse modo, o direito possibilita que a sociedade exerça seu papel como uma entidade separada das várias pessoas que contribuem com diferentes elementos de produção e/ou atuam em seu nome. Para tanto, é o ordenamento jurídico quem estabelece a divisão do patrimônio associado aos seus sócios e define os métodos pelos quais os títulos são concedidos à entidade societária em questão[26].

Em outras palavras, com o reconhecimento da personalidade jurídica ao tipo societário em questão, advindo mediante a inscrição da sociedade no registro das empresas, nos termos do art. 2331 do Código Civil, nasce um novo sujeito de direito. Este é distinto das pessoas dos sócios que o formam. De tal modo, esse novo "sujeito de direitos" responderá pelo adimplemento das obrigações assumidas com todos os seus bens, sejam estes presentes ou futuros[27].

---

delle società per azioni, Torino, UTET, 1988-2004. C. ANGELICI, voce *Società per azioni e in accomandita per azioni*, in *ED*., XLII, 1990, pp. 977-1042; N. ABRIANI - S. AMBROSINI - O. CAGNASSO - P. MONTALENTI (a cura di), *Le società per azioni*, Padova, Cedam, 2010; L. ENRIQUES, voce *Società per Azioni*, in *ED*., annali X, 2017, pp. 958-976 (com ampla bibliografia).

[21] Cf. G.C.M. RIVOLTA, *Diritto delle società: profili generali*, Torino, Giappichelli, 2015, p. 198.

[22] G. CAPO, *La società per azioni. La costituzione e la nullità della società. Le modificazioni statutarie*, Torino, Giappichelli, 2010, p. 2.

[23] G. CAPO, *La società per azioni*, cit., p. 3.

[24] L. ENRIQUES, voce *Società per Azioni*, cit., p. 959.

[25] G. CAPO, *La società per azioni*, cit., p. 28.

[26] L. ENRIQUES, voce *Società per Azioni*, cit., p. 959.

[27] Nesse sentido, R. WEIGMANN, voce *Società per azioni*, in *Diritto on line*, 2013, disponível in <https://www.treccani.it/enciclopedia/societa-per-azioni_(Diritto-on-line)/>.

Da personalidade jurídica atribuída às sociedades por ações, decorre o segundo elemento característico elencado *supra*, ou seja, a responsabilidade limitada dos sócios. Como já reiterado, o tipo societário em análise é caracterizado por uma forte autonomia patrimonial[28], sendo que é o patrimônio da pessoa jurídica que responde pelas obrigações assumidas no desempenhar das atividades econômicas da sociedade. Ou seja, como bem aponta De Angelis[29], a sociedade por ações é um «*un centro autonomo di imputazione giuridica*», o qual se separa tanto dos acionistas quanto dos administradores.

O princípio da responsabilidade limitada dos sócios, positivado pelo art. 2325, comma 1, do Código Civil italiano[30], faz com que estes, denominados acionistas, após a formação da pessoa jurídica, não são responsáveis pelas obrigações assumidas por esta, seguindo o princípio de que cada um é responsável por suas próprias dívidas e não por aquelas imputáveis a terceiros. Esse conceito era frequentemente expresso ao afirmar que os sócios/acionistas gozam de responsabilidade limitada, pois seu compromisso se estende apenas ao cumprimento das contribuições prometidas à sociedade durante a subscrição das ações correspondentes ao capital social[31]. Nesse sentido, Capo[32] defende que o recurso a esse tipo societário consente a vinculação exclusiva do capital investido no momento da fundação ou da participação na sociedade, ficando protegido o patrimônio pessoal de cada sócio dos riscos inerentes à atividade empresarial.

Sempre em termos de responsabilidade patrimonial, cabe destacar, como o faz Weigmann[33], que a sociedade por ações representa um mecanismo jurídico para a distribuição de capital de risco significativo destinado à realização de uma atividade econômica. A restrição da responsabilidade tem como principal finalidade viabilizar o investimento passivo, isto é, a captação de capital de risco do público. Sem essa restrição, não somente cada sócio enfrentaria a ameaça de perder seu próprio patrimônio em caso

[28] Sobre os significados de "autonomia patrimonial" no direito societário, vide G.C.M. RIVOLTA, *Diritto delle società*, cit., pp. 181-183.
[29] L. DE ANGELIS, *Commentario all'art. 2325*, in G. BONILINI - M. CONFORTINI - C. GRANELLI (a cura di), *Codice Civile commentato*, IV ed., Milano, UTET Giuridica, 2012, p. 5479. No memso sentido, G. CAPO, *La società per azioni*, cit., p. 28.
[30] Art. 2325. «*Nella società per azioni per le obbligazioni sociali risponde soltanto la società con il suo patrimonio*».
[31] Cf. R. WEIGMANN, voce *Società per azioni*, in *Dig. Comm*., XIV, 1997, p. 340.
[32] G. CAPO, *La società per azioni*, cit., p. 27.
[33] R. WEIGMANN, voce *Società per azioni*, in *Dig. Comm*., cit., pp. 355-356.

de insolvência da empresa, o que tornaria difícil aceitar a ausência de um papel de controle mínimo na gestão, como também veria consideravelmente reduzida a oportunidade de liquidar seu investimento no mercado[34].

Nas sociedades por ações, segundo Spada[35], a relação social é dividida em partes uniformes, denominadas ações[36]. A palavra "ação" exprime a pretensão do sócio pelo exercício dos direitos ligados a propriedade e participação que estão incorporados no título: ela engloba de maneira concisa o conjunto de direitos, autoridades e obrigações que representam a posição de seu titular dentro da entidade social[37].

As ações podem ser representadas como títulos negociáveis, seguindo as disposições legais para títulos nominativos ou, em situações excepcionais, ao portador. Alternativamente, de acordo com condições legais específicas ou escolha estatutária, as ações da sociedade podem ser registradas através de intermediários autorizados. Esses intermediários cuidam da transferência, impõem restrições e, de diversas maneiras, participam na execução dos direitos do acionista em relação à própria sociedade[38].

As ações, enquanto quota de participação de cada sócio na sociedade – daí estes serem chamados de acionistas – são homogêneas e padronizadas, de modo a conferir aos seus titulares uma uniformidade de direitos[39] nos termos do art. 2348, comma 1, do Código Civil italiano[40].

---

[34] L. ENRIQUES, voce *Società per Azioni*, cit., p. 960.
[35] P. SPADA, *Profili tipologici e articolazioni del modello*, in V. DONATIVI (dir.), *Trattato delle società. II. Società per azioni*, Milano, UTET Giuridica, 2022, p. 11.
[36] Art. 2346. «*La partecipazione sociale è rappresentata da azioni; salvo diversa disposizione di leggi speciali lo statuto può escludere l'emissione dei relativi titoli o prevedere l'utilizzazione di diverse tecniche di legittimazione e circolazione*».
[37] C.M. DE IULIIS, *Commentario all'art. 2343*, in G. BONILINI - M. CONFORTINI - C. GRANELLI (a cura di), *Codice Civile commentato*, cit., p. 5534.
[38] P. SPADA, *Profili tipologici e articolazioni del modello*, cit., p. 11.
[39] Cf. G. CAPO, *La società per azioni*, cit., pp. 34, 108-109; F. FERRARA JR. - F. CORSI, *Gli imprenditori e le società*, XV ed., Milano, Giuffrè, 2011, p. 402. Sobre o princípio da igualdade nas sociedades por ações, vide G. D'ATTORE, *Il principio di eguaglianza tra soci nelle società per azioni*, Milano, Giuffrè, 2007. Para uma visão crítica de tal princípio, vide G.C.M. RIVOLTA, *Diritto delle società*, cit., pp. 232-239.
[40] Art. 2348. «*Le azioni devono essere di uguale valore e conferiscono ai loro possessori uguali diritti*». O texto do art. 2348 vai de encontro com o disposto no art. 46 da diretiva 2012/30/UE 25 ottobre 2012: «Para a aplicação da presente diretiva, as legislações dos Estados-Membros devem garantir um tratamento igual aos acionistas que se encontrem em condições idênticas».

No entanto, embora a regra seja a "igualdade" de direitos conferidos pelas ações aos sócios, a lei permite que sejam criadas categorias de ações com o objetivo de conferir direitos particulares a seus titulares[41], diferentes em relação aos titulares de outros tipos de ação[42]. Segundo Vitali[43], a lei não autoriza a criação de uma classe de ações que consista em apenas uma ação. Mesmo além da interpretação literal, o próprio conceito de categoria sugere a inclusão de várias ações, o que, de forma coerente, implica uma organização em grupo (mesmo que essa classe seja detida por apenas um acionista). Portanto, não seria possível emitir uma única ação especial.

Contudo, tais ações devem conferir isonomia aos titulares da mesma categoria, nos termos do art. 2348, comma 3, do mesmo Código[44]. Ao afirmar a equidade de ações, seja no tocante ao valor destas quanto em relação aos direitos conferidos aos seus titulares, o legislador estabeleceu um "princípio de igualdade" entre as ações, o qual deve ser interpretado de maneira "relativa". A igualdade deve ser garantida pelo estatuto dentro da mesma categoria, composta por ações que garantem direitos iguais, mas distintos (no todo ou em parte) daqueles conferidos por ações de outra categoria. Como resultado, observa-se que, por um lado, as diferentes categorias de ações se distinguem umas das outras em termos dos "direitos distintos" que cada uma delas recebe do estatuto, e, por outro lado, há várias categorias de ações apenas se não houver uma completa e perfeita coincidência entre tais direitos distintos dos demais[45].

E, nesse sentido, característica distintiva das sociedades por ações é a sua tendência "natural" para permitir a circulação das ações, que representam a participação dos acionistas na sociedade. Isso tem o efeito adicional de separar de maneira mais clara o destino da empresa, operando como uma sociedade por ações, dos indivíduos e das

[41] Sobre o argumento em questão, vide M.L. VITALI, *Azioni ordinarie e azioni speciali*, in V. DONATIVI (dir.), *Trattato delle società. II. Società per azioni*, cit., pp. 510-663.
[42] A permissão é expressamente prevista no art. 2348, comma 2, do Código Civil: «*Si possono tuttavia creare, con lo statuto o con successive modificazioni di questo, categorie di azioni fornite di diritti diversi anche per quanto concerne la incidenza delle perdite. In tal caso la società, nei limiti imposti dalla legge, può liberamente determinare il contenuto delle azioni delle varie categorie*».
[43] M.L. VITALI, *Azioni ordinarie e azioni speciali*, cit., pp. 532-533.
[44] Art. 2348. «Tutte le azioni appartenenti ad una medesima categoria conferiscono uguali diritti».
[45] M.L. VITALI, *Azioni ordinarie e azioni speciali*, cit., p. 533.

situações que envolvem a estrutura da própria sociedade[46]. A facilidade de transferência das ações é um contraponto às restrições (geralmente baseadas em decisões da maioria) que regulam a liquidação da empresa: os acionistas não têm a possibilidade de obter o reembolso dos investimentos realizados, mas, em geral, têm a liberdade de sair da empresa ao venderem suas ações a terceiros. Isso reduz a exposição ao risco de comportamentos oportunísticos que poderiam ser realizados pelos controladores. Quando informações públicas suficientes estão disponíveis para avaliar de forma precisa as perspectivas de lucro de uma empresa de capital aberto, a existência de um mercado de ações ativo também atua como um indicador da qualidade da administração da empresa[47].

A organização corporativa das sociedades por ações enseja que a gestão desta seja atribuída a órgãos societários com funções diversas[48]. *In primis*, há uma função de caráter organizativo básico, com o escopo de garantir a continuidade da corporação, além de ser responsável pela renovação periódica de cargos e, se necessário, deliberar sobre modificações no capital social[49]. Há, ainda, uma função de gestão propriamente dita[50] e, por fim, uma função de controle *interna corporis* à própria sociedade[51]. Enquanto a primeira função é atribuída à assembleia, enquanto órgão máximo da sociedade, as demais são atribuídas a órgãos que se organizam de diversas formas[52].

O acionista, singularmente, não é titular de qualquer poder de gestão ou de controle. Contudo, no tocante à participação dos sócios na estrutura administrativa e de controle da sociedade, estes têm o direito de concorrer livremente para compor tais cargos, mediante voto em assembleia[53].

---

[46] L. ENRIQUES, voce *Società per Azioni*, cit., pp. 960-961; C. ANGELICI, *La circolazione della partecipazione azionaria*, in G.E. COLOMBO - G.B. PORTALE (dir.), *Trattato delle società per azioni*, t. 2, Torino, UTET, 1991, p. 101.
[47] L. ENRIQUES, voce *Società per Azioni*, cit., p. 961.
[48] F. FERRARA JR. - F. CORSI, *Gli imprenditori e le società*, cit., p. 469.
[49] F. FERRARA JR. - F. CORSI, *Gli imprenditori e le società*, cit., p. 469.
[50] Nos termos do aart. 2380-bis, comma 1, do Código Civil italiano, «*La gestione dell'impresa si svolge nel rispetto della disposizione di cui all'articolo 2086, secondo comma, e spetta esclusivamente agli amministratori, i quali compiono le operazioni necessarie per l'attuazione dell'oggetto sociale. L'istituzione degli assetti di cui all'articolo 2086, secondo comma, spetta esclusivamente agli amministratori*».
[51] F. FERRARA JR. - F. CORSI, *Gli imprenditori e le società*, cit., p. 469.
[52] F. FERRARA JR. - F. CORSI, *Gli imprenditori e le società*, cit., p. 469.
[53] Sobre tal ponto, vide G.F. CAMPOBASSO, *Diritto delle società*, X ed. (a cura di M. Campobasso), Milano, UTET, 2020, p. 136. Ainda sobre os direitos dos acionistas, vide F. FERRARA JR. - F.

Por fim, tem-se, como característica, a chamada primazia dos acionistas. Sobre o tema, Enriques[54] afirma que os acionistas, por meio dos poderes de seleção e destituição dos administradores conferidos pela assembleia, mantêm os poderes remanescentes de controle efetivamente sobre a sociedade. Além disso, segundo o autor[55], embora dentro dos parâmetros estabelecidos por lei, eles têm o direito de receber os lucros resultantes das atividades do empreendimento social, principalmente na forma de dividendos durante a existência da sociedade ou durante o processo de liquidação, quando o restante total, após a satisfação de débitos perante os credores, é distribuído aos acionistas.

Contudo, o modelo de sociedade por ações cujo centro seja o escopo lucrativo dos sócios não é o único existente. Segundo Enriques[56], diminuição do foco exclusivo no lucro por parte das sociedades por ações, bem como das sociedades em geral, tem ocorrido de maneira gradual e inevitável ao longo de muitas décadas, moldada por leis especiais e mudanças nas abordagens doutrinárias. Um reconhecimento adicional desse processo ocorre atualmente com a introdução das "sociedades *benefit*", nas quais o objetivo de obtenção de lucro não é simplesmente descartado ou substituído[57], mas coexiste com um propósito de "benefício comum"[58].

CORSI, *Gli imprenditori e le società*, cit., pp. 401-405 (em part. 403-405 a respeito dos direitos administrativos).

[54] L. ENRIQUES, voce *Società per Azioni*, cit., p. 962.

[55] L. ENRIQUES, voce *Società per Azioni*, cit., p. 962.

[56] L. ENRIQUES, voce *Società per Azioni*, cit., p. 962.

[57] O que, a nosso ver, descaracterizaria a sociedade como tal, principalmente no tocante às sociedades por ações e de responsabilidade limitada.

[58] Nesse sentido, G. MARASÀ, *Scopo di lucro e scopo e scopo di beneficio comune nelle società benefit*, in *Orizzonti del Diritto Commerciale* (rivista telematica), V, 2, 2017, p. 115. O autor acrescenta que «*il legislatore non sembra instaurare alcuna graduazione tra di essi, cioè non identifica uno dei due scopi come principale e prevalente sull'altro*».

As sociedades *benefit*[59] não são um novo tipo societário. Contudo, são aquelas que, nos termos do art. 1º, comma 376[60], da lei nº. 208, de 28 de dezembro de 2015, ao se envolverem em uma atividade econômica, não se limitam apenas a buscar lucros, mas também têm a intenção de alcançar uma ou mais metas de benefício para a comunidade («*beneficio comune*»[61]). Para tanto, nos termos da lei, tais sociedades devem operar de maneira responsável, sustentável e transparente em relação a pessoas, grupos locais, áreas geográficas, o meio ambiente, patrimônio cultural e social, organizações e associações, bem como outras partes interessadas.

Ressalte-se, porém, que, segundo Angelici[62], metas de benefício para a comunidade, que caracterizam uma sociedade *benefit*, precisam ser especificadas no contrato da empresa. Isso implica que os sócios têm o poder, durante a fase contratual ou através dos procedimentos de alteração, de definir os "propósitos" da empresa. No contexto específico, os sócios podem decidir se acrescentar outra finalidade além da divisão geral de lucros. Adicionalmente, se o interesse social e a missão da empresa estão essencialmente alinhados, o primeiro aspecto fica parcialmente sujeito ao contrato social. Essa influência é parcial porque o objetivo de lucro ainda precisa persistir e coexistir de mãos dadas com a meta de benefício para a comunidade.

---

[59] Sobre as sociedades *benefit*, vide C. ANGELICI, *Società benefit*, in *Orizzonti del Diritto Commerciale* (rivista telematica), V, 2, 2017, pp. 87-98; A. ZOPPINI, *Un raffronto tra società benefit ed enti non profit: implicazioni sistematiche e profili critici*, in B. DE DONNO - L. VENTURA (a cura di), *Dalla* benefit corporation *alla società* benefit, Bari, Cacucci, 2018, pp. 71-80; M. STELLA RICHTER JR. - M.L. PASSADOR - C. SERTOLI, *Tendenze e prospettive delle società benefit*, in *Analisi Giuridica dell'Economia*, XXI, 1, 2022, pp. 213-237; A. DACCÒ, *Le società benefit tra interesse dei soci e interesse dei terzi: il ruolo degli amministratori e i profili di responsabilità in Italia e negli Stati Uniti*, in *Banca, borsa, tit. cred*., XLVI, 1, 2021, pp. 40-71; D. STANZIONE, *Scopo e oggetto dell'impresa societaria sostenibile*, in *Giur. Comm*. XLIX, 6, 2022, pp. 1023-1051; R. CARUSO - A. BALESTRA, *Le società benefit in Italia: tra bene comune e identità*, in *Economia pubblica*, XLIX, 1, 2022, pp. 117-139.

[60] «*Le disposizioni previste dai commi dal presente al comma 382 hanno lo scopo di promuovere la costituzione e favorire la diffusione di società, di seguito denominate "società benefit", che nell'esercizio di una attività economica, oltre allo scopo di dividerne gli utili, perseguono una o più finalità di beneficio comune e operano in modo responsabile, sostenibile e trasparente nei confronti di persone, comunità, territori e ambiente, beni ed attività culturali e sociali, enti e associazioni ed altri portatori di interesse*».

[61] Definido, nos termos do art. 1º. comma 378, "a", como «*il perseguimento, nell'esercizio dell'attività economica delle società benefit, di uno o più effetti positivi, o la riduzione degli effetti negativi, su una o più categorie di cui al comma 376*».

[62] C. ANGELICI, *Società benefit*, cit., p. 90.

2.2. As sociedades de responsabilidade limitada.

Outro tipo societário usado pelos entes gestores dos parques científicos e tecnológicos, como visto *supra*, é a sociedade a responsabilidade limitada, disciplinada do art. 2462 ao art. 2483 do Código Civil italiano.

Trata-se de um tipo societário de capital, assim como a sociedade por ações, no qual somente a sociedade responde, com seu patrimônio, pelas obrigações assumidas, e cujas quotas de participação não são – e não podem ser – ações[63]. Trata-se de um tipo societário bastante destacado pela sua independência em relação às sociedades por ações[64]. Ferrara Jr. e Corsi[65] afirmam que o tipo societário em análise se configura como uma ferramenta versátil, mais ágil em comparação com a sociedade anônima, projetada para se posicionar entre as sociedades de capital e as de pessoas. Segundo os autores[66], por um lado, preserva a natureza coletiva da gestão empresarial com um grau de impessoalidade suficiente para atribuir completamente a empresa à própria entidade societária. Por outro lado, atribui importância à esfera pessoal, ao vínculo entre os membros da sociedade, pressupondo uma participação mais estreita e direta na vida social. Além disso, essa autonomia é reforçada pela considerável liberdade estabelecida nos estatutos para regular as relações internas entre os sócios[67].

Da mesma forma que acontece com a sociedade por ações, a sociedade de responsabilidade limitada assume uma responsabilidade ilimitada pelas suas obrigações, ou seja, responde com todo o seu ativo enquanto sociedade. Isso significa que a sociedade tem uma responsabilidade sem restrições pelas suas dívidas, enquanto os sócios não têm

[63] O. CAGNASSO - M. IRRERA, voce *Società a responsabilità limitata*, in *Dig. Comm*., XIV, 1997, p. 183; R. ARGENZIO, *La partecipazione*, in A. DI AMATO (a cura di), *Le S.R.L. Profili sostanziali e dinamiche processuali*, Padova, CEDAM, 2011, p. 189.
[64] Sobre os diversos perfis de comparação entre as sociedades por ações e as sociedades de responsabilidade limitada, vide M. CIAN, "*Unitarietà" e "disgregabilità" della partecipazione di s.r.l. nelle vicende organizzative*, in *Giuris. Comm*., XLVIII, 3, p. 396-399.
[65] F. FERRARA JR. - F. CORSI, *Gli imprenditori e le società*, cit., p. 875.
[66] F. FERRARA JR. - F. CORSI, *Gli imprenditori e le società*, cit., p. 875.
[67] I. CAPELLI, *Commentario all'art. 2462*, in G. BONILINI - M. CONFORTINI - C. GRANELLI (a cura di), *Codice Civile commentato*, cit., p. 6081.

qualquer tipo de obrigação nesse sentido[68]. Tal princípio foi consagrado pelo art. 2462 do Código Civil italiano, ao prescrever, literalmente, que «nella società a responsabilità limitata per le obbligazioni sociali risponde soltanto la società con il suo patrimonio».

Como já acenado *supra*, as quotas de participação não têm a natureza jurídica de ação, nos termos do art. 2468, comma 1, do Código Civil[69]. Ou seja, a lei não permite que as quotas de participação social na sociedade a responsabilidade limitada sejam representadas por documentos destinados a circular como títulos de crédito de fácil transferência. Em outras palavras, como destaca Argenzio[70], «*non possono formare oggetto di offerta al pubblico di prodotti finanziari*». Essa proibição decorre do princípio personalista que guia a divisão do capital social em partes, e ela constitui um obstáculo importante para a obtenção de grandes quantias de capital de risco. Isso também torna mais difícil a rápida mobilização dos investimentos[71]. O princípio enfatiza com central importância a figura do sócio, conferindo-lhe uma posição de destaque[72]. Este princípio é interpretado no sentido de que as cotas não podem, em nenhum caso, ser representadas por títulos de crédito, uma vez que esses são destinados à circulação. No entanto, é importante destacar que isso não implica que as cotas estejam isentas de documentação, mas sim que tais documentos, embora adequados para registrá-las, não conferirão valor algum à circulação das mesmas. Em vez disso, servirão exclusivamente como meios de prova atestando a participação do sócio[73]. Segundo Revigliono[74], a proibição contida no art. 2468, comma 1, do Código Civil espelha a caracterização da sociedade a responsabilidade limitada como um tipo claramente independente em comparação com a sociedade por ações. Esse formato tem como foco principal atender às demandas das pequenas e médias empresas e, consequentemente, não é concebido para o mercado de capitais.

---

[68] O. CAGNASSO - M. IRRERA, voce *Società a responsabilità limitata*, cit., p. 183. No mesmo sentido, A. GRAZIANI - G. MINERVINI - U. BELVISO - V. SANTORO, *Manuale di diritto commerciale*, XVI ed., Padova, Cedam, 2015, pp. 299-300.

[69] «Le partecipazioni dei soci non possono essere rappresentate da azioni né costituire oggetto di offerta al pubblico di prodotti finanziari».

[70] R. ARGENZIO, *La partecipazione*, cit., p. 189.

[71] Nesse sentido, G. CAMPOBASSO, *Diritto delle società*, cit., p. 561.

[72] R. ARGENZIO, *La partecipazione*, cit., p. 189.

[73] R. ARGENZIO, *La partecipazione*, cit., p. 189.

[74] P. REVIGLIONO, voce *Società a responsabilità limitata*, in *ED.*, Annali V, 2012, p. 1148.

A sociedade de responsabilidade limitada é dotada de algumas características que podem ser consideradas vantagens, em relação aos demais tipos societários de capital. A primeira característica a ser elencada é ligada ao capital social. Nos termos do art. 2463, comma 2, n. 4, do Código Civil[75], o capital social mínimo exigido para a constituição de uma sociedade a responsabilidade limitada é de 10.000 (dez mil) euros[76], ao passo que, em outras sociedades de capital, como a sociedade por ações, a lei exige um capital social mínimo no montante de 50.000 (cinquenta mil) euros[77].

Tal característica se mostra, de fato, uma vantagem em favor da constituição de sociedades de pequeno e médio porte que, muitas vezes, não têm em mãos um montante mais elevado para aporte no início das atividades econômicas. Mostra-se uma vantagem, também, no caso de parques científicos e tecnológicos privados de pequeno e médio porte, os quais não contam, de regra, com recursos públicos no início das atividades, devendo suportar diversas despesas de instalação e gestão na fase inicial.

À exigência de menor capital social exigido para a constituição da sociedade de responsabilidade limitada, Campobasso[78] elenca outro fator de vantagem do tipo societário em questão, sempre em relação aos demais tipos de sociedade, que são os menores custos de constituição. Segundo o autor, as sociedades de responsabilidade limitada são marcadas pela existência de uma estrutura organizativa composta por menos cargos, fazendo com que os custos para a constituição deste tipo de sociedade – somado com o capital social mínimo – sejam muito inferiores se comparados com aqueles previstos para a constituição de uma sociedade por ações.

Outra característica que torna a sociedade de responsabilidade limitada mais vantajosa é a do menor custo de funcionamento em relação aos demais sociedades de capital. Isso porque, o art. 2477, comma 2, do Código Civil[79] prevê a obrigação de se

[75] «*L'atto costitutivo deve essere redatto per atto pubblico e deve indicare*: [...] 4) *l'ammontare del capitale, non inferiore a diecimila euro, sottoscritto e di quello versato*».
[76] Cf. O. CAGNASSO, *La società a responsabilità limitata*, in G. COTTINO (dir.), *Trattato di diritto commerciale*, vol. 5, t. 1, Padova, Cedam, 2007, p. 66.
[77] Nos termos do art. 2327 do Código Civil italiano: «La società per azioni deve costituirsi con un capitale non inferiore a cinquantamila euro».
[78] G. CAMPOBASSO, *Diritto delle società*, cit., p. 563.
[79] «La nomina dell'organo di controllo o del revisore è obbligatoria se la società: a) è tenuta alla redazione del bilancio consolidato; b) controlla una società obbligata alla revisione legale dei conti; c) ha superato per due esercizi consecutivi almeno uno dei seguenti limiti: 1) totale

instituir um órgão de controle apenas em algumas hipóteses, especificamente previstas e, ainda assim, não é obrigatório que tal órgão seja de natureza colegiada, como o *collegio sindacale* previsto para as sociedades por ações[80].

Por fim, outra característica "vantajosa" das sociedades de responsabilidade limitada é a maior flexibilidade administrativa destas. Isso porque, após a reforma de 2003, deu-se uma maior importância à autonomia privada, também no campo do direito societário. Assim, passou-se a permitir que as sociedades de responsabilidade limitada adotassem modelos organizacionais típicos das sociedades de pessoas, mesmo caracterizando-se como sociedades de capital[81].

2.3. As *società consortili*.

Da tabela apresenta *supra*[82], na qual se expressa a modalidade de pessoa jurídica eleita pelos diversos entes gestores de parques científicos e tecnológicos existentes no território italiano, nota-se que um número expressivo destes se constitui como *società consortili*, seja por ações ou de responsabilidade limitada. De fato, foram trazidos ao presente trabalho, de acordo com o elenco feito por Prodi[83] (e com as devidas adaptações já destacadas), que, dos 42 (quarenta e dois) parques elencados, 19 (dezenove) se constituem como *società consortili*. Deste número, 13 (treze) se constituem como *società consortile a responsabilità limitata* (S.c.a.r.l.), e 6 (seis) são *società consortili per azioni* (S.c.p.A.).

As *società consortili* são fatispécies autorizadas pelo art. 2615-ter do Código Civil, o qual prescreve que «*le società previste nei capi III e seguenti del titolo V possono*

dell'attivo dello stato patrimoniale: 4 milioni di euro; 2) ricavi delle vendite e delle prestazioni: 4 milioni di euro; 3) dipendenti occupati in media durante l'esercizio: 20 unità».

[80] P. REVIGLIONO, voce *Società a responsabilità limitata*, cit., p. 1169. Para o último autor, a norma contida no art. 2477, de um lado, define os limites nos quais é obrigatório nomear um síndico e, por outro lado, torna claramente opcional a designação de uma pessoa encarregada de fiscalização (síndico ou revisor) quando os limites especificados não são ultrapassados.

[81] Cf. G. CAMPOBASSO, *Diritto delle società*, cit., p. 563.

[82] Vide §1 deste capítulo.

[83] E. PRODI, *Uno sguardo*, cit., pp. 42-43.

assumere come oggetto sociale gli scopi indicati nell'articolo 2602[84]». Da leitura do dispositivo resulta claro não se tratar de verdadeiros e próprios tipos societários[85], como a sociedade por ações, ou a sociedade de responsabilidade limitada. Tanto que alguns autores preferem chama-las de sociedades *a fini consortili*[86] ou constituídas *a scopo consortile*[87].

Segundo De Sandoli[88], a norma contida no art. 2615-ter do Código Civil explicitamente permite que certos tipos de sociedade escolham ter como seu foco estatutário uma atividade consorcial. Isso implica em uma atividade de natureza mutualista, o que é incompatível com a busca estrita por lucros que as sociedades geralmente têm, principalmente no tocante às sociedades de capital. Isso é válido ao menos quando essa atividade é realizada de acordo com os princípios de mutualidade genuína. Consequentemente, essa regulamentação torna desnecessária a inclusão de cláusulas no documento de criação da empresa ou nos estatutos que abordem a obtenção, distribuição e divisão de lucros.

Nota-se, então, que uma característica fundamental das sociedades consorciadas é a existência de um "escopo mutualístico"[89], o qual enseja a obtenção de um benefício

---

[84] «*Con il contratto di consorzio più imprenditori istituiscono un'organizzazione comune per la disciplina o per lo svolgimento di determinate fasi delle rispettive imprese*».

[85] M. STELLA RICHTER JR., *Tipi di società in cui è ammessa la partecipazione pubblica: note a margine dell'art. 3 TUSP*, in *Studi e Materiali. Quaderni trimestrali. Consiglio Nazionale del Notariato*, VIII, 3/4, 2017, p. 552; M. MALESANI, *Commentario all'art. 2615-ter*, in A. MAFFEI ALBERTI (a cura di), *Commentario breve al diritto delle società*, IV ed., Padova, CEDAM, 2017, p. 1925. *Contra*, E. CUSA, *I tipi di società e le società consortili*, in *Riv. dir. civ.*, LXVIII, 2, 2022, p. 312.

[86] G. MARASÀ, *Le società: profili sistematici e funzione*, in V. DONATIVI (dir.), *Trattato delle società*, t. 1, Milano, UTET Giuridica, 2022, p. 87.

[87] G. FERRI, voce *Consorzi industriali*, in *ED*, IX, 1961, p. 381. Ressalte-se que o autor não se referia especificamente às *società consortili* propriamente, visto que escreveu anteriormente ao advento do art. 2615-ter, com a reforma nos anos 70 do século passado. Contudo, o autor se refere à possibilidade de se respaldar uma prática estabelecida de maneira firme, que envolve a utilização direta das estruturas societárias para a consecução de propósitos consorciais. Nesse sentido, I. DE SANDOLI, *Commentario all'art. 2615-ter*, in G. BONILINI - M. CONFORTINI - C. GRANELLI (a cura di), *Codice Civile commentato*, cit., p. 6789. No mesmo sentido, G. MARASÀ, *Le società senza scopo di lucro*, Milano, Giuffrè, 1984, p. 235.

[88] I. DE SANDOLI, *Commentario all'art. 2615-ter*, cit., p. 6789.

[89] Sobre o escopo mutualístico das *società consortili*, vide L. DE ANGELIS, *Ancora sullo scopo e sulla disciplina delle società consortili*, in *Le Società*, XXXVII, 1, 2018, pp. 34-37; M. NATALE, *Funzione mutualistica, scopo lucrativo e modalità di ''ribaltamento'' di costi e ricavi nelle società consortili*, in *NGCC*, XXI, 1, 2017, pp. 8-9.

entendido em sentido genérico, divergindo, desse modo, do clássico escopo lucrativo das sociedades[90]. No tocante ao escopo mutualístico da *società consortile*[91], deve-se observar que este não impede a obtenção de lucro para investimentos na própria sociedade. Nesse sentido, já se pronunciou a Cassação[92], definindo que o escopo mutualístico, ora em questão, não entra em conflito com o objetivo de lucro, interpretado como a eficiência na administração das atividades conduzidas pelas *società consortili*. Isso significa que a referida sociedade não está impedida de buscar receitas independentes provenientes das atividades com terceiros. Contudo, deve manter o compromisso com o propósito mutualista – incorporado no escopo da sociedade – nas interações internas com as empresas parceiras.

Em outro precedente, mais recente, a mesma Cassação[93] entendeu que o objetivo das *società consortili* continua sendo a operação de uma empresa. No entanto, sua característica distintiva reside no fato de que, apesar de serem originalmente sociedades com escopo de lucro (considerado pela Corte como "lucro objetivo", ou seja, conduzindo

---

[90] C. DE STEFANIS - A. QUERCIA, *Consorzi e società consortili*, III ed., Santarcangelo di Romagna, Maggioli, 2019, p. 56.

[91] A respeito da relação entre *scopo mutualistico* e *scopo consortile*, vide E. CUSA, *Le società consortili con personalità giuridica: fattispecie e frammenti di disciplina*, in *Riv. dir. civ.*, LVII, 4, 2011, pp. 387-389, o qual defende ser o *scopo consortile* uma espécie do gênero escopo mutualístico.

[92] Cass., Sez. Un., 14 giugno 2106, n. 12190. Nos termos da sentença, lê-se que «[…] *lo scopo di mutualità non contraddice allo scopo di lucro, inteso in senso oggettivo come esigenza di economicità della gestione dell'attività svolta dalla società consortile, con la conseguenza che la società consortile ben può conseguire autonomi ricavi dall'attività svolta nei confronti dei terzi, salvo il perseguimento dello scopo mutualistico - assunto nell'oggetto sociale - nei rapporti interni con le imprese consociate* […]». O referido precedente é elencado por A. BUSANI, *Massimario delle operazioni societarie e degli enti non profit. Orientamenti professionali e giurisprudenza*, IV ed., Milano, Wolters Kluwer, 2023, p. 2289. No mesmo sentido, Cass., Sez. Civ. 5, 11 marzo 2021, n. 6836.

[93] Cass. Civ. Sez. I, 20 gennaio 2021, n. 978. *In verbis*: «[…] *l'oggetto delle società consortili, costituite tra imprenditori, è pur sempre l'esercizio di un'impresa, segnatamente di una fase delle imprese consorziate, sebbene la loro peculiarità risieda nel fatto che esse, pur essendo società lucrative (se non altro in termini di cd. lucro oggettivo, ossia di svolgimento di un'attività commerciale secondo criteri economici: cfr. sul tema,* ex multis*, Cass. 6835/2014) e pur potendo svolgere un'autonoma attività commerciale direttamente con i terzi (sia pure in via strumentale e accessoria, pena la perdita della natura consortile), hanno lo scopo non già di realizzare un utile da dividere tra i consorziati, bensì di consentire loro il conseguimento di un vantaggio mutualistico. D'altro canto, la forma societaria non potrebbe essere utilizzata per perseguire solo le funzioni di disciplina dell'attività delle imprese consorziate (come avviene nei cd. consorzi interni), essendo necessario l'esercizio in comune di un'attività economica, che costituisce elemento essenziale del contratto di società*».

atividades comerciais com base em critérios econômicos), e apesar de terem a capacidade de conduzir atividades comerciais independentes diretamente com terceiros (ainda que de forma secundária e instrumental, sob pena de perderem seu caráter consorcial), seu objetivo não é gerar lucro para ser dividido entre os membros do consórcio, mas sim permitir que sejam alcançadas vantagens mútuas. Por outro lado, a estrutura societária não pode ser empregada apenas para cumprir as funções de regulamentação das atividades das empresas consorciadas, uma vez que é necessário compartilhar conjuntamente uma atividade econômica.

Surge, então, a problemática ligada às normas aplicadas às sociedades que assim se configuram. Tal problemática surge no ordenamento jurídico pois a única norma expressa sobre a matéria é o próprio art. 2615-ter do Código Civil, o qual se limita a autorizar que determinados tipos de sociedade possam assumir o escopo consorcial. A exigência de identificar a normativa aplicada à fatispéscie em questão surge devido ao caráter lacônico da norma mencionada. Nota-se, assim, que a questão se resume em esclarecer se as sociedades consorciais estão sujeitas unicamente às disposições relacionadas a consórcios ou se seguem as regulamentações do tipo de sociedade escolhido. Além disso, é preciso determinar se sua regulamentação é resultado de uma interação entre esses dois conjuntos de normas e qual é o equilíbrio entre eles[94].

Parte da doutrina sustenta que, sendo as *società consortili* uma combinação de elementos (uma estrutura organizacional societária e uma função consorcial), deve ser aplicada, pelo menos em modo tendencial, a disciplina societária[95]. Segundo tal visão doutrinária, em geral, é apropriado aderir à estrutura normativa da forma de sociedade utilizada, e isso também leva em conta as razões que levaram ao reconhecimento da utilização de tipos de sociedades para propósitos consorciais. Isso significa proporcionar aos empreendedores a capacidade de atender a esses objetivos através da adoção de uma estrutura jurídica já existente, como a das formas de sociedade (especialmente as sociedades de capital), mais abrangente e detalhada em comparação com a das associações consorciais mencionadas no Título X do Código Civil. Portanto, as únicas discrepâncias regulatórias em relação a sociedades com fins lucrativos deveriam ser

[94] O. CAGNASSO [et al], *Commentario all'art. 2615-ter*, in G. ALPA - V. MARICONDA (a cura di), *Codice Civile commentato*, t. 3, Milano, Wolters Kluwer, 2013, p. 2674. pp. 2673-2686.
[95] I. DE SANDOLI, *Commentario all'art. 2615-ter*, cit., 6791.

aquelas previamente apontadas, relacionadas à causa distinta das sociedades em questão, ou seja, resultantes da utilização de tipos de sociedades para propósitos distintos dos lucrativos[96].

No tocante às *società consortili* que seguem o modelo das sociedades de capital, a causa consorcial pode resultar em exceções às regras reguladoras desse tipo de estrutura, mas sem justificar uma alteração profunda de suas características essenciais. Deve ser lembrado que a causa em questão não pode ser eliminada ou contornada, pois sua incorporação na estrutura social escolhida pelos membros do consórcio introduz uma restrição, pelo menos interna, nas disposições aplicáveis ao tipo específico de sociedade escolhido[97].

Sobre a matéria, a Corte de Cassação[98] já definiu que a aplicação das normas correspondentes ao tipo de sociedade selecionado pelas partes ao constituírem uma *società consortile* (uma sociedade de pessoas ou de capital, excluindo apenas a sociedade simples) precisa ser equilibrada de maneira a harmonizar a natureza lucrativa da estrutura societária, especialmente se for uma estrutura de capital, com o caráter mutualista da empresa. É amplamente aceita a viabilidade da coexistência do propósito mutualista com a intenção de obtenção de lucro[99]. Assim, ao inserir o escopo consorcial dentro de um determinado modelo societário, é possível que isso acarrete exceções às normas reguladoras do tipo societário previamente eleito, conquanto a aplicação dessas normas seja incompatível com aspectos essenciais da dinâmica consorcial. Entretanto, essa abordagem não justifica uma transformação fundamental das características essenciais do tipo societário escolhido, incluindo, por exemplo, no caso de sociedades de responsabilidade limitada, a regra que limita a responsabilidade apenas à sociedade com seus ativos[100].

[96] G. MARASÀ, *Le società: profili sistematici e funzione*, cit., p. 92.
[97] I. DE SANDOLI, *Commentario all'art. 2615-ter*, cit., 6791.
[98] Cass. Civ. Sez. I, 20 gennaio 2021, n. 978 (já citada neste parágrafo).
[99] Como já destacado *infra*, em diferentes posicionamentos da mesma Corte.
[100] A sentença citada faz referências, ainda, neste ponto, a outros pronunciamentos da mesma Corte: Cass. Civ. Sez. V, 24 luglio 2020 n. 15863; Cass. Civ. Sez. V, 28 luglio 2020, n. 16146.

2.4. As fundações.

Vistas as formas societárias escolhidas pela maioria dos entes gestores dos parques científicos e tecnológicos italianos elencados *supra*, passa-se a uma breve análise das fundações, ainda que tal tipo de personalidade jurídica seja usada pela minoria dos parques. A pessoa jurídica em questão encontra-se disciplinada no título II do livro I do Código Civil[101], juntamente com as associações, embora se tratem de pessoas jurídicas de natureza distinta, como se verá.

Segundo Galgano[102], as fundações são entidades coletivas, constituídas por indivíduos (os gestores da fundação), assim como as associações, que empregam um determinado patrimônio com o intuito de concretizar o seu propósito previamente estabelecido. Cavalaglio[103] acrescenta que a existência de um patrimônio destinado ao propósito definido permanece como um atributo essencial da fundação, vital para alcançar os objetivos planejados. Embora nas associações possa haver um patrimônio também, não é apenas um elemento invariável, uma vez que os objetivos podem ser atingidos unicamente através das atividades dos membros. Contudo, quando presente, serve mais como uma garantia para terceiros. O autor defende não se tratar de uma mera coincidência, visto que o art. 27 do Código Civil[104], ao enumerar as razões comuns para a extinção dos dois principais modelos de entidades *no profit*, não menciona a perda do patrimônio, previsto expressamente pelo art. 28 do mesmo Código[105], ao abordar a possível transformação da fundação.

---

[101] No presente trabalho, far-se-á referência apenas à fundação de direito privado. Para os respsctivos entes de direito público, envio a V. SARCONE, *Le fondazioni "pubbliche"*, in *Amministrativ@mente. Rivista di diritto amministrativo*, II, 2012, pp. 1-31.

[102] F. GALGANO, *Trattato di diritto civile*, vol. 1, III ed., Padova, Cedam, 2014, pp. 299-300.

[103] L. CAVALAGLIO, voce *Fondazioni [dir. civ.]*, in *Diritto on line*, 2016, disponível em <https://www.treccani.it/enciclopedia/fondazioni-dir-civ_%28Diritto-on-line%29/>.

[104] Art. 27. «*Oltre che per le cause previste nell'atto costitutivo e nello statuto, la persona giuridica si estingue quando lo scopo è stato raggiunto o è divenuto impossibile. Le associazioni si estinguono, inoltre, quando tutti gli associati sono venuti a mancare*».

[105] Art. 28. «*Quando lo scopo è esaurito o divenuto impossibile o di scarsa utilità, o il patrimonio è divenuto insufficiente, l'autorità governativa, anziché dichiarare estinta la fondazione, può provvedere alla sua trasformazione, allontanandosi il meno possibile dalla volontà del fondatore. La trasformazione non è ammessa quando i fatti che vi darebbero luogo sono considerati nell'atto di fondazione come causa di estinzione della persona giuridica e di devoluzione dei beni a terze persone. Le disposizioni del primo comma di questo articolo e dell'articolo 26 non si applicano alle fondazioni destinate a vantaggio soltanto di una o più famiglie determinate*».

Galgano[106] sustenta que as fundações surgiram, de modo igual às associações, como grupos de pessoas organizadas, nos quais o patrimônio há uma função finalística, ou seja, serve principalmente como um meio para alcançar os objetivos estabelecidos. Tanto associações quanto fundações são exemplos de autonomia privada: ambas são criadas através de atos voluntários, seja por meio de um contrato de associação para a primeira ou um ato de fundação para a última. As atividades que visam realizar esses objetivos – seja aquele compartilhado entre os membros da associação ou o estabelecido pelo fundador da fundação – são ações derivadas de seus documentos de constituição respectivos. O que une associações e fundações pode ser compreendido através do conceito de "ato de organização", ou seja, um ato cuja implementação implica a formação de uma estrutura organizacional.

Segundo Calvo[107], existem algumas subespécies de fundação. A primeira delas seria a chamada fundação *di erogazione*, nas quais são concedidas contribuições direcionadas para pesquisa ou outros fins significativos. São fundações encarregadas de distribuir os recursos gerados pela administração do patrimônio para alcançar os objetivos institucionais[108]. Também há aquelas *d'impresa* as quais se destacam por terem um propósito ego-altruístico, já que a pesquisa conduzida pela organização é voltada para a atividade produtiva praticada pela empresa que a estabeleceu. Há, também, a chamada *impresa di fondazione*, observada em situações nas quais uma fundação não se limita a administrar seus recursos para objetivos de interesse público geral, mas também opera um negócio comercial do qual obtém recursos financeiros a serem destinados, ainda que parcialmente, aos seus próprios propósitos. Contudo, deve-se observar que tal combinação não resultará na transformação da fundação em uma empresa, e tampouco envolverá o uso indevido de personalidade jurídica, conquanto a atividade produtiva seja secundária em relação ao propósito altruísta. Por fim, o autor[109] elenca a *fondazione-holding*, na qual as entidades sob controle repassam os ganhos à fundação líder do grupo. No entanto, é essencial que esta última, por sua vez, redirecione para outra fundação os

[106] F. GALGANO, *Trattato di diritto civile*, cit., p. 300.
[107] R. CALVO, *Manuale di diritto civile*, Padova, Cedam, 2017, p. 32. Ainda, sobre os diversos tipos de fundação, vide A. FUSARO, *Le varianti al tipo fondazione*, in *Notariato*, XXVIII, 1, pp. 57-60.
[108] M. TAGLIABUE, *Fondazioni di erogazione ed enti filantropici: tutela giuridica dei beneficiari indicati dallo statuto*, in *Cooperative e enti non profit*, VIII, 11-12, 2020, p. 17.
[109] R. CALVO, *Manuale di diritto civile*, cit., p. 32.

lucros derivados do patrimônio administrado, para que o propósito socialmente benéfico possa ser alcançado de maneira intermediária.

Vista as subespécies de fundações, deve-se, então, traças algumas linhas acerca do escopo principal de tais entes, elemento central da própria natureza das fundações. Galgano[110] afirma que gama de propósitos possíveis a serem assumidos por uma fundação é mais limitada em comparação com a de uma associação. Esta pode buscar qualquer objetivo de natureza não econômica, desde que não seja proibido individualmente pelo ordenamento jurídico. Por outro lado, uma fundação só pode ser criada para objetivos que demonstrem utilidade pública. É importante notar que as estruturas legais das fundações trazem, ao contrário das associações, um fenômeno visto de forma desfavorável pelos sistemas jurídicos modernos: tais estruturas ensejam que certos ativos sejam submetidos a uma obrigação de finalidade, determinada pelo fundador, de natureza imutável e potencialmente duradoura. Contudo, isso entra em conflito com os princípios de política econômica que orientam as codificações modernas, as quais enfatizam a livre circulação e utilização dos recursos econômicos.

Ainda no tocante ao escopo das fundações, é interessante a abordagem de Roppo[111], ao distinguir as finalidades associativas das fundacionais. Para o autor, as associações têm como objetivo alcançar metas e interesses próprios dos indivíduos associados que a instituíram, representando fundamentalmente um instrumento voltado para atendê-los. Dessa forma, os associados têm controle sobre a associação: a vontade dos membros, expressa durante as reuniões, direciona suas atividades por meio da seleção e supervisão dos administradores, podendo até mesmo determinar seu encerramento. Em contrapartida, a fundação busca propósitos externos não alinhados com os objetivos das pessoas que a estabeleceram, indo além e abrangendo interesses mais amplos. Portanto, ela não serve como uma ferramenta voltada para o fundador e seus interesses, da mesma forma que a associação serve para seus membros.

[110] F. GALGANO, *Trattato di diritto civile*, cit., pp. 313-314.
[111] V. ROPPO, *Diritto privato*, IV ed., Torino, Giappichelli, 2016, p. 162.

No tocante ao ato de constituição da fundação, deve-se, antes de tudo, destacar que se trata de um ato unilateral[112], característica essa que permanece inalterada mesmo quando a fundação é instituída por dois ou mais fundadores[113]. A fundação, nos termos do art. 14 do Código Civil[114], pode ser criada mediante ato *inter vivos* ou *mortis causa*, determinando a Lei, no primeiro caso, a forma de ato público. No caso de fundação criada por testamento, o ato, obviamente, será eficaz somente com a morte do fundador, como toda as disposições *mortis causa*[115]. No seu conjunto, o ato de fundação se configura como um ato unilateral pelo qual o fundador estabelece um propósito específico, organiza a estrutura que será responsável por concretizá-lo e, em seguida, provê os recursos patrimoniais necessários. Esse último ato de disposição de bens, chamado "ato de dotação", integra, também, o ato de fundação, ainda que possa estar em um documento separado[116].

A unilateralidade do ato de fundação já foi proclamada, também, pela Cassação, com a pronúncia n. 16409 de 04 de julho de 2017[117]. A Corte, assumindo claramente a

---

[112] P. RESCIGNO, voce *Fondazione (dir. civ.)*, in *ED*, XVII, 1968, p. 801; E. DEL PRATO, *I regolamenti privati*, Milano, Giuffrè, 1988, p. 329; G. IORIO, *Commentario all'art. 14*, in G. BONILINI - M. CONFORTINI - C. GRANELLI (a cura di), *Codice Civile commentato*, cit., p. 60.

[113] P. RESCIGNO, *Negozio privato di fondazione e atto amministrativo di riconoscimento*, in *Giur. it.*, I, 1968, p. 1358; G. IORIO, *Commentario all'art. 14*, cit., p. 60.

[114] Art. 14. «*Le associazioni e le fondazioni devono essere costituite con atto pubblico. La fondazione può essere disposta anche con testamento*».

[115] F. GALGANO, *Trattato di diritto civile*, cit., p. 309.

[116] F. GALGANO, *Trattato di diritto civile*, cit., p. 309.

[117] Cass. Civ. Sez. II, 04 luglio 2017, n. 16409. Nos termos do julgado, trata-se de ato unilateral «[...] *mediante il quale il fondatore enuncia un determinato scopo, predispone la struttura organizzativa che dovrà provvedere alla sua realizzazione, e fornisce i mezzi patrimoniali necessari al conseguimento dello scopo enunciato. Si intende perciò superata la ricostruzione che propende per la distinzione tra atto di fondazione e atto di dotazione, intesi come negozio principale e negozio accessorio, distinzione che aveva altresì indotto a considerare il trasferimento patrimoniale attuato con l'atto di dotazione come un'istituzione di erede, o un legato, se l'atto di fondazione sia contenuto in un testamento, ovvero quale donazione, se la fondazione venga costituita per atto tra vivi* […] *L'atto di fondazione è, quindi, ad un tempo, atto di disposizione patrimoniale, mediante il quale il fondatore si spoglia della proprietà di beni che assoggetta ad un vincolo di destinazione allo scopo; nonchè atto di organizzazione della struttura preordinata alla realizzazione dello scopo stesso.* [...] *L'atto costitutivo della fondazione ha, pertanto, sempre la struttura di negozio unilaterale, e non di contratto, rilevando, tuttavia, rispetto ad esso ad substantiam il requisito formale ex art. 14 c.c. L'indispensabilità della solennità del titolo costitutivo (atto pubblico inter vivos o testamento) voluta dal legislatore discende, secondo quanto sostenuto in dottrina, dalla similitudine causale con la donazione, essendo anche il negozio di fondazione rivolto ad operare un'attribuzione patrimoniale ad un soggetto senza ricevere alcun corrispettivo*». Para uma análise da sentença, vide E. FERNANDES, *Note a margine di Cass., II Sez. Civ., 4 luglio 2017, n. 16409, in tema di natura e forma dell'atto*

posição de Galgano mencionada *supra*[118], afirmou que o ato de fundação, portanto, desempenha um papel duplo. Por um lado, é um ato de transferência de bens, no qual o fundador abre mão da propriedade de bens, os quais ele sujeita a um compromisso para um propósito específico. Por outro, é um ato de organização da estrutura que será usada para alcançar esse mesmo propósito. Segundo a Corte, o ato é sempre de natureza unilateral, e não contratual, mas ainda assim deve cumprir a formalidade exigida pelo art. 14 do Código Civil. A obrigação de usar um documento formal (um ato público, se a fundação é constituída por ato *inter vivos* ou um testamento), conforme determinado pelo legislador, deriva da semelhança causal com uma doação, pois o ato de fundação também busca transferir bens para um beneficiário sem receber qualquer compensação em troca.

Interessa, por fim, destacar que há, sobre as fundações, um controle por parte da autoridade governativa, *ex vi* do art. 25, comma 1, do Código Civil[119]. Trata-se de um controle de legitimidade, pois o relevante para a intervenção da autoridade é a eventual transgressão das normas jurídicas. Isso porque se trata de uma entidade privada, e a Administração Pública não tem a autoridade para impor orientações diretas para alcançar objetivos públicos[120]. Tal controle imposto pela Lei, exercitado pelas autoridades descritas no art. 5, do D.P.R n. 361, de 10 de fevereiro de 2000[121], se justifica em função da falta, dentro das fundações, de órgãos internos de monitoramento designados para avaliar se a atividade de administração está alinhada com o propósito da entidade[122].

---

costitutivo di fondazione, in *Comparazione e diritto civile*, 2017, disponível in <https://www.comparazionedirittocivile.it/data/uploads/colonna%20sinistra/11.%20note%20commenti,%20rassegne%20e%20recensioni/2.%20persone%20note/ncr_fondazione2017.pdf>.

[118] F. GALGANO, *loc. cit.*.

[119] «*L'autorità governativa esercita il controllo e la vigilanza sull'amministrazione delle fondazioni; provvede alla nomina e alla sostituzione degli amministratori o dei rappresentanti, quando le disposizioni contenute nell'atto di fondazione non possono attuarsi; annulla, sentiti gli amministratori, con provvedimento definitivo, le deliberazioni contrarie a norme imperative, all'atto di fondazione, all'ordine pubblico o al buon costume; può sciogliere l'amministrazione e nominare un commissario straordinario, qualora gli amministratori non agiscano in conformità dello statuto o dello scopo della fondazione o della legge*».

[120] «*Le funzioni amministrative già attribuite all'autorità governativa dalle norme del capo II, titolo II, libro I del codice civile, sono esercitate dalle prefetture ovvero dalle regioni o dalle province autonome competenti*».

[121] G. IORIO, *Commentario all'art. 14*, in G. BONILINI - M. CONFORTINI - C. GRANELLI (a cura di), *Codice Civile commentato*, cit., p. 97.

[122] R. CALVO, *Manuale di diritto civile*, cit., p. 40.

3. A organização jurídica dos parques científicos e tecnológicos no Brasil.

Uma vez visto os conceitos e principais aspectos dos tipos de pessoas jurídicas mais assumidos pelos entes gestores dos parques científicos e tecnológicos italianos, passa-se a fazer o mesmo estudo a respeito da estrutura jurídica dos entes gestores dos parques brasileiros. Dos números apresentados pelo Ministério da Ciência, Tecnologia e Inovação brasileiro (MCTI)[123] e trazidos no início deste capítulo[124], ao contrário da realidade italiana, na qual prevalece a matriz societária nos parques (independente se S.p.A., S.r.l., S.c.a.r.l., ou S.c.p.A.), no Brasil esta encontra-se presente na minoria dos parques[125]. No cenário brasileiro, há uma predominância da matriz não societária, estruturando-se os parques, principalmente, como fundações (19 parques), associações (11 parques) e autarquias (9 parques). Contudo, também há a presença de empresas públicas (7 parques), organizações sociais (5 parques), e, de forma minoritária, Organizações da Sociedade Civil de Interesse Público (2 parques) e sociedades (2 parques)[126].

Cabe ressaltar que Giglio[127] faz uma classificação das diversas tipologias de entes gestores presentes no cenário brasileiro como formas estatais e não estatais de organização. Dentre as primeiras, o autor classifica as autarquias, fundações públicas, consórcio público, fundação governamental de direito privado e empresas estatais. Já dentre as formas não governamentais, o autor elenca as organizações sociais, organizações da sociedade civil de interesse público (OSCIP), associações e fundações privadas.

Deve-se destacar que Giglio[128] traz uma ressalva da doutrina no tocante a formas jurídicas como fundações públicas, sociedades de economia mista e empresas públicas – as quais podem ser enquadradas sempre como formas governamentais de organização.

[123] MCTI, *Parques Tecnológicos do Brasil*, cit., p. 36.
[124] Vide *supra*, o §1 deste capítulo.
[125] Segundo o MCTI [*Parques Tecnológicos do Brasil*, cit., p. 36], dos parques em funcionamento no Brasil até o final de 2021, em apenas 2 (dois) o ente gestor se configura como sociedade.
[126] Os números ora destacados já foram apresentados no §1 deste trabalho. Contudo, é conveniente e elucidativo repeti-los neste ponto.
[127] D. GIGLIO, *Estruturação jurídica de ecossistemas de inovação*, cit., pp. 54-82.
[128] D. GIGLIO, *Estruturação jurídica de ecossistemas de inovação*, cit., p. 55.

Segundo o autor, parte da doutrina destaca que tais modelos, para além da necessidade de receber investimentos diretos por parte das autoridades estatais durante sua fundação, poderiam não apresentar a flexibilidade essencial para uma gestão eficaz e efetiva dos parques. Isso poderia resultar em um desempenho insatisfatório em um campo que requer decisões ágeis. O autor[129] ressalta que no setor tecnológico é comum ocorrerem transformações de maneira veloz, assim, seria problemático a escolha de determinadas formas organizacionais que exigissem procedimentos burocráticos e não tão céleres, como, por exemplo, no caso de licitação para a contratação de serviços de internet, indispensável para a condução das atividades dos parques.

Passa-se, pois, ao estudo de tais entidades à luz do direito brasileiro, apontando algumas semelhanças com os mesmos institutos existentes no direito italiano, como as fundações. Estas serão analisadas de forma um pouco mais aprofundada, em relação às demais entidades, visto ser o tipo de pessoa jurídica mais usado pelos entes gestores. Os demais tipos serão apresentados de forma mais sintética, buscando criar uma visão objetiva e clara da natureza do instituto. A análise não seguirá, como o faz Giglio, de acordo com a natureza jurídica do ente gestor, mas, sim, procederá de acordo com a difusão do tipo no cenário brasileiro, iniciando pelos tipos de entidade gestor mais usados.

3.1. As fundações.

Inicia-se uma análise sintética das fundações no direito brasileiro, uma vez que se trata do tipo de organização jurídica mais usada pelos entes gestores dos parques científicos e tecnológicos no Brasil. Tal pessoa jurídica de direito privado, definida como tal pelo art. 44, III, do Código Civil brasileiro[130], é regulamentada, no mesmo Código, do art. 62 ao art. 69.

[129] D. GIGLIO, *Estruturação jurídica de ecossistemas de inovação*, cit., p. 55, nt. 22.
[130] Art. 44. «São pessoas jurídicas de direito privado: [...] III - as fundações». Sobre o Código Civil brasileiro de 2002, com um histórico do «*tempo di gestazione*» da lei desde a década de 70, e som as linhas guias que nortearam a sua aprovação, vide P. CARBONE, *Il nuovo Codice Civile brasiliano. Legge n. 10406 del 10 gennaio 2002. Aggiornata alla legge n. 13792 del 3 gennaio 2019*, Milano, Wolters Kluwer, 2019, pp. 7-16.

Pereira[131] sustenta que a fundação representa um notável exemplo de abstração no âmbito jurídico, ao capacitar a atribuição de personalidade a uma entidade concebida através de «vontade heterônoma». Para o autor, enquanto compartilha semelhanças com sociedades e associações em termos de efeitos da personificação, a fundação se diferencia essencialmente na sua formação, que não provém, ao contrário das outras duas, da união orgânica de indivíduos naturais. Um elemento importante presente nas fundações é a vontade do fundador, a qual, segundo Pontes de Miranda[132], mantém sua relevância, já que a expressão dessa vontade entra no mundo jurídico e permanece em vigor desde o momento da criação institucional, gerando efeitos desde então.

A doutrina, a partir de uma exegese do próprio art. 62, *caput*, do Código Civil[133], define a fundação como um conjunto de bens, com um propósito específico, ao qual a lei concede *status* legal como uma entidade com personalidade jurídica[134]. Segundo Nery Jr. e Andrade Nery[135], enquanto nas sociedades civis e comerciais existe a união de indivíduos, nas fundações ocorre a reunião de recursos, direcionados a um propósito específico. Os três elementos fundamentais das fundações são o conjunto de bens, a personificação e o propósito. A fundação, então, segundo os autores, é definida como um patrimônio com identidade, orientado para um objetivo. Ou seja, trata-se da confirmação de personalidade jurídica a um patrimônio, que é deliberadamente destinado por vontade humana a um propósito de cunho social[136].

---

[131] C.M.S. PEREIRA, *Instituições de direito civil – Volume I – Introdução ao direito civil. Teoria geral do direito civil*, XXX ed., Rio de Janeiro, Forense, 2017, p. 299.
[132] F.C. PONTES DE MIRANDA, *Tratado de direito privado – Tomo I – Introdução. Pessoas físicas e jurídicas*, III ed., Rio de Janeiro, Borsoi, 1970, p. 442.
[133] Art. 62. «Para criar uma fundação, o seu instituidor fará, por escritura pública ou testamento, dotação especial de bens livres, especificando o fim a que se destina, e declarando, se quiser, a maneira de administrá-la». Em língua italiana, na tradução feita por P. CARBONE, *Il nuovo Codice Civile brasiliano*, cit., p. 35: «*Per creare una fondazione, il suo istituente farà, per atto pubblico o testamento, dotazione speciale di beni liberi, specificando il fine a cui sono destinati, e dichiarando, qualora lo desidera, le modalità di amministrarla*».
[134] N. DUARTE, *Capítulo III – Das fundações*, in C. PELUSO (coord.), *Código Civil comentado: doutrina e jurisprudência*, XII ed., Barueri, Manole, 2018, p. 64.
[135] N. NERY JR. - R.M. ANDRADE NERY, *Instituições de direito civil*, vol. 1, II ed., São Paulo, Revista dos Tribunais, 2019, p. 77.
[136] C.M.S. PEREIRA, *Instituições de direito civil*, cit., p. 299.

A fundação, assim como no direito italiano, também é constituída por ato exclusivamente unilateral[137] (escritura pública[138]) ou por testamento, nos termos do art. 62, *caput*, do Código Civil. É interessante o observado por Pontes de Miranda[139], segundo o qual mesmo que o ato de estabelecimento da fundação seja realizado por múltiplas pessoas. Isso porque, tal "ato coletivo", mesmo originado de várias pessoas, não projeta esses indivíduos para o futuro. Ou seja, a coletividade de um ato de fundação composto por mais de um fundador se encerra no momento da instituição da entidade. Embora o interprete possa ficar tentado, quando se trata de um "ato coletivo" de fundação, em interpretá-lo como um "contrato plurilateral", não haveria, a nosso ver, qualquer elemento capaz de classificá-lo como tal, pois faltam as prestações recíprocas entre as partes, existentes nos citados contratos.

No tocante ao escopo da fundação, deve-se antes de tudo dizer que se trata de um elemento de vital importância para a fundação, pois, segundo Saad Diniz[140], representa a concretização da vontade do fundador ao instituir a entidade. Além disso é o elemento responsável por definir o "fio condutor" da fundação. Nota-se que o legislador brasileiro foi mais restritivo em relação ao legislador italiano. Isso porque, embora os escopos fundacionais, no direito italiano, sejam mais reduzidos do que os perseguidos por uma

[137] Também a jurisprudência reconhece que o ato de fundação é de natureza unilateral. Nesse sentido, já se pronunciou o Superior Tribunal de Justiça (STJ), ao julgar o recurso especial (REsp) n. 1409199: «As fundações privadas são pessoas jurídicas instituídas por particular, por ato unilateral e irrevogável, por meio de escritura pública ou testamento, com dotação especial de bens livres para determinada finalidade, sendo regidas exclusivamente pelo Direito Civil» (STJ, Quarta Turma, *REsp 1409199/SC*, rel. Luis Felipe Salomão, j. 10-03-2020, P. DJe. 04-08-2020). Convém sublinhar que recurso especial, no direito brasileiro, é o recurso dirigido ao Superior Tribunal de Justiça contra decisão proferida pelos Tribunais Regionais Federais ou pelos Tribunais de Justiça dos estados ou do Distrito Federal. Sinteticamente, o recurso é cabível, nos termos do art. 105, III, da Constituição Federal, quando a decisão violar dispositivo de lei federal ou der à lei federal interpretação diversa daquela atribuída ao mesmo dispositivo por outra corte de igual grau ou de grau superior. Sobre o recurso especial, vide C.R. DINAMARCO - B.V. CARRILHO LOPES, *Teoria geral do novo processo civil*, cit., pp. 214-217.

[138] Para um conceito de escritura pública, vide V.F. KÜMPEL, *Tratado notarial e registral*, vol. 3, II ed., São Paulo, YK, 2022, p. 232. Segundo o autor, trata-se de um «instrumento público lavrado por tabelião em seu livro de notas com a finalidade de adquirir, resguardar, transferir, modificar ou extinguir ato, ato-fato ou negócio jurídico, sendo dotada de fé-pública e apta a fazer prova plena. Trata-se de um instrumento público voltado à juridicização da manifestação de vontade de sujeitos, conservada permanentemente em notas do tabelião».

[139] F.C. PONTES DE MIRANDA, *Tratado de direito privado*, cit., p. 442.

[140] G. SAAD DINIZ, *Direito das fundações privadas*, II ed., São Paulo, Lemes e Cruz, 2007, p. 97.

associação[141], o legislador italiano não criou um rol taxativo de objetivos possíveis para uma fundação, como o fez o legislador brasileiro, ao criar um *numerus clausus* no parágrafo único do art. 62. Assim, nos termos da norma, a fundação poderá constituir-se unicamente com escopo de assistência social; cultura, defesa e conservação do patrimônio histórico e artístico; educação; saúde; segurança alimentar e nutricional; defesa, preservação e conservação do meio ambiente e promoção do desenvolvimento sustentável; pesquisa científica, desenvolvimento de tecnologias alternativas, modernização de sistemas de gestão, produção e divulgação de informações e conhecimentos técnicos e científicos; promoção da ética, da cidadania, da democracia e dos direitos humanos; e atividades religiosas. Deve-se ressaltar que, na redação original, a lei era ainda mais restritiva, permitindo somente a constituição de fundações com finalidades religiosas, morais, culturais ou assistenciais. Porém, em 2015, com a lei n. 13.151, o rol foi expandido, passando a incluir outros objetivos de importante interesse social[142].

Dentre as novas finalidades trazidas pela lei n. 13.151/2015, destaca-se a possibilidade de se instituir uma fundação com escopo de pesquisa científica, desenvolvimento de tecnologias alternativas, modernização de sistemas de gestão, produção e divulgação de informações e conhecimentos técnicos e científicos. Desse modo, vê-se que os parques científicos e tecnológicos se enquadram em tal finalidade, daí porque as fundações, de direito público ou privado, podem ser gestoras de parques, nos mesmos moldes que as associações[143]. Ressalte-se que tal enquadramento possibilita a contratação da fundação enquanto gestora do parque pela administração pública dispensando-se o processo licitatório, nos termos do art. 24, XIII[144], da lei n. 8.666, de 21

[141] Nesse sentido, V. ROPPO, *Diritto privato*, cit., p. 162.
[142] Nesse sentido, vide V.F. KÜMPEL, *Tratado notarial e registral*, vol. 4, I ed., São Paulo, YK, 2017, p. 645.
[143] D. GIGLIO, *Estruturação jurídica de ecossistemas de inovação*, cit., p. 65.
[144] Art. 24. «É dispensável a licitação: [...] XIII - na contratação de instituição brasileira incumbida regimental ou estatutariamente da pesquisa, do ensino ou do desenvolvimento institucional, ou de instituição dedicada à recuperação social do preso, desde que a contratada detenha inquestionável reputação ético-profissional e não tenha fins lucrativos».

de junho de 1993, bem como do art. 75, IV, "d", e XV, da lei n. 14.133, de 1º de abril de 2021[145].

Assim como no direito italiano, as fundações, no Brasil, também estão sujeitas a um controle de um órgão do Estado. Contudo, o ordenamento jurídico brasileiro atribui tal função de vigilância ao Ministério Público, enquanto *custus legem*, nos termos do art. 66, *caput*, do Código Civil[146]. Segundo Kümpel[147], o "poder-dever"[148] de vigilância do Ministério Público sobre as fundações justifica-se pelo interesse social característico do escopo das fundações. Ressalte-se que a supervisão do Ministério Público não se restringe a assuntos estatutários. A legislação estipula que o *Parquet* tem a responsabilidade de "cuidar" das fundações. Isso implica que sua intervenção abrange a supervisão da gestão, inclusive para iniciar o processo de remoção de diretores que se desviem de seus objetivos ou conduzam a uma administração prejudicial[149].

Ressalte-se, por fim, que existem também fundações públicas, definidas pelo art. 5º, IV, do Decreto-Lei n. 200, de 25 de fevereiro de 1967, como

> [...] entidade dotada de personalidade jurídica de direito privado, sem fins lucrativos, criada em virtude de autorização legislativa, para o desenvolvimento de atividades que não exijam execução por órgãos ou entidades de direito público, com autonomia administrativa, patrimônio próprio gerido pelos respectivos órgãos de direção, e funcionamento custeado por recursos da União e de outras fontes.

Grande discussão se dá na doutrina quanto à natureza jurídica de tais fundações, se de direito público, dada sua instituição pelo Estado, ou de direito privado, dada a

---

[145] Art. 75. «É dispensável a licitação: [...] IV - para contratação que tenha por objeto: [...] d) transferência de tecnologia ou licenciamento de direito de uso ou de exploração de criação protegida, nas contratações realizadas por instituição científica, tecnológica e de inovação (ICT) pública ou por agência de fomento, desde que demonstrada vantagem para a Administração; [...] XV - para contratação de instituição brasileira que tenha por finalidade estatutária apoiar, captar e executar atividades de ensino, pesquisa, extensão, desenvolvimento institucional, científico e tecnológico e estímulo à inovação, inclusive para gerir administrativa e financeiramente essas atividades, ou para contratação de instituição dedicada à recuperação social da pessoa presa, desde que o contratado tenha inquestionável reputação ética e profissional e não tenha fins lucrativos».
[146] Art. 66. «Velará pelas fundações o Ministério Público do Estado onde situadas». Em italiano, traduzido por P. CARBONE, *Il nuovo Codice Civile brasiliano*, cit., p. 36: «*Vigila sulle fondazioni il Pubblico Ministero dello Stato in cui sono situate*».
[147] V.F. KÜMPEL, *Tratado notarial e registral*, vol. 4, cit., p. 645.
[148] Sobre a ideia de "poder-dever" da atividade fiscalizadora do Ministério Público sobre as fundações, STJ, Primeira Turma, *REsp 776549/MG*, rel. Luiz Fux, j. 15-05-2007, P. DJ. 31-05-2007, p. 346.
[149] N. DUARTE, *Capítulo III*, cit., p. 65.

natureza privada das fundações[150]. Desse modo, surgem duas correntes doutrinárias: a primeira, defende que a lei de criação da fundação pode atribuir a esta natureza jurídica de direito público ou de direito privado, sendo a primeira uma espécie de autarquia[151]. Já a segunda corrente defende que a fundação, ainda que instituída pelo Estado, terá sempre natureza jurídica de direito privado.

Dentre os defensores da primeira posição, Di Pietro[152] defende que, ao estabelecer uma fundação, o Poder Público tem o poder de conferir-lhe personalidade jurídica, seja de direito público ou privado. Isso decorre da clara possibilidade de aplicar, no âmbito do direito público, a mesma diferenciação evidente no Código Civil de 1916, mantida pelo Código Civil vigente, entre as duas variantes de pessoas jurídicas de direito privadas, nomeadamente associações e sociedades de um lado, e fundações de outro[153].

Já entre os que sustentam a segunda posição, Carvalho Filho[154] reputa estranho uma fundação estabelecida pelo Estado ser considerada como uma entidade de direito público, especialmente quando se considera que a intenção do Poder Público ao recorrer a esse tipo de entidade de direito privado é permitir uma maior flexibilidade na execução de atividades sociais, exatamente da mesma natureza das fundações criadas por privados. Além disso, é, segundo o autor, parece confuso e aparentemente contraditório categorizar as fundações públicas como uma subcategoria das autarquias. Se uma entidade é dotada de personalidade jurídica de direito público e apresenta todos os elementos que caracterizam as autarquias, seria mais coerente não a classificar como fundação, mas sim como autarquia.

A definição da natureza jurídica da fundação, no caso, encontra sua importância pois determinará o regime jurídico a qual esta estará sujeita. Contudo, mesmo que for

---

[150] Não se entrará no mérito da discussão, apenas se enunciará as posições doutrinárias acerca da matéria.
[151] Sobre as autarquias, vide *infra* o §. 3.3 deste capítulo.
[152] M.S.Z. DI PIETRO, *Direito administrativo*, XXXI ed., Rio de Janeiro, Forense, 2018, p. 595.
[153] Tal posição foi adotada pela jurisprudência tanto do Supremo Tribunal Federal (STF), quanto do Superior Tribunal de Justiça (STJ). Nesse sentido, STF, Tribunal Pleno, *RE 716378/SP*, rel. Dias Toffoli, j. 07-08-2019, P. DJe. 30-06-2020; STF, Tribunal Pleno, *RE 101126/RJ*, rel. Moreira Alves, j. 24-10-1984, P. DJ. 01-03-1985; STJ, Quarta Turma, *REsp 1409199/SC*, rel. Luis Felipe Salomão, j. 10-03-2020, P. DJe. 04-08-2020 (já citado *supra*).
[154] J.S. CARVALHO FILHO, *Manual de direito administrativo*, XXXII ed., Rio de Janeiro, Atlas, 2018, p. 622.

atribuída natureza jurídica de direito privado à fundação instituída pelo poder público, o regime jurídico estará sujeito a derrogações de direito público[155].

3.2. As associações.

Após ter traçado algumas linhas acerca das fundações, segundo o ordenamento jurídico brasileiro, passa-se ao segundo modelo jurídico mais usado pelos entes gestores dos parques científicos e tecnológicos no Brasil. As associações são agrupamentos bastante simples, sendo regidas, no direito brasileiro, no Código Civil, imediatamente antes das fundações, do art. 53 ao art. 61, baseando-se no direito fundamental de associação, previsto no art. 5º, XVII[156], da Constituição Federal[157].

A definição é dada pelo próprio Código Civil, no art. 53[158]. Assim, pode-se definir as associações como uma união de pessoas organizadas para fins lícitos e de natureza não econômica.

Embora o conceito legal de associação imponha que esta não possa ter uma natureza econômica, tal determinação não pode ser interpretada de forma restritiva. Isso porque, como aponta Tartuce[159], a palavra "econômica", como expresso no dispositivo legal, é dotada de polissemia, podendo significar uma atividade tanto de natureza lucrativa quanto produtiva. Desse modo, nota-se que é consentido às associações o desenvolvimento de atividade econômica, desde que esta não seja de caráter lucrativo[160].

---

[155] Nesse sentido, é como definiu o Supremo Tribunal Federal no julgamento do recurso extraordinário (RE) 716378, citado *supra*.
[156] «É plena a liberdade de associação para fins lícitos, vedada a de caráter paramilitar».
[157] Nesse sentido, V.F. KÜMPEL, *Tratado notarial e registral*, vol. 4, cit., p. 606.
[158] «Constituem-se as associações pela união de pessoas que se organizem para fins não econômicos». Na tradução de P. CARBONE, *Il nuovo Codice Civile brasiliano*, cit., p. 33: «*Le associazioni si costituiscono attraverso l'unione di persone che si organizzano per fini non economici*».
[159] F. TARTUCE, *Manual de direito civil*, XIII ed., Rio de Janeiro, Método, 2023, p. 322.
[160] Nesse sentido, é o enunciado nº. 534, da IV Jornada de Direito Civil do Superior Tribunal de Justiça e do Conselho da Justiça Federal, de 2013. *In verbis*: «As associações podem desenvolver atividade econômica, desde que não haja finalidade lucrativa». Para a justificativa do enunciado, vide o site do Conselho da Justiça Federal: <https://www.cjf.jus.br/enunciados/enunciado/145>.

Contudo, embora possam exercer atividade econômica, podendo, inclusive, solicitar recuperação judicial em casos de crise financeira[161], o resultado de tal atividade não pode ser distribuído entre os associados. O Superior Tribunal de Justiça (STJ), ao julgar o agravo interno[162] (AgInt) no pedido de tutela provisória (TP) n. 3654[163], entendeu que diversas associações civis (portanto, sem fins lucrativos) criam uma estrutura praticamente análoga à de uma empresa, sem, contudo, distribuir o "lucro" da atividade entre os associados, mas, sim, revertendo-os em benefício da própria associação.

Como bem ressaltado por Giglio[164], é perfeitamente possível que uma associação seja gestora de um parque científico e tecnológico. Isso porque, não há óbice legal para que os parques tenham receitas como resultado de sua atividade, não se confundindo com lucro, a ser distribuído entre os associados na gestão. Assim, caso se observe tal situação, eventuais receitas financeiras deverão ser reinvestidas em favor do próprio parque.

É importante destacar que, tanto as associações quanto as fundações podem ser consideradas organizações da sociedade civil (OSC), nos termos do art. 2º, I, "a", da 13.019[165], de 31 de julho de 2014, podendo celebrar termos de fomento e de parceria[166]. Desse modo, embora permanecendo com natureza jurídica de direito privado, caso as

---

[161] Tal possibilidade, embora soe estranha num primeiro momento, já foi reconhecida pelo Superior Tribunal de Justiça. Nesse sentido, STJ, Quarta Turma, *AgInt no TP 3654/RS*, rel. Raul Araújo, rel. para o acórdão Luis Felipe Salomão, j. 15-03-2022, P.DJe. 08-04-2022.

[162] Nos termos do art. 1021 do Código de Processo Civil, agravo interno é o recurso cabível contra decisão monocrática proferida por relator de determinada matéria, e é julgado pelo órgão colegiado competente. Nesse sentido, C.R. DINAMARCO - B.V. CARRILHO LOPES, *Teoria geral do novo processo civil*, cit., p. 217.

[163] STJ, Quarta Turma, *AgInt no TP 3654/RS*, rel. Raul Araújo, rel. para o acórdão Luis Felipe Salomão, j. 15-03-2022, P.DJe. 08-04-2022 (já citado *supra*). Nos termos do julgado, «Em diversas circunstâncias, as associações civis sem fins lucrativos acabam se estruturando como verdadeiras empresas do ponto de vista econômico, em que, apesar de não distribuírem o lucro entre os sócios, exercem atividade econômica organizada para a produção e/ou a circulação de bens ou serviços, empenhando-se em obter superávit financeiro e crescimento patrimonial a ser revertido em prol da própria entidade e da mantença de todas as benesses sociais às quais está vinculada».

[164] D. GIGLIO, *Estruturação jurídica de ecossistemas de inovação*, cit., p. 65.

[165] Art. 2º. «Para os fins desta Lei, considera-se: I - organização da sociedade civil: a) entidade privada sem fins lucrativos que não distribua entre os seus sócios ou associados, conselheiros, diretores, empregados, doadores ou terceiros eventuais resultados, sobras, excedentes operacionais, brutos ou líquidos, dividendos, isenções de qualquer natureza, participações ou parcelas do seu patrimônio, auferidos mediante o exercício de suas atividades, e que os aplique integralmente na consecução do respectivo objeto social, de forma imediata ou por meio da constituição de fundo patrimonial ou fundo de reserva; [...]».

[166] D. GIGLIO, *Estruturação jurídica de ecossistemas de inovação*, cit., pp. 65-66.

fundações e as associações se enquadrem como organização da sociedade civil, sofrerão algumas derrogações de direito público, previstas na citada lei. Assim, a elas serão aplicadas as mesmas regras atinentes às organizações sociais (OS) e às organizações sociais de interesse público (OSCIP)[167], no tocante à administração dos parques, permanecendo o regime de direito privado quanto outros aspectos, como a definição de dirigentes e dos proventos do pessoal envolvido[168].

3.3. As autarquias.

Para a análise das autarquias, passa-se do regime de direito privado, para um regime de direito público puro, visto serem tais entes pessoas jurídicas de direito público, nos termos do art. 41, IV, do Código Civil brasileiro[169].

O decreto-lei n. 200/1967 define autarquia no art. 5º, I, como «o serviço autônomo, criado por lei, com personalidade jurídica, patrimônio e receita próprios, para executar atividades típicas da Administração Pública, que requeiram, para seu melhor funcionamento, gestão administrativa e financeira descentralizada». Contudo, o conceito legal de autarquia não é isento de críticas. Segundo Bandeira de Mello[170], o conceito trazido pelo dispositivo em questão não possibilita ao intérprete discernir se a entidade legalmente estabelecida é dotada de natureza autárquica ou não, uma vez que omite a menção ao único aspecto relevante: a personalidade de Direito Público. Para o autor, é exatamente devido ao fato de serem entidades de Direito Público que as autarquias têm a capacidade de ser titulares de interesses públicos. Ao contrário, empresas públicas e sociedades de economia mista, por serem pessoas de Direito Privado, podem apenas receber qualificação para conduzir atividades públicas, mas não para serem titulares dessas atividades públicas.

[167] Sobre as organizações sociais (OS) e as organizações sociais de interesse público (OSCIP), vide *infra* os §§ 3.5 e 3.6 deste capítulo.
[168] D. GIGLIO, *Estruturação jurídica de ecossistemas de inovação*, cit., pp. 66-67.
[169] Art. 41. «São pessoas jurídicas de direito público interno: [...] IV - as autarquias, inclusive as associações públicas».
[170] C.A. BANDEIRA DE MELLO, *Curso de direito administrativo*, XXXII ed., São Paulo, Malheiros, 2015, p. 164-165.

Outra crítica é feita por Medauar[171], apontando que o dispositivo usa o termo "autônomo" de modo inadequado. A autora sustenta que o termo em questão, da forma como foi empregado pelo legislador, poderia ser interpretado erroneamente como sugerindo que as autarquias tivessem natureza igual à dos Estados da federação, do Distrito Federal e dos Municípios, todos com autonomia política. A palavra "autônomo" nesse contexto deve ser compreendida como não estando sujeito a hierarquia, dotada maior margem de ação em comparação aos órgãos da Administração direta. Isso porque tal característica é típica de entidades resultantes do processo de descentralização administrativa.

Tendo em vista a problemática criada com o uso do conceito legal, convém recorrer à doutrina para um conceito mais preciso e claro de autarquia. Parece adequado o conceito formulado por Di Pietro[172], para a qual autarquia é «pessoa jurídica de direito público, criada por lei, com capacidade de autoadministração, para o desempenho de serviço público descentralizado, mediante controle administrativo exercido nos limites da lei». Outro conceito adequado, formulado pela doutrina, é o trazido por Carvalho Filho[173], o qual, deixando claro serem entes da administração indireta, define autarquia como «a pessoa jurídica de direito público, integrante da Administração Indireta, criada por lei para desempenhar funções que, despidas de caráter econômico, sejam próprias e típicas do Estado».

Embora seja vasta a tipologia de autarquias encontradas no território brasileiro[174], é possível apontar algumas características, extraídas dos conceitos *supra* enunciados. Di Pietro[175] elenca cinco características comuns às autarquias: 1. personalidade jurídica de direito público; 2. instituição por lei; 3. capacidade auto administração; 4. atividades ou finalidades especificas; e 5. sujeição a controle externo.

---

[171] O. MEDAUAR, *Direito administrativo moderno*, XXI ed., Belo Horizonte, Fórum, 2018, p. 62.
[172] M.S.Z. DI PIETRO, *Direito administrativo*, cit., p. 591.
[173] J.S. CARVALHO FILHO, *Manual de direito administrativo*, cit., p. 560.
[174] Apenas para citar alguns exemplos, têm-se como autarquias universidades (por exemplo, a Universidade de São Paulo), institutos de previdência (como o Instituto Nacional do Seguro Social), o Banco Central do Brasil, dentre outros.
[175] M.S.Z. DI PIETRO, *Direito administrativo*, cit., p. 590. A autora usa uma ordem diversa e algumas palavras diferentes, mas no mesmo sentido. Para tornar a explanação mais elucidativa, optamos pela estruturação *supra* apresentada.

A primeira característica já foi elucidada, quando se afirmou serem as autarquias pessoas jurídicas de direito público, nos termos do art. 41, IV, do Código Civil brasileiro., submetendo-se ao regime jurídico de direito público, em todos os seus aspectos. As autarquias obedecem ao princípio da reserva legal prescrito pelo art. 37, XIX, da Constituição Federal[176], devendo ser instituída por lei, assim como todos os entes da administração indireta[177].

Cabe ressaltar, como o faz Carvalho Filho[178], que a extinção de autarquias também requer o uso da lei como ferramenta jurídica adequada. As mesmas bases que fundamentam o princípio da legalidade no contexto da criação de entidades administrativas também estão presentes no processo de encerramento. Na verdade, isso reflete o princípio de simetria das formas jurídicas, que determina que a maneira pela qual os institutos jurídicos são estabelecidos deve ser a mesma para sua extinção. Além disso, um ato administrativo não pode encerrar a existência de uma pessoa jurídica estabelecida por meio de lei, uma vez que se trata de um ato de hierarquia inferior.

No tocante à autoadministração, deve-se ressaltar que as autarquias se diferenciam das chamadas pessoas jurídicas políticas, ou seja, a União, os estados e os municípios. Tal distinção reside no fato de que estas últimas têm o poder de estabelecer suas próprias regulamentações dentro de um escopo de ação definido pela Constituição. Vale ressaltar que é importante evitar o uso do termo "autonomia" ao se referir às autarquias, como

---

[176] Art. 37. «A administração pública direta e indireta de qualquer dos Poderes da União, dos Estados, do Distrito Federal e dos Municípios obedecerá aos princípios de legalidade, impessoalidade, moralidade, publicidade e eficiência e, também, ao seguinte: [...] XIX - somente por lei específica poderá ser criada autarquia e autorizada a instituição de empresa pública, de sociedade de economia mista e de fundação, cabendo à lei complementar, neste último caso, definir as áreas de sua atuação».

[177] J.S. CARVALHO FILHO, *Manual de direito administrativo*, cit., p. 562. No mesmo sentido, M.S.Z. DI PIETRO, *Direito administrativo*, cit., p. 591, a qual explicita que a criação das autarquias exclusivamente por lei é regra desde o decreto-lei n. 6.016/1943, o que se repete no decreto-lei n. 200/1967. O. MEDAUAR [*Direito administrativo moderno*, cit., p. 62] destaca, ainda, existirem autarquias criadas por lei (ou atos normativos à época equiparados) mesmo antes dos decretos citados. Para exemplificar, a autora indica a criação da Universidade de São Paulo, autarquia criada pelo Decreto estadual n. 6.283 de 25 de janeiro de 1934.

[178] J.S. CARVALHO FILHO, *Manual de direito administrativo*, cit., p. 562. O autor faz uma observação, indicando que a lei criadora de uma autarquia deve ser de iniciativa do chefe do poder executivo, nos termos do art. 61, §1º, II, "e", da Constituição Federal. Consequentemente, a nosso ver, a lei que extingue a mesma pessoa jurídica de direito público também deve ser de iniciativa do chefe do poder executivo de cada nível da federação ao qual a autarquia estiver vinculada.

referido *supra*, pois elas não têm a prerrogativa de criar suas próprias regulamentações. No entanto, elas têm a capacidade de se auto administrar em relação a assuntos específicos atribuídos a elas pela entidade pública política que as criou[179].

Sempre no tocante à autoadministração, deve-se destacar que é concedido um patrimônio próprio à autarquia, sem o qual esta não teria a capacidade de se auto administrar[180]. Assim sendo, os bens e rendimentos das autarquias são distintos daqueles pertencentes à Administração direta à qual as autarquias são vinculadas. Estes são administrados pela própria autarquia, em conformidade com as normas legais pertinentes à questão[181]. Os bens pertencentes às autarquias são bens públicos e, portanto, compartilham das mesmas medidas de proteção aplicadas aos bens públicos em geral, com destaque para características como a impenhorabilidade e a impossibilidade de serem adquiridos por usucapião. Por outro lado, o gestor da autarquia não tem total autonomia para alienar esses bens. Assim como ocorre com os bens públicos em geral, a alienação está sujeita ao cumprimento das normas legais que regulamentam essa atividade administrativa específica[182].

No tocante à especialização dos escopos e atividades, ressalta-se que tal característica coloca a autarquia no contexto das formas de descentralização administrativa por serviços ou funcionais, estabelecendo uma diferença em relação à descentralização territorial. A autarquia desenvolve uma competência específica para a prestação de um serviço determinado, enquanto uma entidade territorial tem uma capacidade mais abrangente para oferecer diversos serviços públicos. O reconhecimento dessa habilidade específica das autarquias deu origem ao princípio da especialização, que as impede de se envolver em atividades diferentes daquelas para as quais foram criadas[183].

Por fim, as autarquias estão sujeitas a um controle administrativo, tradicionalmente chamado de tutela, que é realizado por órgãos superiores da Administração direta: o Chefe do Executivo, Ministros ou Secretários, segundo a pessoa política que instituiu a autarquia. Além desse controle exercido pelo Poder Executivo, os

[179] M.S.Z. DI PIETRO, *Direito administrativo*, cit., p. 591.
[180] M.S.Z. DI PIETRO, *Direito administrativo*, cit., p. 591.
[181] O. MEDAUAR, *Direito administrativo moderno*, cit., p. 63.
[182] J.S. CARVALHO FILHO, *Manual de direito administrativo*, cit., p. 562.
[183] M.S.Z. DI PIETRO, *Direito administrativo*, cit., p. 591.

Tribunais de Contas também exercem a supervisão financeira, orçamentária, patrimonial e contábil sobre a administração direta e indireta (e consequentemente, sobre as autarquias), como órgão do Poder Legislativo com essa atribuição[184], nos termos dos arts. 70, 71 e 75 da Constituição Federal.

Deve-se ressaltar que o controle em questão não é uma "intromissão" indevida da administração direta na gestão da autarquia. Segundo Bandeira de Mello[185], o controle (ou supervisão visa garantir o cumprimento dos objetivos estabelecidos no ato jurídico de criação da autarquia, bem como alinhar suas ações com a política e programação governamental no setor correspondente de atividade. Além disso, o controle visa promover a eficiência administrativa e salvaguardar sua autonomia administrativa, operacional e financeira.

3.4. As empresas públicas.

O termo "empresas públicas", embora possam levar o intérprete a pensar que se tratam de pessoas jurídicas de direito público, configuram-se, na verdade, como pessoa jurídica de direito privado, sendo que o termo "público" constante na denominação está a indicar tratar-se de uma empresa estatal, não de uma pessoa jurídica de direito ppúblico[186]. Embora a empresa pública não se encontre no rol de pessoas jurídicas de direito privado previsto no art. 44 do Código Civil, tal *status* lhe é concedido *ex vi* do art. 3º, da Lei n. 13.303, de 30 de junho de 2016, conhecida como "lei das estatais".

Deve-se destacar, também, embora o termo possa levar a uma interpretação errônea nesse sentido, que não é sinônimo de "empresa estatal", pois tal conceito é mais amplo do que o de empresa pública. Segundo Di Pietro[187], o termo "empresa estatal" engloba todas as instituições, sejam elas de natureza civil ou comercial, sobre as quais o Estado exerça controle acionário, de forma direta ou através de entidades pertencentes à administração indireta. Isso abrange tanto a empresa pública quanto a sociedade de economia mista, assim como suas filiais. Além disso, há outras empresas mencionadas

[184] O. MEDAUAR, *Direito administrativo moderno*, cit., p. 64.
[185] C.A. BANDEIRA DE MELLO, *Curso de direito administrativo*, cit., p. 167.
[186] Nesse sentido, O. MEDAUAR, *Direito administrativo moderno*, cit., p. 79.
[187] M.S.Z. DI PIETRO, *Direito administrativo*, cit., pp. 604-605.

na Constituição que não se enquadram nesse critério e são consideradas uma categoria à parte. Portanto, é aconselhável evitar o uso do termo "empresa pública" para se referir a essa ideia ampla de empresa estatal, uma vez que, no contexto jurídico brasileiro, esse termo é especificamente atribuído a um tipo particular de entidade na Administração Indireta, com características distintas das demais. Pode-se dizer, então, que empresa estatal é um gênero do qual empresa pública é espécie.

O conceito de empresa pública, anteriormente dado pelo art. 5º, II, do Decreto-lei n. 200/1967[188], objeto de inúmeras críticas por parte da doutrina[189], hoje é formulado pelo citado art. 3º da Lei n. 13.303, de 30 de junho de 2016, o qual define empresa pública como «[...] entidade dotada de personalidade jurídica de direito privado, com criação autorizada por lei e com patrimônio próprio, cujo capital social é integralmente detido pela União, pelos Estados, pelo Distrito Federal ou pelos Municípios».

Trata-se de pessoa jurídica que não é criada por lei, como as autarquias, mas têm sua criação (e consequente extinção) simplesmente autorizadas por lei[190]. É importante ressaltar que a lei cria apenas pessoas jurídicas de direito público, não sendo o caso das empresas públicas, tratando-se estas de pessoas jurídicas de direito privado[191]. Assim, nota-se que, para a criação de empresas públicas não é aplicado o princípio da legalidade, em vez disso, é empregado o princípio da autorização legislativa, o qual e atribui à lei a responsabilidade de conceder permissão para sua instituição[192].

No tocante à criação propriamente dita, sendo adotado o regime de direito privado, verifica-se que o Estado é responsável por preparar o documento a fins de formalizar e efetivar o seu estatuto ou ato fundador, efetivamente marcando o começo da existência

[188] «Empresa Pública - a entidade dotada de personalidade jurídica de direito privado, com patrimônio próprio e capital exclusivo da União, criado por lei para a exploração de atividade econômica que o Governo seja levado a exercer por força de contingência ou de conveniência administrativa podendo revestir-se de qualquer das formas admitidas em direito». Embora tal dispositivo não tenha sido revogado expressamente, tal conceito não mais prevalece, em virtude do advento da nova definição trazida pelo legislador em 2016.
[189] Para uma crítica ao referido conceito, vide C.A. BANDEIRA DE MELLO, *Curso de direito administrativo*, cit., pp. 191-195.
[190] M.S.Z. DI PIETRO, *Direito administrativo*, cit., p. 614.
[191] J.S. CARVALHO FILHO, *Manual de direito administrativo*, cit., p. 584.
[192] J.S. CARVALHO FILHO, *Manual de direito administrativo*, cit., p. 585.

legal da entidade, conforme estabelecido pelo artigo 45, *caput*[193], do Código Civil[194]. Assim, a entidade passará a existir com o registro do estatuto ou ato de criação, emanado pelo Poder Público, no Registro Público competente[195].

Não sendo pessoas jurídicas de direito público, as empresas públicas estão vinculadas ao regime jurídico de direito privado, nos termos do art. 173, §1º, II, da Constituição Federal[196]. É interessante o posicionamento do Supremo Tribunal Federal, no julgamento da medida cautelar na Arguição de Descumprimento de Preceito Fundamental (ADPF)[197] n. 896, em abril de 2023, segundo o qual, por serem empresas sujeitas ao regime jurídico de direito privado, não gozam de benefícios e prerrogativas concedidos ao Administração Direta e não são estendidos ao setor privado[198].

Contudo, embora sejam pessoas jurídicas de direito privado, sujeitas às normas de direito privado, o regime jurídico é derrogado por disposições de direito público. Trata-se de um elemento fundamental para preservar a conexão entre a organização descentralizada e a entidade que a estabeleceu; sem esse componente, ela perderia a capacidade de funcionar como um instrumento de ação estatal[199]. Dentre as derrogações

---

[193] Art. 45. «Começa a existência legal das pessoas jurídicas de direito privado com a inscrição do ato constitutivo no respectivo registro, precedida, quando necessário, de autorização ou aprovação do Poder Executivo, averbando-se no registro todas as alterações por que passar o ato constitutivo».

[194] J.S. CARVALHO FILHO, *Manual de direito administrativo*, cit., p. 585.

[195] M.S.Z. DI PIETRO, *Direito administrativo*, cit., pp. 614-615.

[196] Art. 173. «Ressalvados os casos previstos nesta Constituição, a exploração direta de atividade econômica pelo Estado só será permitida quando necessária aos imperativos da segurança nacional ou a relevante interesse coletivo, conforme definidos em lei. §1º A lei estabelecerá o estatuto jurídico da empresa pública, da sociedade de economia mista e de suas subsidiárias que explorem atividade econômica de produção ou comercialização de bens ou de prestação de serviços, dispondo sobre: [...] II - a sujeição ao regime jurídico próprio das empresas privadas, inclusive quanto aos direitos e obrigações civis, comerciais, trabalhistas e tributários». Nesse sentido, também é o entendimento jurisprudencial: STF, Tribunal Pleno, *ADI 1642*, rel. Eros Grau, j. 03-04-2008, P.DJ. 19-09-2008; STJ, Primeira Turma, *AgInt no REsp 1852045/GO*, rel. Benedito Gonçalves, j. 29-06-2020, P. DJe. 03-08-2020.

[197] A *arguição de descumprimento de preceito fundamental* (ADPF) é ação de competência exclusiva do Supremo Tribunal Federal, cujo propósito é prevenir ou corrigir violações a princípios fundamentais causadas por ações do Poder Público. Também é acionada quando a controvérsia constitucional relacionada a uma lei ou norma federal, estadual ou municipal é considerada relevante, abrangendo inclusive normas anteriores à Constituição. Nesse sentido, C.R. DINAMARCO - B.V. CARRILHO LOPES, *Teoria geral do novo processo civil*, cit., pp. 149-150.

[198] STF, Tribunal Pleno, *ADPF 896 MC*, rel. Rosa Weber, j. 18-04-2023, P. DJe. 25-04-2023.

[199] M.S.Z. DI PIETRO, *Direito administrativo*, cit., p. 617.

de direito público, destaca-se a submissão das empresas públicas ao regime de licitações, nos termos do art. 173, §1º, III, da Constituição Federal[200], do art. 28 da lei n. 13.303, de 30 de junho de 2016[201], e do art. 1º, parágrafo único, da lei n. 8.666, de 21 de junho de 1993[202].

De acordo com o conceito de empresas públicas destacado *supra*, compreende-se que estas se envolvem em atividades econômicas, o que ocorre de duas maneiras distintas. A primeira ocorre ao explorar atividades econômicas que, em princípio, são de competência das empresas privadas, mas somente em circunstâncias de relevância significativa, o Estado pode ser envolvido para assumir um papel suplementar. A segunda forma é observada quando a empresa pública presta serviços públicos ou coordena a realização de projetos públicos, que são claramente atividades pertencentes ao domínio próprio do Estado[203].

Por fim, cabe ressaltar que as empresas públicas estão vinculadas à lei que autorizou a sua criação. Esse é um elemento compartilhado por todas as entidades da Administração Indireta e está relacionado com os princípios da especialização e da legalidade. Quando a lei autoriza a criação de tais entes, define um propósito específico e atribui um patrimônio dedicado a essa finalidade, a entidade não tem a capacidade de, por sua própria vontade, utilizar esse patrimônio para objetivos distintos daqueles estabelecidos na lei autorizadora.

---

[200] Art. 173. «[...] §1º A lei estabelecerá o estatuto jurídico da empresa pública, da sociedade de economia mista e de suas subsidiárias que explorem atividade econômica de produção ou comercialização de bens ou de prestação de serviços, dispondo sobre: [...] III - licitação e contratação de obras, serviços, compras e alienações, observados os princípios da administração pública».

[201] Art. 28. «Os contratos com terceiros destinados à prestação de serviços às empresas públicas e às sociedades de economia mista, inclusive de engenharia e de publicidade, à aquisição e à locação de bens, à alienação de bens e ativos integrantes do respectivo patrimônio ou à execução de obras a serem integradas a esse patrimônio, bem como à implementação de ônus real sobre tais bens, serão precedidos de licitação nos termos desta Lei, ressalvadas as hipóteses previstas nos arts. 29 e 30».

[202] Art. 1º. «Parágrafo único. Subordinam-se ao regime desta Lei, além dos órgãos da administração direta, os fundos especiais, as autarquias, as fundações públicas, as empresas públicas, as sociedades de economia mista e demais entidades controladas direta ou indiretamente pela União, Estados, Distrito Federal e Municípios».

[203] C.A. BANDEIRA DE MELLO, *Curso de direito administrativo*, cit., pp. 202-203.

3.5. As organizações sociais.

Passando-se, neste ponto, à breve exposição das organizações da sociedade civil, entra-se no campo das chamadas entidades paraestatais, ou do terceiro setor. Por entidades paraestatais, segundo Di Pietro[204], entende-se as «pessoas jurídicas de direito privado, instituídas por particulares, com ou sem autorização legislativa, para o desempenho de atividades privadas de interesse público, mediante fomento e controle pelo Estado». São organizações que operam em conjunto com o Estado, de forma "paralela" a este, como sugerido pelo próprio nome, pois não fazem parte integral da administração pública, mas sim contribuem com o Poder Público ao executar atividades de interesse coletivo, sem visar ao lucro[205].

Tais entidades, como destaca Di Pietro[206], apresentam algumas características comuns. Primeiramente, as entidades paraestatais não são criadas por ato do Estado, embora haja algumas cuja criação é autorizada por lei. Elas não executam serviços públicos concedidos diretamente pelo Estado, mas sim exercem atividades privadas de interesse público, ou seja, os chamados serviços sociais não são exclusivos do Estado. Quando tais serviços são prestados pelo Estado sob um enquadramento jurídico de direito público, configuram-se como serviços públicos. De outro lado, quando realizados por entidades privadas, essas atividades constituem serviços privados de interesse público, algumas vezes denominados de serviços públicos impróprios. Essas organizações, então, desempenham serviços cuja prestação não compete exclusivamente ao Estado, atuando, assim, em colaboração com ele. Tais entidades também recebem incentivos do poder público, além de serem juridicamente vinculadas a este, por meio de contratos de gestão, termos de parceria, convênios, dentre outros instrumentos, sendo submetidas ao controle e devendo prestar contas à administração pública e ao Tribunal de Contas. São entidades cujo regime jurídico é de direito privado, o qual é derrogado, parcialmente, por normas de direito público, justamente em virtude da vinculação ao Estado.

Nos termos do art. 1º da lei n. 9.637, de 15 de maio de 1998, organizações sociais (OS) são «[...] pessoas jurídicas de direito privado, sem fins lucrativos, cujas atividades

[204] M.S.Z. DI PIETRO, *Direito administrativo*, cit., p. 685.
[205] V.F. KÜMPEL, *Tratado notarial e registral*, vol. 4, cit., p. 594.
[206] M.S.Z. DI PIETRO, *Direito administrativo*, cit., p. 687.

sejam dirigidas ao ensino, à pesquisa científica, ao desenvolvimento tecnológico, à proteção e preservação do meio ambiente, à cultura e à saúde [...]», desde que cumpridos os requisitos previstos no art. 2º da referida lei[207]. É importante ressaltar que não se trata de uma nova tipologia de pessoa jurídica de direito privado, mas, sim, de uma associação ou fundação à qual é concedida tal qualificação mediante habilitação junto ao poder público[208].

Como explicitado por Carvalho Filho[209], uma vez concedida a qualificação como organizações sociais, as entidades são oficialmente reconhecidas como de interesse social e utilidade pública em todos os contextos legais. Isso possibilita que elas obtenham financiamento através de recursos orçamentários e usem bens públicos indispensáveis para alcançar seus objetivos. Esse uso é regulamentado pela permissão de uso, conforme estabelecido nos arts. 11[210] e 12[211] da lei n. 9.637/1998. Além disso, é permitida a cessão especial de servidores públicos, com responsabilidade financeira para o governo. Isso significa que a Administração Pública pode designar seus próprios servidores para atuarem nas organizações sociais, mantendo a obrigação de pagar seus vencimentos, conforme descrito no art. 14[212] da referida lei.

Uma vez recebida a qualificação de *organização social*, a entidade celebra com a administração pública o chamado *contrato de gestão*, definido, pelo art. 5º da lei como

[207] Dentre os quais, O. MEDAUAR [*Direito administrativo moderno*, cit., p. 90] destaca a obrigação de se instituir um conselho de administração como instância de tomada de decisões, o qual deve incluir representantes do Poder Público e indivíduos da comunidade, conhecidos por sua competência profissional e integridade ética.
[208] Nesse sentido, D. GIGLIO, *Estruturação jurídica de ecossistemas de inovação*, cit., p. 58; M.S.Z. DI PIETRO, *Direito administrativo*, cit., p. 700.
[209] J.S. CARVALHO FILHO, *Manual de direito administrativo*, cit., p. 432.
[210] Art. 11. «As entidades qualificadas como organizações sociais são declaradas como entidades de interesse social e utilidade pública, para todos os efeitos legais».
[211] Art. 12. «Às organizações sociais poderão ser destinados recursos orçamentários e bens públicos necessários ao cumprimento do contrato de gestão. §1º. São assegurados às organizações sociais os créditos previstos no orçamento e as respectivas liberações financeiras, de acordo com o cronograma de desembolso previsto no contrato de gestão. §2º. Poderá ser adicionada aos créditos orçamentários destinados ao custeio do contrato de gestão parcela de recursos para compensar desligamento de servidor cedido, desde que haja justificativa expressa da necessidade pela organização social. §3º. Os bens de que trata este artigo serão destinados às organizações sociais, dispensada licitação, mediante permissão de uso, consoante cláusula expressa do contrato de gestão».
[212] Art. 14. «É facultado ao Poder Executivo a cessão especial de servidor para as organizações sociais, com ônus para a origem».

«[...] o instrumento firmado entre o Poder Público e a entidade qualificada como organização social, com vistas à formação de parceria entre as partes para fomento e execução de atividades relativas às áreas relacionadas no art. 1º». Ressalte-se que, aqui, se trata da noção de contrato de gestão externo ou exógeno, o qual se contrapõe àquele, *contrario sensu*, denominado interno ou endógeno, definido por Rezende Oliveira[213] como o contrato

> [...] formalizado no âmbito interno da Administração Pública com o objetivo de garantir uma maior eficiência administrativa, por meio da estipulação de metas de desempenho e aumento da autonomia gerencial, orçamentária e financeira do órgão ou entidade administrativa.

No contrato de gestão, são estabelecidas as metas que a entidade deve alcançar, bem como a maneira pela qual a administração pública prestará apoio e fomento à entidade, seja por meio da transferência de recursos orçamentários, concessão de bens públicos, ou cessão de servidores públicos[214]. O contrato[215] também deve definir o plano de atividades e os respectivos prazos para execução, os parâmetros para avaliar o desempenho com indicadores de qualidade e produtividade, e os limites e critérios para os gastos relacionados aos salários e vantagens de dirigentes e funcionários das organizações sociais[216].

É importante destacar que, segundo Perez[217], a qualificação do ente gestor dos parques como organização social (OS) traz vantagens, sendo mais favorável em relação à uma eventual qualificação como autarquia ou outra pessoa jurídica submetida ao regime jurídico administrativo. Assim, a qualificação como organização social possibilitaria a

---

[213] R.C. REZENDE OLIVEIRA, *Licitações e contratos administrativos: teoria e prática*, IX ed., São Paulo, Método, 2020, p. 377.
[214] M.S.Z. DI PIETRO, *Direito administrativo*, cit., p. 702; R.C. REZENDE OLIVEIRA, *Licitações e contratos administrativos*, cit., p. 379.
[215] Há, contudo, na doutrina quem faça ressalvas à ideia de contrato propriamente dito. Dentre os críticos, J.S. CARVALHO FILHO [*Manual de direito administrativo*, cit., p. 433], aponta que, na hipótese, não ocorre exatamente um contrato, mas sim um verdadeiro convênio. Apesar de serem acordos bilaterais, não há a contraposição de interesses que é típica dos contratos em geral. Em vez disso, ocorre uma colaboração entre as partes envolvidas, com o intuito de alcançar objetivos de interesse mútuo. Uma vez que os interesses perseguidos são paralelos e compartilhados, essa forma de acordo se encaixa de maneira mais apropriada como um convênio. No entanto, o autor destaca que também é possível considerar esse arranjo como um contrato em um sentido lato, pois envolve um acordo bilateral.
[216] M.S.Z. DI PIETRO, *Direito administrativo*, cit., p. 702; R.C. REZENDE OLIVEIRA, *Licitações e contratos administrativos*, cit., p. 379.
[217] M.A. PEREZ, *Organizações Sociais para a Gestão de Parques Tecnológicos*, cit., p. 520.

participação da Administração Pública como fomentadora e, simultaneamente, como fiscalizadora da iniciativa privada. Esta, por sua vez, poderia agrupar capacidades e especialidades distintas, de natureza vital para o sucesso das atividades desenvolvidas pelo parque, sempre de forma rápida, e com uma estrutura transparente e submetida ao controle do Poder Público.

3.6. As Organizações da Sociedade Civil de Interesse Público.

Ao lado das organizações sociais, compõem a categoria de entidades para estatal as chamadas organizações da sociedade civil de interesse público, as quais também podem ser gestoras de parques científicos e tecnológicos, *ex vi* do art. 3º, XII[218], da lei n. 9.790/1999[219]. Nos termos do art. 1º, *caput*, da lei n. 9.790, de 23 de março de 1999, tal qualificação pode ser concedida às «[...] pessoas jurídicas de direito privado sem fins lucrativos que tenham sido constituídas e se encontrem em funcionamento regular há, no mínimo, 3 (três) anos, desde que os respectivos objetivos sociais e normas estatutárias atendam aos requisitos instituídos por esta Lei». Para Carvalho Filho[220], ao estabelecer esses requisitos, o legislador buscou prevenir a criação de entidades fictícias que buscam obter a qualificação apenas com o intuito de obter vantagens concedidas pela Administração Pública. Isso frequentemente ocorre por meio de acordos fraudulentos que levam à prática de ações não probas.

Di Pietro[221] aponta, de fato, a existência de uma semelhança entre as organizações sociais e as organizações da sociedade civil de interesse público (OSCIPS) no sentido de que ambas são entidades privadas e sem fins lucrativos, às quais é atribuída uma qualificação concedida pelo poder público, atendidos os critérios definidos em lei. As principais diferenças residem no fato de que as organizações sociais (OS) podem receber

[218] Art. 3º. «A qualificação instituída por esta Lei, observado em qualquer caso, o princípio da universalização dos serviços, no respectivo âmbito de atuação das Organizações, somente será conferida às pessoas jurídicas de direito privado, sem fins lucrativos, cujos objetivos sociais tenham pelo menos uma das seguintes finalidades: [...] XII - estudos e pesquisas, desenvolvimento de tecnologias alternativas, produção e divulgação de informações e conhecimentos técnicos e científicos que digam respeito às atividades mencionadas neste artigo».
[219] D. GIGLIO, *Estruturação jurídica de ecossistemas de inovação*, cit., 63.
[220] J.S. CARVALHO FILHO, *Manual de direito administrativo*, cit., pp. 435-436.
[221] M.S.Z. DI PIETRO, *Direito administrativo*, cit., p. 709.

delegações para a gestão de serviços públicos, enquanto as OSCIPS exercem atividades de natureza privada com a colaboração do Estado. No caso destas, o propósito é semelhante ao que já motivou a concessão do título de utilidade pública no passado. Após serem qualificadas pelo Poder Público, essas entidades passam a receber apoio estatal como parte das atividades de fomento. Além disso, segundo a autora, a qualificação de Organização Social é concedida exclusivamente à entidade que pretende firmar um contrato de gestão com o poder público. Por outro lado, a qualificação de OSCIP é atribuída a qualquer entidade que cumpra os critérios estabelecidos na lei n. 9.790/2014, independentemente de ela pretender ou não celebrar um termo de parceria com o poder público.

Concluídas as formalidades previstas em lei e concedida a qualificação à pessoa jurídica de direito privado interessada, esta celebra um *termo de parceria* com a Administração Pública[222]. Ressalte-se que, ao contrário das organizações sociais, as OSCIPS não firmam um contrato de gestão. O termo de parceria, por um lado, define os programas de trabalho com metas de desempenho, que devem ser cumpridas dentro dos prazos acordados. Por outro lado, o termo também contempla a alocação de recursos orçamentários para as Organizações da Sociedade Civil de Interesse Público (OSCIPs)[223]. O referido termo será fiscalizado pelo órgão ou entidade supervisora da área de atuação correspondente à atividade fomentada, pelo Ministério Público e pelos Conselhos de Políticas Públicas das áreas correspondentes de atuação existentes, em cada nível de governo, e pelo Tribunal de Contas[224].

3.7. As sociedades.

Por fim, passa-se a uma análise bastante sintética das sociedades, tipos de pessoas jurídicas pouco usadas pelos entes gestores dos parques científicos e tecnológicos do Brasil. Como se ressaltou no §1º do presente capítulo, apenas dois parques são geridos por sociedades. São eles o Biopark de Toledo, no estado do Paraná, gerido por uma sociedade limitada, e o Sapiens Parque, de Florianópolis, estado de Santa Catarina, gerido

[222] D. GIGLIO, *Estruturação jurídica de ecossistemas de inovação*, cit., 62.
[223] R.C. REZENDE OLIVEIRA, *Licitações e contratos administrativos*, cit., p. 381.
[224] R.C. REZENDE OLIVEIRA, *Licitações e contratos administrativos*, cit., p. 381.

por uma sociedade anônima. Não se aprofundará muito na explanação, visto que os conceitos gerais dos referidos tipos societários já foram apresentados, quando se analisou as figuras correspondentes no direito italiano[225].

Inicia-se com uma breve exposição da sociedade limitada, definida como a sociedade composta por duas ou mais pessoas, cuja extensão de sua responsabilidade é determinada pelo valor de suas cotas[226]. No entanto, todos os membros têm uma obrigação solidária devido à contribuição total do capital social. Isso significa que há uma responsabilidade conjunta e total pelo capital social[227]. Trata-se de um conceito extraído do disposto no art. 1.052 do Código Civil brasileiro, o qual prescreve que «na sociedade limitada, a responsabilidade de cada sócio é restrita ao valor de suas quotas, mas todos respondem solidariamente pela integralização do capital social».

Da definição legal de sociedade limitada, surgem três características apontadas pela doutrina. Na sociedade limitada, como se pode presumir pelo *nomen iuris* do tipo societário, a responsabilidade individual de cada sócio é restrita ao valor de suas quotas, sendo que os sócios compartilham uma responsabilidade solidária pela integralização do capital social, nos termos do já citado art. 1.052 do Código Civil. Por fim, outra característica é que o capital da empresa é distribuído em quotas (e não em ações), podendo ser de valores iguais ou desiguais[228].

No tocante à responsabilidade dos sócios, é importante destacar que o limite da responsabilidade dos sócios está estabelecido no montante total do capital social subscrito e não integralizado. O capital subscrito refere-se aos recursos que os sócios se comprometem a contribuir para a constituição da sociedade, enquanto o capital integralizado é a porção do capital social efetivamente aportado pelos sócios[229].

---

[225] Vide *supra*, §§ 2.1 e 2.2 deste capítulo.
[226] F. MARTINS, *Curso de direito comercial*, XL ed., Rio de Janeiro, Forense, 2017, p. 185.
[227] F. MARTINS, *Curso de direito comercial*, cit., p. 185.
[228] H.M.D. VERÇOSA, *Direito comercial - 2 - Sociedades. Teoria geral do direito societário. As sociedades em espécie do Código Civil*, IV ed., São Paulo, Dialética, 2022, p. 777.
[229] F.U. COELHO, *Manual de direito comercia*l, XXVIII ed., São Paulo, Revista dos Tribunais, 2016, p. 105.

A sociedade anônima (equivalente à *società per azioni* italiana), por sua vez, encontra apenas uma disposição no Código Civil, no art. 1.088[230], sendo regulada por lei especial, a lei n. 6.404, de 15 de dezembro de 1976. Martins[231], baseando-se na teoria do contrato plurilateral de Ascarelli, define sociedade anônima como o tipo societário no qual o capital é fragmentado em ações, limitando a responsabilidade dos sócios ao valor de emissão das ações que subscreveram ou adquiriram. Tais organizações têm um processo de estabelecimento particular, com seu funcionamento ditado pelas diretrizes estipuladas na lei ou no estatuto. Do conceito, pode-se extrair as características apontadas por Verçosa[232], o qual indica ser a sociedade anônima caracterizada pela divisão do capital em ações (e não em quotas, como na sociedade limitada) e a limitação da responsabilidade dos acionistas ao valor da emissão das ações subscritas ou adquiridas.

Outra característica fundamental das sociedades anônimas, já vista quando estudada a *società per azioni* no direito italiano[233], é a transmissibilidade das ações. Em decorrência de tal característica, nos termos do art. 4º, *caput*, da lei n. 6.404/1976[234], tem-se que sociedades cujas ações são transacionadas no mercado de valores mobiliários são conhecidas como sociedades abertas. Por outro lado, se as ações das sociedades não são comercializadas por meio das instituições autorizadas a operar nesse mercado, a sociedade é categorizada como sociedade fechada[235].

Voltando aos parques, não há óbices para que sociedades anônimas ou limitadas sejam entes gestores de parques científicos e tecnológicos, podendo, inclusive, se configurar como sociedade de economia mista, se for uma sociedade anônima cuja

[230] Art. 1.088. «Na sociedade anônima ou companhia, o capital divide-se em ações, obrigando-se cada sócio ou acionista somente pelo preço de emissão das ações que subscrever ou adquirir». Em língua italiana, segundo a tradução de P. CARBONE, *Il nuovo Codice Civile brasiliano*, cit., p. 39: «*Nella società anonima o compagnia, il capitale si divide in azioni, obbligando ogni socio o azionista solamente per il prezzo di emissione delle azioni che sottoscrive o acquista*».
[231] F. MARTINS, *Curso de direito comercial*, cit., p. 203.
[232] H.M.D. VERÇOSA, *Direito comercial - 3 - As sociedades por ações. Sociedade anônima e sociedade em comandita por ações*, São Paulo, Dialética, 2022, p. 147.
[233] Vide *supra* o §2.1 deste capítulo.
[234] Art. 4º. «Para os efeitos desta Lei, a companhia é aberta ou fechada conforme os valores mobiliários de sua emissão estejam ou não admitidos à negociação no mercado de valores mobiliários».
[235] F. MARTINS, *Curso de direito comercial*, cit., p. 208.

maioria das ações pertença a uma das pessoas políticas do Estado[236]. Contudo, se por um lado não estará sujeita às derrogações de direito público (salvo se esta for uma sociedade de economia mista), e tampouco a controles além dos já estabelecidos legalmente para os referidos tipos de sociedade, a entidade gestora não poderá configurar-se como organização social ou organização da sociedade civil de interesse público (OSCIP), pois não será uma entidade sem fins lucrativos, característica essencial para a concessão das referidas qualificações. Assim, não poderá gozar dos benefícios que a lei concede a tais entidades paraestatais.

[236] Nos termos do art. 4º, *caput*, da lei n. 13.303/2016, «sociedade de economia mista é a entidade dotada de personalidade jurídica de direito privado, com criação autorizada por lei, sob a forma de sociedade anônima, cujas ações com direito a voto pertençam em sua maioria à União, aos Estados, ao Distrito Federal, aos Municípios ou a entidade da administração indireta».

Capítulo IV

A PROPRIEDADE INTELECTUAL E OS INSTRUMENTOS DE TRANSFERÊNCIA DE TECNOLOGIA

SUMÁRIO. 1. Considerações iniciais. 2. Os parques científicos e tecnológicos e a propriedade intelectual. 2.1. Aspectos gerais sobre as patentes e o conceito de invenção no direito italiano. 2.2. As patentes no direito brasileiro. 2.3. O conceito de 'descoberta'. 3. Os contratos de transferência de tecnologia.

1. Considerações iniciais

No decorrer do presente trabalho, apresentou-se os conceitos de parques científicos e tecnológicos encontrados tanto na doutrina quanto na legislação brasileira, além daquela formulada pela *International Association of Science Parks and Areas of Innovation* (IASP). Como se viu, a concepção de parques científicos e tecnológicos gira em torna da ideia de ciência, tecnologia e inovação, visto que se tratam de ambientes promotores de inovação por excelência.

Apresentou-se, também, um quadro geral da política de inovação da União Europeia, desenvolvida por meio dos diversos programas-quadro instituído ao longo das últimas décadas, bem como a regulamentação (ou ausência de) dos parques científicos e tecnológicos no direito italiano e no ordenamento jurídico brasileiro. Apresentou-se, também, as principais estruturas jurídicas escolhidas para os entes gestores dos parques nos dois países.

Vistas as temáticas *supra* indicadas, é momento de analisar algumas temáticas intimamente ligadas à atividade dos parques científicos e tecnológicos. Assim, passa-se ao estudo de dois temas bastante inerentes à temática da presente pesquisa e intimamente

ligados entre si, que são a propriedade intelectual sobre a produção advinda dos parques e os contratos de transferimento de tecnologia. Importa desde já ressaltar que ciência, inovação e tecnologia (tanto na pesquisa quando em transferência de tecnologia) estão sempre vinculadas à propriedade intelectual, cuja proteção é imprescindível para o desenvolvimento[1].

2. Os parques científicos e tecnológicos e a propriedade intelectual.

Quando se fala em pesquisa, tecnologia e inovação – temáticas nas quais os parques científicos e tecnológicos se inserem – a propriedade intelectual ocupa uma posição de destaque, principalmente quando há recursos públicos envolvidos. Isso porque, segundo Granieri[2], a propriedade intelectual possibilita diversas maneiras de avaliar a eficiência da atividade inovativa e científica – ainda que esta possa ser avaliada de diversas maneiras[3] –, partindo do pressuposto de que há uma correlação positiva significativa entre gastos em pesquisa e desenvolvimento e o número de patentes registradas. Indicadores baseados na contagem de patentes têm a vantagem de ser mensuráveis, acessíveis e objetivos, o que os torna parâmetros valiosos para comparar diferentes contextos geográficos e econômicos[4]. É importante destacar, como fazem Calderini e Scellato[5], que a busca pela obtenção de patentes é um reflexo das esperanças das empresas quanto à viabilidade de ganhos econômicos favoráveis provenientes da exploração comercial da invenção a ser patenteada. Ao aplicar essas mesmas métricas aos investimentos, surgem oportunidades de avaliação. No entanto, essa perspectiva pode ser intimidante, pois desafia a autossuficiência e o isolamento de algumas comunidades

[1] Nese sentido, N.L. ARAÚJO - B.M. GUERRA - L.A. GUIMARÃES - A.F. PAULA, *Diálogos*, cit., p. 116.
[2] M. GRANIERI, *La gestione della proprietà intellettuale nella ricerca universitaria: invenzioni accademiche e trasferimento tecnologico*, Bologna, Il Mulino, 2010, p. 76.
[3] Nesse sentido, F. CRESPI, *Il sistema innovativo italiano*, in M. CALDERINI - M. SOBRERO - R. VIALE (a cura di), *Il libro verde sull'innovazione. Come rilanciare l'innovazione in Italia*, Milano, Il Sole, p. 27.
[4] No mesmo sentido, M. CALDERINI - G. SCELLATO, *Interpretare l'innovazione. Fattori di successo, misure di prestazione*, Milano, Fondazione Giovanni Agnelli, 2003, p. 88.; F. CRESPI, *Il sistema innovativo italiano*, cit., p. 27.
[5] F. CRESPI, *Il sistema innovativo italiano*, cit., p. 27.

acadêmicas, e também obriga os responsáveis pelas decisões públicas a questionar como os recursos alocados para P&D foram utilizados[6].

Também, observa-se que a tutela da propriedade intelectual – e, mais precisamente, da propriedade industrial – encontra-se intimamente coligada com a defesa da concorrência. Isso porque, como afirma Forgioni[7], os privilégios conferidos pelos direitos de propriedade industrial têm como objetivo reduzir a concorrência em um setor econômico específico, limitando a liberdade de iniciativa e a concorrência para recompensar o inovador por seu esforço criativo e, assim, estimular o avanço de produtos e tecnologias.

Como já exposto anteriormente[8], os parques científicos e tecnológicos hospedam diversas empresas, de diferentes dimensões e áreas de atuação, as quais, por certo, apresentam atividade produtiva, em maior ou menor escala. Desse modo, o produto da atividade de tais empresas poderá ser (e é natural que seja) objeto de patentes e outros instrumentos de proteção da propriedade intelectual. Tanto assim, que alguns parques oferecem serviços às empresas ali alojadas para a tutela da propriedade intelectual, através do auxílio com o registro de marcas, patentes e desenhos industriais[9].

Poderia se pensar numa eventual discussão acerca da titularidade da propriedade intelectual sobre o produto das atividades desenvolvidas nos parques, o que se cogitou no início da presente pesquisa. Contudo, a questão é facilmente respondida e a eventual dúvida solucionada. Das informações prestadas por alguns parques italianos e brasileiros, verificou-se que os direitos de propriedade intelectual são de titularidade das empresas alojadas nos espaços físicos dos parques. Isso se mostra plausível, vez que seria economicamente desinteressante para as empresas não poderem ser titulares dos direitos citados. Assim, é concebível que seja explicitada a titularidade dos direitos de propriedade intelectual quando do início das relações entre parque e empresas, sendo altamente recomendável a inserção de cláusulas específicas e claras sobre a matéria. Não se vê uma

[6] M. GRANIERI, *La gestione della proprietà intellettuale nella ricerca universitaria*, cit., p. 76.
[7] P.A. FORGIONI, *Incentivos, desincentivos e extensão do prazo de patentes*, in *Revista da Escola da Magistratura Regional Federal da 2ª Região (EMARF)*, XXX, 1, 2019, p. 359.
[8] Vide o §2 do primeiro capítulo do presente trabalho.
[9] Dentre os parques que oferecem tal serviço, destacamos o Kilometro Rosso, de Bergamo, o qual indica o referido serviço no próprio *website*: <https://www.kilometrorosso.com/technology-transfer>.

total impossibilidade no compartilhamento de tais direitos entre os atores envolvidos (parque, universidades e empresas), contudo, deve ser decorrente de um ato de autonomia privada estabelecido entre os envolvidos.

Não se afasta a possibilidade de surgirem discussões acerca da titularidade dos direitos de propriedade intelectual no âmbito *interna corporis* das empresas, bem como outros problemas coligados (como quebra de segredo, contrafação, plágio, entre outros), como ocorre não raras vezes em diversas empresas, independentemente de estarem estas situadas nos parques ou em colaboração com o Estado ou universidades. Contudo isso foge do controle da gestão do parque, devendo ser resolvido no âmbito interno da empresa eventualmente prejudicada a qual, se assim entender, poderá socorrer-se do Estado-juiz para a tutela de seus direitos.

A problemática em torno da propriedade intelectual sobre a produção dos parques científicos e tecnológicos surge da leitura de três dispositivos legais em matéria de propriedade industrial[10]. A primeira delas é o art. 45, comma 2, "a", do *Codice della proprietà industriale* italiano, o qual prescreve que «*Non sono considerate come invenzioni ai sensi del comma 1 in particolare: a) le scoperte, le teorie scientifiche e i metodi matematici* […]». A segunda norma, a qual repete praticamente *ipsis litteris* a disposição destacada, é a homóloga normativa brasileira em matéria de propriedade industrial (lei n. 9.279, de 14 de maio de 1996), que, no art. 10, I, também exclui as descobertas do conceito de invenção: «Art. 10. Não se considera invenção nem modelo de utilidade: I - descobertas, teorias científicas e métodos matemáticos [...]».

Como já ressaltado diversas vezes, nos parques científicos e tecnológicos, há a participação das instituições de pesquisa, mormente as universidades, fazendo com que estes tenham, também, um viés científico. De tal modo, uma primeira leitura dos dispositivos *supra* mencionados – cada um no contexto de seu ordenamento jurídico –, somada à existência do componente científico nos parques, faz emergir a dúvida se os frutos das atividades científico-econômicas desenvolvidas nos parques podem ser considerados descobertas. Desse modo, se a resposta a tal indagação for positiva, aquilo

[10] Sobre a distinção entre propriedade intelectual e propriedade industrial, vide R. ROMANO, *I diritti di proprietà industriale nell'ordinamento italiano*, in F.A. GENOVESE - G. OLIVIERI, *Proprietà intellettuale. Segni distintivi, brevetti, diritto d'autore*, Milano, UTET Giuridica, 2021, p. 17; G. GIACOBBE, voce *Proprietà intellettuale*, in *ED*, XXXVII, 1988, p. 370. pp. 368-388.

que é produzido nos parques não seria considerado invenção e, consequentemente, não poderia ser patenteado.

No tocante ao ordenamento jurídico brasileiro, a situação se mostra ainda mais complicada. Isso porque, a lei n. 10.973/2004[11], ao autorizar a celebração de acordos entre as Instituições Científicas, Tecnológicas e de Inovação (ICTs) e instituições públicas e privadas para o desenvolvimento de atividades científico-tecnológicas, regulou, também, a titularidade da propriedade intelectual sobre os resultados[12]. Assim, num primeiro confronto entre o referido dispositivo e a exclusão das descobertas do conceito de invenções contido no art. 10, I, da lei n. 9.279, haveria, ao menos aparentemente, uma antinomia entre os dois dispositivos.

Traçadas as premissas *supra*, deve-se analisar os conceitos de patentes e descoberta, à luz da doutrina sobre a propriedade industrial, para responder às indagações apresentadas.

2.1. Aspectos gerais sobre as patentes e o conceito de invenção no direito italiano.

De início, deve-se ressaltar que, por *brevetto*[13], se entende o título por meio do qual o ordenamento jurídico garante ao inventor o direito de desfrutar com exclusividade da sua invenção por um período delimitado[14]. Tal figura protege o inventor contra o risco de revelação não autorizada, já que a exclusividade perdurará pelo período estabelecido

[11] Sobre a referida lei, vide o quanto explicitado no §4.2 do Capítulo II deste trabalho.
[12] Art. 9º. «[...] §2º. As partes deverão prever, em instrumento jurídico específico, a titularidade da propriedade intelectual e a participação nos resultados da exploração das criações resultantes da parceria, assegurando aos signatários o direito à exploração, ao licenciamento e à transferência de tecnologia, observado o disposto nos §§ 4º a 7º do art. 6º. §3º A propriedade intelectual e a participação nos resultados referidas no § 2º serão asseguradas às partes contratantes, nos termos do contrato, podendo a ICT ceder ao parceiro privado a totalidade dos direitos de propriedade intelectual mediante compensação financeira ou não financeira, desde que economicamente mensurável».
[13] Para um desenvolvimento histórico do *brevetto*, vide A.S. GAUDENZI, *Proprietà intellettuale e diritto della concorrenza*, vol. 1, Milano, UTET Giuridica, 2008, pp. 345-369.
[14] G. MORGESE, voce *Brevetto (diritto dell'Unione Europea)*, in *ED*, Annali VIII, 2015, p. 157; A. VANZETTI - V. DI CATALDO - M.S. SPOLIDORO, *Manuale di diritto industriale*, IX ed., Milano, Giuffrè, 2021, p. 377. No mesmo sentido, D. AMPOLLINI - V. ACQUAFREDDA - L. PELLICCIARI - D. ANACLETO - L. BATTARINO, *Ricerca e innovazione*, in L. TREVISAN - G. CUONZO (a cura di), *Proprietà industriale, intellettuale e IT*, III ed., Milano, Wolters Kluwer, 2022, p. 343.

pela regulamentação, independentemente de outras pessoas serem capazes de reproduzir a mesma invenção[15]. Em outras palavras, de uma breve exegese do art. 2, comma 1, do *Codice della proprietà industriale*[16], pode-se dizer que o indivíduo responsável pela invenção torna-se titular dos direitos de propriedade industrial com o patenteamento de sua obra inventiva;

O *brevetto* é, desse modo, segundo Gaudenzi[17] uma forma de autorização concedida após um pagamento antecipado. A relação entre uma inovação e os direitos de propriedade industrial não pode ser comparada de maneira alguma à relação existente entre uma "criação" intelectual e os direitos autorais. Com efeito, enquanto um autor adquire direitos sobre sua obra exclusivamente por meio de atividade criativa, um inventor é titular de poucos direitos a menos que submeta um pedido para obter uma patente.

Na essência do *brevetto*, está presente uma lógica de divulgação e transparência em relação à estrutura da invenção. O sistema de patentes e a concessão de cada uma delas são fundamentados em uma espécie de "acordo" entre o inventor e a sociedade. O inventor compartilha a sua invenção com a sociedade, apresentando uma descrição apropriada no pedido de patente. Em troca, a sociedade recompensa a incorporação da inovação ao patrimônio coletivo, concedendo ao inventor um direito exclusivo de utilização da invenção, com um prazo de limitação[18].

Nota-se, então, que o conceito de *brevetto* enquanto "título" de tutela do ordenamento jurídico se liga diretamente à ideia de invenção. Esta, nos termos do art. 2º, comma 2[19], do *Codice della proprietà industriale*, é o objeto da patente, juntamente aos modelos de utilidade e as novas variedades vegetais[20]. Deve-se, então, compreender o

---

[15] A. VANZETTI - V. DI CATALDO - M.S. SPOLIDORO, *Manuale di diritto industriale*, cit., p. 377.
[16] Art. 2. «*1. I diritti di proprietà industriale si acquistano mediante brevettazione, mediante registrazione o negli altri modi previsti dal presente codice. La brevettazione e la registrazione danno luogo ai titoli di proprietà industriale*».
[17] A.S. GAUDENZI, *Proprietà intellettuale e diritto della concorrenza*, cit., p. 343. Para o autor (nt.1), a palavra *brevetto* deriva do francês arcaico *bref* e do inglês *brief*, e está a indicar um escrito breve, ou uma espécie de certificado que ateste um determinado direito.
[18] A. VANZETTI - V. DI CATALDO - M.S. SPOLIDORO, *Manuale di diritto industriale*, cit., p. 377.
[19] Art. 2. «*2. Sono oggetto di brevettazione le invenzioni, i modelli di utilità, le nuove varietà vegetali*».
[20] Também o art. 2585 do Código Civil define o objeto do *brevetto*, inserindo, neste, as invenções: «*Possono costituire oggetto di brevetto le nuove invenzioni atte ad avere un'applicazione*

conceito de invenção, para se entender exato qual é o objeto dos chamados "direitos de propriedade industrial" concedidos ao inventor por meio da patente.

Antes de se passar para o conceito de invenção, convém fazer uma digressão e recordar as palavras de Bavetta sobre a atividade inventiva humana. Para o autor[21], as habilidades criativas do ser humano são tão variadas e abrangentes que se torna extremamente desafiador, quase inatingível, estabelecer padrões fixos e criar categorias pré-definidas. A criação, de fato, também envolve, em alguns aspectos, uma intuição individual, a qual escapa de qualquer tentativa de classificação, visto que é uma manifestação da genialidade da mente humana, ou seja, uma atividade pessoal regulada unicamente por um senso interno, totalmente subjetivo.

Feita a pequena digressão anterior, torna-se ao direito. De início, cabe ressaltar que nem o Código Civil e nem o *Codice della proprietà industriale* trazem, no texto legislativo, uma definição de invenção[22]. Vai se além, o segundo diploma normativo citado não elenca elementos ou obras consideradas invenções, limitando-se a afirmar o que não pode ser considerado invenção[23], sendo alguns exemplos citados no art. 2585 do Código Civil, mas de maneira bastante limitada.

Inexistindo, na legislação italiana, uma definição de invenção, tal tarefa (como em outros temas) é confiada à doutrina. Esta tem buscado um momo de suprir a falta de um conceito legal de invenção, com o objetivo de criar uma definição capaz de facilitar a distinção entre o que é ou não passível de ser patenteado, levando em consideração a distinção entre ciência teórica e ciência aplicada, ou seja, entre atividades estritamente de conhecimento e atividades de melhoria prática da realidade[24].

---

industriale, quali un metodo o un processo di lavorazione industriale, una macchina, uno strumento, un utensile o un dispositivo meccanico, un prodotto o un risultato industriale e l'applicazione tecnica di un principio scientifico, purché essa dia immediati risultati industriali».

[21] G. BAVETTA, voce *Invenzioni industriali*, in *ED*, XII, 1972, p. 654.

[22] A. VANZETTI - V. DI CATALDO - M.S. SPOLIDORO, *Manuale di diritto industriale*, cit., p. 387; F. CASTELLI, *Commentario all'art. 2585*, in G. BONILINI - M. CONFORTINI - C. GRANELLI (a cura di), *Codice Civile commentato*, cit., p. 6696; A.S. GAUDENZI, *Proprietà intellettuale e diritto della concorrenza*, cit., p. 370.

[23] Veja-se o art. 45, comma 2, citado no §2 deste capítulo.

[24] V. IAIA, *Le invenzioni. L'oggetto e i requisiti di brevettazione*, in F.A. GENOVESE - G. OLIVIERI, *Proprietà intellettuale. Segni distintivi, brevetti, diritto d'autore*, cit., p. 392.

Contudo, a doutrina também não é uníssona quanto ao conceito de invenção, existindo mais de uma definição doutrinária sobre a matéria em discussão. Vanzetti, Di Cataldo e Spolidoro[25] afirmam que uma definição bem difundida tanto na Itália quando no exterior é aquela na qual por invenção patenteável se entende uma «[...] *soluzione originale di un problema tecnico*»[26]. Para os autores[27], tal abordagem estabelece a fronteira entre o que pode ou não ser patenteado com base na distinção entre ciência e técnica, entre atividades de mero conhecimento e atividades que envolvem a transformação de algo já existente. Dessa maneira, a invenção é posicionada no âmbito da tecnologia, contrastando com o domínio da ciência. Porém, embora tal posição possa ser compartilhada, é pouco clara e, por isso, exerce uma função predominantemente descritiva em vez de construtiva[28].

Outra definição doutrinária é a de Franzosi[29], reportada também por Castelli[30], na qual invenção é concebida como um conjunto de conceitos que, por meio de um ato intuitivo, viabiliza a obtenção de resultados os quais se destacam, tanto objetiva quanto qualitativamente, em relação aos já existentes. Há, ainda, quem defina invenção como uma entidade com os requisitos de patenteabilidade[31] e não se encontra qualificada nas hipóteses de impossibilidade de ser objeto de patente previstas em lei[32].

---

[25] A. VANZETTI - V. DI CATALDO - M.S. SPOLIDORO, *Manuale di diritto industriale*, cit., p. 387. No mesmo sentido, V. IAIA, *Le invenzioni. L'oggetto e i requisiti di brevettazione*, cit., p. 390.

[26] Tal ideia surge, também, em alguns provimentos jurisdicionais. Nesse sentido, Cass. civ., Sez. I, 27 luglio 2021, ordinanza n. 21565. «*L'invenzione industriale si fonda sulla soluzione di un problema tecnico, non ancora risolto, che la rende idonea ad avere concrete realizzazioni nel campo industriale, così da apportare un progresso rispetto alla tecnica ed alle cognizioni preesistenti; essa si distingue rispetto al modello di utilità, che pure richiede un carattere di intrinseca novità, ma opera sul piano dell'efficacia e della comodità di impiego di un oggetto preesistente, al quale conferisce, in certa misura, un'utilità nuova ed ulteriore*».

[27] A. VANZETTI - V. DI CATALDO - M.S. SPOLIDORO, *Manuale di diritto industriale*, cit., p. 387.

[28] A. VANZETTI - V. DI CATALDO - M.S. SPOLIDORO, *Manuale di diritto industriale*, cit., pp. 387-388.

[29] M. FRANZOSI, *Definizione di invenzione brevettabile*, in *Riv. dir. ind.*, LVII, 1, 2008, pp. 18-35.

[30] F. CASTELLI, *Commentario all'art. 2585*, cit., p. 6696. Ressalte-se que Castelli se baseia na definição de Franzosi formulada em 1965 (M. FRANZOSI, *L'invenzione*, Milano, Giuffrè, 1965). Porém, na presente pesquisa, optou-se por basear-se no artigo do mesmo autor de 2008 (vide nota anterior), no qual este reafirma o conceito anteriormente formulado.

[31] A saber, novidade, atividade inventiva, aplicação industrial e licitude.

[32] Nesse sentido, D. AMPOLLINI - V. ACQUAFREDDA - L. PELLICCIARI - D. ANACLETO - L. BATTARINO, *Ricerca e innovazione*, cit., p. 320.

Segundo Iaia[33], um dos desafios significativos para a viabilidade de criar uma definição abstrata de inovação que possa se alinhar de maneira coesa com a realidade prática e jurídica é a variedade das categorias de soluções técnicas excluídas da esfera de patenteabilidade. Pode-se deduzir de maneira plausível que a falta de intervenção definidora destinada a concretizar a ideia de uma invenção patenteável parece ser uma escolha intencional por parte do legislador para evitar definições inadequadas ou ultrapassadas[34].

Vistas tais considerações, pode-se compartilhar a opinião de Vanzetti, Di Cataldo e Spolidoro[35], segundo os quais, na prática, a importância do conceito de invenção patenteável surge somente quando se precisa analisar a inclusão de uma descoberta tipologicamente nova no sistema de patentes. Ao avaliar a possibilidade de patentear uma descoberta já conhecida do ponto de vista tipológico, a única questão concreta envolve a verificação da presença dos critérios de patenteabilidade. Assim, segundo os autores[36], não há uma definição pré-estabelecida de invenção. Tal "conceito" é um elemento flexível, capaz de abranger diversas realidades internas, não conectadas por lógica, mas por uma ligação funcional. O sistema de patentes, assim, se destaca por sua abertura abrangente, e sua expansão gradual tem sido e continua sendo determinada não por motivos conceituais, mas exclusivamente por razões práticas.

2.2. As patentes e as invenções no direito brasileiro.

A proteção à propriedade industrial encontra como base o art. 5º, XXIX, da Constituição Federal o qual, ao ser inserido entre os direitos e garantias fundamentais[37], prescreve que

[33] V. IAIA, *Le invenzioni. L'oggetto e i requisiti di brevettazione*, cit., p. 393.
[34] V. IAIA, *Le invenzioni. L'oggetto e i requisiti di brevettazione*, cit., p. 393.
[35] A. VANZETTI - V. DI CATALDO - M.S. SPOLIDORO, *Manuale di diritto industriale*, cit., p. 388. No mesmo sentido, V. IAIA, *Le invenzioni. L'oggetto e i requisiti di brevettazione*, cit., p. 394.
[36] A. VANZETTI - V. DI CATALDO - M.S. SPOLIDORO, *Manuale di diritto industriale*, cit., p. 388.
[37] J.A. SILVA [*Comentário contextual à Constituição*, IV ed., São Paulo, Malheiros, 2009, p. 125] manifesta-se contrariamente à inserção da norma dentre os direitos individuais. Isso porque, segundo o autor, a proteção à propriedade industrial, prevista no art. 5º, XXIX, da Constituição Federal, não tem natureza de direito fundamental da pessoa humana, sendo mais adequada a sua inserção dentre as disposições normativas da ordem econômica. Além disso, afirma tratar-se de

> [...] a lei assegurará aos autores de inventos industriais privilégio temporário para sua utilização, bem como proteção às criações industriais, à propriedade das marcas, aos nomes de empresas e a outros signos distintivos, tendo em vista o interesse social e o desenvolvimento tecnológico e econômico do País.

Forgioni[38] explica que os termos do texto constitucional revelam a intricada natureza da questão. Isso porque, é assegurado ao indivíduo um privilégio temporário característico da propriedade industrial, ou seja, a exclusividade de exploração ou direitos exclusivos. Contudo, esse privilégio não é destinado a promover o interesse individual, mas, sim, apresenta um viés publicista, visando promover o interesse social e o avanço tecnológico e econômico do país. De um lado, o sistema jurídico deve proteger a inovação, fornecendo incentivos econômicos para os empreendedores. Por outro lado, a Constituição demanda a consideração dos interesses da sociedade e dos consumidores.

Passando à legislação infraconstitucional, nota-se que falta uma definição de patentes na lei n. 9.279/1996, ficando, novamente, a cargo da doutrina defini-la. Segundo Borges Barbosa[39], a patente é «[...] um direito, conferido pelo Estado, que dá ao seu titular a exclusividade da exploração de uma tecnologia». Contudo, tal definição se mostra problemática, pois não se trata a patente de um direito, mas, sim, de um título que confere determinados direitos ao deu titular, como pode ser deduzido da definição dada pela doutrina italiana à mesma figura[40]. Ou seja, a patente não é propriamente o direito, mas é a origem dos direitos de propriedade industrial sobre determinada invenção. O "fato gerador" dos direitos do inventor é a invenção, sem a qual não se realizam[41]. Tanto assim, que Pontes de Miranda[42] fala em direito à patente e direito decorrente desta, mas não na patente como um direito em si. De fato, existe um direito à proteção decorrente da patente,

---

norma de eficácia limitada, ou seja, a ser efetivada por lei posterior (o que foi, de fato, feito pela lei n. 9.279/1993). Contudo, M. BASSO [*Comentários ao art. 5º, XXIX* in J.J. GOMES CANOTILHO - G.F. MENDES - I.W. SARLET - L.L. STRECK (a cura di), *Comentários*, cit., p. 692], embora concorde tratar-se de uma norma de eficácia limitada, destaca que esta se contrasta com o §1º do próprio art. 5º da Constituição, o qual determina a aplicação imediata das normas definidoras de direitos e garantias fundamentais.

[38] P.A. FORGIONI, *Incentivos, desincentivos e extensão do prazo de patentes*, cit., p. 359.

[39] D. BORGES BARBOSA, *Uma introdução à propriedade intelectual*, II ed., Rio de Janeiro, Lumen Juris, 2003, p. 295.

[40] Vide o §2.1 deste capítulo.

[41] J. GAMA CERQUEIRA, *Tratado da propriedade industrial*, vol. 1, Rio de Janeiro, Lumen Juris, 2010, p. 145.

[42] F.C. PONTES DE MIRANDA, *Tratado de direito privado – Tomo XVI – Direito das coisas. Propriedade imobiliária (bens incorpóreos). Propriedade intelectual. Propriedade industrial*, São Paulo, Revista dos Tribunais, 2013, pp. 455-456.

nos termos do art. 6º, *caput*, da lei n. 9.279/1996[43], bem como direitos decorrentes da concessão desta, como aqueles estabelecidos no art. 42 e seguintes da mesma lei.

Desse modo, então, recorre-se à doutrina mais antiga para encontrar uma definição adequada de patente. Assim, compartilha-se o conceito de patente enunciado por Gama Cerqueira[44], o qual define patente de invenção como

> [...] o ato pelo qual o Estado reconhece o direito do inventor, assegurando-lhe a propriedade e o uso exclusivo da invenção pelo prazo da lei. É o título do direito de propriedade do inventor. Constitui, ao mesmo tempo, a prova do direito e o título legal para o seu exercício.

Note-se que a definição ora enunciada deixa clara a natureza de ato jurídico da patente, reconhecida como o título garantidor dos direitos de propriedade industrial ao inventor. Reitera-se, não é um direito em si, mas um título, um instrumento de tutela do ordenamento jurídico ao inventor. Como aponta Barbosa[45], a patente visa salvaguardar a invenção que demonstre novidade total, originalidade, aplicabilidade industrial, e cujo escopo não é proibido por alguma regulamentação legal. Assim, durante o prazo de vigência, o inventor terá o direito de impedir a utilização por terceiros do conhecimento abrangido pela patente, a menos que haja uma licença concedida pelo titular, e também terá a possibilidade de negociar com partes interessadas na aquisição de uma determinada tecnologia para sua aplicação em uma indústria específica[46].

Nesse sentido, verifica-se que a patente é dotada de efeitos declarativos. Isso porque não é um ato criador direitos, mas, sim, reconhece e declara os direitos de propriedade industrial do inventor, estabelecendo, assim, uma *praesumptio iuris tantum* sobre a existência de uma invenção passível de ser protegida de acordo com a legislação[47].

Visto o conceito de patente, deve-se estabelecer uma noção de invenção, assim como feito anteriormente em relação ao direito italiano[48]. Assim como o legislador

---

[43] Art. 6º. «Ao autor de invenção ou modelo de utilidade será assegurado o direito de obter a patente que lhe garanta a propriedade, nas condições estabelecidas nesta Lei».
[44] J. GAMA CERQUEIRA, *Tratado da propriedade industrial*, cit., p. 141.
[45] C.R. BARBOSA, *Propriedade Intelectual: Introdução à propriedade intelectual como informação*, Rio de Janeiro, Elsevier, 2009, p. 121.
[46] L.O. BOCCHINO - M.C. CESAR DE OLIVEIRA [*et al.*], *Propriedade Intelectual: conceitos e procedimentos*, Brasília, Advocacia-Geral da União, 2010, p. 19.
[47] J. GAMA CERQUEIRA, *Tratado da propriedade industrial*, cit., p. 141.
[48] Vide *infra* o §2.1 deste capítulo.

italiano não estabeleceu uma definição legal de invenção, também não o fez a legislação brasileira. De fato, o art. 8º da lei de propriedade industrial (lei n. 9.279/1996)[49] declara como patenteável a invenção desde que esta cumpra os requisitos estabelecidos, ou seja, que esta seja caracterizada pela novidade, atividade inventiva e apresente aplicação industrial.

Cerqueira Gama[50] ressalta que é natural não haver um conceito de invenção estabelecido na legislação, por se tratam de um conceito de natureza técnica. Assim, o legislador se limita a enunciar de forma genérica o privilégio concedido a algumas tipologias de criações, ou estabelece uma classificação formal de invenções passíveis de tutela jurídica ou, ainda, como o caso da legislação italiana, indica alguns exemplos de invenções tuteláveis. Haveria, pois, um problema principal com a definição de invenção, o qual decorreria do caráter equívoco do próprio termo. Isso porque aquilo que geralmente se busca definir como inovação é o objeto inventado, quando, na realidade, a invenção não se encontra no resultado, mas exatamente no processo. Ou seja, na aplicação das intrincadas capacidades – o que se denomina imaginação criativa – das quais o objeto inventado não passa de uma materialização ou produto específico[51]. Ainda, as invenções industriais, assim como outras criações de natureza intelectual, não apresentam em si mesmas nenhum elemento intrínseco que naturalmente as qualifique como invenção. Assim, conclui-se que essa característica deriva exclusivamente de sua origem[52].

Contudo, não obstante as dificuldades e problemáticas que giram ao redor do conceito de invenção, a doutrina brasileira, assim como a doutrina italiana, também enfrentou a temática, na tentativa de construir uma definição de modo a permitir a melhor aplicação da lei na matéria em questão. Assim, tendo em vista as considerações trazidas *supra* feitas pela tradicional doutrina brasileira em propriedade industrial, é passível de

[49] Art. 8º. «É patenteável a invenção que atenda aos requisitos de novidade, atividade inventiva e aplicação industrial».
[50] J. GAMA CERQUEIRA, *Tratado da propriedade industrial*, cit., p. 146. O autor vê como positiva a ausência de uma definição legal de invenção pois, em seu pensamento, o legislador poderia incorrer em erros, dada a dificuldade que muito provavelmente encontraria ao traçar tal definição.
[51] A problemática é trazida e enfrentada por J. GAMA CERQUEIRA, *Tratado da propriedade industrial*, cit., p. 148.
[52] J. GAMA CERQUEIRA, *Tratado da propriedade industrial*, cit., p. 151.

se compartilhar a definição adotada por Silveira[53], segundo o qual a invenção é «[...] uma concepção, uma ideia de solução original, que pode residir no modo de colocar o problema, nos meios empregados ou, ainda, no resultado ou efeito técnico obtido pelo inventor». Nota-se que tal definição é muito semelhante – para não dizer análoga – àquela bastante difundida na Itália, de que se falou *supra*[54], razão pela qual as mesmas considerações feitas ao conceito anteriormente enunciado são aplicáveis e válidas também quanto à noção trazida pela doutrina brasileira. O conceito enunciado não é isento de divergências, ainda que parciais, da própria doutrina. Nesse sentido, Borges Barbosa[55] afirma que a referida definição, extraída do texto constitucional[56], refere-se ao *invento* e não à *invenção*. Para o autor, invenção seria a criação mais significativa no campo industrial, objeto da tutela concedida por meio da patente de invenção, à qual, de maneira tradicional, é atribuído um período mais extenso e uma abrangência mais ampla de salvaguarda. Nesse contexto, segundo o autor, "invento" constituiria um termo genérico, a partir do qual "invenção" emerge como uma designação particular.

Da definição de invenção adotada, pode-se extrair que esta, pela sua origem, se apresenta como uma criação de natureza intelectual, a qual resulta da atividade inventiva humana. De outro lado, pelo modo de sua realização, é uma criação de natureza técnica e, numa visão teleológica, constitui uma modalidade para se atender às necessidades das pessoas[57].

Contudo, faz-se necessário agregar ao caráter original da ideia do inverto a utilidade da invenção, compreendida como a qualidade ou a capacidade de atender ao seu propósito e de corresponder ao requisito ou à necessidade que o inventor busca satisfazer[58]. Desse modo, nota-se que a invenção industrial, objeto da patente, se diferencia das outras manifestações intelectuais não apenas por sua busca pela utilidade,

---

[53] N. SILVEIRA, *Propriedade Intelectual: propriedade industrial, direito de autor, software, cultivares, nome empresarial, abuso de patentes*. VI ed., Barueri, Manole, 2018, p. 4.
[54] Trata-se da definição apontada por A. VANZETTI - V. DI CATALDO - M.S. SPOLIDORO, *Manuale di diritto industriale*, cit., p. 387, e V. IAIA, *Le invenzioni. L'oggetto e i requisiti di brevettazione*, cit., p. 390. Para as considerações sobre o referido conceito, vide *supra*, o §2.1 deste capítulo.
[55] D. BORGES BARBOSA, *Uma introdução à propriedade intelectual*, cit., p. 296.
[56] Embora o autor afirme tratar-se de um conceito extraído do texto constitucional, não se vê uma clara ligação entre o disposto no art. 5º, XXIX, da Constituição Federal com a definição citada.
[57] J. GAMA CERQUEIRA, *Tratado da propriedade industrial*, cit., p. 152.
[58] N. SILVEIRA, *Propriedade Intelectual*, cit., p. 4.

mas também pela sua natureza abstrata, a qual envolve a formulação de uma nova relação de causa e efeito impossível de ser encontrada na natureza[59].

Desse modo, tomando como base o conceito *supra* destacado, considerando a invenção como um produto da mente humana, que aproveita as forças naturais para resolver efetivamente um problema voltado para satisfazer as necessidades práticas ou técnicas do ser humano, inicia-se definir o âmbito de aplicação da lei quanto ao objeto das patentes[60]. Desse modo, exclui-se da incidência da patente as descobertas e inovações científicas, as criações artísticas (orientadas para as necessidades estéticas) e concepções teóricas, resultantes unicamente da aplicação de nossas capacidades intelectuais e voltadas para compreensão geral[61].

2.3. O conceito de 'descoberta'.

Vistos os conceitos de patente e invenção (com todas as ressalvas feitas no tocante ao conceito de invenção), adotados pelas doutrinas italiana e brasileira, bem como as bases legislativas de tais figuras nos dois ordenamentos jurídicos em questão, retorna-se à discussão enunciada no início do presente capítulo[62].

Como já destacado em diversas oportunidades no presente trabalho de pesquisa, nos parques científicos e tecnológicos há a presença de uma componente científica, como destaca o modelo da *triple helix* apresentado no início do presente trabalho[63]. A problemática, então, se apresenta quando, neste ponto, se analisa o disposto no art. 45, comma 2. "a"[64], do *Codice della proprietà industriale* italiano, e o art. 10, I[65], da lei de propriedade industrial brasileira (lei n. 9.279, de 14 de maio de 1996). Ambos os dispositivos legais, cada um no âmbito do ordenamento jurídico que compõem, excluem

[59] N. SILVEIRA, *Propriedade Intelectual*, cit., p. 4.
[60] J. GAMA CERQUEIRA, *Tratado da propriedade industrial*, cit., p. 153.
[61] J. GAMA CERQUEIRA, *Tratado da propriedade industrial*, cit., p. 153.
[62] Vide o §1 deste capítulo.
[63] Sobre tal ponto, veja-se o §2.1 do primeiro capítulo do presente trabalho.
[64] Art. 45. «2. Non sono considerate come invenzioni ai sensi del comma 1 in particolare: a) le scoperte, le teorie scientifiche e i metodi matematici».
[65] Art. 10. «Não se considera invenção nem modelo de utilidade: I - descobertas, teorias científicas e métodos matemáticos». C.R. BARBOSA [*Propriedade Intelectual*, cit., p. 8], as hipóteses de não patenteabilidade não apenas aquelas previstas no rol do art. 10, o qual é taxativo.

as descobertas do âmbito das invenções e, consequentemente, fazem quem que não sejam patenteáveis, não sendo capazes de gerar direitos de propriedade industrial.

Desse modo, considerando tanto a presença do componente científico nos parques quanto a vedação trazida pelos citados diplomas legislativos em matéria de propriedade industrial, questiona-se se o que é produzido nos parques científicos e tecnológicos é considerado descoberta. A discussão se justifica, pois, sendo positiva a resposta à questão posta, a produção não poderá ser considerada invenção e, consequentemente, não será patenteável, gerando problemas principalmente às empresas alojadas nos parques.

Apresentada a questão, para que seja solucionada, é necessário analisar o conceito de descoberta para, então, verificar se este abrange, de modo geral, o produzido no âmbito das atividades desenvolvidas nos parques científicos e tecnológicos, tanto brasileiros quanto italianos. Adverte-se que, como os dispositivos legais citados apresentam redações praticamente idênticas, e considerando a similitude das posições doutrinarias dos dois países, tratar-se-á a questão de maneira conjunta, em tópico único, sem se fazer a separação até então empreendida nos demais temas.

De início, poderia se pensar que descoberta e invenção são sinônimos, ou apresentam qualquer aproximação semântica[66]. De fato, sejam num ou noutro conceito, sempre estará presente uma ideia de "novidade". Contudo, são definições que não se confundem, havendo vozes na doutrina segundo as quais uma é a antítese da outra[67].

Uma primeira diferenciação passível de ser feita entre as duas figuras parte da ideia de criação. Partindo de tal premissa, a invenção envolve a criação de algo que antes não existia. Já a descoberta, por sua vez, consiste na revelação de algo que já existia, mas era desconhecido[68]. Como mencionado anteriormente[69], a invenção é a resolução de um problema de natureza técnica que busca atingir objetivos específicos, satisfazendo necessidades práticas. Por outro lado, a descoberta não tem como foco objetivos práticos

[66] Segundo C.R. BARBOSA [*Propriedade Intelectual*, cit., p. 80], a distinção clara entre invenção e descoberta torna-se menos definida nos séculos XIX e XX, tornando-se complexo discernir entre o que já existe e é descoberto e o que poderá existir e é criado.
[67] Nesse sentido, J. KOHLER, *Manuale delle privative industriali*, trad. it., Milano, S.E.L., 1914, p. 24; J. GAMA CERQUEIRA, *Tratado da propriedade industrial*, cit., p. 153.
[68] J. GAMA CERQUEIRA, *Tratado da propriedade industrial*, cit., p. 153.
[69] Vide *supra* os §§ 2.1 e 2.2 deste capítulo.

predefinidos e, em vez disso, amplia o conjunto de conhecimentos do ser humano sobre determinada matéria[70]. Nota-se que Cerqueira Gama[71] foca a diferenciação na característica utilitária da invenção, ou seja, esta é marcada, essencialmente, por uma utilidade prática, a qual não é presente na ideia de descoberta. Em igual sentido, sustenta Silveira[72], mesmo não citando diretamente as descobertas, segundo o qual o escopo de utilidade prática é um traço distintivo das invenções.

Outra definição que pode ser adotada e se liga à distinção anterior é apresentada por Barbosa[73]. Para o autor, as descobertas científicas consistem simplesmente em descrições de fenômenos naturais, ou seja, são processos que já ocorrem na natureza e, em teoria, podem ser compreendidos por qualquer indivíduo, mesmo que ainda não tenham sido amplamente conhecidos.

Na doutrina italiana, pode-se encontrar posições no mesmo sentido da distinção apresentada. Segundo Vanzetti, Di Cataldo e Spolidoro[74], a "descoberta" que não pode ser considerada invenção e, consequentemente, não pode ser objeto de patente é aquela de natureza puramente teórica, ou seja a chamada “mera descoberta”. Assim, segundo os autores[75], a diferenciação entre uma invenção e uma descoberta pura é determinada pela distância desta de um objetivo prático, que demanda etapas adicionais para uma aplicação efetiva.

Por outro lado, é expressamente prevista, no art. 2585 do Código Civil italiano[76], a possibilidade de patentear as aplicações práticas de descobertas e princípios científicos, desempenhando tal norma um papel crucial na pesquisa biotecnológica. A revelação de uma nova aplicação técnica de uma descoberta, princípio científico ou método

[70] J. GAMA CERQUEIRA, *Tratado da propriedade industrial*, cit., p. 154.
[71] J. GAMA CERQUEIRA, *Tratado da propriedade industrial*, cit., p. 154.
[72] N. SILVEIRA, *Propriedade Intelectual*, cit., p. 4.
[73] C.R. BARBOSA, *Propriedade Intelectual*, cit., p. 89.
[74] A. VANZETTI - V. DI CATALDO - M.S. SPOLIDORO, *Manuale di diritto industriale*, cit., pp. 389-390.
[75] A. VANZETTI - V. DI CATALDO - M.S. SPOLIDORO, *Manuale di diritto industriale*, cit., p. 390.
[76] Art. 2585. «Possono costituire oggetto di brevetto le nuove invenzioni atte ad avere un'applicazione industriale, quali un metodo o un processo di lavorazione industriale, una macchina, uno strumento, un utensile o un dispositivo meccanico, un prodotto o un risultato industriale e l'applicazione tecnica di un principio scientifico, purché essa dia immediati risultati industriali. In quest'ultimo caso il brevetto è limitato ai soli risultati indicati dall'inventore».

matemático, segundo Iaia[77], pode ser sujeita a patenteamento, porque o direito de monopólio que porventura seja concedido abrange somente uma parte do conhecimento total. Esse princípio reflete a divisão entre ciência teórica e ciência aplicada, respeitando a separação entre as áreas de domínio público e as patenteáveis.

No mesmo sentido e complementando a ideia defendida por Vanzetti, Di Cataldo e Spolidoro[78], Iaia[79] compreende a descoberta como a revelação das «*leggi naturali*» que regem a realidade, a partir das quais é possível desenvolver modelos ou métodos para organizar observações e prever eventos futuros, mesmo não havendo uma aplicação prática específica. Isso implica que as informações adquiridas por meio de uma descoberta permaneçam no âmbito do conhecimento em si, sem uma aplicação direta. Uma descoberta, contudo, se transforma em uma invenção quando as novas informações reveladas adquirem relevância prática em qualquer campo técnico. Em resumo, a mudança de uma descoberta para uma invenção ocorre quando o conjunto de informações inovadoras passa do âmbito do conhecimento para o âmbito da aplicação prática.

Nota-se um endereçamento comum entre as opiniões doutrinárias citadas no sentido de atribuir uma aplicação prática imediata à invenção, da qual se afasta a descoberta. Assim, pode-se afirmar que o conceito de descoberta não se aplica à produção fruto das atividades realizadas nos parques científicos e tecnológicos. Isso porque aquilo que é produzido pelas empresas é feito para uma aplicação imediata, para comercialização ou uso dos próprios agentes econômicos envolvidos.

É certo que a produção é decorrente de um esforço intelectual, mas este é voltado para a criação, dirigindo-se para a noção de invenção. É plausível, também, que no processo produtivo surjam descobertas, mas estas poderão ser objetos de patenteamento apenas quando saem do mundo das ideias e se ganhem uma aplicabilidade prática, perdendo, assim, a característica inicial de descoberta.

[77] V. IAIA, *Le invenzioni. L'oggetto e i requisiti di brevettazione*, cit., p. 404.
[78] A. VANZETTI - V. DI CATALDO - M.S. SPOLIDORO, *Manuale di diritto industriale*, cit., pp. 389-390.
[79] V. IAIA, *Le invenzioni. L'oggetto e i requisiti di brevettazione*, cit., pp. 404-405.

3. Os contratos de transferência de tecnologia.

Após a análise dos principais aspectos dos parques científicos e tecnológicos nos capítulos anteriores, bem como as possíveis problemáticas acerca da propriedade intelectual, passa-se a fazer uma breve exposição da ideia de contratos de transferimento de tecnologia, instrumentos frequentes em um cenário empresarial que promove a geração de conhecimento industrial[80]. Segundo Vicentino e Garbelotti[81], no Brasil a lei de inovação representou um avanço, proporcionando meios mais eficazes para promover a colaboração entre empresários e instituições científicas e tecnológicas, simplificando a concretização de parcerias tecnológicas e a circulação de tecnologias. Isso, como sustentam os autores[82], apresenta-se como uma forma de permitir que tais instituições obtenham recursos próprios para reinvestir em pesquisa e no desenvolvimento de novas tecnologias e, ao mesmo tempo, incentivar os pesquisadores vinculados a essas instituições a gerar mais conhecimento. Nesse sentido, é importante destacar que a lei de inovação, com a redação dada pelo legislador em 2016[83], permitiu expressamente às instituições científicas e tecnológicas de natureza pública[84] a celebração de contratos para a transferência de tecnologia[85], respeitando os requisitos e formalidades previstas em lei para tais ações[86].

---

[80] É o que afirma G. SAAD DINIZ in F. MARTINS, *Contratos e obrigações comerciais*, XVIII ed., Rio de Janeiro, Forense, 2018, p. 386 (ed. rev. e atual. por G. Saad Diniz

[81] A.R.R. VICENTINO - M.G. GARBELOTTI, *Os contratos de transferência de tecnologia na Lei de Inovação brasileira: o impacto da exclusividade na exploração de tecnologia/patente da ICT por terceiros*, in *Revista eletrónica de direito*, XXVI, 3, 2021, p. 161.

[82] A.R.R. VICENTINO - M.G. GARBELOTTI, *Os contratos de transferência de tecnologia na Lei de Inovação brasileira*, cit., p. 161.

[83] Sobre a lei de inovação e a reforma legislativa efetuada em 2016, veja-se o quanto destacado no §4.2 do capítulo II desta tese.

[84] A lei faz referência somente às instituições científicas e tecnológicas de natureza pública, não significando, contudo, uma lacuna normativa ou uma proibição no tocante às instituições de natureza privada. Isso porque, sendo a transferência de tecnologia, um ato de autonomia privada, não compete ao Estado permitir ou não a celebração de tais contratos pelas instituições científicas e tecnológicas privadas, salvo se desrespeitarem dispositivo legal, como, por exemplo, os requisitos de validade dos negócios jurídicos previstos no art. 104 do Código Civil brasileiro.

[85] Art. 6º. «É facultado à ICT pública celebrar contrato de transferência de tecnologia e de licenciamento para outorga de direito de uso ou de exploração de criação por ela desenvolvida isoladamente ou por meio de parceria».

[86] Os requisitos e formalidades particulares são previstos nos §§1º a 7º do art. 6º. Destaca-se o §5º, o qual prevê a possibilidade de se declarar o interesse público de determinado ato de

No dinâmico cenário da inovação tecnológica, a transferência eficiente de conhecimento e avanços tecnológicos desempenha um papel fundamental na concretização de ideias em aplicações práticas. Além disso, como destaca Cossu[87], os processos de transferência de conhecimento[88] são um forte estímulo para a atividade inovativa, também do ponto de vista concorrencial.

Para atingir tal objetivo, uma gama diversificada de instrumentos e estratégias foi desenvolvida, cada uma direcionada a facilitar a transição do conhecimento para o mercado. Nesse contexto, inserem-se os parques científicos e tecnológicos que, como visto ao longo do presente trabalho, fornecem um ambiente propício para a colaboração entre universidades e empresas, bem como *spin-offs* universitários[89], os quais buscam transformar o resultado da atividade acadêmico-científica em empreendimentos comerciais. Além disso, os contratos de transferência de tecnologia desempenham um papel essencial, estabelecendo as bases legais e comerciais para a exploração de inovações.

O processo de transferência de tecnologia pode ser descrito como o conjunto de atividades empreendidas por instituições de pesquisa, com o propósito de avaliar, proteger, promover e comercializar tecnologias. Além disso, abrange a administração da propriedade intelectual gerada nos projetos de pesquisa e desenvolvimento conduzidos no âmbito acadêmico[90]. As ações ligadas à transferência tecnológica podem ser

transferência de tecnologia. Em tal caso, a transferência poderá ser efetuada somente a título não exclusivo.

[87] M. COSSU, *Gli* spin-off *universitari e accademici in forma di società a responsabilità limitata*, in *Munus*, II, 2013, p. 371.

[88] Em tal ponto, entendemos que a transferência de conhecimento indicada pela autora engloba, também, a transferência de tecnologias geradas pelo próprio conhecimento.

[89] Segundo T. VALENTE [*Innovazione, trasferimento tecnologico e sviluppo: le imprese* spin-off, in *Techne*, VII, 2014, p. 22], as empresas *spin-off* surgem com o propósito de impulsionar as etapas de transferência de tecnologia, encurtando a lacuna entre a pesquisa universitária e o domínio de atuação tradicional das empresas. Atualmente, tais entes estão sendo amplamente destacadas, pois são vistas como peças-chave no processo de transferência de tecnologia entre setores público e privado. Sobre o *spin-off* societário, vide M. COSSU, *Gli* spin-off *universitari e accademici in forma di società a responsabilità limitata*, cit., pp. 371-393.

[90] C. BATTAGLIA - R. DE DONATIS, voce *Trasferimenti tecnologici*, in *Enciclopedia della Scienza e della Tecnica*, 2008, disponível em: <https://www.treccani.it/enciclopedia/trasferimenti-tecnologici_%28Enciclopedia-della-Scienza-e-della-Tecnica%29>. No mesmo sentido, WORLD INTELLECTUAL PROPERTY ORGANIZATION, *Transfer of technology*, 2011, pp. 4-5, disponível em: <http://www.wipo.int/edocs/mdocs/scp/en/scp_17/scp_14_4_rev_2.pdf>.

simplificadamente compreendidas como iniciativas destinadas a agregar valor econômico aos resultados da pesquisa. Essas ações frequentemente envolvem a proteção dos resultados por meio de patentes e sua subsequente transferência para empresas[91].

Devido à considerável complexidade e à rápida obsolescência das tecnologias no mercado, as empresas no contexto produtivo estão demandando modelos de gestão da inovação cada vez mais flexíveis[92]. Assim, a diminuição dos riscos envolvidos no processo produtivo, principalmente no campo inovativo, envolve o compartilhamento de tecnologias e conhecimento[93]. Na realização desse intercâmbio, entre outros métodos, contratos de transferência de tecnologia são estabelecidos como meio para a viabilização da transferência desse ativo tecnológico entre os agentes econômicos, possibilitando, desse modo, a circulação desses recursos no mercado[94]. Desse modo, pode-se adotar a definição de contratos de transferência de tecnologia traçada por Figueiredo[95], para o qual tal contrato é uma «[...] negociação econômica e comercial que, observados os preceitos legais, visa a promover o progresso da empresa receptora e o desenvolvimento econômico do país». De forma mais expressa, Di Blasi[96] define-os como os contratos cujo objeto é «o desenvolvimento de inovações tecnológicas, a exploração temporária dos direitos da propriedade industrial ou outros bens jurídicos imateriais de natureza tecnológica, bem como o ensinamento de conhecimentos técnicos para terceiros».

A tais definições, soma-se a formulada pelo art. 1, "c", ii, do Regulamento (UE) n. 316/2014 da Comissão Europeia, de 21 de março de 2014[97], o qual define contratos em

---

[91] C. BATTAGLIA - R. DE DONATIS, voce *Trasferimenti tecnologici*, cit.

[92] V.A. CZELUSNIAK - M.C. PEREIRA RIBEIRO - D.E. AMARAL DERGIN, *Contratos de transferência de tecnologia e a teoria da nova economia institucional*, in *Revista da Faculdade de Direito da UFMG*, LXXII, 2018, p. 632.

[93] Para uma ideia sobre a colaboração entre empresas e os contratos de colaboração, vide P. A. FORGIONI, *Contratos Empresariais: Teoria Geral e Aplicação*, VII ed., São Paulo, Thomson Reuters, 2022, pp. 201-207.

[94] V.A. CZELUSNIAK - M.C. PEREIRA RIBEIRO - D.E. AMARAL DERGIN, *Contratos de transferência de tecnologia e a teoria da nova economia institucional*, cit., p. 633.

[95] L.V. FIGUEIREDO, *Lições de direito econômico*, V ed., Rio de Janeiro, Forense, 2012, p. 640. No mesmo sentido, M.C. PEREIRA RIBEIRO - M.F. ESPÍNDOLA BARROS, *Contratos de transferência de tecnologia. Custos de transação versus desenvolvimento*, in *Revista de informação legislativa*, CCIV, 2014, p. 48.

[96] G. DI BLASI, *A propriedade industrial: os sistemas de marcas, patentes, desenhos industriais e transferência de tecnologia*, III ed., Rio de Janeiro, Forense, 2010, p. 360.

[97] «*Relativo all'applicazione dell'articolo 101, paragrafo 3, del trattato sul funzionamento dell'Unione europea a categorie di accordi di trasferimento di tecnologia*».

questão como a «*cessione di diritti tecnologici tra due imprese, avente per oggetto la produzione dei prodotti contrattuali, ove parte del rischio connesso allo sfruttamento della tecnologia rimane a carico del cedente*». Do conceito estabelecido pela normativa europeia em questão, pode-se extrair um elemento importante dos contratos de transferimento tecnológico, ou seja, que se enquadram no grupo dos chamados contratos empresariais. Estes, segundo Forgioni[98], são aqueles contratos, no qual todos os polos (sejam eles dois ou mais) exercem atividade movida pelo escopo de lucro, ou seja, os polos da relação jurídica contratual são ocupados exclusivamente por empresas.

Em termos mais específicos, adotando a definição traçada por Vicentino e Garbelotti[99], de forma complementar àquela anteriormente citada, pode-se dizer que os contratos de transferimento tecnológico são bilaterais[100], nos quais quem é titular da tecnologia objeto do contrato a disponibiliza de forma permanente ou temporária para um terceiro interessado. Este, após efetuar as adaptações e melhorias eventualmente necessárias, poderá utilizar e explorar comercialmente a tecnologia em questão, aprimorando sua eficácia e competitividade por meio de novos procedimentos ou da oferta de produtos e serviços inovadores no mercado. Como contrapartida, o terceiro pagará um valor, caso a transferência de tecnologia seja permanente, ou *royalties* pelo uso da tecnologia dentro do prazo estipulado.

---

[98] P.A. FORGIONI, *Contratos Empresariais*, cit., p. 29. De forma símile, porém mais sinteticamente, F. MARTINS [*Contratos e obrigações comerciais*, cit., p. 77] os define como os instrumentos usados pelos empresários no exercício da atividade empresarial, ao passo que os demais contratos seriam aqueles celebrados por qualquer pessoa.

[99] A.R.R. VICENTINO - M.G. GARBELOTTI, *Os contratos de transferência de tecnologia na Lei de Inovação brasileira*, cit., p. 163. Também quanto à bilateralidade dos contratos de transferimento tecnológico, C. BENTIVOGLI - F. QUINTILIANI - D. SABBATINI, *Il contratto di rete: limiti e opportunità*, in *L'industria. Rivista di economia e politica industriale*, II, 2013, p. 356.

[100] Também quanto à bilateralidade dos contratos de transferimento tecnológico, C. BENTIVOGLI - F. QUINTILIANI - D. SABBATINI, *Il contratto di rete: limiti e opportunità*, in *L'industria. Rivista di economia e politica industriale*, II, 2013, p. 356. No mesmo sentido, sobre a bilateralidade dos contratos de transferência de tecnologia, D.R. CORRÊA, *Contratos de transferência de tecnologia: controle de práticas abusivas e cláusulas restritivas*, Belo Horizonte, Faculdade de Direito da UFMG, 2005, p. 96, o qual define tais contratos como negócios jurídicos nos quais uma das partes se compromete a transferir à outra, mediante contraprestação, conhecimentos acerca de um determinado processo produtivo.

Nota-se, como sustentado por Assafim[101], que o objeto de tais contratos é a transferência (permanente ou a tempo determinado) de «[...] determinados bens imateriais protegidos por institutos de propriedade intelectual ou de determinados conhecimentos técnicos de cateter substancial e secreto, não suscetíveis à proteção monopólica». Em termos descritivos, de acordo com Granieri[102], mesmo transferindo-se um direito de exclusividade sobre um bem imaterial, fala-se em transferimento de tecnologia. Isso porque, quem recebe a cessão ou a licença não emprega o direito em si, mas sim a tecnologia que torna possível sua aquisição e controle. E esta geralmente não se apresenta como um recurso imediatamente utilizável e, portanto, não está pronta para fornecer à parte oposta a vantagem que é retirada dos demais devido à concessão.

No tocante aos contratos de transferimento tecnológico firmado por entes públicos, Granieri[103] afirma que estes podem ser considerados como contratos ativos, porque indiscutivelmente resultam (ou podem resultar) em receita para o ente público parte do referido contrato, no caso de taxas variáveis relacionadas ao desempenho de mercado serem acordadas. Segundo o autor[104], os contratos ativos devem ser submetidos a licitação antecipada, e isso é feito com o objetivo claro de assegurar que a administração pública escolha o contratante que possa oferecer as melhores condições, tanto econômicas quanto em outros aspectos.

Dentre os diversos tipos de contratos de transferência de tecnologia[105], destacam-se os chamados contratos de *know how*. São contratos cujo objeto é a própria transferência de tecnologia, diferindo-se daqueles nos quais esta é consequência, como nos contratos

---

[101] J.M.L. ASSAFIM, *A transferência de tecnologia no Brasil. Aspectos contratuais e concorrenciais da propriedade industrial*, Rio de Janeiro, Lumen Juris, 2005, p. 41.
[102] M. GRANIERI, *La selezione del contraente per il trasferimento tecnologico pubblico-privato. In attesa della transizione «burocratica» del Pnrr*, in *Mercato, concorrenza e regole*, LXIX, 3, 2021, p. 558.
[103] M. GRANIERI, *La selezione del contraente per il trasferimento tecnologico pubblico-privato*, cit., p. 554.
[104] M. GRANIERI, *La selezione del contraente per il trasferimento tecnologico pubblico-privato*, cit., p. 554.
[105] Segundo A.R.R. VICENTINO - M.G. GARBELOTTI [*Os contratos de transferência de tecnologia na Lei de Inovação brasileira*, cit., p. 163], os contrato de transferência de tecnologia configuram um gênero, do qual os contratos de *know how* (assim como os contratos de assistência tecnológica) são espécies.

de fornecimento de insumos ou de compra e venda de equipamentos[106]. O *know how* teve sua origem na prática jurídica anglo-americana, sendo estreitamente relacionado à ideia de segredo industrial. Sua definição formal e concisa surgiu pela primeira vez em 1916 nos Estados Unidos, quando foi usada pela *Court of Appeals* do 6º Circuito em uma decisão de 10 de maio daquele ano no caso Durand vs. Brown[107].

O termo *know how* varia do inglês *to know how to do it*[108]. Trata-se de uma expressão difícil de se definir a contento de todos na doutrina, podendo dela se ter uma noção[109], não obstante sejam encontradas algumas conceituações entre os autores de diferentes línguas e nacionalidades. Na doutrina italiana, tal expressão é compreendida como o acúmulo de experiências e conhecimentos empregados por um determinado empresário em suas operações de produção (conhecido como *know how* industrial[110]) ou na comercialização e distribuição de produtos (*know how* comercial[111]), desde que essas informações não sejam reveladas pela própria empresa[112].

---

[106] Cf. L. BARRIOS, *O contrato internacional de transferência de tecnologia e o Direito da Concorrência no Brasil: análise à luz da recente jurisprudência do CADE*, in *Revista de defesa da concorrência*, II, 2, 2014, pp. 121-122;

[107] Nesse sentido, G. DIAZ PÉREZ, *La protección jurídica del know how y el secreto industrial en el Derecho Español*, Bogotá, Universidad Internacional de La Rioja, 2015, p. 16; F. MARTINS, *Contratos e obrigações comerciais*, cit., p. 383.

[108] P. ZATTI - V. COLUSSI - A. FUSARO, *Lineamenti di diritto privato*, XIX ed., Padova, CEDAM, 2022, p. 312.

[109] Nesse sentido, F. MARTINS, *Contratos e obrigações comerciais*, cit., p. 384. O autor remete-se à opinião de J.A. GÓMEZ SEGADE [*El secreto industrial (*know-how*): Concepto y protección*, Madri, Tecnos, 1974, p. 132] o qual sustenta que não se deve traçar uma definição de *know how* de validade universal, pois os contornos de tal figura devem ser definidos pelo ordenamento jurídico de cada Estado.

[110] Para L. SORDELLI [*Il* know-how*: facoltà di disporne e interesse al segreto*, in *Riv. dir. ind*., XXXV, 2-4, 1986, p. 121] o *know how* industrial é «[…] *caratterizzato dalle conoscenze (normalmente destinate a rimanere segrete) richieste per produrre un bene, per attuare un processo produttivo o per il corretto impiego di una tecnologia*».

[111] Segundo C.E. MAYR [*Commentario all'art. 2589* in G. CIAN - A. TRABUCCHI (a cura di), *Commentario breve al Codice Civile*, XV ed., Padova, CEDAM, 2022, p. 3362], a doutrina não é unânime quando à admissão de um "*know how* comercial". Dentre os que defendem a existência do *know how* comercial, destaca-se L. SORDELLI [*I* know-how, cit., p. 121], para quem se trata de diretrizes de comportamento no âmbito da prática comercial, as quais são formuladas com base em pesquisas e experiências de gestão empresarial relacionadas tanto ao aspecto organizacional quanto ao estritamente comercial. Em sentido tendencialmente negativo quanto à conceituação, F. BORTOLOTTI, *La tutela del* know-how *nell' ordinamento italiano*, in *Il diritto dell'economia*, L, 4, 1970, p. 550.

[112] S. BARBARO, *Concessione di* know-how, in F. MACARIO - A. ADDANTE (a cura di), *Commentari IPSOA. Contratti. Formulario Commentato. Profili civilistici e tributari*, IV ed., Milano, Wolters Kluwer, 2021, p. 1240, com ampla bibliografia sobre o tema.

Pode-se, ainda, fazer uma diferenciação entra uma noção *lato sensu* e *stricto sensu*. Em sentido amplo, a expressão ora em comento é empregada para descrever tanto conhecimentos, sejam eles confidenciais ou não, capazes de constituir invenções sujeitas a patente, mas que são preferencialmente utilizados mantendo-se em segredo, bem como invenções de menor relevância que não são patenteáveis, ou, ainda, simples experiências e habilidades individuais[113], exceto àquelas que não podem ser expressas em termos conceituais claros e transferidas para outros indivíduos[114]. No entanto, *stricto sensu*, *know how* refere-se apenas aos conhecimentos técnicos que podem ser compartilhados com terceiros e são marcadas por um caráter confidencial[115].

Há, ainda, na doutrina, uma diferenciação entre uma noção objetiva e subjetiva de *know how*. No primeiro sentido, o *know how* consiste em todos os conhecimentos e experiências incorporados no conjunto de ativos de uma empresa e, portanto, podem ser avaliandos economicamente e explorados, inclusive por meio de transferência para terceiros, pois são considerados elementos intrínsecos à empresa[116]. Subjetivamente, porém, é identificado como o conjunto de experiências, habilidades e capacidades pessoais que fazem parte do patrimônio individual de uma pessoa. Contudo, deve-se ressaltar que, nesta segunda concepção, esses conhecimentos não podem ser cedidos a terceiros sem privar a pessoa a quem pertencem, pois não constituem uma entidade independente de quem as tem, e não podem ser implementados de forma eficaz de maneira isolada[117].

No Brasil, destaca-se a definição de Martins[118], segundo a qual o *know how* consiste nos conhecimentos de natureza confidenciais tidos por um indivíduo, os quais têm o potencial de aprimorar ou aperfeiçoar um produto, tornando-o mais lucrativo para tal pessoa. Ainda mais específica é a definição formulada por Saad Diniz[119], o qual,

---

[113] C.E. MAYR, *Commentario all'art. 2589*, cit., p. 3362.
[114] S. BARBARO, *Concessione di* know-how, cit., p. 1240.
[115] C.E. MAYR, *Commentario all'art. 2589*, cit., p. 3363.
[116] S. BARBARO, *Concessione di* know-how, cit., p. 1240.
[117] S. BARBARO, *Concessione di* know-how, cit., p. 1240.
[118] F. MARTINS, *Contratos e obrigações comerciais*, cit., p. 384.
[119] G. SAAD DINIZ in F. MARTINS, *Contratos e obrigações comerciais*, cit., p. 387. No mesmo sentido, E. KASZNAR FEKETE, *O regime jurídico do segredo de indústria e comércio no direito brasileiro*, Rio de Janeiro, Forense, 2003, p. 55. Para a autora, o *know how* é o «conhecimento técnico não protegido por patente ou qualquer outro direito de propriedade industrial, de acesso

atualizando a obra de Fran Martins, define *know how* como o «conjunto de informações de técnica de produção ou de conhecimento intelectual, marcado pela inovação no estado tecnológico e obtido por meio de produção científica ou por experiências inventivas comprovadamente funcionais». Ainda, têm-se a noção trazida por Vicentino e Garbelotti[120], para quem o *know-how* consiste em procedimentos e conhecimentos não passíveis de serem patenteados, essenciais para a produção, não são de domínio público e conferem uma vantagem competitiva àqueles que os empregam.

Como se vê, a doutrina não é unânime quanto a um conceito comum de *know-how*, apresentando noções com pontos comuns e divergentes. Do mesmo modo, a doutrina não é uníssona quanto à natureza jurídica de tal figura[121], havendo diversas teorias acerca da temática em questão[122]. Dentre os doutrinadores que se ocuparam de apontar a natureza jurídica do *know-how*, Martins[123] o definiu como bem imaterial. Para o autor, em se tratando de bem imaterial e, consequentemente, incorpóreo, o *know-how* pode ser composto por diversos elementos, inclusive corpóreos, como, a título exemplificativo, em casos nos quais a transmissão do *know-how* ocorre por meio de representações gráficas e diagramas que descrevem o processo. E, por ser considerado um bem, é dotado de valor patrimonial, motivo pelo qual sua transferência ocorre de maneira onerosa, via de regra, embora também possa ser feita de forma gratuita, como é comum na transferência de conhecimento especializado para nações em desenvolvimento ou em processo de desenvolvimento.

---

extremamente restrito, passível de ser transmitido, e que, quando aplicado ao processo produtivo industrial, implica vantagens para o seu titular».

[120] A.R.R. VICENTINO - M.G. GARBELOTTI, *Os contratos de transferência de tecnologia na Lei de Inovação brasileira*, cit., p. 169.

[121] Nesse sentido, M. JUNQUEIRA LEITE - M.E. MICHELLI DE ALMEIDA - T. DRATOVSKY SISTER, *Da proteção do know-how nos contratos de franquia*, in *Peer Review*, V, 15, 2023, p. 243; A.R.R. VICENTINO - M.G. GARBELOTTI, *Os contratos de transferência de tecnologia na Lei de Inovação brasileira*, cit., p. 169.

[122] Sobre as diversas teorias formuladas pela doutrina brasileira acerca da natureza jurídica do *know-how*, veja-se V. PIRÓ, *Contratos de fornecimento know-how e a atuação do Instituto Nacional da Propriedade Industrial (INPI) no seu registro*, dissertação (mestrado), Pontifícia Universidade Católica de São Paulo, 2016, pp. 35-46; M. JUNQUEIRA LEITE - M.E. MICHELLI DE ALMEIDA - T. DRATOVSKY SISTER, *Da proteção do know-how nos contratos de franquia*, cit., pp. 243-244.

[123] F. MARTINS, *Contratos e obrigações comerciais*, cit., pp. 385-386.

Esta nos parece a posição mais acertada sobre a natureza jurídica da figura em questão, visto que, como aponta Piró[124], tal posição doutrinária se embasa em características particulares do *know-now*, principalmente sua não oponibilidade *erga omnes*[125], seu caráter eminentemente econômico, transmissibilidade, e o fato de ser "obra" da inteligência humana.

Muito embora haja uma certa confusão[126] entre o *know-how* e os contratos dos quais é objeto, nota-se que são coisas distintas. O *know-how*, como se viu, é, sucintamente, o *conhecimento*. O contrato de *know-how*, por sua vez, é o negócio jurídico no qual uma determinada pessoa, física ou jurídica, titular de tal bem imaterial, se obriga a transferir à outra parte tal conhecimento, de modo que esta possa usá-lo[127]. Trata-se de um contrato atípico, o qual pode compreender obrigações de diferentes naturezas (dar, fazer, entre outras), porém todas voltadas ao escopo de transmissão de conhecimentos, metodologias e técnicas a serem empregadas na cadeia de produção de uma das partes contratantes[128].

Além de ser atípico, é um contrato sinalagmático, havendo, então, uma reciprocidade de obrigações entre as partes contratantes[129]. A principal obrigação nascente do contrato em questão, a ser executada pelo cedente, consiste na transmissão das informações que compõem o *know-how*[130]. O cedente, também, obriga-se a manter o sigilo acerca das informações transferidas ao cessionário. Tais obrigações imputadas ao cedente são de vital importância para a concretização da função contratual, sendo que o

---

[124] V. PIRÓ, *Contratos de fornecimento know-how e a atuação do Instituto Nacional da Propriedade Industrial (INPI) no seu registro*, cit., p. 44.
[125] Também quanto à inexistência de tutela *erga omnes* do *know-how*, C.E. MAYR, *Commentario all'art. 2589*, cit., p. 3363.
[126] Nesse sentido, F. MARTINS, *Contratos e obrigações comerciais*, cit., p. 384. Tal "confusão" é notada na definição de A.R.R. VICENTINO - M.G. GARBELOTTI [*Os contratos de transferência de tecnologia na Lei de Inovação brasileira*, cit., p. 169], os quais, embora enunciem traçar a definição dos contratos, trazem a noção de *know-how*, o qual, como já afirmado, é o objeto do negócio jurídico em questão.
[127] Cf. O. GOMES, *Contratos*, XXVIII ed., Rio de Janeiro, Forense, 2022, p. 506. No mesmo sentido, A. VILLAÇA AZEVEDO, *Curso de direito civil. IV. Contratos típicos e atípicos*, São Paulo, Saraiva, 2019, p. 478.
[128] A.R.R. VICENTINO - M.G. GARBELOTTI, *Os contratos de transferência de tecnologia na Lei de Inovação brasileira*, cit., p. 169
[129] C.E. MAYR, *Commentario all'art. 2589*, cit., p. 3363.
[130] S. BARBARO, *Concessione di* know-how, cit., p. 1248.

inadimplemento implicará na resolução do contrato[131]. De outro lado, o cessionário também é obrigado a manter o segredo sobre o conteúdo do *know-how* recebido, bem como pagar o valor estabelecido em contrato como contraprestação, se previsto no contrato[132], admitindo-se, ainda, a troca de *know-how* entre as partes contratantes[133].

A manutenção do segredo nos contratos de *know-how* pelas partes contratantes, por ser elemento essencial, merece uma reflexão. De início, não seria totalmente estranho pensar-se que somente o cessionário seria obrigado a manter reservadas as informações recebidas, pois o *know-how*, como visto, é resultado de um processo intelectual do titular. Contudo, também o cedente deve manter em segredo as informações, mesmo após terem sido transmitidas ao cessionário, ainda que tal obrigação não seja prevista expressamente. Trata-se de uma obrigação decorrente da boa-fé contratual que, a nosso ver, apresenta a dupla função de manter os direitos do cedente, titular do conhecimento envolvido, bem como de evitar concorrência prejudicial ao cessionário.

Tornando aos contratos de contratos de transferimento de tecnologia em geral, deve-se ressaltar que, embora estes sejam um importante instrumento para a circulação e comercialização de novas tecnologias, resultado, muitas vezes, de intenso empenho em pesquisa, podem surgir alguns problemas a eles ligados, principalmente quando alguma das partes não estiver imbuída de boa-fé[134]. Situação assim se verifica quando uma das partes, tendo obtido acesso às informações, explora-as indevidamente, obtendo lucro através de uso não autorizado, muitas vezes ultrapassando o prejuízo resultante da violação do contrato[135]. Além disso, como o objeto do contrato se trata de um bem incorpóreo, podendo ser utilizado simultaneamente em diversos contextos, sempre existe o risco de que o titular dos direitos sobre o bem compartilhe informações com base na promessa de um acordo futuro, o qual pode acabar não se concretizando, resultando em

[131] S. BARBARO, *Concessione di* know-how, cit., p. 1249.
[132] C.E. MAYR, *Commentario all'art. 2589*, cit., p. 3363; S. BARBARO, *Concessione di* know-how, cit., p. 1249.
[133] F. MARTINS, *Contratos e obrigações comerciais*, cit., p. 389.
[134] Sobre o conceito de boa-fé, encaminha-se ao importante trabalho de A.M.R. MENEZES CORDEIRO, *Da boa-fé no direito civil*, Coimbra, Almedina, 2017.
[135] V.A. CZELUSNIAK - M.C. PEREIRA RIBEIRO, *Cooperação para a Efetividade dos Contratos de Transferência de Tecnologia: uma análise juseconômica*, in *Economic Analysis of Law Review*, IV, 1, 2013, p. 29.

falta de pagamento ou até mesmo na divulgação inadequada das informações para concorrentes.

Assim, devem as partes estipular claramente os termos e o objeto do contrato, de modo a evitar comportamentos oportunistas e diminuir os riscos de inadimplemento e os prejuízos decorrentes deste. É certo que, em caso de dano, poderão recorrer ao Estado para a tutela dos direitos violados, contudo deverão arcar com o ônus da morosidade processual, bem como com a problemática relativa às provas, vez que, como já ressaltado, trata-se de contratos cujo objeto é um bem incorpóreo. As partes podem também recorrer à arbitragem para a tutela de eventuais direitos violados, podendo ser incluída no próprio contrato uma cláusula compromissória de arbitragem. Contudo, embora a resolução da controvérsia perante o juízo arbitral envolva tempos mais breves e, possivelmente, uma solução mais adequada à questão, tendo em vista a especialidade do árbitro eleito pelas partes, há o ônus econômico, considerando os altos custos dos procedimentos arbitrais.

Capítulo V

EXPERIÊNCIAS DE ECOSSISTEMAS DE INOVAÇÃO ÍTALO-BRASILEIROS: O *SUPERA PARQUE* E O *CAMPUS EMPRESARIAL*

SUMÁRIO. 1. O *Supera Parque* de Ribeirão Preto. 1.1. Aspectos normativos. 1.2. A gestão do *Supera Parque*. 2. O *Campus empresarial* de Caxias do Sul. 2.1. Uma experiência ítalo-brasileira de ecossistema de inovação. 2.2. O Projeto.

1. O Supera Parque *de Ribeirão Preto*

Dentre as diversas experiências de parques científicos e tecnológicos instaladas no vasto território brasileiro, destaca-se o *Supera Parque*, instalado junto ao campus de Ribeirão Preto, da Universidade de São Paulo. Embora o parque em si tenha entrado em funcionamento em 2014, verifica-se que é resultado de processo iniciado no ano de 2001, com a criação da *Fundação Instituto Polo Avançado de Saúde de Ribeirão Preto* (FIPASE), a qual, posteriormente, tornou-se a entidade gestora do parque em questão[1].

Trata-se de um claro exemplo de interação entre Estado, mundo universitário e setor privado, segundo o modelo da *triple helix*[2], visto que, no parque, há a interação entre o município de Ribeirão Preto, a Universidade de São Paulo, e as empresas instaladas no parque. O ecossistema de inovação em análise encontra-se inserido em um contexto socioeconômico bastante particular, o que reflete nos setores de mercado no qual as

[1] Sobre as várias etapas da criação e desenvolvimento do *Supera Parque*, desde a criação da fundação gestora até o ano de 2023, vide as informações contidas no *site* do próprio Parque: <https://superaparque.com.br/sobre/>.
[2] No tocante ao modelo da *triple helix*, veja-se *supra* o §2.1 do capítulo I.

empresas instaladas no parque atuam: até o ano de 2022, o *Supera* abrigava 80 empresas atuantes nos setores de saúde, *agribusiness* e tecnologia da informação[3].

O *Supera Parque* encontra-se junto ao campus de Ribeirão Preto da Universidade de São Paulo, o maior dentre os *campi* do interior do estado homônimo, no qual, dentre as diversas unidades de ensino e pesquisa, destacam-se importantes faculdades inerentes à área da saúde, como a Faculdade de Medicina (FMRP), a Escola de Enfermagem (EERP), a Faculdade de Ciências Farmacêuticas (FCFRP) e a Faculdade de Odontologia (FORP). Também, no referido campus se instalam outros institutos de relevância em saúde, como o Hospital das Clinicas da Faculdade de Medicina de Ribeirão Preto (HC-FMRP/USP) e o Hemocentro.

Além disso, segundo o Censo 2022, promovido pelo Instituto Brasileiro de Geografia e Estatística (IBGE), Ribeirão Preto é uma cidade com cerca de 700.000 habitantes[4]. Isso implica que a cidade seja dotada de diversos equipamentos urbanos e, principalmente, centros de saúde para a prestação dos serviços públicos sanitários essenciais à população. Verifica-se que, na cidade em questão, existem diversos hospitais, entre públicos e privados, além de inúmeras clínicas e centros médico-odontológicos, laboratórios de análises clínicas e outras instituições atuantes na área sanitária[5]. Desse modo, é compreensível, ao nosso ver, que exista uma forte atração para empresas atuantes em tal área. Em outras palavras, há um mercado consumidor de insumos e tecnologias voltados à saúde, o que implica numa atração de empresas atuantes em tal área a se instalarem em uma região logisticamente próxima do centro consumidor dos serviços e produtos criados ou prestados por estas ou desenvolvidos.

---

[3] SUPERA PARQUE, *Relatório anual de atividades 2022. Planejamento 2023*, Ribeirão Preto, 2023, p. 3. Disponível *online* in <https://superaparque.com.br/upload/20230303-080350-Relatorio_de_Atividades_2022.pdf>.

[4] Segundo os dados do Censo 2022, no referido ano a população de Ribeirão Preto era de 698.642 habitantes. Para um acesso a todos os dados do censo relativos a Ribeirão Preto, vide o *site* oficial do Instituto Brasileiro de Geografia e Estatística (IBGE) <https://www.ibge.gov.br/cidades-e-estados/sp/ribeirao-preto.html>.

[5] Nesse sentido, A.A.O. CARNEIRO - D.S.P. MARQUES - E.G. CICCONI - S.S. RODRIGUES, *Supera Parque de Inovação e Tecnologia - Ribeirão Preto*, in V.S. BAGNATO - W.R. BARRIONUEVO - S. PERUSSI FILHO, (a cura di), *Relevância imobiliária e ambiental na implantação de Parques Tecnológicos*, São Carlos, Compacta, 2017, pp. 126-127.

Segundo os dados oferecidos pelo próprio *Supera Parque*[6], das 80 empresas ali instaladas até o final do ano de 2022, 67,96% atuam no setor de saúde. A existência de diversos centros de pesquisa em matérias ligadas à saúde somados ao mercado consumidor de produtos e serviços inerentes ao setor em questão justifica o percentual majoritário de empresas atuantes no setor de saúde instaladas no parque em análise.

Além da forte influência do setor de saúde, o *Supera Parque* se insere geograficamente em uma localidade de destaque no *agribusiness*[7], justificando ser também um setor no qual atuam uma parte das empresas instaladas no parque em questão[8]. Tal característica local também se reflete nos setores de atuação das empresas instaladas no parque em estudo, visto que, ao final do ano de 2022, 19,23% de tais empresas atuavam no setor de *agribusiness*[9].

Muito embora os obras do *Supera* tenham sido iniciadas em 2012, e sua inauguração oficial tenha ocorrido em 2014[10], o parque em estudo, como já afirmado, tem origens no início do século XXI, em 2001, ano de criação da *Fundação Instituto Polo Avançado de Saúde de Ribeirão Preto* (FIPASE). Trata-se de uma fundação pública cuja criação foi autorizada pela lei complementar n º 1.222, de 30 de maio de 2001, do

[6] SUPERA PARQUE, *Relatório anual de atividades 2022*, cit., p. 03.
[7] O conceito tradicional de *agribusiness* foi definido por Davis e Goldberg na segunda metade do século passado. Para os Autores [J.H. DAVIS - R.A. GOLDBERG, *A concept of agribusiness*, Boston, Harvard University, 1957, p. 2], por *agrobusiness* entende-se «*the sum of all operations involved in manufacture and distribution of farm supplies, production operations on the farm, and the storage, processing, and distribution of farm commodities and items made from them*». Para uma análise mais recente do conceito formulado por Davis e Goldberg, vide D. ZYLBERSZTAJN, *Agribusiness systems analysis: origin, evolution and research perspectives*, in *Revista de Administração*, LII, 2017, p. 115; G. ANTONELLI, *La prospettiva del valore nell'analisi delle filiere agroalimentari*, in *Economia agro-alimentare*, XIII, 1/2, 2011, pp. 10-11. Ainda sobre o conceito de *agribusiness*, vide G.S.A. CAMARGO BARROS, *Agronegócio: conceito e evolução*, Piracicaba, Centro de Estudos Avançados em Economia Aplicada - ESALQ/USP, 2022, pp. 3-4.
[8] A região de Ribeirão Preto é conhecida no cenário brasileiro e internacional pelo fluxo de transações relacionadas ao *agribusiness*, sediando, inclusive, uma das maiores feiras a nível mundial do setor. Desde sua origem, a cidade e a região em questão se basearam intimamente com a produção agrícola, primeiramente com a produção de café, seguida pela plantação de cana-de-açúcar e produção de seus derivados.
[9] SUPERA PARQUE, *Relatório anual de atividades 2022*, cit., p. 03.
[10] A *timeline* do *Supera Parque* pode ser acessada no *site* da própria instituição: <https://superaparque.com.br/sobre/>.

município de Ribeirão Preto[11]. Embora seja fundação pública, a FIPASE é regida pelo direito privado, como expressamente previsto pelo art. 2º[12] da referida lei. É de se destacar, também, que, por se tratar de uma fundação, a sua criação não se dá por lei, mas pelo registro dos atos fundacionais, sendo que esta somente autoriza a criação da fundação pelo Poder Público.

De início, a fundação em questão não apresentava finalidades de matriz expressamente científica, tecnológica ou inovativa[13]. Contudo, tal aspecto foi inserido em 2008, quando a lei complementar nº. 2.291, de 24 de julho de 2008[14], também do município de Ribeirão Preto, deu uma nova redação ao estatuto da fundação em questão. Desse modo, dentre as diversas novas finalidades estabelecidas no art. 4º do novo estatuto, a lei atribuiu à fundação os objetivos de participar no processo de criação[15] e na gestão[16] de um parque científico e tecnológico em Ribeirão Preto, ainda não estruturado naquele momento. Ainda, a mesma lei que promoveu as alterações no estatuto da fundação em questão, atribuiu-lhe a qualificação de *Instituição Científica e Tecnológica*

[11] Sobre a competência legislativa dos municípios no Brasil, vide L. FERRAZ, *Município e federalismo*, in C.V. NASCIMENTO - M.S.Z. DI PIETRO - G.F. MENDES (a cura di), *Tratado de direito municipal*, Belo Horizonte, Fórum, 2018, pp. 27-42. pp. 37-40.

[12] «A Fundação, com prazo de duração indeterminado, com sede e foro na cidade de Ribeirão Preto, adquirirá personalidade jurídica a partir da inscrição de seu ato institutivo no registro competente, mediante apresentação dos estatutos e respectivo Decreto de aprovação». Sobre discussão relativa ao regime jurídico das fundações públicas, envio ao quanto já exposto no §3.1 do capítulo III.

[13] As finalidades originais da Fundação Instituto Polo Avançado de Saúde de Ribeirão Preto (FIPASE) foram estabelecidas no art. 2º do estatuto da referida fundação, homologado pelo decreto nº. 174, de 11 de julho de 2001: «São finalidades da FIPASE/RP: I - A promoção do desenvolvimento econômico sustentável em âmbito local e regional, a partir de atividades relacionadas à área de saúde e setores afins; II - A realização de estudos, pesquisas e o desenvolvimento de projetos institucionais, diretamente ou em parceria. III - A participação ativa nos processos de decisão relacionados aos fatores e assuntos econômicos ligados a atividades relacionadas à área da saúde, áreas correlatas e setores afins». Para a íntegra do decreto, vide <https://www.ribeiraopreto.sp.gov.br/legislacao-municipal/pesquisa/lei/4753>.

[14] O texto integral da lei pode ser consultado *online* em <https://www.ribeiraopreto.sp.gov.br/legislacao-municipal/pesquisa/lei/31436>. Destaca-se o novo art. 4º do estatuto, o qual estabelece todas as finalidades da fundação em questão.

[15] «VI - Elaborar estudos, programas e projetos de viabilidade do Parque Tecnológico no município, voltado prioritariamente aos setores de saúde, biotecnologia e tecnologia da informação e comunicação, facilitando o intercâmbio dos agentes necessário à sua estruturação».

[16] «VII - Desenvolver e promover a gestão cientifica e tecnológica do Parque Tecnológico na área de saúde, biotecnologia e Tecnologia da informação e comunicação em Ribeirão Preto, bem como prestar os serviços de apoio necessários às suas atividades».

(ICT), em consonância com o disposto no art. 2º, V[17], da lei federal nº. 10.973, de 2 de dezembro de 2004 (lei de inovação), passando a fundação a ter uma atuação não mais restrita à área da saúde.

É importante ressaltar que a definição do campo de atuação de uma fundação pública –mesmo submetendo-se ao regime de direito privado – por lei complementar se deve ao disposto no art. 37, XIX[18], da Constituição Federal, com redação dada, em 1998, pela emenda constitucional nº. 19. Isso porque, segundo Oliveira Carvalho[19], o processo legislativo ao qual é submetido um projeto de lei complementar é mais rígido, devendo a propositura ser aprovada por maioria absoluta, nos termos do art. 69 da Constituição, resguardando-se, assim, o interesse público na matéria.

A ideia de se criar um parque científico e tecnológico junto ao *campus* de Ribeirão Preto da Universidade de São Paulo, não surgiu, contudo, no bojo da fundação que, futuramente, seria a entidade gestora do parque. Tal ideia nasce como resultado de

[17] «V - Instituição Científica, Tecnológica e de Inovação (ICT): órgão ou entidade da administração pública direta ou indireta ou pessoa jurídica de direito privado sem fins lucrativos legalmente constituída sob as leis brasileiras, com sede e foro no País, que inclua em sua missão institucional ou em seu objetivo social ou estatutário a pesquisa básica ou aplicada de caráter científico ou tecnológico ou o desenvolvimento de novos produtos, serviços ou processos». É importante sublinhar que a definição atual de *Instituição Científica, Tecnológica e de Inovação* estabelecida pela lei de inovação foi traçada com a reforma da referida lei realizada em 2016, como já destacado nesta tese (*supra*, capítulo II, §4.2). Antes da reforma legislativa, lei em questão já trazia a definição de *ICT*, contudo de forma mais sintética e restritiva, limitando-se a defini-la como «órgão ou entidade da administração pública que tenha por missão institucional, dentre outras, executar atividades de pesquisa básica ou aplicada de caráter científico ou tecnológico». É importante destacar que a redação originária do dispositivo em questão não impedia as fundações públicas, como a FIPASE, serem classificadas como *ICT*. Isso porque, mesmo sendo pessoas jurídicas de direito privado, tais entidades integram a administração pública indireta. Nesse sentido, P. MODESTO, *As fundações estatais de direito privado e o debate sobre a nova estrutura orgânica da Administração Pública*, in *Revista eletrônica sobre a reforma do Estado*, XIV, 2008, p. 4, disponível *online* in <http://www.direitodoestado.com.br/codrevista.asp?cod=274>; L. PEREIRA, *Fundações estatais na organização do Estado brasileiro*, in *Revista de direito sanitário*, X, 1, 2009, pp. 101-102; F. NUNES DE MATOS, *Fundações públicas de direito privado: breve ensaio sobre o exercício da função administrativa sob regime de direito privado*, in *Revista de Direito Administrativo*, CCLXX, 2015, pp. 207-242.

[18] «XIX - somente por lei específica poderá ser criada autarquia e autorizada a instituição de empresa pública, de sociedade de economia mista e de fundação, cabendo à lei complementar, neste último caso, definir as áreas de sua atuação».

[19] C. OLIVEIRA CARVALHO, *Organização da administração pública municipal*, in C.V. NASCIMENTO - M.S.Z. DI PIETRO - G.F. MENDES (a cura di), *Tratado de direito municipal*, cit., p. 219.

discussões realizadas ao longo de uma das revisões do plano diretor do referido *campus* universitário[20]. Assim, em 2003, foi criada uma comissão de estudos, da qual participavam representantes das unidades universitárias de Ribeirão Preto, resultando na confecção de um projeto preliminar encaminhada à reitoria da Universidade[21]. No mesmo ano de 2003, é inaugurada a *Supera - Incubadora de Empresas de Base Tecnológica de Ribeirão Preto*, no *campus* da Universidade de São Paulo, gerida, também, pela FIPASE[22]. Em 2004, a equipe responsável pela transição do governo local tomou conhecimento do projeto e, no ano seguinte, já em uma nova gestão, o município de Ribeirão Preto passa a apoiar a iniciativa[23].

Gradualmente, a ideia embrionária de se construir um ecossistema de inovação vai se desenvolvendo, passando a contar, também, com o apoio da *Agência USP de Inovação*[24], criada em fevereiro de 2005[25]. Outro passo importante no *iter* de idealização e criação do parque foram o cadastramento provisório deste junto ao *Sistema Paulista de Parques Tecnológicos*[26], no ano de 2009 (ainda sem a denominação *Supera*)[27]. No ano seguinte, foi firmado o primeiro convênio entre a Universidade de São Paulo, o Município de Ribeirão Preto e a *Fundação Instituto Polo Avançado de Saúde de Ribeirão Preto* (FIPASE) para a implantação do parque[28]. Com a assinatura do primeiro convênio, foi

[20] A.A.O. CARNEIRO - D.S.P. MARQUES - E.G. CICCONI - S.S. RODRIGUES, *Supera Parque de Inovação e Tecnologia*, cit., p. 127.
[21] A.A.O. CARNEIRO - D.S.P. MARQUES - E.G. CICCONI - S.S. RODRIGUES, *Supera Parque de Inovação e Tecnologia*, cit., pp. 127-128.
[22] A.A.O. CARNEIRO - D.S.P. MARQUES - E.G. CICCONI - S.S. RODRIGUES, *Supera Parque de Inovação e Tecnologia*, cit., p. 128.
[23] A.A.O. CARNEIRO - D.S.P. MARQUES - E.G. CICCONI - S.S. RODRIGUES, *Supera Parque de Inovação e Tecnologia*, cit., p. 128.
[24] Sobre a *Agência USP de Inovação* (*AUSPIN*), órgão da Universidade de São Paulo responsável pela política e iniciativas de inovação da referida universidade, vide o *site* do próprio órgão < https://www.inovacao.usp.br/agencia/>.
[25] A *Agência USP de Inovação* foi criada pela Resolução USP nº. 5175 de 18 de fevereiro de 2005. O texto integral da resolução pode ser acessado *online* in <https://leginf.usp.br/?resolucao=consolidada-resolucao-no-5175-de-18-de-fevereiro-de-2005>.
[26] Posteriormente, o *Sistema Paulista de Parques Tecnológicos* foi incorporado ao Sistema Paulista de Ambientes de Inovação, pelo decreto nº 60.286, de 25 de março de 2014, do governador do estado de São Paulo.
[27] A.A.O. CARNEIRO - D.S.P. MARQUES - E.G. CICCONI - S.S. RODRIGUES, *Supera Parque de Inovação e Tecnologia*, cit., p. 129.
[28] O ato foi noticiado pelo município em seu *site*. Para a matéria completa, vide RIBEIRÃO PRETO, *Governo do Estado e Prefeitura formalizam implantação de Parque Tecnológico que abrigará incubadora de empresas no Campus da USP*, 2010, disponível *online* in

instituído pelo poder executivo do município de Ribeirão Preto um primeiro conselho[29], de natureza provisória[30], para a gestão e acompanhamento da execução do projeto de implantação do parque[31], cujas obras ainda não haviam sido iniciadas.

Todo o processo de concepção e criação de um parque científico e tecnológico em Ribeirão Preto iniciou a concretizar-se em 2012, com o lançamento da licitação para a execução das obras do parque[32] e o efetivo início dos trabalhos, os quais duraram até 2014, quando, em 23 de março, houve a inauguração do *Supera Parque*[33].

Desde o efetivo início das atividades do parque, foram realizadas diversas atividades, bem como o número de empresas instaladas sofreu variações[34], ao longo do tempo. Dentre as diversas atividades desenvolvidas ao longo do tempo, merecem destaque as ações realizadas durante a pandemia de Covid-19. Em abril de 2020, a

<https://www.ribeiraopreto.sp.gov.br/portal/noticia/governo-do-estado-e-prefeitura-formalizam-implantacao-de-parque-tecnologico-que-abrigara-incubadora->.

[29] O *Conselho Gestor do projeto do Parque Tecnológico de Ribeirão Preto* foi instituído pelo decreto municipal nº. 117, de 14 de junho de 2011.

[30] Nos termos do art. 5º do decreto, a extinção do conselho se daria *ipso iure* com o estabelecimento da entidade gestora do parque, a ser decidia pelos membros do próprio conselho.

[31] O citado decreto estabelecia, no art. 3º, como atribuições do *Conselho Gestor* «I - preparar e encaminhar ao governo estadual, em tempo hábil, a documentação referente ao credenciamento definitivo do projeto, dentro das exigências e dos prazos previstos pelo Sistema Paulista de Parques Tecnológicos; II - acompanhar e supervisionar a implantação da Fase I do projeto do Parque Tecnológico, encaminhando as providências e tomando as decisões necessárias para sua concretização; III - preparar e divulgar, regular e periodicamente, relatórios às entidades partícipes sobre o andamento do projeto do Parque Tecnológico de Ribeirão Preto; IV - tomar todas as medidas necessárias ao andamento adequado do projeto, alertando tempestivamente aos partícipes quando da ocorrência de fatos e circunstâncias que obstaculizem o seu andamento».

[32] Concorrência nº. 17/2011, publicado no Diário Oficial do estado de São Paulo em 17 de fevereiro de 2012, p. 89.

[33] FIPASE, *Relatório de atividades 2014. Planejamento 2015*, Ribeirão Preto, 2014, p. 8. A inauguração do *Supera Parque* contou com a presença do então governador do estado de São Paulo, Geraldo Alckmin, e foi noticiada por vários veículos de comunicação. Para uma notícia da inauguração, vide o quanto publicado no *site* do estado de São Paulo: *Governador Alckmin inaugura Parque Tecnológico de Ribeirão Preto*, disponível *online* in <https://www.saopaulo.sp.gov.br/sala-de-imprensa/release/governador-alckmin-inaugura-parque-tecnologico-de-ribeirao-preto-1/>.

[34] Exemplo de variação ocorreu entre os anos de 2019 e 2020, ano concluído com 73 empresas instaladas no parque, número inferior ao ano anterior, em virtude dos efeitos da pandemia de Covid-19. Nesse sentido, SUPERA PARQUE, *Relatório anual de atividades 2020. Planejamento 2021*, Ribeirão Preto, 2021, p. 6. Ressalte-se que o número de empresas aumentou no ano subsequente, tendo o parque encerrado o ano de 2021 com 90 empresas. Cf. SUPERA PARQUE, *Relatório anual de atividades 2021. Planejamento 2022*, Ribeirão Preto, 2022, p. 4.

FIPASE, entidade gestora do parque, firmou um convênio[35] com o município de Ribeirão Preto para a realização de testes diagnósticos, de modo a prestar suporte às ações de enfrentamento à pandemia na cidade. A iniciativa, denominada *Supera Ação*, ensejava que o ente gestor do parque firmasse termos de colaboração com as empresas instaladas no *Supera Parque* de modo que estas realizassem os testes para diagnóstico do vírus[36]. Para a execução dos trabalhos, a *Supera Ação* contou com a participação de 18 *statups* e mais de 100 pesquisadores[37]. Como resultado, entre abril de 2020 e dezembro de 2021, foram realizados 156.586 testes[38]. Além do *Supera Ação*, duas empresas instaladas no parque participaram de projetos para o desenvolvimento de vacinas contra o Covid-19[39].

1.1. Aspectos normativos.

A regulamentação do parque não é feita por um *corpus* único, mas por diversos atos normativos legais e internos, a depender do objeto a ser regulado. A Lei de Inovação (lei nº 10.973, de 2 de dezembro de 2004) estabelece as normas gerais aplicáveis ao parque, principalmente no tocante aos princípios e às permissões legais concedidas aos entes federativos e às *Instituições Científicas, Tecnológicas e de Inovação* (ICT) na gestão e no fomento às atividades inovativas. Dentre as normas contidas na Lei de Inovação, destaca-se o disposto no art. 3º-B, autorizando os entes federativos (União, Estados, Distrito Federal e Municípios), bem como suas agências de fomento e as *Instituições Científicas, Tecnológicas e de Inovação* a apoiar o processo de criação e

[35] Convênio nº. 03/2020. Nos termos da cláusula primeira, o convênio visava «cooperação mútua entres as partes com vistas a implementação de complexo laboratorial para a realização de testes diagnósticos». O texto do convênio encontra-se disponível *online* em < https://www.ribeiraopreto.sp.gov.br/files/transparencia/terceiro/termo-convenio-fipase.pdf>.
[36] SUPERA PARQUE, *Relatório anual de atividades 2020*, cit., p. 7.
[37] SUPERA PARQUE, *Relatório anual de atividades 2021*, cit., p. 18.
[38] O número de testes feitos, bem como demais dados numéricos e gráficos sobre a iniciativa foram disponibilizados integramente em < https://app.powerbi.com/view?r=eyJrIjoiOTkyNDc0Y2QtZGI5NS00YTczLTk1MTctOTk5MjEyMDRlY2MzIiwidCI6IjdhYjY0MzU5LTkzZjEtNDgxYS04ZmQ0LWIxZmE3YTUwZjgwMyJ9>.
[39] SUPERA PARQUE, *Relatório anual de atividades 2020*, cit., p. 1.

consolidação de ambientes de inovação, como parques científicos e tecnológicos e incubadoras de empresas[40].

Para a concretização do disposto no referido dispositivo legal, a Lei autoriza os entes públicos da administração direta ou indireta a ceder o uso de imóveis públicos para a instalação de ambientes de inovação. A cessão permitida pela Lei deve receber uma contrapartida das empresas interessadas, de natureza financeira ou não, e pode ser feita diretamente a estas ou por meio de pessoa jurídica de direito privado, com ou sem escopo de lucro, cujo escopo institucional inclua a gestão de parques tecnológicos e outros ambientes de inovação[41]. No caso do *Supera Parque*, é visível a aplicação da autorização concedida pela Lei de Inovação, visto que o terreno no qual o parque se encontra é de propriedade da Universidade de São Paulo, a qual cede o terreno às empresas que se instalam no *Supera* por meio da entidade gestora, constituída juridicamente como pessoa jurídica de direito privado sem fins lucrativos. Além disso, como se explicitará *infra*, o espaço é cedido mediante contraprestação pecuniária das empresas incubadas e residentes.

A Lei também permite que as pessoas jurídicas de direito público indicadas se envolvam da gestão de parques científicos e tecnológicos, mediante a participação nos processos de criação e na governança das entidades gestoras dos mencionados ecossistemas de inovação[42]. Como se destacou *supra*, a gestão do *Supera Parque* é realizada pela *Fundação Instituto Polo Avançado de Saúde de Ribeirão Preto* (FIPASE),

[40] Art. 3º-B. «A União, os Estados, o Distrito Federal, os Municípios, as respectivas agências de fomento e as ICTs poderão apoiar a criação, a implantação e a consolidação de ambientes promotores da inovação, incluídos parques e polos tecnológicos e incubadoras de empresas, como forma de incentivar o desenvolvimento tecnológico, o aumento da competitividade e a interação entre as empresas e as ICTs».

[41] Nos termos do art. 3º-B, §2º, I, da lei nº 10.973/2004, incluído pela lei nº 13.243/2016: «§2º. Para os fins previstos no caput, a União, os Estados, o Distrito Federal, os Municípios, as respectivas agências de fomento e as ICTs públicas poderão: I - ceder o uso de imóveis para a instalação e a consolidação de ambientes promotores da inovação, diretamente às empresas e às ICTs interessadas ou por meio de entidade com ou sem fins lucrativos que tenha por missão institucional a gestão de parques e polos tecnológicos e de incubadora de empresas, mediante contrapartida obrigatória, financeira ou não financeira, na forma de regulamento».

[42] A autorização é expressa no art. 3º-B, §2º, II, também inserido na Lei de Inovação pela lei nº 13.243/2016. Do referido dispositivo legal, resulta que as pessoas jurídicas de direito público indicadas no *caput* do art. 3º-B poderão «participar da criação e da governança das entidades gestoras de parques tecnológicos ou de incubadoras de empresas, desde que adotem mecanismos que assegurem a segregação das funções de financiamento e de execução».

pessoa jurídica de direito privado sem fins lucrativos, instituída pelo município de Ribeirão Preto, o qual participa diretamente do corpo diretivo da instituição.

Todavia, a Lei confere aos parques e demais ambientes de inovação a autonomia para regulamentar alguns aspectos ligados diretamente à gestão, como fomento e desenvolvimento de projetos, bem como a seleção de empresas interessadas em se instalar fisicamente nos parques. Trata-se, a nosso ver, de uma norma que garante maior maleabilidade na regulação de matérias inerentes à gestão quotidiana dos parques, dadas as características particulares de cada ecossistema de inovação. Assim, permite-se a criação de normas internas de modo a regular tais aspectos, as quais poderão valer-se de instrumentos gerais para a concretização das atividades, como, a título exemplificativo, realizar a seleção de empresas mediante processo de licitação.

A primeira "norma interna" a regulamentar as atividades do *Supera Parque* é seu *regimento*, aprovado pela resolução nº 6104, de 25 de abril de 2012 da Universidade de São Paulo[43], no qual são definidos a estrutura, o funcionamento e a organização do parque. O regimento também estabelece os objetivos gerais (art. 3º) e específicos (art. 4º) do parque, além de elencar todas as iniciativas que poderão ser acolhidas (art. 5º) e os serviços oferecidos pelo parque às empresas (art. 6º). O ato normativo institui dois órgãos colegiados para compor a estrutura do parque, sendo um conselho estratégico e um conselho de direção técnico-científica, cada um com composição própria e competências deliberativas[44]. A título exemplificativo, cita-se a competência do conselho estratégico para deliberar sobre planejamento anual de atividades e planos, programas e demais propostas necessárias à administração do parque. O conselho de direção técnico-científica, por sua vez, tem atuação mais restrita, competindo-lhe, nos termos do art. 14,

> [...] julgar o potencial tecnológico inovador das propostas apresentadas pelas empresas interessadas em se instalar no Parque Tecnológico, em termos da conformidade com o edital, considerando especialmente os aspectos técnico-científico, econômico e mercadológico.

O regimento também regula a atuação e as funções da entidade gestora no parque, definindo ser esta a responsável pelas atividades de natureza operacional e administrativa,

[43] O regimento interno encontra-se disponível *online* in <https://leginf.usp.br/?resolucao=resolucao-no-6104-de-25-de-abril-de-2012>.
[44] A competência dos órgãos colegiados é definida pelos arts. 9º e 14 do regimento interno.

além de definir todas as suas competências na gestão do parque, conforme estabelecido no art. 16. O referido ato normativo, contudo, não regula questões *interna corporis* da entidade gestora, e nem poderia fazê-lo. Isso porque trata-se de uma pessoa jurídica de direito privado instituída pelo município de Ribeirão Preto e, desse modo, não cabe à Universidade de São Paulo, enquanto entidade autárquica, regular matérias internas à fundação em questão, cuja estrutura e funcionamento são regulamentadas por lei específica.

O mesmo regulamento define, também, o modo de seleção das empresas residentes, estabelecendo que estas serão escolhidas por processo de licitação. No regimento, são regulamentadas as relações[45] das empresas residentes com a gestão do parque, estabelecendo as obrigações destas – de natureza pecuniária ou não – a serem adimplidas no exercício de suas atividades enquanto estiverem instaladas no *Supera Parque*[46].

Há, ainda, normas que regulam diversos aspectos da gestão do parque em estudo, visto que a entidade gestora é parte da Administração Pública indireta. Dentre estes, cita-se, por exemplo, a seleção de empresas e as demais contratações efetivadas pela entidade gestora, as quais serão regidas pela lei nº. 8.666, de 21 de junho de 1993, lei que disciplina o regime de licitações e contratos da Administração Pública direta e indireta, regulamentando o disposto no art. 37, XXI, da Constituição Federal[47]. Embora a determinação da seleção de empresas por procedimento licitatório fosse prevista também no art. 29[48] do regimento do *Supera Parque*, não seria possível outra forma de seleção, a nosso ver, haja vista a submissão das contratações efetuadas também por fundações

[45] Embora o texto normativo fale em "funcionamento" das empresas residentes, são reguladas as relações destas com a entidade gestora, e não questões internas às empresas, o que configuraria uma intromissão indevida na atividade empresarial.
[46] As obrigações das empresas residentes são elencadas exaustivamente no art. 34 do regimento, o qual, no art. 36, também estabelece as obrigações da entidade gestora frente às empresas.
[47] «XXI - ressalvados os casos especificados na legislação, as obras, serviços, compras e alienações serão contratados mediante processo de licitação pública que assegure igualdade de condições a todos os concorrentes, com cláusulas que estabeleçam obrigações de pagamento, mantidas as condições efetivas da proposta, nos termos da lei, o qual somente permitirá as exigências de qualificação técnica e econômica indispensáveis à garantia do cumprimento das obrigações».
[48] Art. 29. «As Empresas Residentes serão escolhidas em processo de licitação, com base em critérios definidos em Roteiro para Qualificação Técnica, aplicável após a fase de habilitação jurídica e regularidade fiscal».

públicas, ainda que de direito privado, ao regime licitatório estabelecida no art. 1º, parágrafo único, da lei nº. 8.666/93[49].

Todavia, há uma exceção quanto à aplicação ou não do regime de licitação para a seleção de empresas para os programas de incubação (e pré-incubação), ainda que lhes sejam concedidos espaços dentro das instalações do parque. Como se depreende dos editais publicados pelo *Supera Parque* para a seleção de empresas para a participação de tais projetos[50], a contratação não foi precedida de licitação. A inexistência de tal procedimento na hipótese é justificada pelo disposto no art. 24, XXXI, da lei nº. 8.666/93[51], o qual dispensa a licitação nos casos de contratações para cumprimento das disposições previstas nos arts. 3º, 4º, 5º e 20 da Lei de Inovação. No caso da seleção de empresas para o citado programa, o disposto no art. 24, XXXI, da lei nº. 8.666/93, se liga diretamente ao art. 4º, I[52], da Lei de Inovação, o qual permite às Instituições Científicas, Tecnológicas e de Inovação o compartilhamento de seus bens e instalações com empresas com escopo inovativo para a concretização das atividades de incubação. Todavia, a seleção não é feita aleatoriamente, mas precedida de um processo seletivo estabelecido pelo regimento da incubadora[53], assumindo como critérios a viabilidade técnico-econômica da proposta, a capacidade empresarial e a existência de um conteúdo

[49] «Subordinam-se ao regime desta Lei, além dos órgãos da administração direta, os fundos especiais, as autarquias, as fundações públicas, as empresas públicas, as sociedades de economia mista e demais entidades controladas direta ou indiretamente pela União, Estados, Distrito Federal e Municípios».

[50] Edital nº. 02/2023, disponível *online* in <https://superaparque.com.br/wp-content/uploads/2023/07/Edital-02-2023.pdf>. Do mesmo modo se procedeu nos demais editais para a seleção de empresas interessadas participar do programa de incubação, os quais podem ser consultados em <https://superaparque.com.br/selecao-de-empresas/>.

[51] Art. 24. «É dispensável a licitação: [...] XXXI - nas contratações visando ao cumprimento do disposto nos arts. 3º, 4º, 5º e 20 da Lei no 10.973, de 2 de dezembro de 2004, observados os princípios gerais de contratação dela constantes».

[52] Art. 4º. «A ICT pública poderá, mediante contrapartida financeira ou não financeira e por prazo determinado, nos termos de contrato ou convênio: I - compartilhar seus laboratórios, equipamentos, instrumentos, materiais e demais instalações com ICT ou empresas em ações voltadas à inovação tecnológica para consecução das atividades de incubação, sem prejuízo de sua atividade finalística».

[53] As regras do processo para a seleção de empresas interessadas em participar dos programas de incubação são estabelecidas no regimento interno da incubadora, do art. 24 ao art. 30. O regimento é disponível *online* in <https://superaparque.com.br/wp-content/uploads/2023/05/20151027-111017-regimento-da-incubadora.pdf>.

tecnológico e o nível de inovação dos produtos e serviços a serem criados ou prestados pelos interessados[54].

1.2. A gestão do *Supera Parque*

A gestão do *Supera Parque*, como já destacado neste capítulo[55], cabe à *Fundação Instituto Polo Avançado de Saúde de Ribeirão Preto* (FIPASE). A atividade de gestão do parque é objeto de um convênio celebrado pela Universidade de São Paulo, o município de Ribeirão Preto e a *Fundação Instituto Polo Avançado de Saúde de Ribeirão Preto* (FIPASE)[56], firmado em abril de 2017, com vigência de dez anos.

Para Di Pietro[57], convênio pode ser definido como um "ajuste" pelo qual a Administração Pública se associa a entes públicos ou privados, colaborando mutuamente para a concretização de objetivos comuns. Contudo, existe na doutrina brasileira a discussão acerca da natureza jurídica contratual ou não dos convênios. Parte da doutrina[58], seguindo a posição de Lopes Meirelles[59], defende que os convênios não apresentam

[54] Art. 27. «As propostas serão julgadas pelo Conselho Consultivo com base parecer do Comitê de avaliação Técnica, seguindo os seguintes critérios: I - Viabilidade técnica e econômica do empreendimento; II - Equipe técnica e capacidade empresarial dos proponentes; III - Conteúdo tecnológico e grau de inovação dos produtos ou serviços».

[55] *Supra* §1 deste capítulo.

[56] O instrumento pode ser integralmente consultado *online* em <https://superaparque.com.br/wp-content/uploads/2023/05/Convenio_USP_e_FIPASE.pdf>.

[57] M.S.Z. DI PIETRO, *Parcerias na Administração Pública*, cit., p. 374. No mesmo sentido, O. MEDAUAR, *Direito administrativo moderno*, cit., p. 232; M. JUSTEN FILHO, *Comentários à Lei de Licitações e Contratos Administrativos: Lei 8.666/1993*, XVIII ed., São Paulo, Revista dos Tribunais, 2019, p. 1609. Convém destacar que o último Autor citado, embora seguindo no mesmo sentido da definição das duas Autoras precedentemente, conceitua mais especificamente o convênio como um "acordo de vontades" no qual as partes «[...] se obrigam a conjugar esforços e (ou) recursos, visando a disciplinar a atuação harmônica e sem intuito lucrativo das partes, para o desempenho de competências administrativas de interesse comum». Os Autores baseiam-se no conceito formulado por H. LOPES MEIRELLES [*Direito administrativo brasileiro*, XLII ed., São Paulo, Malheiros, 2016, p. 511], o qual também sublinha a qualificação dos convênios como "acordos".

[58] Dentre os defensores dessa posição, destaca-se M.S.Z. DI PIETRO, *Parcerias na Administração Pública*, cit., pp. 375-377. Também contra a natureza contratual dos convênios, D. GIGLIO, *Estruturação jurídica de ecossistemas de inovação*, cit., p. 95.

[59] H. LOPES MEIRELLES, *Direito administrativo brasileiro*, cit., p. 511; ID., *Contrato administrativo – "Anulação" pelo Tribunal de Contas*, in ID., *Estudos e pareceres de direito público IX*, São Paulo, Revista dos Tribunais, 1986, p. 101.

natureza de contrato. Para o Autor[60], os convênios não são contratos pois, principalmente, nestes, as partes teriam interesses opostos, ao passo que, nos convênios, os interesses dos partícipes são comuns. A referida posição doutrinária foi seguida pelo Supremo Tribunal Federal (STF), ao julgar a *ação direta de inconstitucionalidade* (ADI) nº. 1923[61], quando se discutiu a constitucionalidade da lei nº. 9.637/1998 e do art. 24, XXIV, da lei nº. 8.666/1993. Também o Superior Tribunal de Justiça (STJ) assumiu tal corrente doutrinária no julgamento do *recurso ordinário em mandado de segurança*[62] (RMS) nº. 30634[63], destacando a inexistência de interesses contrapostos nos convênios, o que lhes diferenciaria dos contratos[64].

Outra parte da doutrina, a nosso ver mais acertadamente, segue em sentido contrário. Segundo Medauar[65], é difícil traçar diferenças entre contratos e convênios,

---

[60] H. LOPES MEIRELLES, *Direito administrativo brasileiro*, cit., p. 511.

[61] STF, Tribunal Pleno, *ADI nº. 1923/DF*, rel. Ayres Britto, rel. para o acórdão Luiz Fux, j. 16-04-2015, P. DJe. 17-12-2015. No referido precedente jurisprudencial, a corte, ao analisar a natureza jurídica dos *contratos de gestão* afirmou que, embora recebam a nomenclatura de *contrato*, não o são, de fato, mas se configuram como convênios. Nos termos do voto do ministro Ayres Britto, «daí o chamado "contrato de gestão" consistir, em linhas gerais, num convênio. Não exatamente num contrato de direito público, senão nominalmente». Assim, como máxima, a Corte definiu que «a figura do contrato de gestão configura hipótese de convênio, por consubstanciar a conjugação de esforços com plena harmonia entre as posições subjetivas, que buscam um negócio verdadeiramente associativo, e não comutativo, para o atingimento de um objetivo comum aos interessados: a realização de serviços de saúde, educação, cultura, desporto e lazer, meio ambiente e ciência e tecnologia, razão pela qual se encontram fora do âmbito de incidência do art. 37, XXI, da CF. 13».

[62] O *mandado de segurança*, previsto no art. 5º, LXIX, da Constituição Federal, é um remédio processual impetrado contra ato ilegal de autoridade pública ou agente no exercício de atribuições típicas do poder público. Trata-se de meio processual com o escopo de tutelar direito líquido e certo pelo ato ilegal, desde que tal direito não seja amparado por *habeas corpus* ou *habeas data*. Nesse sentido, H. LOPES MEIRELLES - A. WALD - G.F. MENDES, *Mandado de segurança e ações constitucionais*, XXXVIII ed., São Paulo, Malheiros, 2019, pp. 26-27; H. THEODORO JR., *Lei do mandado de segurança comentada artigo por artigo*, II ed., Rio de Janeiro, Forense, 2019, p. 35.

[63] STJ, Segunda Turma, *RMS nº. 30634/SP*, rel. Castro Meira, j. 15-06-2010, P. DJe. 28-06-2010.

[64] No precedente citado, a corte afirmou que «Os convênios administrativos são ajustes firmados entre pessoas administrativas, ou entre essas e particulares, cujo objetivo é a obtenção de determinados interesses em comum. Diferem dos contratos administrativos, basicamente, pela ausência de interesses contrapostos, já que o elemento principal da união entre os convenentes é a cooperação e não o lucro geralmente visado nos contratos».

[65] O. MEDAUAR, *Direito administrativo moderno*, cit., pp. 232-233. Também sobre a natureza contratual dos convênios, C.A. BANDEIRA DE MELLO, *Curso de direito administrativo*, cit., p. 686; T. MARRARA, *Duração de convênios administrativos: aspectos gerais e o caso dos convênios de regulação de serviços de saneamento básico por consórcio público*, in *Revista Digital de Direito Administrativo*, IV, 2, 2017, p. 114; E. FERRARI NOGUEIRA, *Convênio administrativo: espécie de contrato?*, in *Revista de direito administrativo*, CCLVIII, 2011, p. 91;

substancialmente. Mesmo no tocante à convergência ou contraposição de interesses, a Autora faz uma analogia com o contrato de sociedade, no qual há interesse comum dos sócios. Justen Filho[66], também utilizando a analogia entre os convênios e os contratos de sociedade, faz a distinção entre os contratos comutativos, nos quais haveriam interesses contrapostos, e cooperativos, cujo escopo é a consecução de um objetivo comum às partes. A comparação entre os convênios e os contratos sociedade é possível de ser compartilhada, vez que, segundo Pontes de Miranda[67], a o fim comum encontra-se na base de tais contratos, nos quais as prestações são convergentes para a concretização do fim comum.

No convênio firmado pela Universidade de São Paulo, município de Ribeirão Preto e a FIPASE, fica evidente a inexistência de interesses contrapostos, mas é nítido o escopo comum dos partícipes, ou seja, a gestão do parque tecnológico de Ribeirão Preto. Ficam estabelecidas, também, as obrigações (ou prestações) de cada um dos entes conveniados. As obrigações assumidas são de naturezas diversas, cada uma ligada ao papel de cada um dos entes conveniados na execução do objeto do acordo. Nota-se que as obrigações da Universidade de São Paulo e do município de Ribeirão Preto, estabelecidas, respectivamente, nas cláusulas 4ª e 7ª, visam criar elementos que viabilizem a gestão do parque, bem como a execução e a continuidade dos trabalhos ali desenvolvidos[68]. A FIPASE, por sua vez, assume obrigações de gestão propriamente dita, previstas nas cláusulas 5ª e 6ª.

J.O.C.G. SATO, *O regime jurídico dos convênios administrativos*, in *Revista da Escola Superior da Procuradoria Geral do Estado de São Paulo*, X, 1, 2019, p. 196.

[66] M. JUSTEN FILHO, *Comentários à Lei de Licitações e Contratos Administrativos*, cit., p. 1612.

[67] F.C. PONTES DE MIRANDA, *Tratado de direito privado – Tomo XXXVIII – Direito das Obrigações: Negócios jurídicos bilaterais e negócios jurídicos plurilarerais. Pressupostos. Vícios de direito. Vícios do objeto. Evicção. Redibição. Espécies de negócios jurídicos bilaterais e de negócios jurídicos plurilaterais*, São Paulo, Revista dos Tribunais, 2012, p. 68.

[68] A título exemplificativo, cita-se a obrigação assumida pela Universidade de São Paulo de apoiar a entidade gestora na realização de processos licitatórios para a concessão de espaços no parque às empresas que vierem a se instalar (4.3), bem como o apoio na colaboração entre os grupos de pesquisa da universidade e as empresas residentes no parque (4.2). Já o município, por exemplo, assume obrigações de fornecer serviços públicos, como transporte, fornecimento de água, coleta de lixo e esgoto, e limpeza, à área do parque.

Não há contraprestações financeiras entre as partes, haja vista a inexistência de escopo lucrativo nos convênios[69]. Contudo, tal característica não impede que sejam recebidos recursos financeiros pelos conveniados[70], desde que sejam empregados na concretização da finalidade comum do convênio[71]. Desse modo, não se perde a natureza de convênio caso haja transferência de recursos públicos entre os conveniados, bem como se há contraprestação pecuniária de terceiros aos partícipes, devendo, contudo, tais recursos serem aplicados no desenvolvimento das atividades previstas no próprio convênio.

No convênio ora em análise, estabeleceu-se a não transferência de recursos financeiros entre os entes conveniados, nos termos expressos na cláusula 9ª do instrumento[72]. Todavia, é previsto que a entidade gestora receba prestações pecuniárias das empresas residentes, a título de *taxa de administração*, de modo a cobrir as despesas de manutenção e operação em virtude dos serviços prestados às empresas[73]. Além da taxa de administração, o convênio prevê o pagamento à Universidade de São Paulo de uma prestação pecuniária pela concessão do uso do espaço às empresas residentes, denominada *taxa de concessão de uso*[74]. Ambas as prestações pecuniárias são pagas à entidade gestora pelas empresas, devendo ser revertidas sempre em benefício das atividades desenvolvidas no parque.

---

[69] Nesse sentido, M. JUSTEN FILHO, *Comentários à Lei de Licitações e Contratos Administrativos*, cit., p. 1609.
[70] T. MARRARA, *Duração de convênios administrativos*, cit., p. 95.
[71] M.S.Z. DI PIETRO, *Parcerias na Administração Pública*, cit., p. 381.
[72] «9.1. Não haverá repasse de recursos financeiros diretamente entre as partes no presente convênio, uma vez que a gestão administrativa do Parque Tecnológico será custeada com meios orçamentários e financeiros próprios e pela obtenção de recursos advindos dos pagamentos das prestações relativas às cessões das áreas».
[73] «9.2. A Entidade Gestora promoverá a cobrança da taxa de administração, referente às despesas de manutenção geral do empreendimento prestados pela Entidade Gestora às Empresas Residentes no Parque Tecnológico, de forma proporcional à área concedida».
[74] «9.3. A USP promoverá a cobrança da taxa de concessão de uso, proporcionalmente à área concedida pela Entidade Gestora às Empresas Residentes». Destaca-se que a referida contraprestação paga pelas empresas à Universidade de São Paulo recebe nomenclaturas diversas. Isso porque, no convênio, é denominada *taxa de concessão de uso*, ao passo que, no regimento interno do parque (resolução nº 6104, de 25 de abril de 2012, da Universidade de São Paulo), recebe o nome de *taxa de ocupação*. Contudo, não obstante a disparidade terminológica, trata-se do mesmo emolumento, com o escopo de remunerar a Universidade pelo uso do espaço físico no qual se instalam as empresas.

As contraprestações pagas pelas empresas residentes são proporcionais à área na qual estas se instalam, podendo ser fixadas, também, em patamares distintos, a depender da área do parque na qual a empresa se encontra (incubadora, centro de negócios, *Container Park* ou lotes), conforme consta nos últimos editais para seleção de empresas residentes. No edital de concorrência nº. 4/2023[75], para a seleção de empresas a se instalarem no Container Park, foi fixado o valor de R$ 32,00 por metro quadrado. Já no edital de concorrência nº. 03/2023, relativo à concessão de lotes para a instalação de empresas, fixou-se um valor mínimo de R$ 4,00/m²[76]. Já no caso de empresas em incubação, os valores são ainda menores, segundo o último edital para seleção de propostas para o programa de incubação[77], variando de um valor mensal fixo de R$ 300,00 para *startups* no primeiro ano de "pré-incubação" a R$ 375,00 no segundo ano do mesmo estágio, passando, sucessivamente, a R$ 21,25/m² mensais para empresas no primeiro ano de incubação[78].

2. O Campus empresarial *de Caxias do Sul.*

2.1. Uma experiência ítalo-brasileira de ecossistema de inovação.

Como se destacou na introdução desta tese, a expressão "*Campus empresarial*" inserida no título do presente trabalho, foi extraída do projeto para a implantação de m parque científico e tecnológico na cidade de Caxias do Sul, no estado do Rio Grande do Sul, liderado pelos professores Paolo Carbone e Fabio Vicenzi. O projeto apresentava uma particularidade, pois compreendia uma iniciativa binacional, envolvendo entes italianos e brasileiros na concretização de seu escopo.

---

[75] Disponível *online* in <https://superaparque.com.br/wp-content/uploads/2023/10/Edital-Revisado_Saulo.pdf>.

[76] O documento também pode ser consultado *online* in <https://superaparque.com.br/wp-content/uploads/2023/09/Edital.pdf>

[77] Edital nº. 02/2023, já citado *supra* neste capítulo.

[78] Os valores, segundo o edital, são crescentes, chegando a R$ 37,50/m² no quarto ano de incubação. O edital prevê, ainda, a modalidade de incubação virtual, quando a empresa se utiliza dos serviços prestados, mas não se instala fisicamente no parque, pagando valores mensais variáveis entre R$ 425,00 e R$ 750,00 no primeiro e quarto ano de incubação, respectivamente.

O plano se delineava como um paradigma para o crescimento e promoção do distrito industrial italiano. Tal modelo repousa sobre agrupamentos de pequenas e médias empresas, cuja robustez é marcada pela habilidade de se unir em distritos industriais graças a vínculos duradouros não formalizados, evitando assim as desvantagens derivadas da escala[79].

As primeiras notícias do projeto *Campus empresarial* datam de 2003, quando o governo do estado do Rio Grande do Sul deu publicidade à iniciativa, até então em fase de planejamento[80]. As discussões em torno da concretização do projeto avançaram, tendo sido realizada uma reunião na embaixada brasileira em Roma, em 25 de novembro de 2004, para formalização da discussão e constituição de um consórcio com o escopo de se iniciar a criação efetiva do *Campus*, conforme noticiado pela Sociedade Brasileira para o Progresso da Ciência (SBPC)[81].

Foi escolhida a cidade de Caxias do Sul, no estado do Rio Grande do Sul, para receber as instalações do parque. A cidade da *Serra Gaúcha* apresentava, no início dos anos 2000, data das primeiras notícias do projeto, com cerca de 360 mil habitantes[82], além de contar com uma área de, aproximadamente, 1.652 km²[83] e, naquele momento histórico, já sediar instituições de pesquisa, como a *Universidade de Caxias do Sul*, instituição privada fundada em 1967[84]. A cidade apresentava, ainda, evidência no cenário econômico, em decorrência do polo metal mecânico ali instalado[85].

---

[79] P. CARBONE - F. VICENZI, Campus empresarial, cit., pp. 5-7. No mesmo sentido, P. CARBONE, *O distrito industrial italiano*, in *É Brasil*, II, 5, 2012, p. 103.

[80] Cf. ESTADO DO RIO GRANDE DO SUL, *Caxias e Itália se unem em Campus Empresarial*, 2003, disponível *online* in <https://estado.rs.gov.br/caxias-e-italia-se-unem-em-campus-empresarial>.

[81] SBPC, *RS articula parceria italiana para campus empresarial*, in *Jornal da Ciência*, 2652, 2004, disponível *online* in <http://www.jornaldaciencia.org.br/edicoes/?url=https://jcnoticias.jornaldaciencia.org.br/rs-articula-parceria-italiana-para-campus-empresarial/>.

[82] Segundo dados do Censo 2000, realizado pelo *Instituto Brasileiro de Geografia e Estatística* (IBGE). Os dados podem ser encontrados *online* in <https://censo2022.ibge.gov.br/panorama/>.

[83] Os dados são, igualmente, fornecidos pelo *Instituto Brasileiro de Geografia e Estatística* (IBGE) e estão disponíveis *online* in <https://www.ibge.gov.br/cidades-e-estados/rs/caxias-do-sul.html>.

[84] Sobre a Universidade de Caxias do Sul, vide o site da própria instituição <https://www.ucs.br/site/institucional/>.

[85] P. CARBONE - F. VICENZI, Campus empresarial, cit., p. 11; M. AREND - S.A. FERRAZ CARIO, *Desenvolvimento e desequilíbrio industrial no Rio Grande do Sul: uma análise secular evolucionária*, in *Economia e sociedade*, XIX, 2, 2010, p. 411, nt. 43; M. DE OLIVEIRA SANTOS

Além das características logísticas e econômicas propícias para a concretização do projeto, há, ainda, um importante fator sociocultural importante para a escolha da área em questão para a execução de um projeto ítalo-brasileiro. O estado do Rio Grande do Sul é uma área de forte influência cultural italiana, em decorrência da quantidade de descendentes de imigrantes italianos que ali se instalaram desde 1875[86], sendo que, em Caxias do Sul, foi criada uma das primeiras três colônias italianas daquele estado[87].

2.2. O Projeto.

O *Campus empresarial* começa a ser concebido num cenário de poucos parques científicos e tecnológicos no Brasil. Segundo o Ministério da Ciência, Tecnologia e Inovação[88], até o ano de 2004 existiam apenas oito parques em operação no Brasil, sendo que, destes, três se encontravam no Rio Grande do Sul[89], representando um número significativo em relação ao total de parques brasileiros. Contudo, na época das primeiras notícias sobre a criação do *Campus empresarial*, nenhum dos parques em operação no Rio Grande do Sul encontravam-se na cidade de Caxias do Sul ou na *Serra Gaúcha*, concentrando-se, exclusivamente, na região metropolitana de Porto Alegre[90].

O projeto foi concebido com o escopo de promover a presença de pequenas e médias empresas italianas no Brasil, especialmente no centro do segundo maior polo metalomecânico brasileiro, em uma região de forte influência italiana devida ao fluxo

- M.C.C. ZANINI, *Especificidades da Identidade de descendentes de italianos no sul do Brasil: breve análise das regiões de Caxias do Sul e Santa Maria*, in *Antropolítica. Revista contemporânea de antropologia da Universidade Federal Fluminense*, XXVII, 2009, p. 26.

[86] Cf. A. DE RUGGIERO, *Tra conservazione e integrazione: la cultura alimentare nelle memorie e nella letteratura dei primi immigrati italiani nel Rio Grande do Sul*, in *Confluenze. Rivista di studi iberoamericani*, XI, 1, 2019, p. 4.

[87] I.A. VANNINI, *Imigração italiana: a ocupação da (RCI), Região Colonial do Rio Grande do Sul e a corrente migratória ítalo-descendente para o oeste catarinense 1875-1950*, in *Akrópolis. Revista de ciências humanas da UniPar*, XXIV, 1, 2016, p. 88.

[88] MCTI, *Parques tecnológicos do Brasil*, cit., p. 90.

[89] Segundo a tabela formulada pelo Ministério da Ciência, Tecnologia e Inovação, os parques em operação no Rio Grande do Sul, até o ano de 2004, eram o *Tecnosinos*, na cidade de São Leopoldo, *TecnoPuc*, de Porto Alegre, e o *Feevale Techpark*, de Campo Bom.

[90]Atualmente, a cidade de Caxias do Sul abriga o *Parque de Ciência, Tecnologia e Inovação TecnoUCS*, vinculado à Universidade de Caxias do Sul, que começou a operar em dezembro de 2015.

migratório dos séculos anteriores[91]. O objetivo era criar um ponto de encontro para empresas com uma forte inclinação para a inovação, bem como para instituições científicas e centros de pesquisa e desenvolvimento nas regiões mais avançadas[92].

O projeto previa a instalação do *Campus* em uma área superior a 300 hectares, a maior parte no território do município de Caxias do Sul e, minoritariamente, do município de Farroupilha[93]. O projeto contaria, ainda, com o apoio do governo tanto italiano quanto brasileiro, e de outros entes públicos, através da concessão de incentivos fiscais, dentre outros benefícios[94].

Eram previstas diversas atividades e serviços oferecidos pelo *Campus* às empresas italianas e brasileiras, em diversos estágios de desenvolvimento, de modo a permitir o contato entre estas e centros de pesquisa. Dentre os vários serviços que seriam oferecidos pelo Campus, destacam-se:

> *Consulenza ed assistenza nella fase d'analisi delle caratteristiche — dell'impresa, nell'individuazione della posizione competitiva, nella valutazione degli studi dei fattibilità, negli sviluppi successivi; [...] assistenza e consulenza alla ricerca dei finanziamenti agevolata sia per la fase dello "start up" che per l'accompagnamento sino alla produzione a regime; servizio di Ricerca&Sviluppo, e per la realizzazione e lo sviluppo di nuove iniziative imprenditoriali e "spin-off" d'impresa; [...] consulenza legale ad ampio raggio (sulla contrattualistica nazionale ed internazionale, sulla tutela della proprietà intellettuale e sulla disciplina dei brevetti, sull'ordinamento giuridico dei paesi sudamericani, sulla pianificazione tributaria nazionale ed internazionale, ecc.); [...] implementazione e sviluppo dei collegamenti tra gli insediati, l'Università, i Centri di Formazioni e le istituzioni locali, regionali, nazionali e internazionali; [...] assistenza e agevolazione alla creazione di nuove imprese a tecnologia innovativa, grazie all'interscambio tra imprese e formazione*[95].

O parque seria gerido pela *Campus Empresarial s.c.r.l*. Tratava-se de uma *società consortile* à qual seria atribuída a tarefa de administrar todos os serviços de suporte para as empresas instaladas no *Campus*, além de se dedicar ao avanço das atividades de formação e pesquisa, à promoção da região e das empresas individuais que a compunham[96].

---

[91] P. CARBONE - F. VICENZI, Campus empresarial, cit., p. 13.
[92] P. CARBONE - F. VICENZI, Campus empresarial, cit., p. 13.
[93] P. CARBONE - F. VICENZI, Campus empresarial, cit., p. 19.
[94] P. CARBONE, *O distrito industrial italiano*, cit., p. 103; ID., *Il distretto italiano sbarca in Brasile*, in *È Italia*, XII, 74, 2012, p. 92.
[95] P. CARBONE - F. VICENZI, Campus empresarial, cit., p. 15.
[96] P. CARBONE - F. VICENZI, Campus empresarial, cit., p. 13.

Sendo o ente gestor do *Campus empresarial* uma sociedade estrangeira com atuação no Brasil, coloca-se o problema acerca da legislação aplicável ao parque. Como se notou na presente tese, é o ente gestor o responsável pelo quotidiano do ecossistema de inovação, sendo responsável por todas as obrigações decorrentes das atividades desenvolvidas. Assim, qualquer dúvida acerca da legislação que seria aplicada ao *Campus empresarial* é dirimida pelo art. 1.137 do Código Civil brasileiro, o qual determina que «*a sociedade estrangeira autorizada a funcionar ficará sujeita às leis e aos tribunais brasileiros, quanto aos atos ou operações praticados no Brasil*». Soma-se ao art. 1.137 do Código Civil o disposto no art. 11, §1º, da Lei de Introdução às Normas do Direito Brasileiro (decreto-lei nº. 4.657, de 4 de setembro de 1942), o qual prescreve que «*não poderão, entretanto, ter no Brasil filiais, agências ou estabelecimentos antes de serem os atos constitutivos aprovados pelo Governo brasileiro, ficando sujeitas à lei brasileira*». Verifica-se, portanto, que haverá a submissão das sociedades estrangeiras ao direito e à jurisdição brasileira a partir da aprovação de seus atos pelas autoridades competentes[97], seguindo-se, para tal fim, as formalidades prescritas no art. 1.034 do Código Civil.

Desse modo, as operações efetivadas pela *Campus Empresarial s.c.r.l.* em território nacional seriam regulamentadas pelo ordenamento jurídico brasileiro, como qualquer sociedade brasileira[98], não podendo esta optar por outro ordenamento jurídico para regulamentar as suas atividades no Brasil[99]. Também estariam sujeitas ao direito brasileiro as sociedades italianas que se instalassem no parque, pois, sendo igualmente sociedades, não há distinção de tratamento, pelo direito brasileiro, entre a sociedade gestora do *Campus* e aquelas que ali se instalassem. A sociedade gestora, bem como as demais, estariam, ainda, sujeitas à jurisdição brasileira para a solução de controvérsias

[97] Nesse sentido, STJ, Segunda Turma, *REsp 1517837/SP*, rel. Mauro Campbell Marques, j. 27-04-2021, P.DJe. 10-05-2021: «*A interpretação sistemática do art. 11, § 1º da Lei de Introdução às Normas do Direito Brasileiro e do art. 8°, III da Lei n° 6.385/76 não isenta as sociedades empresárias estrangeiras de obedecerem ao ordenamento jurídico nacional, determinando expressamente a aplicação da lei doméstica a partir do momento em que o Governo nacional aprova os atos constitutivos empresariais para o exercício de atividades no Brasil*».
[98] A. DE ASSIS GONÇALVES NETO, *Direito de Empresa. Comentários aos artigos 966 a 1.195 do Código Civil*, São Paulo, Revista dos Tribunais, 2007, pp. 346-347.
[99] M. FORTES BARBOSA FILHO, *Seção III - Da Sociedade Estrangeira*, in C. PELUSO, (coord.), *Código Civil comentado*, cit., p. 1056.

acerca das atividades realizadas em território brasileiro, não se excluindo, contudo, a possibilidade de tais pessoas jurídicas recorrerem ao juízo arbitral.

A norma prescrita pelo art. 1.137 do Código Civil brasileiro, contudo, se restringe aos atos operacionais executados pelas sociedades estrangeiras em território brasileiro. Assim, verifica-se que o referido dispositivo não se aplica às questões *interna corporis* das sociedades, como prescrito pelo art. 11, *caput*, da Lei de Introdução às Normas do Direito Brasileiro[100].

O projeto do *Campus empresarial*, embora não tenha se concretizado, representa uma iniciativa peculiar de projeto que envolvia *partners* italianos e brasileiros para a instalação de um ecossistema de inovação. No projeto, afirma-se que se trata da instalação de um distrito industrial, nos moldes italianos. Contudo, a análise dos serviços prestados pelo *Campus* e a própria estrutura que seria dada ao ente, permite-nos afirmar que se trataria de um parque científico e tecnológico, embora tal denominação não tenha sido atribuída ao projeto. Isso porque, verifica-se que, no *Campus*, haveria a interação entre o setor empresarial, o mundo acadêmico e o Estado, de modo a promover a atividade inovativa no âmbito das empresas residentes, como ocorre nos demais ecossistemas de inovação.

[100] Art. 11. «As organizações destinadas a fins de interesse coletivo, como as sociedades e as fundações, obedecem à lei do Estado em que se constituírem».

CONSIDERAÇÕES CONCLUSIVAS

Após enfrentar as temáticas propostas para o desenvolvimento da presente pesquisa, é possível destacar algumas conclusões obtidas.

Ao longo da presente pesquisa, confirmou-se a premissa segunda a qual os parques científicos e tecnológicos se mostram como importantes instrumentos para o desenvolvimento da atividade inovativa. Isso se justifica pela interação sinérgica de três "atores": o mundo empresarial, o Estado e a universidade. A importância de tal interação torna-se ainda mais evidente quando analisada sobre a metáfora das hélices, utilizada pela teoria da *triple helix*.

Embora à primeira vista as hélices (dispositivos mecânicos que giram em torno de um eixo para criar movimento, como as de um avião ou de uma embarcação) e o desenvolvimento das atividades inovativas possam parecer conceitos distintos, é possível explorar uma analogia interessante, ainda que de maneira metafórica. As hélices, como sabido, "interagem" de modo a gerar movimento, assim, a impulsionar o veículo (independente de sua natureza). Nos parques científicos e tecnológicos, o Estado, as empresas e as universidades interagem de modo a impulsionar a atividade inovativa, sendo fundamental que cada ente execute bem seu papel de modo a não comprometer o "impulso" à inovação. Desse modo, o impulso à atividade inovativa gera efeitos no desenvolvimento, transformando ideias e conhecimento em soluções, produtos ou processos idôneos a trazer melhorias para o meio em que os ecossistemas de inovação se inserem.

Ao possibilitar a interação já destacada, os parques científicos e tecnológicos colocam à disposição das empresas a produção científica das universidades, possibilitando o contato com a comunidade acadêmica, formada por pessoal altamente qualificado. Por outro lado, também possibilitam que *startups* nascidas dentro das comunidades acadêmicas possam receber tratamento adequado, a custos muitas vezes modestos, de modo a se desenvolverem e entrarem com maior competitividade no mercado.

Toda a atividade gera efeitos, também, para o ambiente social em que os parques se encontram. Isso porque, com o desenvolvimento de novas empresas, em diferentes estágios de "maturidade", haverá criação de empregos, aumento da arrecadação de tributos pelo Estado, além de se oferecer um produto ou serviço final de maior valor tecnológico em virtude do contato com o mundo acadêmico.

Ainda a respeito dos efeitos da atividade dos parques em relação à comunidade em que se encontram, durante a pesquisa foram encontradas algumas inciativas empenhadas pelos parques em benefício da população local. Em tal ponto, convém destacar o projeto *SuperAção*, desempenhado no *Supera Parque* de Ribeirão Preto, durante a pandemia de Covid-19, para a realização de testes diagnósticos. Também merece destaque a preocupação do parque Kilometro Rosso, de Bergamo, em se abrir para a comunidade local, trazendo *in loco* iniciativas atrativas para a população, como a *Innovation Run*, de modo a criar, também, ligações com a realidade local[1].

Quanto ao surgimento dos parques científicos e tecnológicos, verificou-se que tais ecossistemas de inovação surgiram na década de 1950 do século passado, junto à *Stanford University*, no *Silicon Valley*, nos Estados Unidos. A partir da primeira experiência, o modelo se expandiu para além das fronteiras dos Estados Unidos, chegando ao continente europeu na década de 1960, com a criação do *Sophia Antipolis*, na França. Contudo, embora em outros países europeus já houvessem manifestações do tipo desde a década de 1960, na Itália o primeiro parque científico e tecnológico foi criado apenas no final de década de 1970, sendo que na década de 1990 tal modelo floresceu no território italiano. Se, na Itália, o surgimento do fenômeno dos parques científicos e tecnológicos é considerado tardio, ainda mais em atraso tal iniciativa foi implementada no Brasil, sendo que o primeiro parque brasileiro entrou em funcionamento em 1985.

No tocante ao conceito de parques científicos e tecnológicos, foram apresentadas diversas definições formuladas tanto pelas entidades associativas de parques a níveis nacionais e global, bem como definições dadas por diplomas legislativos e pela doutrina. Especificamente no ordenamento jurídico brasileiro, foi evidenciado o conceito formulado no art. 2º, X, da lei n. 10.973/2004, com redação dada pela lei n. 13.243/2016.

[1] As citadas iniciativas são descritas na entrevista anexa a esta tese.

Considera-se que a definição trazida pelo art. 2º, X, da lei brasileira de inovação é de difícil compreensão, pois traz termos jurídicos indeterminados, além de diversos elementos que dificultam o entendimento da concepção jurídica de parques científicos e tecnológicos. Assim, a definição jurídica mais adequada é a formulada por Giglio[2], segundo o qual os parques são «arranjos jurídico-institucionais complexos». No entanto, mesmo tal definição não pode ser interpretada isoladamente, devendo ser lida e cotejada com aquelas de natureza não jurídicas, formuladas pelas organizações associativas, de modo a ter uma noção clara do que são, de fato, os parques científicos e tecnológicos.

Em relação à regulação normativa dos parques, chegou-se à conclusão de que há uma diferença entre a realidade brasileira e italiana. Isso porque, na Itália não há uma normativa geral em matéria de parques científicos e tecnológicos, sendo estes regulados pelas normas que regem o tipo de pessoa jurídica com a qual o ente gestor se estrutura, bem como pelos regulamentos internos e demais normas sobre temas transversais, como propriedade industrial, transparência, dentre outros. No Brasil, contudo, há a regulamentação "geral" a nível nacional, pela lei n. 10.973/2004, bem como pelas normas sobre a matéria prolatadas pelos estados (e pelo Distrito Federal) e munícipios, em virtude da competência legislativa concorrente em matéria de inovação. A Lei de Inovação, contudo, não disciplina especificamente os parques, mas estabelece regras e princípios gerais aplicados pelos ecossistemas de inovação em questão, bem como traz instrumentos úteis para a prossecução das atividades desenvolvidas. Além disso, tanto na Itália quanto no Brasil, os parques também são regulados pelas normas internas bem como por demais leis que regulam as estruturas jurídicas dos entes gestores e demais temas ligados à atividade dos parques.

No curso da presente pesquisa, foi possível compreender a importância dos entes gestores dos parques. São entes que desempenham um papel crucial na criação e manutenção de um ambiente propício para o crescimento e a interação entre os diversos atores presentes no ecossistema de inovação. Desse modo, a gestão eficaz de um parque científico e tecnológico requer uma abordagem colaborativa e uma visão estratégica para promover a inovação, a pesquisa e o desenvolvimento econômico. Os entes gestores desempenham funções que abrangem uma variedade de áreas, visando promover a

[2] D. GIGLIO, *Estruturação jurídica de ecossistemas de inovação*, cit., p. 3.

colaboração entre os diversos "atores" envolvidos no parque, além de facilitar a transferência de tecnologia, e estimular o crescimento econômico baseado no conhecimento.

Verificou-se que os entes gestores se organizam de diversos modos, sob diferentes tipos de pessoas jurídicas. Quanto ao tipo de pessoa jurídica assumida pelos entes gestores dos parques, verificou-se que há uma diferença entre as realidades italiana e brasileira. De tal modo, percebe-se que, na Itália, os entes gestores se constituem majoritariamente como sociedades, havendo, principalmente, uma predominância das *società consortili*. No Brasil, contudo, ainda que existam entes gestores configurados como sociedades, a maioria dos entes gestores são constituídos juridicamente como fundações ou associações.

Da análise das diferentes normas que disciplinam os entes gestores, pode-se afirmar que não existe um tipo específico de organização jurídica como modelo a ser seguido por todos os parques. Isso porque, ao se constituir um ecossistema de inovação, deve-se levar em consideração as condições socioeconômicas, políticas e, também, culturais do território em que se instalam. É certo que há diferenças entre os tipos de pessoas jurídicas mais controlados pelo Estado, tendo alguns tipos maior incidência de derrogações de normas de direito público em relação a outros. Contudo, um maior ou menor controle do Estado não se traduz, necessariamente, num aspecto negativo, uma vez que alguns tipos de pessoa jurídica nos quais há uma maior intervenção estatal gozam de prerrogativas particulares. Desse modo, verifica-se que os envolvidos com a constituição do ente gestor devem escolher com cuidado o tipo de pessoa jurídica, levando em conta as condições socioeconômicas do território, a vocação do parque e balanceando as vantagens e desvantagens de um ou de outro tipo de pessoa jurídica.

É possível, ainda, fazer uma reflexão no tocante à relação entre a escolha da pessoa jurídica do ente gestor e o sucesso do parque. Isso porque, num primeiro momento, pensar-se-ia que o melhor modelo jurídico seria aquele que garantisse ao parque um maior rendimento financeiro em decorrência das atividades desenvolvidas. Contudo, ainda que este seja um fator relevante a ser considerado, não é o principal. O sucesso dos parques científicos e tecnológicos está condicionado a diversos elementos, incluindo a existência de uma sólida fundação científica e tecnológica, uma cultura empreendedora, a

disponibilidade de recursos públicos e privados, a colaboração em rede e o progresso no desenvolvimento imobiliário e nas cadeias produtivas[3]. Desse modo, pode-se afirmar que o sucesso dos parques não é, somente, o montante financeiro arrecadado, mas se liga à eficácia dos mecanismos de transferência de tecnologia entre instituições de pesquisa e empresas residentes, o número de empresas residentes bem como os níveis de interação e colaboração destas com os demais "atores" presentes nos parques, e o impacto gerado na realidade local, entre outros fatores.

No início do desenvolvimento da presente pesquisa, indagou-se se aquilo que era produzido no interior dos parques era considerado descoberta, o que causaria problemas em relação à propriedade intelectual – e mais precisamente, industrial. No entanto, no curso da pesquisa, verificou-se que não é possível enquadrar os produtos e serviços dos parques como 'descobertas', de acordo com a concepção doutrinária acerca da matéria. Ainda, nas entrevistas realizadas, foi possível inferir que, tanto no Brasil quanto na Itália, a titularidade da propriedade intelectual do produto das atividades desenvolvidas nos parques compete às empresas hospedadas. Se, de maneira contrária, a titularidade da propriedade intelectual fosse obrigatoriamente atribuída aos entes gestores ou a outros atores sociais, haveria um desinteresse econômico por parte das empresas para se instalarem no espaço físico do parque. É importante, porém, que tudo seja definido de maneira clara entre as partes envolvidas, para se evitar problemas e discussões futuras. Ainda, verificou-se que a produção dos parques não entra no conceito de "descoberta", dado o caráter de utilidade prática. Assim, não há óbices para que sejam objetos de patentes, não incidindo as regras proibitivas previstas tanto no direito italiano quanto no brasileiro.

Concluindo o presente trabalho, vê-se que os parques exercem uma importante função econômico-social nos territórios onde se inserem. Assim, deve o Poder Público estar atento a tais entes, proporcionando-lhes benefícios e cada vez mais formas para melhor e mais efetivamente suas atividades. São institutos de interesse público, que exercem importante função social, e assim devem ser sempre valorizados e estimulados.

[3] J. ALMEIDA RIBEIRO - M. BRONZO LADEIRA - A. FERREIRA DE FARIA, *Modelo de referência para a gestão estratégica do desempenho de parques tecnológicos*, in *Revista Eletrônica de Administração*, XXVI, 3, 2018, p. 210.